

# Democrazia futura

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno III

Numero Dieci

Aprile – Giugno 2023

Tomo 1



Paolo Delle Monache, *Diario*, 2015, bronzo, cm 293x292x100 (particolare)



# Democrazia futura

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno III

Numero Dieci

Aprile – Giugno 2023

Tomo 1



Paolo Delle Monache, *Diario*, 2015, bronzo, cm 293x292x100 (particolare)

*Questo fascicolo è dedicato alla memoria di Riccardo Laganà, Paolo Portoghesi e Andrea Purgatori  
esempi di dedizione alla causa della salvaguardia della missione del servizio pubblico*



## Democrazia futura

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale dell'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi

Anno III, Numero Dieci aprile – giugno 2023

Direttore responsabile: Giacomo Mazzone\*\*\*

Direttore editoriale: Bruno Somalvico

Condirettori: Licia Conte, Stefano Rolando e Celestino Spada.

Editorialisti: Roberto Amen, Guido Barlozzetti, Roberto Cresti, Riccardo Cristiano, Massimo De Angelis, PierVirgilio Dastoli, Arturo di Corinto, Giampiero Gramaglia, Michele Mezza, Carlo Rognoni, Claudio Sestieri e Marco Severini

Capo-redattore centrale: Giulio Ferlazzo Ciano

Realizzazione edizione e distribuzione: Pieraugusto Pozzi

Direzione artistica: Roberto Cresti e Silvana Palumbieri

Redazione: Mario Baccianini, Raffaele Barberio, Piero De Chiara, Pier Luigi Gregori, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Marco Mele, Andrea Melodia, Italo Moscati, Renato Parascandolo, Angelo Piazzolla, Dom Serafini, Fausta Speranza, Alberto Toscano e Giorgio Zanchini

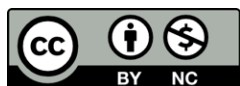
Consiglio dei Garanti: Alberto Abruzzese, André Lange, Pio Marconi, Maria Grazia Meriggi, Elisabetta Olivi, Giorgio Pacifici, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Richeri, Antonio Sassano, Marco Severini, Stefano Silvestri e Michele Sorice.

Scrivere a: [democraziafutura@infocivica.it](mailto:democraziafutura@infocivica.it)

Impaginazione conclusa il 10 settembre 2023

La testata è stata iscritta al n. 81/2022 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 25 maggio 2022.

\*\*\*Accetto di fare il direttore responsabile di questa rivista perché in disaccordo con la legge vigente che esige un direttore iscritto all'albo dei giornalisti per qualsiasi pubblicazione a mezzo stampa o web. Ritengo che questa legge sia lesiva della libertà d'espressione e oggi più che mai anacronistica al tempo di Internet".



Attribuzione-non commerciale 4.0 Internazionale

I testi scritti e le immagini conservano i diritti morali. Chi vuole trasferire citazioni aiuta la nostra iniziativa.

La riproduzione o citazione di articoli, immagini di Democrazia futura è gradita, citando correttamente la fonte e l'autore, nonché rispettando lo spirito e il senso del contenuto originale.

## **Democrazia futura**

**Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale**

**Anno II- Numero Dieci**

**Aprile - Giugno 2023**

Avvertenza ai lettori IX

**Presentazione. Questo numero** (a cura di **Bruno Somalvico** e **Giulio Ferlazzo Ciano**)

Come è costruito l'impianto e cosa offre l'edificio di questo decimo fascicolo. Tomo I XV

### **Primo Tomo**

**Bruno Somalvico**, IL PNRR: un'occasione mancata per la seconda ricostruzione del BelPaese. Il ritorno di partiti *pigliatutti* di lotta e di governi cancella l'ipotesi del Partito della Nazione 433

**Gianfranco Pasquino**, Critica delle riforme impure. Perché raddrizzare una discussione appena incominciata, abbastanza male indirizzata 435

Parte prima **L'approfondimento della crisi un anno dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.**

**Storie di geopolitica. Mondo – Europa – Italia**

### **Mondo**

**La diplomazia mondiale sempre alla ricerca disperata di una tregua dopo l'escalation del conflitto**

**Giampiero Gramaglia**, Guerra in Ucraina anno secondo.

Cronaca di un'escalation e degli incontri per venirne a capo.

1) I grandi paesi dell'Occidente uniti su Ucraina e Cina, la via della pace sfiora la guerra. Le conclusioni del G7 tenutosi a Hiroshima in Giappone dal 19 al 21 maggio 2023; 439

2) In Ucraina l'escalation è asimmetrica. Incubi da acqua e nucleare; 441

3) In Ucraina la controffensiva può determinare l'esito del conflitto; 445

4) **Putin** e **Biden** fanno la conta degli alleati, il fronte rimane statico; 448

5) Bombe a grappolo sulla coesione dell'alleanza; 450

6) Vertice Nato: nessun invito a Kiev ma armi e promesse placano **Zelens'kyj**; 453

7) Mar Nero nuova prima linea mentre riprendono i fermenti diplomatici 455

**Giorgio Pacifici**, Elezioni presidenziali in Turchia. Cronaca di una vittoria annunciata 461

**Riccardo Cristiano**, Il Medio Oriente dopo la riammissione della Siria nella Lega Araba. Le aspirazioni di **Mohammad bin Salman** di un ruolo da player globale per l'Arabia Saudita 467

**Giampiero Gramaglia**, Le paci difficili della diplomazia vaticana:

1 **Zelens'kyj** affossa la mediazione di **Papa Francesco**, e fa colletta d'armi 471

2. **Zuppi**, l'inviato del Papa a Mosca. **Putin** sarà più debole e malleabile? 473

3. **Biden** e **Zuppi** parlano di pace mentre scoppiano le bombe 474

**Emma Fattorini**, Pace e guerra: i diritti umani. L'aggressione russa all'Ucraina.

Una seconda Helsinki? Estratto dal capitolo ottavo della monografia dedicata ad **Achille Silvestrini**. *La diplomazia della speranza* (Brescia, Morcelliana, 2023) 481

<b>Focus di approfondimento La pace in Ucraina: a quali condizioni e con quale impatto sugli equilibri politici mondiali: Russia, Cina Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione europea e Italia</b>	
L'apertura dei lavori di <b>Giampiero Gramaglia</b>	487
La relazione introduttiva al webinar di <b>Lucio Caracciolo</b> , Direttore <i>Limes</i>	488
<b>Bruno Somalvico</b> , Premessa Favorire una nuova Conferenza di pace nello spirito di Helsinki	
Questionario Alcuni interrogativi legittimi sui nuovi equilibri geopolitici mondiali	493
I dubbi in merito ai rischi di scoppio di una terza guerra mondiale <b>Antonio Armellini, Massimo De Angelis, Giulio Ferlazzo Ciano, Giampiero Gramaglia e Michele Mezza</b>	495
<b>Giorgio Pacifici</b> , Considerazioni preliminari sull'attuale conflitto e sulle ipotesi in campo per approdare ad una sua risoluzione	505
<b>Riccardo Cristiano</b> , Il mandato esplorativo del <b>Cardinale Zuppi</b> : superare ogni schematismo Perché sostenere Francesco nel suo sforzo negoziale con la Russia non vuol dire tradire Kiev	507
<b>Giampiero Gramaglia</b> , Introduzione. Una settimana di fuoco (19-26 giugno 2023). La guerra fra propositi di contro-offensive di primavera, tentativi di mediazione e di marce su Mosca:	
1. In Ucraina la guerra si trascina, Cina e Stati Uniti dialogano	511
2. Cina-Usa: <b>Blinken</b> a Pechino, prove di disgelo ma nodi irrisolti	512
3. Controffensiva a rilento, sforzi di pace in stallo	516
4. Le 36 ore che potevano cambiare la Russia (e forse l'hanno cambiata)	518
5. Le reazioni di <b>Putin</b> e <b>Prigožin</b> al <i>putsch</i> fallito e le sorti dei golpisti	521
<b>Cecilia Clementel</b> , Il gatto di Alice alla ricerca della pace in Europa. Critica dei nuovi conservatori occidentali allineati su <b>Joe Biden</b>	525
<b>Europa</b>	
<b>Riflessioni su un mondo sempre più provato da guerra, razzismo, intolleranza e da forze disgregatrici. Come affrontare i fenomeni migratori oggi</b>	
<b>Pier Virgilio Dastoli</b> , Mobilità delle persone e crescita europea. Come affrontare le politiche migratorie favorendo l'integrazione delle persone	537
<b>Giulio Ferlazzo Ciano</b> , Le nuove invasioni barbariche	541
<b>L'Europa, la guerra calda, le tensioni a est e a sud fra sovranisti ed europeisti</b>	
<b>Pier Virgilio Dastoli</b> , Quattro modeste proposte rivolte agli innovatori europei. Verso le elezioni europee del giugno 2024	549
<b>Giampiero Gramaglia, Giorgia Meloni</b> e Bruxelles tra dichiarazioni di continuità e atti di rottura sugli equilibri politico-istituzionali attuali:	
1) Unione europea, i dilemmi di Giorgia, sovranista o governista;	553
2) Bce, Mes, immigrazione, i mulini a vento di <b>Meloni</b> ;	556
3) Cina-Unione europea-Italia: il <i>golden power</i> non ci salverà	558
<b>Giampiero Gramaglia, Meloni- Macron: Quasi amici, o meglio Les Intouchables.</b>	
La visita di <b>Giorgia Meloni</b> a Parigi e il riavvio delle relazioni fra Italia e Francia	561
<b>Bruno Somalvico</b> , La difficile scommessa di <b>Sanchez</b> di fronte al successo delle destre	565
<b>Giulio Ferlazzo Ciano</b> , Kosovo l'Ucraina dei Serbi?	569
<b>Giampiero Gramaglia</b> , In Francia riprende la rabbia delle <i>banlieues</i> dove esplode la frustrazione per le disuguaglianze	597
<b>Alberto Toscano, Macron</b> e il 14 luglio per riunire la Francia e rassicurare i francesi:	
1. Una Bastiglia da prendere per rilanciare il suo secondo mandato all'Eliseo	599
2. Un <i>14 juillet</i> per rilanciare la propria immagine interna e internazionale	600
3. Un rimpasto sotto il segno della continuità e dell'efficacia	602

## Italia

### 1. Silvio Berlusconi, Una storia italiana ma anche ambrosiana

<b>Stefano Rolando</b> , <i>Lassa pur ch' el mund el disa</i> . In morte del milanese <b>Silvio Berlusconi</b>	605
<b>Giampiero Gramaglia</b> , <b>Berlusconi</b> , un <i>vulnus</i> alla credibilità dell'Italia all'estero	609
<b>Guido Barlozzetti</b> , Il Caimano diventato Dinosaurio. Dopo l'omelia icastica dell'Arcivescovo di Milano in Duomo a reti unificate	613
<b>Gianluca Veronesi</b> , L'ultimo Cavaliere	619
<b>Celestino Spada</b> , A esequie terminate. Qualche nota in morte di Silvio Berlusconi	621

### 2. Focus di approfondimento. L'anomalia di un'immagine La comunicazione di Mario Draghi nell'analisi di Guido Barlozzetti

Presentazione del webinar promosso il 20 giugno 2023 e moderato da <b>Carmen Lasorella</b>	625
<b>Gianfranco Pasquino</b> , Alcune osservazioni critiche sul libro di Barlozzetti	627
<b>Stefano Rolando</b> , La meteora <b>Draghi</b> . Un saggio su immagine e potere	631
<b>Salvatore Sechi</b> , Il governo <b>Draghi</b> : diversa routine o il preannuncio di uno Stato e di un capitalismo diversi?	635
<b>Celestino Spada</b> , L'attenzione dei media all'Agenda-Draghi e al ruolo dirigente e di governo impresso dall'ex <i>premier</i> al nostro Paese	641
<b>Pieraugusto Pozzi</b> , Il prossimo volo del calabrone e la bicicletta di <b>Jean Monnet</b> . Una breve sintesi del discorso di Draghi A Cambridge Massachussets sul futuro dell'Europa	641
<b>Guido Barlozzetti</b> , Governo Draghi: una meteora con qualche lampo di Cometa. Alcune postille al nostro webinar	649

### 3. Il governo Meloni alle prove dei problemi mai risolti

<b>Gianluca Veronesi</b> , +Europa, +Europe: come accelerare le riforme in Italia con i soldi europei se le idee sono diversissime. L'attuale maggioranza alle prese con le elezioni europee	655
<b>Giampiero Gramaglia</b> , La continuità atlantista del nuovo governo:	
1. <b>Giorgia Meloni</b> a Washington. La <i>leader</i> è coi repubblicani la <i>premier</i> col Presidente <b>Biden</b>	657
2. Giorgia l'americana all'ombra di Pechino.	659
<b>Gianluca Veronesi</b> , Romagna mia, tua, di tutti	
<b>Stefano Bonaccini</b> sarà il commissario alla ricostruzione o il <i>commissariato</i> ?	663
<b>Stefano Rolando</b> , Civismo e partiti. Intervista a <b>Stefano Zamagni</b> su valori e identità del civismo italiano	665
<b>Guido Barlozzetti</b> <i>Suo figlio è un mostro!</i> . E la televisione? Il cortocircuito tra i tribunali catodici del medium giudicante e la giuria dei telespettatori	669

## B. Secondo tomo

### Parte seconda **Comunicazione e guerra. Storie di media e società nell'era del conflitto in Ucraina**

**Marco Mele**, Il Cavaliere, una lunga storia mai raccontata

### **Un secolo fa: uno sguardo sulla nascita della radiofonia in Italia: dall'URi all'Eiar sino alla Rai**

**Bruno Somalvico**, Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia. Parte prima. 2. Gli anni dell'EIAR (1928-1944).

### **In primo piano. La fine dei burattinai e il tramonto della cultura nazional popolare**

**Carlo Rognoni**, La Rai come sempre preda dei partiti vincitori delle elezioni. Dietro le dimissioni di **Carlo Fuortes** la fretta della *premier* di scegliere un nuovo Amministratore a Viale Mazzini

**Francesco Devescovi**, La Rai alla prova del governo **Meloni**

**Stefano Rolando**, La Rai e le Italie da raccontare

### **Rete Internet veloce strategie di migrazione e riprogettazione del lavoro e delle professioni**

**Gianfranco Ciccarella**, Premessa. Un ecosistema ICT con pochissimi grandi operatori globali

**Gianfranco Ciccarella, Daniele Roffinella**, La qualità dei servizi sulla rete Internet.

I limiti attuali e come migliorarla

**Pierpaolo Marchese**, Riconfigurare la rete ... ma come? Considerazioni sui *trend* tecnologici in atto e i loro condizionamenti sulle scelte e sulle strategie più appropriate

**Pieraugusto Pozzi**, Introduzione. Il lavoro di fronte alla grande trasformazione digitale

**Maurizio Morini**, Le professioni in divenire e le prospettive del lavoro e dei lavori

### **Parte terza Storia del presente. Critica del presentismo**

**Stefano Rolando**, Il vituperio della Seconda Repubblica. I danni prodotti dalla vita politica nell'ultimo trentennio per le giovani generazioni

### **Patria, Nazione e Paese. Per un confronto politico a tutto campo.**

#### **I conti con la storia: dalla caduta del fascismo alla morte della patria**

**Bruno Somalvico**, **Un 25 luglio dimenticato**. Giorgia Meloni e i conti con la storia: un'occasione mancata

**Stefano Rolando**, Tra il 25 luglio e l'8 settembre, ottant'anni dopo. Banco di prova importante anche per l'Italia di oggi

**Vladimiro Satta**, Le trame eversive degli anni Settanta: le dietrologie e la realtà

### **II. La narrazione della nazione: alcune pagine da chiarire**

#### **nella storia della cosiddetta Seconda Repubblica**

**Salvatore Sechi, Scalfaro**, i pentiti, l'esercito e l'ex Pci nella trattativa fra Stato e Mafia.

Quattro interrogativi da chiarire nelle motivazioni della recente sentenza della Cassazione

**Valter Vecellio**, Dubbi sulla trattativa Stato-mafia. Lo stop al 41 bis riguardò

appena 11 affiliati: tra loro neppure un boss di Cosa

### **III. Focus di approfondimento sulle verità ancora da svelare**

#### **sulla strage alla stazione di Bologna 43 anni dopo**

**Salvatore Sechi**, Introduzione al Focus di approfondimento.

1. Sulla strage di Bologna ha prevalso una (brutta) verità politica.

2. Gli Stati Uniti e la Nato non c'entrano niente.

3. Una Sentenza senza le carte del Sismi da luglio a novembre 1980

**Vladimiro Satta**, "Processo-mandanti": la storia non si. Fa con le bolle.

Un quadro giudiziario ancora in movimento 43 anni dopo la strage

**Lorenza Pozzi Cavallo**, La sentenza del 5 aprile 2023 sulla strage di Bologna.

Un affresco pseudo-storiografico

**Salvatore Sechi**, La *grande bouffe* del complottismo giudiziario



## Parte quarta

**I Rassegna di varia umanità. Elzeviri, interviste, analisi, commenti, interpretazioni, ricordi e altre amenità dello spirito, del pensiero e del gusto**  
**Stefano Rolando**, Ricordo di don **Lorenzo Milani** nel centenario della nascita. Le sue origini da una famiglia complessa e importante con tratti anticlericali,  
**Gianfranco Noferi**, **Enrico Mattei**, un grande italiano, un grande visionario (II)  
**Claudio Signorile**, L'ombra di **Gaetano di Salvemini** nel nostro nuovo mondo di oggi. Il primato del programma e il concretismo

## II Rubriche

### Visti da vicino

**Italo Moscati**, **Liliana Cavani** e il cinema, passione, ricerca e vita. Un lungo rapporto, un'amicizia perfetta: il raccolto del lungo sodalizio professionale con la regista di Carpi

### De Te fabula narratur

**Paolo Luigi de Cesare**, La mia educazione sentimentale fra la classe operaia a difesa della democrazia. Ricordo di un 'Dandy in tuta blu' all'Alfa Romeo nei mesi del rapimento di **Aldo Moro**

### Passato prossimo non venturo

**Lucio Saya**, Due buone idee. Le soddisfazioni di una lunga ita nel campo della creatività e del cinema

### Riletture

**Venceslav Soroczynski**, **Cormac McCarty**, *Oltre il confine*, 1994

### Quarta di copertina

**Giulio Stolfi** recensisce l'esordio letterario di **Carmen Lasorella**, *Vera e gli schiavi del terzo millennio lavoro* Bologna, Marietti 1820 editore, 2023, 416 p.

### Fresco di stampa

**Marco Garzoni**, Un'argentina nelle Dolomiti. A proposito dello studio di **Eugenia Scarzanella** *Isabel e la sua ombra. Dall'Argentina degli anni Trenta all'Italia occupata dai nazisti*

### Memorie nostre

**Guido Barlozzetti**, Il postmoderno perduto. Ricordo di **Paolo Portoghesi**  
**Carmen Lasorella**, Addio ad **Andrea Purgatori** grande figura del giornalismo italiano d'inchiesta  
**Giacomo Mazzone**, Lettera a **Riccardo Laganà**. Messaggio ad un amico andato via senza salutare

### In copertina e nelle pagine interne di questo decimo fascicolo

La selezione di **Roberto Cresti**. Arcani terrestri. **Paolo Delle Monache**  
Biografia dello scultore  
Bibliografia, sitografia.  
**Elenco delle opere** riprodotte di riprodotte in questo fascicolo  
La **Galleria Ceribelli** a Bergamo e lo **Studio Copernico** di Milano

Indice degli autori



Paolo Delle Monache, *Serendipity*, 2010, bronzo, cm 292,5x80x80 (particolare)

## AVVERTENZA AI LETTORI

Il numero zero, datato ottobre-dicembre 2020, è caricabile al seguente link:

<http://digital.casalini.it/4944254>

Il fascicolo dell'inverno 2021 (anno I (1), gennaio-marzo 2021, pp. 1- 252) è caricabile al seguente link:

<http://digital.casalini.it/4944255>

Il fascicolo della primavera 2021 (anno I (2), aprile giugno 2021, pp. 253-516) è caricabile al seguente link:

<http://digital.casalini.it/4944258>

Il fascicolo dell'estate 2021 (anno I (3), luglio-settembre 2021, pp. 517-780) è caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5060378>

Il fascicolo dell'autunno 2021 (anno I (4), ottobre-dicembre 2021, pp. 781-1053) è caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5152956>

Il fascicolo dell'inverno 2022 (anno II (5), gennaio-marzo 2022, pp. 1-251 e pp. 252-441), è caricabile in due tomi ai seguenti link:

5A: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5274858>

5B: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5274861>

Il fascicolo doppio primavera estate 2022 (anno II (6-7), aprile-settembre 2022, pp. 443-754 e 755-972), è caricabile in due tomi ai seguenti link:

6-7A: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/5376845>

6-7B: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/5376848>

Il fascicolo dell'autunno 2022 (anno II (8), ottobre-dicembre 2022, pp. 973-1408). È caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5442749>

Il fascicolo dell'inverno 2023 (anno III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 1-432). È caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5498629>

Sinora hanno collaborato a **Democrazia futura** oltre un centinaio di amici dell'Associazione e della rivista, fra artisti, fotografi, docenti universitari, saggisti, giornalisti, manager ed esperti di massmediologia e di politica internazionale: Alberto Abruzzese, Roberto Amen, Paolo Anastasio, Luca Archibugi, Antonio Arcidiacono, Antonio Armellini, Gabriele Balbi, Raffaele Barberio, Guido Barlozzetti, Livio Barnabò, Piero Bassetti, Marco Bassini, Gianni Bellisario (†), Norberto Bobbio (†), Gianni Bonvicini, Michel Boyon, Francesca Bria, Paolo Calzini, Lucio Caracciolo, Sara Carbone, Lorenza Cavallo Pozzi, Giovanni Cerami (†), Eun Chang Choi, Gianfranco Ciccarella, Cecilia Clementel-Jones, Fabio Colasanti, Fausto Colombo, Licia Conte, Serge Cosseron, Luigi Covatta (†), Roberto Cresti, Riccardo Cristiano, Pier Virgilio Dastoli, Massimo De Angelis, Paolo Luigi De Cesare, Piero De Chiara, Giovanni De Gregorio, Paolo Delle Monache, Vania De Luca, Giuseppe De Rita, Francesco Devescovi, Antonio Di Bella, Arturo di Corinto, Rosario Donato, Emma Fattorini, Giulio Ferlazzo Ciano, Daniele Fichera, Luciano Flussi, Stéphane France, Mihaela Gavrilă, Alessandro Genovesi, Cinzia Giordano, Giampiero Gramaglia, Pierluigi Gregori, Giorgio Inglese, Raffaella Inglese, Francesca Izzo, Erik Lambert, André Lange, Carmen Lasorella, Giuseppe Lauri, Alberto Leggeri, Bernardino Luino, Angelo Luvison, Vittorio Macioce, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Lino Mannocci (†), Pierpaolo Marchese, Giacomo Mazzone, Marco Mele, Andrea Melodia, Maria Grazia Meriggi, Michele Mezza, Gerardo Mombelli (†), Paolo Morawski, Maurizio Morinitalo Moscati, Giampiero Moscato, Nicola Nannini, Gianfranco Noferi, Fabrizio Ottaviani, Mario Pacelli, Giorgio Pacifici, Silvana Palumbieri, Renato Parascandolo, Gianfranco Pasquino, Bruno Pellegrino, Pirkko Peltonen, Angelo Piazzolla, Filippo Pogliani, Paolo Ponzano, Francesco Posteraro, Pieraugusto Pozzi, Augusto Preta, Giuseppe Richeri, Daniele Roffinella, Stefano Rolando, Carlo Rognoni, Mario Sai, Shlomo Sand, Vincenzo Sarcinelli, Lucio Saya, Antonio Sassano, Vladimiro Satta, Salvatore Sechi, Dom Serafini, Claudio Sestieri, Marco Severini, Francesco Siliato, Stefano Silvestri, Giampaolo Sodano, Bruno Somalvico, Michele Sorice, Celestino Spada, Fausta Speranza, Giulio Stolfi, Agne SuMonte, Fiorenza Taricone, Giorgio Tonelli, Alberto Toscano, Valter Vecellio, Franco Venturini (†), Gianluca Veronesi, Raffaele Vincenti, Vincenzo Vita, Angelo Zaccone Teodosi e Giorgio Zanchini di Castiglionchio.



Paolo Delle Monache, *Archeologia di un istante*, 2010, bronzo, cm168x168,5x106

Come è costruito l'impianto e cosa offre l'edificio di questo decimo fascicolo, il secondo del 2023

## Presentazione. Questo numero (primo tomo)

a cura di **Bruno Somalvico** direttore editoriale di *Democrazia futura*, con la collaborazione di **Giulio Ferlazzo Ciano**

**Q**uesto decimo fascicolo chiude a fine settembre con novanta giorni di ritardo. Una fra le ragioni è il rinnovamento della struttura editoriale, se volete anche il menabò di *Democrazia futura*. Anche in questa occasione il fascicolo si divide in due tomi: il primo tomo, ampiamente dedicato - com'è tradizionalmente la prima parte - alla dimensione geopolitica e contenente due focus di approfondimenti nati da seminari promossi dalla nostra testata insieme a *Key4biz*; il secondo tomo articolato in tre parti: la seconda sulla comunicazione e l'innovazione tecnologica, la terza, da questo numero dedicata alla storia del presente e alla critica del presentismo nella società, contenente un terzo focus di approfondimento, mentre la consueta Rassegna di varia umanità prosegue nella quarta ed ultima parte insieme alle rubriche finali. Qui di seguito l'illustrazione dei contributi presenti nel primo tomo

### Primo Tomo

In apertura, l'editoriale di **Bruno Somalvico** "IL PNRR: un'occasione mancata per la seconda ricostruzione del BelPaese" spiega le ragioni per le quali il ritorno di partiti *pigliatutti* di lotta e di governo cancella l'ipotesi del Partito della Nazione".<sup>1</sup> Dopo aver elencato gli obiettivi cui avrebbe dovuto ambire questo nuovo Piano Marshall, Somalvico non crede alla possibilità, alla vigilia delle elezioni europee in cui le forze della coalizione si presenteranno in ordine sparso, che il governo sia capace di realizzare una manovra "scontentatutti", con tagli del tipo "lacrime e sangue" a tutti i ministeri. Anche in questo caso "Gli interessi elettorali della coalizione sembrano pertanto destinati a prevalere come avvenuto con il PNRR: i clienti dei partiti della coalizione di centrodestra e le loro correnti saranno per l'ennesima volta riusciti a spartirsi il bottino del PNRR ma la percezione dei cittadini sarà che tutto è rimasto come prima. Anzi: più di prima!".

A meno di una settimana dall'avvio delle consultazioni del governo con i rappresentanti delle opposizioni, **Gianfranco Pasquino** spiega – come recita l'occhiello – "Perché occorra raddrizzare una discussione appena incominciata, abbastanza male indirizzata"<sup>2</sup>. Il noto scienziato politico, dopo aver denunciato "la confusione fra premierato e sindaco d'Italia", descrivendo i principali casi di premierato ovvero "Il modello Westminster di cabinet government del Regno Unito", nonché "Il caso del Cancellierato tedesco e della Presidenza del governo spagnola", chiarisce "Perché va[da] respinta drasticamente la proposta del Sindaco d'Italia, di un (quasi) presidenzialismo", prima di soffermarsi su "Le differenze importanti fra presidenzialismo statunitense e semi presidenzialismo alla francese" e di motivare la sua predilezione verso "Il semipresidenzialismo alla francese dotato – a suo parere – di elasticità istituzionale e politica", sottolineando in conclusione la necessità, qualunque sia il modello prescelto, di "Associare al modello costituzionale una legge elettorale decente". L'obiettivo dichiarato delle riforme costituzionali di Giorgia Meloni è garantire la stabilità del capo del governo per tutta la durata del mandato chiarisce subito l'Accademico dei Lincei -. Strumento, ma al tempo stesso anche obiettivo di rivendicazione radicata nella storia della destra italiana, è il presidenzialismo (questo sta scritto nel programma elettorale di Fratelli d'Italia), oggi variamente definito come elezione popolare diretta della più alta carica dello Stato e di governo.

<sup>1</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-ritorno-di-partiti-pigliatutti-di-lotta-e-di-governo-cancella-lipotesi-di-un-partito-della-nazione/457796/>.

<sup>2</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-critica-delle-riforme-impure/446210/>.

Una immediata nota di cautela, quasi un impossibile veto, è stata introdotta, in special modo, ma non solo, da Giuseppe Conte, dalla sinistra, dal PD: la Presidenza italiana dovrebbe comunque mantenere il suo ruolo e i suoi poteri di garanzia. Prima di qualsiasi discussione e approfondimento, due precisazioni generali (quelle particolari seguiranno) sono assolutamente necessarie. Prima precisazione: la stabilità nella carica ha valore positivo se intesa come premessa per la produzione di decisioni, ovvero se accompagnata dall'efficienza e efficacia decisionale. Seconda precisazione: è imperativo chiarire quale modello di elezione popolare diretta viene prescelto per essere in grado di valutare quanta stabilità offra, a quale prezzo e con quali conseguenze. Aggiungo subito che una valutazione più convincente discenderebbe dalla comparazione fra una pluralità di modelli, includendovi anche alcuni modelli parlamentari nei quali non è contemplata nessuna elezione popolare diretta del capo del governo” - Pasquino denuncia La confusione fra premierato e “sindaco d'Italia”.

Tecnicamente, premierato dovrebbe significare governo del Premier, del capo di governo in una democrazia parlamentare. Però, in nessuna democrazia parlamentare il capo del governo viene eletto dai cittadini. Dappertutto, il capo del governo viene scelto dal partito di maggioranza o dai partiti che danno vita ad una coalizione in grado di governare. Ha fatto eccezione a questa regola, quasi, come vuole il proverbio, a sua conferma, Israele eleggendo per tre volte, 1996, 1999, 2001, il Primo ministro, poi non avendone tratto benefici né politici né istituzionali, tornando alle negoziazioni parlamentari.

Anziché Il modello Westminster di cabinet government lo scienziato politico invita a studiare “Il caso del Cancellierato tedesco e della Presidenza del governo spagnola”: “Le due democrazie parlamentari europee i cui capi di governo sono rimasti solidamente in carica e per lungo tempo sono Germania e Spagna. In nessuna delle due il Cancelliere e il Presidente del governo, come sono rispettivamente chiamati, sono eletti direttamente dal “popolo” – chiarisce Pasquino -. Il meccanismo nient'affatto segreto che li stabilizza e consente loro di essere, se ne hanno la capacità personale e politica, efficaci, si chiama rispettivamente voto di sfiducia costruttivo e mozione di sfiducia costruttiva. Sono le rispettive camere basse a votare in carica il capo del governo e, se lo sfiduciano, ad avere la possibilità di cambiarlo eleggendone un altro, il tutto a maggioranza assoluta. Darei credito al Costituente repubblicano Tommaso Perassi di avere immaginato con il suo giustamente famoso ordine del giorno la formulazione di un meccanismo dello stesso tipo per stabilizzare il governo italiano. Se Elly Schlein propone qualcosa di simile – aggiunge Pasquino - ha scelto la strada giusta, nettamente alternativa ai presidenzialismi finora neppure abbozzati dal destra-centro” [...].

Tutt'altra è la storia del semipresidenzialismo alla francese – il modello che il professor Pasquino predilige - il cui finale non è mai scritto in anticipo poiché è un modello dotato di elasticità istituzionale e politica. Anzitutto, il Presidente è eletto direttamente dal popolo con un sistema che, se al primo turno nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, obbliga al ballottaggio. Dunque, agli elettori si offre l'opportunità di valutare con cura le alternative in campo e le loro conseguenze. Dopo la riforma costituzionale del 2002, l'elezione dell'Assemblea Nazionale segue quelle presidenziali che vi esercitano un effetto di trascinamento, cioè, gli elettori sono inclini a consegnare al Presidente appena eletto una maggioranza parlamentare operativa. Qualora non avvenisse così, la coabitazione fra Presidente, capo di una maggioranza, e maggioranza opposta, che esprime il Primo ministro, da un lato, non porrebbe in stallo il sistema poiché il Primo ministro avrebbe i numeri per governare, dall'altro, passato un anno, il Presidente ha il potere di scioglimento dell'Assemblea nel tentativo di ottenere dall'elettorato, che ha seguito gli avvenimenti, una maggioranza a lui favorevole. Infatti, sarà sufficientemente chiaro chi, Presidente o Primo ministro, è responsabile del fatto, non fatto, fatto male. Come abbiamo visto di recente, grazie all'articolo 49 comma tre, in casi eccezionali il Presidente può anche imporre l'attuazione di una legge se la sua

maggioranza è restia, fermo restando che su richiesta di un decimo dei parlamentari viene attivato il voto di sfiducia nei confronti del/la Primo ministro. Inoltre, sessanta parlamentari hanno la possibilità di fare direttamente ricorso al *Conseil Constitutionnel* per bloccare leggi ritenute incostituzionali.

Parte prima **L'approfondimento della crisi un anno dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.**

Storie di geopolitica. Mondo – Europa – Italia

**Mondo. La diplomazia mondiale sempre alla ricerca disperata di una tregua dopo l'escalation del conflitto**

La prima parte dedicata alla geopolitica si apre con un *collage* di sette pezzi di **Giampiero Gramaglia** dal titolo "Guerra in Ucraina anno secondo. Cronaca di un'escalation e degli incontri per venirne a capo", scritti fra il 21 maggio e il 27 luglio 2023.

Nel primo articolo<sup>3</sup> **Giampiero Gramaglia**, analizzando "Le conclusioni del G7 tenutosi a Hiroshima in Giappone dal 19 al 21 maggio 2023" osserva nel titolo due cose a prima vista contraddittorie ovvero che "I Grandi Paesi dell'Occidente [riunitisi nel vecchio formato, si ritrovano] uniti su Ucraina e Cina" e che contemporaneamente "la via della pace sfiora la guerra": "I leader dei Sette rinnovano la volontà di essere al fianco dell'Ucraina "fin quando sarà necessario". Ci sono nuove misure per limitare la capacità della Russia di alimentare l'invasione. Dopo mesi di riluttanza, il presidente statunitense Joe Biden attenua le remore alla fornitura a Kiev di F-16 da parte di Paesi Nato e assicura sostegno all'addestramento dei piloti. [...]. Mentre promettono armi a Kiev e prospettano sanzioni a Mosca, i Sette invitano l'Iran a smetterla di foraggiare con droni la Russia e ammoniscono la Cina a cessare la militarizzazione nell'area Asia-Pacifico. La tela di fondo del Vertice è proprio la crescente contrapposizione dei Grandi dell'Occidente con Pechino: le democrazie più ricche al Mondo chiedono unite alla Cina un cambio di registro nelle reciproche relazioni, anche se – ammette Gramaglia - gli Stati Uniti d'America smorzano un po' i toni del confronto".

Nel secondo pezzo "In Ucraina l'escalation è asimmetrica. Incubi da acqua e nucleare"<sup>4</sup> **Giampiero Gramaglia** chiarisce come "l'escalation della guerra in Ucraina s'intensifica e si diversifica. Ma non è (ancora?) l'escalation, sempre minacciata e mai realizzata, della controffensiva di Kiev. È un'escalation fatta di azioni asimmetriche e talora imprevedibili, che alzano il livello di rischio per le popolazioni civili e che hanno paternità incerte; nessuno le rivendica ed entrambe le parti ne scaricano la responsabilità sull'altra. Martedì 6 giugno in mattinata, una grossa diga sul Dnipro, nell'Ucraina meridionale, a Nova Khakovka, a nord-est di Kherson, e la centrale idroelettrica ad essa collegata sono state sabotate, innescando un'evacuazione di massa e creando il timore, alimentato dalle fonti ucraine, di gravi devastazioni [...]. La vicenda della diga si interseca con quella della centrale nucleare di Zaporizhzhia, caduta in mano ai russi all'inizio dell'invasione, ma intorno alla quale scaramucce, combattimenti, bombardamenti sono all'ordine del giorno, sempre con un rimpallo di accuse sulle responsabilità. I tecnici dell'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'Energia atomica, da mesi installati dentro l'impianto, cercano di mantenere la situazione sotto controllo e i responsabili assicurano che "non c'è rischio a breve termine d'esplosione o di fuga di materiale radioattivo".

<sup>3</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-i-grandi-paesi-delloccidente-uniti-su-ucraina-e-cina-la-via-della-pace-sfiora-la-guerra/447334/>.

<sup>4</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-in-ucraina-lescalation-e-asimmetrica-incubi-da-acqua-e-nucleare/458044/>.

Nel terzo pezzo **Giampiero Gramaglia** chiarisce perché “In Ucraina la controffensiva può determinare l'esito del conflitto<sup>5</sup>. In un senso o nell'altro in caso di successo o di fallimento dell'iniziativa di Zelenskyj”, la controffensiva d'inizio estate 2023 non sarà probabilmente priva di conseguenze sull'esito del conflitto. Riprendendo un'analisi del *Washington Post* “la controffensiva ucraina, in corso da alcuni giorni e cominciata quasi in sordina, “può decidere il destino della guerra”: “Se la controffensiva riesce e gli ucraini ricacciano i russi sulle posizioni di partenza, o anche solo nel Donbass, rompendo nel Sud-Est del Paese la continuità territoriale con la Crimea, Mosca si troverà – dopo oltre 500 giorni di guerra e centinaia di migliaia di morti – senza nulla in mano e costretta sulla difensiva – un atteggiamento, del resto, assunto ormai dall'autunno 2022, salvo Bakhmut e poche altre eccezioni –. Il presidente Vladimir Putin potrebbe a quel punto accettare un'intesa al ribasso rispetto agli obiettivi di partenza della sua ‘operazione speciale’. Se, invece, la controffensiva fallisce o ottiene risultati troppo limitati ed evidenza dei limiti dell'Ucraina nel liberare porzioni di territorio occupate, l'Occidente potrebbe interrogarsi sull'entità degli aiuti militari ed economici e del coinvolgimento necessari per ‘fare vincere Kiev sul terreno e Zelens'kyj potrebbe ricevere pressioni per accettare un negoziato”.

Nel quarto articolo “Putin e Biden fanno la conta degli alleati, il fronte rimane statico”<sup>6</sup> dedicato a “Il summit virtuale dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO)” **Giampiero Gramaglia** ricorda come il leader russo ha ritrovato il presidente cinese Xi Jinping e altri capi di Stato che non condividono analisi e visioni dell'Occidente. Della Sco, fanno parte, con Cina e Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, tutti Paesi dell'ex Urss, e, inoltre, India, Pakistan e, ora, Iran. Si va verso l'inclusione della Bielorussia, il cui presidente Aleksander Lukashenko si è confermato buon alleato del Cremlino contribuendo a fermare la marcia dei Wagner su Mosca il 24 giugno 2023 [...] Non tutto, però, fila liscio nell'Organizzazione. La scelta di tenere il Summit in formato virtuale, e non in presenza, è anche funzione dei rapporti tesi tra New Delhi e Pechino. Il leader indiano Narendra Modi, inoltre, intende mantenere una certa distanza dalle scelte russe: è da poco rientrato da una visita negli Stati Uniti, dove il presidente Joe Biden lo ha accolto come un paladino della democrazia asiatica e non vuole guastarsi l'immagine”.

Il quinto pezzo, scritto alla vigilia del vertice Nato a Vilnius in Lituania dell'11 e 12 luglio 2023, si intitola “Bombe a grappolo sulla coesione dell'Alleanza<sup>7</sup>. “Ma non le sgancia il nemico - chiarisce subito **Giampiero Gramaglia** -. È fuoco amico, viene dagli Stati Uniti, che hanno deciso di mandare le munizioni, proibite da una convenzione internazionale, all'Ucraina perché le usi per respingere l'invasione russa - i russi già le impiegano -. Il sì alla fornitura del presidente statunitense Joe Biden suscita malessere fra gli alleati: Francia, Germania, Spagna, Italia, persino la Gran Bretagna, oltre alle Nazioni Unite, che mettono in evidenza i rischi per i civili, esprimono contrarietà. Mosca – aggiunge l'ex direttore dell'Ansa – vi vede un segno di debolezza, un'ammissione del fatto che la controffensiva ucraina non va avanti come previsto e che gli arsenali ucraini sono sprovvisti di munizioni convenzionali. Gli unici scontenti sembrano gli ucraini”.

Due giorni dopo nel sesto pezzo, a commento del “Vertice Nato di Vilnius: nessun invito a Kiev, ma armi e promesse placano Zelen'skyj”<sup>8</sup>, **Giampiero Gramaglia** osserva nell'occhietto: “Superato il veto

<sup>5</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-in-ucraina-la-controffensiva-puo-determinare-lesito-del-conflitto/450129/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-in-ucraina-la-controffensiva-puo-determinare-lesito-del-conflitto/450129/#_ftn1).

<sup>6</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-putin-e-biden-fanno-la-counta-degli-alleati-il-fronte-rimane-statico/458050/>.

<sup>7</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-bombe-a-grappolo-sulla-coesione-dellalleanza/453233/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-bombe-a-grappolo-sulla-coesione-dellalleanza/453233/#_ftn1)

<sup>8</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-vertice-nato-niente-invito-a-kirov-ma-armi-e-promesse-placano-zelenskyj/453441/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-vertice-nato-niente-invito-a-kirov-ma-armi-e-promesse-placano-zelenskyj/453441/#_ftn1).



turco all'adesione della Svezia". Nonostante l'affermazione di Stoltenberg secondo il quale ne esce "Una Nato più forte in un Mondo più pericoloso", l'ex direttore dell'Ansa si interroga: "Missione compiuta, dunque, per i capi di Stato e/o di governo dei 31 – presto 32 – Paesi alleati?" osservando come "il nodo dell'adesione dell'Ucraina [...] crea fermenti, al di là dell'unanime rinnovato sostegno al Paese aggredito e invaso dalla Russia. Una data d'ingresso non c'è (né poteva esserci, come chiarito alla vigilia del Vertice dal presidente Usa Joe Biden). Il problema – precisa Stoltenberg – non è "se" l'Ucraina entrerà nella Nato, ma quando".

Infine nel settimo e ultimo contributo dal titolo "Mar Nero nuova prima linea, fermenti diplomatici"<sup>9</sup> **Giampiero Gramaglia** osserva come "Il Mar Nero è la nuova prima linea della guerra russo-ucraina, dopo la fine della '*pace del grano*' decisa dalla Russia, che lamentava la parziale attuazione dell'accordo firmato il 22 luglio 2022. E Odessa, il principale scalo portuale ucraino, è la nuova città martire di questo conflitto. Mosca considera obiettivi militari le navi cargo che, dirette verso i porti ucraini, attraversano specchi d'acqua da lei controllati; e attacca, notte dopo notte, i depositi di cereali, colpendo obiettivi civili ed edifici storico-artistici, come la Cattedrale della Trasfigurazione, la cui devastazione suscita commozione – l'Italia s'è subito offerta di finanziare la ricostruzione".

**Giorgio Pacifici** spiega in un secondo contributo "Elezioni Presidenziali turche: cronaca di una vittoria annunciata" le ragioni della "vittoria netta del Reis al secondo turno delle elezioni presidenziali in Turchia"<sup>10</sup>. "Per la terza volta Recep Tayyip Erdoğan è stato eletto Presidente della Repubblica turca. Era prevedibile che il Reis -come viene chiamato dai suoi sostenitori- che disponeva di tutti gli apparati dello stato e della stragrande maggioranza dei media, riuscisse a farcela anche stavolta – osserva Pacifici -. Quello che molti analisti politici non si aspettavano, era che i risultati del primo turno avrebbero imposto un ballottaggio tra il presidente uscente e il suo antagonista del Partito Repubblicano Popolare, Kemal Kılıçdaroğlu". Dopo aver illustrato i risultati del voto sia delle elezioni politiche sia dei due turni delle presidenziali, Pacifici rievoca "Le quattro date-chiave della storia recente della Turchia", dal tentativo di Colpo di Stato del 2016 all'acquisto di sistemi d'arma antiaerea dalla Russia nel 2017, dalla trasformazione nel luglio 2018 della Turchia in una repubblica presidenziale ai recenti ostacoli posti da Erdoğan all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato. Pacifici prosegue poi analizzando le sei ideologie presenti: kemalismo, neo-ottomanismo, pan-turanismo, pan-turchismo, islamo-nazionalismo e la cosiddetta "Visione nazionale" dell'alleato di Erdoğan figlio dell'ex premier Necmettin Erbakan, ripercorrendo la carriera di Erdoğan fra "valori, compromessi e rotture", prima di tentare di delineare le prospettive del terzo mandato presidenziale conferito dagli elettori turchi al nuovo Sultano.

**Riccardo Cristiano** presenta la situazione ne "Il Medio Oriente dopo la riammissione della Siria nella Lega Araba" evidenziando – come recita l'occhiello – "Le aspirazioni di Mohammad bin Salman di un ruolo da player globale per l'Arabia Saudita" dopo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche di Riad con l'Iran"<sup>11</sup>. Bin Salman vuole, o vorrebbe, assurgere a *player* globale, e seguendo la linea "pragmatica" prescelta da tempo dal più astuto Presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Zayed bin Sultan Al Nahyan, ha scelto – chiarisce Cristiano – una linea che sembra evocare il famoso slogan prescelto tanti anni fa da quello che fu il cervello del nuovo corso (di allora) di Recep Tayyip Erdoğan : "zero problemi con i vicini [...] Nessuno presume che la Lega Araba conti qualcosa

<sup>9</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-mar-nero-nuova-prima-linea-fermenti-diplomatici/456265/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-mar-nero-nuova-prima-linea-fermenti-diplomatici/456265/#_ftn1).

<sup>10</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-elezioni-presidenziali-turche-cronaca-di-una-vittoria-annunciata/448310/>.

<sup>11</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-medio-oriente-dopo-la-riammissione-della-siria-nella-lega-araba/447131/>.

– aggiunge Cristiano – eppure il passo deciso tra diverse resistenze da Riad non vuol dire poco. Vuol dire anche che il moribondo Libano tornerà nell'orbita siriana? Difficile dirlo oggi, ma è evidente che Riad ha finto di accettare il rientro di Assad in cambio di chiare condizioni – rientro dei profughi e cessazione della produzione siriana della nuova droga, il *captagon* - che Assad ha respinto esplicitamente, pubblicamente la prima condizione e implicitamente, tacendola, la seconda. Eppure gli Emirati Arabi Uniti, i veri iniziatori della distensione con Assad, appaiano ritenere possibile che Assad dimentichi Teheran in cambio dei loro petrodollari, indispensabili a ricostruire la Siria”.

Segue un secondo “trattico” di articoli di **Giampiero Gramaglia** dedicati al tema: “Le paci difficili della diplomazia vaticana”, scritti tra il 18 maggio e il 19 luglio 2023. Nel primo articolo **Zelens'kyj** affossa la mediazione di **Papa Francesco**, e fa colletta d'armi”<sup>12</sup> “Tra Ucraina e Russia, è evidente il desiderio di Papa Francesco di essere utile e di favorire la pace: non c'è Angelus, non c'è udienza generale in cui il pontefice non inviti a pregare per la pace e non esprima la sua vicinanza al popolo ucraino. Ma i margini di manovra del Vaticano paiono ridotti, anche se, a fine maggio e inizio aprile, l'*escalation* delle minacce e dei rischi e la pesantezza del conflitto sui contendenti ha creato spiragli d'apertura al negoziato, dopo che da fine marzo 2022 e per quasi un anno tutti i tavoli erano rimasti chiusi. L'*handicap*, per il Vaticano, è che la Chiesa cattolica non ha buoni rapporti con la russa ortodossa; e Papa Francesco non ne ha con il patriarca Kirill, da lui definito “chierichetto di Putin”, anche se poi ci sono stati tentativi di riavvicinamento. Ed è pure guardata con diffidenza dalla chiesa ortodossa ucraina e dalla gerarchia cattolica ucraina, perché chiunque parli di pace o di mediazione è immediatamente catalogato dagli ucraini come filo-russo. Un'azione di pace della Santa Sede appare in questo momento aleatoria nei risultati. Quando Francesco ne ha – forse intempestivamente – parlato, sull'aereo che lo riportava a Roma dall'Ungheria, Mosca e Kiev hanno fatto mostra all'unisono di cadere dalle nuvole. Più facile immaginare che il Papa vada a Kiev e a Mosca per celebrare una pace, o almeno una tregua, piuttosto che per annodare una trattativa” -.

Nel secondo pezzo “Zuppi, l'inviato del Papa a Mosca. Putin sarà più debole e malleabile?”<sup>13</sup> scritto il 29 giugno 2023, **Giampiero Gramaglia** osserva come “L'inviato di Papa Francesco, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), giunge a Mosca nell'ora forse più buia per la Russia dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina: l'aura di potere del presidente Vladimir Putin è stata offuscata dalla sfida lanciata dal capo dei mercenari del Gruppo Wagner Evgenij Prigožin; e, sul fronte del conflitto, le forze ucraine sfruttano sbandamenti e indecisioni nelle file russe per ottenere successi, fin qui limitati. La risposta russa sono le consuete gragnuole di missili e droni sulle città ucraine, con vittime anche civili. L'auspicio della Santa Sede e dei vescovi italiani, di cui il cardinale è il presidente, è che Zuppi possa riuscire ad avvicinare una “pace giusta”. Sull'agenda del cardinale, c'è in primo piano l'incontro con il Patriarca Kirill, il capo della Chiesa ortodossa russa, un nazionalista vicino a Putin. Ma è dal presidente russo che l'inviato del Papa, che all'inizio di giugno è già stato a Kiev, dove ora c'è l'elemosiniere di Francesco, il cardinale Konrad Krajewski, spera d'ottenere qualche gesto umanitario sollecitato dal presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj come la restituzione di bambini alle famiglie o scambi di prigionieri come ricordato nel primo articolo. I successi di Zuppi sarebbero decisivi per rompere la diffidenza che in Ucraina accompagna lo sforzo di mediazione vaticano e per creare le condizioni di un dialogo tra Mosca e Kiev. Sentendosi vulnerabile, Putin potrebbe mostrarsi più malleabile”.

<sup>12</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-zelenskyj-affossa-la-mediazione-di-papa-francesco-e-fa-colletta-darmi/458770/>.

<sup>13</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-zuppi-linviato-del-papa-a-mosca-putin-sara-piu-debole-e-malleabile-ii/458817/>.

Infine nel terzo e ultimo pezzo dedicato al tema “Le paci difficili della diplomazia vaticana”, **Giampiero Gramaglia** riassumendo la settimana diplomatica dopo il vertice di Vilnius in un articolo intitolato “Biden e Zuppi parlano di pace mentre scoppiano le bombe<sup>14</sup> commenta il viaggio del Presidente della CEI oltre Oceano: “Biden ha espresso l’auspicio che il pontefice “proseguia nel suo ministero e nella leadership globale [...] Biden e Zuppi hanno discusso degli sforzi della Santa Sede per fornire aiuti umanitari che allevino le sofferenze delle popolazioni ucraine causate dall’invasione russa e dell’impegno del Vaticano per fare tornare alle loro famiglie i bambini ucraini deportati con la forza. Mentre il colloquio si svolgeva, esplosioni scuotevano Kiev e l’area intorno alla capitale ucraina, oltre che Odessa e la vicina Chornomorsk, Zaporizhzhia e Kharkiv. Ovunque, le difese antiaeree sono entrate in azione. Contemporaneamente, l’autostrada russa Tavrida che va dal porto di Kerch sul Mar d’Azov a Sebastopoli in Crimea sul Mar Nero è stata chiusa per un incendio: s’ignora l’origine del rogo. L’autostrada e il ponte che collega la Crimea alla Russia sono già stati oggetto, ripetutamente, di episodi di sabotaggio- [...] A Washington, prima di essere ricevuto da Biden, il cardinale Zuppi aveva avuto contatti e colloqui al Congresso. A Kiev, l’inviato di Papa Francesco aveva visto – ricorda l’ex direttore dell’Ansa – il presidente Volodymyr Zelen’skyj. Solo a Mosca il presidente Vladimir Putin gli si era negato, affidandolo a suoi collaboratori”.

La prima sezione si conclude con un testo di **Emma Fattorini** “Pace e guerra: i diritti umani. L’aggressione russa all’Ucraina. Una seconda Helsinki?”<sup>15</sup> Si tratta di un estratto dal capitolo ottavo della monografia dedicata dalla storica contemporaneista alla figura di *Achille Silvestrini. La diplomazia della speranza* (Brescia, Morcelliana, 2023). Nel paragrafo “Pace e guerra. I diritti umani”, Fattorini osserva come “La visione universalistica e globalista di Karol Wojtyła – ricordava sempre il cardinale Achille Silvestrini – piaceva ai comunisti italiani: un nuovo ordine mondiale, un sistema internazionale, in cui anche l’Unione Sovietica si sarebbe inserita, con le riforme della perestrojka, cambiando pelle. Andando addirittura oltre la stessa visione del Papa di uno spazio dall’Atlantico agli Urali, Michail Gorbačëv poneva al centro la costruzione di una casa comune europea”. Aggiungendo: “E questo nel contesto dell’idea, assai profetica, di interdipendenza, cui s’accompagnò l’altro tema-chiave della contaminazione con culture nuove assunti il linguaggio dei diritti umani. I diritti umani, the last utopia fornirono i nuovi linguaggi del confronto tra i due universalismi: quello avviato dalla Chiesa col cosiddetto effetto Helsinki e quello del gorbaciovismo dopo il crollo del comunismo”.

---

<sup>14</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-biden-e-zuppi-parlano-di-pace-mentre-scoppiano-le-bombe/455077/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-biden-e-zuppi-parlano-di-pace-mentre-scoppiano-le-bombe/455077/#_ftn1).

<sup>15</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-pace-e-guerra-i-diritti-umani/456399/>-

**Focus di approfondimento La pace in Ucraina: a quali condizioni e con quale impatto sugli equilibri politici mondiali: Russia, Cina Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione europea e Italia**

Una nota redazionale<sup>1</sup> introduce il Focus riassumendo l'intervento del moderatore **Giampiero Gramaglia in apertura dei lavori** del webinar promosso da *Democrazia futura* in collaborazione con *Key4biz* e con l'Associazione Infocivica. Nella sua breve introduzione **Giampiero Gramaglia** osserva come dal punto di vista del conflitto si sta assistendo all'inizio della controffensiva ucraina il cui esito rimane difficile da prevedere. Se dovesse avere un pieno successo con il recupero dei territori occupati dalla Russia dopo il 24 febbraio 2022 si aprirebbe una prospettiva di fine del conflitto. Se non dovesse avere successo, si aprirebbe un'altra controffensiva, questa volta di carattere diplomatico e di segno opposto, cioè di pressioni sull'Ucraina, perché, avvicinandosi le elezioni presidenziali statunitensi USA 2024, riveda il suo atteggiamento, ma che potrebbe anch'essa preludere alla fine del conflitto e quindi, in ogni caso, essere determinante. Nella sua relazione introduttiva al webinar **Lucio Caracciolo**, Direttore *Limes*, sottolinea come "per capire meglio la portata di questa guerra dobbiamo ricordare dove si svolge, cioè si svolge in quella parte d'Europa che è sempre stata la parte più insanguinata del nostro continente, almeno nello scorso secolo, a partire dalla guerra civile russa, dalle guerre ucraino-polacche, dalla seconda guerra mondiale, lo sterminio degli ebrei. Insomma è un'area - per così dire - sfortunata, in cui esiste all'incirca da un centinaio di anni un conflitto a volte latente, altre volte purtroppo esplicito, tra l'Impero russo nelle sue varie denominazioni e la nazione ucraina anch'essa nelle sue varie denominazioni". L'obiettivo più realistico a parere di Caracciolo rimane quello di una "tregua rafforzata" ma non certamente una pace. In parole povere "una tregua sotto forma di compromesso per consentire ad entrambi i contendenti di salvare la faccia ed evitare guai più gravi". Il direttore di *Limes* prosegue elencando le tappe di questi sedici mesi di conflitto. Ne individua fondamentalmente quattro: l'invasione russa nel febbraio 2022, l'accordo per il cessate-il-fuoco del marzo 2022, la decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di intervenire a sostegno dell'Ucraina e la fase attuale (estate 2023) di controffensiva dell'Ucraina con tutte le sue incognite. Il timore è che si accentuino ulteriormente da un lato "la divaricazione strategica fra Stati Uniti e la parte più ostile alla Russia dell'Alleanza occidentale" con "non solo Ucraina, ma anche Polonia, Paesi baltici - più in generale la parte più antirussa della nostra alleanza - che non vuole che questa guerra finisca semplicemente con una sconfitta della Russia, ma vuole che finisca con la fine della Russia", dall'altro "La caduta, anzi la precipitazione della collaborazione della Russia con la Cina": "il grado di collaborazione tra russi e cinesi, e soprattutto il grado di fiducia reciproca - secondo il direttore di *Limes* - sta precipitando: un paio di esempi tra l'altro sono quelli dei russi che hanno perso il controllo economico del porto di Vladivostok a favore dei cinesi, mentre i cinesi stanno penetrando in Asia centrale molto efficacemente [...]. "Trovare un punto di compromesso che permetta ad entrambi di salvare la faccia - conclude Caracciolo - non sarà facile: penso che il punto di compromesso alla fine verrà molto più tardi di quanto noi speriamo, solo per esaurimento delle forze, o di entrambi o di almeno uno dei due, talmente netta da costringere in qualche modo entrambi o almeno uno dei due ad accettare delle condizioni di cessate il fuoco. Dopo di che si tira una riga - dicono gli americani - si fa una Corea del Sud e una Corea del Nord, che è un modo abbastanza cinico di concludere questa guerra [...]. La soluzione sul terreno - quello strettamente russo e ucraino - [è] in qualche modo scritta nelle carte, e cioè che la Crimea resta alla Russia, due dei quattro *oblast*, ovvero Zaporiz'zja e Cherson, entrano di nuovo nello spazio ucraino e sugli altri due si decide di non decidere".

<sup>1</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lapertura-dei-lavori-di-gramaglia-e-lintroduzione-di-lucio-caracciolo/458796/>.

**Bruno Somalvico**, ripropone poi “Alcuni interrogativi legittimi sui nuovi equilibri geopolitici mondiali”<sup>2</sup> sottolineando come recita l’occhiello “I dubbi in merito ai rischi di un allargarsi del conflitto e di scoppio di una III guerra mondiale”. Per Somalvico “Solo un sapiente impegno diplomatico di tutte le cancellerie mondiali può garantire il ritorno ad un confronto e a trattative vere che consentano alle parti di raggiungere una tregua in previsione del perseguimento di un accordo che prelude alla stipula di un trattato di pace fra Russia e Ucraina. Per fare questo è urgente un cambio di paradigma”, sottolinea Somalvico, aggiungendo: “Un cambio di paradigma capace di riprendere lo spirito di confronto fra Oriente e Occidente perseguito negli anni di disgelo dopo la lunga stagione della guerra fredda nel secondo Novecento. Un cambio di paradigma che oggi appare davvero molto lontano nel tempo e che naturalmente dovrebbe contenere profonde novità coinvolgendo fortemente l’India, il Brasile, il Sudafrica e più in generale quelli che un tempo venivano chiamati Paesi in via di sviluppo [...]. A quasi cinquant’anni dalla Conferenza di Helsinki i principi approvati dopo un lungo periodo di confronto diplomatico possono essere il punto di partenza per una nuova Conferenza in grado non solo di fotografare i nuovi equilibri geopolitici mondiali ma soprattutto di assicurare il ritorno ad una stagione di distensione.

Per parte loro, **Antonio Armellini, Massimo De Angelis, Giulio Ferlazzo Ciano, Giampiero Gramaglia** e **Michele Mezza** rispondono a otto quesiti e ad “Alcuni interrogativi legittimi sulla pace in Ucraina e sui nuovi equilibri geopolitici mondiali. I dubbi in merito ai rischi di scoppio di una terza guerra mondiale”<sup>3</sup> posti da **Bruno Somalvico** in occasione del seminario con **Lucio Caracciolo**.

**Giulio Ferlazzo Ciano**, rispondendo alla prima domanda in merito all’iniziativa di pace del presidente cinese **Xi Jinping**, osserva come “un’eventuale svolta nella ricerca di una soluzione negoziale si potrebbe avere presumibilmente solo se le due potenze trovassero un accordo provvisorio nel teatro del Pacifico, per stabilire un *modus vivendi* che valga almeno per qualche anno, utile ad entrambi a prendere tempo e a rinviare eventuali rese dei conti. A quel punto, forse, chi comanda a Pechino potrebbe far pesare più efficacemente la sua volontà di pace anche presso chi comanda (se ancora comanda) a Mosca”.

Secondo **Giampiero Gramaglia**, nel rispondere alla seconda domanda sulle intenzioni reali di **Xi Jinping** di porre fine al conflitto costringendo Russia e Usa, Ucraina e Unione Europea “a più miti consigli”, “La Cina è sicuramente preoccupata dei rischi che il conflitto in Ucraina pone alla stabilità internazionale, che le sta a cuore se non altro perché è funzionale alla sua crescita economica. E la Cina è sicuramente interessata ad acquisire, se possibile, crediti diplomatici presso i suoi interlocutori. Ma lo scenario pacifico è per lei prioritario, rispetto a quello europeo. Quando si proclama alfiere dell’integrità territoriale, Pechino parla dell’Ucraina, di cui – del resto – non precisa mai quali siano i confini intangibili, ma ha in mente Taiwan, che – a suo avviso – è parte integrante del territorio cinese”.

**Massimo De Angelis**, nel rispondere alla quarta domanda sui margini della missione di pace del **cardinale Zuppi**, crede che oltre agli “importanti profili umanitari [...] quella missione può promuovere una purificazione intellettuale: sgombrare il campo da quel teorema della divisione tra Bene e Male che è il cuore della posizione dell’Occidente e che rende di per sé impossibile la pace.

<sup>2</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-alcuni-interrogativi-legittimi-sui-nuovi-equilibri-geopolitici-mondiali/451080/>.

<sup>3</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-i-dubbi-in-merito-ai-rischi-di-scoppio-di-una-terza-guerra-mondiale/455364/>.

Non è un caso che la freddezza americana occidentale verso l'iniziativa vaticana sia stata grande e persino sorprendente. E non mi stupirei se questa accelerasse la diffusione già in corso da tempo, di una cristianofobia in Occidente e specie in Europa, che si associa, questo il fatto nuovo, non si contrappone all'islamofobia e a una ripresa dell'antisemitismo in nome di un sovranismo individualistico a sfondo nichilista".

L'ambasciatore **Antonio Armellini**, rispondendo alla sesta domanda sulle eventuali conseguenze di un successo diplomatico per la Cina negli equilibri europei, osserva: "Se la Cina si rivelasse un mediatore autorevole e convinto, sarebbe un fatto positivo; non potrebbe certamente farlo da sola e, agendo in concerto con altri – *in primis* americani – darebbe segno di voler essere un protagonista cooperativo di assetti di sicurezza da definire insieme. All'Europa converrebbe assecondare una evoluzione del genere, anche perché quando il conflitto finirà bisognerà capire quale sarà il ruolo della Russia nel nuovo contesto politico e di sicurezza europeo che si dovrà delineare. E nel quale ci dovrebbe essere un interesse europeo – ma soprattutto italiano – ad avere con la Russia una relazione di convivenza civile, anche se non di condivisione degli ideali di democrazia e diritto che con Helsinki si era pensato divenissero terreno comune e condiviso. Ma una Russia non democratica ed europea sarebbe largamente meglio per noi di una Russia infeudata alla Cina".

**Per Michele Mezza** "La Cina è un pianeta dove sono in atto profondi processi di riorganizzazione socio economica. Il cambio di direzione e velocità delle tendenze alla globalizzazione pongono problemi seri alla *leadership* cinese che deve ritrovare un dinamismo che rischia di perdere per il raffreddarsi del rapporto con le diverse realtà occidentali. Accanto alla Cina, protesa a risolvere il nodo di Taiwan, crescono nuove potenze come l'India, grande centro tecnologico e principale variabile nell'eco sostenibilità del pianeta, oppure gli Stati corsari arabi, come l'Arabia Saudita e i produttori di petrolio che devono allocare ingenti capitali. Non mi pare che in questo scenario Pechino possa giocare a fare la grande potenza che sposta equilibri e riorganizza da sola le gerarchie internazionali".

**Giorgio Pacifici** presenta alcune "Considerazioni preliminari sull'attuale conflitto e sulle ipotesi in campo"<sup>4</sup> per approdare ad una sua risoluzione" presentate in forma scritta al webinar e richiamate da Caracciolo nella sua relazione introduttiva "Per definizione – scrive Pacifici - chi si propone di mediare deve essere percepito come "equidistante" o almeno "non troppo vicino" a una delle parti. Deve essere indubbiamente autorevole ma non così "pesante" che il suo ruolo divenga incombente sulle parti in conflitto. A meno che... A meno che – aggiunge Pacifici – non ci sia un bilanciamento tra diversi mediatori possibili, all'interno di un "gruppo di possibile mediazione". Per la creazione di un gruppo di questo genere deve esserci l'esplicito consenso delle parti in conflitto". Da qui le tre ipotesi formulate dal sociologo, ovvero sconfitta della Russia, sconfitta dell'Ucraina, e una terza ipotesi di un esito del conflitto non negoziato dagli Stati Uniti: un esito siffatto "con una pace diversa da quella desiderata potrebbe voler dire rassegnarsi ad essere inevitabilmente la seconda potenza mondiale. Dietro a una Cina sempre più aggressiva su tutti gli scacchieri internazionali".

Analizzando gli sforzi diplomatici della Santa Sede e il recente viaggio a Mosca del cardinale Zuppi, **Riccardo Cristiano** spiega "Perché sostenere Francesco nel suo sforzo negoziale con la Russia non vuol dire tradire Kiev"<sup>5</sup>. Il mandato esplorativo conferitogli da papa Francesco mira a "superare il conflitto [salendo] a un livello superiore tra autodifesa e non violenza" ovvero "superare ogni

<sup>4</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-considerazioni-preliminari-sullattuale-conflitto-e-sulle-ipotesi-in-campo-per-approdare-ad-una-sua-risoluzione/450904/>.

<sup>5</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-mandato-esplorativo-del-cardinal-zuppi-superare-ogni-schematismo/452438/>.

schematismo” e quindi respingere visioni manichee del tipo ‘bianco o nero’. “Nel caso ucraino – chiarisce Cristiano – questo vuol dire non fermarsi al piano territoriale, dove c’è un aggressore e un aggredito, ma allargare l’azione alla sicurezza continentale e di tutti, che quindi vede altre esigenze e prefigura un governo multipolare del mondo”. Il Papa della fratellanza respinge la dottrina del mondo russo con Mosca che si ritiene contropotere cristiano, ovvero “la terza Roma” chiamata a sconfiggere il male occidentale, perverso e corrotto e pronto a corrompere anche l’Ucraina. Francesco non propugna la “ricostruzione di una società” che risulta cristiana perché guidata da un potere clericale; anzi, proclama che la cristianità è irrimediabilmente finita. Insiste dunque con la moral suasion umanitaria nel suo sforzo negoziale con la Russia: il che non vuol dire che tradisca Kiev ma si propone di aiutare il nemico a cambiare, a uscire dai suoi parametri zaristi e medievali. E anche, guardando dall’altra parte, a evitare di diventare come lui”.

*Democrazia futura* raccoglie poi cinque contributi scritti da **Giampiero Gramaglia** in “Una settimana di fuoco (19-26 giugno 2023). La guerra fra propositi di contro-offensive, tentativi di mediazione e di marce su Mosca”.

Nel primo articolo, scritto martedì 20 giugno **Giampiero Gramaglia** osserva come “In Ucraina la guerra si trascina, mentre Cina e Stati Uniti dialogano”<sup>6</sup>. “Reciprocamente, ucraini e russi dichiarano pesanti perdite inflitte al nemico, scrive l’ex direttore dell’Ansa. Gli Stati Uniti prendono sul serio la minaccia costituita dalle testate nucleari tattiche che la Russia avrebbe trasferito in Bielorussia. Il presidente Aleksandr Lukashenko afferma di avere ricevuto armamenti “tre volte più potenti delle bombe atomiche sganciate dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki nel 1945”. Ma il segretario alla Difesa degli Stati Uniti d’America, Lloyd Austin, è fiducioso sulle potenzialità del contrattacco ucraino: “Le forze di Kiev mostrano capacità e professionalità... È una maratona, non uno sprint”. Il *leader* dei mercenari del Gruppo Wagner, Evghenij Prigožin, si fa beffa degli ucraini e dei loro alleati occidentali, piazzando finte commesse per F-35 e fucili, mitragliatori e lanciagranate ‘made in Usa’, mentre *Politico* scopre che centinaia di migliaia di munizioni di produzione occidentale sono finite ai militari russi. Le autorità russe ammettono carenze negli approvvigionamenti ed errori nella programmazione della cosiddetta ‘operazione militare speciale’. E il Pentagono si accorge d’averne, a sua volta, sopravvalutato gli aiuti militari dati all’Ucraina: sei miliardi di dollari in più negli ultimi due anni, l’eccedenza verrà ora utilizzata per ulteriori forniture.

Nel secondo pezzo, sempre datato martedì 20 giugno, **Giampiero Gramaglia** analizza la visita del segretario di Stato americano a Pechino: “Cina – Usa: Blinken a Pechino, prove di disgelo, ma nodi irrisolti”<sup>7</sup>. “Cina e Stati Uniti d’America avviano prove di disgelo e di dialogo, se non ancora di intesa e di cooperazione, mesi dopo che la crisi del pallone sonda – o spia – cinese intercettato nei cieli dell’America del Nord all’inizio di febbraio 2023 aveva provocato una sorta di paralisi nei rapporti fra le Super-Potenze del XXI Secolo. La visita a Pechino del segretario di Stato statunitense Antony Blinken non ha risolto nessuno dei problemi sul tavolo, ma potrebbe rivelarsi un passo cruciale nel ripristinare relazioni corrette fra Washington e Pechino” – osserva il giornalista di Saluzzo. Alla vigilia della visita di Antony Blinken, il cui esito non era scontato – l’incontro con Xi Jinping non era neppure stato annunciato –, sia Washington che Pechino avevano smorzato le attese di passi avanti decisivi [...] Lo sforzo di allentare le tensioni e di “stabilizzare” le relazioni è comunque evidente; così come l’incertezza sull’esito del tentativo. Blinken era stato accolto dai media cinesi con espressioni di mancanza di fiducia verso gli Stati Uniti, accusati di essere gli unici responsabili del peggioramento

<sup>6</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-una-settimana-di-fuoco-19-25-giugno-2023/458913/>.

<sup>7</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-una-settimana-di-fuoco-19-25-giugno-2023-seconda-parte/458917/>.

dei rapporti bilaterali. Una schiarita sull'orizzonte Usa-Cina – conclude Gramaglia - può anche essere utile a Joe Biden in vista della campagna elettorale del 2024: i vantaggi di potenziali cooperazioni su temi globali, come il riscaldamento del clima, sono evidenti.

Nel terzo pezzo di venerdì 23 giugno **Giampiero Gramaglia** considera la “Controffensiva ucraina a rilento, [e gli] sforzi di pace in stallo”<sup>8</sup> soffermandosi su “La preparazione del Vertice della Nato a Vilnius l'11 e 12 luglio” “L'Unione europea adotta l'undicesimo pacchetto di sanzioni anti-Russia dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, uno ogni sette settimane in media. E il Pentagono scopre, nelle pieghe del bilancio, un tesoretto di sei miliardi di dollari che possono ancora essere spesi in aiuti militari – in pratica, avevano calcolato il valore delle armi mandate a Kiev come se fossero nuove e non usate. A Londra si torna a parlare di ricostruzione – il grande business prossimo venturo -, ma si è ancora nella fase della distruzione, Il *premier* ucraino Denys Shmyhal osserva che mancano circa 6 miliardi “per coprire i bisogni immediati”, esclusi gli aiuti militari: Kiev necessita di oltre 14 miliardi; 3,3 sono già messi a bilancio; 4,3 sono stati promessi dai partner internazionali; il segretario di Stato Statunitense Antony Blinken ne offre 1,3 in più; il resto va ancora trovato. E intanto – scrive Gramaglia - il presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj mette in guardia contro un “attacco terroristico” russo alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, che è sotto controllo russo dall'inizio dell'invasione, dopo il sabotaggio della diga di Kakhovka. Missili ucraini di fabbricazione britannica colpiscono e danneggiano il ponte di Chongar, che collega la regione di Kherson, occupata dai russi, alla Crimea e che viene utilizzato dai russi per trasportare armamenti pesanti verso Zaporizhzhia e Melitopol. Ma il dato saliente dell'ultima settimana è che la controffensiva ucraina “non soddisfa le aspettative su nessun fronte”, almeno nelle fasi iniziali, riferiscono alla Cnn fonti militari statunitensi. Le forze russe, che hanno avuto vari mesi per fortificare le proprie posizioni, oppongono una resistenza maggiore del previsto; e il presidente russo Vladimir Putin annuncia lo schieramento di missili Sarmat, che hanno capacità nucleare. Parlando a Londra, Zelens'kyj ammette che la controffensiva non sta dando risultati immediati ed è più lenta delle attese. E Shmyhal conferma che la riconquista dei territori occupati è lenta e “richiederà tempo”, anche perché l'esercito è rallentato dai campi minati e dai trinceramenti predisposti dai russi [...]. È nei cieli che lo squilibrio di forze è più evidente. In attesa, se mai arriveranno, dei caccia Nato, l'aeronautica ucraina dispone di Su-25 di era sovietica, che risalgono agli anni Ottanta e che sono regolarmente sopraffatti dagli Su-35 russi, dotati di una tecnologia più moderna. Fin quando Mosca ha la superiorità aerea – conclude Gramaglia - è difficile per Kiev avanzare. Su questo sfondo strategico-tattico s'intrecciano le diplomazie di pace e la preparazione del Vertice della Nato a Vilnius, l'11 e 12 luglio”, in occasione del quale “si parlerà dell'adesione dell'Ucraina all'Alleanza atlantica, tema controverso e che, in ogni caso, presuppone la fine del conflitto, perché, finché è in guerra, sia pure per difendersi da un'aggressione, l'Ucraina non può entrare nella Nato”.

Poi, nel quarto pezzo scritto nella tarda mattinata di lunedì 26 giugno, **Giampiero Gramaglia** commenta a meno di 48 ore dal tentato *putsch* della brigata Wagner su Mosca, “Le 36 ore che potevano cambiare la Russia (e forse l'hanno cambiata)”<sup>9</sup>. “Ma ancora non lo sappiamo. Anzi, per il momento - avverte l'ex direttore dell'Ansa - fatichiamo a capire che cos'è davvero successo”. Per Gramaglia “ci perdono tutti: Prigozhin, alla macchia, capitano di ventura senza più esercito; e pure Putin, la cui autorità e la cui aura sono state intaccate dalla insubordinazione d'un suo sodale e dal sostegno popolare che una parte della popolazione di Rostov sul Don ha dato agli

<sup>8</sup><https://www.key4biz.it/democrazia-futura-una-settimana-di-fuoco-19-25-giugno-2023-terza-parte/458922/>.

<sup>9</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-una-settimana-di-fuoco-19-25-giugno-2023-quarta-parte/458928/>.



'ammutinati'". Insomma secondo l'autore "Le 36 ore trascorse tra venerdì 23 e sabato 24 giugno 2023 sono state fra le più convulse della Russia moderna, un po' come il *putsch* di agosto del 1991, quando i carri che avevano occupato Mosca furono neutralizzati dal coraggio di un vigoroso Boris Eltsin salito su di essi a parlare con i soldati nelle torrette". Lo stesso accordo raggiunto rimane "difficile da interpretare [e] dalle conseguenze imprevedibili con scenari fantasiosi". Una cosa è però certa: una Russia destabilizzata, secondo Gramaglia, suscita "Le preoccupazioni dell'*intelligence* statunitense [anche a causa dell'imprevedibile comportamento] del Presidente russo con un Paese "Sull'orlo della guerra civile dopo l'occupazione dei miliziani di Rostov e la reazione di Putin". "Di certo, l'Occidente misurava in quelle ore – conclude Gramaglia – i rischi connessi all'instabilità russa, mentre Zelens'kyj poteva gongolare per la debolezza della struttura di potere a Mosca. Il presidente americano Joe Biden consultava telefonicamente i maggiori alleati (fra di essi, *non l'Italia*)".

**Giampiero Gramaglia** torna infine tre giorni dopo il 29 giugno su questa "settimana di fuoco" in un quinto pezzo in cui analizza "Le reazioni di Putin e Prigozhin al *putsch* fallito e le sorti dei golpisti"<sup>10</sup>. "Gli eventi che hanno scosso la Russia tra venerdì 23 giugno e sabato 24 giugno 2023 sollevano interrogativi sulle loro ricadute politiche sul potere a Mosca e sulla guerra in Ucraina. I commentatori filo-atlantici più oltranzisti hanno 'fatto il tifo' per la rivolta di Prigozhin, ipotizzando la fine di Putin. Ma gli analisti più attenti sono tutti concordi nel dire che il dominio dello 'Zar del Cremlino' non scomparirà così facilmente, anche se è indubbiamente entrato in una fase diversa. Putin l'ha scampata bella (per ora); e, in fondo, noi con lui. Ma se la minaccia Prigozhin è svanita, ammesso che fosse reale e che sia davvero svanita, quanti altri Tigellino nutriti d'ambizione e rancore albergano nei corridoi del Cremlino? Dai tempi di Nerone, Tigellino è per antonomasia l'uomo di fiducia rozzo e crudele che tradisce e "pugnala alle spalle" – l'espressione è di Putin, sabato 24 giugno, quando la Russia pareva sull'orlo di una guerra civile – il capo che ha ciecamente servito fino ad un attimo prima. Sono state 36 ore che potevano cambiare la Russia; e che, forse, l'hanno cambiata. E che potevano anche cambiare i destini della guerra in Ucraina e i contorni della sicurezza internazionale; e, forse, li hanno cambiati. Ma ancora non lo sappiamo. Anzi, continuiamo a faticare a capire che cos'è davvero successo, in un intreccio di notizie non verificate e di supposizioni presentate come notizie. L'Occidente ha misurato in quelle 36 ore tutti i rischi connessi all'instabilità russa, mentre, a Kiev, il presidente Zelens'kyj e il suo *staff* studiavano come approfittare sul terreno dell'indebolimento della struttura di potere a Mosca.

Il Focus di approfondimento si conclude con un "parere in dissenso" di **Cecilia Clementel** dal titolo "Il gatto di Alice alla ricerca della pace in Europa. Critica dei nuovi conservatori occidentali allineati su **Joe Biden**"<sup>11</sup>. "Eminentissimi storici e politologi americani 'realisti' hanno spiegato meglio di quanto non possa fare io, che la costante avanzata della Nato verso est (testate atomiche comprese) a partire dagli anni novanta, una manovra a tenaglia attorno ai confini della Federazione Russa era inaccettabile per il Cremlino (come Putin spiegò nel noto discorso di Monaco nel 2007) e (a detta di William Burns, allora ambasciatore a Mosca ed oggi capo della CIA) avrebbe portato ad una reazione militare. I realisti non sono affatto pacifisti ma argomentano che si sta perdendo tempo e materiale bellico in Europa invece di affrontare lo sfidante del XXI secolo: la Cina, Obama fu d'accordo". L'autrice rimanda alle analisi di **John Mersheimer** (uno storico 'realista') e al libro di **Benjamin Abelow**: *Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina*, edito da Fazi nel 2023. "Contributi in linea con quel che scrivo - aggiunge la Clementel - stanno aparendo anche su influenti siti o think

<sup>10</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-una-settimana-di-fuoco-19-25-giugno-2023-quinta-parte/458935/>.

<sup>11</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-gatto-di-alice-alla-ricerca-della-pace-in-europa/458311/>.

tanks americani 'realisti'. La cricca neoconservatrice che con Bill e Hilary Clinton, oggi con Biden, ha prevalso alla Casa Bianca pensa invece di 'tirare diritto': la Russia sarebbe un patetico rudere, un'economia che si reggeva a stento, con un PIL a livello di quello italiano e sarebbe crollata di fronte alle sanzioni economiche che il G7 stava per mettere in atto già prima dell'inizio dell'invasione. Oggi è evidente che non solo non è crollata ma si è rafforzata, il PIL russo cresce in misura superiore a quello dei paesi europei che, Germania e Gran Bretagna in testa, scivolano in recessione con inflazione, la produzione del complesso militare-industriale russo è modernizzata e moltiplicata, le sanzioni vengono agevolmente aggirate con l'aiuto di Paesi amici (e anche di Paesi in teoria ostili). Il morale del paese è migliorato, vi sono volontari per l'esercito, sia lo stato maggiore che il governo si mostrano più fiduciosi nel futuro".

## Europa

### Riflessioni su un mondo sempre più provato dalla guerra, dal razzismo dall'intolleranza e dalle forze disgregatrici. Come affrontare i fenomeni migratori oggi

In apertura il Presidente del Movimento europeo Italia **Pier Virgilio Dastoli**, nel suo pezzo “Mobilità delle persone e crescita europea. Come affrontare le politiche migratorie favorendo l'integrazione delle persone”<sup>1</sup> denuncia come “Progressivamente, la grande maggioranza dei governi nazionali nell'Unione europea ha condiviso la campagna di disinformazione che individua negli “extracomunitari” uno dei mali delle nostre società: l'aumento delle violenze e della criminalità, l'evaporazione dei nostri valori definiti nelle nostre supposte origini giudaico-cristiane, i costi della loro accoglienza, la sottrazione dei posti di lavoro ai disoccupati europei. Spinti da queste campagne populiste o essendo loro stessi all'origine di queste campagne per aumentare il proprio consenso elettorale, i governi hanno abbandonato l'approccio olistico – che era stato posto al centro delle politiche migratorie e il principio della persona umana che era stato posto a fondamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel Trattato di Amsterdam a maggio 1999 e poi nel programma di Tampere a novembre dello stesso anno – per mettere l'accento sui temi della sicurezza interna ed esterna e dare la priorità alla ‘gestione dei flussi migratori’ che si traduce nella difesa delle nostre frontiere esterne ma anche nel controllo delle frontiere interne con la sospensione delle regole dello spazio di Schengen”.

**Giulio Ferlazzo Ciano** prosegue il dibattito sulle politiche migratorie con un intervento *fuori linea*, in cui denuncia i rischi connessi a quelle che qualifica come “Le nuove invasioni barbariche”<sup>2</sup>. Riuscirà il nostro continente a sostenere sul lungo periodo la sempre più massiccia presenza di immigrati e loro discendenti, estranei per cultura ed etnia alle loro patrie adottive? Secondo Ferlazzo Ciano la rivolta in Francia nelle *banlieues* è un campanello d'allarme da non sottovalutare. “Il realista – scrive Ferlazzo Ciano - dovrebbe pertanto interrogarsi se questi eventi, uniti ad altri esempi di evidente ostilità contro il Paese ospitante (dalla più semplice e apparentemente innocua lamentela circa lo sfruttamento passato e presente degli europei ai danni dell'Africa, del Medio Oriente e di tutti i Paesi ex coloniali, fino all'adesione a movimenti estremisti o terroristici, come nel caso dei cosiddetti *foreign fighters* inquadrati nell'ISIS-Daesh) non siano dei segnali di uno scollamento profondo e difficilmente ricomponibile tra le seconde e terze generazioni di immigrati e la maggioranza nativa europea in lento ma costante declino demografico (e che tale è percepita dalle seconde e terze generazioni che vedono molto a lungo termine la possibilità di un rovesciamento degli equilibri etnici), oltre che spaesata a livello identitario. Tale è la condizione di quegli europei, prevalentemente fra le generazioni più giovani, che sembrano provare vergogna per il passato dell'Europa e dell'Occidente, mirando con costanti e spesso persino ingenerose autocritiche a ottenere l'approvazione e la simpatia della popolazione immigrata o dei loro discendenti. In ogni caso la debolezza demografica e morale degli europei è senz'altro percepita e la rivolta è un mezzo che contribuisce a rafforzare la coesione delle masse immigrate, anche se di origini etniche diverse. Come ulteriore effetto collaterale ha persino la capacità di spaccare l'opinione pubblica europea, tra i fautori di una linea dura e i sostenitori del dialogo”.

<sup>1</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-mobilita-delle-persone-e-crescita-europea/453283/>.

<sup>2</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-nuove-invasioni-barbariche/452762/>.

## L'Europa, la guerra calda, le tensioni a est e a sud fra sovranisti ed europeisti

**Pier Virgilio Dastoli presenta** “Quattro modeste proposte rivolte agli innovatori europei”<sup>3</sup>, ovvero accantonare il metodo inefficace degli *Spitzenkandidaten*, unificare le presidenze di Commissione e del Consiglio europeo e altre idee per favorire il miglioramento delle istituzioni europee e limitare i pesanti vincoli che continuano ad esercitare gli Stati nazionali. “i governi hanno già fatto sapere che è loro intenzione – ricorda il Presidente del Movimento europeo Italia - ignorare le proposte del Parlamento europeo sulla composizione della prossima assemblea, sulle liste transnazionali, sul diritto di elettorato attivo esteso ai sedicenni, sul rispetto dell'equilibrio di genere e su un accordo interistituzionale relativo al metodo per la scelta del candidato alla presidenza della Commissione europea (*Spitzenkandidat*) che fu suggerito dall'allora presidente del Parlamento europeo Martin Schulz nella errata convinzione che il Partito Socialista Europeo (PSE) sarebbe stato nel 2014 il partito europeo di maggioranza relativa. Qua e là tuttavia si sono già avviate delle discussioni sulle eventuali alleanze elettorali, come è apparso recentemente nella fine del cosiddetto Terzo Polo in Italia, discussioni iniziate con gli incontri romani del capo gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) al Parlamento europeo e presidente del partito Manfred Weber e la leader del Partito europeo dei conservatori Giorgia Meloni sull'ipotesi di una coalizione di centro-destra sul modello dei governi italiano e svedese che indichi come *Spitzenkandidatin* Roberta Metsola - un modello che potrebbe essere replicato in Finlandia dopo le recenti elezioni legislative - con l'obiettivo di annullare la “grande coalizione” fra PPE e S&D che ha caratterizzato lo scenario politico nel Parlamento europeo dal 1979 in poi e il rapporto di fiducia fra l'assemblea e la Commissione europea. Poiché la composizione della Commissione europea è stata fondata sulle maggioranze politiche nazionali che appartengono ai popolari, ai socialdemocratici e ai liberali ma anche ai verdi e ai conservatori dalla lista dei commissari non sono stati finora esclusi gli esponenti dei cinque gruppi principali nel Parlamento europeo e cioè i popolari, i socialdemocratici, i liberali, i verdi e i conservatori e nemmeno un commissario ungherese suggerito dal governo di Viktor Orban anche se il suo partito non fa più parte di un gruppo europeo”.

**Giampiero Gramaglia** dedica tre articoli a “Giorgia Meloni e Bruxelles tra dichiarazioni di continuità e atti di rottura sugli equilibri politico-istituzionali attuali”. Nel primo articolo l'ex direttore dell'Ansa analizza la filosofia politica del governo in carica nei suoi rapporti con l'Unione Europea: “Unione europea: i dilemmi di Giorgia, sovranista o governista”<sup>4</sup>, descrivendo le forze politiche italiane ed europee ai blocchi di partenza verso le elezioni del Parlamento europeo nel 2024. “Ancora una volta, non vi sarà una legge elettorale uniforme nei 27 Stati Ue, nonostante appelli in tal senso dei movimenti europeisti: ciascuno eleggerà i propri deputati europei secondo proprie regole. L'Italia, che dispone di 76 seggi sui 705 totali divisa in cinque collegi elettorali, nel cui ambito i seggi saranno assegnati su base proporzionale. Sulla scorta dei risultati usciti dalle ultime politiche e degli attuali sondaggi, la composizione della delegazione italiana nell'Assemblea comunitaria è destinata a subire profonde modifiche. Attualmente, i 76 seggi sono così distribuiti: 29 alla Lega, 19 al Pd, 14 al M5S, sette a Forza Italia, sei a Fratelli d'Italia e uno agli autonomisti alto-atesini. È ipotizzabile che le posizioni di Lega e Fratelli d'Italia quasi si rovescino o che, comunque, vi sia un'inversione dei rapporti di forza fra i due gruppi, mentre Pd, M5S e Forza Italia potrebbero anche ottenere risultati sostanzialmente equivalenti agli attuali. Ma l'attenzione di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini, in questo momento, non si concentra solo sulla competizione tra i loro due movimenti, il cui esito potrebbe pure avere un impatto sugli equilibri di governo e – chissà – magari anche sulla stabilità dell'esecutivo. Meloni e Salvini stanno entrambi sondando le possibilità di contare di più nelle

<sup>3</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-quattro-modeste-proposte-rivolte-agli-innovatori-europei/458753/>

<sup>4</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-unione-europea-i-dilemmi-di-giorgia-sovranista-o-governista/449302/>

Istituzioni comunitarie e, in particolare, nel Parlamento europeo, dove attualmente i loro partiti sono entrambi tagliati fuori dai processi decisionali. [...] Collocazioni diverse dei due partiti di destra italiani nel Parlamento europeo potrebbero loro consentire di mascherare meglio le tendenze sovraniste ed euroscettiche, scomode da esibire quando bisogna governare e cercare sponde, e rendere più fluidi i rapporti con gli altri partiti europei più influenti, che restano improntati a cautela e diffidenza, al di là degli abbracci solidali davanti a emergenze come la tragedia dell'alluvione in Emilia-Romagna”.

Nel secondo articolo “Bce, Mes, immigrazione, i mulini a vento di Meloni”<sup>5</sup> commentando il 28 giugno il discorso in Parlamento di Giorgia Meloni, **Giampiero Gramaglia** osserva come “L'Italia di Giorgia Meloni, in Europa, e non solo, è bravissima a scoprirsi dei mulini a vento, contro cui partire a lancia in resta, con poco da ottenere e talora nulla da perdere. Ma a fare ammoina, è l'idea di fondo, ci si guadagna sempre qualcosa. A volte, si tratta di lisciare il pelo dell'opinione pubblica, specie di chi vota i partiti della maggioranza di turno – è il caso del dossier dell'immigrazione ricorrente sotto forma di crisi, quando al più è un fenomeno, da almeno 12 anni -; a volte, si tratta di fare baratti – è il caso della ratifica della riforma del Mes, che qualcuno nei palazzi del potere romani vorrebbe giocarsi nei negoziati sulla riforma e l'allentamento del Patto di Stabilità”. Secondo Gramaglia “a Bruxelles la premier Giorgia Meloni ha scelto un bersaglio grosso: la Banca centrale europea, la Bce, colpevole di fare quello che tutte le banche centrali fanno quando di tratta di frenare l'inflazione, che è la loro missione primaria: alzare i tassi d'interesse. La battaglia contro la Bce nasce persa, anche perché la Banca è indipendente dal potere politico. Meloni potrà pure trovare qualche sponda al Vertice, perché l'aumento dei tassi è medicina amara per tutti. Ma le sortite fuori misura di esponenti della coalizione al potere in Italia non paiono buon viatico ai negoziati europei che dovrebbero essere prioritari per l'Italia, la revisione del Pnrr e lo sblocco della tranche in sospeso; e, ovviamente, la riforma del Patto di Stabilità. Al Parlamento, Meloni ha detto di volere affrontare il negoziato sulla governance economica, che entrerà nel vivo non prima del mese di settembre di questo 2023, “con un approccio a pacchetto” [...] Secondo l'ex direttore dell'Ansa “c'è il rischio che la trattativa sfoci “in un pacco per l'Italia”, perché il no al Mes non è né condiviso né compreso da nessuna delle capitali dell'euro”.

Infine, in un terzo articolo “Cina-Unione europea-Italia: il golden power non ci salverà”<sup>6</sup> **Giampiero Gramaglia** ricorda come “Le conclusioni sulla Cina del Consiglio europeo del 29-30 giugno 2023 ... indicano un “approccio politico poliedrico” nei confronti di Pechino, di cui l'Unione europea è “contemporaneamente partner, concorrente e rivale sistemico”: non vuol dire molto in concreto, ma è detto bene; e, soprattutto, nasconde distanze ancora sostanziali fra i 27. Del resto, la riflessione europea non è ancora conclusa aggiunge Granaglia - : si valutano i pro e i contro di un rapporto con la Cina più o meno conflittuale e anche le contraddizioni fra gli interessi americani ed europei. Finora, le scelte dei singoli Paesi sono state fra di loro divergenti, al di là della banale constatazione che Ue e Cina “continuano a essere importanti partner commerciali ed economici”. L'obiettivo dell'Unione è di cercare di garantire “condizioni di parità”, in modo che le relazioni commerciali ed economiche siano “equilibrate, reciproche e reciprocamente vantaggiose”. Ma l'Unione europea intende continuare “a ridurre dipendenze e vulnerabilità critiche, anche nelle catene di approvvigionamento, a ridurre i rischi e a diversificare dove necessario e appropriato”, senza né “disaccoppiare” né “ripiegarsi su sé stessa”. L'Italia è uno dei ‘test cases’ europei, perché, entro la fine del 2023, deve decidere se rinnovare o meno il ‘*memorandum of understanding*’ con la Cina sulla Nuova Via della Seta, concluso nel 2019 dal governo Conte 1 – M5S e Lega -, ma che è sfociato

<sup>5</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-bce-mes-immigrazione-i-mulini-a-vento-di-meloni/451949/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-bce-mes-immigrazione-i-mulini-a-vento-di-meloni/451949/#_ftn1).

<sup>6</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-cina-ue-italia-il-golden-power-non-ci-salvera/453829/>.

in poche realizzazioni concrete. Una metà dei 27 hanno ceduto alle lusinghe del progetto cinese di espansione economica, ma l'Italia è l'unico dei Grandi dell'Unione europea (e l'unico del G7)".

**Giampiero Gramaglia**, all'indomani della visita di **Giorgia Meloni** a Parigi che ha sancito il riavvio delle relazioni fra Italia e Francia, in un commento scritto il 21 giugno 2023 definisce - come recita il titolo del pezzo - "Meloni-Macron: *Quasi amici*, o meglio *Les Intouchables*"<sup>7</sup>. "Macron *'viveva un rapporto stretto* con Mario Draghi, che rimpiange. C'è una sfiducia di fondo verso la leader di Fratelli d'Italia: "Nessuna possibilità – dice a *Le Figaro* un diplomatico che non vuole essere citato – che diventino amici politici". Tanto più che, fra un anno, saranno schierati su fronti rivali alle elezioni europee [...]. Dopo le elezioni legislative in Italia del settembre 2022, la ministra francese per gli affari europei Laurence Boone aveva dichiarato che la Francia sarebbe stata "attenta al rispetto dei valori europei" da parte dell'Italia, "ora guidata dall'estrema destra". La dichiarazione fece infuriare Meloni, che denunciò una "minaccia di ingerenza inaccettabile", chiedendo una "smentita" dal governo francese (che non è mai arrivata). Ma c'è stato l'impegno a lavorare insieme al di là delle divisioni politiche. Le questioni migratorie hanno però costantemente tormentato le relazioni tra Francia e Italia nell'era Meloni'. Il presidente del partito di Macron e del gruppo Renew Europe, fortemente europeista, al Parlamento europeo, Stéphane Séjourné, ha denunciato la politica di immigrazione "ingiusta, disumana e inefficace" del governo italiano. Invece, Macron e Meloni sono abbastanza in sintonia sul sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione russa, anche se nel febbraio 2023 la Meloni non è stata invitata ad una cena di lavoro a Parigi tra il presidente francese, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj - cena da lei definita "inappropriata" -. Per Palazzo Chigi, la missione a Parigi e, soprattutto, l'incontro con Macron erano occasioni utili per ripianare i dissidi aperti sulla questione migranti e tutta una serie di battute, freddezze e scaramucce diplomatiche. In otto mesi esatti di governo Meloni, i due leader non si erano ancora incontrati in bilaterale.

**Bruno Somalvico** ne "La difficile scommessa di Sanchez di fronte al successo delle destre" analizza le conseguenze del voto spagnolo verso la formazione di un nuovo bipolarismo con "Due coalizioni minoritarie difficilmente in grado di formare un governo stabile". Molto probabilmente si andrà nuovamente, come recita l'occhiello, "Verso nuove elezioni anticipate"<sup>8</sup>. Il leader socialista in carica punta molto sulla sua Presidenza dell'Unione per proseguire la cosiddetta *remontada* ovvero la risalita dei consensi attraverso successi non solo di immagine ma anche risultati concreti e tangibili che potrebbero essere ottenuti in questi mesi dalla Presidenza spagnola e dall'Altro Rappresentante dell'Unione per la politica estera, il socialista spagnolo Josep Borrell. Una scommessa quanto mai azzardata. Ma la tendenza al voto utile e alla formazione di un nuovo bipolarismo potrebbe nuovamente avvantaggiare il leader socialista mentre l'estrema destra di Vox è pronta di fronte ad un Partito Popolare diviso al suo interno in merito ad un'alleanza con la formazione di Santiago Abascal, temendo un "effetto all'italiana", ovvero un ridimensionamento della destra moderata come quello subito in Italia da Forza Italia a favore di Fratelli d'Italia, se non a prendersi una rivincita, in ogni caso a vendere molto cara la pelle. La strategia di Vox potrebbe essere infatti quella di facilitare un accordo fra socialisti e nazionalisti catalani per poi denunciarlo e candidarsi a guidare l'opposizione in nome della lotta contro ogni forma di secessione e della salvaguardia dell'integralità territoriale del Regno di Spagna. Unitamente alla difesa della famiglia tradizionale e alla lotta contro i valori espressi dall'universo LGBT".

<sup>7</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-italia-francia-meloni-macron-quasi-amici-o-meglio-les-intouchables/458829/>.

<sup>8</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-difficile-scommessa-di-sanchez-di-fronte-al-successo-delle-destre/456604/>.

**Giulio Ferlazzo Ciano**, ricostruisce la storia del Kosovo evidenziando – come recita l'occhiello – alcune “Similitudini con l'Ucraina e rischi connessi nella situazione attuale” in un corposo saggio in cui si chiede: “Kosovo: l'Ucraina dei Serbi?”<sup>9</sup>. Partendo da “La Dardania e i proto-albanesi” in età classica, ne ripercorre le vicende dall'arrivo dei serbi, che ne fanno la culla della propria nazione nel tredicesimo secolo, alla “grande trasformazione” seguita al dominio serbo con il suo ingresso a metà del quindicesimo secolo nell'impero ottomano e dal successivo ampliamento, a partire dal sedicesimo secolo, del “solco fra le due comunità etnico-religiose”, ovvero quella albanese e quella serba. Nell'Ottocento il Cossovo diventa una sorta di “terra promessa per albanesi e serbi”. Le due guerre balcaniche alla vigilia della prima guerra mondiale inaugurano infine – secondo Ferlazzo Ciano – una nuova stagione “tra ambizioni di rivincita e vendette incrociate”. Alla fine della seconda guerra mondiale si porrà “il dilemma cossovaro: secessione a favore dell'Albania o ricongiunzione alla Jugoslavia?”. Malgrado la pax titina rimarranno a lungo quelle che l'autore definisce “le tensioni che covano sotto la brace”. Dopo la morte di Tito nel 1980 “L'equilibrio torna a franare” creando le premesse del conflitto che incendia la regione nel 1998-1999. Ferlazzo Ciano lo descrive come la “Cronaca di una guerra annunciata”. “Dal 1999 inizierà il processo di democratizzazione delle strutture di governo della Kosova che ha portato – ricorda ancora Ferlazzo Ciano – a coronare il sogno di autodeterminazione della popolazione albanese della regione, raggiunto con la proclamazione unilaterale di indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008” ponendo al Cossovo indipendente nuove “sfide e problemi, a cominciare dal mancato riconoscimento dell'indipendenza a tutt'oggi da parte di Cina Russia India e quelle che l'autore definisce “molte altre potenze regionali di una certa rilevanza come l'Indonesia, l'Iran, l'Algeria, il Sudafrica, il Brasile, l'Argentina, il Messico”. Il saggio si conclude con alcune importanti considerazioni su “Il Cossovo oggi: similitudini e differenze con l'Ucraina e rischi connessi”.

"In Francia riprende la rabbia delle banlieues, dove esplode la frustrazione per le diseguaglianze"<sup>10</sup>.

**Giampiero Gramaglia** rievoca "dieci giorni di tensioni sociali in Francia, dopo che, il 27 giugno 2023, un ragazzo di 17 anni di Nanterre, Nahel Merzouk, è stato ucciso da un poliziotto che gli ha sparato mentre cercava di sottrarsi a un controllo: proteste, incendi, violenze, migliaia di arresti, un'altra vittima, a Marsiglia, un giovane letalmente colpito da un proiettile di gomma [...].La presidenza di Emmanuel Macron è già stata segnata, nel 2019, dalle sommosse animate dai *Gilets Jaunes* contro il ‘caro carburanti’ e, nel 2022, dall'opposizione alla riforma delle pensioni. E l'estate - chiarisce l'ex direttore dell'Ansa - è stagione di fiammate di rabbia ricorrenti nelle *banlieues*, dove c'è un carico di tensione sociale, specie da parte dei giovani, molto alto. Così, la rabbia per l'uccisione di Nahel s'intreccia con la frustrazione per stratificazioni e diseguaglianze della società francese. E le fiammate di rabbia e violenza a loro volta innestano reazioni da parte dei francesi che non condividono le ragioni o i comportamenti dei manifestanti".

**Alberto Toscano** analizza la difficile situazione politica venutasi a creare in Francia dopo mesi di dibattiti e manifestazioni in piazza contro la riforma delle pensioni e poi, a cavallo tra giugno e luglio, di scontri e proteste che hanno causato numerosi arresti di giovani provenienti soprattutto dalle banlieues dopo la morte del diciassettenne Nahel a Nanterre ucciso da un poliziotto. Per il presidente Macron la celebrazione della festa nazionale diventa l'occasione per riprendere in mano il Paese. *Democrazia futura* ha raccolto tre sue corrispondenze da Parigi, scritte il 10 luglio, il 15 luglio e il 20 luglio 2023, in un articolo dal titolo “Macron e il 14 luglio per riunire la Francia e

<sup>9</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-kosovo-luكرانيا-dei-serbi/451148/>.

<sup>10</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-in-francia-riprende-la-rabbia-delle-banlieues-dove-esplode-la-frustrazione-per-le-diseguaglianze/458945/>

rassicurare i francesi<sup>11</sup>. Nella prima corrispondenza “Una Bastiglia da prendere per rilanciare il suo secondo mandato all’Eliseo” Toscano scrive: “Comincia la settimana della festa nazionale francese e il presidente Emmanuel Macron ha una Bastiglia da prendere, se vuol rilanciare il suo secondo mandato all’Eliseo. Parlerà in occasione del 14 luglio, cercando di voltar pagina dopo la lunga crisi della riforma pensionistica e la violentissima fiammata di protesta, che ha sconvolto le aree urbane a partire dal 27 giugno. Deve convincere i connazionali che la “République” rispetta e protegge tutti i suoi figli: da chi protesta perché si considera abbandonato dalle istituzioni a chi impreca perché pensa di vivere nell’insicurezza; da chi inveisce contro la polizia a chi chiede più polizia. Dopo anni di *gilets* gialli, di Covid, di inflazione, di manifestazioni anti-riforma delle pensioni, di violenze e di polemiche, il presidente non può che concepire questo 14 luglio come vera opportunità per rilanciare la coesione nazionale. La sua Bastiglia 2023 si riassume in due parole: unire e rassicurare”. Nella seconda corrispondenza del 15 luglio “Un 14 juillet giorno di festa per rilanciare la propria immagine interna e internazionale” osserva come “Il presidente Emmanuel Macron è riuscito ad approfittare della settimana della festa nazionale francese per migliorare la propria immagine interna e internazionale. Il (relativamente) tranquillo 14 luglio non basta certo a cancellare il ricordo della “settimana di fuoco” delle “banlieues” (a cavallo tra giugno e luglio), ma è una boccata d’ossigeno. Le due notti del 13 e del 14 luglio 2023 non hanno visto il ripetersi degli incidenti su larga scala. Ci sono stati atti di violenza, ma il loro numero è stato inferiore a quello della festa nazionale del 2022. La grande festa parigina intorno alla Tour Eiffel, con tanto di concerto alla presenza di 70 mila persone, è stata un vero successo, con eco sulle principali reti televisive. In quelle stesse ore serali del 14 luglio il *leader* indiano Narendra Modi banchettava al Louvre con Macron dopo essere stato (in mattinata) l’ospite d’onore alla tradizionale parata militare lungo i *Champs Elysées*. Come dire che la Francia cerca di rappacificarsi al proprio interno e di mostrarsi al tempo stesso un grande protagonista delle dinamiche internazionali. L’intreccio tra questi due elementi è molto concreto. La stabilità interna passa per l’economia e in questo momento l’industria francese è molto efficace in quattro campi: agroalimentare, moda, aerospaziale, armamenti. Dimenticando le divergenze con Parigi a proposito dell’Ucraina, Modi ha portato con sé il libretto degli assegni. C’è ormai un accordo di principio per l’acquisto da parte dell’India di 26 caccia francesi Rafale (il gioiello di Dassault) e di tre sottomarini. Un vero *business* miliardario, che fa seguito alle commesse indiane ad Airbus. Nella terza e ultima corrispondenza scritta il 20 luglio Toscano analizza il rimpasto nel governo effettuato da Macron definito “Un rimpasto sotto il segno della continuità e dell’efficacia” (con otto partenze rispetto al precedente, otto arrivi e tre cambiamenti di poltrona). “Macron conferma la propria fiducia alla prima ministra Élisabeth Borne, da lui stesso scelta all’indomani della sua conferma all’Eliseo nella primavera 2022. Secondo il presidente la presenza di una donna alla testa del governo ‘ha un significato particolare per la nostra nazione’. Resta la calda atmosfera di un’estate davvero complicata per Emmanuel Macron, a circa un anno da due scadenze di grande rilievo, anche se di natura completamente diversa tra loro: le elezioni europee e i Giochi olimpici di Parigi” – commenta Toscano osservando a proposito del rimpasto come “Le decisioni di fondo sono il licenziamento dei personaggi che erano stati presentati nel 2022 come “espressione della società civile”. Salgono politici di mestiere e tecnocrati. Hanno più spazio i trentenni super-macronisti. I puri e duri rappresentati dal rampantissimo Gabriel Attal, che rimpiazza Pap Ndiaye alla testa del dicastero chiave dell’Educazione nazionale. Non si può certo dire che il test di Ndiaye, proiettato nelle alte sfere del potere come esponente di una Francia pronta ad aprirsi e a trasformarsi, abbia dato grandi risultati”.

---

<sup>11</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-macron-e-il-14-luglio-per-riunire-la-francia-e-rassicurare-i-francesi/454498/>



## Italia

Questa terza sezione dedicata alla geopolitica in Italia non poteva che iniziare con alcuni ricordi della figura che ha maggiormente caratterizzato la politica italiana a partire dal crollo della Prima Repubblica: **Silvio Berlusconi, Una storia italiana ma anche ambrosiana**

Chiarisce questo titolo **Stefano Rolando** nel suo pezzo *Lassa pur ch' el mund el disa*. In morte del milanese Silvio Berlusconi<sup>1</sup> Ricorda Rolando come “[...] Berlusconi oggi conta – come italiano – più memorizzazioni nelle teste degli abitanti del Pianeta di Leonardo da Vinci, di Niccolò Machiavelli, di Cristoforo Colombo e forse anche di Benito Mussolini. Lui e i suoi “cucù” ad Angela Merkel. Lui e il suo “Bunga Bunga”. Lui e le sue coppe internazionali di calcio. Ma per converso, la sua narrativa – precisa lo studioso di comunicazione pubblica - resta ben inquadrata in una certa *milanesità* che si snoda nei maggiori stereotipi del Novecento. Insomma la reinvenzione della milanesità. Nella milanesità novecentesca di Berlusconi c’è la sua scarsa considerazione per le istituzioni, così come le considera il *fortino statale* (Torino prima e Roma da un pezzo), che anche nei quattro governi da lui guidati hanno rischiato più volte di finire in seconda fila per salvare una battuta di spirito, una iniziativa propagandistica, un farsi bello con qualcuno. Lui (ma anche molti italiani) hanno pensato che quella “simpatia comunicativa” fosse, in realtà, un *interesse nazionale superiore* (perché solo questo genere di milanesi lo può davvero pensare in buona fede). Nella milanesità novecentesca di Berlusconi c’è di saltare a piè pari la mediazione romana se si tratta di capeggiare un po’ di populismo meridionale, assicurando a sentimenti di questo genere il patto “con il nord”. Con l’idea di nord in cui si produce aria fritta (cioè immagine) ma si dice che questa è “*la Milano industriale in cui sono nato*”. Nella milanesità novecentesca c’è il “cabaret light” che Milano ha fatto esplodere negli anni Cinquanta e soprattutto Sessanta, per mitigare in battuta il tema “sociale” nello spettacolo che prendeva piede. Nella milanesità novecentesca c’è tutto quello che, quando è finita in ansie, tragedie e cose gravi la spensieratezza di certi anni ed è tornato il cielo plumbeo che si era cominciato a vedere con la bomba di piazza Fontana, erano poi rimasti in due a mantenere la voglia di far battute, Berlusconi da una parte e il Milanese imbruttito dall’altra. Ma – chiarisce Rolando - mentre il Milanese imbruttito è una maschera satirica, il Cavaliere è interprete di un alleggerimento professionale del clima sociale. Tecnica che non va derisa o equivocata. Lui ci ha costruito su le sue televisioni (cioè il suo vero partito politico, altro che Forza Italia). Ci ha costruito la sua critica di pancia alla sinistra rancorosa, addolorata e pessimista. Ci ha costruito un mezzo di identità popolare che ha permesso al suo paradigma di reinvenzione della politica (il marketing al posto dell’ideologia) di prendersi il controllo di un’abbondante mezza Italia.

**Giampiero Gramaglia** nel suo ricordo “Berlusconi, un *vulnus* alla credibilità dell’Italia all’estero”<sup>2</sup> concorda con Rolando sulla notorietà del Cavaliere: “Con tutti i suoi limiti, con tutti i suoi difetti, Silvio Berlusconi è stato, e forse era ancora, l’italiano più mondialmente noto nell’arco degli ultimi trent’anni: tra ascese al potere fulminee e cadute rovinose, ritorni al vertice e uscite di scena mai definitive, successi imprenditoriali e sportivi e smacchi giudiziari e socio-familiari, era nelle cronache non con picchi episodici, ma in modo costante. In viaggio all’estero, cambiava il nome del calciatore italiano sulle magliette azzurre dei ragazzini sui campetti di gioco, Baggio, Del Piero, Chiellini, ma l’allusione a Berlusconi c’era sempre, negli incontri con i colleghi e nelle cene con gli amici; accompagnata dal sorrisetto universalmente condiviso che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy - da quale pulpito poi - riservarono al *premier* già in caduta libera nell’ottobre 2011. La discesa in campo e l’ascesa al potere, in pochi mesi, tra il 1993 e il 1994, di Silvio Berlusconi furono la prima volta in

<sup>1</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lassa-pur-ch-el-mund-el-disa-in-morte-del-milanese-silvio-berlusconi/449702/>.

<sup>2</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-berlusconi-un-vulnus-alla-credibilita-dellitalia-allestero/459029/>

cui gli interlocutori internazionali dell'Italia ebbero la sensazione che, dopo Mani Pulite, qualcosa potesse cambiare nel nostro Paese; che la Seconda Repubblica di cui allora si parlava potesse coincidere con un rinnovamento e ammodernamento dello Stato in senso liberista, verso maggiore efficienza e minore clientelismo. Non fu così: trent'anni di presenza di Berlusconi al cuore, e talora al vertice, della politica italiana sono stati progressivamente intrisi di scelte, episodi, aneddoti che hanno contraddetto quelle attese (a ben vedere, mai giustificate dal passato del personaggio, dalle sue posizioni, dalle sue alleanze). Man mano che le scelte e i criteri di gestione del potere della Seconda Repubblica (o della Terza, per chi ci crede) si rivelavano sempre più simili a quelli della Prima Repubblica, però praticate da *leader* con minore senso dello Stato, la figura di Berlusconi – conclude – diveniva all'estero un *vulnus* all'immagine e alla credibilità dell'Italia. La sua uscita di scena nel 2011, che poteva apparire definitiva - la perdita del potere, le condanne, la decadenza da senatore e la privazione del titolo di cavaliere -, ha aperto un decennio in cui Unione europea e Stati Uniti si sono più volte illusi – o magari preoccupati – che qualcosa in Italia stesse per cambiare”.

**Guido Barlozzetti** ripercorre la figura di Silvio Berlusconi in un pezzo intitolato “Il Caimano diventa Dinosaurio. Dopo l'omelia icastica dell'Arcivescovo di Milano in Duomo a reti unificate”<sup>3</sup>, partendo da “La discesa in campo nel 1994 del creatore-imprenditore”, per poi rievocare “La rivoluzione nell'idea stessa della politica e nel suo linguaggio di un Protagonista-edonista” prima di chiedersi “Cosa avrebbe detto Machiavelli circa l'esercizio del potere da parte di Berlusconi” concludendo con un Post Scriptum sulle esequie nel Duomo di Milano. Devo dire che ero curioso di capire in che modo la grande Chiesa ambrosiana lo avrebbe accolto, che cosa e come l'Arcivescovo metropolita di Milano **Mario Delpini** avrebbe detto di una vita che ha messo insieme un irrefrenabile spirito d'iniziativa, un modo vorace e rapace di afferrarsi alle emozioni e ai sentimenti, anche quelli più immediati e potenti come possono essere gli affari, il sesso e il potere che tutto attraversa [...]”. Nella sua omelia l'Arcivescovo ambrosiano – aggiunge Barlozzetti – “Ha svolto un discorso icastico, ancorato a una successione di infiniti, scandito quasi in strofe, ciascuna attorno ad un aspetto estratto dalla molteplicità che ha segnato la vita di Silvio Berlusconi. ‘Vivere e amare la vita, ecco cosa si può dire di un uomo, un desiderio di amore che trova in Dio un giudizio e un compimento’, e ancora ‘Essere contento, un desiderio di gioia’, ‘un uomo d'affari di cui non si fidano e che non si fida’, ‘un uomo politico che cerca di vincere’, ‘un personaggio alla ribalta della notorietà’. Ha messo in fila, Mario Delpini, un elenco delle facce mondane della vita di Silvio Berlusconi, ripercorse nel ‘momento del congedo e della preghiera’ in cui “celebriamo il mistero del compimento’. Con la chiusura definitiva come una pietra tombale: ‘È un uomo e ora incontra Dio’. Mi ha evocato – conclude lo scrittore e conduttore televisivo - le pagine manzoniane in cui si alza la mano di padre Cristoforo e soprattutto la compassione misericordiosa del cardinale Borromeo che contempla il mistero dell'uomo, della sua umanità segnata dal peccato e però anche piena della voglia di vivere che lo fa essere quello che è e gli dà la responsabilità di dare un senso, una direzione, all'esistenza. Guardava la bara l'Arcivescovo metropolita, ripercorreva la mondanità, gli appetiti, il desiderio di godimento, le ambiguità, le contraddizioni di un defunto illustre e potente e nella sua sintesi finale tutto questo veniva colto nel momento in cui nella nudità di uomo si presenta di fronte al giudizio di Dio. Che accadesse nel duomo di Milano mi è sembrata ancor più significativo. Non è necessario essere cattolici osservanti, era un punto di vista *altro*, che rimetteva la vita in una dimensione remota rispetto al rumore della cronaca e delle fazioni contrapposte. E ci lasciava con l'abisso di quel Faccia a Faccia”.

<sup>3</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-caimano-diventato-dinosaurio/449987/>.

Come sempre fra il serio e il faceto, **Gianluca Veronesi**, commenta la diretta a reti unificate dopo la notizia della scomparsa di Silvio Berlusconi qualificato come “L'ultimo Cavaliere”<sup>4</sup>. “Sembra impossibile che l'uomo più ‘pubblico’ del paese, il protagonista più celebrato e autocelebrato, l'instancabile esibizionista possa lasciare in sospeso così tante ambiguità, misteri, versioni di sé. Comunque è già per tutti un protagonista della Storia italiana. Solo che per qualcuno è Garibaldi (combattente, generoso, visionario), per altri è Cavour (attento alle alleanze, moderato, spregiudicato), per altri invece Mazzini (ideologicamente determinato e implacabile fondatore della destra di governo). In realtà, se ti mettevi a fare la sintesi delle varie narrazioni, scopri che era piuttosto Vittorio Emanuele, che faceva quel che poteva, che usava uno contro l'altro, che evitava che qualcuno si rafforzasse troppo, che lavorava innanzitutto per il bene della dinastia e poi della nazione [...]. Peccato – aggiunge Veronesi - che abbiano scelto la retorica del funerale di Stato così formale e imbalsamato. Quanto sarebbe stato più caldo e affettuoso sentire la commozione nel saluto dei figli, la cadenza meneghina nel ricordo di Fedele Confalonieri”. L'ex dirigente Rai si sofferma in conclusione sull'omelia pronunciata dall'Arcivescovo di Milano Delpini: “A molti non sarà piaciuta. A Silvio sarebbe piaciuta moltissimo. Lì ho capito cosa significa avere duemila anni di esperienza. Nessuno metterà mai in imbarazzo la Chiesa quando si tratta dei ‘bilanci finali’. Un colpo al cerchio e uno alla botte ma che classe!”. Confrontando in parallelo “I funerali di Berlusconi e di Flavia Franzoni Prodi”, scomparsa poche ore dopo il Cavaliere, Veronesi conclude: “Un marziano invasore in pochi minuti avrebbe capito com'è organizzato il potere in Italia. Chi sta con chi”.

“Un flusso di immagini e parole ci ha sommerso nelle nostre case, tracimando dovunque dai dispositivi fra le nostre mani, e le scelte istituzionali di sospensione delle attività parlamentari e di lutto nazionale sono venute a connotare in termini identitari – di identità nazionale – per la Repubblica e per i singoli che non volessero restarne esclusi”. Così scrive **Celestino Spada** nel suo pezzo “A esequie terminate. Qualche nota in morte di Silvio Berlusconi”<sup>5</sup>: “Qui e là, e presto come un fiume in piena, sono venuti in primo piano i connotati identitari dell'uomo politico, è stato mimato e rilanciato – a celebrare le sue gesta e, con esse, il suo apporto alla vita nazionale – il discorso della ‘scesa in campo’ e gli slogan delle sue campagne elettorali, quelli ‘populisti’ e quelli ‘identitari/contro’ i competitor nel mercato elettorale, lasciando in sordina o del tutto escludendo quelli della ‘rivoluzione liberale’ che pure, almeno nel 1994, attrassero menti e voti, contribuendo non poco a quella sua - decisiva - vittoria nelle urne. Sicché, in un flusso mediale incessantemente riproposto da materiali ‘d'epoca’, spesso ‘a reti unificate’, la beatificazione - la santificazione - di Silvio Berlusconi per il suo apporto alla nostra vita nazionale si è compiuta in questi giorni nei termini esatti della sua propaganda, audiovisiva e non: una sceneggiatura completa fino all'applauso finale’.” “Quanto all'elogio del cittadino e del politico, mentre si è ricordato che Silvio Berlusconi è stato il più longevo fra i Presidenti del Consiglio della Repubblica, non è stato quasi menzionato il fatto che la coalizione da lui guidata ha vinto nel 2008 le elezioni con la più ampia maggioranza mai registrata: tanta fiducia e un successo storico, seguito da un impegno personale e da un'azione di governo che resterà a lungo negli Annali della Repubblica democratica. Ma soprattutto (bisogna dirlo) non da tutti è stato ricordato un aspetto non marginale, anzi centrale del suo impegno politico: quello del farsi gli affari suoi, un fatto che Silvio Berlusconi non ha mai negato, anzi ha evidenziato, proclamandone la legittimità. Si potrebbe dire che il silenzio pubblico e mediale su questo punto nella circostanza è stato il segno più evidente che ‘Lui’ non c'è più. Berlusconi non ha mai taciuto che la sua *discesa in campo* mirava a salvare, con l'Italia, le sue aziende, e perfino gli amici più intimi hanno confermato e documentato le difficoltà, bancarie e non, in cui esse versavano nel 1993”.

<sup>4</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lultimo-cavaliere/450404/>.

<sup>5</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-a-esequie-terminate-qualche-nota-in-morte-di-silvio-berlusconi/450480/>.

## 2. Focus di approfondimento. L'anomalia di un'immagine La comunicazione di Mario Draghi nell'analisi di Guido Barlozzetti

Democrazia futura e Key4biz hanno organizzato il 20 giugno u.s. un webinar<sup>6</sup> sul libro di Guido Barlozzetti *La Meteora? Mario Draghi. Anomalia di un'immagine* (Bertoni Editore, 2023) già recensito in questo numero da Stefano Rolando. Il saggio di Barlozzetti analizza il periodo chiuso – febbraio 2021/ottobre 2022 – del governo di **Mario Draghi** da un particolare punto di vista. Non è un libro che si occupa di politica in senso stretto, la politica dei partiti e degli schieramenti, tanto meno appartiene al genere classico della biografia. Si occupa di Mario Draghi attraverso quello che di lui ci hanno restituito le parole e le immagini, e cioè quello che si è visto e/o ha fatto vedere di sé e quello che ha detto. In un tempo in cui l'immagine ha assunto un ruolo decisivo nella pratica stessa della politica, quella di **Mario Draghi** si è presentata con un'anomalia che riguarda sia il modo in cui si è presentato sulla scena, sia lo stile della comunicazione. In questo senso, *La Meteora?* è anche una riflessione sul rapporto tra immagine e potere e dunque anche su come e cosa quella di Draghi dica di un passaggio delicato e complesso della (nostra) democrazia.

### Il webinar promosso da Key4biz e Democrazia futura il 20 giugno 2023

Dopo i saluti di **Raffaele Barberio** che ha ringraziato i partecipanti e la moderatrice Carmen Lasorella, e di **Bruno Somalvico**, che ha sottolineato la grande attenzione rivolta da Democrazia futura all'esperienza di governo dell'ex Presidente della BCE, la parola è stata data all'autore per una breve presentazione del suo volume. Il dibattito è stato introdotto da un intervento del professor Gianfranco Pasquino seguito da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato tra gli altri Stefano Balassone, Massimo de Angelis, Giulio Ferlazzo Ciano, Giampiero Gramaglia, Giampaolo Sodano e Celestino Spada.

In apertura dei lavori **Carmen Lasorella** ha messo in luce il carattere eccezionale di un esecutivo nato quando il Paese si trovava ancora a fare i conti con la pandemia. Secondo la giornalista lucana il rapporto fra potere e immagine è decisivo e sotto Draghi è decisamente cambiata l'immagine dell'Italia percepita all'estero. Il silenzio evidenziato da Barlozzetti nel caso di Draghi diventa una cifra nell'epoca in cui tutti vogliono apparire. La politica del fare fa la differenza. Draghi appare come una personalità fuori dalla politica ma compatibile con la politica come era apparso ben prima dell'arrivo a Palazzo Chigi con il contributo importante assunto nella veste di Presidente della Banca Centrale Europea (BCE) quando tutti hanno riconosciuto nell'operato di Draghi uno scudo per l'Italia.

Nel suo intervento di apertura *del dibattito* "Alcune osservazioni critiche sul libro di **Barlozzetti**"<sup>7</sup> **Gianfranco Pasquino** chiarisce subito: "La mia osservazione di fondo riguarda l'anomalia. Perché per dire di un fenomeno, di una persona, di un avvenimento che è un'anomalia, bisogna conoscere ovviamente la regola. Draghi come persona, come dirigente politico, come Presidente del Consiglio, è un'anomalia rispetto a quale regola? Perché nel frattempo abbiamo avuto tre, forse quattro governi che possiamo definire come presieduti da un non politico. Quindi nella scienza politica un dibattito si è aperto [...] su come definire i governi guidati da una persona priva di una carriera politica, che viene proiettata a quei livelli nella vita politica: governi parlamentari naturalmente perché nei governi presidenziali spesso chi arriva al governo non è un esponente politico. [...] Insieme ad un mio allievo abbiamo deciso di chiamarli "governi non politici" non certo "governi

<sup>6</sup>il webinar può essere riascoltato al seguente link: <https://www.key4biz.it/la-meteora-mario-draghi-lanomalia-di-un-immagine-webinar-martedi-20-giugno/450161/>

<sup>7</sup><https://www.key4biz.it/draghi-alcune-osservazioni-critiche-sul-libro-di-guido-barlozzetti-di-gianfranco-pasquino/456840/>.

tecnicisti" che non vuol dire granché. Dopo di che, i governi non politici in Italia non hanno nessun problema perché la Costituzione è chiara. L'Articolo 84 dice che il governo deve avere la fiducia delle Camere. Non c'è nessuna altra richiesta, esigenza o requisito. E quindi il governo Draghi era un governo democratico, parlamentare: normale secondo la Costituzione, ma non normale secondo la quasi totale maggioranza dei governi parlamentari che esistono nelle democrazie occidentali, soddisfacendo il solo requisito richiesto, ovvero ottenere e mantenere la fiducia del Parlamento. Quindi Barlozzetti dovrebbe dirci qualcosa di più su cosa produce il governo Draghi. Su questo non c'è abbastanza. E da questo punto di vista consentitemi di dire che i retroscena sono importanti dobbiamo conoscere le motivazioni, ossia quello che sta dietro. È assolutamente decisivo sapere cosa stava dietro la scelta di Draghi da parte di Sergio Mattarella con quante persone Mattarella aveva discusso di questa scelta e con quante persone si era consultato lo stesso Draghi".

Il secondo punto che mi pare ugualmente importante dal punto di vista della comunicazione – prosegue Pasquino – è il momento dell'elezione del presidente della Repubblica. Quello è secondo me il momento di svolta di Draghi, del governo e forse anche del sistema politico. Vorrei insomma sapere se Draghi voleva davvero fare il presidente della Repubblica e se Mattarella davvero non ha capito che quello poteva essere il passaggio vero della legislatura. Perché Draghi Presidente della Repubblica non avrebbe più potuto guidare il governo però avrebbe comunque forse potuto controllare quello che gli premeva di più ovvero quell'attuazione fino in fondo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, vediamo, sta avendo non poche difficoltà che vengono camuffate nel senso che sono messe sotto il tappeto ma che mi paiono gravi non tanto per il governo (anche per il governo), ma per il futuro del sistema politico ed economico italiano, Anche su questo vorrei saperne di più".

"Terzo elemento – aggiunge l'Accademico dei Lincei – è quello della crisi, della crisi vera e propria. Anche qui credo che Draghi sia stato trattato male. Molti dicevano che Draghi avrebbe dovuto accettare il cambio di governo, il cambio di maggioranza. E così via. La sua è una scelta dettata dal fatto che ha una condizione economica di tutto rilievo. Come ha detto lui *Un lavoro me lo cerco da solo*. Su questo sottolineerei questo aspetto che mi pare molto significativo. Ma perché Draghi non voleva più fare il capo del governo? Che cosa è davvero successo? "

"Detto questo, quando guardo in giro, vedo che ci sono problemi veri di formazioni dei governi che però vengono risolti attraverso la formazione di coalizioni esplicite addirittura con contratti. Non mi riferisco tanto al "contratto con gli italiani" firmato per così dire da Berlusconi in televisione a *Porta a Porta* ma a contratti autentici, chiaramente definiti, ovvero ben delineati che poi sono resi pubblici e che gli italiani snobbano. In Germania questa è la norma che tra l'altro produce governi di lunga durata che durano tutta la legislatura. Anche su questo aspetto varrebbe la pena di soffermarsi. Come i comunicatori trattano questo tipo di attività e spesso in maniera non adeguata e come invece questi contratti danno vita a governi stabili e di lunga durata".

"In conclusione – osserva il noto scienziato della politica torinese – ho l'impressione che il libro di Barlozzetti ci offre un sacco di informazioni ma forse per dargli una prospettiva bisognerebbe scavare un po' di più con qualche intervista mirata. Mi è mancata infine una riflessione su chi consigliava Draghi in certi momenti, perché non poteva essere lui che da solo decideva una serie di cose. Anche sulle espressioni adottate nelle sue conferenze stampa, chi curava la comunicazione di Draghi? Forse sarebbe stato utile saperlo".

Il focus di approfondimento si apre con un contributo "La meteora Draghi. Un saggio su immagine e potere"<sup>8</sup> in cui **Stefano Rolando** illustra e recensisce uno studio di Guido Barlozzetti nato dalla rielaborazione di alcuni suoi contributi scritti nel 2021 e 2022 per *Democrazia futura* dal titolo *La*

---

<sup>8</sup> [https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-meteora-draghi/448391/#\\_ftn1](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-meteora-draghi/448391/#_ftn1).

*meteora?* Mario Draghi. *L'anomalia di un'immagine*, Chiugiana (PG), Bertoni, 2023, 219 p. “Studiare un governo è materia che abitualmente vede all’opera politologi, analisti istituzionali, macro-economisti, geopolitici (soprattutto per le implicazioni della guerra). Mentre lo sguardo dell’autore qui dipende dalle cose che lo hanno sempre interessato: i media, la comunicazione, la costruzione dell’immaginario [...]. Barlozzetti ha montato una lunga sequenza di tante scene teatrali per collezionare un centinaio di definizioni della figura poliedrica del Protagonista (è questa una delle cento definizioni, scritta ovviamente con la P maiuscola) nella parabola del Salvatore (altra definizione) che vede trasformare gli Alleati in Antagonisti fino al duro ma dignitoso epilogo [...]. La chiave di questa analisi è dunque quella del nostro mestiere, cioè la complessità della traiettoria reputazionale della classe dirigente. Soprattutto quando la soglia è già molto alta all’inizio del percorso ed è messa poi a prova appunto dall’inizio da un principio che a un certo punto prende corpo e consistenza: l’uomo che interpreta la salvezza riserva per molti il rischio di essere anche un fattore di minaccia. Se vogliamo collocare questo libro nella linea dei noir (dove c’è un delitto, una vittima e degli imputati) beh, questa è in sintesi la trama. Dunque - chiarisce Rolando - una partenza regolata da una egemonia morale che riesce anche a trasformare il silenzio come lo spettacolo del decoro. Ma che cammin facendo adotta una narrativa pedagogica [...] che sorregge, se vogliamo, un vecchio stile di istituzione sociale, che si rivela così diversa dalla narrativa di scontro a volte becero e non argomentato a cui si dedicano molti, troppi politici, tanto da fare di una differenza un baratro. Una “differenza” in cui una certa politica indocile a ogni rigenerazione – come si diceva – ha temuto il caro prezzo del crescente consolidamento del Salvatore. La parola nel racconto ha peso, come lo stile, la postura, l’atteggiamento comunicativo. La fascinazione appare come lo stupore per l’uso di un modo ironico, persino felpato di far polemica, quando ci eravamo abituati all’uso abituale della clava. E ciò soprattutto nei momenti più acuti, come è stata ad esempio l’ultima conferenza stampa del mandato. Il libro - conclude Rolando - non molla mai la presa interpretativa su un uomo in carne e ossa, pur contornato dalla – per così dire – luminosità dei corpi celesti. Ma - attenzione - non è un testo psicologico, non indaga su radici ancestrali, non scava sulle pulsioni, non ci parla di infanzia e genitori. È tutto dentro i contorni di una chiave abituale della sociologia dei media e della politica: il potere della percezione e la percezione del potere”.

“Penso che la vicenda storica italiana dal primo decennio del Ventesimo secolo a oggi si possa racchiudere in una silloge schematica e perentoria: fu il trionfo della mediazione, cioè nella tessitura del compromesso come principale arte di governo”. Lo scrive lo storico contemporaneista **Salvatore Sechi** chiedendosi se “il governo Draghi [sia stato] diversa routine o il preannuncio di uno Stato e di un capitalismo diversi?”<sup>9</sup>. In “un primo tentativo di inquadramento nella storia dell’Italia post-unitaria” Sechi paragona Draghi ad un suo illustre predecessore: “Alla Camera chiedendo ai deputati l’investitura, Giovanni Giolitti formulò un impegno programmatico reciso e forte, inedito e impensabile: cioè che il suo governo non sarebbe intervenuto nei conflitti di lavoro, nelle controversie tra le imprese e i sindacati. Era l’applicazione della regola del libero mercato, del libero confronto alla sfera dei rapporti tra capitale e lavoro [...]. Fu il primo grande successo del compromesso su una materia assai divisiva sia nel mondo industriale sia in quello di estrema sinistra” – ricorda lo studioso sardo. L’articolo prosegue chiarendo “Perché gli spiriti selvaggi hanno prevalso a scapito di Mario Draghi nella corsa al Quirinale” prima di tentare “Un bilancio a tinte fosche fra successi nella lotta alla pandemia e incremento del debito” dell’esecutivo del premier uscente ed esaminare la sua “concezione dello Stato”: “Non più come imprenditore e neanche come innovatore, perché in entrambi i casi sfrutterebbe il monopolio del prelievo fiscale per dotarsi di

<sup>9</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-governo-draghi-diversa-routine-o-il-preannuncio-di-uno-stato-e-di-un-capitalismo-diversi/451417/>.

risorse infinite di liquidità, limitando-drogando la concorrenza. Draghi – conclude Sechi – ha eretto un argine politico, culturale e istituzionale a questa prassi scellerata dell'invasione di campo dello Stato, configurando il suo ruolo come limitato a erogare regole e deroghe, sanzioni e controlli. In altre parole dello *Stato come regolatore*".

**Celestino Spada** sottolinea nel titolo del suo intervento "L'attenzione dei media all'Agenda Draghi e al ruolo dirigente e di governo impresso dall'ex premier al nostro Paese"<sup>10</sup> evidenziando come il governo diretto dall'ex presidente della BCE sia stato caratterizzato da "La crescita dell'intervento pubblico nell'economia e nella società resa più fragili dal Covid". "C'è una differenza che secondo me va ricordata fra come i media hanno accolto il governo 'tecnico' di Mario Draghi e come avevano accolto il governo 'tecnico' di Mario Monti, scrive Spada. "C'è una differenza enorme. Il governo 'tecnico' di Mario Monti era considerato una parentesi da chiudere al più presto, tanto più che allo stesso governo era stata indicata un'area di esclusiva competenza dei partiti che lo sostenevano. Questa forza di contrattazione i partiti, nei confronti di Mario Draghi proposto *premier* dal Presidente Sergio Mattarella, non l'hanno avuta. Anzi, è successa una cosa interessante: che i media nei confronti di Mario Draghi sono stati molto interessati al merito, all'agenda che il governo Draghi si impegnava a realizzare. E questa scelta dei media – che non era dovuta né attesa – è stata così convinta che è sopravvissuta alla sorte del governo Draghi. L'agenda/Draghi è stata un punto di riferimento dei media nei confronti delle scelte del governo presieduto da Giorgia Meloni. E tuttora lo è" – conclude l'ex dirigente della Rai che chiude il suo articolo sul tema gramsciano dell'egemonia: "l'egemonia si qualifica (per quel poco che so di cultura politica) rispetto al dominio. La differenza è tra la forza e il ruolo di *leadership* condiviso da chi è diretto: da questi riconosciuto al dirigente. Egemonia di per sé non ha un valore qualitativo: l'egemonia è culturale sempre, implica condivisione altrimenti sarebbe potere. La condivisione non passa necessariamente per i libri di filosofia politica. Abbiamo fatto l'esperienza di Berlusconi. [...]. Egemonia è una cosa complicata che dovrebbe essere considerata quando ci ralleghiamo che Draghi abbia avuto e che egli possa ancora avere un ruolo dirigente, di governo, del nostro Paese. Mi sembra evidente che ad essa non si dà nessuna attenzione da parte delle forze politiche, e poca da parte degli intellettuali e degli studiosi".

Nell'articolo "Il prossimo volo del calabrone e la bicicletta di Jean Monnet, **Pieraugusto Pozzi** presenta "Una breve sintesi del discorso di Mario Draghi a Cambridge Massachussets sul futuro dell'Europa". Sulla base di considerazioni sul quadro economico e geopolitico nel quale si trova l'Europa, Draghi propone un impegnativo percorso di revisione dei trattati Unione europea [...] L'esigenza di rivedere i Trattati deriva dall'allargamento Unione europea ai Balcani e dall'aggressione russa, che esige politiche estere e di difesa dell'Unione europea, mentre anche la transizione ecologica richiede enormi risorse condivise [...]. Allo stato attuale, il costruito istituzionale dell'Europa non è adatto a realizzare queste transizioni [...] Per questo è necessario creare una vera politica fiscale comune sostenuta da un processo politico. Non ci sono alternative. Allentare le regole sugli aiuti di Stato, creerebbe frammentazione perché i governi con più spazio fiscale potrebbero spendere molto più degli altri. Le iniziative statuali sarebbero inadeguate di fronte alla complessità dei problemi da affrontare. L'unica opzione è quindi accentrare a livello federale il potere di investimento sulle priorità condivise: ambiente, difesa, sanità. E, di conseguenza, aumentare le emissioni di debito europeo necessarie al finanziamento di queste spese, avviando al contempo un percorso di riduzione dei debiti degli Stati tramite l'irrigidimento delle regole fiscali e tramite la crescita. Si tratterebbe di una riforma ben più radicale del nuovo

---

<sup>10</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lattenzione-dei-media-allagenda-draghi-e-al-ruolo-dirigente-e-di-governo-impresso-dallex-premier-al-nostro-paese/453615/>.

Patto di Stabilità dell'Unione europea che, pur concedendo più flessibilità sui conti, non contempla un ripensamento della sede del potere fiscale, per spostarla dalla periferia al centro dell'Unione europea. Come attuarla? L'opzione caldeggiata da Draghi non è quindi tecnica ma tutta politica, molto più impegnativa ma, a suo parere più possibile oggi che in passato, quando è stata respinta dagli elettori:

Una possibilità è procedere - come si è fatto sinora - con un'integrazione tecnocratica, apportando cambiamenti in apparenza tecnici e sperando che quelli politici seguiranno [...] Questo approccio ha funzionato con l'euro, rendendo l'Unione europea più forte, ma il costo è stato elevato e i progressi lenti. L'altra possibilità è quella di procedere con un vero processo politico, in cui l'obiettivo finale sia esplicito fin dall'inizio e approvato dagli elettori sotto forma di una modifica del Trattato europeo. Questo percorso è fallito a metà degli anni 2000 e da allora i politici l'hanno evitato, ma credo che ora ci siano più speranze di movimento. Man mano che l'Unione europea si allarga ulteriormente per includere i Balcani e l'Ucraina, sarà essenziale riaprire i trattati per garantire che non si ripetano gli errori del passato, allargando la nostra periferia senza rafforzare il centro

“In questo momento storico - avverte Draghi in conclusione-, non possiamo restare fermi o, come la bicicletta di Jean Monnet, cadremo”. “Come noto, commenta Pozzi, Jean Monnet è l'economista francese che ispirò e preparò la 'dichiarazione Schuman': il discorso tenuto a Parigi da Robert Schuman, Ministro degli esteri del governo francese, il 9 maggio 1950, che è considerato il primo discorso politico ufficiale in cui compare il concetto di Europa come unione economica e, in prospettiva, politica degli Stati europei. In particolare, è considerato il punto di partenza del processo d'integrazione europea realizzato con piccoli passi concreti. In definitiva, l'approccio che è stato applicato nella progressiva integrazione dei Paesi europei prima sulle materie prime, poi del mercato e dei capitali, fino alla moneta unica. Ora, perché la bicicletta-Europa non cada, secondo Draghi, serve un cambio di passo e di strategia”. Per gli investimenti comuni che urgono, si rende necessario un parallelo processo di costruzione politica. Questo processo è reso necessario dal fatto che L'Europa è in sostanza il volto politico dell'Eurozona. Eurozona che era, per gli economisti, l'equivalente del calabrone per gli entomologi: una creatura che non potrebbe volare [...]”-

**Guido Barlozzetti** nel suo “Governo Draghi: una meteora con qualche lampo di Cometa”<sup>11</sup> trae in conclusione “Alcune postille al nostro webinar” dedicato al suo saggio *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*. L'autore dichiara subito nella premessa “Non è un libro di cronaca politica, né di retroscena, ma sull'immagine del potere [...] – aggiungendo: “Assume quindi a proprio oggetto l'immagine di Mario Draghi come un campo di significazione complesso di cui cerca di ritrovare le diverse forze che lo attraversano e che via via lo costituiscono, nell'inter-relazione inevitabile con lo sguardo di fronte a cui quel campo prende forma. E lo fa all'incrocio tra la simultaneità e la diacronia, e cioè tra l'identità di un concetto che orienta la ricerca e il suo progressivo divenire nel tempo [...]. Dico da questo punto di vista di un'analisi tutta contenutistica, che riguarda sia la quotidianità del discorso dell'informazione sia anche chi stabilisce una distanza rispetto all'attualità in modo da creare le condizioni per uno sguardo più ampio e complesso. Per fare un esempio che aiuta a capire, è come se – aggiunge Barlozzetti – guardando un film parlassimo soltanto dei temi affrontati dalla storia e facessimo un semplice *résumé* della trama, prescindendo dal fatto che un film esiste per quello che si presenta sullo schermo allo sguardo dello spettatore, risultato vivo, lì davanti a lui, delle scelte di sceneggiatura, di regia e di montaggio, gli attori, i luoghi, la musica, il tempo del racconto che non necessariamente è una banale successione di scene. Insomma di linguaggio si tratta e l'immagine è un campo di linguaggio [...]. Cosa rimane di

<sup>11</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-governo-draghi-una-meteora-con-qualche-lampo-di-cometa/456667/>.



Draghi a un anno dalla caduta del suo governo? – si chiede l'autore del saggio - È una meteora definitivamente caduta o emette lampi baluginanti da cometa, magari residuale? Intanto, è evidente la continuità della linea del silenzio e dell'assenza. Draghi non si fa vedere, non è nella quotidianità dell'informazione, nel discorso della politica. Non scende nel dibattito e non entra sul terreno della polemica. Era esterno alla politica quando è diventato Presidente del Consiglio, continua ad esserlo una volta uscito da Palazzo Chigi. Ribadisce in questo la connotazione strutturale della sua immagine: esterna al circuito della politica, riserva semmai della Repubblica, neo-Cincinnato, la certezza-strategia consolidata che tanto più la sua immagine si rafforzi, quanto più venga sostenuta dalla percezione di questa assenza e nell'estraneità rispetto all'agone vocante partitico e governativo. *Draghi non c'è e però c'è* grazie al peso di un'invisibilità che almeno in parte rimanda al *topos* del Convitato di pietra, quello che prima o poi risale sulla scena nell'ora in cui si faranno i conti decisivi” conclude Barlozzetti.

### 3. Il governo Meloni alle prove dei problemi mai risolti

Il primo tomo di questo decimo fascicolo non poteva non chiudersi senza alcuni ulteriori riflessioni sul nostro esecutivo

**Gianluca Veronesi** nel suo pezzo intitolato “+Europa +Europe: come accelerare le riforme in Italia con i soldi europei se le idee sono diversissime”<sup>12</sup> osserva “L'attuale maggioranza politica italiana alle prese con le prossime elezioni europee di giugno 2024”. “Curioso il rapporto di Meloni con le istituzioni europee – nota l'ex dirigente Rai – lo sostengo, contro ogni logica, che nella vita convenga essere preceduti da una pessima fama. Non potranno che trovarti migliore del previsto. Così per Giorgia Meloni, considerata la nemica dell'Europa. La passionaria del sovranismo. Lei è arrivata – chiarisce Veronesi – quando c'erano da incassare 200 miliardi. Ha pensato bene di aderire, pretendendo pure di cambiarne la destinazione, con il rischio – tuttora vigente – di perderne una parte. Avrebbe dovuto essere tenuta ai margini e invece sta lavorando apertamente per creare un'alternativa alla maggioranza che governa Bruxelles, nell'ipotesi che i partiti di estrema destra guadagnino ulteriori consensi” E Veronesi conclude: “Oggi i nostri ministri (che sulla carta sono i ministri del governo italiano più sovranista di sempre) passano le giornate a Bruxelles per risolvere i loro problemi domestici. Sono là non perché vincolati da una ottusa burocrazia sovranazionale ma semplicemente perché bisognosi di sempre più soldi”.

Seguono due contributi di **Giampiero Gramaglia** su “La continuità atlantista del nuovo governo”. Nel primo, commentando l'incontro con il Presidente statunitense alla Casa Bianca nell'ambito della sua visita negli Stati Uniti, Giampiero Gramaglia intitola il suo articolo “Giorgia Meloni a Washington: la leader è coi repubblicani, la premier col presidente Biden”<sup>13</sup>. “Quella di Giorgia Meloni alla Casa Bianca è una missione facile, perché tra Stati Uniti e Italia c'è forte sintonia: sull'Ucraina in primo luogo, che è il principale fronte della diplomazia occidentale. Ma quella a Washington è anche una visita scivolosa, perché, politicamente, Meloni è più vicina agli avversari di Joe Biden, ai repubblicani che stanno preparando l'impeachment al presidente – un'iniziativa pretestuosa e senza prospettive di successo, ma un'azione di disturbo fastidiosa in vista della campagna elettorale per Usa 2024. Meloni riesce a tenere distinti i due piani: come leader politica, riconosce che la sua famiglia è quella dei conservatori - lo *speaker* della Camera, il repubblicano Kevin McCarthy, le testimonia particolare

<sup>12</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-europa-europe-come-accelerare-le-riforme-in-italia-con-i-soldi-europei-se-le-idee-sono-diversissime/456711/>.

<sup>13</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-giorgia-meloni-a-washington-la-leader-e-coi-repubblicani-la-premier-col-presidente-biden/455653/>.

apprezzamento -; come premier, esalta il solido rapporto tra i due Paesi, ascolta il punto di vista statunitense sulle relazioni con la Cina e ottiene attenzione per l'approccio italiano all'Africa, anche in vista della presidenza di turno italiana del G7 nel 2024 – una priorità sarà pure la ricostruzione dell'Ucraina, nella speranza che il conflitto si sia concluso -. Il colloquio nello Studio Ovale dura oltre un'ora e mezza. Meloni e Biden hanno totale sintonia sul fronte ucraino e vedono entrambi la Cina tra "sfida e opportunità". Dal presidente, la premier incassa un'apertura di credito per le mosse italiane sul tema divenuto la cifra primaria della sua politica estera: l'attenzione al fianco Sud, l'impegno non lasciare più scoperti il Mediterraneo e l'Africa, non solo per frenare l'ondata dei migranti, ma per svilupparne il potenziale. E gli Stati Uniti sono in benevola attesa di contenuti e dettagli del Piano Mattei. "In tempi difficili sappiamo chi sono gli amici, dice Meloni prima dell'a tu per tu con Biden. E sottolinea che i rapporti tra i due Paesi sono indipendenti "dal colore politico dei loro governi": ragion per cui la sua "sintonia" con i repubblicani non le impedisce "di avere un ottimo rapporto" con l'Amministrazione democratica. Il clima disteso dell'incontro – osserva l'ex direttore dell'Ansa – si traduce in sorrisi e battute, più che in risultati politici".

Nel secondo pezzo intitolato "Giorgia l'americana all'ombra di Pechino"<sup>14</sup>, Gramaglia, dopo aver ricordato come "la premier **Giorgia Meloni** esce dall'incontro con il presidente statunitense **Joe Biden** promossa, senza crediti da recuperare. Ma – aggiunge l'ex direttore dell'Ansa - l'autunno sarà impegnativo, perché 'zio Jo È s'aspetta che l'Italia di Giorgia Meloni non rinnovi il protocollo d'intesa stipulato con la Cina per la Nuova Via della Seta – l'Italia è l'unico Paese del G7 ad averlo fatto -; in cambio, offre un atteggiamento benevolo e incoraggiante verso i progetti di Roma per la presidenza di turno italiana del G7 [...] Meloni, colei che si definiva l'*underdog* della politica italiana – aggiunge l'ex direttore dell'Ansa - entra fiera alla Casa Bianca: "Non mi sento Cenerentola, dice ai giornalisti, sono consapevole del mio ruolo e del Paese che rappresento". E ne esce baldanzosa, dopo oltre un'ora e mezza di colloquio nello Studio Ovale: Meloni e Biden hanno totale sintonia sul fronte ucraino e vedono entrambi la Cina tra "sfida e opportunità". Dal presidente, la premier incassa un'apertura di credito per le mosse italiane sul tema ormai divenuto la cifra primaria della sua politica estera: l'attenzione al fianco Sud e l'impegno a guardare al Mediterraneo e all'Africa, per frenarne l'ondata dei migranti e svilupparne il potenziale. E gli Stati Uniti sono in benevola attesa di contenuti e dettagli del *Piano Mattei*. Anche la sicurezza alimentare è stata un tema sul tavolo, mentre il russo Putin incontrava i leader dell'Africa a San Pietroburgo nel secondo Vertice Russia-Africa e prometteva loro i cereali che non arriveranno più dall'Ucraina, dopo la fine della '*pace del grano*'. In tempi "difficili sappiamo chi sono gli amici", dice Meloni. E sottolinea che i rapporti tra Italia e Stati Uniti d'America sono indipendenti "dal colore politico dei loro governi": ragion per cui la sua "sintonia" con i repubblicani – conclude Gramaglia - non le impedisce "di avere un ottimo rapporto" con l'Amministrazione democratica".

**Gianluca Veronesi** ci offre una lettura politica dell'alluvione in un pezzo, "Romagna mia, tua, di tutti. Come si muovono i leader. Stefano Bonaccini sarà il commissario alla ricostruzione o il 'commissariato'?"<sup>15</sup> Giorgia Meloni lascia il vertice a Hiroshima con i grandi del mondo per raggiungere la Romagna devastata dall'alluvione. Non teme contestazioni, abbraccia ed è abbracciata da tutti. Il Consiglio dei ministri approva subito lo stanziamento di due miliardi per risollevarla la regione devastata. Il presidente Bonaccini ringrazia, ma c'è imbarazzo. Il suo nome è quello logico come Commissario alla ricostruzione, e lo sostengono perfino i governatori delle grandi regioni di centrodestra. Ma ci sono divisioni, preoccupazioni, una fronda nel governo. E per ora la nomina è ferma. Tutto questo, nella regione che è il pilastro elettorale del Pd. Come lo era, nel

<sup>14</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-giorgia-lamericana-allombra-di-pechino-ii/459014/>.

<sup>15</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-romagna-mia-tua-di-tutti-come-si-muovono-i-leader/459022/>.

secolo scorso, del Partito comunista. “la Presidentessa del consiglio abbandona anticipatamente i grandi del mondo (snobbando Zelens’kyj, per altro da lei appena incontrato in Italia). Atterra direttamente a Rimini con i piedi nell’acqua. È sola, senza codazzo di autorità. C’è il sole e lei indossa una camicetta molto semplice e colorata, quasi squillante, che però non appare inadeguata. Ha gli stivali, va da sé, ma non si è travestita da Indiana Jones, da eroica soccorritrice. Non pare temere contestazioni. Abbraccia ed è abbracciata da tutti. [...] I giovani spalatori volontari chiedono una foto ricordo con la *premier*. Chissà se sono i compagni degli imbrattatori di monumenti [...]. Il giorno dopo si riunisce l’intero Consiglio dei ministri che approva una manovra finanziaria di due miliardi di euro (molto superiore alle attese). Ogni ministro ha dovuto tassarsi e non tutti avranno gradito. Il presidente della Regione si fa in quattro per ringraziare. Il povero Bonaccini da giorni è in imbarazzo: non capisce se deve comportarsi da padrone di casa o da ospite (più o meno ben accetto). Giorgia Meloni si comporta con lui con grande intimità e solidarietà. La partita si gioca su chi farà il commissario alla ricostruzione. Varie le posizioni e non tutte scontate. Ad esempio vari governatori di centro destra (Lombardia, Veneto, Liguria) ritengono fisiologica la scelta di Stefano Bonaccini. Si è sempre fatto così, perché cambiare? Probabilmente pensano a sé stessi in vista della prossima calamità a casa loro. Poi però a fianco della politica di testa c’è quella di pancia”, aggiunge Veronesi. “La Regione Emilia è considerata il cuore, il cervello e la carta di credito della sinistra in Italia. E la destra non l’ha mai conquistata (Bologna sì). Quale migliore occasione per provarci ora. Mettendo insieme la esemplare disponibilità e generosità della *premier* e le critiche che vedranno la luce quando si comincerà a valutare le responsabilità di quanto avvenuto [...]: una cosa è certa – conclude l’ex dirigente Rai - l’alluvione, i suoi morti, i suoi danni non saranno stati invano: gli amministratori locali, ovunque in Italia, dedicheranno molta più attenzione all’assetto idrogeologico e alle sue conseguenze future. Sempre che qualcuno accetti ancora la delega ad occuparsi della materia”.

**Stefano Rolando** in un pezzo intitolato “Civismo e partiti. Valori e identità del civismo italiano”<sup>16</sup>, intervista il professor **Stefano Zamagni**, ricordando come “La crisi dei partiti ha attraversato una conclamata emergenza. Ora, dopo le elezioni, il quadro di governo è tornato al negoziato interpartitico. Ma i partiti in Italia restano a una soglia di fiducia sociale bassissima”. Da qui la domanda: “L’ipotesi delle organizzazioni delle liste civiche del nord, del centro e del sud di superare i singoli localismi e avviarsi a federare un soggetto politico nazionale, le vedi come un’intuizione o come una velleità?” Stefano Zamagni osserva come “La politica, intesa come pensiero e come prassi, nasce duemila e trecento anni fa, nella Grecia di Aristotele. Il modo in cui l’azione politica può essere espletata è tuttavia duplice: o attraverso i partiti o attraverso il civismo. Storicamente questa ultima forma antecede l’altra. Cioè il civismo nasce prima della forma partitica, perché la forma dei partiti inizia a manifestarsi con la nascita dello Stato nazionale, dopo la pace di Versailles e dunque nella seconda metà del Seicento. Mentre il civismo era già presente dall’epoca dell’Umanesimo e soprattutto rinascimentale. È bene che questo si sappia. E che anche coloro che fanno liste civiche se lo ricordino. Pensano a volte che sia una trovata di adesso, mentre è stato il modo con cui la società civile per lungo tempo si è organizzata per svolgere attività politica”. Vi sono dunque “differenze storiche” precise: “I partiti sono strumenti. La politica non è uno strumento, è una finalità. Qui servirebbe molta spiegazione sociale. Perché ciò che prevale è una sorta di cultura dello scambio. Io ti do il voto e tu mi dai un contentino, dal superbonus alle raccomandazioni. I partiti appartengono all’ordine dei mezzi non all’ordine dei fini. Lo scopo della politica è il bene comune, dovrebbero essere sinonimi. Basta leggere ancora Aristotele per averne chiara dimostrazione”.

---

<sup>16</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-civismo-e-partiti/448093/>

**Guido Barlozzetti**, prendendo spunto dai fatti di cronaca che riempiono i palinsesti pomeridiani partendo da una sentenza proferita da Mara Venier “Suo figlio è un mostro” si chiede se non lo sia anche il medium che la veicola: “E la televisione?” osserva Barlozzetti denunciando “Il cortocircuito fra i tribunali catodici del medium giudicante e la giuria dei telespettatori”<sup>17</sup>. Suo figlio è un mostro! ha sentenziato Mara Venier alla madre di Alessandro Impagnatiello, assassino di Giulia Tramontano. Assassino, ancorché conclamato e confesso, allo stato delle cose né processato né condannato in via definitiva, a dire di come le sentenze mediatiche ormai precedano e addirittura finiscano per sostituire quelle dei tribunali, in un cortocircuito tra il medium giudicante e la giuria degli spettatori. Mostro! Punto esclamativo e basta, a trafiggere dal pulpito della televisione con l’aculeo del potere che viene dall’immagine la madre inerme, sbattuta lì davanti con l’abisso insondabile e soprattutto indicibile di un dolore da cui ci si dovrebbe ritrarre, perché oltre il senso, tanto più quello triviale e domestico dell’intrattenimento della tv, sbracato nel postprandiale sonnacchioso di una domenica. Storia antica perché non è da oggi che nel nostro Paese, ma forse in generale in tutte le terre in cui la televisione generalista è diventata un accompagnamento quotidiano, la tv del dolore e del crimine più efferato, dei confessionali, del pedinamento ossessivo di questo o quel testimone, parente, amico, vicino di casa, complice, avvocato, medico, poliziotto e via dicendo, è diventata una componente fondamentale dei palinsesti. Dare alla gente quello che vuole, ecco l’equazione cinica che tutto sacrifica ai numeri dell’ascolto, pronta ad assumere l’atteggiamento più confacente del discorso, stupito, accusatorio, affranto, vendicativo, misericordioso, quello che serve di volta in volta, il più funzionale, il più efficace, si potrebbe dire di più performativo. Pura prestazione, svincolata da qualunque considerazione sulle motivazioni e sugli effetti e dunque su una responsabilità che non sia la tautologia di chi parla con il discorso che sta facendo, perché autorizzato solo dal fatto di stare davanti a una telecamera e avere un microfono sul bavero.” Così – osserva l’esperto dei media - i conduttori finiscono inevitabilmente per non darsi più limite, è nella logica di questa televisione e del rapporto che stabilisce con lo spettatore, e diventano solo l’innesco cinico di un processo che abbatte ogni confine tra pubblico e privato, esterno e interno, tra il diritto dell’informazione e il recinto che dovrebbe essere inviolabile dei sentimenti di una persona, offerti senza pudore alla massa degli spettatori [...]”.

**DF**

---

<sup>17</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-suo-figlio-e-un-mostro-e-la-televisione/449194/>.

## Il ritorno di partiti *pigliatutti* di lotta e di governo cancella l'ipotesi di un Partito della Nazione **IL PNRR: un'occasione mancata per la seconda ricostruzione del Belpaese**

Bruno Somalvico

Direttore Editoriale *Democrazia futura*

**A**vrebbe dovuto essere una grande occasione fornita dal Covid e da un governo di salute pubblica come quello dell'ex Governatore Mario Draghi per rimettere in sesto il Paese. Consentire all'Italia di superare finalmente alcune sue debolezze strutturali, talune risalenti addirittura all'Italia precedente allo Stato unitario. Un vero e proprio secondo Piano Marshall per

- 1 **Lottare contro la criminalità** e acquisire un pieno controllo del territorio
- 2 **Combattere contro i dissesti idrogeologici** e favorire un'agricoltura di qualità e a chilometro zero nel rispetto di no sviluppo sostenibile
- 3 **Prevenire gli infortuni sul lavoro** e bonificare aree industriali dismesse e riconvertirle verso attività eco-compatibili
- 4 **Modernizzare e interconnettere le infrastrutture di** trasporto locali regionali, nazionali e per i collegamenti al di fuori dei nostri confini marini, terrestri e aerei
- 5 **Aggiornare i piani regolatori e del traffico** dei nostri agglomerati urbani e metropolitani riqualificando periferie ed aree disagiate attraverso un nuovo piano di costruzioni di case ecologicamente sostenibili
- 6 **Creare infrastrutture d'accoglienza e soprattutto di integrazione** per popolazioni immigrate, studenti, e popolazioni anziane benestanti interessati soggiorni di media e lunga durata nella Penisola
- 7 **Modernizzare e costruire scuole, dimore protette** antidroga e antistupri, centri sportivi e di aggregazione sociale per giovani e anziani
- 8 **Realizzare quelle riforme di struttura necessarie dopo 160 anni di vita dello Stato** unitario per riqualificare a) **Giustizia** e tempi di durata dei processi; b) **Scuola** e agenzie di socializzazione formazione e aggiornamento professionale; c) **Sistema sanitario** e di tutela della salute sui luoghi di lavoro ivi compresi i sistemi di monitoraggio; d) Agenzie per l'**occupazione** e l'incrocio fra la domanda e l'offerta; e) Sistemi di tracciamento delle transazioni economiche e **lotta all'evasione e all'elusione fiscali**; f) **Politiche attive per la ricerca scientifica**, l'utilizzo responsabile e protetto della Rete e dell'Intelligenza artificiale, educazione alla legalità e al rispetto della tutela dell'ambiente e della quiete civile in radio di attirare turismo di qualità, scienziati pensionati ricchi interessati a lunghi soggiorni e non solo calciatori per poche stagioni; g) **Infine, last but not least, riformare la Costituzione, le nostre istituzioni e soprattutto l'attività politica attraverso una radicale riforma dei partiti** ma anche la diplomazia e le nostre istituzioni culturali commerciali all'estero rafforzando la nostra presenza nelle istituzioni e negli organi internazionali, a cominciare dall'Unione europea e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

**Un governo Draghi della durata di un'intera legislatura con un oculato impiego delle risorse provenienti dal PNRR avrebbe potuto completare – plausibilmente senza intoppi improvvisi pur sempre possibili - l'impegno dei governi De Gasperi nella ricostruzione del secondo dopoguerra. E invece... E invece il ritorno dei partiti al governo – che avrebbe dovuto essere salutato come il ritorno della normale dialettica democratica - ha trasformato questa grande opportunità di trasformazione radicale nell'ennesimo spreco di denaro pubblico teso soprattutto ad**

accontentare le richieste di *partiti pigliatutti* (il *copyright* è del professor Pasquino) che, anziché voler governare la *polis*, esprimere programmi, promuovere progetti di indirizzo strategico per questa grande trasformazione della Penisola al passo con la grande trasformazione digitale dell'intero universo, continuano a disperdere la spesa pubblica in mille rivoli e al fine di soddisfare tutte le loro clientele. L'arrivo per la prima volta al governo di una donna, a capo di una almeno apparentemente solida maggioranza parlamentare che dovrebbe assicurare a **Giorgia Meloni** un governo di legislatura, ci aveva fatto sperare in una discontinuità rispetto ai primi due governi politici della legislatura precedente, i due governi a geometria variabili presieduti all'avvocato del popolo **Giuseppe Conte**. **Un partito della nazione, capace al contempo di proseguire l'operato del governo di salute pubblica di Mario Draghi e di realizzare un programma di legislatura nell'interesse prevalente della nazione, avrebbe consentito alla nuova premier di scontentare tutti i suoi alleati:** non solo un **Silvio Berlusconi** (pace all'anima sua) che sembrava inizialmente da lei ridotto a comparsa, destinata a diventare un cespuglio politicamente irrilevante. La cartina di tornasole del successo del partito meloniano della nazione risiederebbe nel saper scontentare tutti nel nome dell'interesse supremo della nazione e quindi *in primis* un partner come la Lega di **Matteo Salvini**, uscita piuttosto malconcia dalle elezioni del 2022. E invece, per evitare di perdere voti a favore di **Salvini** o peggio ancora dell'ex "camerata" **Alemanno**, la nostra *premier* ha imboccato una pericolosa strada. Fumosa come quell'araba fenice che si proponeva di realizzare a sinistra la terza via di **Enrico Berlinguer** fra comunismo pro-sovietico e socialdemocrazia occidentale. **Giorgia Meloni oscilla fra la tentazione di trasformare Fratelli d'Italia, ovvero quel che rimane a destra della forma partito della prima repubblica, non tanto in un partito personale** (anche se il rischio c'è, versione *Sorelle d'Italia* blindato dalla sorella e da un proprio *cerchio magico di aficionados*), **ma soprattutto in un partito al contempo di governo - con una comunicazione "a tono", istituzionale, per assicurare Bruxelles e gli ambienti economici internazionali - e di lotta, pronto a contendersi ogni voto con Salvini e Alemanno e a sostenere partiti fratelli di protesta come lo spagnolo Vox o i governi sovranisti dei suoi amici polacchi e ungheresi - anche se i loro programmi vanno contro gli interessi di un'Italia che vuole rimanere nel gruppo di testa in seno all'Unione europea -.**

La manovra finanziaria attuale, nonostante i proclami della *premier*, rischia di subire la stessa sorte del PNRR. Difficile capire come riuscirà a controllare i conti operando tagli netti "lacrime e sangue" nei ministeri in un governo in cui per ora **Giorgia Meloni** sembra avere come unici alleati il leghista cattolico moderato **Giorgetti** e il fedele **Crosetto**. Noi continuiamo a sperare che **Giorgia Meloni** non cercherà di scavalcare a destra **Salvini** e che il suo operato potrà essere giudicato solo a compimento della legislatura e non su questa prima manovra finanziaria.

Ma sarà dura tener botta al *leader* leghista se continueranno a crescere gli sbarchi di immigrati sulle nostre coste, gli stupri nelle nostre periferie, gli smottamenti delle nostre terre dovuti alle trasformazioni climatiche, e le fughe dei nostri cervelli all'estero. **Le elezioni europee alla proporzionale si avvicinano e sarà davvero difficile, riuscire a scontentare tutti.** Gli interessi elettorali della coalizione sembrano pertanto destinati a prevalere come avvenuto con il PNRR: **i clienti dei partiti della coalizione di centrodestra e le loro correnti saranno per l'ennesima volta riusciti a spartirsi il bottino del PNRR ma la percezione dei cittadini sarà che tutto è rimasto come prima. Anzi: più di prima!** Sancendo il trionfo di un nuovo consociativismo voluto dalle destre per ingabbiare i centristi e persino le sinistre ai peggiori ricordi della Prima Repubblica.

## Perché raddrizzare una discussione appena incominciata, abbastanza male indirizzata Critica delle riforme impure

Gianfranco Pasquino

Professore Emerito di Scienza politica e Socio dell'Accademia dei Lincei

**L'**obiettivo dichiarato delle riforme costituzionali di Giorgia Meloni è garantire la stabilità del capo del governo per tutta la durata del mandato. Strumento, ma al tempo stesso anche obiettivo di rivendicazione radicata nella storia della destra italiana, è il presidenzialismo (questo sta scritto nel programma elettorale di Fratelli d'Italia), oggi variamente definito come elezione popolare diretta della più alta carica dello Stato e di governo.

Una immediata nota di cautela, quasi un impossibile veto, è stata introdotta, in special modo, ma non solo, da Giuseppe Conte, dalla sinistra, dal PD: la Presidenza italiana dovrebbe comunque mantenere il suo ruolo e i suoi poteri di garanzia.

Prima di qualsiasi discussione e approfondimento, due precisazioni generali (quelle particolari seguiranno) sono assolutamente necessarie.

**Prima precisazione: la stabilità nella carica ha valore positivo se intesa come premessa per la produzione di decisioni, ovvero se accompagnata dall'efficienza e efficacia decisionale.**

**Seconda precisazione: è imperativo chiarire quale modello di elezione popolare diretta viene prescelto per essere in grado di valutare quanta stabilità offra, a quale prezzo e con quali conseguenze.**

Aggiungo subito che **una valutazione più convincente discenderebbe dalla comparazione fra una pluralità di modelli, includendovi anche alcuni modelli parlamentari nei quali non è contemplata nessuna elezione popolare diretta del capo del governo.**

### La confusione fra premierato e "sindaco d'Italia".

Nella ridda di dichiarazioni, molti esponenti della maggioranza governativa hanno variamente - giulivamente affermato che è possibile eleggere direttamente il capo dell'esecutivo mettendo sullo stesso piano presidenzialismo, semipresidenzialismo e premierato. Il modello del premierato non è mai stato specificato: dove, quando, come, e la situazione si è ulteriormente complicata quando **alcuni esponenti di governo hanno dichiarato che anche il modello del Sindaco d'Italia, proposto da Matteo Renzi di Italia Viva, può essere preso in considerazione.**

Tecnicamente, **premierato dovrebbe significare governo del Premier, del capo di governo in una democrazia parlamentare. Però, in nessuna democrazia parlamentare il capo del governo viene eletto dai cittadini. Dappertutto, il capo del governo viene scelto dal partito di maggioranza o dai partiti che danno vita ad una coalizione in grado di governare.** Ha fatto eccezione a questa regola, quasi, come vuole il proverbio, a sua conferma, Israele eleggendo per tre volte, 1996, 1999, 2001, il Primo ministro, poi non avendone tratto benefici né politici né istituzionali, tornando alle negoziazioni parlamentari.

### Il modello Westminster di *cabinet government* del Regno Unito

L'espressione premierato è ovviamente di origine inglese anche se il cosiddetto "**modello Westminster**" è meglio definito ***cabinet government* dove il/la Primo Ministro è un primus talvolta primissimus fra i ministri più autorevoli che compongono il governo.** Nessuno di loro, né nel Regno

Unito né in Australia, Canada, Nuova Zelanda, è mai stato eletto direttamente. Risibile e deplorabile è sostenere, come hanno fatto alcuni cattivi maestri del Diritto Costituzionale, che nel Regno Unito esiste l'elezione "quasi" diretta del Primo ministro.

Non solo **la condizione essenziale per diventare Primo ministro è quella di essere il capo della maggioranza parlamentare, ma sono ormai molto numerosi (troppi per citarli) i casi di Primi ministri subentrati a legislatura in corso senza nessun passaggio elettorale.**

Potremmo dedurre che **alla stabilità nella carica viene preferita l'elasticità che consenta il rilancio dell'azione di governo senza "logorare" l'elettorato con frequenti ritorni alle urne e, ovviamente, senza rischiare la sconfitta elettorale.**

### **Il caso del Cancellierato tedesco e della Presidenza del governo spagnola**

**Le due democrazie parlamentari europee i cui capi di governo sono rimasti solidamente in carica e per lungo tempo sono Germania e Spagna. In nessuna delle due il Cancelliere e il Presidente del governo, come sono rispettivamente chiamati, sono eletti direttamente dal "popolo".**

**Il meccanismo nient'affatto segreto che li stabilizza e consente loro di essere, se ne hanno la capacità personale e politica, efficaci, si chiama rispettivamente voto di sfiducia costruttivo e mozione di sfiducia costruttiva.**

**Sono le rispettive camere basse a votare in carica il capo del governo e, se lo sfiduciano, ad avere la possibilità di cambiarlo eleggendone un altro, il tutto a maggioranza assoluta.**

Darei credito al Costituente repubblicano **Tommaso Perassi** di avere immaginato con il suo giustamente famoso ordine del giorno la formulazione di un meccanismo dello stesso tipo per stabilizzare il governo italiano. **Se Elly Schlein propone qualcosa di simile ha scelto la strada giusta, nettamente alternativa ai presidenzialismi finora neppure abbozzati dal destra-centro.**

### **Perché va respinta drasticamente la proposta del Sindaco d'Italia, di un (quasi) presidenzialismo**

Dalla spazzatura della cavalcata costituzionale di Renzi sconfitto nel referendum 2016 è riemerso il fantomatico Sindaco d'Italia, il (quasi)presidenzialismo *de noantri*.

**Tralascio qualsiasi considerazione sulla necessità di tenere conto che quello che ha funzionato (fui tra gli sponsor di quel tipo di legge) per i comuni non è affatto detto che riesca a funzionare a livello nazionale. Anzi, probabilmente, no.** Basterebbero alcune obiezioni per neanche soffermarsi su una proposta che è sbagliata e strumentale, ma anche strumentalmente intrattenuta da alcuni malintenzionati del destra-centro. Il Sindaco d'Italia farebbe strame del ruolo di salvaguardia/garanzia del Presidente della Repubblica.

**Un sindaco eletto dai cittadini toglie al Presidente qualsiasi potere di nomina né, ovviamente, del candidato risultato vittorioso alle urne né degli assessori(/ministri) che il Sindaco avrà negoziato con gli alleati che lo hanno fatto vincere i quali, pertanto, hanno diritto a ricompense adeguate.**

**Il Presidente non potrà sciogliere il Consiglio/Parlamento (ovviamente monocamerale) neppure se paralizzato da veti incrociati e incapace di governare.**

**Quel Consiglio con il suo sindaco potrà durare anche per tutto il mandato al fine di evitare di confessare le proprie inadeguatezze e di essere costretto dal fallimento a un salto nel vuoto elettorale.**

**Oppure sarà automaticamente sciolto, e Il Presidente non potrebbe opporvisi, se il sindaco preferirà andarsene per più elevate cariche oppure sarà costretto a dimettersi per malefatte. Alla faccia della stabilità.**



## Le differenze importanti fra presidenzialismo USA e semi presidenzialismo alla francese

Tornando a presidenzialismo e semipresidenzialismo, le loro logiche di funzionamento e i loro problemi istituzionali presentano differenze tanto chiare quanto importanti.

Per il **presidenzialismo negli Stati Uniti d'America** (immagino che **Giorgia Meloni** non abbia come riferimento i presidenzialismi latino-americani, peraltro, non tutti da mettere nello stesso sacco), comincerò con il notare che **si accompagna ad un federalismo radicato e vigoroso che, fra l'altro, si esprime nell'elezione popolare diretta di due Senatori per ciascuno Stato dando vita a quella che è unanimemente considerata l'assemblea elettiva più forte al mondo.**

**Sottolineo che il Presidente non ha il potere di iniziativa legislativa (supplendovi in una varietà, non sempre apprezzabile e commendevole, di modi), che appartiene al Congresso.**

Chiudo per ragioni di tempo e di spazio soffermandomi sull'inconveniente più grave, a partire dagli anni Ottanta del XX secolo diventato molto frequente: il governo diviso.

**La formula del presidenzialismo statunitense fu definita nel 1960 da Richard Neustadt: *separate institutions sharing powers*. Vent'anni dopo la formula fu precisata: *separate institutions competing for power*, vale a dire che, comunque, il Presidente non è mai dominante. Deve sempre fare i conti con la Corte Suprema e con il Congresso.**

**Quando, per 34 anni sui recenti 48 (12 presidenze, ovvero 7 Presidenti), in uno o in entrambi i rami del Congresso, il partito del Presidente non ha la maggioranza, ne consegue la situazione di *governo diviso* (apparentemente non noto oppure gravemente sottovalutato dai presidenzialisti italiani). Il Presidente vedrà non gradite, non accettate, non votate le proposte di legge introdotte dai suoi parlamentari e il Congresso vedrà il Presidente porre il veto sui suoi disegni di legge.**

In un Congresso polarizzato la maggioranza dei due terzi indispensabile a superare il veto presidenziale si manifesterà rarissimamente. Il Congresso accuserà il Presidente di bloccare le riforme, accusa che il Presidente con la potenza di fuoco della Casa Bianca ritorcerà contro i suoi avversari nel Congresso a tutto scapito della possibilità per gli elettori di attribuire limpide responsabilità politiche. **L'uomo al comando non tradurrà il suo mandato in politiche promesse e coerenti e si troverà *triste, solitario y final* (la sua rielezione inevitabilmente in dubbio).**

## Perché prediligo il semipresidenzialismo alla francese dotato di elasticità istituzionale e politica

**Tutt'altra è la storia del semipresidenzialismo alla francese il cui finale non è mai scritto in anticipo poiché è un modello dotato di elasticità istituzionale e politica.**

Anzitutto, **il Presidente è eletto direttamente dal popolo con un sistema che, se al primo turno nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, obbliga al ballottaggio.** Dunque, agli elettori si offre l'opportunità di valutare con cura le alternative in campo e le loro conseguenze. Dopo la riforma costituzionale del 2002, l'elezione dell'Assemblea Nazionale segue quelle presidenziali che vi esercitano un effetto di trascinamento, cioè, **gli elettori sono inclini a consegnare al Presidente appena eletto una maggioranza parlamentare operativa.**

**Qualora non avvenisse così, la coabitazione fra Presidente, capo di una maggioranza, e maggioranza opposta, che esprime il Primo ministro, da un lato, non porrebbe in stallo il sistema poiché il Primo ministro avrebbe i numeri per governare, dall'altro, passato un anno, il Presidente ha il potere di scioglimento dell'Assemblea nel tentativo di ottenere dall'elettorato, che ha seguito gli avvenimenti, una maggioranza a lui favorevole.**

Infatti, **sarà sufficientemente chiaro chi, Presidente o Primo ministro, è responsabile del fatto, non fatto, fatto male.**

Come abbiamo visto di recente, **grazie all'articolo 49 comma tre, in casi eccezionali il Presidente può anche imporre l'attuazione di una legge se la sua maggioranza è restia, fermo restando che**

su richiesta di un decimo dei parlamentari viene attivato il voto di sfiducia nei confronti del/la Primo ministro. Inoltre, sessanta parlamentari hanno la possibilità di fare direttamente ricorso al Conseil Constitutionnel per bloccare leggi ritenute incostituzionali.

### **Conclusioni. Una discussione male indirizzata assolutamente da raddrizzare**

Per rientrare nelle preoccupazioni italiane, è inevitabile che i due Presidenti, espressione delle preferenze politiche dei loro cittadini, a quelle preferenze cerchino di rispondere e non siano classificabili come organismi di garanzia. Entrambi, però, sicuramente intendono e, per lo più, lo dicono alto e forte, rappresentare la loro nazione, il popolo. Che vi riescano o no, lo diranno i risultati elettorali e lo scriveranno gli studiosi.

D'altronde, quando mai i partiti italiani del centro-destra hanno riconosciuto imparzialità, terzietà, equilibrio, garanzia ai Presidenti **Oscar Luigi Scalfaro** (1992-1999), **Carlo Azeglio Ciampi** (1999-2006), **Giorgio Napolitano** (2006-2013; 2013-2015)? Solo di recente hanno scoperto queste doti in **Sergio Mattarella**, non certo nei primi anni del suo primo mandato (2015-2022).

**Nella democrazia parlamentare spagnola, la garanzia sta, come per tutti i sistemi politici dell'Europa occidentale che sono monarchie, nelle mani del Re.**

**In Germania, il Presidente della Repubblica è il garante anche grazie al fatto che la sua elezione è stata sostanzialmente sempre concordata fra i partiti.**

### **Associare al modello di riforma costituzionale prescelto un'apposita riforma della legge elettorale di elezione del Parlamento**

**Nessuna discussione dei modelli di governo può dirsi esaurita e meno che mai esauriente se non è accompagnata da una descrizione e valutazione delle leggi elettorali con le quali vengono formati i rispettivi parlamenti.**

Questo non è un altro discorso, poiché **le relazioni Presidente/Parlamento sono di cruciale importanza per il funzionamento di qualsiasi (semi)presidenzialismo.**

Lampante che la legge Rosato, già pessima per qualsiasi democrazia parlamentare, non potrà essere preservata nel suo impianto neppure ritoccandola con l'eliminazione delle scandalose pluricandidature e con l'inserimento del voto di preferenza.

**Al momento, il silenzio sulla legge elettorale non consente di procedere a riflessioni più approfondite, ma fin d'ora va affermato che qualsiasi modello sarà prescelto, dovranno essere formulate leggi elettorali apposite e che nei presidenzialismi non esistono leggi elettorali con premi di maggioranza.** Complessivamente, la discussione appena cominciata appare già abbastanza male indirizzata, chi la raddrizzerà?

Bologna, 13 maggio 2023

### **Riferimenti bibliografici essenziali**

Gianfranco Pasquino, *Sistemi politici comparati. Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti*, Bologna, Bononia University Press, 2007, 173 p.

Gianfranco Pasquino (a cura di), *Capi di governo*, Bologna, il Mulino, 2005, 373 p.

**D F**

Cronaca di un'escalation e degli incontri per venirne a capo

Guerra in Ucraina anno secondo

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

Le conclusioni del G7 tenutosi a Hiroshima in Giappone dal 19 al 21 maggio 2023

**1) I Grandi Paesi dell'Occidente uniti su Ucraina e Cina, la via della pace sfiora la guerra<sup>1</sup>**



I leader dei Sette Grandi davanti al monumento / rovina che ricorda l'atomica su Hiroshima

I Vertice del G7 di Hiroshima<sup>2</sup> in Giappone è stato dominato dalla guerra in Ucraina e caratterizzato dalla presenza del presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj**: in una dichiarazione congiunta, i leader dei Sette rinnovano la volontà di essere al fianco dell'Ucraina "fin quando sarà necessario". **Ci sono nuove misure per limitare la capacità della Russia di alimentare l'invasione. Dopo mesi di riluttanza, il presidente statunitense Joe Biden attenua le remore alla fornitura a Kiev di F-16 da parte di Paesi Nato<sup>3</sup> e assicura sostegno all'addestramento dei piloti.**

<sup>1</sup> Scritto per *The Watcher Post* il 21 maggio 2023 <https://www.thewatcherpost.it/news/g7-i-grandi-delloccidente-uniti-su-ucraina-e-cina-la-via-della-pace-sfiora-la-guerra/>.

<sup>2</sup> I documenti possono essere consultati al seguente link: <https://www.g7hiroshima.go.jp/en/>.

<sup>3</sup> Si veda Giampiero Gramaglia, "Ucraina: Varsavia dà Mig a Kiev, Cina sonda terreno di pace", *Il Fatto Quotidiano*, 17 marzo 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/17/ucraina-varsavia-mig-kiev-cina-sonda-pace/>.

L'escalation del conflitto in Ucraina, dunque, procede, nonostante i Grandi dell'Occidente si vedano in un luogo che ispira prudenza, oltre che fermezza. **Zelens'kyj evoca proprio l'olocausto nucleare, per chiedere sostegno di fronte all'invasione.** Il presidente ucraino ha ormai ritrovato libertà di movimento: dopo essere stato per oltre un anno un ospite virtuale, ora fa missioni fuori dall'Ucraina senza remore e, sulla via del G7, è anche stato al Vertice della Lega araba. Sono segnali di fiducia, ai suoi alleati e al proprio popolo.

Dal G7 di Hiroshima emerge – dice **Joe Biden** – “un messaggio di determinazione e unità”, a conferma che il presidente russo **Vladimir Putin** non minerà la nostra determinazione”. I Grandi chiedono, per l'ennesima volta, il ritiro immediato delle truppe russe. “Se non fossimo coraggiosi, il genocidio contro di noi potrebbe avere successo”, fa eco **Zelens'kyj**

Mentre promettono armi a Kiev e prospettano sanzioni a Mosca, **i Sette invitano l'Iran a smetterla di foraggiare con droni la Russia<sup>4</sup> e ammoniscono la Cina a cessare la militarizzazione nell'area Asia-Pacifico<sup>5</sup>. La tela di fondo del Vertice è proprio la crescente contrapposizione dei Grandi dell'Occidente con Pechino: le democrazie più ricche al Mondo chiedono unite alla Cina un cambio di registro nelle reciproche relazioni, anche se gli Stati Uniti d'America smorzano un po' i toni del confronto.**

Pechino – dicono a Hiroshima fonti statunitensi – “potrebbe davvero avere un ruolo” nella soluzione del conflitto ucraino: è “bene che il presidente **Xi Jinping** abbia parlato a **Zelens'kyj<sup>6</sup>** e abbia nominato un inviato speciale” per cercare una soluzione diplomatica, che deve però tenere conto “del punto di vista ucraino” – cioè, il ritiro della Russia dai territori occupati – e della posizione del G7, dove c'è, comunque, “un desiderio di pace forte”. L'illazione trapelata da fonti dell'Unione europea che a Hiroshima si potesse fissare una data per un vertice internazionale sulla pace in Ucraina non ha però trovato conferma.

**Le reazioni a caldo di Pechino e Mosca non sono positive. I cinesi giudicano un'ingerenza nei loro affari interni i timori per Taiwan e per “le attività di militarizzazione” intorno all'isola e in generale nel Pacifico. Mosca ritiene che la presenza di Zelens'kyj riduca il G7 a “uno show propagandistico”.**

Se il *leader* ucraino si presenta ai Grandi dicendo “oggi la pace sarà più vicina”, il vice-ministro degli Esteri russo **Alexander Grushko** avverte: “Se daranno a Kiev gli F-16, i Paesi occidentali corrono rischi colossali”. L'ennesima obliqua minaccia russa di ricorso all'arma nucleare, proprio quando l'Orologio dell'Apocalisse mostra che l'umanità è a soli 90 secondi dalla catastrofe atomica – mai più vicina dalla fine della Seconda Guerra Mondiale -.

Il consigliere statunitense per la sicurezza nazionale **Jake Sullivan** spiega il perché dell'ammorbimento sugli F-16: **i cacciabombardieri servono da deterrente, per scoraggiare Mosca a proseguire l'invasione e indurla al tavolo del negoziato.** A margine del Vertice, il Pentagono ha ammesso d'aver sovrastimato di tre miliardi di dollari gli aiuti militari all'Ucraina: il che vuol dire che **Biden** si ritrova con un 'tesoretto' per Kiev già autorizzato dal Congresso. **L'Unione europea, invece, ribadisce all'Ucraina pieno sostegno economico e militare, “con la consegna di munizioni e la creazione di una coalizione per i jet da combattimento”.**

Il Vertice di Hiroshima, con ospiti di grido come il *premier* indiano **Narendra Modi** e il presidente brasiliano **Luis Inacio Lula da Silva** – l'unico a non incontrare **Zelens'kyj**, apparentemente senza

---

<sup>4</sup>Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Putin ammette impatto delle sanzioni- Zelens'kyj vuole più Patriot”, *Il Fatto Quotidiano*, 30 marzo 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/30/ucraina-putin-impatto-sanzioni-zelensky-patriot/>.

<sup>5</sup> Giampiero Gramaglia, “Cina: comunismo vince se ibridato di capitalismo (e se democrazia 'molla')”, *Il Quotidiano del Sud*, 14 giugno 2019. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2019/06/14/cina-comunismo-vince-capitalismo/>.

<sup>6</sup> Giampiero Gramaglia, “Una <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/04/29/ucraina-punto-telefonata-accorciare-guerra/>.”

motivi polemici -, è stato, come di consueto, occasione d'un fitto intreccio di contatti bilaterali. Molto attiva la presidente del Consiglio italiana **Giorgia Meloni**, che, per l'emergenza maltempo nell'Emilia-Romagna, ha lasciato l'incontro in anticipo, dopo avere ricevuto unanime solidarietà e offerte di aiuto. All'Italia, spetterà organizzare il G7 2024, a giugno, in Puglia.

Anche i programmi di viaggio di **Joe Biden** sono stati modificati per questioni d'ordine interno: saltate le visite in Papua-Nuova Guinea e in Australia, dove doveva esserci un Vertice del Quad (Usa, Australia, India e Giappone), altro appuntamento votato al contenimento dell'espansione cinese, perché la Casa Bianca deve negoziare con l'opposizione repubblicana un accordo sullo sfioramento del debito per evitare un *default* senza precedenti degli Stati Uniti il primo giugno 2023. Forse è anche per questo paradosso che i temi più consoni al G7, l'economia, gli scambi, la finanza, restano un po' in sordina: la minaccia maggiore, nel breve termine, alla stabilità delle economie occidentali viene, in questo momento, dalla potenza *leader*.

Prima dell'inizio dei lavori in plenaria, **Biden** s'è recato al Peace Memorial Museum di Hiroshima, dedicato alle vittime della prima bomba atomica sganciata il 6 agosto 1945 dagli Stati Uniti: proprio lì, il *premier* giapponese **Fumio Kishida** ha voluto accogliere i suoi ospiti, nell'evento simbolico d'apertura del Vertice. Solo un altro presidente statunitense c'era già stato: **Barack Obama** nel maggio 2016.

## D F

### 2) In Ucraina l'*escalation* è asimmetrica. Incubi da acqua e nucleare<sup>7</sup>



Un'immagine del deflusso delle acque dalla diga dopo l'azione di sabotaggio (Fonte: media vari)

**L'***escalation* della guerra in Ucraina s'intensifica e si diversifica. Ma non è (ancora?) l'*escalation*, sempre minacciata e mai realizzata, della controffensiva di Kiev. È un'*escalation* fatta di azioni asimmetriche e talora imprevedibili, che alzano il livello di rischio per le popolazioni civili e che hanno paternità incerte; nessuno le rivendica ed entrambe le parti ne scaricano la responsabilità sull'altra.

<sup>7</sup> Scritto per *The Watcher Post*, 7 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/08/ucraina-punto-escalation-asimmetrica/>.

Martedì 6 giugno in mattinata, una grossa diga sul Dnipro nell'Ucraina meridionale, a Nova Khakovna, a nord-est di Kherson, e la centrale idroelettrica ad essa collegata sono state sabotate, innescando un'evacuazione di massa e creando il timore, alimentato dalle fonti ucraine, di gravi devastazioni. Impressionanti alcune immagini fornite da emittenti locali.

L'ordine di evacuazione riguarda decine di migliaia di persone (una decina di villaggi sulla riva destra del fiume e una parte di Kherson), ma si ignora quanti lo stiano davvero rispettando: il Ministero dell'Interno ordina di prendere con sé documenti e animali domestici, di spegnere gli elettrodomestici e di lasciare le case.

Media occidentali qualificati hanno constatato il danno subito dalla diga, ma non sanno dire chi l'abbia fatto. Il *New York Times* scrive:

“La diga è sotto controllo russo e il suo invaso fornisce acqua portabile, per l'agricoltura e per il raffreddamento di un impianto nucleare lì vicino”.

L'impianto sorge sul fiume Dnipro, che è una linea del fronte da quando gli ucraini hanno ricacciato i russi sulla riva sinistra e il cui nome rievoca una linea del fronte nella seconda guerra mondiale, fra nazisti e comunisti, in un'area in cui combatterono e caddero soldati italiani, molti dei quali vi sono tuttora sepolti.

### Il rimpallo delle responsabilità e lo scontro all'Onu

L'intelligence ucraina sostiene che il sabotaggio è stato operato dalle forze russe, che sono descritte “in preda al panico” nell'imminenza della controffensiva ucraina; e parla di “un atto di ecocidio”, cioè di deliberata distruzione dell'ambiente naturale. Mosca nega ogni responsabilità e fa notare che le acque che tracimano dalla diga inondano territori occupati da sue truppe e minacciano la Crimea, che è sua dal 2014.

**Il test del 'cui prodest' non assolve né Kiev né Mosca. È vero che le acque della diga inondano territori in mano ai russi, ma è pure vero che i campi allagati possono ostacolare i movimenti nell'area, facendo impantanare carri armati e mezzi pesanti, e rallentare una controffensiva.**

**Mesi fa, i russi avevano segnalato alle Nazioni Unite il rischio costituito dalla diga, senza ottenere reazioni. Ma in guerra – si sa – chi grida al lupo per primo non si sottrae al sospetto d'aver poi agito per primo.** E nell'individuare le responsabilità, si possono fare errori, come testimonia la vicenda del gasdotto NordStream sabotato nel settembre scorso nel Mar Baltico<sup>8</sup>. **Dubbi e sospetti s'appuntarono sulla Russia, ma le indagini delle intelligence occidentali hanno poi indotto a puntare il dito contro l'Ucraina. Per la Cia, Kiev addestrò per mesi all'operazione una squadra di sei elementi delle sue forze speciali.**

**Lo stesso martedì 6 giugno in serata, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, convocato d'urgenza, è stato teatro di uno scontro tra Russia e Ucraina, che si sono reciprocamente accusate di terrorismo, mentre le Nazioni Unite chiarivano che quanto avvenuto è, comunque, l'ennesima tragica conseguenza dell'invasione russa e che**

“la gravità dell'episodio sarà pienamente comprensibile solo nei prossimi giorni”.

Se gli Stati Uniti d'America “inclinano ad attribuire a Mosca la responsabilità”, la Cina chiede a entrambe le parti “di rispettare le leggi internazionali”, dice che “la protezione dei civili è un principio importante” e fa un appello alla moderazione:

<sup>8</sup> Giampiero Gramaglia, “Nord Stream, tutti i misteri del gasdotto sabotato”, *Il Fatto quotidiano*, 30 settembre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/09/30/nordstream-misteri-gasdotto-sabotato/>.

“Continueremo a stare dalla parte della pace, promuovendo il dialogo per arrivare a una soluzione della crisi”.

La vicenda della diga si interseca con quella della centrale nucleare di Zaporizhzhia, caduta in mano ai russi all'inizio dell'invasione, ma intorno alla quale scaramucce, combattimenti, bombardamenti sono all'ordine del giorno<sup>9</sup>, sempre con un rimpallo di accuse sulle responsabilità. I tecnici dell'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'Energia atomica, da mesi installati dentro l'impianto, cercano di mantenere la situazione sotto controllo e i responsabili assicurano che “non c'è rischio a breve termine d'esplosione o di fuga di materiale radioattivo”.

### La tattica delle marcite, la politica delle cannoniere e la diplomazia in panne

Pare quasi d'essere tornati indietro nel tempo, alle guerre del Risorgimento e alle marcite allagate per impacciare il nemico. Un ritorno indietro nel tempo c'è anche nel Pacifico, dove le tensioni intorno a Taiwan ripropongono la politica delle cannoniere tra Stati Uniti e Cina. Washington denuncia che una nave cinese nello stretto di Taiwan ha fatto “una manovra pericolosa”<sup>10</sup>, ‘tagliando la strada’ a un incrociatore statunitense che, a migliaia di miglia nautiche dalle sue acque, ha dovuto ‘frenare’ per evitare una collisione, mentre probabilmente giudicherebbero intollerabile che una nave cinese facesse ‘vedere la bandiera’ a poche miglia dalla California. Discorso ‘asimmetrico’ analogo è quello per cui i kosovari della Serbia possono secedere dalla Serbia, ma i serbi del Kosovo non possono secedere dal Kosovo<sup>11</sup>.

Lo spettro della Cina condiziona le relazioni tra Stati Uniti e Unione europea, che sono quasi allineate sull'Ucraina, ma che – scrive *Politico* – non hanno visioni coincidenti sull'atteggiamento da tenere verso Pechino: più duri gli americani, più morbidi gli europei. La percezione, tratta da parole del segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin che Washington utilizzi la guerra in Ucraina per “mettere sull'avviso” la Cina su Taiwan non favorisce la coesione transatlantica.

Mentre i militari sul terreno danno l'impressione di giocare reciprocamente al gatto col topo, *Foreign Affairs*, la rivista del Council on Foreign relations, torna a parlare del conflitto

“che nessuno può vincere” e che richiede, quindi, una soluzione negoziale. Ma la diplomazia pare ‘tirare i remi in barca’<sup>12</sup>,

a parte la missione di buona volontà (per ora interlocutoria) del cardinale Zuppi, presidente della Cei e inviato di Papa Francesco a Kiev<sup>13</sup>.

Parlando a Helsinki, il segretario di Stato statunitense Antony Blinken definisce l'invasione dell'Ucraina “un fallimento strategico” della Russia e mette in guardia contro un cessate-il-fuoco, che “congela la situazione sul campo” e consente a Mosca di consolidare il controllo dei territori occupati. È quasi una pietra tombale sugli abbozzi di mediazione indonesiano e brasiliano, e anche cinese, che da una tregua partono.

9 Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Zaporizhzhia, Aiea, missione alla centrale, impianto violato”, *Il Fatto quotidiano*, 2 settembre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/09/02/ucraina-zaporizhzhia-aiea-missione/>.

10 Giampiero Gramaglia, “Il viaggio di Nancy Pelosi a Taiwan e le contromisure del nuovo blocco orientale”, *Democrazia futura*, II (6-7), aprile-settembre 2022, pp. 491-493.

11 Giampiero Gramaglia, “Ucraina, escalation, risposta, invasione, diplomazia sterile” *The Watcher Post*, 31 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/31/ucraina-punto-escalation-risposta-invasione-diplomazia-sterile/>.

12 Samuel Charap, “An unwinnable War. Washington needs an Endgame in Ukraine”, *Foreign Affairs*, 5 giugno 2023

13 Giampiero Gramaglia, “Zelens'kyj boccia il Papa, le paci difficili della diplomazia vaticana”, *The Post International*, 19 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/20/ucraina-zelensky-boccia-papa-paci-difficili-diplomazia-vaticana/>.

La visita a Kiev di **Matteo Maria Zuppi** non aveva “come scopo immediato la mediazione”, precisa il segretario di Stato vaticano **Pietro Parolin**, perché l'Ucraina non ha ora interesse a sedere al tavolo delle trattative. Obiettivo principale di **Zuppi**, per la Santa Sede era

“ascoltare in modo approfondito le autorità ucraine sulle possibili vie per raggiungere una giusta pace e allentare le tensioni” e “creare un clima” di dialogo.

Per il presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj**, la visita del cardinale è

“un'altra opportunità per il Vaticano di vedere da vicino la realtà della guerra di aggressione russa e di avere informazioni dettagliate sulla formula di pace ucraina in 10 punti”.

### **Più guerra che pace, nell'attesa della controffensiva**

**L'Ucraina è molto più concentrata sulla guerra, nell'attesa della controffensiva, che sulla ricerca della pace.** Negli ultimi giorni, ha intensificato i tiri d'artiglieria e gli attacchi sul terreno, oltre che le incursioni attribuite a formazioni di sedicenti patrioti russi ostili al presidente **Vladimir Putin** – gruppi armati che spesso sfoggiano simboli e usano slogan che inneggiano al nazismo -.

C'è chi vi legge il segno che la controffensiva è cominciata, ma l'*intelligence* statunitense, che monitora via satellite i movimenti sul terreno, è cauta in merito: gli ucraini, infatti, potrebbero testare le difese russe, che sono state rafforzate negli ultimi mesi, mentre il fronte era in stallo e l'azione si concentrava ossessivamente su Bakhmut <sup>14</sup>(dove ora Kiev sostiene di avere riguadagnato parte del terreno perso). Per il generale **Mark Milley**, capo di Stato Maggiore statunitense, l'Ucraina “è molto ben preparata” per la sua controffensiva, ma “è troppo presto per prevederne il risultato”.

**Esperti militari ritengono che le penetrazioni in profondità di droni ucraini sul territorio russo, così come le incursioni nell'area di Belgorod, sono segnali di vulnerabilità delle difese di Mosca, sia aeree che sul terreno. Su questa considerazione, s'innescano ulteriori polemiche tra i mercenari del Gruppo Wagner e gli apparati militari russi.**

I russi, dal canto loro, sostengono d'aver respinto gli attacchi ucraini in territorio russo, specie nell'area di Belgorod e in due delle province ucraine da loro annesse, Donetsk e Zaporizhzhia; d'aver ‘neutralizzato’ 250 militari nemici e distrutto 16 tank; e d'aver contrattaccato. Gli ucraini bollano tutte queste notizie come disinformazione.

In un'ultima intervista al *Wall Street Journal*, il presidente **Zelens'kyj ribadisce di credere al successo della controffensiva, che – ammette apertamente – costerà un gran numero di vite umane. anche perché non può contare su tutti gli aiuti militari occidentali che si aspettava.** Controffensiva a parte, **c'è da alzare l'asticella in vista del vertice della Nato a luglio a Vilnius, dove si parlerà dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato.** La direzione pare tracciata, col sostegno unanime al popolo aggredito, ma su modalità e tempi restano molti dubbi. E, del resto, l'Alleanza non ha ancora perfezionato l'adesione della Svezia, ostaggio delle riserve della Turchia.

**Nell'Unione europea, Politico individua il formarsi di un fronte ‘putiniano’ dentro i confini di quello che fu l'impero austro-ungarico: l'Ungheria del premier Viktor Orbán è una ‘quinta colonna’ russa; in Slovacchia, potrebbe tornare al potere un leader pro-russo, Robert Fico, che intende interrompere il sostegno militare all'Ucraina; in Austria, il Partito della Libertà di Herbert Kickl, estrema destra, è in testa ai sondaggi in vista delle elezioni politiche del 2024 e vuole fare del Paese una ‘fortezza anti-immigrazione’.**

---

<sup>14</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina, la via alla pace non passa da Hiroshima, Bakhmut, raid e incursioni”, *The Watcher Post*, 2 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/25/ucraina-punto-pace-non-hiroshima/>.



Il trio **Orban-Fico-Kickl** darebbe a **Putin** una leva per compromettere le sanzioni dell'Ue alla Russia e l'appoggio militare all'Ucraina: "Sarebbe in disastro", commentano a Politico fonti qualificate della Commissione europea.

Ma le vittorie di **Kickl** e di **Fico** non sono scontate: in Austria, l'appoggio al Partito della Libertà s'è già mostrato volatile in passato; e in Slovacchia, nel 2018, **Fico** dovette lasciare il potere sotto la spinta delle proteste popolari.

## DF

### In un senso o nell'altro in caso di successo o di fallimento dell'iniziativa di Zelens'kyj 3) In Ucraina la controffensiva può determinare l'esito del conflitto<sup>15</sup>

**S**e è una controffensiva, anzi se è la controffensiva dell'Ucraina a lungo annunciata e tanto attesa, non è certo una *'Blitzkrieg'*. C'era da aspettarselo, e i militari ci avevano avvertito, che non ci sarebbero state avanzate fulminee ucraine e caporetto rovinose russe, almeno nell'immediato.

C'è ancora spazio per beffarde ritorsioni: i russi non cessano di bombardare le città ucraine. La notte tra lunedì 12 e martedì 13 giugno 2023 missili sono caduti nell'Ucraina centrale su Kryvyi Rih, dov'è nato il presidente **Volodymyr Zelens'kyj**<sup>16</sup>, colpendo edifici residenziali e facendo almeno una decina di vittime civili e una trentina di feriti – per le autorità locali, missili o spezzoni di cruise hanno colpito un condominio di cinque piani, in un quartiere prevalentemente abitato da insegnanti -. La notte dopo è toccato a Odessa: anche qui, vittime e feriti fra i civili.

Eppure, **la controffensiva ucraina, in corso da alcuni giorni e cominciata quasi in sordina, "può decidere il destino della guerra": la sintesi, icastica, è del Washington Post, che riesce a esprimere in poche parole una percezione diffusa nelle capitali occidentali e di cui forse sono consapevoli anche Mosca e a Kiev.**

**Se la controffensiva riesce e gli ucraini ricacciano i russi sulle posizioni di partenza, o anche solo nel Donbass, rompendo nel Sud-Est del Paese la continuità territoriale con la Crimea, Mosca si troverà – dopo oltre 500 giorni di guerra e centinaia di migliaia di morti – senza nulla in mano e costretta sulla difensiva – un atteggiamento, del resto, assunto ormai dall'autunno 2022, salvo Bakhmut<sup>17</sup> e poche altre eccezioni –. Il presidente Vladimir Putin potrebbe a quel punto accettare un'intesa al ribasso rispetto agli obiettivi di partenza della sua 'operazione speciale'.**

**Se, invece, la controffensiva fallisce o ottiene risultati troppo limitati ed evidenzia dei limiti dell'Ucraina nel liberare porzioni di territorio occupate, l'Occidente potrebbe interrogarsi sull'entità degli aiuti militari ed economici e del coinvolgimento necessari per 'fare vincere' Kiev sul terreno e Zelens'kyj potrebbe ricevere pressioni per accettare un negoziato.** Non accadrà prima del Vertice della Nato di Vilnius previsto in luglio: il *premier* canadese **Justin Trudeau** è stato l'ultimo *leader* occidentale, in ordine di tempo, a recarsi a Kiev, promettendo di addestrare i piloti ucraini (che, però, non hanno, per ora, aerei adeguati).

<sup>15</sup> Scritto per *La Voce e il Tempo* 15 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/15/ucraina-punto-controffensiva-esito-conflitto/>

<sup>16</sup> Cf. Giampiero Gramaglia, "Zelens'kyj, una comunicazione che funziona al suo consenso", *The Watcher Post*, 8 aprile 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/08/ucraina-zelensky-comunicazione-consenso/>.

<sup>17</sup> Giampiero Gramaglia, "La via della pace non passa da Hiroshima, Bakhmut, raid, incursioni", *The Watcher Post*, 25 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/25/ucraina-punto-pace-non-hiroshima/>

### La situazione sul terreno: avanzate, ma non sfondamenti ucraini

Secondo analisti occidentali, le truppe ucraine equipaggiate con armi occidentali stanno saggiando le linee difensive russe, consolidate nella lunga stasi dei combattimenti tra inverno e primavera. Lo stallo, palese su tutto il fronte – tranne che a Bakhmut -, ha permesso alle unità russe d'incrementare i propri effettivi e migliorare le proprie dotazioni e ai generali russi di affinare le loro tattiche.

Per gli ucraini, “potrebbe essere problematico – scrive l'Associated Press – mettere a segno qualsiasi rapida e decisiva vittoria”. Kiev rivendica tuttavia la liberazione, in meno di una settimana, di circa 100 chilometri quadrati di territorio e sostiene di avere penetrato le linee difensive russe in diversi punti del fronte complessivamente lungo circa 1500 chilometri. Mosca contesta le affermazioni, parla di attacchi respinti e rivendica la cattura di blindati statunitensi e tedeschi.

Contestualmente – scrive *Politico* -, **Putin ammette che la Russia non ha armi e droni a sufficienza: se Zelens'kyj ne chiede ai Paesi della Nato e all'Occidente in generale, Putin non li riceve dalla Cina e può solo contare su forniture dall'Iran. Gli Stati Uniti hanno indizi che Teheran stia fornendo a Mosca tecnologia e materiali per costruire ed alimentare una fabbrica di droni.**

Mentre gli arsenali russi vanno svuotandosi, gli Stati Uniti annunciano ulteriori aiuti per 325 milioni di dollari all'Ucraina inclusi veicoli da combattimento Bradley e Stryker. Il segretario di Stato **Antony Blinken** spiega, in una nota, che Washington continua a essere a fianco degli ucraini, “il cui coraggio e la cui solidarietà ispirano il mondo”, e che armi e mezzi servono a “rinforzare gli ucraini sul campo di battaglia”. E il segretario alla Difesa statunitense **Lloyd Austin** torna a Bruxelles per consultazioni alla Nato.

Secondo il *Wall Street Journal*, **l'Amministrazione Biden potrebbe fornire a Kiev munizioni all'uranio impoverito come per dotarne i carri armati Abrams: proiettili che hanno anche i russi e che suscitano preoccupazioni per gli effetti sulla salute dei soldati che li maneggiano e sull'ambiente.**

### La cacofonia diplomatica e la determinazione vaticana

**È stato Zelens'kyj stesso a dichiarare lanciata la controffensiva, che doveva essere di primavera e finisce con l'essere d'estate: i comandanti – dice – hanno sensazioni positive, le truppe ingaggiano aspri combattimenti e stanno guadagnando terreno specie a Bakhmut e nell'area di Zaporizhzhia.** Gli ucraini hanno l'iniziativa, confermano le *intelligence* da Londra a Washington.

Fra di prammatica a parte, l'Occidente attende di capire che piega prenderà la controffensiva, magari con l'idea di tirarne le somme al Vertice di Vilnius in luglio. Nel frattempo, s'intrecciano abbozzi di dialogo confusi. **L'iniziativa di pace cinese<sup>18</sup> pare in secca, forse nell'attesa della missione a Pechino il 18 giugno di Blinken, che vedrà il ministro degli Esteri Qin Gang e forse il presidente Xi Jinping. È la missione rinviata a inizio febbraio, nella scia delle polemiche per il pallone sonda<sup>19</sup> – o spia – cinese intercettato sui cieli degli Stati Uniti. Blinken arriva in Cina dopo avere affermato che un cessate-il-fuoco sarebbe “una pace alla Potemkin” e legittimerebbe le conquiste territoriali russe.**

**Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, che aveva messo in pausa le manovre diplomatiche causa campagna elettorale, deve ancora riannodare i fili dei contatti. E le sortite indonesiana e brasiliana appaiono velleitarie.**

<sup>18</sup> Giampiero Gramaglia, “La Cina apre breccie in Europa, Usa e Kiev fanno argine”, *Democrazia futura*, III (1), gennaio-marzo 2023, pp. 26-29.

<sup>19</sup> Giampiero Gramaglia, “Usa e Cina nel pallone: sorvolo e abbattimento inaspriscono le tensioni”, *Il Fatto Quotidiano*, 5 febbraio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/02/05/pallone-usa-cina-sorvolo-abbattimento/>.

La trama diplomatica più fitta è, in questo momento, quella vaticana. Dopo la missione a Kiev dell'inviato del Papa, e presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi<sup>20</sup>, il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ipotizza un incontro di Zuppi col capo della chiesa di Mosca, il patriarca Kirill, che mesi fa Papa Francesco bollò come "chierichetto di Putin" per le posizioni ultranazionaliste.

Ma perché il passo di Zuppi a Mosca sia bilanciato con quello a Kiev, l'inviato del Papa non potrà accontentarsi di vedere Kirill, ma dovrà avere accesso a Putin. Che ora sta ostentatamente sulle sue. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz dice di volergli parlare "a breve", ma il Cremlino chiude la porta: "Non è previsto nessun incontro".

Il presidente francese Emmanuel Macron discute con Scholz e il presidente polacco Andrzej Duda di aiuti a Kiev e del Vertice di Vilnius, dove sarà sul tappeto l'adesione dell'Ucraina alla Nato. Giorni fa, l'ex segretario generale dell'Alleanza atlantica, l'ex premier danese Anders Rasmussen, ha suscitato un vespaio, ipotizzando che la Polonia e gli Stati Baltici possano inviare proprie truppe in Ucraina, se da Vilnius non uscirà un percorso di adesione chiaro.

A fare da sponda all'azione di Francesco, c'è tutto un fermento di manifestazioni di buona volontà. A Vienna il 'Vertice internazionale dei popoli per la pace in Ucraina': centinaia di partecipanti che vogliono "dare dal basso" un contributo a percorsi di tregua e pace. E a piazza San Pietro, collegata con altre otto piazze di tutto il Mondo, c'è il meeting mondiale della Fraternità, con 76 associazioni e trenta premi Nobel, tra cui il fisico Giorgio Parisi. E la Santa Sede prosegue l'azione diplomatica e umanitaria per restituire alle loro famiglie 19 mila bambini ucraini che Kiev sostiene siano stati deportati in Russia.

### Drammi umanitari, l'acqua e il fuoco

Sul terreno, l'intelligence britannica, che fa spesso da cassa di risonanza a quella ucraina, conferma che le forze ucraine sono penetrate nella prima linea delle difese russe in alcune aree del fronte e dice che la reazione russa è altalenante. Gli ucraini rivendicano di avere liberato dall'occupazione quattro villaggi nel Donetsk. Il Cremlino parla di "perdite devastanti" subite dagli ucraini, ma Putin, nel contempo, critica i suoi generali e pare schierarsi dalla parte del capo dei mercenari del Wagner Evgheny Prigožin nella disputa con il ministro della Difesa Sergej Shoigu.

Se sul terreno bada a tenere le posizioni, Mosca insiste, come abbiamo visto, ad attaccare dal cielo: Kiev, Odessa, Kherson e molte altre sono le località colpite nell'ultima settimana, anche con droni di produzione iraniana con componenti cinesi, denuncia il Wall Street Journal.

Tra Zaporizhzhia e Kherson, resta l'emergenza umanitaria dopo Kakhovka, sul cui sabotaggio al momento in cui scriviamo non s'è ancora fatta chiarezza: se le acque defluiscono, è precaria la situazione degli sfollati (alcune migliaia, ma le cifre variano di molto nel tempo e a seconda delle fonti).

L'Onu lancia l'allarme per un disastro agricolo, industriale ed ecologico fra i più gravi in Europa nel XXI Secolo; e Volodymyr Zelens'kyj accusa i russi di avere bombardato scuole trasformate in centri d'accoglienza degli sfollati. Fonti di Kiev dicono che oltre 2300 persone hanno abbandonato l'area di Kherson controllata dall'Ucraina, sulla riva destra del fiume Dnipro, e che oltre 3600 abitazioni sono state invase dalle acque-

Esclusive riprese con droni della diga collassata, fatte dalla Associated Press, mostrano l'entità del danno: villaggi sotto occupazione invasi dalle acque; campi sommersi; centinaia di abitazioni, granai,

<sup>20</sup> Giampiero Gramaglia, "Ucraina, escalation asimmetrica, incubi da acqua e nucleare", *The Watcher Post*, 7 giugno 2023. Vedilo riprodotto in questo fascicolo alle pp. xx-xx.

chiese, scuole, strutture produttive inondate. Ma non chiariscono nulla sulla dinamica dell'accaduto, neppure se si sia trattato di sabotaggio o di cedimento strutturale.

C'è sempre timore per la centrale nucleare di Zaporizhzhia, occupata dai russi all'inizio dell'invasione. Zelens'kyj ne ha di nuovo parlato a Kiev con il direttore generale dell'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica, **Rafael Grossi**, i cui tecnici presidiano l'impianto.

Le informazioni di guerra continuano a essere intrise di reciproca propaganda. Un esempio recente: la Russia afferma di avere distrutto un carro armato ucraino e diffonde un video in merito, immagini poco nitide e in bianco e nero; ma una video-analisi condotta dai media statunitensi accerta che la clip mostra un elicottero che attacca un trattore.

## D F

**Il summit virtuale dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO)**

### **4. Putin e Biden fanno la conta degli alleati, il fronte rimane statico<sup>21</sup>**

**U**na settimana prima del Vertice di guerra a Vilnius della Nato, una delle sigle che lavorano per una nuova governance mondiale, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco, dalle iniziali in inglese), ha tenuto martedì 4 luglio 2023 un Summit virtuale. L'evento è stato il primo appuntamento internazionale cui il presidente russo **Vladimir Putin** ha partecipato, dopo la rivolta del gruppo Wagner<sup>22</sup>: un'occasione per mostrare ai suoi partner di avere il controllo della situazione interna.

Il leader russo ha ritrovato il presidente cinese **Xi Jinping** e altri capi di Stato che non condividono analisi e visioni dell'Occidente. **Della Sco, fanno parte, con Cina e Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, tutti Paesi dell'ex Urss, e, inoltre, India, Pakistan e, ora, Iran. Si va verso l'inclusione della Bielorussia, il cui presidente Aleksander Lukashenko si è confermato buon alleato del Cremlino** contribuendo a fermare la marcia dei Wagner su Mosca il 24 giugno<sup>23</sup>.

"Il popolo russo è unito come mai prima d'ora", ha detto Putin, ringraziando i partner per il sostegno manifestatogli durante la crisi. Mosca, ha aggiunto, sta combattendo "una guerra ibrida", che le è stata scatenata contro da chi sostiene l'Ucraina, ma "continua a resistere con fiducia alle pressioni e alle sanzioni".

**Non tutto, però, fila liscio nell'Organizzazione. La scelta di tenere il Summit in formato virtuale, e non in presenza, è anche funzione dei rapporti tesi tra New Delhi e Pechino.** Il leader indiano **Narendra Modi**, inoltre, intende mantenere una certa distanza dalle scelte russe: è da poco rientrato da una visita negli Stati Uniti, dove il presidente **Joe Biden** lo ha accolto come un paladino della democrazia asiatica e non vuole guastarsi l'immagine.

I movimenti diplomatici, finalizzati a consolidare blocchi di potere e non a innescare azioni di pace, accompagnano cronache di guerra senza novità sostanziali sul fronte russo-ucraino: i russi tengono, in linea di massima, le posizioni acquisite dalla fine del 2022; e gli ucraini, con la loro controffensiva, fanno progressi marginali. Ma la situazione non è consolidata e scossoni sono possibili da un giorno all'altro, specie su singoli punti del lungo fronte (circa 1.500 chilometri).

<sup>21</sup> Scritto per *La Voce e il Tempo* 6 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/06/ucraina-putin-biden-conta/>.

<sup>22</sup> Si veda, più avanti a p. 517, il nostro pezzo "Le 36 ore che potevano cambiare la Russia (e forse l'hanno cambiata)".

<sup>23</sup> Giampiero Gramaglia, "Russia: Putin l'ha scampata bella e noi con lui", *The Post International*, 30 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/30/putin-lha-scampata-bella-per-ora-e-noi-con-lui/>.

### **È davvero realistico il piano ucraino di riconquista dei territori invasi dalla Russia?**

Il direttore della Cia **William Burns** ha compiuto, a fine giugno 2023, una missione segreta in Ucraina, dove – riferisce il *Washington Post* – sarebbe stato messo al corrente dei piani ucraini per porre termine al conflitto con la Russia: Kiev ambisce a riconquistare, entro l'autunno, il territorio perduto e conta di indurre Mosca ad accettare un 'cessate-il-fuoco' entro la fine del 2023.

**Non è chiaro se Burns e gli Stati Uniti considerino realistico il piano ucraino, vista la diffusa diffidenza dei vertici militari statunitensi sulle possibilità che il conflitto si concluda con la vittoria sul campo dell'una o dell'altra parte.**

Le indiscrezioni del *Washington Post* hanno indispettito il presidente ucraino **Volodymyr Zelen'sky**, che ha intanto accolto con tutti gli onori il presidente del Consiglio spagnolo **Pedro Sanchez**, che ha significativamente voluto essere a Kiev il 1° luglio 2023, giorno in cui la Spagna assumeva la presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea.

**Gli ingressi nell'Unione e nella Nato sono le stelle polari dell'azione internazionale dell'Ucraina.**

### **Putin fragile, Prigožin erratico, Zelens'kyj tetragono, Francesco tenace**

**In due settimane, dunque, Putin pare avere ripreso il controllo delle leve del potere in Russia<sup>24</sup>, anche se il tentato *putsch* dei mercenari del Gruppo Wagner ha fatto emergere – come non era mai avvenuto finora – “le fragilità del suo regime”, scrive **Ettore Greco** su *AffarInternazionali*. Mentre, da Mosca, la propaganda cerca di proiettare nella Federazione un'immagine di forze e di normalità, nelle cancellerie occidentali un collasso del sistema putiniano “è ora considerato più probabile”.**

**Alla percezione d'instabilità interna, e di insicurezza globale, contribuiscono l'erraticità e l'imprevedibilità delle sortite di Evgeny Prigožin, il capo dei Wagner, che non fa sapere dov'è e non si mostra, ma diffonde messaggi audio.**

E l'ansia della comunità internazionale è anche alimentata dalle continue allusioni all'arma nucleare nelle parole incendiarie dell'ex *premier* ed ex presidente russo, ma sempre in subordine a Putin, **Dmitry Medvedev**, attualmente vice-presidente del Consiglio di Sicurezza nazionale.

**Prigožin a tratti parla come un penitente che cerca di riconquistare la grazia del signore e a tratti come un capitano di ventura che ancora controlla le sue truppe: promette “nuove vittorie al fronte”** (quale? i Wagner non sono più in Ucraina), mentre i destini suo e della sua milizia sono incerti.

Molte informazioni che riguardano l'ex 'cuoco di Putin' sono contraddittorie e, comunque, difficili da verificare: secondo media russi, 10 miliardi di rubli (circa 110 milioni di euro) e cinque lingotti d'oro che gli erano stati sequestrati dopo il tentativo di *putsch* gli sarebbero stati restituiti – s'ignora il perché -.

**Medvedev** sostiene che, dal 1° gennaio al 30 giugno 2023, oltre 185 mila russi sono entrati a contratto nelle forze armate, 10 mila solo nell'ultima settimana di giugno.

**Ciò testimonia che “l'ammutinamento non ha in alcun modo influenzato l'atteggiamento dei cittadini verso il servizio volontario”; e che l'esercito può fare a meno dei mercenari al fronte, nonostante i Wagner siano stati protagonisti delle vittorie di Mariupol e di Bakhmut.**

---

24 Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Putin fragile, Prigozhin erratico, Zelen'skyj tetragono, Francesco tenace”, *The Watcher Post*, 4 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/05/ucraina-putin-prigozhin-zelensky-francesco/>.

## Ucraina: diplomazia e opinioni pubbliche

**Le paturnie russe rendono il presidente Zelens'kyj e i suoi fidi più tetragoni che mai al negoziato.** Ma la diplomazia vaticana, dopo la missione a Mosca del cardinal **Matteo Zuppi**<sup>25</sup>, non demorde: **Zuppi fa rapporto a Papa Francesco sui contatti con Yuri Ushakov, assistente di Putin per la politica estera, e Maria Lvova-Belova, commissario per i diritti del bambino, oltre che con il patriarca Kirill.** Sono in fieri nuovi passi, specie sul fronte umanitario: fonti russe moltiplicano, a sorpresa, le dimensioni del problema dei bambini ucraini deportati, parlando di quasi 700 mila.

**La ricerca della pace ha più sostegno nelle opinioni pubbliche che nelle cancellerie.**

Un sondaggio di Quorum-Youtrend indica che **una maggioranza di italiani vorrebbe un disimpegno di Roma rispetto nel conflitto russo-ucraino. I giudizi su Putin sono molto negativi, ma tutti i co-protagonisti del conflitto raccolgono critiche, da Zelens'kyj a Prigožin ai leader occidentali.**

## Lo stallo delle trattative e la scadenza dell'intesa sulla '*pace del grano*'

**Dello stallo delle trattative con Kiev, Putin si lamenta al telefono con Modi,** prima del Summit Sco: per il presidente russo,

“c'è il rifiuto categorico di Kiev di adottare misure politiche e diplomatiche per risolvere il conflitto”.

**Zelens'kyj, dal canto suo, rovescia l'accusa: i russi potrebbero porre termine alla guerra da un giorno all'altro, cessando l'invasione.**

Il ministero degli Esteri russo **Sergej Lavrov** aggiunge un tassello al *puzzle* delle incertezze e dice che non ci sono “le basi” per prolungare l'intesa sull'*export* del grano ucraino dai porti sul Mar Nero oltre la scadenza del 17 luglio.

La '*pace del grano*' è in vigore da oltre un anno: la mediazione turca sino all'ultimo prova a evitarne il collasso.

## La conferma ancora per un anno di Jens Stoltenberg come segretario generale della Nato

Nell'imminenza del Vertice della Nato, **è ufficiale che il segretario generale dell'Alleanza atlantica, il norvegese Jens Stoltenberg, resterà al suo posto un altro anno, com'era già stato ventilato.**

Pare, invece, escluso che a Vilnius la Nato decida di fornire all'Ucraina aerei da guerra tipo F-16: “Addestrare piloti e tecnici e fare la logistica non sarà possibile durante la controffensiva”, dice l'ammiraglio l'ammiraglio **Rob Baeur**, presidente del comitato militare del Patto atlantico.

Invece, **l'Amministrazione Biden sta valutando se rafforzare le consegne di missili a Kiev con gli Atacms, con gittata fino a 300 chilometri.** Funzionari e militari statunitensi temono che l'Ucraina possa usarli per colpire il territorio russo, segnando un'*escalation* nel conflitto e a rischio di allargarlo.

Guardando a Vilnius, il ministro degli Esteri ucraino **Dmytro Kuleba** dice con qualche esagerazione che sarebbe “suicida” se la Nato non aprisse all'ingresso dell'Ucraina dopo la fine del conflitto: “Non ripetete l'errore del 2008”, quando, dopo la guerra in Georgia, la candidatura dell'Ucraina non fu accolta.

## D F

<sup>25</sup> Si veda più avanti un mio pezzo al riguardo a p. 473.

Il Vertice della Nato a Vilnius dell'11 e 12 luglio 2023

## 5) Bombe a grappolo sulla coesione dell'Alleanza<sup>26</sup>

**B**ombe a grappolo sul Vertice della Nato aperti oggi a Vilnius, in Lituania. Ma non le sgancia il nemico. È fuoco amico, viene dagli Stati Uniti, che hanno deciso di mandare le munizioni, proibite da una convenzione internazionale, all'Ucraina perché le usi per respingere l'invasione russa – i russi già le impiegano -.

Il sì alla fornitura del presidente statunitense Joe Biden suscita malessere fra gli alleati: Francia, Germania, Spagna, Italia, persino la Gran Bretagna, oltre alle Nazioni Unite, che mettono in evidenza i rischi per i civili, esprimono contrarietà.

Mosca vi vede un segno di debolezza, un'ammissione del fatto che la controffensiva ucraina non va avanti come previsto e che gli arsenali ucraini sono sprovvisti di munizioni convenzionali.

Gli unici soddisfatti sembrano gli ucraini. Mykhailo Podolyak, l'uomo forse più vicino al presidente Volodymyr Zelens'kyj, chiedeva: "Armi, ancora armi e di nuovo armi, pure munizioni a grappolo". E Zelens'kyj, nel celebrare i 500 giorni dall'invasione, l'8 luglio 2023, ringrazia la Casa Bianca e assicura che ora "la pace è più vicina".

**Kiev garantisce che non userà le 'cluster bombs' sul territorio russo, né contro i civili, ma soltanto per riconquistare i territori occupati.**

Mosca, però, non si fida: denuncia un'escalation ed evoca un'altra volta il rischio di un conflitto nucleare. Il che inquieta la Cina: **il presidente Xi Jinping mette in guardia il presidente russo Vladimir Putin su un possibile ricorso a ogive atomiche e sollecita le forze armate cinesi**

"ad approfondire la pianificazione della guerra e del combattimento e a costruire un forte sistema di comando congiunto".

### La questione delle bombe a grappolo

**La convenzione dell'Onu che vieta le bombe a grappolo fu firmata a Oslo nel 2008: l'Italia vi aderì nel 2011 e, ad oggi, 108 Paesi l'hanno sottoscritta, ma, fra questi, non vi sono Stati Uniti d'America, Ucraina e Russia.**

Il segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg** riconosce che non c'è una posizione dell'Alleanza sulle 'cluster bombs' e nota che "spetta ai singoli Stati" decidere quali armi e munizioni fornire all'Ucraina.

**L'uso delle bombe a grappolo di per sé non viola le leggi internazionali, l'uso contro i civili sì.**

**Chi aderisce alla convenzione si impegna a non usarle, produrle, stoccarle o trasferirle ad altro Paese e a bonificare i territori dove siano state usate.** Gli Stati Uniti non le hanno più utilizzate dopo la guerra in Iraq e ne hanno molte in depositi: "Se ne può disporre in fretta", dice alla Cnn **Ryan Brobst**, analista della Foundation for Defense of Democracies.

**Le bombe a grappolo, che diffondono centinaia di piccoli ordigni esplosivi su una vasta area, sono dentro l'ultimo pacchetto di aiuti militari degli Usa all'Ucraina per 800 milioni di dollari.**

Una legge ne proibisce l'export, ma la Casa Bianca può aggirare l'ostacolo. Intanto, s'è appreso che ispettori del Dipartimento della Difesa hanno rilevato in un rapporto la scarsa qualità delle forniture militari a Kiev: sono state spedite al fronte russo-ucraino armi e munizioni da tempo nei magazzini, senza un'adeguata revisione in alcuni casi.

<sup>26</sup> Scritto per *The Watcher Post* il 10 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/10/nato-vilnius-bombe-a-grappolo/>.

### Putin si irrita con Erdoğan e 'snobba' Prigožin

Ma anche la Russia ha i suoi malesseri. Il presidente turco **Recep Tayyip Erdoğan** irrita l'omologo russo **Vladimir Putin** consegnando a **Zelens'kyj**, in visita a Istanbul, alcuni comandanti della divisione Azov, l'unità d'estrema destra protagonista della difesa di Mariupol<sup>27</sup>. I comandanti erano rientrati in uno scambio di prigionieri, ma, secondo Mosca, dovevano restare in Turchia fino alla fine del conflitto.

Ma suscita pure interrogativi l'atteggiamento del Cremlino nei confronti di **Evgheny Prigožin**, capo del Gruppo Wagner, istigatore e protagonista del tentato putsch del 24 giugno 2023.

**Prigožin**, ricomparso intanto in video, non sarebbe più in Bielorussia, ma in Russia, a San Pietroburgo – dice il presidente bielorusso **Aleksandr Lukashenko** –, con la benevola indifferenza di **Putin**. Nell'interpretazione dell'Associated Press, il *leader* russo intende così fare apparire irrilevante **Prigožin** e mostrare la propria magnanimità, evitando di perseguire gli autori dell'insurrezione. **Però, l'esilio di Prigožin pareva parte dell'accordo mediato con Putin dal presidente Lukashenko. E le televisioni di Stato russe continuano a mostrare immagine della residenza di lusso del capo mercenario perquisita dai servizi di sicurezza, che vi hanno trovato soldi, armi, droga.**

### I temi affrontati oggi e domani a Vilnius per il Vertice Nato. Perché è escluso l'ingresso immediato dell'Ucraina nella Nato

**A Vilnius, si parla dell'adesione alla Nato dell'Ucraina, che ha appena ricevuto a sorpresa l'avallo della Turchia, ma che vede tuttora prudenti gli Stati Uniti e i maggiori Paesi europei.**

**E', comunque, escluso che essa possa avvenire fin quando il conflitto è aperto, perché ciò sarebbe in contrasto con il Trattato dell'Atlantico del Nord e comporterebbe l'immediata entrata in guerra dei Paesi dell'Alleanza a fianco dell'Ucraina contro la Russia.**

**Sembra, invece, ormai del tutto escluso che a Vilnius possa chiudersi il percorso di adesione alla Nato della Svezia** perché l'ostilità della Turchia s'è acuita dopo che a Stoccolma in una manifestazione di protesta autorizzata è stata bruciata una copia del Corano. E suscita molta irritazione a Bruxelles il *do ut des* proferito da **Erdoğan**: si all'ingresso della Svezia nella Nato se contemporaneamente l'Unione europea si pronuncia a favore dell'ingresso della Turchia nell'Unione che da trent'anni chiede di entrarvi

In vista del Vertice della Nato, **Zelens'kyj**, prima di andare in Turchia, è stato in Bulgaria, Slovacchia e Repubblica Ceca, sempre criticando le indecisioni dell'Alleanza sulle adesioni.

Il *premier* ceco **Petr Fiala** gli ha promesso elicotteri, munizioni e l'addestramento dei piloti su simulatori di caccia F-16, gli aerei da combattimento occidentali che l'Ucraina non ha ancora ottenuto (e che non avrà neppure a Vilnius).

Con **Erdoğan**, invece, **Zelens'kyj**, ha pure proseguito le trattative per rinnovare la '*pace del grano*' e garantire che navi cariche di cereali ucraini possano continuare a partire dai porti sul Mar Nero<sup>28</sup>.

**Putin** nicchia su una proroga dell'accordo e **Erdoğan**, con il sì all'Ucraina nella Nato e la consegna dei capi dell'Azov, vuole forse provocarlo a uscire dall'ambiguità.

<sup>27</sup>Giampiero Gramaglia, "Ucraina: finisce battaglia AzovStal, Duma bocchia scambio prigionieri", *Il Fatto Quotidiano*, 18 maggio 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/05/18/ucraina-finisce-battaglia-azovstal/>.

<sup>28</sup> Giampiero Gramaglia, "Ucraina: firmata a Istanbul la 'pace del grano', spiraglio di pace", *Il Fatto Quotidiano*, 23 luglio 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/07/23/ucraina-firmata-istanbul-pace-del-grano/>.



### I fronti del conflitto: statici, ma letali

I fronti del conflitto restano sostanzialmente statici, ma **le bombe russe continuano a fare vittime civili – l'ultimo attacco letale di grosso impatto è stato su Leopoli, dove un edificio civile è stato semi-distrutto**: diverse le vittime, decine i feriti -.

**Leopoli, nell'estremo Ovest, è una città poco colpita e, proprio per questo, ospita migliaia di rifugiati.** Mosca sostiene d'aver colpito con missili di precisione lanciati da unità navali "centri di raccolta temporanei di soldati ucraini e mercenari e depositi di armi straniere".

**Kiev e Mosca continuano ad accusarsi a vicenda di minacciare la sicurezza della centrale nucleare di Zaporizhzhia.**

La capitale ucraina è stata teatro di attacchi terroristici. Il *Financial Times* riferisce conversazioni tra il ministro della Difesa ucraino **Oleksiy Reznikov** e funzionari statunitensi, circa l'abbattimento di un missile russo ipersonico Khinzal, che il Cremlino riteneva non intercettabile.

Ad abbattearlo, sarebbe stata una batteria di Patriot, un sistema missilistico statunitense terra-aria: è evidente la soddisfazione degli esperti del Pentagono nel ricevere la notizia.

### Stoltenberg; Nato pronta a difendersi da tutte le minacce

La Nato è pronta a difendersi da ogni minaccia proveniente da "Mosca o da Minsk": l'affermazione di **Stoltenberg**, fatta a una cena all'Aja sere fa con alcuni *leader* europei, incluso il *premier* olandese **Mark Rutte** ora dimissionario, ha fatto da prologo al Vertice di Vilnius dove si sta decidendo un rafforzamento delle difese in particolare dei membri dell'Alleanza che confinano con Russia e Bielorussia.

"È del tutto chiaro – parole di **Stoltenberg** – che vogliamo inviare un messaggio inequivocabile che la Nato proteggerà ogni alleato e ogni centimetro del proprio territorio. Non c'è spazio per malintesi di rota..."

**Per Stoltenberg, il cui mandato alla guida dell'Alleanza è stato prorogato di un anno, l'Occidente "non deve sottovalutare la Russia", deve continuare a sostenere l'Ucraina contro l'invasione e tracciare un percorso per l'adesione di Kiev.**

Quanto alle spese per la difesa, **Stoltenberg** insiste che l'Europa deve fare di più:

"Investire il 2 per cento del Pil nella difesa non è un tetto da raggiungere, ma una base su cui costruire".

Un viatico al Vertice di Vilnius è anche venuto dal presidente francese **Emmanuel Macron**, che aveva parlato, nel 2019, di una Nato in uno stato di "morte cerebrale".

Adesso Macron ritiene che l'invasione dell'Ucraina abbia risvegliato l'Alleanza "con il peggior elettroshock":

"Dobbiamo aiutare con tutti i mezzi l'Ucraina a condurre una controffensiva efficace".

**DF**

Superato nella capitale lituana il veto turco all'adesione della Svezia

## 6. Vertice Nato di Vilnius: nessun invito a Kiev ma armi e promesse placano Zelens'kyj<sup>29</sup>

**“Una Nato più forte in un Mondo più pericoloso”.**

I segretario generale dell'Alleanza atlantica **Jens Stoltenberg** racchiude in questa formula contesto e risultati del Vertice della Nato a Vilnius: l'Alleanza ne esce più forte perché l'adesione della Svezia, dopo quella della Finlandia<sup>30</sup>, è ormai certa, essendo caduto il veto turco; e perché s'è dotata “dei piani di difesa più completi dalla fine della Guerra Fredda” e “dispone di 300 mila uomini ad alto livello di pronto intervento, compresa una notevole potenza aerea e navale”. Obiettivo: contrastare le sue due “principali minacce”, ovvero “la Russia e il terrorismo”.

### Il nodo dell'adesione dell'Ucraina

**Missione compiuta, dunque, per i capi di Stato e/o di governo dei 31 – presto 32 – Paesi alleati? C'è il nodo dell'adesione dell'Ucraina che crea fermenti, al di là dell'unanime rinnovato sostegno al Paese aggredito e invaso dalla Russia. Una data d'ingresso non c'è (né poteva esserci, come chiarito alla vigilia del Vertice dal presidente Usa Joe Biden).**

**Il problema – precisa Stoltenberg – non è “se” l'Ucraina entrerà nella Nato, ma “quando” e come: Kiev sarà invitata “quando gli alleati saranno d'accordo e le condizioni d'ingresso saranno soddisfatte”, cioè non prima che il conflitto sia concluso. Altrimenti, l'adesione significherebbe l'automatica e immediata entrata in guerra contro la Russia di tutti i Paesi Nato.**

### Nato – Ucraina: la calma dopo la tempesta

Per i leader alleati, l'impegno è un segnale di sostegno a Kiev chiaro. Ma il presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj** trova “inaudito e assurdo” che da Vilnius non esca “una data d'invito e d'adesione dell'Ucraina alla Nato” e che anzi “si aggiungano strane formule sulle condizioni d'invito”. A (parziale) consolazione, Kiev riceve ulteriori aiuti militari e promesse d'aiuti: da Stati Uniti – bombe a grappolo e forse missili a lunga gittata -, Francia e molti altri Paesi alleati, persino l'Australia che è invitata al Vertice con Nuova Zelanda, Giappone e Corea del Sud (perché – spiegano i funzionari dell'Alleanza – “la Nato è transatlantica, ma la sicurezza è globale”).

**Stoltenberg** prova ad addolcire la pillola:

“Abbiamo una forte visione del futuro ucraino e avviciniamo l'Ucraina alla Nato...”.

Il ministro degli Esteri ucraino **Dmytro Kuleba** ribatte:

“L'Ucraina non va tenuta in un limbo: c'erano le condizioni perché ricevessimo un invito...”.

<sup>29</sup> Scritto per *The Watcher Post* 12 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/13/nato-vertice-vilnius-no-kiev/>.

<sup>30</sup> Giampiero Gramaglia, “Nato: l'adesione della Finlandia è una sconfitta per Vladimir Putin. Perché l'invasione russa in Ucraina ha modificato i rapporti di forza con l'Occidente”, *Democrazia futura*, III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 95-97. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/04/06/finlandia-adesione-nato-sconfitta-putin/>.

Senza contare che le indecisioni della Nato possono 'ringalluzzire' la Russia, essere percepite come un segnale di debolezza e indurla a protrarre il conflitto.

### La reazione agrodolce dell'Ucraina al rinvio della sua adesione e le garanzie del G7

Dopo avere parlato con **Stoltenberg** e, soprattutto, con **Joe Biden**, **Zelens'kyj** che all'arrivo a Vilnius partecipa a un evento in piazza con lo slogan #UkraineNato33 e tiene un acceso discorso, getta acqua sul fuoco: **"Pronti ad entrare nell'Alleanza dopo la fine della guerra", dice; anche se, aggiunge, "l'invito ci avrebbe motivato"; poi fa la conta degli aiuti avuti, soldi e armi. Ci sono, in particolare, le garanzie del G7, concordate a margine del Vertice: i Sette Grandi s'impegnano a sostenere l'Ucraina per chiudere la guerra e per scoraggiare qualsiasi futuro attacco.**

"Mentre l'Ucraina compie progressi strategici nella sua controffensiva e le prime linee russe iniziano a degradarsi, perfezioniamo accordi per proteggere l'Ucraina a lungo termine",

spiega il *premier* britannico **Rishi Sunak**.

### Vertice Nato di Vilnius. Un primo bilancio.

**Il Vertice a Vilnius costituisce per la Lituania, Paese ospite, un'inedita passerella internazionale.**

Uno dei protagonisti, almeno fino alle battute iniziali, è il presidente turco **Racep Tayyip Erdoğan**, che, alla vigilia, spiazza sia Mosca che Washington e crea pure imbarazzi a Bruxelles, rilanciando unilateralmente il negoziato per l'adesione della Turchia all'Unione europea, da anni su un binario morto, senza che nessuno se ne curasse troppo.

### Nato – Ucraina: vista da Mosca, una minaccia in più. L'attivismo di Erdoğan

**Dopo essere stato attento per 500 giorni a mantenere buoni rapporti con Mosca e Ucraina, quasi equidistante tra l'aggressore e l'agredito, incurante d'essere a capo di un Paese della Nato, Erdoğan, improvvisamente, si scopre 'ultra – atlantista': dice sì all'adesione dell'Ucraina, proprio mentre la Nato frena;** consegna a **Zelens'kyj** alcuni comandanti dell'Azov, il battaglione che difese Mariupol, che dovevano restare in Turchia fino alla fine della guerra; apre alla Svezia nella Nato, in cambio della vaga e improbabile prospettiva di ingresso della Turchia nell'Unione europea (ma, soprattutto, degli F-16 statunitensi, unica cosa tangibile ottenuta).

**Visto da Mosca, l'allargamento della Nato è un ampliamento della minaccia, non della sicurezza: il presidente russo Vladimir Putin viene descritto "furioso" con Erdoğan.** L'esito del Vertice avvicina la Terza Guerra Mondiale, sostiene il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo **Dmitry Medvedev**, un ex presidente ed ex *premier*, scrivendo:

"L'Occidente, completamente impazzito, si caccia in un vicolo cieco".

Ma il vicolo cieco è l'invasione dell'Ucraina. **La colonna sonora dell'incontro di Vilnius è costituita da scoppi di bombe nelle città ucraine e deflagrazioni al fronte: sciame di droni abbattuti, combattimenti letali – 26 mila i caduti ucraini dall'inizio della controffensiva, secondo fonti russe non verificabili** -. Non c'è il temuto attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, del cui progetto, alla vigilia, Mosca e Kiev s'erano reciprocamente accusate.

**D F**

## 7. Mar Nero nuova prima linea, fermenti diplomatici<sup>31</sup>



Russian Navy sailors onboard the warships during the 'Russia Navy Day' parade in Kronstadt, outside St. Petersburg, Russia, 28 July 2019

**I**l Mar Nero è la nuova prima linea della guerra russo-ucraina, dopo la fine della *'pace del grano'*<sup>32</sup> decisa dalla Russia, che lamentava la parziale attuazione dell'accordo firmato il 22 luglio 2022.

**E Odessa, il principale scalo portuale ucraino, è la nuova città martire di questo conflitto. Mosca considera obiettivi militari le navi cargo che, dirette verso i porti ucraini, attraversano specchi d'acqua da lei controllati; e attacca, notte dopo notte, i depositi di cereali, colpendo obiettivi civili ed edifici storico-artistici, come la Cattedrale della Trasfigurazione, la cui devastazione suscita commozione – l'Italia s'è subito offerta di finanziare la ricostruzione -.**

**La guerra apre nuovi scenari**, mentre fonti militari degli Stati Uniti dicono al *New York Times* che **la controffensiva ucraina ha raggiunto la massima intensità, con combattimenti d'artiglieria in atto nell'area di Zaporizhzhia e "migliaia di rinforzi, molti dei quali addestrati ed equipaggiati dall'Occidente", impegnati al fronte.**

Intorno alla guerra in Ucraina, c'è un grande fermento diplomatico, di cui l'Italia è protagonista perché si è svolto a Roma dal 24 al 26 luglio 2023 il Vertice sull'alimentazione della Fao e perché la *premier* Giorgia Meloni, giunta nella notte a Washington, è stata negli stessi giorni ricevuta alla Casa Bianca dal presidente statunitense **Joe Biden [...]**.

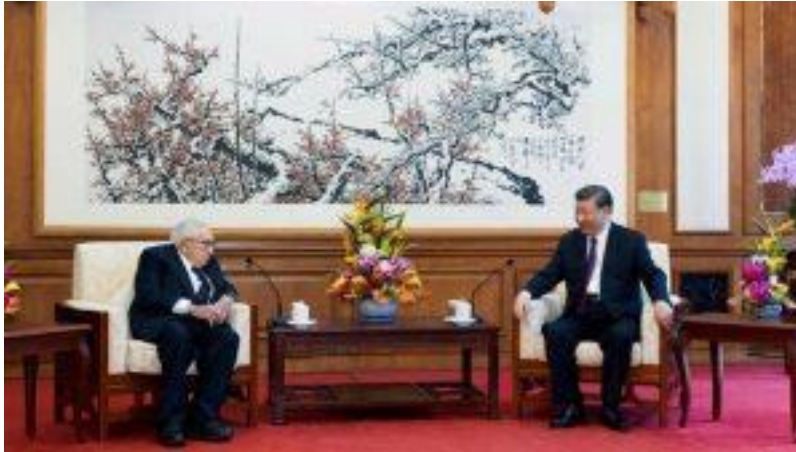
Proprio la Cina è al centro dell'attenzione nell'ultima settimana di luglio, dopo il brusco licenziamento del ministro degli Esteri **Qin Gang**, sparito dalla scena pubblica e sostituito dal suo predecessore e capo della diplomazia del partito comunista, **Wang Ji. A Pechino, dovrebbe arrivare**

<sup>31</sup>Scritto, per *La Voce e il Tempo* e per *The Watcher Post*, 27 luglio 2023.

Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/27/ucraina-mar-nero-meloni-biden/>.

<sup>32</sup> Cf Giampiero Gramaglia, "Ucraina: firmata a Istanbul la pace del grano, spiraglio di pace", *Il Fatto Quotidiano*, 23 luglio 2022. Cfr-. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/07/23/ucraina-firmata-istanbul-pace-del-grano/>.

– non si sa ancora quando – l'emissario di pace di Papa Francesco, il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana. Ed è appena stato in visita l'ex segretario di Stato americano, artefice della 'diplomazia del ping-pong' e della ripresa delle relazioni tra Washington e Pechino, l'ultra-centenario **Henry Kissinger**, ricevuto al presidente **Xi Jinping**, proprio mentre hacker cinesi attaccavano l'ambasciata statunitense.



Un'immagine dell'incontro a Pechino tra l'ex segretario di Stato statunitense Henry Kissinger e il presidente cinese Xi Jinping

Mistero sulla rimozione di **Qin** a parte, **sulla Cina c'è tutto un intreccio di notizie contraddittorie. Politico afferma che Pechino ha già fornito alla Russia materiale più che sufficiente "a equipaggiare un esercito": non strumenti letali, ma mezzi pesanti a doppio uso, civile e militare, i cui traffici "evidenziano falle" nel sistema di sanzioni dell'Occidente alla Russia.**

E mentre tornano a essere intensi i contatti tra Stati Uniti e Cina – **Kissinger** a parte, sono stati a Pechino il segretario di Stato **Antony Blinken**<sup>33</sup>, la segretaria al Tesoro **Janet Yellen** e l'inviato per il clima **John Kerry** -, ci sono pure gesti e dichiarazioni non concilianti. **Sulla lotta al cambiamento climatico, Pechino riconferma la propria autonomia di giudizio e di azione, mentre un sottomarino statunitense con armamenti nucleari fa scalo, per la prima volta da decenni, in un porto della Corea del Sud.**

### **Ucraina – Tentativi infruttuosi per ripristinare la 'pace del grano'**

**I tentativi di ripristinare la 'pace del grano' non sono stati finora fruttuosi.**

In apertura del Vertice della Fao sull'alimentazione, lunedì 24 luglio a Roma, il segretario generale dell'Onu **Antonio Guterres** sollecitava la Russia a rivedere la sua decisione, avvertendo che la fine dell'accordo avrà un impatto sui prezzi degli alimentari nel Mondo "ben al di là dell'Ucraina".

**L'intesa, rimasta in vigore fino al 18 luglio 2023, permetteva alle navi cariche di cereali di transitare sul Mar Nero lungo corridoi sicuri.** Mosca insiste per la reciproca libertà d'esportare i suoi cereali e i suoi fosfati, colpiti dalle sanzioni occidentali. Per **Oleh Kiper**, governatore della regione di Odessa, la Russia sta cercando di "far morire di fame il mondo". Kiev ha presentato all'Organizzazione marittima internazionale (IMO) un progetto per creare rotte temporanee a sud-ovest di Odessa.

<sup>33</sup> Si veda più avanti nel nostro Focus di approfondimento il secondo articolo di Gramaglia "Cina-Usa: Blinken a Pechino, prove di disgelo ma nodi irrisolti" alle pp. xx-xx-

Mosca nega l'imminenza di un incontro tra i presidenti russo **Vladimir Putin** e turco **Recep Tayyip Erdoğan** per discutere di come riattivare l'intesa. Per il *Financial Times*, il Cremlino studia come fare giungere i suoi prodotti ai Paesi africani. Il viceministro degli Esteri **Sergej Vershinin** afferma: "Per le rotte, è in gran parte una questione tecnico-logistica in fase di elaborazione".

Alla ricerca di sbocchi per i suoi prodotti e di alleati, la Russia a fine luglio ha ospitato un Vertice con Paesi africani per parlare di forniture alimentari, ma anche del ruolo dei mercenari della Wagner nella Regione. **Mosca sta cercando in questo modo di trasformare una mossa impopolare – la fine della 'pace del grano' – nell'opportunità di procurarsi alleati. Con 1,3 miliardi di abitanti e 54 Paesi, l'Africa fa 'minoranza di blocco' nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.** Su *AffarInternazionali.it*, l'ammiraglio **Fabio Caffio** spiega che

"la Russia mantiene la superiorità, sul piano del conflitto in mare, ma l'Ucraina, con gli attacchi al ponte di Kerch, fa vedere come anche una potente Marina può poco contro piccoli mezzi insidiosi quali i droni navali"<sup>34</sup>.

### **Dal fronte in Ucraina notizie dal fronte frammentarie. Tensioni tra Polonia e Bielorussia**

**Le notizie dal fronte sono frammentarie e talora contraddittorie.** Da quando l'Ucraina usa le bombe a grappolo fornitele dagli Stati Uniti, sembra che esse siano coinvolte in ogni episodio bellico. In particolare, l'uccisione di giornalisti, sull'uno e sull'altro fronte, viene attribuita a ordigni a frammentazione: il giornalista russo della Ria Novosti **Rostislav Zhuravlev muore nella regione di Zaporizhzhia e quattro suoi colleghi restano feriti da bombe a grappolo**, dice Mosca, che considera corresponsabili gli Stati Uniti; e **Kiev replica che un fotografo tedesco della Deutsche Welle, Eugene Shilko, è stato colpito da armi analoghe.**

**Crescono le tensioni tra Polonia e Bielorussia, dove si sono raggruppati i mercenari della Wagner. Secondo i dati del gruppo di ricerca Gayun, la cui attendibilità è impossibile verificare, i miliziani sistemati nel campo di addestramento di Brestski, a soli 50 chilometri dal confine con la Polonia, sono tra 3.450 e 3.650. Quelli schierati in Ucraina erano circa 25 mila. Si ignora quanti abbiano accettato d'arruolarsi nell'esercito russo.**

**Andriy Demchenko**, portavoce delle guardie di frontiera di Minsk, **nega che la Bielorussia ospiti manovre militari che compromettano la sicurezza della Polonia. L'asse tra Aleksander Lukashenko, presidente bielorusso, e Vladimir Putin preoccupa, però, i Paesi sul confine orientale**, specie ora che migliaia di Wagner sono stazionati in Bielorussia.

Domenica 23 luglio, **Putin e Lukashenko** si sono incontrati al Cremlino, ufficialmente per discutere "questioni di attualità", come l'ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali, del partenariato strategico e della cooperazione fra i due Paesi. **Putin**, parlando al Consiglio di Sicurezza russo, rassicurava l'alleato:

"Scatenare un'aggressione contro la Bielorussia significa scatenare un'aggressione contro la Federazione russa".

**La Polonia e altri Paesi Nato fanno mosse precauzionali. Il ministero della Difesa di Varsavia rafforza il confine orientale:**

"L'addestramento e le esercitazioni congiunte dell'esercito bielorusso e del gruppo Wagner sono una provocazione",

afferma **Zbigniew Hoffmann**, segretario del Comitato per la Sicurezza polacco.

<sup>34</sup> Fabio Caffio, "Il Mar Nero dopo la fine dell'accordo sul grano" *Affari Internazionali.it*, 4 luglio 2023. Cf. <https://www.affarinternazionali.it/il-mar-nero-dopo-la-fine-dellaccordo-sul-grano/>.

**La Germania è a fianco della Polonia: “Dove i partner polacchi avranno bisogno di sostegno, lo otterranno”, afferma il ministro della Difesa Boris Pistorius. La Repubblica Ceca prende contromisure: è interessata ad acquistare 77 carri armati Leopard di ultima generazione.**

**A rallentare la controffensiva ucraina, oltre alle posizioni russe fortificate, sono le mine disseminate davanti alle linee difensive russe.**

Preoccupano in particolare quelle nell'area della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la cui presenza è denunciata dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica, l'Aiea, un ente dell'Onu.

Gli esperti dell'Aiea “hanno visto mine piazzate in una zona cuscinetto tra le barriere esterne e interne del sito”, ha detto il direttore **Rafael Grossi**.

Le mine si trovano “in aree ristrette” e, secondo la valutazione dei tecnici, la loro esplosione “non dovrebbe investire i sistemi di sicurezza nucleare del sito”. Ma **Grossi** nota che collocare esplosivi presso la centrale “non è coerente con gli standard di sicurezza dell'Aiea e con le linee guida sulla sicurezza nucleare”.

Per Mosca, è una contro-mossa agli attacchi condotti dalle forze ucraine contro l'impianto atomico, occupato dai russi all'inizio dell'invasione.

### **Russia: mosse febbrili dopo il fallito putsch**

**Le fonti ufficiali russe e bielorusse confermano che i Wagner non sono più impegnati in Ucraina e che si addestrano in Bielorussia insieme alle forze speciali di Minsk. E Mosca è preoccupata per le contromisure polacche al confine con la Bielorussia.**

**Putin** ha firmato una legge, che entrerà in vigore **dal gennaio 2024**, che innalza di cinque anni il limite di età per fare parte della riserva. In base alla nuova norma, **gli uomini che hanno concluso il servizio militare obbligatorio possono essere richiamati fino a un massimo di 55 anni**. La legge prevede anche la possibilità di arruolare, fino a 52 anni, persone di altre nazionalità così come cittadini stranieri con permesso di soggiorno permanente in Russia.

Si continuano, intanto, ad analizzare le circostanze e le conseguenze del tentato *putsch*<sup>35</sup> – ammesso che tale sia stato – orchestrato il 24 giugno 2023 dal capo del Gruppo Wagner **Evgheny Prigožin**. **Andreas Umland**, su *AffarInternazionali.it*, sostiene che l'ex ‘cuoco di Putin’ non ha messo in discussione solo la *leadership* militare russa, ma anche la propaganda del Cremlino per giustificare l'invasione dell'Ucraina:

“Il *leader* mercenario sta effettivamente sconfessando le giustificazioni ufficiali di Mosca per l'aggressione russa”<sup>36</sup>.

Poco attento a quel che si dice di lui in Occidente, **Prigožin** appare in un video, diffuso dalla Cnn, mentre in Bielorussia arringa centinaia dei suoi mercenari e li sprona a concentrarsi sulle guerre che li attendono in Africa: per loro, la campagna d'Ucraina è già finita, dopo le battaglie di Mariupol e nel Donbass, culminate nella presa di Bakhmut, e l'estemporanea (e abortita) marcia su Mosca.

Secondo fonti d'*intelligence* statunitensi citate dal *Washington Post*, **Putin era stato avvertito dai suoi servizi segreti che Prigožin stava complottando qualcosa con almeno tre giorni di anticipo. Ma il presidente russo non era parso molto reattivo: aveva sì autorizzato rafforzamenti della sicurezza al Cremlino, ma non aveva preso altre contro-misure.**

Un'apatia che stupisce gli 007 statunitensi, che, sempre al *Washington Post*, avevano già fatto sapere di non essere stati sorpresi dal *putsch* di giugno.

<sup>35</sup> Ne parliamo più avanti nel quarto pezzo del Focus di approfondimento alle pp. xxx-xxx.

<sup>36</sup> Andreas Umland, “Prigozhin, Zhirinovskiy, Girkin: le rivelazioni sul “vero” Cremlino, Affari Internazionali.it, 24 luglio 2023. Cf. <https://www.affarinternazionali.it/le-verita-di-prigozhin/>.

“Putin aveva il tempo di liquidare l'ammutinamento e arrestare gli organizzatori – dice una fonte europea –, ma, quando è iniziata la rivolta, c'è stata una paralisi a tutti i livelli”

tanto che qualcuno pensò che l'azione di Prigožin avesse l'avallo del Cremlino. Invece, la mancanza di reazione viene ora interpretata in Russia come una debolezza di **Putin**.

### **Da Stati Uniti d'America e Unione europea, aiuti a Kiev e sanzioni a Mosca**

Anticipata da *Politico*, la proposta dell'Unione europea di allestire un fondo da 20 miliardi di euro per mantenere le scorte militari ucraine per i prossimi quattro anni s'è meglio precisata negli ultimi giorni di luglio: se l'idea va avanti, **l'Unione europea non comprerà direttamente le armi all'Ucraina, ma aiuterà i Paesi membri a coprire i propri costi di acquisto e donazione a Kiev di munizioni, missili, carri armati e quant'altro. Il piano prevede anche aiuti per pagare l'addestramento dei soldati ucraini.**

**E mentre gli Stati Uniti impongono alla Russia nuove sanzioni, l'Unione europea rinnova le proprie fino al 31 gennaio 2024: segno che la guerra non dovrebbe finire prima, almeno nelle previsioni delle diplomazie occidentali.**

La vasta gamma di misure comprende limitazioni commerciali, finanziarie, tecnologiche, energetiche in vari settori e la messa al bando delle 'fabbriche della disinformazione' della propaganda russa.

**Il tema della ricostruzione dell'Ucraina, emerso sin dallo scoppio della guerra, continua a essere discusso, ma è complesso e ha molteplici sfaccettature<sup>37</sup>. Su *AffarInternazionali.it*, **Silvia Samorè** spiega che **la corruzione nel post-conflitto potrebbe essere uno degli ostacoli principali agli investimenti privati per la ricostruzione dell'Ucraina.****

“Nonostante gli enormi sforzi del governo del presidente **Volodymyr Zelens'kyj**, e il tentativo di implementare meccanismi di controllo da parte dei partner internazionali, infatti, non si può escludere che parte degli ingenti finanziamenti possa finire nelle tasche di pochi privati: l'esperienza dell'Afghanistan dimostra come questo possa compromettere seriamente la riuscita di un processo di ricostruzione post-conflitto”<sup>38</sup>.

**Donatori internazionali hanno promesso oltre 220 milioni di euro per assistere Kiev nel lavoro di sminamento che, dopo la guerra, sarà necessario.** I fondi già stanziati verranno da Italia, Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia, Lituania, Svizzera, Austria, Canada, Corea del Sud, Unione europea e dalla Fondazione Howard Buffett.

## **D F**

---

<sup>37</sup> Si veda il mio pezzo Giampiero Gramaglia, “Ucraina: ricostruzione, se Kiev cede al fascino di Pechino”, *The Post International*, 11 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/13/ricostruzione-ucraina-kiev-fascino-pechino/>.

<sup>38</sup> Silvia Samorè, “Ricostruzione in Ucraina: considerare tutte le conseguenze della guerra”, *AffarInternazionali.it*, 24 luglio 2023. Cf. <https://www.affarinternazionali.it/author/silvia-samore/>.



## La vittoria netta del Reis al secondo turno delle elezioni presidenziali in Turchia Elezioni Presidenziali turche: cronaca di una vittoria annunciata

Giorgio Pacifici

sociologo, saggista e docente universitario

**P**er la terza volta Recep Tayyip Erdoğan è stato eletto Presidente della Repubblica turca. Era prevedibile che il Reis -come viene chiamato dai suoi sostenitori- che disponeva di tutti gli apparati dello stato e della stragrande maggioranza dei media, riuscisse a farcela anche stavolta. **Quello che molti analisti politici e ricercatori non si aspettavano, era che i risultati del primo turno avrebbero imposto un ballottaggio tra il presidente uscente e il suo antagonista del Partito Repubblicano Popolare, Kemal Kılıçdaroglu.**

Un altro dato comunque era certo. Che, al ballottaggio, il terzo candidato, "l'indipendente" ultranazionalista **Sinan Oğan**, non avrebbe portato il pacchetto dei voti (circa il 5 per cento) della sua "Alleanza Ancestrale" al candidato repubblicano, ma li avrebbe conferiti a **Erdoğan**.

**Al candidato sconfitto va comunque reso l'onore delle armi per aver saputo formare un'alleanza elettorale che è riuscita ad ottenere quasi la metà dei suffragi, con una macchina elettorale non paragonabile per mezzi economici e tecnologici a quella del presidente uscente.**

Ciò detto è indispensabile nel mondo occidentale non costruirsi un "santino" post-elettorale di **Kılıçdaroglu**, ricordando che molte delle posizioni espresse durante la campagna elettorale rivelavano una forse non precisa conoscenza dei problemi internazionali e avrebbero potuto creare nuove tensioni.

Mentre al Presidente **Erdoğan** stanno arrivando, come vuole la consuetudine diplomatica, le congratulazioni sincere (?) di tutti i capi di stato e di governo prime tra tutte quelle di **Vladimir Putin** e di **Joe Biden**, si può ritenere che molto probabilmente **il suo successo non muterà il sistema di relazioni internazionali della Turchia e non creerà nuovi problemi nello scacchiere internazionale.**

I problemi internazionali (e quindi interni alla Repubblica turca) come è noto ci sono già stati, dal fallito Colpo di Stato del 2016, agli acquisti di armamenti dalla Russia nel 2017 con le conseguenti sanzioni americane, dalla trasformazione istituzionale del 2018, agli ostacoli posti all'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO nel 2022.

---

## Risultati dell'elezione presidenziale

**I TURNO** 14 maggio 2023

Erdoğan 49,50 per cento

Kılıçdaroglu. 44,89 per cento

**II TURNO** 28 maggio 2023

Erdoğan 52,18 per cento

Kılıçdaroglu. 47,82 per cento

## Risultati delle Elezioni politiche del 14 maggio 2023

Partito	per centovoti	seggi
<b>Coalizione Alleanza Popolare (Erdoğan)</b>		
AKP Partito della giustizia e dello sviluppo	35,58	267 (-28)
MHP Partito del Movimento Nazionale	10,07	50 (+1)
YRP Nuovo partito del benessere -----	9,82	5 (+5)
<b>Coalizione Alleanza Nazionale</b>		
CHP Partito Repubblicano Popolare	25,33	169 (+23)
IVI Partito buono (partito del Bene)	9,69	43 -
YSGP Partito verde	8,81	61 (-6)
TIP Partito dei lavoratori della Turchia	1,73	4 (-4)

### Le quattro date-chiave della storia recente della Turchia

#### a) 2016 Tentativo di Colpo di Stato

Il 15 luglio 2016 una "fazione" delle forze armate turche auto-proclamatasi "Consiglio per la Pace interna", (*Peace at Home Council*) tentò un colpo di stato contro le istituzioni dello Stato (Governo e Presidente Erdoğan). I golpisti tentarono di prendere il controllo di diverse località -tra le quali Ankara, Istanbul e Marmara- e dell'accesso asiatico del Ponte del Bosforo, ma furono sopraffatti da reparti lealisti dell'esercito.

Tra le motivazioni del golpe il "Consiglio" addusse la costante erosione del laicismo attuata dalla leadership erdoganiana, il disprezzo per i diritti umani, la dilagante corruzione, la perdita di credibilità della Turchia nel consesso internazionale. Secondo la narrazione ufficiale del governo di allora i leader golpisti sarebbero stati collegati da un legame politico, cioè l'appartenenza o per meno la vicinanza al Movimento Gullenista. **Tra le maggiori conseguenze del putsch**, che comunque

costò la vita ad alcune migliaia di persone, **vi furono delle “purghe” molto rilevanti nell’esercito (10 mila), nella magistratura (quasi 2800), e nel settore dell’istruzione.** Non soltanto i golpisti vennero condannati a pene detentive, ma vennero allontanate dall’esercito, dalla magistratura e dall’insegnamento migliaia di persone ritenute vicine ai gullenisti (77 mila arrestati; 180 mila licenziati).

**Sulla effettiva consistenza del *putsch* furono espresse talune perplessità da parte degli osservatori internazionali. Tra le ipotesi avanzate anche quella che esso fosse stato fomentato artificialmente da elementi provocatori vicini al governo perché successivamente l’esecutivo potesse effettuare delle purghe e sostituire in molte posizioni importanti burocrati, ufficiali e magistrati ritenuti più affidabili.**

### **b) 2017 La Turchia acquista sistemi d’arma dalla Russia**

**Verso la fine del 2017 la Turchia firmò un contratto da 2,5 miliardi di dollari con la Federazione Russa per la fornitura di sistemi di arma antiaerea a lungo raggio S-400.**

Il Segretario di Stato americano espresse alla Turchia la viva preoccupazione del proprio paese per questo contratto. **A questo nervosismo statunitense il presidente Erdoğan rispose ricordando il rifiuto americano di fornire alla Turchia i nuovi modelli avanzati di missile Patriot MIM-104.**

**Nel luglio 2019 la Turchia ricevette e installò il primo sistema S-400 russo e nello stesso mese venne esclusa dal programma F-35. In questa occasione gli Stati Uniti dichiararono che F-35 non poteva coesistere nello stesso paese nel quale una piattaforma intelligente russa che sarebbe stata utilizzata per conoscerne le capacità avanzate.**

**Nel 2020 alla Turchia vennero imposte le sanzioni CAATSA destinate a tutti gli acquirenti di armi russe.** In seguito all’acquisto degli S-400 negli ambienti atlantici e alle sanzioni che ne conseguirono, si diffusero forti perplessità circa la presenza turca all’interno dell’Alleanza, e si verificò un deterioramento dei rapporti turco-americani

### **c) 9 luglio 2018: la Turchia diventa una repubblica presidenziale**

**Il 9 luglio 2018 è una data memorabile per la Turchia: solo due settimane dopo la rielezione alla presidenza, Erdoğan sostituisce il sistema parlamentare - che ha 95 anni di vita - con un sistema che concentra tutto il potere politico nella presidenza della repubblica. Nei giorni che seguono il Presidente Erdoğan emana una serie di decreti presidenziali che aboliscono o emendano un insieme di leggi e norme amministrative, ridisegnando radicalmente l’apparato dello Stato. Con la creazione della repubblica presidenziale si rafforzano le tendenze autoritarie nella politica di Erdoğan. La Turchia assume sempre più le caratteristiche di una “democrazia” e questo trend preoccupa l’opinione pubblica internazionale.**

### **d) 2022 La Turchia ostacola l’ingresso di Svezia e Finlandia nella Alleanza Atlantica**

**Successivamente alla richiesta di Svezia e Finlandia di entrare nella Nato, determinata dalla “Operazione militare speciale” russa in Ucraina, la Turchia in quanto membro dell’Alleanza pose dei seri ostacoli all’ingresso di questi paesi, in particolare della Svezia.**

Le motivazioni andavano ricercate essenzialmente nelle critiche svolte da questi paesi alla situazione dei diritti umani in Turchia, alla ospitalità ai rifugiati kurdi (definita come “sostegno ai terroristi kurdi”) e al blocco delle loro espulsioni. L’atteggiamento ostile della Turchia creò un notevole disagio negli ambienti Nato, in particolare in Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

## L'ideologia erdoganiana: una non ideologia

La politica del Presidente Erdoğan non sembra guidata da un'ideologia unitaria, ma da una valutazione personale estemporanea dei singoli avvenimenti e da un insieme di idee costanti. Idee che appartengono al patrimonio culturale turco nel suo complesso, dal kemalismo, al panturchismo, dal panturanismo, al neo-ottomanismo, dall'islam nazionalismo, alla "Visione nazionale" di Erbakan. **Elementi di queste ideologie/dottrine/visioni vengono di volta in volta secondo le circostanze assiemati e attualizzati, salvo essere riposti nel grande contenitore nazionalista, per essere poi riproposti in un'occasione successiva.**

Può essere interessante quindi ricordare qui qualche elemento di ciascuna di queste ideologie.

### 1) Il Kemalismo

Il kemalismo è la dottrina fondativa della repubblica turca, e prende il nome dal Padre della Patria, Mustafa Kemal Atatürk.

Dopo la proclamazione della repubblica nel 1923 Atatürk mise in atto una serie di riforme politiche, sociali e culturali per tracciare una netta linea di separazione con lo Stato Ottomano e far prendere alla Turchia uno stile di vita occidentale: laicismo, sostegno della ricerca scientifica, istruzione pubblica, diritti delle donne, ingresso dello stato nell'economia.

Ma il kemalismo contiene in sé anche molti elementi populistici, per conferire il "potere al popolo", alla gente della strada, togliendolo alla *élite* sultanale, come oggi si direbbe, e alla classe dei religiosi. Esso non soltanto respingeva il conflitto di classe e il collettivismo, ma **enfaticamente la collaborazione tra le classi, l'unità nazionale e il solidarismo. In certo modo esso quindi si collegava alle dottrine corporative sue contemporanee.**

Tra i molti elementi di derivazione kemalista nell'"erdoganismo" non è certo confluito il laicismo, per la completa opposizione, ai principi dell'islamo-nazionalismo e della "Visione nazionale", di cui si parla più avanti, e che costituiscono una parte irrinunciabile del pensiero di Erdoğan.

### 2) Neo-Ottomanismo

Il **Neo-Ottomanismo** (in turco *Yeni Osmanlılık, Neo-Osmanlılık*) è una ideologia **fondamentalmente islamista, in un certo senso "irredentista" and imperialista.** Partendo dal presupposto che l'Impero Ottomano ha rappresentato il momento più alto della storia del popolo turco, il neo-ottomanismo ritiene che la Turchia debba estendere la propria zona di interesse, di influenza e di intervento a tutti quei paesi che nel corso del tempo hanno fatto parte dell'impero ottomano, dalla Libia, all'Albania, a Cipro, alla Siria. **L'espressione neo-ottomanismo è sempre stata respinta da Erdoğan e dalla sua cerchia, ma sul piano pratico molti interventi internazionali della Turchia sono stati fondati proprio su questa dottrina.**

### 3) Pan-turanismo

Il Pan-turanismo, è un movimento politico e culturale che ha origine verso la fine dell'Ottocento, e che si propone di unire tutti i popoli Turchi, Tatari e Uralici, dall'Ungheria sino al Pacifico.

Esso si fonda su una teoria, abbastanza controversa, ma accettata in alcuni settori del mondo intellettuale, secondo la quale turchi, mongoli, tungusi, finni, ungheresi e altri popoli del ceppo uralo-altaico avrebbero una comune origine. Sul piano pratico questa teoria è stata utilizzata in Ungheria e in Turchia come uno strumento di opposizione al mondo slavo e alle dottrine pan-slaviste. Benché oggi abbia un peso marginale, il pan-turanismo era la dottrina di un ministro del governo uscente e dello speaker della Assemblea Nazionale.

#### 4) Pan-Turchismo

Il Pan-Turchismo (in turco: *Pan-Türkizm*), è un movimento politico e culturale che ha origine nell'Ottocento tra gli intellettuali turchi dell'Azerbaijan e si propone di unificare tutti i popoli turchi. Per quanto fondato su teorie pseudo-scientifiche il pan-turchismo ha avuto una certa diffusione nel mondo turco e costituisce anche oggi uno dei mezzi attraverso i quali la Turchia mantiene stretti rapporti con le repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale (Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Azerbaijan) e contrasta la penetrazione cinese.

A differenza del pan-turanismo, il pan-turchismo non allarga la propria sfera di interesse a paesi europei, eccezion fatta per Cipro e l'Ungheria, e mongoli. L'Organizzazione degli stati turchi (talvolta riportata con il vecchio nome di "Consiglio turco") ha uno stile operativo in un certo modo simile a quello di organizzazioni come la Organisation internationale de la Francophonie, il British Commonwealth, la Comunidade dos Países de Língua Portuguesa.

#### 5) L'islamo-nazionalismo turco

L'islamo-nazionalismo è una dottrina politica elaborata durante il periodo della Guerra Fredda da intellettuali vicini agli Stati Uniti, come strumento per fronteggiare la (allora) crescente diffusione delle idee "di sinistra" tra la popolazione turca. Semplificando al massimo il pensiero islamo-nazionalista è il seguente: "per essere un vero turco occorre essere islamico, e per essere islamico un turco non può essere che nazionalista". Dunque l'adesione al nazionalismo e alla religione devono fondersi in unico pensiero politico e religioso in grado di sconfiggere il comunismo e i suoi alleati. La dottrina islamo-nazionalista è divenuta delle componenti più importanti del pensiero turco, diffusa nella scuola e nella burocrazia anche per togliere spazio alle correnti islamiche tradizionali e al nazionalismo laico:

#### 6) La "Visione nazionale" (Millî Görüş)

La "Visione nazionale di Necmettin Erbakan costituisce oggi un altro dei pezzi di valore del mosaico politico-religioso della Turchia. È il fondamento di molti partiti attuali e di partiti dele recente passato, non solo del Nuovo Partito del Benessere del figlio di Erbakan, alleato di Erdoğan in parlamento. (Partito della Felicità, Partito della Virtù, Partito del Benessere, Partito della Salvezza nazionale, Partito dell'Ordine Nazionale). Secondo la Visione nazionale soltanto salvaguardando i propri valori tradizionali (cioè religiosi) e "muovendosi con un passo più veloce" la Turchia potrà sviluppare tutto il proprio potenziale umano e economico e rivaleggiare con i paesi del mondo occidentale.

#### Erdoğan, valori, compromessi e rotture

Abilmente, fino al 2013, Erdoğan non ha rifiutato apertamente nessuna componente ideale del patrimonio culturale del mondo nazionalista e religioso turco. Neppure le componenti islamiche più *mainstream* o tradizionaliste, come gli imam della Anatolia profonda o le confraternite dei dervisci, o quelle più esposte politicamente come gli eredi dei *Lupi Grigi*.

Poi nel 2013 Erdoğan ha effettuato una totale rottura con Fethullah Gullen, una complessa personalità di teologo, pedagogista, imprenditore, politico, che lo aveva affiancato per molti anni. Le motivazioni di questa lacerazione probabilmente non devono essere ricercate nella dottrina teologica di Gullen, molto evolutiva e oggi moderata, ma nei suoi successi economici e di immagine su scala internazionale. Successi che potevano preludere ad ambizioni politiche più rilevanti di quella di continuare ad essere un "comprimario" del Reis.

Gli ambienti gullenisti mossero pubblicamente alcune pesanti accuse di corruzione ad esponenti dell'AKP e questo fu sufficiente perché Gullen divenisse un traditore costretto all'esilio negli Stati Uniti e la sua complessa struttura fosse considerata una organizzazione terroristica internazionale, la Fethullah Terrorist Organization (FETO). E alla fine - come si è scritto sopra - vi fu l'accusa di aver ispirato fallito golpe del 2016. Sembra di rileggere un'edizione al caffè turco del capolavoro di Orwell 1984. Erdoğan con i suoi compromessi la sua eloquenza tribunizia, e la grande capacità di tessitore, ha saputo coalizzare attorno alla propria "Alleanza popolare" più di 27 di più milioni di elettori, quasi 8 milioni di più di elettori del Partito della Giustizia e dello Sviluppo. In molti paesi europei il Partito della Giustizia e dello Sviluppo è stato immaginato come un grande "partito pigliatutto", "una grande DC". Questa immagine è solo parzialmente vera perché nella DC esisteva un insieme di correnti che non rappresentavano soltanto delle lobby socio-economiche, ma esprimevano anche modi diversi di vedere la politica, i rapporti economici, le istituzioni dello Stato. Tutto ciò non esiste al momento nel Partito della Giustizia e dello Sviluppo, che quindi potremmo immaginare più vicino ai grandi partiti europei del secondo e terzo decennio del secolo scorso (Spagna, Portogallo, Italia, Germania, ...) con un solo uomo al comando

### Risultati delle elezioni politiche tenutesi unitamente al primo turno delle presidenziali

Erdoğan nel prossimo quadriennio presidenziale, pur disponendo di 28 deputati in meno che nella scorsa legislatura godrà di una salda maggioranza nell'assemblea parlamentare, 322 seggi su 600, ottenuta da AKP e dagli altri partiti della Alleanza Popolare. L'opposizione sarà divisa tra i partiti della coalizione di Alleanza Nazionale, 212 seggi, e i due partiti di sinistra che non facevano parte dell'Alleanza Nazionale.

### Le prospettive

Le prospettive di questa Presidenza Erdoğan potrebbero allungarsi oltre il mandato conferitogli dagli elettori. Il Sultano ha infatti già annunciato la propria volontà di procedere in tempi rapidi ad una nuova revisione costituzionale. Una nuova Costituzione potrebbe rimettere in discussione - in termini corretti sotto il profilo giuridico formale - la durata della presidenza, e abolire qualunque clausola di non rieleggibilità. Una ipotesi di questo genere porrebbe ulteriormente gravi interrogativi sulla natura democratica delle istituzioni turche. Altri interrogativi potrebbero scaturire dalle idee espresse dal Presidente circa le associazioni e i gruppi LGBTQ+, che vanno esattamente in senso contrario alle raccomandazioni che le istituzioni europee stanno rivolgendo a tutti i paesi. È vero che andare frontalmente contro l'Europa non appare consigliabile ad un grande paese come la Turchia, che vive oggi un momento particolarmente difficile sotto il profilo economico; lo scontro con l'Europa non è certamente quello che le banche turche e gli ambienti industriali ritengono preferibile. Anche le prospettive per la minoranza kurda si presentano piuttosto grigie. Il presidente e la sua magistratura sembrano piuttosto decisi a non pensare a nessuna forma di autonomia amministrativa per la regione prevalentemente kurda e a proseguire nel processo di criminalizzazione dei politici kurdi. Anche di quelli che non hanno nessun rapporto con il PKK e hanno dimostrato nel corso delle ultime elezioni di essere assolutamente fedeli alle istituzioni.

Se chi scrive ha il dovere di non dare buoni consigli, occorrerebbe comunque che qualche personalità *super partes* facesse sapere che la comunità internazionale "gradirebbe" un segnale di pacificazione nei confronti dei Kurdi.

## Le aspirazioni di Mohammad bin Salman di un ruolo da *player* globale per l'Arabia Saudita il Medio Oriente dopo la riammissione della Siria nella Lega Araba

Riccardo Cristiano

Giornalista, collaboratore di *Reset*

Il 32esimo *summit* della Lega Araba svoltosi a Gedda il 19 maggio 2023, almeno in attesa del ballottaggio, assume il primato della notizia rispetto alle elezioni presidenziali turche, perché ha portato a galla il disegno del principe saudita, erede della corona e attuale uomo forte del regime, **Muhammad bin Salman**. La presenza al *summit* della Lega Araba del presidente siriano **Bashar Hafiz al-Assad**, nonostante le prove sempre più evidenti del suo ruolo diretto nei crimini contro l'umanità perpetrati in Siria durante la lunga espulsione di Damasco dal "salotto buono della famiglia araba", è stata voluta proprio da giovane principe saudita.

**La decisione saudita di aprire le porte ad Assad, avversato sì, ma nel peggiore dei modi da Riad per un decennio, ha seguito di poco l'accordo firmato a Pechino per il ristabilimento di relazioni diplomatiche con Teheran, paladina con Mosca del despota siriano. Riad sta cambiando alleanze?** Questa impressione è legittima, ma l'invito personale di **bin Salman** al presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj**, prelevato con un aereo francese affinché partecipasse ai lavori del *summit* arabo contro ogni aspettativa, ha consentito di farsi un'idea diversa.

**Bin Salman vuole, o vorrebbe, assurgere a *player* globale, e seguendo la linea "pragmatica" prescelta da tempo dal più astuto Presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed bin Sultan Al Nahyan, ha scelto una linea che sembra evocare il famoso slogan prescelto tanti anni fa da quello che fu il cervello del nuovo corso (di allora) di Recep Tayyip Erdoğan: "zero problemi con i vicini".** Non è un caso che il *file* delle relazioni tra Arabia Saudita e Israele è tornato alto, secondo gli esperti, sulla scrivania di **Joe Biden**. E quel che interesserebbe a Riad sarebbe un accordo sulla deterrenza nucleare. Per contenere Teheran.

### Il rientro di Assad nella Lega Araba voluto da bin Salman: Il Libano al centro della distensione

**Nessuno presume che la Lega Araba conti qualcosa, eppure il passo deciso tra diverse resistenze da Riad non vuol dire poco. Vuol dire anche che il moribondo Libano tornerà nell'orbita siriana? Difficile dirlo oggi, ma è evidente che Riad ha finto di accettare il rientro di Assad in cambio di chiare condizioni - rientro dei profughi e cessazione della produzione siriana della nuova droga, il captagon - che Assad ha respinto esplicitamente, pubblicamente la prima condizione e implicitamente, tacendola, la seconda.**

Eppure **gli Emirati Arabi Uniti**, i veri iniziatori della distensione con Assad, appaiano ritenere possibile che Assad dimentichi Teheran in cambio dei loro petrodollari, indispensabili a ricostruire la Siria.

Riammettere un nemico nel proprio *club* è un passo importante, che rende evidente l'intenzione di renderselo amico in cambio di investimenti enormi. Ma il presidente iraniano **Ebrahim Raisi** è quello russo **Vladimir Putin** hanno già fatto firmare ad **Assad** tutte le cambiali possibili, sull'uso dei porti, delle base aeree, dei fosfati e del resto che conta in Siria. Dunque **la questione decisiva sarà vedere se bin Salman riuscirà a determinare un esito a lui accettabile nel Libano, che dall'ottobre 2022 cerca un Presidente della Repubblica, da eleggersi da parte dei deputati.**

**Il Libano è più importante per tutti di quel che sembri, non a caso è lì che i khomeinisti hanno creato è cresciuto Hezbollah.** La paralisi libanese è determinata dalla indisponibilità dei filo iraniani, capitanati da Hezbollah, di accettare un nome di compromesso. Solo non capitolare un'altra volta consentirà a **bin Salman** di dire che la sua linea non è una Caporetto.

### **Il primo risultato del nuovo corso saudita: il processo di pacificazione in Yemen**

**Che la regione abbia bisogno di sviluppo economico e non di guerre è evidente, su questo bin Salman**, pur essendo un autocrate capace di far uccidere in una sede consolare del suo Paese il noto dissidente **Jamal Khashoggi**, ha ragione. Il certificato rischio di *default* sovrano dell'Egitto del piccolo Faraone, il generale **Abdel Fattah al Sisi**, lo conferma.

Standard and Poor's ha declassato Il Cairo recentemente da un *rating* già negativo, e i quattro prestiti ottenuti dal 2016 ad oggi dal Fondo Monetario Internazionale non hanno raddrizzato la barca, che imporrebbe secondo il Fondo una vendita immediata degli *asset* più pregiati dell'economia egiziana, tutti in mano al regime e in particolare all'esercito.

**Fino ad ora il nuovo corso saudita ha ottenuto un solo risultato certo: il processo di pacificazione in Yemen soddisfa Riad, che lo ritiene, per il costo del conflitto, il pericolo costituito dai droni (iraniani) degli Houthi - il gruppo armato zaydita dello Yemen - arrivati fino a ridosso della capitale saudita e le prospettive commerciali che riaprirebbe, di vitale importanza.**

**Per diventare davvero un *player* mondiale, amico di russi, cinesi e americani, con un proprio standard, l'Arabia Saudita ha bisogno però non solo della pace in Yemen, ma di risultati arabi tangibili.**

In questo senso **la Casa Bianca**, che alcuni sostengono abbia avviato dopo la svolta saudita colloqui sin qui segreti con i siriani, **è decisiva. Per il trattato di pace con Israele, che Biden vorrebbe per dimostrarsi di nuovo un attore anche in Medio Oriente, e per le ricadute che questo avrebbe su molti vicini.**

**Ma Assad sin qui non ha ceduto nulla**, e al Congresso statunitense è stata precipitosamente presentata una proposta di Democratici e Repubblicani che se approvata, come è probabile, impedirebbe non solo la normalizzazione con Damasco, ma anche di attenuare le sanzioni contro **Assad** e i suoi sodali. E questo renderebbe più difficile investirvi, anche a **bin Salman**.

**Che un *leader* come bin Salman**, definito da molti suoi critici "un feroce assassino" **accolga nel salotto buono della sua famiglia un conclamato "assassino"** (anche se su questo i suoi critici fanno orecchie da mercante) **non sorprende, ma fa capire perché la partita libanese possa proseguire nella più assoluta indifferenza di filo sauditi e filo iraniani alle sorti di milioni di libanesi, ormai ridotti alla fame.** Dunque, i parametri sono immorali, ma **l'esito della partita che si gioca in queste ore sarà decisivo per il futuro di moltissimi arabi.**

### **Verso nuove relazioni di Riad con la Turchia di Erdoğan?**

Un altro fronte della politica di "zero problemi con i vicini" imboccata, si direbbe, da Riad, si può scorgere nella scelta saudita di adeguarsi anche in Turchia. **Erdoğan ha vinto al primo turno delle presidenziali, oltre che le legislative, anche perché Putin come il fedelissimo amico di Erdoğan, il Qatar, hanno riempito la banca centrale di Ankara di miliardi di dollari per consentire al sultano la sua politica di mance elettorali, susseguitesì fino a poche ore dal voto.** La sua rielezione tra pochi giorni appare probabile.

**La scelta saudita di seguire il vento e fare altrettanto non era scontata. L'intenzione è superare il dualismo tra Ankara e Riad per la *leadership* del mondo sunnita.**



Ma, anche qui, la cambiale pagata in anticipo ad **Erdoğan** non è detto che sia tale, visto che il *leader* turco oggi sembra più interessato a guidare il fronte turcofono da Istanbul ai confini cinesi. **Il suo progetto islamico e nazionalista ricorda da vicino quello nazionalista e "cristiano" di Putin, dove la religione è chiaramente l'ancella del potere politico.** Ma deve fare i conti con l'espansionismo cinese in quella parte del mondo. Questo porterà **Erdoğan** a tornare in Medio Oriente? Se così fosse cosa farà **bin Salman**?

### **L'assegnazione della Presidenza del Social Forum sui diritti umani all'Iran**

Comunque sia di qui si passa con facilità al fronte iraniano, che appare più tranquillo di poter seguitare a fare ciò che fa, cioè reprimere senza limiti la rivoluzione "donna, vita, libertà". L'esecuzione di tre giovani del mondo della protesta, dopo un processo ovunque definito "farsa", non ha impedito alle Nazioni Unite di affidare proprio all'Iran, nella persona del suo ambasciatore all'ONU **Ali Bahreini**, la presidenza dell'imminente Social Forum sui diritti umani. **La media di una decina di condanne capitali a settimana fa dell'Iran il Paese con il più alto numero di condanne a morte decretate ed anche di quelle eseguite.**

Il regime deve sentirsi insicuro in patria, non certo per il consenso sparito ma perché non pressato dalla comunità internazionale, e così il peso del disastro economico, con un numero altissimo di iraniani ormai sotto la soglia della povertà, non allarma il regime che sa che alle prossime elezioni del marzo 2024 pochi andranno alle urne, e i riformisti non saranno ammessi come candidati.

**In questa fase in cui l'Arabia Saudita ha dimostrato interesse per la Cina, avvicinandosi ai Brics e aderendo al Trattato di Shangai, Teheran firma altri accordi importantissimi con Pechino e incassa compensi importanti da Mosca per i suoi droni.** La differenza a favore dei sauditi dipenderebbe dai nuovi rapporti con Washington, che ora Riad persegue dopo anni difficili con **Joe Biden**, e il disgelo con Damasco non li agevola: ma comunque è qui che sembra potersi costruire la vera carta che **bin Salman** ha e i suoi interlocutori di Teheran molto meno.

Roma, 21 maggio 2023

**D F**



Paolo Delle Monache *Extra-luoghi*, 2008, bronzo, cm 52,6x52,6x25,3

## Le paci difficili della diplomazia vaticana

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

### 1 Zelens'kyj affossa la mediazione di Papa Francesco e fa colletta d'armi<sup>1</sup>

**D**i tutti gli incontri che Zelens'kyj 'l'europeo' ha avuto lo scorso fine settimana a Roma, Berlino e Parigi, l'unico che poteva avvicinare la fine del conflitto in Ucraina (o almeno una sospensione delle ostilità) era quello, attesissimo, con Papa Francesco. Il presidente ucraino ha però ribadito al Pontefice che l'unico piano di pace praticabile è quello ucraino ed è stato piuttosto scoraggiante, quasi scostante, nei confronti dell'ipotesi di mediazione della Santa Sede<sup>2</sup>. Forse ringalluzzito dal coro di leader che dichiarano pubblicamente di volere essere "al fianco dell'Ucraina fin quando sarà necessario" – il che, a voler ben vedere, non significa nulla – e che chiedono "una pace equa" – e chi direbbe il contrario? -, Zelens'kyj, dopo il colloquio in Vaticano, è netto:

"Con tutto il rispetto per sua Santità, non abbiamo bisogno di mediatori... Il piano di pace deve essere il nostro – riconquistare i territori occupati, ndr – ... Non intendo parlare con Putin, piccolo dittatore che uccide i propri cittadini...".

L'unico ruolo 'consentito' alla diplomazia vaticana è quello di impegnarsi per restituire alle famiglie "i bambini rapiti": un obiettivo umanitario significativo, ma che non incide sulle sorti del conflitto, come uno scambio prigionieri; un gesto di carità più che un esercizio di diplomazia. Al Papa, che chiede "gesti di umanità", Zelens'kyj dona una Madonnina fatta coi resti d'un giubbotto antiproiettile. Invece Francesco è impegnato in un tentativo di dialogo fra le parti in guerra, unico sensato prologo a un'eventuale tregua:

"La Madonna di Fatima, Madre di Gesù e nostra, ci aiuti a costruire vie d'incontro e sentieri di dialogo verso la pace, e ci dia il coraggio di intraprenderli senza indugio. Preghiamo insieme",

aveva scritto sabato 13 maggio in mattinata il Pontefice su Twitter, nell'anniversario dell'apparizione della Vergine a Fatima, parrocchia di campagna della diocesi di Leiria, nella conca d'Iria, in Portogallo: era il 1917, l'Europa era insanguinata dalla Grande Guerra e la Madonna invitò tre pastorelli bambini, Lucia do Santos e i cugini Francesco e Giacinta Marto, a pregare per la pace. Bergoglio di sicuro lo fa e continua a sollecitare i fedeli a farlo. Ma tesse pure una tela di contatti e missioni. Ricevendo Zelens'kyj, il Papa si è messo, agli occhi di Mosca, in una posizione di parte, esattamente come aveva fatto il presidente cinese Xi Jinping, agli occhi di Kiev, quando fece visita al leader russo Vladimir Putin il 20 marzo 2023<sup>3</sup>. Adesso, Francesco deve assolutamente riuscire ad avere un contatto con Putin, come Xi in capo a un mese è poi riuscito ad avere un contatto con

<sup>1</sup> Scritto per il settimanale *La Voce e il Tempo*, 18 maggio 2023 e per altre testate.

Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/18/ucraina-punto-zelensky-papa-colletta-armi/>

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, "Ucraina: il Papa invoca la pace, ma c'è chi evoca l'Armageddon", *Il Fatto Quotidiano*, 24 marzo 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/24/ucraina-papa-pace-armageddon/>.

<sup>3</sup> Giampiero Gramaglia, Una telefonata può accorciare la guerra, ma da sola non basta", *Democrazia futura*, III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 33-35. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/04/29/ucraina-punto-telefonata-accorciare-guerra/>.

**Zelens'kyj**; altrimenti la missione di pace è fallita prima di cominciare – sempre che ci sia margine per portarla avanti -.

Perché la diplomazia vaticana non va sottovalutata a priori, come fece **Stalin** che, a Yalta – febbraio 1945 – avrebbe replicato con una domanda caustica – “Quante divisioni ha il Papa?” – a chi gli suggeriva di tenere conto del Vaticano nel delineare gli assetti geo-strategici del dopoguerra. Ma non va neppure sopravvalutata, perché, **quando si tratta di evitare un conflitto o di chiuderlo, dopo la fine della Guerra Fredda, negli ultimi trent'anni, la Santa Sede ha collezionato più fallimenti che successi, almeno sui fronti che coinvolgevano Super-Potenze**<sup>4</sup>. Anche se c'è chi le attribuisce meriti nell'aver sventato l'Olocausto nucleare all'epoca della crisi dei missili a Cuba tra Stati Uniti d'America e Urss nell'ottobre 1962.

**Un indubbio suo risultato positivo è stata la mediazione tra Argentina e Cile nella disputa sul canale di Beagle, che alla fine degli Anni Settanta rischiava di degenerare in conflitto militare:** i due Paesi erano entrambi sotto dittatura e la giunta argentina aveva tendenza a usare le maniere forti pure nelle vertenze internazionali, come la guerra delle Falkland avrebbe dimostrato di lì a poco. L'intervento del Papa, **Giovanni Paolo II**, e l'azione del suo emissario, il cardinale **Antonio Samorè**, cui oggi è intitolato un valico andino fra i due Paesi, evitarono il ricorso alle armi e seppero avviare una trattativa destinata a protrarsi per sei anni e che, forse, non avrebbe avuto un esito favorevole senza la caduta della giunta in Argentina e il ripristino della democrazia. **Il successo fu pure favorito dalla dimensione cattolica dei due Paesi. Il canale di Beagle è lo stretto, lungo 240 chilometri e largo cinque nel punto più stretto, che 'taglia' le isole della Terra del Fuoco, all'estremità meridionale del Sud America, segnando per un tratto il confine tra Argentina e Cile.** Più volte sul punto di fallire, **la mediazione si concluse nel 1984 con la firma del Trattato di Pace e Amicizia tra Cile e Argentina, che regola, tra l'altro, i diritti di navigazione, la sovranità sulle isole dell'arcipelago, la delimitazione dello Stretto di Magellano e i confini marittimi a sud di Capo Horn.** In due occasioni successive, tra il 1990 e il 1991 e poi nel 2003, sempre **Giovanni Paolo II** cercò d'impedire, senza riuscirci, il ricorso alle armi. **Nella Guerra del Golfo, il rifiuto di Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait riduceva al minimo i margini di successo, a fronte dell'autorizzazione dell'Onu all'uso della forza** – andò a vuoto pure la diplomazia sovietica, alla sua ultima recita -. Lì, inoltre, il Papa doveva muoversi nel contesto mediorientale, dove l'essere il capo della Chiesa non è di per sé un punto a favore.

**Più frustrante per il Vaticano, nel 2003, il fallimento del tentativo di convincere il presidente statunitense George W. Bush, un cristiano, per di più un 'rinato in Cristo', a non invadere l'Iraq, per rovesciare il regime di Saddam, col pretesto – una menzogna – delle armi di distruzione di massa (che non c'erano).** A inizio marzo 2003, fui personalmente testimone e cronista del disagio e della delusione dell'inviato papale, il cardinale **Pio Laghi**, spedito dal Papa a Washington per incontrare **Bush** e, se possibile, dissuaderlo dall'invasione. **Il prelado lasciò Washington dicendo che la pace è un dono di Dio – ma la guerra restò la decisione di Bush** -.

**Tra Ucraina e Russia, è evidente il desiderio di Papa Francesco di essere utile e di favorire la pace:** non c'è Angelus, non c'è udienza generale in cui il pontefice non inviti a pregare per la pace e non esprima la sua vicinanza al popolo ucraino. Ma i margini di manovra del Vaticano paiono ridotti, anche se, fra fine aprile e inizio maggio 2023, l'escalation delle minacce e dei rischi e la pesantezza del conflitto sui contendenti ha creato spiragli d'apertura al negoziato, dopo che da fine marzo 2022 e per quasi un anno tutti i tavoli erano rimasti chiusi.

---

<sup>4</sup> Giampiero Gramaglia, “La pace e la diplomazia del Vaticano: qualche successo e molte delusioni”, *The Watcher Post*, 10 ottobre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/10/10/vaticano-pace-diplomazia-successo-delusioni/>.

L'*handicap*, per il Vaticano, è che la Chiesa cattolica non ha buoni rapporti con la russa ortodossa; e Papa Francesco non ne ha con il patriarca Kiril, da lui definito "chierichetto di Putin", anche se poi ci sono stati tentativi di riavvicinamento. Ed è pure guardata con diffidenza dalla chiesa ortodossa ucraina e dalla gerarchia cattolica ucraina, perché chiunque parli di pace o di mediazione è immediatamente catalogato dagli ucraini come filo-russo. Un'azione di pace della Santa Sede appare in questo momento aleatoria nei risultati. Quando Francesco ne ha – forse intempestivamente – parlato, sull'aereo che lo riportava a Roma dall'Ungheria, Mosca e Kiev hanno fatto mostra all'unisono di cadere dalle nuvole. Più facile immaginare che il Papa vada a Kiev e a Mosca per celebrare una pace, o almeno una tregua, piuttosto che per annodare una trattativa. Detto e scritto, ovviamente, nella speranza che Francesco e i suoi emissari diplomatici e 'caritativi', il cardinale Pietro Parolin e l'elemosiniere cardinal Konrad Kraiewsky, che in Ucraina ha già schivato le pallottole, smentiscano questa previsione.

## 2. Zuppi, l'inviato del Papa a Mosca. Putin sarà più debole e malleabile?<sup>5</sup>



Il cardinal Zuppi in preghiera a Mosca, durante la sua missione negoziale e umanitaria (Fonte: Avvenire)

L'inviato di Papa Francesco, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), giunge a Mosca nell'ora forse più buia per la Russia dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina: l'aura di potere del presidente Vladimir Putin è stata offuscata dalla sfida lanciategli dal capo dei mercenari del Gruppo Wagner Evgenij Prigožin; e, sul fronte del

<sup>5</sup> Scritto, in versioni diverse, per *La Voce e il Tempo* e per e per il *Corriere di Saluzzo* il 29 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/29/zuppi-a-mosca-putin-piu-debole-e-malleabile/>. Riproduciamo qui la orima parte dell'articolo.

conflitto, le forze ucraine sfruttano sbandamenti e indecisioni nelle file russe per ottenere successi, fin qui limitati. La risposta russa sono le consuete gragnuole di missili e droni sulle città ucraine, con vittime anche civili.

L'auspicio della Santa Sede e dei vescovi italiani, di cui il cardinal è il presidente, è che **Zuppi** possa riuscire ad avvicinare una "pace giusta". Sull'agenda del cardinale, c'è in primo piano l'incontro con il **Patriarca Kirill**, il capo della Chiesa ortodossa russa, un nazionalista vicino a **Putin**. Ma è dal presidente russo che l'inviato del Papa, che all'inizio di giugno è già stato a Kiev, dove ora c'è l'elemosiniere di **Francesco**, il cardinale **Konrad Krajewski**, spera d'ottenere qualche gesto umanitario sollecitato dal presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj** come la restituzione di bambini alle famiglie o scambi di prigionieri come ricordato nel primo articolo. **I successi di Zuppi sarebbero decisivi per rompere la diffidenza che in Ucraina accompagna lo sforzo di mediazione vaticano e per creare le condizioni di un dialogo tra Mosca e Kiev**. Sentendosi vulnerabile, **Putin** potrebbe mostrarsi più malleabile.

"Il mostro da lui stesso creato gli s'è rivoltato contro", scrive *Eunews*, citando impressioni raccolte negli ambienti europei sulle conseguenze della crisi tra Cremlino e Gruppo Wagner. I leader dei 27 ne discutono a Bruxelles il 29 e 30 giugno 2023. Secondo il *New York Times*, l'Occidente, così come l'opposizione russa 'democratica', dovranno "assistere da spettatori" alla resa dei conti del putinismo, che si prospetta "caotica e violenta". Lo conferma un'ulteriore indiscrezione dell'*intelligence statunitense*, che **aveva avvertito che Prigožin aveva in mente qualcosa contro Putin e che pensava di disporre di appoggi: il generale Sergej Surovikin, un ex comandante delle operazioni in Ucraina, sarebbe stato al corrente dei piani di ammutinamento dei Wagner**<sup>6</sup>.

Al Consiglio dei Ministri degli Esteri a Lussemburgo, il capo della diplomazia dell'Unione europea **Josep Borrell** aggiorna i 27 ministri sul *putsch* di **Prigožin** e sul ruolo della Bielorussia: **"Mosca – avverte – potrebbe essere entrata in un'era di instabilità politica. Gli Stati Uniti e tutto l'Occidente, che adottano la linea della non ingerenza – "È una vicenda interna russa" – s'interrogano sui riflessi della insurrezione dei Wagner al Cremlino e in Ucraina**.

Che cosa accadrà, ora? **Putin ha sventato, con l'aiuto del suo sodale, il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, un'insurrezione di mercenari**. Ma molti aspetti di quanto accaduto vanno ancora chiariti e molte domande non hanno ancora risposta.

### 3. Biden e Zuppi parlano di pace mentre scoppiano le bombe<sup>7</sup>

**P**er la pace in Ucraina, un colloquio di oltre due ore alla Casa Bianca tra il presidente statunitense **Joe Biden** e l'inviato di **Papa Francesco**, il cardinale Matteo **Maria Zuppi**, presidente della Cei: non ne è venuto un passo avanti deciso verso la fine del conflitto, ma **Biden ha espresso l'auspicio che il pontefice "proseguo nel suo ministero e nella leadership globale"** – parole della Casa Bianca -. **Biden e Zuppi hanno discusso degli sforzi della Santa Sede per fornire aiuti umanitari che allevino le sofferenze delle popolazioni ucraine causate dall'invasione russa e dell'impegno del Vaticano per fare tornare alle loro famiglie i bambini ucraini deportati con la forza. Mentre il colloquio si svolgeva, esplosioni scuotevano Kiev e l'area intorno alla capitale ucraina, oltre che Odessa e la vicina Chornomorsk, Zaporizhzhia e Kharkiv. Ovunque, le difese antiaeree sono entrate in azione. Contemporaneamente, l'autostrada russa Tavrida che va dal porto di Kerch sul Mar d'Azov a Sebastopoli in Crimea sul Mar Nero è stata chiusa per un**

<sup>6</sup> Giampiero Gramaglia, "Ucraina: la battaglia dei Wagner per le miniere di Soledar", *Il Fatto Quotidiano*, 12 gennaio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/01/12/ucraina-battaglia-wagner-miniere-soledar/>.

<sup>7</sup> Scritto, in versioni diverse, per *The Watcher Post* il 19 luglio 2023. Cf.

<https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/20/ucraina-punto-pace-bombe/>.

**incendio:** s'ignora l'origine del rogo. L'autostrada e il ponte che collega la Crimea alla Russia sono già stati oggetto, ripetutamente, di episodi di sabotaggio. **Nelle ultime settimane, la guerra in Ucraina ha pure avuto echi nella campagna elettorale per Usa 2024: Biden dovrà tenerne conto.**



Il cardinale Zuppi a Washington, prima dell'incontro con il presidente Biden (Fonte: Vatican News)

A Fox News, l'ex presidente e candidato alla nomination repubblicana **Donald Trump** ha ribadito:

“Se fossi, presidente metterei fine al conflitto in 24 ore”.

**Trump**, che incontrava nello Iowa i suoi sostenitori, ha spiegato:

“Conosco **Zelens'kyj** molto bene, conosco Putin molto bene. Direi loro di trovare un'intesa: voglio mettere fine all'uccisione di migliaia di persone”.

**Dal canto suo, il rivale di Trump per la nomination, il governatore della Florida Ron DeSantis**, insiste che, per lui, la guerra in Ucraina è “un problema secondario”.

“La minaccia principale – dichiara alla Cnn – per noi viene dalla Cina ... Dobbiamo guardare il Mondo non più con l'Europa al centro delle nostre preoccupazioni, com'è giustamente stato dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Asia-Pacifico dev'essere per la nostra generazione quello che l'Europa è stata per la generazione della Seconda Guerra Mondiale”.

### **Biden – Zuppi sussulto per la pace tra rumori di guerra in Ucraina**

La visita, non preannunciata, del **cardinale Zuppi** a Washington è stata uno sviluppo della missione di “promozione della pace in Ucraina” affidata da **Papa Francesco** al cardinale di Bologna: l'obiettivo, nelle parole del Vaticano, che stemperava le attese, era

“uno scambio di idee e opinioni sulla tragica situazione attuale e il sostegno a iniziative umanitarie per alleviare le sofferenze delle persone più colpite e più fragili, in modo particolare i bambini”.

A Washington, **prima di essere ricevuto da Biden, il cardinale Zuppi aveva avuto contatti e colloqui al Congresso. A Kiev, l'inviato di Papa Francesco aveva visto il presidente Volodymyr Zelens'kyj. Solo a Mosca il presidente Vladimir Putin gli si era negato, affidandolo a suoi collaboratori.**

Dai fronti del conflitto, militari e diplomatici, le notizie non sono incoraggianti. **La Russia risponde all'attacco al ponte di Kerch in Crimea<sup>8</sup>, nella notte tra domenica 16 e lunedì 17 luglio 2023, intensificando raid e bombardamenti, specie su Odessa** – da dove, secondo Mosca, partono le iniziative per destabilizzare la penisola – **e avanzando in direzione di Kupyansk, dove avrebbe ammassato centomila uomini supportati da forze aeree e corazzate.** E il Ministero della Difesa russo afferma che le sue truppe hanno guadagnato un chilometro e mezzo nella regione di Kharkiv.

### Tra Ucraina e Russia, la fine dell'intesa sul grano

**Intanto, è saltata la 'pace del grano' che, dal 22 luglio 2022, per quasi un anno, ha garantito l'export di cereali dall'Ucraina. Mosca ha deciso di non rinnovare l'accordo che garantiva corridoi navali sicuri alle navi da e per i porti ucraini.** La motivazione ufficiale è che non è stata applicata la parte del *memorandum d'intesa* che riguardava l'esportazione di fertilizzanti e beni alimentari russi. **Nazioni Unite, Turchia, Stati Uniti e Germania hanno provato a tenere viva l'intesa, ma la Russia, di fronte al mantenimento delle sanzioni sui suoi prodotti, è stata ferma. Se** la portavoce del Ministero degli Esteri **Maria Zakharova** assicura che,

“non appena la parte dell'accordo che riguarda la Russia sarà completamente rispettata, torneremo immediatamente all'attuazione dell'intesa”,

altre fonti danno la decisione di Mosca come “definitiva”.

**Restano da valutare le conseguenze della fine della 'pace del grano' sui Paesi più poveri, in Africa, nel Medio Oriente, in Asia, dove milioni di persone rischiano la fame nella morsa di povertà, aumento dei prezzi e difficoltà di approvvigionamento.** La Russia si offre di rimpiazzare “gratis” con il proprio grano le forniture ucraine, ma la proposta non appare realistica nel breve termine, mentre le fonti umanitarie internazionali non sono unanimi sull'importanza dei cereali ucraini nell'alimentazione del Terzo Mondo.

Se Onu e Turchia cercano di mediare, **Charles Michel**, il presidente del Consiglio europeo, scrive:

“Gli attacchi della Russia a Odessa devono essere visti per quello che sono: 'missili alimentari' letali che colpiscono a sicurezza alimentare globale e i più vulnerabili del Sud del Mondo. Tutto questo deve finire ora”.

### Il ponte di Kerch epicentro dello scontro sull'Ucraina

**Come abbiamo già detto, il ponte di Kerch, che collega la Crimea alla Russia, è di nuovo stato preso di mira dagli ucraini: nella notte tra domenica 16 e lunedì 17 luglio 2023, l'infrastruttura è stata colpita e danneggiata da droni nell'ambito di un'operazione speciale delle forze navali ucraine.**

Due le vittime dichiarate, padre e madre di una famiglia che stava andando in vacanza in Crimea.

**Il ponte, lungo 18 chilometri, con un'autostrada e una linea ferroviaria, ha una grande importanza strategica e simbolica per la Russia.** L'azione è stata rivendicata dai servizi di sicurezza di Kiev, che del resto hanno sempre sostenuto di considerare il ponte un obiettivo legittimo perché a loro modo di vedere “illegale”. **Per tutta risposta, i russi hanno ulteriormente intensificato i bombardamenti aerei, specie su Kiev e Odessa.**

---

<sup>8</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina: punto, escalation di guerra e spiragli di pace”, *La Voce e il Tempo*, 13 ottobre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/10/13/ucraina-punto-escalation-guerra-spiragli-pace/>.



Ma Mosca punta il dito anche contro Londra e Washington, senza il cui aiuto gli ucraini non riuscirebbero a colpire la Crimea. Il ponte, la cui costruzione è costata 3,7 miliardi di dollari, ha un enorme rilievo strategico perché è l'unico collegamento stradale e ferroviario tra la regione russa di Krasnodar e la Crimea e costituisce una linea di rifornimento essenziale per lo sforzo di guerra russo in Ucraina. Secondo analisti occidentali, mettere fuori uso il ponte significa bloccare il flusso di mezzi e uomini nei territori ucraini occupati dai russi. L'attacco di lunedì 17 luglio è stato il secondo dall'inizio dell'invasione. Kiev ha più volte affermato di avere l'obiettivo di ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina, compresa la Crimea, annessa dalla Russia nel 2014 con un referendum non ritenuto legittimo dall'Onu.

### Una controffensiva ucraina a rilento

Al compimento del sedicesimo mese di guerra, il 24 luglio 2023, la controffensiva ucraina nel sud-est del Paese – un fronte cui i giornalisti hanno poco accesso – non pare avere fatto progressi decisivi: secondo inviati dell'Associated Press, le forze ucraine, equipaggiate con gli armamenti forniti dall'Occidente, faticano ad avere la meglio sulle difese russe, che hanno fortificato le proprie linee e affinato le tattiche.

Il capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti, generale [Mark Milley](#), dice che la controffensiva ucraina sarà “molto lunga” e “molto sanguinosa”.

E suoi collaboratori aggiungono che, **se anche avesse successo, la controffensiva non farebbe finire la guerra, ma potrebbe al più consentire a Kiev di affrontare le trattative in una posizione migliore. Ad ostacolare la controffensiva, ci sono campi minati letali disseminati di ordigni anti-carro e anti-persone che i russi hanno disposto su tutto il fronte, con una profondità tra i cinque e i quindici chilometri maggiore davanti alle loro roccaforti.**

### Dopo il Vertice di Vilnius, diplomazia e vecchi merletti per l'Ucraina

La settimana successiva al vertice della Nato di Vilnius, conclusosi mercoledì 12 luglio 2023<sup>9</sup>, è stata fitta di contatti diplomatici.

Reduce da Vilnius, il presidente sud-coreano [Yun Seok-yeol](#) ha fatto visita a Kiev al presidente [Zelens'kyj](#).

“L'anno scorso abbiamo fornito all'Ucraina giubbotti antiproiettile, caschi e munizioni – gli ha detto -. Quest'anno speriamo che il livello dell'assistenza sia molto più elevato”.

Incontro bilaterale anche **sull'altro fronte: il presidente Putin ha ricevuto il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa. I due hanno parlato dell'iniziativa di pace africana e dell'accordo sul grano, nell'imminenza del suo superamento.**

**Da Vilnius, Zelens'kyj, che voleva una data per l'ingresso dell'Ucraina nella Nato, è tornato un po' abbacchiato, specie perché la Casa Bianca non ha fatto mistero dell'irritazione causata da qualche sua aggressiva dichiarazione alla vigilia del Vertice.**

Ma anche [Putin](#) non ha nulla di che rallegrarsi. Come osserva il *Washington Post*<sup>10</sup>, **con l'adesione della Svezia, dopo quella della Finlandia, “il Mar Baltico è ora un lago Nato”**: uno smacco per la Russia, che non voleva vedersi espandere l'alleanza militare occidentale.

<sup>9</sup> Si veda il mio pezzo “Vertice Nato: nessun invito a Kiev ma armi e promesse placano [Zelens'kyj](#)”, alle pp. 453-455. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/13/nato-vertice-vilnius-no-kiiev/>.

<sup>10</sup> Si veda l'articolo di tre analisti di Bloomberg: Kati Pohjanpalo, Niclas Rolander, Leo Laikola, “How Russia's Invasion of Ukraine Pushed Finland and Sweden Toward NATO”, *The Washington Post*, 18 aprile 2023. Vedila al seguente link:

**Il presidente Biden è invece apparso galvanizzato dalla missione in Europa, che ha chiuso dichiarando che “Putin ha già perso la guerra in Ucraina” e che il conflitto “non andrà avanti per anni”; perché il Cremlino dovrà a un certo punto constatare che “non è nell’interesse della Russia” continuarlo, vista la scarsità di risorse a disposizione.**

Agli ucraini, sono arrivate come abbiamo già visto in tempi record le bombe a grappolo fornite, pur fra molte polemiche, dagli Stati Uniti<sup>11</sup>. Kiev non potrà usarle sul suolo russo, ma il generale ucraino **Valery Zaluzhny** dichiara alla Cnn che questo non è un problema:

“Per colpire in Russia, useremo nostre armi. È possibile ed è necessario, in guerra, uccidere il nemico a casa sua... Se i nostri partner hanno paura che usiamo le loro armi, uccideremo con le nostre...”.

### **Putin e lo spettro del Gruppo Wagner**

**I mercenari del Gruppo Wagner e il loro capo Evgenij Prigožin, a un mese dall'apparente fallito putsch del 24 giugno 2023<sup>12</sup>, restano uno spettro e un incubo per il presidente russo Vladimir Putin**, che, dopo avere incontrato i *leader* militari della ‘compagnia di ventura’, ha dichiarato che il Wagner “non è mai esistito come entità legale” e che il suo statuto richiede “ulteriori riflessioni”. **Sembra che i mercenari abbiano rifiutato una proposta di ‘pacificazione’ fatta loro dal Cremlino.** Intanto, circola un’immagine di **Prigožin**, seduto in una tenda da campo, si pensa in un campo del Wagner, in Bielorussia.

Continuano a circolare voci di arresti e rimozioni di generali russi. Uno dei comandanti in Ucraina, **Ivan Popov**, accusava di tradimento i vertici della Difesa, militari e politici, perché non forniscono adeguato sostegno alle truppe in prima linea. Gli analisti ne ricevono l’impressione di dissensi e, forse, faide in atto. Anche se le vicende tra fine giugno e luglio 2023 hanno contorni non ben definiti e restano difficile da decifrare.

### **G7 e Unione Europea: progetti di ricostruzione e aiuti militari**

L’Unione europea e i Paesi del G7 hanno già condotto cicli di discussione sulla ricostruzione dell’Ucraina. **A luglio 2022 c’è stata la prima Conferenza sulla ripresa dell’Ucraina; a ottobre 2022 c’è stata la Conferenza internazionale di esperti sulla ripresa, la ricostruzione e la modernizzazione dell’Ucraina<sup>13</sup>. Inoltre, da gennaio 2023, l’Unione Europea ha avviato la ‘Piattaforma di ricostruzione dell’Ucraina’ per razionalizzare le iniziative internazionali in tal senso.**

L’ultimo appuntamento è stato il 21-22 giugno 2023.

“Uno dei temi principali discussi – fa sapere **Silvia Samoré**, ricercatrice dello IAI – è stato l’impegno del settore privato nella ricostruzione, che s’affianca ai finanziamenti provenienti in maggior parte dalla Commissione europea e dalla Banca per gli investimenti”.

**In parallelo, l’Unione europea – rivela *Politico*, che presenta l’informazione come un’esclusiva – progetta un fondo da 20 miliardi di euro per foraggiare per anni le forze armate ucraine.**

---

[https://www.washingtonpost.com/business/2023/04/18/how-russia-pushed-finland-and-sweden-toward-nato-quicktake/a6bb1a82-ddd9-11ed-a78e-9a7c2418b00c\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/business/2023/04/18/how-russia-pushed-finland-and-sweden-toward-nato-quicktake/a6bb1a82-ddd9-11ed-a78e-9a7c2418b00c_story.html)

<sup>11</sup> Si veda il mio pezzo “Bombe a grappolo sulla coesione dell’alleanza” alle pp. 450-453.

<sup>12</sup> Giampiero Gramaglia, “Intrighi e misteri nei triangoli del potere in Russia e in Ucraina”, *The Watcher Post*, 11 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/12/russia-ucraina-intrigo-potere/>.

<sup>13</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina: ricostruzione, se Kiev cede al fascino di Pechino”, *The Post International*, 11 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/13/ricostruzione-ucraina-kiev-fascino-pechino/>.

“Se approvato – osserva *Politico* -, segnerebbe una radicale mutazione ideologica dell'Ue, che si presenta come un progetto di pace”.

La notizia del fondo segue la decisione del Parlamento europeo di **vare il via libera definitivo all'Asap, il piano per aumentare le consegne di munizioni e missili all'Ucraina e nel contempo incrementare la capacità produttiva europea nel settore della difesa.** Il piano, approvato con 505 sì, 56 no e 21 astenuti, è finanziato con 500 milioni di euro e prevede che gli Stati possano dirottare fondi del Pnrr sulle spese militari.

### Le iniziative dell'Unione e del Parlamento europeo per l'Ucraina

Da segnalare, al Vertice di martedì 18 luglio 2023 fra i 27 e i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la ricerca, faticosa e laboriosa, di una posizione comune sull'Ucraina. Nicaragua, Cuba e Venezuela i Paesi più distanti dalla linea dell'Unione europea, ma anche Brasile, Messico e molti altri hanno distinguo sui dogmi dell'Occidente.

E la Commissione Esteri del Parlamento europeo, con una relazione approvata a larga maggioranza, ha chiesto alla Corte penale internazionale dell'Aia di emettere un mandato di arresto nei confronti del presidente bielorusso Alexander Lukashenko, asserendo, fra l'altro, che il governo di Minsk è corresponsabile dei crimini commessi in Ucraina con i trasferimenti illegali di bambini in Russia.

### Energia: Kiev lancia monito su gas, Mosca vende petrolio a gogò

Mentre Kiev segnala che Mosca potrebbe ridurre il flusso di gas verso l'Europa, mettendo in crisi Paesi dell'Europa centrale che ancora ne dipendono in misura rilevante, l'Agenzia internazionale dell'energia fa sapere che, dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, la Russia non aveva mai esportato così tanto petrolio.

A dispetto delle sanzioni, dunque, il Cremlino ha trovato nuovi clienti.

Il mese record è stato aprile, quando la Federazione ha esportato 8,3 milioni di barili al giorno, contro una media di *export* nel 2022 di 7,7 milioni di barili e nel 2021 di 7,5 milioni.

I ricavi, però, diminuiscono, per effetto del *'price cap'* sul greggio russo imposto da G7 e Unione europea a 60 euro e anche del calo dei prezzi generalizzato. Dopo le sanzioni introdotte da Stati Uniti d'America e Unione europea e da molti altri Paesi, quasi l'80 per cento delle esportazioni di petrolio di Mosca sono dirette in Cina e India.

Varie inchieste hanno però rivelato che non tutto il petrolio russo che arriva in terra indiana e cinese resta poi in quei Paesi: una parte viene riesportata in Occidente con triangolazioni di società che riesce a *'bucare'* le sanzioni.

La questione impensierisce i leader del G7 e dell'Unione europea. Josep Borrell, capo della diplomazia europea, ha detto, tempo fa, che l'Unione europea dovrebbe smettere di comprare greggio dall'India, dicendosi certo che i raffinatori indiani acquistano grandi volumi di greggio russo e lo trasformano in carburanti da vendere nel Vecchio Continente.

# DF



Paolo Delle Monache, *Madeleines*, 2007, bronzo, cm 24,9x32,6x15,1

Estratto dal capitolo ottavo del saggio *Achille Silvestrini, La diplomazia della speranza*  
**Pace e guerra. I diritti umani**

**Emma Fattorini**

Storica contemporanea, già Senatrice della Repubblica

*Pubblichiamo con il consenso dell'autrice un estratto dal capitolo ottavo "Pace e guerra nel mondo post-comunista" della monografia dedicata al Cardinale Achille Silvestrini a cent'anni dalla sua nascita che raccoglie varie interviste postume e può essere considerata come scrive l'autrice "al crocevia com'è di una 'storia orale', un esercizio di 'memorialistica', una sorta di autobiografia, redatta, potremmo dire, con il metodo 'sostiene Pereira'" : Achille Silvestrini, La diplomazia della speranza, Brescia, Morcelliana, 2023, 237 p.*

*Come l'autrice ricorda nell'introduzione a p. 8.*

"Affiancando il suo artefice **Agostino Casaroli**, **Silvestrini** fu figura di primo piano della Ostpolitik vaticana e protagonista del suo esito più maturo: l'Atto finale del Trattato di Helsinki, firmato il 1 agosto 1975 e incentrato sul <rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali>, quale <profonda base comune [...] pur nelle diversità dei sistemi> Allora i paesi dell'Est firmarono il documento nella convinzione che si trattasse di un contentino, non immaginando quanto invece il decalogo in esso contenuto avrebbe contribuito a erodere dall'interno i loro sistemi. Senza alcun intento demolitorio Helsinki, infatti, assecondò in modo carsico e sottile il progressivo e inarrestabile indebolimento del blocco sovietico, agendo su un processo di trasformazione a vantaggio di quelle nazioni".

I tradizionale concetto di guerra giusta suscitò negli anni Ottanta e Novanta un ampio dibattito trasversale a tutte le culture politiche. La Santa Sede ne precisò la legittimità nelle formulazioni contenute nel Catechismo della Chiesa cattolica (n. 2309) del 1992 e nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa (n. 500) del 2004. Del resto, come scritto da **Andrea Riccardi**,

«è uno degli aspetti in cui si conosce un maggiore sviluppo teologico e spirituale nel Novecento, quello della guerra, della violenza e della pace»<sup>1</sup>.

**La visione universalistica e globalista di Karol Wojtyła – ricordava sempre il cardinale Achille Silvestrini – piaceva ai comunisti italiani: un nuovo ordine mondiale, un sistema internazionale, in cui anche l'Unione Sovietica si sarebbe inserita, con le riforme della *perestrojka*, cambiando pelle. Andando addirittura oltre la stessa visione del Papa di uno spazio dall'Atlantico agli Urali, Michail Gorbacëv poneva al centro la costruzione di una casa comune europea. E questo nel contesto dell'idea, assai profetica, di interdipendenza, cui s'accompagnò l'altro tema-chiave della contaminazione con culture nuove assumentosi il linguaggio dei diritti umani. I diritti umani, *the last utopia*<sup>2</sup>, fornirono i nuovi linguaggi del confronto tra i due universalismi: quello avviato dalla Chiesa col cosiddetto *effetto Helsinki* e quello del gorbaciovismo dopo il crollo del comunismo.**

<sup>1</sup>Andrea Riccardi, *La pace possibile. Il cristianesimo, la guerra e la violenza nel Novecento*, in Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli e Andrea Riccardi (a cura di), *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2002, 554 p. [la citazione è a p.138].

<sup>2</sup>Samuel Moyn, *The Last Utopia: Human Rights in History*, Cambridge-London, Belknap Press of Harvard University Press, 2010, 337 p. Si veda anche Marcello Flores, *Storia dei diritti umani*, Bologna, il Mulino, 2012, 371 p.

Si è giustamente osservato che

«dovremmo considerare l'egemonia dei diritti umani come una conseguenza e non come una causa della congiuntura storica che vide la fine del comunismo in Europa e in Russia»<sup>3</sup>

E, in effetti, **per il mondo post-sovietico il possibile comune terreno dei diritti umani apriva infinite problematiche e divisioni: rimozione e cancellazione del passato si alternavano a nostalgie conservatrici.**

A rileggere oggi quel confronto, è disarmante la fatica nel trovare un filo comune sul piano dei diritti umani: emblematiche alcune affermazioni di **Konstantin Michajlovič Charčev**, presidente del Consiglio per gli Affari religiosi del Consiglio dei Ministri dell'URSS e figura chiave della politica religiosa di **Gorbačëv**. **Charčev** affermava ingenuamente di preferire «un credente sincero a un comunista senza scrupoli» e d'essere molto allarmato per l'appoggio del Vaticano all'Ucraina, richiamandosi all'ispirazione leninista circa il rapporto tra Stato e Chiesa<sup>4</sup>. Insomma, sprovvedutezza, confusione, *Realpolitik d'antan*, miste a un umanesimo scolastico.

Se per **Gorbačëv** non era affatto semplice sostituire quanto restava del pensiero marxista con quello dei diritti<sup>5</sup>, anche per la Chiesa tale tema, sia pure senza simili voragini, si presentava ostico. Non tutti, infatti, ne condividevano la lettura data da **Giovanni Paolo II**, indisponibile a conciliare i diritti umani con le loro radici illuministiche<sup>6</sup>. Ma, come osservava **Silvestrini**, le difficoltà dei due mondi

«non erano certo comparabili. La libertà religiosa e di coscienza, madre di tutti i diritti, è infatti il principio cardine della dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, che è alla base dell'*Helsinki effect*. La Chiesa aveva fatto nei secoli i conti con i concetti di libertà e di responsabilità».

In buona sostanza, dunque, la sfida morale e culturale di **Gorbačëv**, su cui l'attendeva anche **Wojtyła**, era sul piano dei diritti umani, terreno di confronto-scontro, che avrebbe sostituito quello delle ideologie novecentesche: un esito tardivo degli effetti dell'*Ostpolitik* vaticana sulle novità introdotte dal penultimo segretario del PCUS con l'assunzione della categoria dei diritti umani in chiave teologico-politica come ultima utopia<sup>7</sup>.

**Gli studi sull'*Helsinki effect*<sup>8</sup> mettono in luce l'importante ruolo svolto dalle comunità ecclesiali, prevalentemente protestanti, di sponda alle ONG e agli Stati Uniti, mentre nella Chiesa cattolica, come abbiamo detto, il tema dei diritti continuava a creare lacerazioni<sup>9</sup>.**

<sup>3</sup> Silvio Pons, Adriano Roccucci, "Introduzione. La trasformazione delle culture politiche universaliste nel tardo XX secolo: comunismo riformatore, cristianesimo e diritti umani", in *I diritti umani e la trasformazione delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, a cura di Silvio Pons e Adriano Roccucci, Roma, Viella, 2021, 400 p. [la citazione è a p. 10].

<sup>4</sup> Cfr. Francesco Strazzari, "Fede e perestrojka", *Il Regno-Attualità*, 591(1988), pp. 128-129; Alessandro Santagata, "Santa Sede, diritti umani e *perestrojka* nella pubblicistica cattolica europea (1985-1989)", *Studi storici*, LXI (3) luglio-settembre 2020, pp. 766-76.

<sup>5</sup> Cf. l'appello di Gorbačëv ai credenti per contribuire al cambiamento nel segno dei diritti umani: Antoine Wenger, "La *perestrojka* de Mikhail Gorbatchev et les croyants en Union Soviétique", *La Documentation catholique*, LXXXV (1963), 1988, pp. 568-575.

<sup>6</sup> Cfr. Daniele Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Bologna, il Mulino, 2012, 277 p.

<sup>7</sup> Ricca di spunti l'utile ricognizione al riguardo di Alessandro Santagata, "Santa Sede", loc. cit. alla nota 4, pp. 741-775.

<sup>8</sup> Nel terzo volume della *Cambridge History of the Cold War* viene dato molto spazio a questa ricostruzione: Sarah B. Snyder, *Human Rights Activism and the End of the Cold War. A Transnational History of the Helsinki Network*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, 304 p.

<sup>9</sup> Cfr. Alessandro Santagata, "Santa Sede", loc. cit. alla nota 4, pp. 743-747.

Intanto, **nel dicembre del 1988**, l'anno del trattato di Washington che pose fine allo scontro sugli euromissili, **Gorbačëv annunciava il disarmo unilaterale e la campagna sui diritti umani per il Terzo mondo.**

Quindi, nel febbraio del 1989, venne finalmente presentata la legge sulla libertà religiosa, secondo la quale ogni cittadino era libero di «determinare i propri rapporti con la religione» in Unione Sovietica.

Già nell'ottobre di quell'anno, quando si tenne il convegno su *Il ruolo della civiltà nella costruzione di una casa comune europea*, era evidente che il clima fosse cambiato e disteso: il linguaggio era più prossimo e gli scambi cordiali, mentre entrambe le parti parlavano di «deideologizzare le relazioni internazionali»<sup>10</sup>

**Restava però, e resta, una domanda cruciale, e cioè quanto tutto ciò preludeva davvero a un'elaborazione e a un approfondimento da entrambe le parti circa le tappe necessarie, per rendere reali e duraturi gli effetti di una tale svolta epocale.**

### **L'aggressione russa all'Ucraina. Una seconda Helsinki?**

«Tra il febbraio del 2014 e quello del 2015, le notizie provenienti dall'Ucraina hanno risuscitato lo spettro del ritorno del paese alla condizione di “terra di sangue”, secolare campo di battaglia fra opposti imperi»

così scriveva nel 2018 l'autorevole studioso di storia sovietica **Fabio Bettanin**, per poi aggiungere:

«Le controverse clausole degli accordi raggiunti non consentono di definire una *road map* per stabilire il futuro istituzionale dell'Ucraina. Di quando in quando l'intervento di un uomo politico o di un saggio accademico ricorda il pericolo che un conflitto ancora aperto si trasformi in una conflagrazione generale: l'Amministrazione statunitense continua ad inasprire le sanzioni contro la Russia, ma l'accettazione dell'opinione pubblica mondiale è focalizzata da tempo su altri problemi e la rimozione preoccupa perché, per vari motivi, la valenza di quanto accaduto non è confinabile a un conflitto locale in Crimea e nel Donbass. Il primo riguarda l'integrazione nel sistema internazionale formatosi in seguito al crollo dell'Unione Sovietica»<sup>11</sup>.

**Queste parole, nel solco di altre puntuali analisi di autorevoli studiosi, mostrano come i conflitti in Crimea e nel Donbass, già negli anni 2014-2015, non si limitassero a questioni locali, ma fossero spia dei limiti dell'integrazione nel sistema internazionale, formatosi in seguito al crollo dell'Unione Sovietica<sup>12</sup>. Ad eccezione degli Stati baltici, gli altri Paesi hanno dovuto impegnarsi non poco nel definire la propria identità per affrancarsi dalle diverse dipendenze dal centro sovietico.** Per diverse ragioni, naturali e storiche, l'Ucraina sembrava il paese maggiormente chiamato a farlo<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Al riguardo è da segnalare l'acuto intervento di Émile Poulat, che insisteva sulla priorità di rispondere concretamente alle nuove sfide, anziché incagliarsi sui principi astratti: Cfr. Alessandro Santagata, eodem loco, pp. 768-769.

<sup>11</sup> Fabio Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Roma, Viella, 2018, 337 p. [si vedano le pp. 281-282. Sull'invasione russa dell'Ucraina come spartiacque tra due diverse fasi della storia europea cfr. Andrea Graziosi, *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*, Bari-Roma, Laterza, 2022, 200 p.

<sup>12</sup> Tematiche affrontate dai più acuti studiosi di quel passaggio: Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, 755 p.; Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012, XXIII-424 p.

<sup>13</sup> Sulle radici storiche della visione russa, cfr. Adriano Roccucci, “La matrice sovietica dello Stato ucraino”, in *L'Ucraina tra noi e Putin*, numero monografico di *Limes* (4), aprile 2014, pp. 29-44.

Nei capitoli precedenti raccontavo<sup>14</sup> come **durante il mio mandato parlamentare nella XVII legislatura, le delegazioni dell'OSCE discutessero sempre e solo delle pretese russe sull'Ucraina nel corso di ripetute visite a Mosca, Kiev e in tutte le Repubbliche ex sovietiche.**

In quella specie di piccolo parlamentino mondiale, una sorta di ONU in sedicesima in cui era presente anche il delegato della Santa Sede, **americani e russi s'accapigliavano fino alla rissa, mentre noi europei ci dividevamo rispettivamente, sia a destra e sia a sinistra, tra democratici e populistici.** Don **Achille Silvestrini**, già anziano, ascoltava assorto i resoconti sull'OSCE, che gli facevo al ritorno da quei viaggi, alternando momenti di lucidità ad assenze e silenzi.

**La delegazione italiana dei parlamentari era a Kiev, quando uccisero il nostro fotoreporter Andrea Rocchelli nel Donbass:** il 24 maggio 2014 andammo ad accogliere la sua famiglia, dignitosamente affranta. **Secondo la ricostruzione dei giudici italiani risultò poi che il giovane giornalista era stato ucciso da un colpo di mortaio sparato dall'esercito ucraino.**

Quando nella primavera 2022 ho visto le foto strazianti delle donne ucraine, vittime della guerra appena iniziata, mi sono tornati alla memoria altri scatti fotografici, quelli fatti da **Rocchelli** durante la permanenza in Russia dal 2009 al 2011. Queste fotografie sono state raccolte nel piccolo volume *Russian Interiors*<sup>15</sup>, la cui veste grafica ha un sapore volutamente *kitsch* con damaschi e sfondi dorati, come gli interni dei diversi ritratti delle donne russe: erano state loro a chiedere espressamente d'essere immortalate in pose femminili, in ambienti che avrebbero voluto apparissero lussuosi. **Rocchelli ne colse questa sorta di grottesca voluttà: una crudezza emotiva ed estetica, che rivela una malcelata ingenuità e un'infinita, profonda malinconia; quell'insieme di forza e di fragilità delle donne russe e delle donne ucraine.**

**Era il 2014 e non capivamo quei Paesi: fummo più che miopi, inebriati dall'illusione che la democrazia fosse irreversibile, definitiva, espansiva. Forse non avevamo compreso la gravità dell'occupazione della Crimea, ancora animati dall'idea che, in fondo, quell'annessione fosse in qualche modo legittima e che si sarebbe pertanto arrestata.**

Ripenso alle numerose volte in cui, **durante quelle missioni OSCE, ci siamo chiesti perché non fossimo in grado di pensare a una nuova, seconda Helsinki.** Quest'idea ha poi animato tante discussioni dopo il 2014. Ma è stata ben presente anche prima, quando i venti di guerra in Ucraina erano lontani e don **Achille Silvestrini** ancora vivo.

Lui aveva seguito da vicino, e in alcuni casi sul campo, altri conflitti, come quelli degli anni Novanta: le due guerre in Iraq e il crollo delle Torri Gemelle. **L'11 settembre 2001 eravamo a casa sua, incerti sul da farsi, perché le prime, confuse voci parlavano addirittura di un secondo attacco proprio in Vaticano.**

Il terrorismo endemico e l'instabilità medio orientale non facevano presagire alcun possibile avanzamento della pace: sia nel 2001, quando s'intraprese la missione in Afghanistan contro il fondamentalismo islamico, sia nel 2003, quando s'invasse l'Iraq per "esportare la democrazia", fino alle spinte verso il ricomporsi dei grandi imperi.

**Quante volte abbiamo sentito invocare una seconda Helsinki durante la guerra seguita all'invasione dell'Ucraina?**

Eppure, già prima dello scoppio del conflitto, appariva un'illusione incalzare la Russia non per allontanarla, ma per farne piuttosto il polmone orientale dell'Europa. **Di fronte alla guerra iniziata il 24 febbraio 2022, si apriva una strada impervia per la diplomazia vaticana, chiamata a trovare**

<sup>14</sup> Si veda nella fattispecie il secondo paragrafo "L'Europa e l'effetto Helsinki" del capitolo sesto dedicato a "Il risultato dei Trattati di Helsinki", in particolare alle pp. 128-132.

<sup>15</sup> Adriano Rocchelli, *Russian Interiors*, Pianello Val Tidone, Cesura Publish, 2014, 125 p.

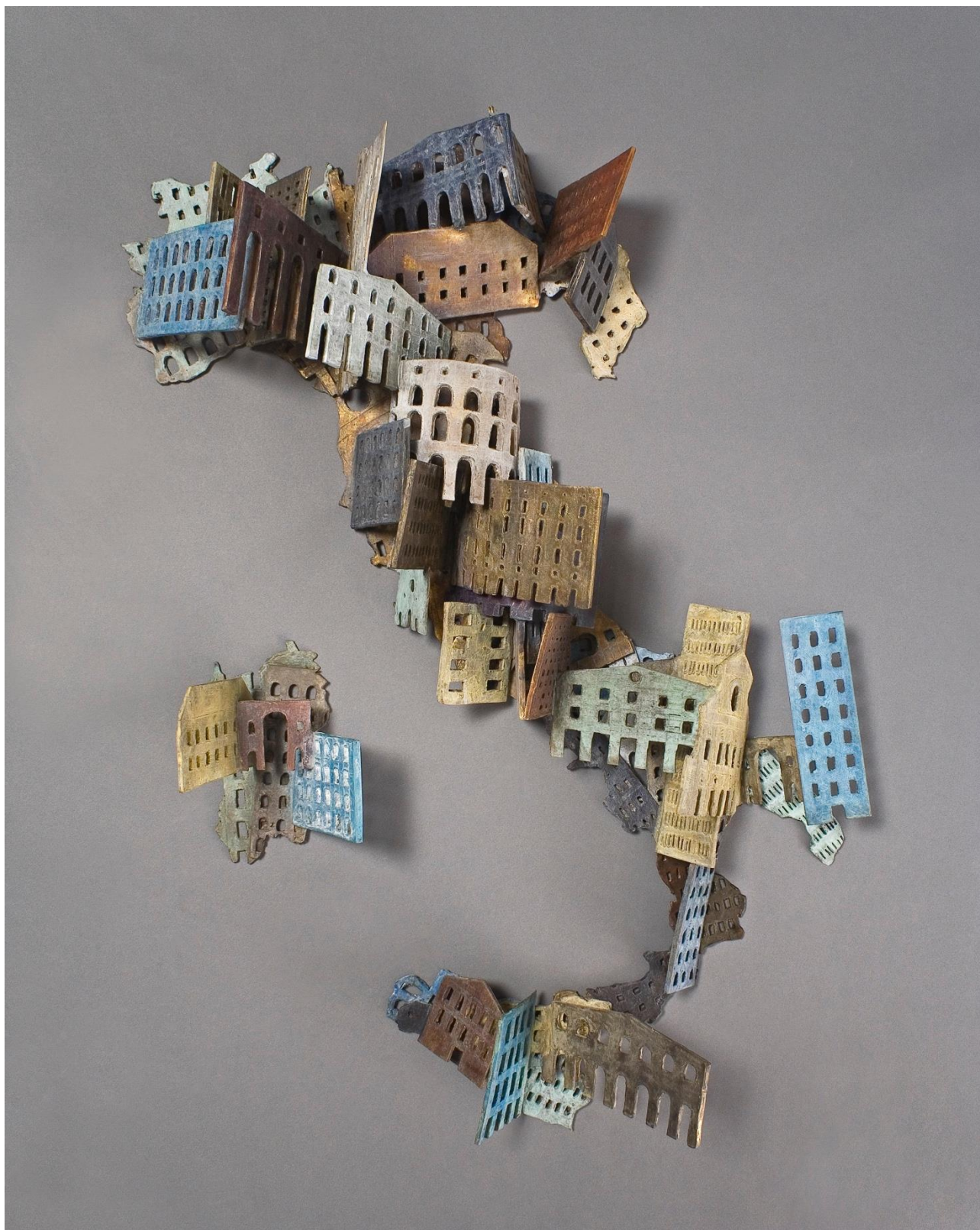


**nuovi spazi e alleanze, per approntare una rinnovata strategia all'altezza delle sfide, addirittura superiori a quelle affrontate con la gloriosa *Ostpolitik*.**

Il conflitto bellico tra Russia e Ucraina si nutre anche di emozioni e nostalgie. **Come la Prima guerra mondiale, anche questa riveste una funzione catartica e salvifica.**

Riprova, invero, di come la fine delle grandi illusioni novecentesche non sia avvenuta attraverso una piena elaborazione, così che **la disillusione a quelle succeduta, non avendo trovato un nuovo, diverso percorso, è diventata mera delusione. Che, come tale, ha prodotto e produce cinismo e violenza.**

**D F**



Paolo Delle Monache, *100% Made in Italy*, 2006, bronzo, cm 89,5x75,5x19

## Focus di approfondimento

# La pace in Ucraina: a quali condizioni e con quale impatto sugli equilibri politici mondiali?

## Russia, Cina, Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione europea e Italia

### Nota redazionale sull'introduzione del webinar promosso in collaborazione con Key4biz

In collaborazione con Key4biz e l'Associazione Infocivica la nostra rivista ha promosso giovedì 15 giugno 2023 nel pomeriggio un webinar introdotto e moderato da **Giampiero Gramaglia**.

Dopo i saluti del Direttore di Key4biz **Raffaele Barberio** e del direttore editoriale di *Democrazia futura* **Bruno Somalvico**, che ha illustrato i temi dell'incontro e i quesiti sottoposti ai partecipanti cui verrà chiesto di rispondere ad un apposito questionario, **Giampiero Gramaglia** ha aperto i lavori con una breve introduzione, prima di dare la parola per la relazione introduttiva al direttore di *Limes* **Lucio Caracciolo**.

**Gramaglia** ha poi moderato un dibattito nel quale sono intervenuti alcuni diplomatici, analisti e giornalisti esperti di geopolitica, ovvero **Antonio Armellini**, **Riccardo Cristiano**, **Pier Virgilio Dastoli**, **Massimo De Angelis** **Giulio Ferlazzo Ciano** e **Stefano Silvestri**. In apertura era stato letto un intervento scritto da **Giorgio Pacifici** impossibilitato ad intervenire per motivi di salute.

L'intero webinar può essere riascoltato al seguente link:

<https://www.key4biz.it/webinar-la-pace-in-ucraina-a-quali-condizioni-e-con-quale-impatto-sugli-equilibri-politici-mondiali-con-lucio-caracciolo/449443/>.

## 1. L'apertura dei lavori di Giampiero Gramaglia

**N**ella sua breve introduzione **Giampiero Gramaglia** ha sottolineato come dal punto di vista del conflitto si st assistendo all'inizio della controffensiva ucraina il cui esito rimane difficile da prevedere.

**Se dovesse avere un pieno successo con il recupero dei territori occupati dalla Russia dopo il 24 febbraio 2022 si aprirebbe una prospettiva di fine del conflitto.**

**Se non dovesse avere successo, si aprirebbe un'altra controffensiva, questa volta di carattere diplomatico e di segno opposto, cioè di pressioni sull'Ucraina, perché, avvicinandosi le elezioni presidenziali statunitensi USA 2024, riveda il suo atteggiamento, ma che potrebbe anch'essa preludere alla fine del conflitto e quindi, in ogni caso, essere determinante.**

Sul piano diplomatico l'iniziativa della Santa Sede rimane azzoppata da **Zelens'kyj** dopo il suo incontro con Papa Francesco mentre il presidente ucraino sembrerebbe aver aperto invece alla proposta cinese pur presentando un documento sbilanciato a favore di Mosca. Né miglior successo dovrebbero ottenere altre iniziative come quelle prese da Paesi come l'Indonesia o il Brasile che si muovono in autonomia rispetto all'Occidente mentre ci si aspetta il ritorno in scena dell'unico negoziatore che ha ottenuto sinora risultati e cioè il presidente turco **Erdoğan** determinante nel far firmare la *'pace del grano'* nell'estate del 2022.

Secondo **Gramaglia** il fermento negoziale in corso avrà un momento importante a Vilnius pur essendoci in seno alla Nato posizioni molto diverse in merito alla richiesta di adesione dell'Ucraina ma nel frattempo va valutata attentamente la visita di **Blinken** a Pechino che potrebbe preludere ad un incontro al più alto livello fra **Xi Jinping** e **Joe Biden**.

Sul fronte nei primi sei mesi del 2023 – secondo **Gramaglia** - non è successo nulla sostanzialmente. E la stessa opinione pubblica ha valutato in maniera contraddittoria i risultati ottenuti in particolare la completa presa di Bakhmut annunciata dal capo della Wagner **Evgheny Prigožin**.

## 2. La relazione introduttiva di Lucio Caracciolo, Direttore *Limes*

### Premessa

**“E”** chiaro che parlare di pace in Ucraina dopo aver scritto *La pace è finita* appare un po' contraddittorio, tuttavia intendo il titolo che mi avete assegnato – malgrado i riferimenti all'attualità – non riferito a come si fa la pace tra Russia e Ucraina, che non mi pare dietro l'angolo, ma sul come si finisce questa fase della guerra”. Così si esprime in premessa il direttore di *Limes*, aggiungendo: “Dico fase perché, forse **per capire meglio la portata di questa guerra dobbiamo ricordare dove si svolge, cioè si svolge in quella parte d'Europa che è sempre stata la parte più insanguinata del nostro continente, almeno nello scorso secolo, a partire dalla guerra civile russa, dalle guerre ucraino-polacche, dalla seconda guerra mondiale, lo sterminio degli ebrei.** Insomma è un'area – per così dire – sfortunata, in cui esiste all'incirca da un centinaio di anni un conflitto a volte latente, altre volte purtroppo esplicito, tra l'Impero russo nelle sue varie denominazioni e la nazione ucraina anch'essa nelle sue varie denominazioni. Ricordo che **il primo Stato ucraino, seppure uno staterello satellite della Germania, nasce tra il 1917 e il 1918 come conseguenza del collasso dell'Impero zarista”.**

### L'obiettivo più realistico: una tregua rafforzata

Fatta questa premessa **Caracciolo** precisa quello che a suo parere potrebbe essere l'obiettivo più realistico, ovvero più che la pace quella che definisce una “tregua rafforzata” “Quindi si tratta di una lunga e vecchia storia dove ora si è accumulata una carica di odio tale da farmi pensare che **quello che noi possiamo sperare è una composizione relativamente stabile del conflitto, ma non certamente una pace.**

**Una tregua rafforzata credo che sia l'obiettivo più realistico.**

Come si può configurare una tregua rafforzata?

“Vedevo le tre ipotesi proposte **da Giorgio Pacifici; diciamo che in ogni caso le due ipotesi limite, ovvero la sconfitta dell'Ucraina o della Russia, nel momento che fossero totali a mio avviso non significherebbero affatto la fine del conflitto, ma semmai un passaggio di scala.** Nel senso che, intendendo per sconfitta russa quella che comporterebbe la perdita della Crimea, oltre che del Donbass. Ebbene **se la Russia dovesse perdere la Crimea la reazione – non credo a livello atomico, ma forse sì e comunque molto vicino a questo – sarebbe la trasformazione del conflitto da “operazione militare speciale” rafforzata a vero e propria guerra totale”** - aggiunge l'esperto di geopolitica.

“Non credo che qualunque governo russo possa rassegnarsi alla perdita dell'Ucraina - prosegue **Caracciolo** - . Certamente **Vladimir Putin**, se ciò accadesse, verrebbe accompagnato in pensione, nella migliore delle ipotesi, ma certamente questo conflitto, almeno per quanto riguarda la Russia, non si fermerebbe qui.

**In caso di sconfitta totale dell'Ucraina – e per sconfitta totale dell'Ucraina non intendo i russi a Kiev e nemmeno a Odessa, ma più o meno dove sono adesso – a quel punto non solo sarebbe la fine di Volodymyr Zelens'kyj, e questo si può in qualche modo sostituire, ma sarebbe la fine di fatto della consistenza statale dell'Ucraina.**

**Più che statale aggiungerei anche “demografica”, perché questo è un Paese che in una generazione ha perso quasi metà della sua popolazione”** - precisa lo stesso **Caracciolo** precisando:

“Se non teniamo presente questi dati di fondo capiamo poco di quello che sta succedendo: l’Ucraina aveva 51,3 milioni di abitanti nel 1991, quando è diventata indipendente, oggi le stime parlano di una popolazione sotto i 30 milioni, di cui 14-15 milioni tra sfollati, rifugiati.

**Quindi una delle prime cose per poter rimettere in piedi l’Ucraina – e ciò dipenderebbe senz’altro dalla precondizione che le armi tacciano – sarebbe riportare in patria una quota rilevante di coloro che sono stati cacciati dalle case o che sono fuggiti all’estero, altrimenti sarebbe un Paese condannato a vivere una vita molto precaria, per usare un eufemismo, con delle istituzioni che non sono mai state particolarmente stabili, con un tasso di corruzione tra i più elevati al mondo e con un depauperamento di capitale fisico piuttosto notevole, calcolato a febbraio di quest’anno in 411 milioni dalla Banca Mondiale” – conclude il direttore di *Limes*.**

### **Una tregua sotto forma di compromesso per salvare la faccia ed evitare guai più gravi**

“Credo quindi – prosegue - che una tregua non possa che vertere su qualche forma di compromesso che permetta ad entrambi di salvare la faccia. Tutte le altre ipotesi sono ipotesi che prevedono una continuazione della guerra.

Aggiungerei che **se anche l’Ucraina fosse sconfitta totalmente – cosa che non credo – a quel punto alcuni Paesi – e alcuni Paesi lo dicono già, non lo dico io – come la Polonia potrebbero decidere di intervenire, indipendentemente dalla NATO e dagli Stati Uniti d’America.**

L’ex segretario generale della NATO **Anders Fogh Rasmussen** lo ha detto molto chiaramente:

«non mi stupirei, se le cose andassero male, che polacchi e baltici intervenissero direttamente».

Tutto questo evidentemente lascia un’ombra molto lunga su questo conflitto” nota lo stesso Caracciolo.

Il direttore di *Limes* prosegue elencando le tappe di questi sedici mesi di conflitto. Ne individua fondamentalmente quattro: l’invasione russa nel febbraio 2022, l’accordo per il cessate-il-fuoco del marzo 2022, la decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di intervenire a sostegno dell’Ucraina e la fase attuale (estate 2023) di contro-offensiva dell’Ucraina con tutte le sue incognite

### **1.L’invasione e la perdita di reputazione della Russia**

“Che cosa è accaduto in questo tempo? Faccio un riassunto per tappe di quello che, a mio avviso, sono le svolte di questa guerra. **La prima ovviamente è stata l’invasione russa stessa, che in qualche modo ha condannato la Russia a una sorta di sconfitta strategica, nel senso che, comunque vada a finire, anche se dovesse tenere ciò che ha – ovviamente partendo dalla Crimea – la Russia non può più essere considerata ciò che pretende di essere e cioè una superpotenza a livello mondiale”** - osserva **Caracciolo** - . Sarà sicuramente sempre **una potenza importante, ma** – aggiunge - **molto dimidiata, con una notevole perdita di reputazione, soprattutto in Occidente** – dal punto di vista dell’immagine – **ma anche nel resto del mondo, sotto il punto di vista del peso politico-economico.** E quindi la Russia ha perso entrando in guerra”. “Dopo di che – prosegue Caracciolo - si tratta di vedere i gradi di questa sconfitta: **ricordo a noi stessi che quasi tutti credevano che, una volta entrate le truppe russe in Ucraina fosse questione di giorni perché un filo-russo prendesse le redini del potere a Kiev.** Lo credevano anche gli americani, tanto è vero che avevano consigliato a **Zelens’kyj** e ai suoi di ritirarsi a Leopoli, considerata una città abbastanza sicura. Lo credevano i russi, naturalmente, quanto meno **Vladimir Putin**, altrimenti non lo avrebbero fatto e lo credevano anche molti europei. Ebbene non è stato così”.

Lo studioso individua poi una prima svolta nel conflitto

## 2. L'accordo di fine marzo per il cessate il fuoco propiziato dalla mediazione turca e da Abramovič

“Questa visione della potenza russa si è protratta almeno fino alla fine di marzo, quando, grazie alla mediazione turca e del signor **Roman Abramovič** – ammesso che lo si possa considerare un mediatore – russi e ucraini – ricorda **Caracciolo** - firmarono un **accordo di cessate il fuoco, addirittura parafato, in cui le condizioni erano nettamente a favore della Russia, cioè neutralità ucraina, staterelli del Donbass intatti e nei confini come essi erano, la Crimea non si sarebbe dovuta toccare, eccetera. E questo a partire da una visione del fatto che la Russia avrebbe potuto facilmente prevalere**”.

## 3 La decisione di intervenire a sostegno all'Ucraina da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna

“Poi – aggiunge io direttore di *Limes* - è successa Buča, poi sono soprattutto intervenuti **americani e britannici**, i quali **hanno detto in maniera molto chiara che questa sarebbe stata una guerra che non poteva finire con una sorta di accordo in fin dei conti abbastanza favorevole alla Russia, ma che doveva passare attraverso una punizione e un dissanguamento della potenza russa, e quindi hanno deciso di puntare tutto sull'Ucraina, su Zelens'kyj, tanto è vero che oggi le forze armate ucraine, ma lo stesso Stato ucraino nel suo complesso, dipende totalmente dall'aiuto americano ed europeo-occidentale**. Più o meno un terzo ciascuno è la divisione dei costi tra Stati Uniti d'America, Unione Europea e organizzazioni internazionali in cui quei Paesi occidentali sono determinanti. In termini pratici significa circa 5 miliardi al mese, che sono il minimo vitale per tenere in piedi lo Stato ucraino, mentre in termini miliari significa un afflusso di armi senza precedenti che fa – almeno sulla carta – dell'esercito ucraino oggi, escludendo la forza nucleare, il più potente e addestrato esercito che abbiamo”.

## 4. Dopo la fase di stallo invernale la fase attuale di inizio della controffensiva e le sue incognite

“Poi – prosegue sempre il direttore di *Limes* - c'è stata una fase sostanzialmente di stallo dovuta all'inverno e **adesso è in corso non la controffensiva, semmai direi l'inizio della controffensiva, perché il grosso delle forze ucraine deve ancora muovere e poi, soprattutto, essendo stata un'operazione piuttosto annunciata, i russi hanno trincerato il loro campo in maniera molto efficace**”.

“Un'altra cosa – aggiunge - che è emersa in questi ultimi mesi è che gli americani danno un'interpretazione abbastanza limitativa della promessa di fare tutto fino a quando sarà necessario, anche perché che cosa sia necessario non lo hanno mai chiarito. In termini pratici non si vuole più mettere nero su bianco l'impegno per la NATO – o quanto meno lo si vuole ancora una volta posticipare – anche perché in termini pratici è chiaro che se l'Ucraina entrasse oggi nella NATO noi entreremmo in guerra in automatico contro la Russia. Quindi – ne conclude - **si propongono delle soluzioni più o meno “surrogate”, per esempio il cosiddetto modello Israele. Peccato che l'Ucraina non sia Israele sotto ogni profilo e quindi mi pare che queste promesse, americane, britanniche ed europee, di grande sostegno militare all'Ucraina, se fossi ucraino le prenderei un po' con le molle**” – ammonisce **Caracciolo** -.

## La divaricazione strategica fra Stati Uniti e la parte più ostile alla Russia dell'Alleanza occidentale

“**Soprattutto** – osserva il direttore di *Limes* - **si è molto accentuata la divaricazione strategica tra Ucraina e Stati Uniti – non solo Ucraina, ma anche Polonia, Paesi baltici, più in generale la parte più antirussa della nostra alleanza – che non vuole che questa guerra finisca semplicemente con una sconfitta della Russia, ma vuole che finisca con la fine della Russia**. E questo i polacchi lo dicono

con grande serenità e, oltre a dirlo, lo sostengono con i fatti perché sappiamo che migliaia e migliaia di soldati polacchi, in un modo o in un altro, hanno partecipato e partecipano. **Quindi un rischio di derapaggio – qui noi parliamo di possibili modi di farla finita – ma il rischio di una perdita di controllo, anche da parte americana, è forte”** – conclude lo stesso **Caracciolo**.

### **La caduta, anzi la precipitazione della collaborazione della Russia con la Cina**

Infine **Caracciolo** propone “un’ultima annotazione: il grande nuovo entrato, **la Cina, che non ha affatto preso bene l’iniziativa – chiamiamola così – russa, anche in ragione dei suoi forti interessi in Ucraina**, e che **ha preso le distanze in maniera abbastanza chiara dalla Russia, pur non potendosi permettere di mollare completamente i russi perché a quel punto sarebbe un problema, finendo per essere circondata da Paesi che, allo stato attuale, non sarebbero amici**. Però il grado di collaborazione tra russi e cinesi, e soprattutto **il grado di fiducia reciproca, sta precipitando**: un paio di esempi tra l’altro sono quelli dei **russi che hanno perso il controllo economico del porto di Vladivostok a favore dei cinesi, mentre i cinesi stanno penetrando in Asia centrale molto efficacemente** e la lista potrebbe continuare”.

### **Conclusioni**

Arrivando alle conclusioni il direttore di *Limes* ritiene probabile che si arriverà ad un sorta di compromesso: **“Penso che l’alternativa tra le due vittorie totali – che spero che non siano totali perché non lo sarebbero, nel senso che sarebbero l’inizio di una guerra più atroce – non può che essere una qualche forma di compromesso che permetta ad entrambi di salvare la faccia”** sostiene **Caracciolo** aggiungendo: **“Mi domando fino a che punto Vladimir Putin possa firmare un cessate il fuoco e fino a che punto lo possa fare Volodymyr Zelens’kyj”**.

Certo, conclude **Caracciolo**, **“Trovare un punto di compromesso che permetta ad entrambi di salvare la faccia non sarà facile: penso che il punto di compromesso alla fine verrà molto più tardi di quanto noi speriamo, solo per esaurimento delle forze, o di entrambi o di almeno uno dei due, talmente netta da costringere in qualche modo entrambi o almeno uno dei due ad accettare delle condizioni di cessate il fuoco. Dopo di che si tira una riga – dicono gli americani – si fa una Corea del Sud e una Corea del Nord, che è un modo abbastanza cinico di concludere questa guerra, soprattutto perché qui non siamo in Corea e, soprattutto, tenere una linea di divisione, come abbiamo già visto con gli accordi di Minsk, non è proprio facile”**.

### **Interpellato dal moderatore in una sorta di Post Scriptum Caracciolo sottolinea “Il carattere provvisorio di ogni soluzione nella fase intermedia attuale”**

**“Innanzitutto – osserva il direttore di Limes - non vorrei che dovessimo rimpiangere la situazione attuale. Cioè noi stiamo ragionando come se fosse scritto che il pericolo non esiste più e si trattasse di dover accompagnare questi due Paesi verso la pace. Non credo che sia così scontato, credo anzi che il movimento opposto sia almeno altrettanto probabile”** - aggiunge **Caracciolo** prima di precisare: **“Mi sa tanto che questo secolo l’abbiamo sbagliato noi più che Putin, nel senso che noi continuiamo a ragionare come se vivessimo in un mondo che non esiste più, quello di Yalta – e Dio lo benedica – e invece ci troviamo in un mondo assolutamente caotico, per questo anche il concetto di revisionismo mi pare un po’ fuori luogo perché revisionismo implica un ordine da rivedere, ma qui vedo che l’ordine è stato già riveduto, in particolare con la fine della guerra fredda, con il cambiamento spettacolare di confini quasi sempre – ma non sempre: vedi Jugoslavia, Pacifico e in Europa – dove non sappiamo quasi neanche più quanti Stati esistano in Europa – tra**

Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Transnistria ci si perde – **insomma, siamo in una fase intermedia, non in una fase di ordine, e purtroppo le fasi intermedie spesso durano molto più delle fasi di ordine.** Fatta questa premessa molto incoraggiante io credo che **la soluzione sul terreno** – quello strettamente russo e ucraino – **sia in qualche modo scritta nelle carte, e cioè che la Crimea resta alla Russia, due dei quattro oblast, ovvero Zaporizžja e Cherson, entrano di nuovo nello spazio ucraino e sugli altri due si decide di non decidere, però con un sottotesto, cioè la mia impressione è che gli Ucraini non abbiano alcuna voglia di accollarsi un territorio ostile, come quello del Donbass, dove ormai non vivono che filo-russi o quasi”.**

“Sentivo – prosegue il direttore di *Limes* - anche testimonianze di soldati ucraini che dicevano:

«ma come, noi liberiamo villaggi nostri e la popolazione ci tratta male»

**Quindi - aggiunge - una soluzione di questo tipo che sarebbe, ovviamente, del tutto provvisoria – ma, come è stato detto, la provvisorietà può durare anche qualche decennio o un secolo, sia dunque la più probabile. Non dico che è giusta e non dico nemmeno che è sbagliata, ma in caso di soluzione, nel senso di cessate il fuoco effettivo sì, perché poi alla fine che cosa conta? Un chilometro quadrato in più o in meno? No – conclude Caracciolo - conta che, una volta che si è preso un territorio lo si possa tenere, quindi si deve avere la forza per farlo, anche un certo grado di legittimazione e un certo grado di consenso di chi vi abita”.**

**D F**



## I dubbi in merito ai rischi di un allargarsi del conflitto e di scoppio di una III guerra mondiale Alcuni interrogativi legittimi sui nuovi equilibri geopolitici mondiali

Bruno Somalvico

Direttore editoriale *Democrazia futura*

### Introduzione. Favorire una nuova Conferenza di pace nello spirito degli Accordi di Helsinki

**A** quindici mesi dall'invasione russa dell'Ucraina l'obiettivo di una pace rimane lontano e quello di una tregua piuttosto incerto sino a quando i due contendenti beneficeranno di supporti diretti e indiretti da parte, da un lato, dell'Occidente, dall'altro, delle forze ostili alla Nato e al Patto Atlantico. Ma è indubbio che gli equilibri geopolitici mondiali – rimasti in qualche modo congelati in particolare per quanto riguarda le ex Repubbliche sovietiche al momento della dissoluzione dell'URSS fatti salvi i Paesi Baltici – nel frattempo oggi sono profondamente cambiati. **L'Ucraina non è la sola a volersi affrancare dalla tutela di una Russia putiniana che anziché ricercare le condizioni di un rapporto di buon vicinato con l'Europa occidentale all'interno di una Casa Comune europea, sembrerebbe perseguire una nuova vocazione imperiale come ai tempi degli zar e (o) della dittatura staliniana.** Anche se andrebbero prese in considerazione le ragioni per le quali un governo legittimo come quello russo intenda difendere quello che considera tuttora lo spazio vitale di una superpotenza.

### Le difficoltà nel creare le premesse per approdare ad un cessate il fuoco

**Solo un sapiente impegno diplomatico di tutte le cancellerie mondiali può garantire il ritorno ad un confronto e a trattative vere che consentano alle parti di raggiungere una tregua in previsione del perseguimento di un accordo che preluda alla stipula di un trattato di pace fra Russia e Ucraina.**

**Per fare questo è urgente un cambio di paradigma.** Un cambio di paradigma capace di riprendere lo spirito di confronto fra Oriente e Occidente perseguito negli anni di disgelo dopo la lunga stagione della guerra fredda nel secondo Novecento. Un cambio di paradigma che oggi appare davvero molto lontano nel tempo e che naturalmente dovrebbe contenere profonde novità coinvolgendo fortemente l'India, il Brasile, il Sudafrica e più in generale quelli che un tempo venivano chiamati paesi in via di sviluppo. Un'impresa ardua, ma che occorre perseguire, anche affidando mandati esplorativi come quello affidato da **Papa Bergoglio** al **Cardinale Zuppi** malgrado le sue recenti incomprensioni **con Volodymyr Zelens'kyj** e le sue meno recenti considerazioni non certo positive nei confronti dell'agire del Patriarca della Chiesa ortodossa di Mosca **Kirill**, ovvero **Cirillo I**

**A quasi cinquant'anni dalla Conferenza di Helsinki i principi approvati dopo un lungo periodo di confronto diplomatico possono essere il punto di partenza per una nuova Conferenza in grado non solo di fotografare i nuovi equilibri geopolitici mondiali ma soprattutto di assicurare il ritorno ad una stagione di distensione in base a quella che nel linguaggio di allora veniva definita una "mutua comprensione" da parte di tutte le forze che compongono un nuovo ordine mondiale in ottica multipolare, anziché riprodurre - come avvenuto dopo Yalta Potsdam e Parigi - un lungo periodo di scontro bipolare - anche per interposti alleati - fra Oriente e Occidente, reiterando una sorta di nuova guerra fredda con un baricentro spostato dall'Atlantico al Pacifico. **Una seconda guerra fredda di cui ormai si sentono i sintomi e si avvertono gli umori in quel che rimane di quella che un tempo veniva definita "opinione pubblica", attraverso le esternazioni più svariate che si possono rilevare nei social network.** Prova ne sia il comportamento di una certa stampa italiana**

che, come osservato da **Giampiero Gramaglia**, si straccia le vesti perché una nave cinese intercetta nello stretto di Taiwan una nave statunitense (a diecimila miglia nautiche dal suo territorio), mentre probabilmente giudicherebbe intollerabile che una nave cinese facesse 'vedere la bandiera' a poche miglia dalla California ... È lo stesso discorso per cui i kosovari possono secedere dalla Serbia, ma i serbi non possono secedere dal Kosovo, come ci ha spiegato bene **Giulio Ferlazzo Ciano**

A quali condizioni è possibile impedire il protrarsi di questa “guerra ucraina” che – sono parole di **Sergio Romano** – “sembra destinata a diventare una guerra europea con inevitabili contagi in altri continenti” ? Su questo tema *Democrazia futura* ha pensato bene di chiedere alle personalità coinvolte nel seminario promosso in collaborazione con *Key4biz* il 15 giugno 2023, di intervenire in questo dossier di approfondimento rispondendo ai sette interrogativi preliminari che avevamo loro sottoposto partendo dalla cronaca degli ultimi mesi e che troverete alla fine di questo dossier di approfondimento.

1. La telefonata del *premier* ucraino a **Xi Jinping** ha costituito un punto di svolta in vista di un cessate il fuoco o comunque una nuova fase dopo quella di *escalation*?
2. La discesa in campo come mediatore del *leader* cinese riveste un significato specifico, ovvero una volontà politica cinese di porre fine al conflitto costringendo Russia Stati Uniti d’America, Ucraina e Unione europea “a più miti consigli” al fine di evitare il baratro, o è condizionata da altre contropartite nell’Asia-Pacifico da negoziare con gli Stati Uniti, *in primis* Formosa? Che valore ha rivestito la missione diplomatica a Mosca del rappresentante speciale per gli Affari Eurasiatici della Cina **Li Hui**?
3. I servizi segreti ucraini sono all’origine del sabotaggio del Nord Stream e dei voli dei droni sopra Mosca? Chi li manovra? Forse i servizi del Regno Unito?
4. Dopo il freddo diniego di **Volodymyr Zelensk’kyj** in occasione della visita a **Papa Francesco** e l’annuncio al contrario di una controffensiva ucraina di primavera destinata ad essere cruenta, che margini ci sono per l’annuncio da parte della Santa Sede della missione a Kiev del Presidente della Conferenza Episcopale italiana **Matteo Zuppi**?
5. I conflitti non sono solo in Ucraina ma tornano ad investire i Balcani. C’è chi non manca di fare un parallelismo vedendo il Kosovo come l’Ucraina dei Serbi. Sergio Romano si chiedeva ormai quasi due mesi fa sul *Corriere della Sera* se questi conflitti preludano allo scoppio della Terza Guerra Mondiale, notando le similitudini fra vecchi e nuovi imperi.
6. L’irrompere della Cina rinvia semplicemente più in là il conflitto o segna rispetto a questo scenario un’inversione di tendenza? Che impatto sta producendo una superpotenza asiatica come la Repubblica Popolare cinese negli equilibri europei? Quali sarebbero i rischi per il Vecchio Continente nel caso di un successo diplomatico conseguito dalla Cina nella soluzione del conflitto fra Russia e Ucraina? A quali ingerenze rischieremo noi europei di essere esposti in caso di “assistenza” politica e diplomatica di Pechino in una mediazione fra russi e ucraini?
7. La marcia dei legionari della Wagner di **Prigožin** su Mosca può essere definita un tentativo di colpo di stato? **Evgenij Prigožin** come mercenario funzionale alle presenze militari russe in varie aree del mondo, come mai ha cambiato improvvisamente il proprio atteggiamento verso il Cremlino, entrando senza resistenze a Rostov sul Don e procedendo senza ostacoli verso Mosca ma poi fermandosi a soli 200 chilometri dalla capitale? Perché **Putin**, che all’inizio annuncia che i mercenari al suo seguito saranno puniti, poi cambia idea dopo la mediazione del suo più fedele scudiero bielorusso? Ma che cosa ottiene da tutto ciò **Evgenij Prigožin** non essendo riuscito a cacciare il ministro russo della difesa? E come ne esce **Putin**? Entrambi forse non si sentono sicuri? Qual è la ratio di tutto ciò e che effetti produrrà nel conflitto russo-ucraino?

## Questionario

### Alcuni interrogativi legittimi sulla pace in Ucraina e sui nuovi equilibri geopolitici mondiali.

#### I dubbi in merito ai rischi di scoppio di una terza guerra mondiale

**L**e risposte di Antonio Armellini, Massimo De Angelis, Giulio Ferlazzo Ciano, Giampiero Gramaglia e Michele Mezza

**1) L'iniziativa di pace del presidente cinese di Xi Jinping, il quale, dopo avere fatto visita a Vladimir Putin e telefonato a Volodymyr Zelens'kyj, ha ricevuto Antony Blinken, è un punto di svolta nella ricerca d'una soluzione negoziale al conflitto ucraino?**

**Antonio Armellini** Le cose si sono mosse molto rapidamente sulla scena diplomatica dopo le prime mosse di Xi: la Cina ha certamente mostrato – e al tempo stesso dimostrato – la sua volontà/capacità di svolgere un ruolo globale, sempre dal punto di vista dei propri interessi (Taiwan) di sicurezza. Ha contribuito ad aprire la via ad altri interventi di mediazione, ma il punto di svolta mi sembra ancora lontano

**Massimo De Angelis** È necessaria una premessa. È sempre molto più facile trovare una via negoziale in una guerra se ciascuno dei contendenti è disposto a riconoscere un nocciolo di verità alla posizione dell'altro. Tutto è assai più difficile se si ritiene che la verità sia tutta da una parte e la menzogna dall'altra. Se si divide il campo e il mondo tra Bene e Male. Che è quanto, talvolta del tutto a torto, sono abituati a fare gli Stati Uniti d'America. Nel caso del conflitto russo-ucraino era evidente che si trattava di discernere bene, se non altro perché i due Paesi avevano convissuto in uno stesso Stato sino a pochi decenni fa.

A parte i patti non scritti con **Michail Gorbaciov**, lo stesso statuto denuclearizzato e neutrale dell'Ucraina, le stesse trattative di Minsk indicavano anche alla lontana che c'era parecchio da discutere. Che è quanto l'amministrazione statunitense, specie con i viaggi folkloristici della Harris, ha voluto sprezzantemente negare mentre è apparso sempre più evidente che avesse armato e addestrato sino ai denti e alle caviglie i soldati ucraini con l'obiettivo di fermare l'orso russo sul "bagnasciuga". L'obiettivo americano in questa guerra è chiaro spostando e est i confini dell'Impero. **Inchiodare i russi e insieme riportare all'ordine gli europei, rompendo le intese economiche tra Unione europea e Russia per riaffermare definitivamente la egemonia anglosassone sull'Europa continentale e dedicarsi quindi con meno preoccupazioni e più centralità al braccio di ferro futuro con la Cina.**

Fatte queste premesse è chiaro che la guerra andrà ancora avanti e comunque che la pace non sarà stabile (ciò che confliggerebbe con l'interesse statunitense). Un cessate il fuoco dopo altri 200 mila morti? Forse. **In controtelaio si intravede un doppio interesse cinese: la Russia non deve perdere, deve essere arrestata l'escalation: soprattutto quella atomica.** A specchio la posizione americana. **La guerra deve finire o comunque essere indirizzata a una soluzione prima del red carpet delle elezioni presidenziali USA 2024** (cioè entro inizio 2024). In cambio del non uso dell'atomica può esservi il no all'invio dei famosi jet. **Il tutto per arrivare a un compromesso per sfinimento che lasci Unione europea e Russia assai più deboli, Polonia, Ucraina e Paesi Baltici più centrali a Bruxelles, una Unione europea sempre più sottomessa agli Stati Uniti e una Russia sempre più junior partner,**

**ancorché braccio armato della Cina. Il tutto in un ritorno ai blocchi e alla separazione del mercato mondiale come ai tempi di Stalin** (le cui dottrine i comunisti cinesi sono sempre stati più restii a dismettere rispetto ai loro amici revisionisti di Mosca). È proprio quest'ultimo dato, la separazione del mercato e le sue conseguenze, a costituire l'incognita principale del futuro a medio lungo termine

**Giulio Ferlazzo Ciano** Si potrebbe rispondere con maggiore completezza a questa domanda se si conoscesse nel dettaglio cosa si siano detti, **Xi Jinping** e **Blinken**, oltre a ciò che è stato riferito alla stampa. **In ogni caso bisogna tenere a mente che la Cina ha i suoi imperativi strategici (Taiwan e proiezione verso la cosiddetta "prima catena di isole") che sono idealmente più affini alle logiche revisioniste dei confini, in voga negli ambienti moscoviti, che agli utopici desideri occidentali di un'imbalsamazione perpetua dello status quo post seconda guerra mondiale**, con l'unica eccezione degli smembramenti di Stati, sempre permessi, cosa che alla Cina non deve fare molto piacere: **oltre a Taiwan, apparentemente impossibile da riunire, aleggiano i fantasmi di Tibet e Turkestan orientale (Xinjiang) indipendenti. Un'eventuale svolta nella ricerca di una soluzione negoziale si potrebbe avere presumibilmente solo se le due potenze trovassero un accordo provvisorio nel teatro del Pacifico, per stabilire un *modus vivendi* che valga almeno per qualche anno, utile ad entrambi a prendere tempo e a rinviare eventuali rese dei conti**. A quel punto, forse, chi comanda a Pechino potrebbe far pesare più efficacemente la sua volontà di pace anche presso chi comanda (se ancora comanda) a Mosca.

**Giampiero Gramaglia** Il fatto che la Cina si sia mossa, dopo oltre un anno di traccheggio, è positivo, anche se il documento messo in tavola da Pechino non è – ancora? - un'ipotesi di compromesso. E il fatto che, **dopo uno iato di 4 mesi, imposto da un incidente di percorso puerile – il pallone sonda / spia cinese sui cieli nord-americani -, Cina e Stati Uniti d'America riprendano a dialogare è pure positivo**. Certo, fa un po' specie che Kiev e l'Occidente, che volevano che Pechino dicesse la sua, poi la zittiscano perché non ha detto esattamente quello che loro volevano sentire dire. In ogni caso, **il Papa, Xi, Lula**, gli africani, i percorsi della pace sono oggi molto più battuti di prima, quando c'era solo il presidente turco **Racep Tayyip Erdoğan** a cercare di mediare.

**Michele Mezza** Non mi pare ancora venuto quel tempo. **Vedo i cinesi troppo tentati dal far cuocere entrambi i contendenti nel brodo della guerra**. E soprattutto la strategia di Pechino, come è noto, è **tutta calibrata sul nodo di Taiwan che diventa più abordabile con un Occidente preso dai combattimenti in Ucraina e una leadership americana contrastata al suo interno da opzioni mai così contrapposte in politica estera**.

**2) La discesa in campo del leader cinese segnala la volontà politica di porre fine al conflitto costringendo Russia e Usa, Ucraina e Unione Europea "a più miti consigli", al fine di evitare il baratro, o è condizionata da altre contropartite nell'Asia-Pacifico da negoziare con gli Stati Uniti, in primis Taiwan?**

**Antonio Armellini** Come ho accennato, **la Cina ha colto questa occasione per affermare – e farsi riconoscere – un ruolo di protagonista condizionante non solo rispetto agli equilibri politici dell'Indo Pacifico, ma a livello globale**, perché globale è la sua proiezione di sicurezza. Ciò detto, il prisma attraverso cui guardare le sue mosse rimane sempre Taiwan e la visione che ne consegue del suo concetto di integrità territoriale.

**Massimo De Angelis** Come detto **credo che l'impegno della Cina sia quello di evitare l'ulteriore escalation senza però consentire la sconfitta della Russia**. Questo anche in vista della partita di Taiwan che presto si aprirà e nella quale la Cina stessa avrà bisogno della *partnership*, politica e militare della Russia più di quanto ne abbia già avuto bisogno in tutti questi anni in Africa.

**Giulio Ferlazzo Ciano** Si direbbe che gli europei siano così terrorizzati dalla guerra da arrivare al punto di credere che un *leader* di una superpotenza non certo conosciuta per le pose pacifiste, e per di più con ambizioni egemoniche a livello globale, possa fare da mediatore disinteressato in un conflitto alla periferia orientale del Vecchio Continente.

**Che illusione! E che delusione:** evidentemente le opinioni pubbliche europee sono a tal punto prese dal panico da essere disposte ad affidarsi a qualsiasi apprendista stregone, per di più dimenticando che viviamo in un mondo sottoposto a spietate logiche di potenza, secondo le quali anche una mediazione di pace potrebbe avere un prezzo. **Le contropartite in Asia-Pacifico potrebbero in effetti avere un peso rilevante per determinare questo prezzo.** Emmanuel Macron, nella sua visita in Cina (5-7 aprile 2023), è sembrato anche volerlo fissare: **l'Europa chiuderebbe un occhio su Taiwan e la Cina aiuterebbe l'Europa a porre termine al conflitto in Ucraina**. Ma non è detto che ciò possa bastare. Più l'Europa implora la pace, più il prezzo è inevitabile che si alzi. Quando si è nervosi e nel panico si ragiona male.

**Giampiero Gramaglia** La Cina è sicuramente preoccupata dei rischi che il conflitto in Ucraina pone alla stabilità internazionale, che le sta a cuore se non altro perché è funzionale alla sua crescita economica. E la Cina è sicuramente interessata ad acquisire, se possibile, crediti diplomatici presso i suoi interlocutori. Ma lo scenario pacifico è per lei prioritario, rispetto a quello europeo. Quando si proclama alfiere dell'integrità territoriale, Pechino parla dell'Ucraina, di cui – del resto – non precisa mai quali siano i confini intangibili, ma ha in mente Taiwan, che – a suo avviso – è parte integrante del territorio cinese.

**Michele Mezza** Come ho già accennato **Taiwan rimane l'obiettivo epocale per il vertice cinese e tutto va rapportato alle opportunità per stringere il cerchio attorno all'isola, evitando, se possibile il conflitto diretto**. Anche il recente incontro con fra Xi Jinping e Antony Blinken mi sembra che abbia confermato uno stallo sostanziale che le successive dichiarazioni di sostegno al Cremlino da parte cinese in occasione della crisi con il gruppo di Evgenij Prigožin hanno ulteriormente irrigidito. **Come sempre poi i cinesi sono sottili e spregiudicati per tenere coperta la trama di fondo del loro comportamento diffondendo falsi bersagli.**

**3) I servizi segreti ucraini sono all'origine del sabotaggio del NordStream e dei voli dei droni sopra Mosca? E chi li manovra? E chi sono i responsabili dell'attentato alla diga di Nova Kachovka?**

**Antonio Armellini** Difficile dare una risposta precisa e sono più d'una le parti che possono averne tratto vantaggio. Ciò detto, l'Ucraina non nasconde più che tanto di essere alla radice di molti degli attacchi portati sul suolo sovietico, come la vicenda recente dei droni sul ponte con la Crimea serve a dimostrare

**Massimo De Angelis** È ormai di dominio pubblico che siano stati gli ucraini a sabotare il Nord Stream anche se il mandante va cercato negli Stati Uniti che da molti anni minacciavano ritorsioni alla Germania per aver realizzato quel condotto. Il movente insomma è ben chiaro. Più complesso

valutare l'altro sabotaggio visto che i danni si suddividono tra i contendenti. Ancor più difficile dire chi colpirà Zaporizha.

**Certo fa impressione che gli ucraini dichiarino sempre più spesso, quasi fatalisticamente, che l'incidente avverrà. Chiunque dovesse sabotare la centrale produrrebbe una radicalizzazione dagli effetti difficilmente prevedibili e ancor più difficilmente controllabili. L'apocalisse sarebbe davvero vicina. Mi pare a oggi il pericolo maggiore.**

**Giulio Ferlazzo Ciano** Questa è una domanda da rivolgere agli storici di domani o agli analisti di oggi competenti in questo genere di materie. Chi scrive per il momento preferisce astenersi.

**Giampiero Gramaglia** Non ho idea di chi abbia sabotato il gasdotto NordStream, anche se le indicazioni più recenti di fonte statunitense fanno pensare agli ucraini più che ai russi come non ho idea di chi abbia sabotato la diga di Nova Kakhovka, dove invece le indicazioni più recenti, sempre di fonte americana, fanno pensare ai russi più che agli ucraini. Quanto ai droni su Mosca, la loro paternità è stata riconosciuta da Kiev. **Incursioni in territorio nemico e sabotaggi sono da mettere in conto in un conflitto; e la legge del 'cui prodest' non è sempre sufficiente ad attribuire correttamente le responsabilità.**

**Michele Mezza Siamo nel regno delle ombre, dove nulla è quello che sembra, se non che un Paese che viene invaso ha sempre come massima ambizione di invadere l'invasore.** Dunque mi sembra plausibile e anche normale che guastatori ucraini, direttamente comandati dal vertice del governo, abbiano attuato azioni diversive per alleggerire la pressione della Russa. Così come mi sembra perfettamente coerente con una logica militare, alla vigilia della fin troppo sbandierata controffensiva di Kiev che Mosca abbia deciso di buttare fra le gambe di **Zelens'kyj** la rottura della diga

**4) Dopo il freddo diniego di Volodymyr Zelens'kyj di una mediazione papale in occasione dell'incontro con Francesco e l'avvio di una controffensiva ucraina che si sta rivelando più cruenta che efficace, che margini ci sono per la missione di pace affidata al presidente della Conferenza Episcopale italiana cardinale Matteo Zuppi?**

**Antonio Armellini** La missione del **Cardinale Zuppi** è difficile e il Vaticano sembra puntare ad un approccio per così dire incrementale, concentrandosi in questa fase sulla questione dei bambini deportati a forza in Russia, più che sulle vie di una mediazione di cui non si vedono le premesse. **Biden è un Presidente cattolico e questo può dare al Vaticano qualche strumento tattico – o meglio di contatto – in più. Il dato di fondo resta, a mio avviso, che di negoziato si potrà seriamente parlare solo quando entrambe le parti si saranno convinte che dalla prosecuzione dello scontro armato non potranno trarre ulteriori vantaggi e rischieranno invece di vedere aumentate le perdite.** La controffensiva va avanti così così, la *"Ukrainian fatigue"* potrebbe essere dietro l'angolo (stando a un recente sondaggio statunitense, un po' meno del 50 per cento della popolazione appoggia l'azione in Ucraina e la percentuale scende sotto il 30 per cento fra gli elettori repubblicani) e con un **Trump** Presidente le cose prenderebbero un verso molto diverso. **Il supporto europeo rimane solido, ma le perplessità tedesche e quelle del mondo cattolico non vanno sottovalutate.** E così **Burns va a Mosca e Kiyv e incoraggia forse entrambi a non lasciar cadere le occasioni che potrebbero presentarsi.** Senza limitarsi a prospettare scenari di tipo coreano, che sarebbero per gli equilibri europei di lungo termine esiziali.

**Massimo De Angelis** Credo che possano esservi importanti profili umanitari nella missione di **Zuppi** che è appena iniziata. E non vanno per nulla trascurati. Inoltre, e ancor più, **quella missione può promuovere una purificazione intellettuale: sgombrare il campo da quel teorema della divisione tra Bene e Male che è il cuore della posizione dell'Occidente e che rende di per sé impossibile la pace. Non è un caso che la freddezza americana occidentale verso l'iniziativa vaticana sia stata grande e persino sorprendente. E non mi stupirei se questa accelerasse la diffusione già in corso da tempo, di una cristianofobia in Occidente e specie in Europa**, che si associa, questo il fatto nuovo, non si contrappone all'islamofobia e a una ripresa dell'antisemitismo in nome di un sovranismo individualistico a sfondo nichilista.

**Giulio Ferlazzo Ciano** Sfortunatamente questa non è la crisi di Beagle e neppure una guerra civile come quella in Mozambico. **La mediazione vaticana è pertanto difficilissima, tanto più che si svolge tra due Paesi in netta maggioranza cristiano ortodossi.** Il dato potrebbe avere più senso di quanto si pensi. **L'identità nazionale, soprattutto in Russia, passa anche attraverso l'identificazione del *Russkij Mir* nell'ortodossia e pertanto una mediazione vaticana, se potrebbe trovare qualche sponda a Kiev (in Ucraina peraltro esiste una Chiesa uniate legata a Roma), a Mosca potrebbe essere vista con sospetto, come l'ennesima intromissione dell'Occidente.** Confidiamo nelle grandi capacità ed esperienza dei mediatori vaticani, ma la missione del **cardinale Zuppi** forse avrà più che altro un valore simbolico.

**Giampiero Gramaglia** Dopo il viaggio del **cardinal Zuppi** a Mosca e malgrado l'incontro con il **patriarca Kirill**, è ancora prematuro dichiarare la missione papale fallita o riuscita. Certo, la partenza non era stata granché: la doccia fredda del presidente **Zelens'kyj** dopo l'incontro con **Papa Francesco** e il perimetro umanitario in cui gli ucraini confinano l'azione vaticana – scambi di prigionieri, corridoi umanitari, ricongiungimento di bambini ucraini alle loro famiglie – non facevano ben sperare, Ma tutte le iniziative di pace sono, al momento, impastoiate perché né Mosca né Kiev sono convinte di dovere negoziare.

**Michele Mezza** Direi da profano, a digiuno di fonti particolarmente significative, meno di zero. Piuttosto vorrei segnalare che si semplifica troppo quando si parla di pace da concordare con Zelens'kyj e Putin. **Ormai la guerra ha fatto entrare in gioco nuovi soggetti e diversi protagonisti che rivendicano un ruolo nell'eventuale armistizio.** In Ucraina la cosiddetta *Net-war*, come richiamo nel mio omonimo libro, ossia **una strategia fondata sulla distribuzione delle informazioni attraverso i corpi diversi della società civile rende inevitabile una *net peace*, ossia un processo di pacificazione che coinvolga direttamente questi corpi, come i sindaci, le città, le università i centri tecnologici che hanno concorso, soprattutto nella prima fase a reggere l'urto dell'invasione.** E per i russi abbiamo visto **con l'impennata della Wagner** come anche lì il fronte sia variegato e articolato, **con un ruolo geopolitico di gruppi collaterali alle istituzioni centrali.**

\*\*\*

**5) I conflitti non sono solo in Ucraina ma tornano ad investire i Balcani. C'è chi non manca di fare un parallelismo vedendo il Kosovo come l'Ucraina dei Serbi. Sergio Romano si chiedeva tempo fa sul *Corriere della Sera* se questi conflitti preludano allo scoppio della Terza Guerra Mondiale, notando le similitudini fra vecchi e nuovi imperi.**

**Antonio Armellini** La follia potrebbe sempre prevalere, ma è ragionevole pensare che ciò non accadrà. La Prima guerra Mondiale partì da una piccola scintilla, in un mondo assai meno interconnesso. L'Ucraina è una scintilla di ben diverso peso, geopolitico e territoriale, il mondo è totalmente interconnesso e l'effetto sarebbe assai più difficilmente controllabile. Oggi soprattutto c'è l'arma atomica, che si conferma il deterrente ultimo contro un conflitto generale, da cui tutti uscirebbero distrutti. Non a caso il tema viene sollevato strumentalmente da **Putin** – e dalle intemerate volutamente alla Stranamore di **Medvedev** - ma come elemento tattico-negoziale di pressione, più che come anticipazione strategica. O almeno così spero e ardisco presumere. Anche **Sergio Romano** qualche volta pone la sua proverbiale lucidità al servizio del catastrofismo

**Massimo De Angelis** La connessione tra il conflitto Serbia-Kosovo e quello Russia-Ucraina mi pare lampante. Del resto il primo fu la prima vera affermazione del modello unipolare americano voluto da **Bill Clinton** e il secondo penso l'ultimo. Sempre sotto l'egida democratica e la scellerata *dottrina Brzezinski*.

**Giulio Ferlazzo Ciano** Bisogna sperare che l'equilibrio attuale nei Balcani, pur precario, continui a reggere. I recenti scontri in Cossovo sono stati causati da azioni pretestuose da entrambe le parti (dei serbi e degli albanesi), tuttavia possono essere superati, di fronte a una mediazione autorevole e alla garanzia della piena inclusione dei Balcani nello spazio europeo. Si deve solo sperare che non ci siano attori locali pronti a soffiare sul fuoco: la stessa Serbia guidata da **Aleksandar Vučić**, ad esempio, che pur ha dato prove di ragionevolezza, ma **un'incognita potrebbe derivare anche dalla Bulgaria, in crisi politica da almeno due anni, ove è in crescita esponenziale il consenso per un partito nazionalista filo-russo**. In quanto a quali odierni conflitti preludano allo scoppio di una terza guerra mondiale, anche in questo caso si tratta di scenari da lasciare agli storici di domani.

**Giampiero Gramaglia** Speriamo proprio di no. La storia – si dice – procede per cicli, ma anche “non si ripete”. E credo che, rispetto a un secolo fa, ci sia molta più consapevolezza del carattere catastrofico di una nuova Guerra Mondiale: la capacità distruttiva dell'arma nucleare è, di per sé, un elemento di deterrenza fortissimo. Ciò detto, la fiducia nel buon senso è un ancoraggio inadeguato alla sicurezza internazionale: **dopo la fine della Guerra Fredda, non è stata ancora definita un'architettura di sicurezza globale che contemperi e in qualche misura soddisfi priorità ed esigenze di tutti i protagonisti della geo-politica planetaria, che sono molto più numerosi, e molto più interdipendenti**, di quanto non lo fossero un secolo fa o prima della Seconda Guerra Mondiale o anche durante la Guerra Fredda

**Michele Mezza** Trovo del tutto inadeguati certi forzati parallelismi. **All'orizzonte vedo leadership rese fragili da una disarticolazione dello spazio pubblico con l'irruzione sulla scena di interessi e poteri privati che scompongono la struttura e l'azione degli Stati**. Diciamo che **vedo più plausibilmente all'orizzonte la prospettiva di grandi conflitti politici in cui forze trasversali si combattono usando occasionalmente gli Stati come emblemi o paraventi**.

\*\*\*



**6) L'irrompere sulla scena del conflitto della Cina segna un'inversione di tendenza rispetto allo scenario della 'lunga guerra'? Che impatto sta producendo negli equilibri europei? Quali sarebbero i rischi per il Vecchio Continente nel caso di un successo diplomatico conseguito dalla Cina nella soluzione del conflitto fra Russia e Ucraina? A quali ingerenze rischieremmo noi europei di essere esposti in caso di "assistenza" politica e diplomatica di Pechino in una mediazione fra russi e ucraini?**

**Antonio Armellini** Se la Cina si rivelasse un mediatore autorevole e convinto, sarebbe un fatto positivo; non potrebbe certamente farlo da sola e, agendo in concerto con altri – *in primis* americani – darebbe segno di voler essere un protagonista cooperativo di assetti di sicurezza da definire insieme. All'Europa converrebbe assecondare una evoluzione del genere, anche perché quando il conflitto finirà bisognerà capire quale sarà il ruolo della Russia nel nuovo contesto politico e di sicurezza europeo che si dovrà delineare. E nel quale ci dovrebbe essere un interesse europeo – ma soprattutto italiano – ad avere con la Russia una relazione di convivenza civile, anche se non di condivisione degli ideali di democrazia e diritto che con Helsinki si era pensato divenissero terreno comune e condiviso. **Ma una Russia non democratica ed europea sarebbe largamente meglio per noi di una Russia infeudata alla Cina**

**Massimo De Angelis** Mi pare siano tutte domande riservate semmai al futuro e che forse non si porranno mai a questo modo. Come detto il pericolo, ma forse meglio dire il destino dell'Unione europea, è quello della irrilevanza (non è del resto una novità) e di una rinnovata e più marcata sudditanza verso gli Stati Uniti d'America. Del resto è ovvio: **un soggetto come l'Europa aveva più margini di manovra e di spazi in un mondo multipolare e "disteso", assai di meno in un mondo diviso in due blocchi e armato sino ai denti come si annuncia quello prossimo.** Mi pare che i *leader* europei farebbero bene a guardare in faccia questa nuova realtà, e chi lo farà sarà destinato ad avere un maggior ruolo.

**Giulio Ferlazzo Ciano** Alle prime due domande racchiuse in questo unico quesito si è forse risposto in precedenza. Per quanto riguarda le ultime due è bene rifarsi al concetto precedente espresso di "prezzo della mediazione". Ci si dovrebbe ricordare che **ogni intervento di sostegno militare o di mediazione da parte di una potenza straniera (tanto più se una superpotenza) in uno scenario distante dalla sua area geografica di influenza, costituisce un'occasione utile ad estendere quella medesima area. È il gioco più vecchio del mondo.** Da sempre, da quando esistono civiltà, imperi ed entità statuali, e non ha mai mancato di rafforzare status egemonici e creare schiere di vassalli, più o meno autonomi rispetto agli egemoni.

La storia plurimillennaria della Cina, il cui corso politico inaugurato dall'ottobre 1949 rappresenta forse l'ultima dinastia imperiale (tinta di rosso) che essa abbia avuto, dovrebbe fare ulteriormente riflettere su quale potrebbe essere **il prezzo da pagare nei decenni a venire in cambio dell'eventuale mediazione cinese che conduca a un accordo di pace in Ucraina.**

**Nella migliore delle ipotesi** avremmo schiere di europei che inizierebbero a guardare con interesse al modello politico cinese: **una forza tranquilla, anche se un po' autoritaria, basata su leggi rigorose, ordine e amor patrio, in grado di imporre la pace a una potenza nucleare come la Russia.** **Nel peggiore degli scenari avremmo prima o poi anche le prime basi militari cinesi nel Mediterraneo** (i cinesi sono già a Gibuti, all'ingresso del Mar Rosso, e se si dovesse creare un vuoto in Siria, chi potrebbe candidarsi a prendere il posto della Russia nel porto di Tartus/Tortosa?)

Per non considerare gli ottimi rapporti tra Cina ed Algeria, per esempio, o gli ingenti investimenti cinesi nel porto del Pireo e, visto che i cinesi si dimostrerebbero così bravi a mediare (come hanno

peraltro già fatto tra Arabia Saudita e Iran), **in futuro potrebbero anche avere voce in capitolo per trovare una soluzione al conflitto in Terra Santa, sostituendosi progressivamente agli Stati Uniti d'America, meglio accettati rispetto a quest'ultimi anche dalla controparte arabo-palestinese.** Insomma, **si aprono potenziali praterie alla Cina se volesse accreditarsi nello spazio euro-mediterraneo come potenza mediatrice (leggi: egemone).** C'è solo da sperare che i detentori del potere a Pechino tengano di più a Taiwan. E c'è solo da sperare che i governanti europei conoscano la storia e le sue costanti.

**Giampiero Gramaglia** E che cosa dovremmo fare, noi europei? sabotare uno sforzo di pace cinese perché Pechino non s'appunti sul petto la medaglia della mediazione? Magari, sarebbe meglio se partecipassimo con qualche creatività diplomatica alla ricerca d'una via d'uscita dal conflitto, senza far venire meno appoggio e solidarietà al popolo aggredito e invaso. E sarebbe pure meglio **se impostassimo con Pechino un dialogo fra pari, non demograficamente, ma economicamente: un dialogo davvero fra Cina e Unione europea. Ma i leader dei Paesi dell'Unione preferiscono presentarsi da Xi Jinping uno a uno in processione, invece di andarci tutti insieme,** magari delegando, se riuscissero a fare squadra, **Ursula von der Leyen** e **Charles Michel**, per discutere di economia e commercio, tecnologia e sicurezza, energia e clima.

**Michele Mezza** La Cina è un pianeta dove sono in atto profondi processi di riorganizzazione socio economica. Il cambio di direzione e velocità delle tendenze alla globalizzazione pongono problemi seri alla *leadership* cinese che deve ritrovare un dinamismo che rischia di perdere per il raffreddarsi del rapporto con le diverse realtà occidentali. **Accanto alla Cina, protesta a risolvere il nodo di Taiwan, crescono nuove potenze come l'India, grande centro tecnologico e principale variabile nell'eco sostenibilità del pianeta,** oppure gli Stati corsari arabi, come l'Arabia Saudita e i produttori di petrolio che devono allocare ingenti capitali. **Non mi pare che in questo scenario Pechino possa giocare a fare la grande potenza che sposta equilibri e riorganizza da sola le gerarchie internazionali.**

**7) La marcia dei legionari della Wagner di Prigožin su Mosca può essere definita un tentativo di colpo di stato? Evgenij Prigožin come mercenario funzionale alle presenze militari russe in varie aree del mondo, come mai ha cambiato improvvisamente il proprio atteggiamento verso il Cremlino, entrando senza resistenze a Rostov sul Don e procedendo senza ostacoli verso Mosca ma poi fermandosi a soli 200 chilometri dalla capitale? Perché Putin, che all'inizio annuncia che i mercenari al suo seguito saranno puniti, poi cambia idea dopo la mediazione del suo più fedele scudiero bielorusso? Ma che cosa ottiene da tutto ciò Evgenij Prigožin non essendo riuscito a cacciare il ministro russo della difesa? E come ne esce Putin? Entrambi forse non si sentono sicuri? Qual è la ratio di tutto ciò e che effetti produrrà nel conflitto russo-ucraino?**

**Antonio Armellini** Il gioco intorno alla Wagner è ancora tutto da dipanare e non ci sono aio avviso spiegazioni certe. **Prigožin avrebbe potuto tentare di rovesciare il tavolo per affermare un ruolo primario in quello che avrebbe dovuto essere un riassetto degli equilibri interni russi. O avrebbe potuto giocare un ruolo coperto di sponda con alcuni oligarchi, se non magari con lo Zar stesso.** Sembra avere fallito, ma da quanto sembra di capire dovrebbe avere ancora più di una carta da giocare. Resta la sensazione che sia andato "fuori tema" ma di quanto, e con chi, a me non è ancora chiaro

**Massimo De Angelis** È una vicenda ancora poco chiara e quindi a maggior ragione è bene attenersi ai fatti. **Evgenij Prigožin** ha sempre tuonato contro i vertici militari. Entrato in Russia ha “chiamato a rapporto” **Shoigu** e **Gerasimov** minacciando altrimenti di andarli a prendere a Mosca, cosa che ha cercato di fare visto che i due non lo hanno raggiunto a Rostov.

Si è però trattato di una mossa velleitaria che non ha però trovato seguito. Tutto ciò fa intravedere uno scontro all'interno del sistema militare russo che, certo, non è mai buon segno per il sistema politico. Dubito però che fosse **Putin** l'obiettivo di **Prigožin**, dubito che tra i due la rottura sia totale e definitiva ed escludo che la Fsb, architrave del sistema, abbia preso le distanze da **Putin**.

Non credo infine che la vicenda avrà ripercussioni sull'andamento della guerra anche se potrebbe preludere a una nuova marcia verso Kiev della Wagner (al posto dei ceceni) a partire dalla Bielorussia.

**Giulio Ferlazzo Ciano** È sembrato – almeno alla prima impressione – di vedere una riedizione aggiornata al XXI secolo, e dai tempi estremamente accelerati, delle rivolte cosacche guidate da **Sten'ka Razin** ed **Emel'jan Pugačëv**, tra XVII e XVIII secolo. Colpo di Stato? Tale almeno è sembrato sotto tutti gli aspetti.

Per tutte le altre domande non possiamo che aspettare di conoscere vicende e dettagli finora ignoti, oltre a seguirne l'evoluzione nei prossimi giorni, settimane, finanche mesi. Di certo c'è che la vicenda assume contorni enigmatici, così come incerti sono gli effetti che l'evento provocherà sul teatro delle operazioni. A conclusione di queste non risposte sarà utile ricordare che **Razin** e **Pugačëv** fecero una brutta fine.

**Giampiero Gramaglia** Tutte domande lecite, nessuna risposta certa, mille ipotesi verosimili o fantasiose. **Prigožin** ne esce sconfitto, **Putin** ne esce ammaccato, nell'orgoglio e nel potere. Il capo dei Wagner ha motivo di sentirsi insicuro: un morto che cammina, lo definisce **Ian Bremer**, presidente dell'Eurasia Group.

Il presidente russo, dal canto suo, l'ha scampata bella (per ora); e noi con lui. Ma se la minaccia Prigožin è svanita, ammesso che fosse reale e che sia davvero svanita, quanti altri **Tigellino** nutriti ad ambizione e rancore albergano nei corridoi del Cremlino?

Dai tempi di **Nerone**, **Tigellino** è per antonomasia l'uomo di fiducia rozzo e crudele che tradisce e “pugnala alle spalle” – l'espressione è di **Putin**, sabato 24 giugno, quando la Russia pareva sull'orlo di una guerra civile – il capo che ha ciecamente servito fino ad un attimo prima.

Sul fronte russo-ucraino, il contraccolpo di quanto avvenuto dovrebbe favorire gli ucraini, mentre i russi potrebbero accusare un calo di determinazione e di concentrazione.

**Michele Mezza** Con una battuta potremmo dire che qualche serie televisiva fra qualche anno ci svelerà cosa sia realmente successo sul confuso confine russo ucraino in queste settimane e cosa si sia giocato nelle stanze del Cremlino.

È evidente che anche a Mosca persino il più apparentemente compatto e totalitario regime, quale quello di Putin si stia scomponendo per piani paralleli, liberando interessi e strategia che con coincidono con quella centrale.

La Wagner è una massoneria politico economica che ancora non ha mostrato tutti i suoi confini e contenuti.

Ora dobbiamo capire con lo spostamento in Bielorussia quali siano le sue mire e quali quelle dell'apparato militare industriale russo rimasto accanto a Putin.

Parallelamente dobbiamo capire cosa accade negli Stati Uniti a dove la *leadership* non è sicuramente più uniforme e stabile.

Siamo ad un giro di boa dove si sta avverando l'ultima profezia di Carl Schmitt per cui il potere di uno Stato poggia sul dominio sulle onde elettromagnetiche che nel 1984, il fatidico anno in cui fu enunciata indicava il dominio tecnologico che non coincide mai con uno stato ma sempre con sue singole componenti.

**D F**

## Considerazioni preliminari sull'attuale conflitto e sulle ipotesi in campo per approdare ad una sua risoluzione

Giorgio Pacifici

sociologo, saggista e docente universitario

### A quali condizioni una pace possibile

**C**redo che la prima condizione - anzi la precondizione - debba consistere nell'esistenza di una reale volontà delle parti in conflitto di arrivare alla pace, condizione per ora non verificata. La seconda condizione non meno importante è rappresentata dalla concreta esistenza di un mediatore possibile di questa pace. La telefonata di Xi Jinping e la missione del presidente della Conferenza Episcopale Italiana Cardinale Zuppi sono segnali importanti, ma non hanno costituito un punto di svolta... Per definizione chi si propone di mediare deve essere percepito come "equidistante" o almeno "non troppo vicino" a una delle parti. Deve essere indubbiamente autorevole ma non così "pesante" che il suo ruolo divenga incombente sulle parti in conflitto.

A meno che...

A meno che non ci sia un bilanciamento tra diversi mediatori possibili, all'interno di un "gruppo di possibile mediazione". Per la creazione di un gruppo di questo genere deve esserci l'esplicito consenso delle parti in conflitto.

Personalmente, e lo scrissi in una breve nota su questa rivista sin dall'inizio dell'"operazione militare speciale", ritengo che questa sia la soluzione a cui si arriverà. Non facilmente, non a breve. **Manca soprattutto il quid su cui mediare dal momento che le parti in conflitto per il momento non pongono nessun oggetto sul banco della trattativa.** Compilare in questa tarda primavera 2023 un elenco dei Paesi che potrebbero far parte di un gruppo di mediazione mi sembra quindi un esercizio calligrafico e sinceramente inutile. Forse può valer la pena di cominciare a pensare all'India così autorevolmente isolata nelle posizioni che ha finora assunto.

### Quale impatto della pace sugli equilibri mondiali

**Prevedere l'impatto sugli equilibri mondiali di una possibile pace è a mio avviso ancora più arduo, in quanto occorre prima cercare di prevedere quali potranno essere i cambiamenti, gli spostamenti di forze all'interno di ciascuno dei grandi Paesi.** Come sociologo forse è proprio l'aspetto che mi interessa di più. Il libro di Orietta Moscatelli *Putin e putinismo in guerra*, con la intelligente prefazione di Lucio Caracciolo, proprio all'inizio del conflitto<sup>1</sup>, **aiuta a far chiarezza là dove invece molti commentatori occidentali ci hanno fornito informazioni non proprio corrette.** La lotta tra la burocrazia ministeriale russa, i vertici delle forze armate, gli alti gradi dell'esercito presenti sul campo, i servizi di informazione, le compagnie di mercenari, sembra ancora agli inizi e molto del suo esito dipenderà dai risultati dei combattimenti in corso. La chiesa ortodossa, prima ancora che i *nouveaux philosophes* nazionalisti, sembra l'unico vero grande alleato di Vladimir Putin in questa lotta per l'avvenire della Russia. **Probabilmente quello che inizialmente è stato descritto al grande pubblico come un contrasto sull'utilizzo delle forniture militari, rappresenta un pesante strascico di vecchi conti in sospeso tra gruppi socio-economici con interessi diversi.** Intanto i combattimenti si fanno sempre più aspri e sempre più simili a una riedizione tecnologica della Prima Guerra Mondiale.

<sup>1</sup>Orietta Moscatelli, *Putin e putinismo in guerra*, Roma, Salerno editrice, 2022, 160 p.

### **Ipotesi 1 sconfitta della Russia**

Per la Russia, una sconfitta totale potrebbe aprire un periodo di lotte intestine molto cruento con esiti estremamente negativi per gli equilibri mondiali. Può essere inutile scomodare la memoria dei vecchi generali bianchi, Anton Denikin, Pëtr Wrangel, Nikolaj Judenič, ma dei signori della guerra sono sempre disponibili (in agguato) in ogni paese, in qualsiasi circostanza storica. **La Russia sconfitta potrebbe non sentirsi più impero, cosa essenziale per l'anima russa, e quindi frammentarsi prima ancora spiritualmente che sul piano geopolitico.**

### **Ipotesi 2 sconfitta dell'Ucraina**

Viceversa la sconfitta dell'Ucraina, come è stato autorevolmente sottolineato, potrebbe significare l'inizio di un periodo di disgregazione dell'Unione Europea e dell'Alleanza occidentale. E qui sarebbe il caso di dare una risposta alla domanda, intelligente ma impossibile, su **chi manovra i servizi ucraini**. Penso che molti collaboratori di questa rivista e partecipanti ai nostri seminari ne sappiano più di me. **Vorrei solo osservare che gli inglesi sembrano gli unici ad avere percepito la reale posta in gioco in questo conflitto.**

### **Ipotesi 3 il peso della guerra sulla futura leadership americana**

Non è forse neppure il caso di accennare a tutti gli errori commessi dalla Presidenza di Joe Biden, sempre puntigliosamente in ritardo rispetto ad ogni richiesta, (sia proveniente dai suoi consiglieri, sia dai suoi "alleati"), ciò che potrebbe avere un riflesso molto negativo non soltanto sull'esito del conflitto, ma anche su chi aspira a ricoprire un secondo mandato.

Per gli Stati Uniti un esito della guerra non negoziato con una pace diversa da quella desiderata potrebbe voler dire rassegnarsi ad essere inevitabilmente la seconda potenza mondiale. Dietro a una Cina sempre più aggressiva su tutti gli scacchieri internazionali.

Naturalmente, va ricordato che negli Stati Uniti, il 2024 è anno di elezioni presidenziali. E che l'atteggiamento dei candidati repubblicani e, in particolare di **Donald Trump**, sulla guerra sarà un fattore che potrà incidere, più che sulla scelta degli elettori americani (che paiono distanti non solo geograficamente dal teatro bellico), sugli esiti del conflitto. **Trump continua a sostenere di essere l'unico a poter trattare con Vladimir Putin, perché lo conosce bene**, sa come trattare con lui e perciò è l'unico in grado di negoziare realisticamente con il presidente russo. Sarà **Donald Trump** a poter decidere il disimpegno americano dal conflitto?"

Roma, 15 giugno 2023 (con aggiornamento il 20 giugno 2023)

**D F**

## Perché sostenere Francesco nel suo sforzo negoziale con la Russia non vuol dire tradire Kiev Il mandato esplorativo del Cardinal Zuppi: superare ogni schematismo

Riccardo Cristiano

Giornalista, collaboratore di *Reset*

### Papa Francesco e la Cina

La grande stima che **papa Francesco** ha sempre espresso per il popolo e la cultura cinese non va confusa con l'ordine politico. La stima deriva dal peso millenario della cultura cinese, a mio avviso affonda nella convergenza tra alcuni tratti del taoismo, Jin e Yang, con il *complexio oppositorum* che tanto rilievo ha nella visione tensionale di **Francesco**, per il quale i poli non si elidono, ma coesistono in una relazione tensionale appunto che genera energia, vita.

Dunque lui assume la polarità e l'esempio concreto migliore è la relazione tensionale che serve tra globale e locale.

Ma al di là della filosofia, **nella pratica ci sono molte distanze, sebbene sia evidente una reciproca attenzione. Per Pechino anche con Xi Jinping le parole mantra rimangono "stabilità" e "armonia", un'armonia che a noi sa di "nessun dissenso". Per Francesco le parole mantra sono "il tempo è superiore allo spazio", e quindi "avviare processi"**.

È chiaro che al contrario per Pechino ogni sommovimento, anche quello di **Prigožin**, è un problema, ma l'avvertimento dato a **Vladimir Putin**, "ha allevato una tigre che gli si è rivolta contro", indicano come la stabilità vada garantita anche dal *leader*.

**Il sommovimento a Pechino non piace per la profonda assonanza che ha con un'altra parola, Taiwan.**

### Superare il conflitto a un livello superiore tra autodifesa e non-violenza

**Francesco invece è interessato ad avviare processi perché nella sua visione spirituale è prioritario non salvaguardare l'esistente ma costruire processi che privilegiando il tempo sull'occupazione dello spazio ci portino avanti.**

**È da tutto questo, se si prova a pensarci su, che deriva la impossibilità per Francesco di essere "filo-russo" come viene dipinto.**

**Francesco sa che il conflitto in quanto tale non va negato, fa parte della vita, ma punta a risolverlo a un livello superiore.**

L'esempio della globalizzazione non solo finanziaria, ma rispettosa delle diversità, del locale, spiega molto bene il suo approccio. **Lo chiamano globalista, ma ha elaborato la teologia del popolo.**

Un altro esempio di tensionalità polare immaginabile è quello tra autodifesa e non violenza. **Francesco è per la non violenza ma ha detto giustamente che chi difende ama, per esempio la patria.**

**Allora la non violenza serve anche a impedire che la difesa divenga feroce come l'offesa**, senza rispetto, valori? Lo penso, perché è un rischio reale, il grande **René Girard** seppe parlarne, teorizzando la violenza mimetica.

Allora difendersi non può escludere la diplomazia, né questa l'auto difesa. Anche qui bisogna risolvere la tensione salendo, per evitare di scendere.

Nel caso ucraino questo vuol dire non fermarsi al piano territoriale, dove c'è un aggressore e un aggredito, ma allargare l'azione alla sicurezza continentale e di tutti, che quindi vede altre esigenze e prefigura un governo multipolare del mondo.

### **Mosca la terza Roma chiamata a sconfiggere il male Occidente**

Per questo l'Ucraina non capisce Francesco, perché si sente costretta dalla propaganda di Mosca che ne nega l'esistenza stessa e viene recepita da molti "pacifisti" spingendo Kiev a seguirla in un meccanismo di bene contro male, buoni contro cattivi, che non è il meccanismo di Francesco. **Mentre Mosca si ritiene il contropotere cristiano al male occidentale, perverso e corrotto e pronto a corrompere anche l'Ucraina, Francesco rifiuta questo schema bipolare, intransigente e antimoderno. La base russa di questa visione l'ha posta il confessore di Putin, per il quale il capitalismo predatorio occidentale è nato con il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati della IV crociata.**

È un fatto storico che fonda una visione antistorica, come ai tempi dell'orda, quando i conflitti erano eterni, irriducibili.

**Mosca per costoro è la Terza Roma, la vera cristianità chiamata a sconfiggere il male-Occidente.** Come ha scritto il professor **Daniele Menozzi, Jorge Mario Bergoglio** rifiuta questa visione, lui non propugna la "ricostruzione di una società" che risulta cristiana perché guidata da un potere clericale; anzi, **proclama che la cristianità è irrimediabilmente finita, sicché una pastorale che si alimenti della sua nostalgia risulta controproducente.** Alla pretesa di respingere quell'istanza di autodeterminazione che è costitutiva della modernità – l'uomo moderno rifiuta infatti ogni forma di eterodirezione – sostituisce l'accompagnamento della Chiesa al percorso autonomamente deciso dagli uomini. Non si tratta però di un passivo accomodamento", ma di un messaggio evangelico fondato sulla misericordia.

### **Il papa della fratellanza versus la dottrina del mondo russo. L'Ucraina come Paese-cerniera**

Torniamo allora al conflitto. **Nulla può essere più lontano dal "papa della fratellanza" che la dottrina del mondo russo, che nega non solo che l'Ucraina esista ma che fa di ogni emigrato russo un russo per sempre, padre di russi ovunque nascano.**

Qui non può esistere integrazione, dunque il cristianesimo non potrebbe mai inculturarsi. È una storia a scompartimenti, un mondo senza cerniere.

**Il papa invece sa che le cerniere esistono, e a me sembra che veda nell'Ucraina una di queste. Ma il diffuso manicheismo impedisce di comprendere il senso di definire un Paese quale sovrano ma al contempo cerniera.**

**Per questa visione o si è da una parte o dall'altra, pacifisti o bellicisti molto spesso ragionano così, non vedendo cerniere ma linee di faglia,** come in **Huntington** e più in generale in ogni scontro di civiltà. **Ecco perché gli ucraini non capiscono il papa. Lui, che ha avviato la costruzione di una chiesa davvero globale e non più occidentale, non può permettersi di essere stritolato nel ruolo di chierichetto di Biden come Kirill è il chierichetto di Putin.** Impossibile.

**Ma questo non vuol dire che papa Francesco non veda torti e ragioni.** Piuttosto direi che non si adegua alle narrative delle incompatibilità, coltivando forse anche qualche illusione.

Ma una comprensione è possibile e lo spiega con onestà e rigore in una intervista molto importante proprio il primate greco cattolico di Kiev, **monsignor Svyatoslav Ševčuk.** Tanti propagandisti dovrebbero spiegarci come mai **Francesco** aveva pensato a un convoglio umanitario per mettere in salvo i civili assediati a Mariupol, ma Mosca alla fine non lo consentì, portando alla morte di migliaia di civili. Mariupol non è un'invenzione, come dice certo strano pacifismo nostrano.



Dunque questo è uno dei risvolti sin qui sconosciuti di un impegno del papa messo in ombra da racconti che riducono tutto a chi sta da una parte e chi dall'altra, trasformando i soggetti terzi in colonne o avversari del proprio campo. **Ševčuk. parla anche di un'offensiva russa per conquistare alla propria propaganda il Vaticano e gruppi cattolici.**

**Una trappola che evidentemente esiste e nella quale anche Kiev per me è caduta.**

**Cosa ha significato nel Venerdì Santo del 2022 rappresentare due donne una russa e l'altra ucraina che portano la croce**

**Si ricordi la nota vicenda del Venerdì Santo del 2022, quando il papa volle che due donne, una russa e una ucraina, portassero la Croce.**

**Kiev vi lesse una equiparazione delle sofferenze, non il pieno riconoscimento dell'esistenza dell'Ucraina, anche da parte della russa, proprio come chiesto dall'arcivescovo di Kiev quale punto cruciale di partenza.**

Anche pensando a questo le parole del primate **Svjatoslav Ševčuk** nella citata intervista appaiono molto significative:

“il papa non capisce l'Ucraina e l'Ucraina non capisce il papa”.

**C'è il peso delle rappresentazioni, delle propagande, io direi di alcuni usi deformanti da parte di troppi soggetti interessati a uno schematismo “bianco o nero” ad allontanare il Vaticano da Kiev.**

C'è anche l'origine di Francesco, osserva: chi viene dall'Argentina, dice nel testo avendo conosciuto molto bene quel Paese, difficilmente può avere una profonda fiducia interiore verso gli Stati Uniti. Ma le sue parole sono importanti perché raddrizzano un quadro che molti hanno visto pencolante da una parte mentre non è così.

**La sua ricostruzione della visita di Francesco all'ambasciatore russo poche ore dopo l'invasione restituisce a quel gesto la forza e il coraggio che ebbe. Fu Francesco stesso a rompere il suo protocollo, ad andare e non a convocare come accade normalmente.** Era la scelta di cercare un contatto, di esercitare una pressione, di intervenire con forza per fermare un processo drammatico, di cui pochi hanno parlato come **Ševčuk**.

Anche il racconto del ritardo di un'ora e mezza di **Putin** all'appuntamento con **Francesco** in Vaticano per attardarsi a un festeggiamento con **Silvio Berlusconi** fa capire quanto il papa abbia dato, non avuto. Tutte cose che un racconto in bianco e nero omette, tralascia, per fare del papa un nemico o un amico, in un mondo a due campi. E in questa rappresentazione per **Ševčuk** la propaganda russa si infiltra, tenta di conquistare spazi nel mondo cattolico e vaticano.

Un altro punto di grande importanza è l'idea di “grande cultura russa” che **Francesco** coltiva e avverte e della quale il primate della Chiesa greco cattolica ucraina ci dice di avergli detto, “non esiste”. Ecco quel che disse al papa:

“oggi tutti sentiamo semplicemente che tutte le idee su una grande cultura russa sono un mito. Perché noi in Ucraina possiamo testimoniare una realtà completamente diversa. Purtroppo oggi la Sede Apostolica, anche l'Europa, altre istituzioni internazionali sono in pericolo, come prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. A quel tempo, quando filosofi e personaggi della cultura sentivano le parole "tedesco", "nazione tedesca", immaginavano poeti, filosofi, musicisti tedeschi, la grande cultura tedesca, che era la pietra angolare della cultura europea. Invece i nazisti, cioè i criminali, erano al potere in Germania”.

**Ogni rappresentazione di cavalieri perfetti, senza punti deboli, è fuorviante.**

Questa intervista merita attenzione proprio perché nessuno è così. **M**

a qui si dà a Francesco quel che il campo filo-ucraino di solito non vede e che quello filo-russo deforma. Anche per il semplicismo bellicista e per via della guerra ibrida di Mosca, della sua capacità di penetrazione nel mondo cattolico.

### **Insistere con la *moral suasion* umanitaria**

Questo è importante, perché dopo la visita del cardinale **Matteo Zuppi** a Mosca è emerso il desiderio di “insistere con la *moral suasion* umanitaria” nonostante il rischio di apparire strumentalizzati.

Ma potranno essere altri ecocidi, altre negazioni di accordi sull’ *export* della farina che affameranno il Terzo Mondo a far mutare l’isolamento di Mosca?

O non potrà essere solo qualche passo umanitario ad aprire una breccia nel muro che fa di **Putin** uno spettro capace di attaccare anche centrali nucleari?

**Putin, che ha lasciato in vita solo lo spazio ultranazionalista, ha forse bisogno di un Kirill meno appiattito; la visita del cardinal Zuppi lo ha fatto intravedere: possibile? Difficile dirlo, ma impedirglielo sarebbe un omaggio al passato, all’idea insostenibile che i conflitti sono eterni, immodificabili.**

**Sostenere Francesco nel suo sforzo negoziale con la Russia che esiste, oggi, non tradisce Kiev ma può voler dire aiutare il nemico a cambiare, a uscire dai suoi parametri zaristi e medievali.** E anche, guardando dall’altra parte, a evitare di diventare come lui.

**D F**

## La guerra fra propositi di contro- offensive, tentativi di mediazione e di marce su Mosca Una settimana di fuoco (19-25 giugno 2023)

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

### 1. In Ucraina la guerra si trascina, mentre Cina e Stati Uniti dialogano<sup>1</sup>

**D**ella guerra in Ucraina, non si parla quasi più; o se ne parla ritualmente: la mattina, c'è il bollettino dei missili e dei droni sulle città ucraine, si contano quelli intercettati, si glissa su quelli a bersaglio, si mostrano gli edifici civili colpiti (se ve ne sono); il pomeriggio, s'intrecciano versioni contrastanti sull'andamento della controffensiva ucraina, che – dicono gli ucraini – avanza, ma non dovunque e non in profondità o – dicono i russi – subisce smacchi<sup>2</sup>. Reciprocamente, ucraini e russi dichiarano pesanti perdite inflitte al nemico.

**Gli Stati Uniti prendono sul serio la minaccia costituita dalle testate nucleari tattiche che la Russia avrebbe trasferito in Bielorussia<sup>3</sup>.**

Il presidente **Aleksandr Lukashenko** afferma di

avere ricevuto armamenti “tre volte più potenti delle bombe atomiche sganciate dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki nel 1945”.

Ma il segretario alla Difesa degli Stati Uniti d'America, **Lloyd Austin**, è fiducioso sulle potenzialità del contrattacco ucraino:

“Le forze di Kiev mostrano capacità e professionalità... È una maratona, non uno sprint”.

**Il leader dei mercenari del Gruppo Wagner, Evghenij Prigožin, si fa beffa degli ucraini e dei loro alleati occidentali, piazzando finte commesse per F-35 e fucili, mitragliatori e lanciagranate ‘made in Usa’, mentre *Politico* scopre che centinaia di migliaia di munizioni di produzione occidentale sono finite ai militari russi.**

Le autorità russe ammettono carenze negli approvvigionamenti ed errori nella programmazione della cosiddetta ‘operazione militare speciale’.

E il Pentagono si accorge d'avere, a sua volta, sopravvalutato gli aiuti militari dati all'Ucraina: sei miliardi di dollari in più negli ultimi due anni, l'eccedenza verrà ora utilizzata per ulteriori forniture. [...]

### Il fronte della pace, mosse dal Brasile e dall'Africa

Sul fronte della ricerca della pace, il presidente brasiliano **Luiz Inacio Lula da Silva** sollecita l'appoggio del Vaticano, la cui azione prosegue sotto traccia<sup>4</sup>:

<sup>1</sup> Scritto per la *Voce e il Tempo*, 22 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/22/ucraina-punto-la-guerra-si-trascina-cina-e-usa-dialogano/>.

<sup>2</sup> Si veda il mio pezzo “In Ucraina la controffensiva può determinare l'esito del conflitto” alle pp. 445-448.

<sup>3</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Russia ridimensiona offensiva, mette atomiche in Bielorussia”, *Il Fatto Quotidiano*, 26 marzo 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/26/ucraina-russia-ridimensiona-offensiva-mette-atomiche-bielorussia/>.

<sup>4</sup> Si veda il mio pezzo “In Ucraina l'escalation è asimmetrica. Incubi da acqua e nucleare” alle pp. 441-445.

“Ho chiamato Papa Francesco – dice Lula – perché volevo fargli visita. È molto interessato a porre fine alla guerra in Ucraina”.

**Maria Zakharova**, portavoce del ministero degli Esteri russo, apre spiragli a soluzioni diplomatiche, annunciando che alcune idee – senza però dire quali – “potrebbero funzionare”. **Dmitry Peskov**, portavoce del Cremlino, fa sapere che Mosca è interessata a discutere ogni opzione.

Ma il presidente russo **Vladimir Putin** rinfocola i timori di un allargamento del conflitto: “La Nato si lascia trascinare in guerra”. Da San Pietroburgo, durante l’annuale Forum economico, **Putin** rende omaggio a **Silvio Berlusconi** con un minuto di silenzio e gli riconosce di avere “migliorato i rapporti tra Russia e Nato”<sup>5</sup>.

Bombe russe cadono su Kiev durante la visita del presidente del Sudafrica, **Cyril Ramaphosa**, presidente di turno dei Brics, in missione per illustrare un piano di pace di alcuni *leader* africani, prima a **Zelens’kyj**, poi a **Putin**.

Gli attacchi aerei non rasserenano gli animi: “Un messaggio chiaro alla missione di pace”, commenta il ministro degli Esteri ucraino **Dmytro Kuleba**.

E **Zelens’kyj** boccia la ‘pace africana’:

“Vogliono solo sospendere il mandato di arresto per Putin” della Corte penale internazionale dell’Aia<sup>6</sup>.

**Putin** deve recarsi in Sudafrica per il Vertice dei Brics.

**L’Onu condanna la Russia perché impedisce l’accesso degli aiuti umanitari nelle aree occupate colpite dalle inondazioni conseguenti al massiccio collasso della diga di **Khakovka**** a inizio giugno 2023. Non è tuttora chiaro se la diga sia stata deliberatamente presa di mira o sabotata – in quei giorni, il *New York Times* sosteneva che il danno fosse stato causato dai russi – o se si sia invece trattato di un cedimento strutturale, magari in parte causato dalla carente manutenzione della infrastruttura nel corso del conflitto.

Anche il numero delle vittime del disastro è incerto: si oscilla tra alcune decine e alcune centinaia. La autorità ucraine segnalano i rischi per la salute posti dalla qualità delle acque, che si va deteriorando, anche per le carcasse di animali in putrefazione.

**Sempre alta la tensione attorno alla centrale nucleare di Zaporizhja, dove gli esperti dell’Aiea, l’Agenzia internazionale per l’energia atomica, continuano i sopralluoghi.**

## D F

### 2. Cina – Usa: Blinken a Pechino, prove di disgelo, ma nodi irrisolti<sup>7</sup>

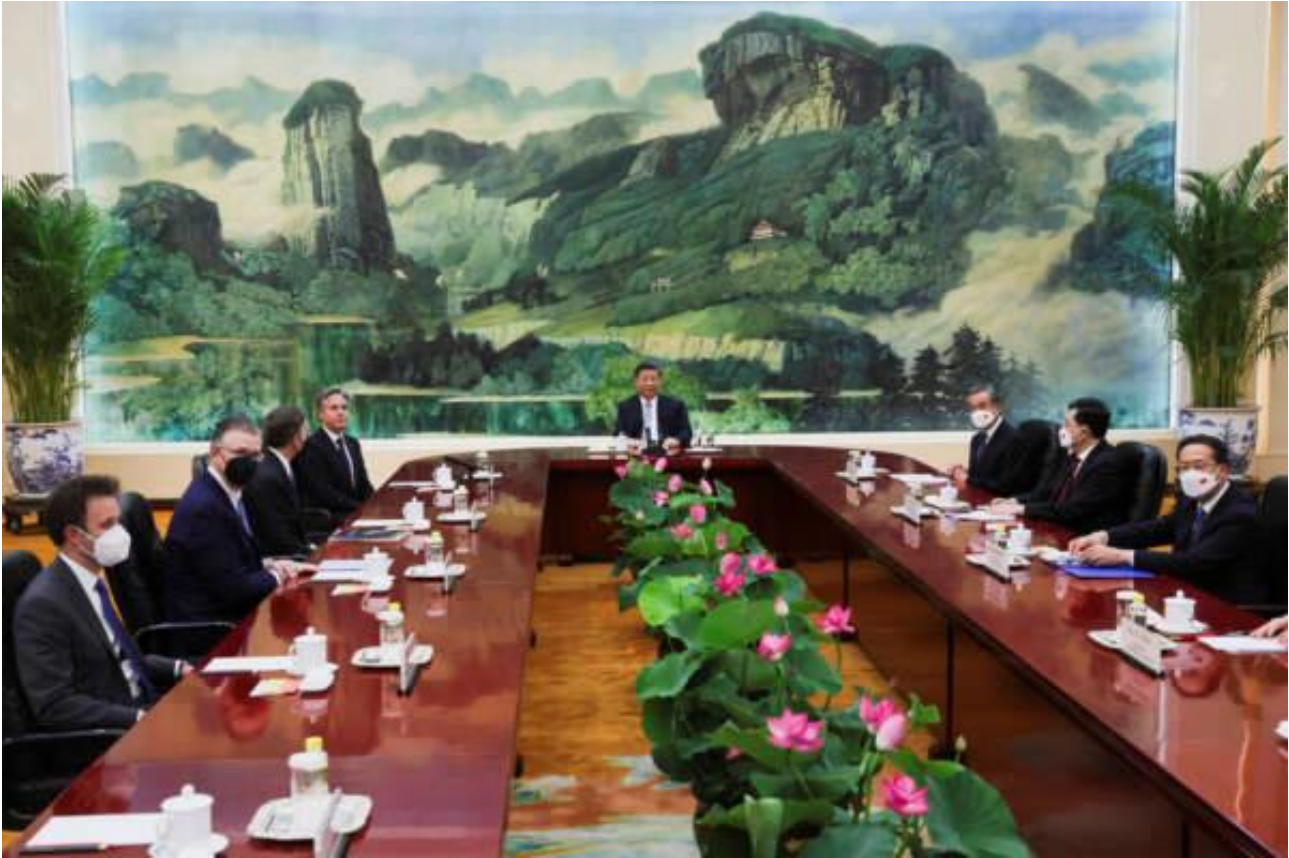
**C**ina– Usa: prove di disgelo e di dialogo, se non ancora di intesa e di cooperazione, mesi dopo che la crisi del pallone sonda – o spia – cinese intercettato nei cieli dell’America del Nord all’inizio di febbraio 2023 aveva provocato una sorta di paralisi nei rapporti fra le Super-Potenze del XXI Secolo<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Si veda più avanti il mio pezzo “Berlusconi, un vulnus alla credibilità dell’Italia all’estero” alle pp. 607-610.

<sup>6</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Cpi, crimini di guerra, mandato di arresto per Putin”, *Il Fatto Quotidiano*, 18 marzo 2023, Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/18/cpi-ucraina-crimini-guerra-mandato-arresto-putin/>

<sup>7</sup> Scritto per *The Watcher Post*, 20 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/20/cina-usa-blinken-a-pechino-prove-disgelo-nodi-irrisolti/>.

<sup>8</sup> Giampiero Gramaglia, “Usa e Cina nel pallone: sorvolo e abbattimento inaspriscono tensioni”, *Il Fatto Quotidiano*, 5 febbraio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/02/05/pallone-usa-cina-sorvolo-abbattimento/>.



Un momento dell'incontro tra il presidente cinese Xi Jinping e il segretario di Stato Usa Antony Blinken

**La visita a Pechino del segretario di Stato statunitense Antony [Blinken](#) non ha risolto nessuno dei problemi sul tavolo, ma potrebbe rivelarsi un passo cruciale nel ripristinare relazioni corrette fra Washington e Pechino.** Nella sintesi del *Washington Post*, i rapporti Usa – Cina non sono più “in caduta libera”, ma quella che resta da percorrere “è una strada accidentata”.

**Tra il 18 e il 19 giugno 2023, Blinken, il maggiore esponente dell'attuale Amministrazione americana a giungere in Cina, ha incontrato in successione tutto il gotha degli affari esteri cinesi, dal ministro [Qin Gang](#) al capo della diplomazia del Partito comunista [Wang Yi](#) al presidente [Xi Jinping](#).**

In un *tweet*, a fine visita, il segretario di Stato americano ha scritto:

“Ho avuto un colloquio franco, sostanziale e costruttivo con il presidente [Xi](#)... Abbiamo discusso di questioni importanti, inclusa la necessità di gestire i nostri rapporti in modo responsabile”.

Da Washington, gli fa eco il presidente [Joe Biden](#):

Blinken in Cina “ha fatto un grande lavoro”; “Siamo sulla strada giusta”, pur se una svolta non c'è ancora stata – solo qualche piccola concessione reciproca -.

Un segretario di Stato statunitense mancava da Pechino da cinque anni: l'ultimo era stato [Mike Pompeo](#), ‘falco’ trumpiano.

**Nel lustro trascorso, il livello di confronto fra Stati Uniti e Cina s'è inasprito, su una gamma di temi: economia e commercio, tecnologia e sicurezza, Taiwan<sup>9</sup> e Ucraina, diritti umani e influenza geopolitica.**

La crisi del pallone aveva portato i rapporti fra i due Paesi al punto più basso da parecchio tempo in qua – per alcuni, dallo stabilimento delle relazioni diplomatiche nel 1979 -: quasi ai ferri corti sulla conclamata amicizia tra Pechino e Mosca, anche dopo l'invasione dell'Ucraina, nonostante **Xi Jinping** abbia avviato un abbozzo di mediazione; come sull'ipotesi d'annessione con la forza di Taiwan e sugli sforzi di Washington di limitare la vendita di tecnologie d'avanguardia alla Cina.

Alla vigilia della visita di **Antony Blinken**, il cui esito non era scontato – l'incontro con **Xi Jinping** non era neppure stato annunciato -, sia Washington che Pechino avevano smorzato le attese di passi avanti decisivi. **E resta da vedere se le relazioni decisamente fredde fra i due Paesi ne escano davvero 'intiepidite': un segnale potrebbe essere lo svolgimento, in un prossimo futuro, di un vertice fra i presidenti Xi Jinping e Biden**, che finora si sono fisicamente visti solo a margine del G20 di Bali in Indonesia nel novembre 2022 (in quell'occasione, prospettarono un maggiore dialogo fra i due Paesi, che poi però non c'è stato)<sup>10</sup>.

**Lo sforzo di allentare le tensioni e di "stabilizzare" le relazioni è comunque evidente; così come l'incertezza sull'esito del tentativo. Blinken era stato accolto dai media cinesi con espressioni di mancanza di fiducia verso gli Stati Uniti, accusati di essere gli unici responsabili del peggioramento dei rapporti bilaterali.**

Una schiarita sull'orizzonte Usa-Cina può anche essere utile a **Joe Biden** in vista della campagna elettorale del 2024: i vantaggi di potenziali cooperazioni su temi globali, come il riscaldamento del clima, sono evidenti.

### **55 ore a Pechino: i nodi che restano da sciogliere**

**Con assonanza cinematografica, qualcuno ha parlato delle 55 ore di Blinken a Pechino:** un richiamo alla Rivolta dei Boxer del 1900, portata sullo schermo da **Charlton Heston** e **David Niven**. **Blinken** è stato accolto da **Xi Jinping** con tutti gli onori nella Grande Sala del Popolo in piazza Tienanmen, di solito riservata ai ricevimenti dei capi di Stato.

Concluso il colloquio, durato meno d'un'ora, **Xi Jinping** ha parlato di "progressi" e di "terreno comune", auspicando una "stabilizzazione" dei rapporti.

Dal canto suo, **Antony Blinken** ha rilevato che "la diplomazia diretta" è il modo migliore per "difendere i propri interessi" e gestire "la concorrenza in modo responsabile".

Ma nodi restano da sciogliere, anche perché

"non si può risolvere tutto con una sola conversazione. I progressi – ha chiarito **Blinken** – sono difficili, richiedono tempo".

Washington auspica altri incontri strategici Fra Stati Uniti e Cina, protagoniste le segretarie al Tesoro **Janet Yellen** e al Commercio **Gina Raimondo**; con l'ambizione di pianificare entro la fine del 2023

<sup>9</sup> Giampiero Gramaglia, "Usa-Cina: Biden in Asia sfida Xi su Taiwan, lancia Ipef, 'carica' Quad", *The Watcher Post*, 26 maggio 2022. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/05/26/usa-cina-biden-asia-taiwan-ipef-quad/>.

<sup>10</sup> Giampiero Gramaglia, "L'escalation della guerra domina i lavori del G 20 di Bali", *Democrazia futura*, II (8), ottobre-dicembre 2022, pp. 1013-1017. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/11/17/g20-escalation-guerra-ucraina-domina-lavori/>.

un vertice tra **Joe Biden** e **Xi Jinping**, a margine, forse, del G20 in India in settembre o del vertice dell'Apec a San Francisco in novembre. **Biden** si dice ansioso di

“parlare delle legittime differenze che abbiamo, ma anche di come andare d'accordo”, gettando acqua sul fuoco di quello che aveva già definito “uno stupido pallone”: “Non credo che la dirigenza cinese sapesse dov'era, e che cosa c'era dentro ... Penso che sia stato più imbarazzante che intenzionale”.

**Xi Jinping**, dal canto suo, venerdì 16 aveva ricevuto da “vecchio amico”, e con tutti gli onori, il fondatore di Microsoft **Bill Gates** in quanto presidente dell'omonima fondazione filantropica.

**Intanto, c'è il sì del ministro Qin a recarsi a Washington. Il ministro degli Esteri cinese ha avuto molte attenzioni per il suo omologo statunitense: tappeto rosso nella villa statale riccamente decorata negli antichi Giardini Diaoyutai di Pechino; fastoso ricevimento, stretta di mano davanti alle rispettive bandiere, senza però dichiarazioni ai reporter.**

Questi alcuni dei nodi irrisolti.

### **Ucraina**

**Secondo Blinken, la Cina assicura che “non sta fornendo e non fornirà” armi alla Russia.**

**Tuttavia, Xi Jinping non condanna l'invasione dell'Ucraina operata dal presidente russo Vladimir Putin e c'è sempre il rischio che equipaggiamenti possano arrivare alle forze di Mosca da aziende private cinesi.**

### **Taiwan**

**La posizione di Pechino resta che non c'è spazio per “compromessi o concessioni” sull'appartenenza dell'isola alla Cina.** Washington, che ribadisce la politica dell'Unica Cina e conferma di “non appoggiare l'indipendenza dell'isola”, ma si oppone a cambiamenti “unilaterali dello status quo”. Gli Stati Uniti continuano a monitorare con preoccupazione le “azioni provocatorie cinesi nello Stretto” di Formosa.

### **Comunicazione militare**

**Uno degli obiettivi della missione era riavviare la comunicazione diretta tra le forze armate dei due Paesi per evitare “errori di valutazione”, specie dopo gli incidenti sfiorati tra aerei e navi militari sopra il Mar Cinese meridionale e nello Stretto di Formosa.**

La Cina ha però respinto al mittente la proposta, dicendo che **le sanzioni degli Stati Uniti d'America sono un ostacolo alla riapertura del dialogo.** Poco s'è mosso pure sui fronti del commercio e delle violazioni cinesi dei diritti umani nello Xinjiang, in Tibet e a Hong Kong.

S'è invece concordato di

“incoraggiare l'espansione degli scambi culturali ed educativi, di discutere attivamente l'aumento dei voli passeggeri tra la Cina e gli Stati Uniti”, accogliere “più studenti, accademici e uomini d'affari nei rispettivi Paesi e di fornire a tale scopo supporto e assistenza”.

Acqua fresca, ma che aiuta a raffreddare relazioni incandescenti.

**D F**

### 3. Controffensiva a rilento, sforzi di pace in stallo<sup>11</sup>

L'Unione europea adotta l'11° pacchetto di sanzioni anti-Russia dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, uno ogni sette settimane in media. Ed il Pentagono scopre, nelle pieghe del bilancio, un tesoretto di sei miliardi di dollari che possono ancora essere spesi in aiuti militari – in pratica, avevano calcolato il valore delle armi mandate a Kiev come se fossero nuove e non usate.



Quel che resta di una scuola ucraina dopo l'occupazione russa e i combattimenti (Fonte: l'Espresso)

A Londra si torna a parlare di ricostruzione – il grande business prossimo venturo –, ma si è ancora nella fase della distruzione, **Il premier ucraino Denys Shmyhal** osserva che mancano circa 6 miliardi “per coprire i bisogni immediati”, esclusi gli aiuti militari: Kiev necessita di oltre 14 miliardi; 3,3 sono già messi a bilancio; 4,3 sono stati promessi dai partner internazionali; il segretario di Stato Statunitense **Antony Blinken** ne offre 1,3 in più; il resto va ancora trovato

E intanto il presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj** mette in guardia contro un “attacco terroristico” russo alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, che è sotto controllo russo dall'inizio dell'invasione<sup>12</sup>, dopo il sabotaggio della diga di Kakhovka<sup>13</sup>. **Missili ucraini di fabbricazione britannica colpiscono e danneggiano il ponte di Chongar, che collega la regione di Kherson,**

<sup>11</sup> *GPNews* 23 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/23/ucraina-punto-controffensiva-rilento-pace-stallo/>.

<sup>12</sup> Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Zaporizhzhia, Aiea, missione alla centrale, impianto violato”, *Il Fatto Quotidiano*, 2 settembre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/09/02/ucraina-zaporizhzhia-aiea-missione/>.

<sup>13</sup> Si veda il nostro pezzo “In Ucraina la controffensiva può determinare l'esito del conflitto” nella prima parte alle pp. 445-448.



occupata dai russi, alla Crimea<sup>14</sup> e che viene utilizzato dai russi per trasportare armamenti pesanti verso Zaporizhzhia e Melitopol<sup>15</sup>.

Ma il dato saliente dell'ultima settimana è che la controffensiva ucraina “non soddisfa le aspettative su nessun fronte”, almeno nelle fasi iniziali, riferiscono alla Cnn fonti militari statunitensi. Le forze russe, che hanno avuto vari mesi per fortificare le proprie posizioni, oppongono una resistenza maggiore del previsto; e il presidente russo **Vladimir Putin** annuncia lo schieramento di missili Sarmat, che hanno capacità nucleare.

Parlando a Londra, **Zelens'kyj** ammette che la controffensiva non sta dando risultati immediati ed è più lenta delle attese. E **Shmyhal** conferma che la riconquista dei territori occupati è lenta e “richiederà tempo”, anche perché l'esercito è rallentato dai campi minati e dai trinceramenti predisposti dai russi. In due settimane di attività militari, l'Ucraina ha liberato solo otto villaggi, nonostante decine di scontri ogni giorno nel Sud-Est del Paese. In particolare nelle aree di Lyman, Bakhmut, Avdiivka e Marinka, nel Donetsk. **È nei cieli che lo squilibrio di forze è più evidente. In attesa, se mai arriveranno, dei caccia Nato, l'aeronautica ucraina dispone di SU-25 di era sovietica, che risalgono agli anni Ottanta e che sono regolarmente sopraffatti dagli Su-35 russi, dotati di una tecnologia più moderna. Fin quando Mosca ha la superiorità aerea, è difficile per Kiev avanzare.**

### La preparazione del Vertice della Nato a Vilnius l'11 e 12 luglio

Su questo sfondo strategico-tattico s'intrecciano le diplomazie di pace e la preparazione del Vertice della Nato a Vilnius, l'11 e 12 luglio: si parlerà dell'adesione dell'Ucraina all'Alleanza atlantica, tema controverso e che, in ogni caso, presuppone la fine del conflitto, perché, finché è in guerra, sia pure per difendersi da un'aggressione, l'Ucraina non può entrare nella Nato.

Secondo *Le Monde*, il governo francese sta interrogandosi sulla possibilità che Kiev aderisca all'Alleanza: una eventualità finora esclusa da Parigi, Berlino e Washington, ma sostenuta da Paesi dell'Europa centrale come la Polonia e i Baltici. **Il cambio di rotta francese, se confermato, avrebbe lo scopo di aumentare la pressione sulla Russia, mentre la controffensiva ucraina incontra difficoltà.** L'ingresso di Kiev nell'Alleanza, dopo la fine del conflitto, servirebbe ad evitare ulteriori minacce da parte di Mosca. Ma Biden frena sull'ingresso di Kiev nella Nato:

“L'Ucraina – dice – deve rispettare gli stessi standard degli altri Paesi”,

mentre si torna a parlare del cancro della corruzione che mina gli apparati pubblici ucraini.

**C'è poi da sciogliere il nodo dell'adesione della Svezia, ancora bloccata dalle riserve della Turchia. E il ministro degli Esteri irlandese Micheal Martin ha avviato una consultazione pubblica sull'ingresso del Paese alla Nato, a causa del mutato panorama geopolitico dopo l'invasione russa. Secondo Martin, l'Irlanda non deve “sottrarsi alle proprie responsabilità”: Dublino potrebbe, così, apprestarsi ad abbandonare la sua storica neutralità. Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, annuncia altri 50 miliardi d'aiuti dell'Unione europea per l'Ucraina, la cui pratica di adesione all'Unione va avanti. La Commissione farà rapporto ai 27 ad ottobre.**

Incominciano a delinearsi dialettiche di politica interna in vista delle elezioni presidenziali in Russia e in Ucraina, oltre che negli Stati Uniti, nel 2024. Un sondaggio del KIIS, centro di ricerca ucraino, dice che il 69 per cento degli ucraini scioglierebbe il Parlamento a guerra finita, il 47 per cento vuole

14 Giampiero Gramaglia, “Ucraina: esplosione sul ponte di Kerch, Kiev rivendica, poi incolpa Mosca”, *Il Fatto Quotidiano*, 9 ottobre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/10/09/ucraina-esplosione-ponte-kerch/>.

15 Giampiero Gramaglia, “Ucraina: punto, caldo e luce regala Natale a Kiev, pace resta miraggio”, *La Voce e il Tempo*, 15 dicembre 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/12/15/ucraina-punto-caldo-luce-regala-natale-kiev-pace-miraggio/>.

un nuovo governo, il 23 per cento un altro presidente al posto di **Volodymyr Zelens'kyj**, il 19 per cento lascerebbe tutto com'è. I dati sono molto omogenei nelle diverse Regioni. Mosca, dal canto suo, prova a rafforzare la propria presa sui 4 territori annessi nel 2022, annunciandovi elezioni locali il 10 settembre.

## DF

### 4. Le 36 ore che potevano cambiare la Russia (e forse l'hanno cambiata)<sup>16</sup>



*Prigozhin insieme a Putin in un'immagine di repertorio (Fonte: l'Unità)*

**36** ore che potevano cambiare la Russia. E che forse l'hanno cambiata. Ma ancora non lo sappiamo. Anzi, per il momento fatichiamo a capire che cos'è davvero successo. Apparentemente, i fatti sono che **Evgeni Prigozhin**, capo della compagnia di mercenari Wagner, gli eroi per i russi delle battaglie di Mariupol e Bakhmut, **ha lanciato i suoi uomini in una rivolta armata contro il potere costituito ed è giunto con i suoi carri a 200 chilometri da Mosca, dopo avere preso, senza colpo ferire, una città di oltre un milione di abitanti, Rostov-sul-Don. Bollato come traditore dal presidente russo Vladimir Putin, cui era sempre stato fedele, Prigozhin, dopo un negoziato condotto dal presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, uno che**

<sup>16</sup> Scritto per *The Watcher Post*, 26 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/26/russia-36-ore-potevano-cambiare-storia/>.

non muove foglia se Putin non vuole, ha ordinato ai suoi uomini, la cui avanzata non aveva trovato opposizione né di terra né aerea, di fare dietro fronte e di rientrare nei loro accuartieramenti in Ucraina. Che cosa ha ottenuto in cambio? Per sé, l'esilio in Bielorussia (o forse altrove) e l'immunità: non dovrà rispondere delle proprie azioni, nonostante Putin avesse pubblicamente assicurato il contrario. Per i suoi uomini, l'immunità e forse un qualche soldo extra; quelli che vorranno saranno inglobati nell'esercito russo, prospettiva respinta fino a venerdì 23 giugno – anzi, un 'casus belli' -. Tutto qui? dopo tanto rumore di *putsch*. **Molte le cose non chiare. Non si sa dove sia Prigožin, che ha ragioni da vendere a non farsi trovare: per lui, il rischio di bere un te indigesto o di inciampare in un ombrello appuntito è altissimo.** Ma anche sulla *location* di Putin, nelle ore più calde della sommossa, vi sono state indicazioni contraddittorie, anche se **la versione ufficiale l'ha sempre voluto al Cremlino. Quanto ai Wagner, il loro quartier generale a San Pietroburgo è stato perquisito:** la versione ufficiale è che sono state trovate ingenti quantità di denaro, lingotti d'oro, qualche chilo di polvere bianca che potrebbe essere droga.

### Solo vinti, nessun vincitore

Se le cose stanno davvero così, **ci perdono tutti: Prigožin, alla macchia, capitano di ventura senza più esercito; e pure Putin, la cui autorità e la cui aura sono state intaccate dalla insubordinazione d'un suo sodale e dal sostegno popolare che una parte della popolazione di Rostov-sul-Don ha dato agli 'ammutinati'.**

**Le 36 ore trascorse tra venerdì 23 e sabato 24 giugno 2023 sono state fra le più convulse della Russia moderna, un po' come il *putsch* di agosto del 1991, quando i carri che avevano occupato Mosca furono neutralizzati dal coraggio di un vigoroso Boris Eltsin salito su di essi a parlare con i soldati nelle torrette.**

Dopo giorni di fermento, **Prigožin ha sconfessato le ragioni addette da Putin per invadere l'Ucraina (e che lui aveva sempre avallate), ha dichiarato guerra al Ministero della Difesa russo – i suoi 'nemici' erano da sempre il ministro della Difesa Sergej Shoigu e il capo di Stato Maggiore, generale Valerij Vasilievic Gerasimov -, ha fatto uscire i suoi uomini dall'Ucraina, ha preso un centro di comando nevralgico nel sud della Russia, è avanzato verso Mosca.** Tutto è praticamente avvenuto senza spargimento di sangue: si parla di un elicottero, o di un aereo, caduto, ma non è chiaro se sia stato abbattuto e da chi.

### Un accordo difficile da interpretare dalle conseguenze imprevedibili con scenari fantasiosi

**Si ignorano i termini dell'accordo che ha posto termine all'azione armata.**

I miliziani del Wagner sono mercenari: si battono per la paga, non per un ideale; e **forse il Gruppo continuerà a operare, come ha finora fatto nell'interesse di Mosca, sugli altri fronti dov'è impegnato, in Siria, in Libia, nell'Africa sub-sahariana.**

**In Ucraina, specie a Bakhmut, i Wagner, la cui consistenza - si dice - avrebbe toccato i 25 mila effettivi, hanno perso molti uomini e, per integrare i ranghi, hanno dovuto arruolato detenuti che hanno preferito la prima linea al carcere.**

Nel dopo sommossa, spuntano come funghi i Dottor Stranamore che descrivono scenari improbabili se non impossibili.

Mentre a Kiev il presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj** e il suo *staff* valutano come trarre vantaggio dal momento di debolezza, o almeno di sbandamento, russo, **c'è chi ipotizza che i Wagner si trasferiscano in Bielorussia per attaccare da Nord l'Ucraina e aprire un nuovo fronte che freni la controffensiva.** Come se ciò potesse avvenire da un giorno all'altro e di sorpresa, mentre tutti gli

ammassamenti di truppe richiedono tempo e preparazioni logistiche, oltre a svolgersi sotto gli occhi dei satelliti.

Secondo l'Istituto per lo studio della guerra (ISW), un centro di ricerca statunitense anti-russo e pro-ucraino, **l'ammutinamento di Prigožin è fallito, ma il Cremlino si trova ora ad affrontare una situazione "profondamente instabile": la "soluzione a breve termine profilatasi danneggia in modo sostanziale" il potere di Putin e lo sforzo bellico russo in Ucraina.** "

La ribellione ha messo a nudo la debolezza delle forze di sicurezza russe e ha mostrato l'incapacità di Putin d'usare la forza in modo tempestivo per respingere una minaccia interna, erodendo ulteriormente il suo controllo sugli apparati militari".

### **Le preoccupazioni dell'intelligence statunitense e l'imprevedibile comportamento di Putin**

Il *New York Times* scrive che **l'intelligence** statunitense sapeva dalla metà di giugno che Prigožin stava progettando un'operazione in Russia e aveva comunicato all'Amministrazione Biden dubbi sulla capacità di Putin di restare al potere e preoccupazioni per l'instabilità che poteva derivare dall'insurrezione di Prigožin, anche per quanto riguarda il controllo dell'arsenale nucleare russo. È però strano che **l'intelligence** russa non avesse avuto sentori analoghi e ignorasse le trame di Prigožin, il cui brusco voltafaccia sulle ragioni della guerra potrebbe essere stato 'incoraggiato' – è una dei tanti dubbi – da qualche attore esterno; e che forse – è un altro rovello – sperava di disporre di qualche spalla interna.

**Putin**, che aveva proclamato di volere schiacciare militarmente la rivolta, non ha sparato un colpo contro quelli che la popolazione russa di sentimenti nazionalisti e favorevole all' 'operazione militare speciale' in Ucraina percepisce come 'eroi'.

E **c'è anzi chi ipotizza che il 'cuoco di Putin', 62 anni, sanguigno e irascibile, ma vicinissimo al leader**, un passato in carcere, poi imprenditore nella ristorazione a San Pietroburgo, prima di divenire 'imprenditore di guerra', **possa vedere cadere metaforicamente le teste del ministro Shoigu e del generale Gerasimov, i bersagli delle sue critiche circa le scelte strategiche russe e l'inadeguatezza dei rifornimenti alle truppe al fronte.**

### **Sull'orlo di una guerra civile L'occupazione dei miliziani di Rostov e la reazione di Putin**

**Di certo, la crisi s'è risolta nel giro di una giornata: lo spettro di una guerra civile è stato derubricato a tentato putsch, una 'guerra del soldo' che si vede spesso in Africa, dove i militari insorgono contro i governi che non li pagano.**

Eppure, sabato 24 giugno a metà mattina la guerra civile pareva dichiarata.

"Uno dei convogli del Gruppo Wagner è stato attaccato nella regione di Voronezh... L'aviazione è all'opera... La guerra civile è ufficialmente iniziata"

recitava un comunicato su un canale Telegram del **Gruppo Wagner**, che **afferitava di controllare i siti militari e un aeroporto di Rostov-sul-Don.**

**La reazione di Putin era stata un video-messaggio alla nazione:**

"Un colpo di pugnale alle spalle, alle nostre truppe e alla Russia – aveva dichiarato, senza nominare mai il suo nemico –. Tutti coloro che hanno scelto la via del tradimento saranno puniti e saranno ritenuti responsabili".

E il patriarca della Chiesa ortodossa russa, **Kirill, lanciava un appello all'unità di fronte alla minaccia comune, cioè l'Occidente.**

A Mosca, forze di sicurezza militari e di polizia creavano *check-point* e presidiavano edifici pubblici, mentre la tv di Stato trasmetteva un documentario su Berlusconi.

Le autorità russe riconoscevano che la situazione era difficile.

**Informazioni contraddittorie s'intrecciavano con smentite spesso aleatorie. Un video mostrava Prigožin mentre incontrava militari e funzionari russi e diceva loro di volere incontrare Putin e Shoigu. Il sindaco della capitale Sergej Sobyanin invitava i cittadini a restare in casa, a non prendere l'auto e considerare lunedì 26 giugno, cioè oggi, una giornata di vacanza – impegno mantenuto, anche se sabato sera l'allarme era già rientrato -.** Azioni antiterrorismo sono state messe in atto in tutta la Russia.

## DF

### 5 Le reazioni di Putin e Prigožin al *putsch* fallito e le sorti dei 'golpisti'<sup>17</sup>

**D**a lunedì 26 giugno 2023, il presidente **Putin** ha più volte parlato dell'ammutinamento dei miliziani di **Prigožin**:

“L'esercito ha impedito una guerra civile... Non so che cosa ne sarebbe stato del Paese, ma so che tutti i risultati ottenuti nei combattimenti in Ucraina sarebbero andati perduti...”.

Per **Putin**, “il popolo non era dalla parte” dei mercenari, cui parte dei cittadini di Rostov-sul-Don riservava accoglienze festose. E il presidente lancia una frecciata:

“Mi auguro che i capi del Wagner non abbiano rubato”,

riferendosi al fatto che nell'ultimo anno lo Stato russo ha dato ai mercenari circa un miliardo di euro – una perquisizione nella sede del Gruppo a San Pietroburgo ha trovato somme di denaro ingenti e discrete quantità di oro e droga -.

**I mercenari – dice Putin – hanno “fatto male i loro calcoli” e hanno poi preso “la giusta decisione” quando hanno fermato la loro marcia verso Mosca.**

Il primo commento pubblico del presidente s'è però fatto attendere fino a lunedì 26 giugno 2023 in serata, quando a Mosca erano già passate le 23.00; e **Putin** è tornato a mostrarsi martedì 27 giugno al Forum internazionale dei giovani industriali di Tula (a sud di Mosca).

**Per l'intelligence britannica, gli uomini coinvolti nell'ammutinamento di venerdì 23 e sabato 24 giugno 2023 non erano più di 8 mila, contro i 25 mila che compongono la milizia.**

Anche il nemico 'numero 1' di **Prigožin**, il ministro della Difesa **Sergej Shoigu**, è stato mostrato in un video mentre visita le truppe al fronte – s'ignorano, però, data e luogo delle immagini -.

Ciò contrasta con le voci di una sostituzione sua e del capo di Stato Maggiore generale **Gerassimov** come parte dell'accordo con **Prigožin** negoziato da **Lukashenko**.

**Le armi pesanti del Gruppo Wagner sono state trasferite all'esercito regolare, ma non è chiaro se Prigožin e i mercenari godano di immunità per quanto avvenuto e se i mercenari potranno, tutti o in parte, arruolarsi nell'esercito.** La Guardia nazionale sarà d'ora in poi dotata di carri armati, segno che **Putin vuole ridurre i rischi di sommossa interna.**

<sup>17</sup> Seconda parte tratta da: Giampiero Gramaglia, “Zuppi, l'inviato del Papa a Mosca. Putin sarà più debole e malleabile?”, *La Voce e il Tempo*, 29 giugno 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/06/29/zuppi-a-mosca-putin-piu-debole-e-malleabile/>.

Incerto il futuro di Prigožin. Martedì 17 giugno, il suo *jet* privato è arrivato a Minsk: lo ha confermato **Lukashenko** stesso. Per ragioni di sicurezza, il capo del Wagner sarebbe in una stanza di hotel senza finestre. Nel cercare di ricostruire l'accaduto, di cui molti aspetti restano oscuri, il *New York Times* scrive:

“Vedendo appannarsi la sua gloria, un signore della guerra russo ha cercato di infliggere una pugnatale mortale al potere. Qualsiasi cosa l'insurrezione dei Wagner dica sul potere di **Putin**, essa è anche la storia di un leader mercenario caratteriale e sull'orlo della disperazione”.

**Prigožin non si fa vedere, ma si fa sentire: in un audio di 11', nega di avere mai avuto l'intenzione di rovesciare il governo; derubrica il tutto a una protesta contro la decisione di sciogliere la sua brigata mercenaria; e dice che voleva fare risaltare i problemi di sicurezza della Russia.** L'azione sarebbe cominciata dopo che le forze regolari russe avevano ucciso trenta dei suoi uomini; e sarebbe stata interrotta per evitare lo spargimento di sangue russo.

L' 'imprenditore della guerra' sostiene che il Wagner continuerà a operare dalla Bielorussia, ma ciò non è confermato né da **Lukashenko** né dal ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov**, che però **dice che i mercenari manterranno un ruolo in Africa, specie nel Mali e in Repubblica Centrafricana**, dove sono insediati stabilmente come esercito parallelo.

### **Lo sguardo dell'Occidente: dubbi, ansie e qualche speranza fuori luogo**

**Gli eventi che hanno scosso la Russia tra venerdì 23 giugno e sabato 24 giugno 2023 sollevano interrogativi sulle loro ricadute politiche sul potere a Mosca e sulla guerra in Ucraina.**

I commentatori filo-atlantici più oltranzisti hanno 'fatto il tifo' per la rivolta di **Prigožin**, ipotizzando la fine di **Putin**. **Ma gli analisti più attenti sono tutti concordi nel dire che il dominio dello 'Zar del Cremlino' non scomparirà così facilmente, anche se è indubbiamente entrato in una fase diversa. Putin l'ha scampata bella (per ora); e, in fondo, noi con lui.**

Ma se la minaccia **Prigožin** è svanita, ammesso che fosse reale e che sia davvero svanita, quanti altri **Tigellino** nutriti d'ambizione e rancore albergano nei corridoi del Cremlino?

Dai tempi di **Nerone**, **Tigellino** è per antonomasia l'uomo di fiducia rozzo e crudele che tradisce e "pugnala alle spalle" – l'espressione è di **Putin, sabato 24 giugno, quando la Russia pareva sull'orlo di una guerra civile** – il capo che ha ciecamente servito fino ad un attimo prima.

**Sono state 36 ore che potevano cambiare la Russia; e che, forse, l'hanno cambiata.** E che potevano anche cambiare i destini della guerra in Ucraina e i contorni della sicurezza internazionale; e, forse, li hanno cambiati.

Ma ancora non lo sappiamo. Anzi, continuiamo a faticare a capire che cos'è davvero successo, in un intreccio di notizie non verificate e di supposizioni presentate come notizie.

Di certo, **la crisi innescata dalla ribellione di Evghenij Prigožin, 62 anni, delinquentello in gioventù, poi imprenditore dell'agroalimentare a San Pietroburgo, infine 'signore della guerra', fondatore e proprietario del Gruppo Wagner, 25 mila effettivi, complessivamente secondo alcune fonti 50 mila, s'è risolta nel giro di una giornata: lo spettro d'una guerra civile è stato derubricato a tentato putsch, una 'guerra del soldo' come se ne vedono spesso in Africa, dove i militari 'sequestrano' i governi che non li pagano.**

L'Occidente ha misurato in quelle 36 ore tutti i rischi connessi all'instabilità russa, mentre, a Kiev, il presidente **Zelens'kyj** e il suo *staff* studiavano come approfittare sul terreno dell'indebolimento della struttura di potere a Mosca.

Il presidente statunitense **Joe Biden** consultava telefonicamente i maggiori alleati (subito Gran Bretagna, Francia, Germania; l'Italia e altri in un secondo giro); il suo segretario di Stato **Antony**

**Blinken** scambiava pareri e informazioni con i colleghi del G7; **l'Unione europea mutuava le notizie e coordinava le reazioni.**

**Concorde la linea emersa: fermo restando il sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione russa, questa è una vicenda interna alla Federazione russa, in cui non interferire – ammesso che tutto si sia svolto nella neutralità occidentale -.**

**Il ministro degli Esteri russo Lavrov dà atto che gli Stati Uniti negano un coinvolgimento nella rivolta dei Wagner e, invece, accusa la Francia d'aver subito preso le parti di Prigožin.** Il brivido è stato forte: **la Nato giudica Putin un criminale di guerra, ma se lo sostituisse un capitano di ventura come Prigožin o un altro avventuriero 'ultra-nazionalista' la sicurezza globale non ne sarebbe rafforzata. Anche per questo, la Cina, l'Iran e altri Paesi, anche la Turchia, che è nella Nato, si sono affrettati ad esprimere sostegno a Putin nel momento della minaccia interna.**

Secondo l'Istituto per lo studio della guerra (ISW), un centro di ricerca statunitense anti-russo e pro-ucraino, l'ammutinamento di **Prigožin** è fallito, ma il Cremlino si trova ora ad affrontare una situazione "profondamente instabile": la "soluzione a breve termine profilatasi danneggia in modo sostanziale" il potere di **Putin** e lo sforzo bellico russo in Ucraina

"La ribellione ha messo a nudo la debolezza delle forze di sicurezza russe e ha mostrato l'incapacità di Putin d'usare la forza in modo tempestivo per respingere una minaccia interna, erodendo ulteriormente il suo controllo sugli apparati militari".

**Nel dopo sommossa, spuntano come funghi i Dottor Stranamore che descrivono scenari improbabili se non impossibili.**

Mentre gli ucraini valutano come trarre vantaggio dal momento di debolezza, o almeno di sbandamento, russo, c'è chi ipotizza che sia tutta una finta e che i Wagner si trasferiscano in Bielorussia per attaccare da Nord l'Ucraina e aprire un nuovo fronte che freni la controffensiva.

Come se ciò potesse avvenire da un giorno all'altro e di sorpresa: gli ammassamenti di truppe richiedono tempo e preparazioni logistiche, oltre a svolgersi sotto gli occhi dei satelliti.

**Nel frattempo sul campo si continua a combattere. Kiev ha annunciato la liberazione di un villaggio nel Donetsk, ulteriori avanzate nell'area di Bakhmut, ma soprattutto d'aver varcato il fiume Dnipro e d'aver creato un punto di appoggio, cioè una testa di ponte, sulla riva sinistra, vicino a Kherson, in una zona da tempo in mani russe.**

**Le 36 ore che potevano cambiare la Russia; e che, forse, l'hanno cambiata**

**Le 36 ore trascorse tra venerdì 23 e sabato giugno 2023 sono state fra le più convulse della Russia moderna, un po' come il *putsch* di agosto del 1991, quando i carri che occupavano Mosca furono neutralizzati dal coraggio di un vigoroso Boris Eltsin salito su di essi a parlare con i soldati nelle torrette.**

Bollato come traditore da **Putin**, cui era sempre stato fedele, **Prigožin, dopo un negoziato condotto dal presidente bielorusso Lukashenko, uno che non muove foglia se Putin non vuole, ha improvvisamente ordinato ai suoi uomini, la cui avanzata non aveva trovato opposizione né di terra né aerea, di fare dietro fronte e di rientrare nei loro accuartieramenti.**

Che cosa ha ottenuto in cambio?

**Per sé, l'esilio in Bielorussia e l'immunità: non dovrà rispondere delle proprie azioni, nonostante Putin avesse pubblicamente assicurato il contrario.**

Per i suoi, l'immunità e forse un qualche soldo extra; quelli che vorranno saranno inglobati nell'esercito russo, prospettiva respinta fino a venerdì 23 giugno – anzi, divenuto un '*casus belli*' -.

Tutto qui?, dopo tanto rumore di *putsch*. Molte cose non sono chiare. **Prigožin**, più che a spiegarle, **deve probabilmente preoccuparsi per la propria incolumità: per lui, il rischio di bere un te indigesto o di inciampare in un ombrello appuntito è altissimo.**

**Conclusioni. L'instabilità della Russia e i rischi per l'Occidente che decide di non interferire in una vicenda interna russa. Io sostegno a Putin ribadito da Cina, Iran e persino Turchia**

Di certo, l'Occidente misurava in quelle ore i rischi connessi all'instabilità russa, mentre Zelens'kyj poteva gongolare per la debolezza della struttura di potere a Mosca. Il presidente americano Joe Biden consultava telefonicamente i maggiori alleati (fra di essi, non l'Italia), il segretario di Stato statunitense Antony Blinken faceva lo stesso con i colleghi del G7; l'Unione europea scambiava informazioni e coordinava le reazioni – oggi lunedì 26 giugno c'è una riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri dei 27 -.

**Concorde la linea: una vicenda interna russa, in cui non c'è motivo di interferire.**

Ma il brivido era forte: per l'Occidente, **Putin è un criminale di guerra, ma se il suo posto fosse preso da un capitano di ventura come Prigožin o da qualche altro avventuriero la sicurezza globale non sarebbe certo rafforzata.**

**Anche per questo, la Cina, l'Iran e pure la Turchia, Paese Nato, hanno espresso sostegno a Putin di fronte alla minaccia interna.**

**D F**



## Parere in dissenso. Critica dei nuovi conservatori occidentali allineati su Joe Biden Il gatto di Alice alla ricerca della pace in Europa

Cecilia Clementel-Jones

Psichiatra e psicoterapeuta

**A**lice nel paese delle meraviglie chiede al gatto (*Cheshire cat*): *'dimmi per favore in che direzione devo andare'*, il gatto risponde: *'questo dipende molto da dove vuoi arrivare'*.  
**Farò dunque delle indagini su dove i diversi attori della guerra in Ucraina vogliono arrivare, e concluderò con la direzione nella quale si dovrebbe, a mio modesto parere, camminare o meglio correre. Realisticamente concluderò che accordi di pace sono lontani, anche se la fine del conflitto militare potrebbe essere molto vicina.**

**Una prospettiva sulle motivazioni della Nato e della Federazione Russa all'inizio del conflitto ucraino è rilevante per decidere quali siano gli obiettivi dei numerosi attori in scena.**

**La formula di rito è che l'aggressore, la Russia, ha invaso l'Ucraina senza provocazione.**

Un mattino **Vladimir Putin** si sarebbe alzato e avrebbe deciso di riesumare l'Impero russo. Nel corso del febbraio 2022 ho capito che i canali di comunicazione e tutte le teste pensanti di cui mi fidavo ci stavano raccontando falsità sapendo di mentire, in seguito hanno continuato a costruire una fantasia alternativa agli eventi reali<sup>1</sup>.

Il 15 Febbraio 2022 osservatori dell'OSCE sulla linea di contatto fra separatisti ed esercito ucraino se ne tornarono a casa senza spiegazioni; solo, si badi, gli osservatori anglosassoni. Immediatamente il fuoco dell'artiglieria ucraina aumentò, **Volodymyr Zelens'kyj** denunciò il trattato di Minsk (ratificato dal Consiglio dell'ONU) e si lamentò di non avere (più) testate atomiche. Mentre 60 o 70 mila ucraini stavano per sopraffare il Donbass, o almeno farne terra bruciata (come ora accade), **Joe Biden** drammaticamente ammoniva che le truppe russe (stazionate sul confine, come già era accaduto nel 2021) stavano per invadere. Kiev non ci credeva: da otto anni una guerra civile a bassa intensità martoriava l'est del paese.

**Ritengo che Mosca, dopo aver per otto anni rifiutato di anettere il Donbass che pure sosteneva nel conflitto, abbia compreso che non poteva tenere la Crimea senza un ponte terrestre e capito finalmente che gli accordi di Minsk non sarebbero stati rispettati.**

---

<sup>1</sup> Valga ad esempio la storia del non rinnovato accordo (17 luglio 2023) per l'esportazione del grano ucraino che avrebbe lo scopo di affamare il sud globale. Sappiamo che la Russia è il primo esportatore al mondo di grano (e altre derrate), l'Ucraina il quinto. La portavoce di Shoigu continua a ripetere che la parte del contratto che riguardava il permesso di esportare cibo e fertilizzanti russi, approvato dall'ONU, non è stato onorato (resistenze USA, si dice). Si tratta di sbloccare canali finanziari e di poter ottenere assicurazioni marittime. Pare inoltre che gli ucraini da Odessa utilizzassero il corridoio del grano per operazioni belliche come l'attacco al ponte di Kerch: i droni-siluro sarebbero partiti da una nave mercantile. Il giorno successivo Putin denunciò l'accordo e pesanti attacchi missilistici distrussero i porti ucraini e depositi di grano. Pochi sanno che la quasi totalità del grano ucraino è rimasto in Europa facendo crollare le quotazioni del grano nei paesi limitrofi: Polonia (elezioni alle porte), Slovacchia (idem), Romania, Bulgaria e Ungheria, causando le proteste degli agricoltori e costringendo l'Unione europea ad acconsentire al blocco del grano ucraino che può solo transitare per tali paesi, c'è il rischio che simile provvedimento sia richiesto per altre derrate agricole. Diviene evidente che quando l'Ucraina entrerà in Europa con il suo vasto settore agricolo (occupato ampiamente dagli agribusiness come Monsanto) saranno necessari interventi per la politica agricola della comunità. Temo che non si permetterà alla Russia di esportare gratuitamente un poco del suo grano ai 5 o 6 paesi africani più poveri, come dichiarato da Putin. Fertilizzanti russi gratis per l'Africa sono rimasti bloccati per mesi in un porto olandese- Queste notizie sfiorano raramente le pagine dei giornali. La mia modesta opinione è che al momento la causa dell'aumento del prezzo del grano sia soprattutto la speculazione finanziaria, i futures.

Negli anni 2015-2021 la Nato armava e addestrava l'esercito ucraino (neonazisti della Azov, Aidar, Pravyj Sektor e Sekth Batallion compresi) mentre, come dicono scherzando i russi:

'I confini della Russia si avvicinavano pericolosamente e proditoriamente alle basi della Nato'.

**Eminentissimi storici e politologi americani 'realisti' hanno spiegato meglio di quanto non possa fare io, che la costante avanzata della Nato verso est (testate atomiche comprese) a partire dagli anni novanta, una manovra a tenaglia attorno ai confini della Federazione Russa era inaccettabile per il Cremlino (come Putin spiegò nel noto discorso di Monaco nel 2007) e (a detta di William Burns, allora ambasciatore a Mosca ed oggi capo della CIA) avrebbe portato ad una reazione militare. I realisti non sono affatto pacifisti ma argomentano che si sta perdendo tempo e materiale bellico in Europa invece di affrontare lo sfidante del XXI secolo: la Cina, Obama fu d'accordo.**

Rimando alle analisi di **John Mersheimer** (uno storico 'realista') e al libro di **Benjamin Abelow: Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina**, edito da Fazi nel 2023. Contributi in linea con quel che scrivo stanno aparendo anche su influenti siti o think tanks americani 'realisti'.

**La cricca neoconservatrice che con Bill e Hilary Clinton, oggi con Biden ha prevalso alla Casa Bianca pensa invece di 'tirare diritto': la Russia sarebbe un patetico rudere, un'economia che si reggeva a stento, con un PIL a livello di quello italiano e sarebbe crollata di fronte alle sanzioni economiche che il G7 stava per mettere in atto già prima dell'inizio dell'invasione.**

**Oggi è evidente che non solo non è crollata ma si è rafforzata, il PIL russo cresce in misura superiore a quello dei paesi europei che, Germania e Gran Bretagna in testa, scivolano in recessione con inflazione, la produzione del complesso militare-industriale russo è modernizzata e moltiplicata, le sanzioni<sup>2</sup> vengono agevolmente aggirate con l'aiuto di Paesi amici (e anche di Paesi in teoria ostili). Il morale del paese è migliorato, vi sono volontari per l'esercito, sia lo stato maggiore che il governo si mostrano più fiduciosi nel futuro.**

**I russi sono legalisti e Putin ha una laurea in legge: riconobbe (22 febbraio 2023) la secessione di Lungansk e Donetsk che per otto anni (dopo il colpo di stato di Maidan a Kiev nel 2014), aveva cercato di far rimanere in Ucraina purché fossero zone autonome<sup>3</sup>.**

**L'esercito russo il 24 febbraio 2023 era 'venuto loro in aiuto' a causa di un imminente attacco militare ucraino. Putin si riferiva esplicitamente all'articolo 51 della carta ONU, il 'dovere di proteggere'<sup>4</sup> in base al quale si svolsero sia i bombardamenti Nato della Serbia (1999) per salvare gli albanesi del Kosovo (al tempo parte della Serbia) da un presunto imminente attacco serbo, sia l'attacco (con aerei e mercenari sul terreno<sup>5</sup>) a Gheddafi in Libia, per proteggere dimostranti a Bengazi<sup>6</sup>.**

Il non sorprendente risultato è stato la Libia nel caos per dodici anni, divisa fra signori della guerra, che sopravvive grazie al suo petrolio, dove le agenzie internazionali cercano di organizzare libere elezioni da dieci anni e non tentano nemmeno di contrastare il traffico di esseri umani o di proteggerli.

---

<sup>2</sup> Le sanzioni valutarie e finanziarie sono aggirabili solo utilizzando divise diverse dal dollaro, una strategia che ha avuto gran successo nell'area dei BRICS. Benchè in teoria il prezzo del petrolio sia fissato in dollari esso viene comprato e venduto in rubli, yuan, rupie ed altre valute.

<sup>3</sup> La Crimea invece era stata annessa nel 2014 dopo un referendum, quasi senza spargimento di sangue.

<sup>4</sup> *Duty to protect*.

<sup>5</sup> Si noti che in entrambi i casi gli USA non avevano previsto boots on the ground, cioè la presenza di loro soldati.

<sup>6</sup> Forse anche per impedire a Gheddafi di istituire una moneta panafricana, agganciata all'oro, nonché per saldare vecchi conti.

**La presenza di mercenari russi e poi turchi ha assai indebolito in Libia l'influenza dell'ambasciata italiana e dell'ENI, danneggiando importanti rifornimenti energetici per il nostro Paese e regalandoci un incontrollabile flusso migratorio alle porte della Sicilia.**

La lettura di fonti alternative<sup>7</sup> sui reali scopi dell'intervento anglosassone appoggiato alla Nato, insieme ad affermazioni pubbliche *'fuori dai denti'* di politici europei (polacchi, tedeschi), democratici statunitensi (**Lindsey Graham**) sul tema di *'spezzare le reni alla Russia'*, **lo stesso evolversi del conflitto militare mi hanno convinto che l'intervento che si pretende a difesa dell'Ucraina fa uso delle truppe ucraine (e polacche, rumene, con mercenari di diversa provenienza) allo scopo di colpire ed eventualmente smembrare la Federazione Russa.** Né la Nato né il comando militare ucraino sembrano turbati dalle gravi perdite di soldati morti e gravemente feriti, ulteriormente aggravatesi nel corso della attuale controffensiva iniziata il 4 giugno 2023. I campi minati russi non sono certo una novità e le mine sono usate da entrambi gli eserciti, saranno necessari molti anni per sminare il terreno. Le perdite del materiale bellico di cui la Nato ha rifornito gli ucraini, sono stimate fra il 30 e il 50 per cento.

**Nonostante gli Stati Uniti d'America si impegnino a sostituire i mezzi corazzati perduti l'insistenza della Nato che (contro il parere del capo di stato maggiore ucraino) ha costretto gli ucraini a questa controffensiva è, a mio modesto parere, sadicamente distruttiva.** Le nove brigate che sono state addestrate ed equipaggiate dalla Nato e vengono ora adoperate nell'offensiva insieme ad altre dell'esercito regolare o territoriale (con minore addestramento) sanno di certo<sup>8</sup> che le operazioni ad armi combinate (*combined arms operations*) che devono cercare di eseguire richiedono un dominio dello spazio aereo che al momento hanno solo i russi.

**Secondo i nostri media ufficiali i soldati russi mancavano di munizioni, erano demoralizzati e mal guidati, ma nulla di questo è vero, il problema è che non abbiamo da trent'anni la capacità di produrre materiale bellico nelle quantità necessarie<sup>9</sup>, i costanti attacchi ucraini con artiglieria oltre il confine russo e i ripetuti tentativi con missili e droni di colpire Mosca e altre città rafforzano nella popolazione russa la convinzione che la Russia è nel mirino dell'occidente e deve difendersi. Zelens'kyj, con i missili a lunga gittata di cui lo riforniamo, ha carta bianca in realtà.**

Gli attacchi alla flotta del mar Nero e alla Crimea, pilotati con l'*intelligence* di aerei spia statunitensi (*globak hawk*) e sostenuti da altri aerei Nato levatisi in volo da aeroporti rumeni stanno aumentando il rischio che i russi attacchino tali basi di partenza, come anche la possibilità di uno scontro aereo sopra il mar Nero<sup>10</sup>.

**La controffensiva ucraina ha ripreso vigore a fine luglio 2023, ma non riesce a sfondare le forti linee difensive russe.** La reazione della Nato e della Casa Bianca al successo difensivo ed offensivo russo, che inizia a filtrare sui nostri media, è raddoppiare la posta con azioni che mettono sempre più in pericolo la sicurezza europea.

### **Chi siederà al tavolo della trattativa diplomatica?**

**L'Ucraina siederà al tavolo ma sarà il ventriloquo del potere economico e militare che la tiene in vita. La Federazione Russa ha dichiarato che l'unico interlocutore è Washington e che gli Europei sono dei vassalli, tuttavia anche l'Europa (in particolare Francia, Germania, Italia e Polonia) non**

<sup>7</sup> Cosiddetta alt. right: è evidente che molte fonti alternative sono nella destra conservatrice degli schieramenti politici.

<sup>8</sup> Su questo tema intervengono dettagliatamente su UTube numerosi analisti militari (in pensione) americani: Scott Ritter, il colonnello Douglas MacGregor, Brian Berletic.

<sup>9</sup> Gli Stati Uniti d'America producono ora mensilmente 24 mila proiettili

<sup>10</sup> Tutte queste operazioni hanno una valenza mediatica ma non portano vantaggi militari.

solo sarà spettatrice ma subirà le conseguenze degli eventi e sarà chiamata a contribuire alla ricostruzione dell'Ucraina.<sup>11</sup>

**Gli Stati Uniti d'America e la Federazione Russa dovranno accordarsi, ma la Cina e i BRICS in generale non saranno spettatori muti come noi.** Se le nazioni europee più interessate - Francia, Germania, Polonia e Inghilterra - non ritrovano la voce in queste trattative sulla sicurezza europea (cessando di appiattirsi sugli Stati Uniti d'America) vorrà dire che non abbiamo alcuna autonomia politica e dovremo trarne le penose conseguenze. Numerosissime le iniziative che parlano di pace possibile, ma **solo una nazione a mio parere, la Cina, ha interesse economico a impegnarsi a fondo (l'Ucraina è uno snodo delle vie della seta), ha già investito nel Paese e potrebbe essere disponibile a sostenerne la ricostruzione. La Cina inoltre sarebbe ascoltata da Putin.**

### **Quali sarebbero gli scopi della Russia in una trattativa**

Ho argomentato che l'invasione russa va vista in un contesto di provocazioni da circa vent'anni: estensione ad est della Nato, sanzioni economiche dal 2012, colpo di stato a Kiev del 2014, rifiuto degli europei e anglosassoni di mediare con la Federazione Russa, persecuzione della popolazione ucraina russofona da parte dei neonazisti e del potere statale di Kiev. **L'invasione era prevista ed evitabile se il G7 non avesse ignorato le proposte di Putin**, ma se le vedranno ripresentare al tavolo delle trattative.

- **L'allargamento territoriale non è il maggior interesse della Russia che al minimo vorrà tenere la Crimea e anche i quattro oblast annessi con referendum.** L'idea di Zelens'kyj che si possa trattare solo quando i russi siano tornati a casa (anche dalla Crimea) è insostenibile, del resto ben due trattative si svolsero nell'inverno del 2022 (una in Bielorussia e l'altra in Turchia) fra Ucraina e Russia.
- Non sono l'unica a ritenere che le trattative si svolgeranno nel 2024, quando la Russia avrà preso possesso del territorio ad est del fiume Dnepr e di tutta la costa del mar Nero. **La disparità di armamenti e di forze fra Ucraina e Russia continua ad aumentare a favore di quest'ultima, che è interessata a decimare e far crollare l'esercito ucraino**, dopo avanzerà sul territorio.
- Sin dai primi giorni del conflitto **Scott Ritter**, analista statunitense, già agente dell'intelligence dei marines, ha sottolineato che **la Russia doveva ottenere una vittoria innegabile, o con un cambiamento di regime a suo favore o militarmente sul campo. Il Cremlino non ha alcun motivo per accettare la soluzione Coreana con una zona smilitarizzata, o per accettare di pagare riparazioni a Kiev.** Fonti attendibili parlano di trattative segrete già in corso con gli Stati Uniti, alle quali farebbero poi seguito trattative russo-ucraine, ma da parte dell'occidente e della Nato resta un'illusione tenace di poter salvare la faccia. **Non solo Zelens'kyj ma anche Biden e la sua squadra sanno che non sopravviveranno questa sconfitta**<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Si assiste al tentativo tragicomico di coinvolgere (riluttante) capitale privato già ora, per un paese in piena guerra: forse lo si deve assicurare che se continua a svenarsi sarà in seguito risarcito e compensato?

<sup>12</sup> Sono curiosa di vedere come faranno dietro-front i mass media che hanno sostenuto una versione fantasiosa degli eventi bellici, analisti militari hanno osservato che è impossibile sconfiggere un esercito russo che ha superiorità di 10 a 1 nell'artiglieria, ha missili ipersonici ed è sempre più in grado di dirottare elettronicamente avanzati missili Nato, la cui flotta blocca il mar Nero, che avrà presto un numero di soldati molto superiore agli ucraini e che ha completa superiorità nello spazio aereo.

- **Una rivalutazione della cultura, storia e tradizione russe non va confusa con una nostalgia per l'impero, nostalgia che certo Putin non ha e che sarebbe politicamente assurda e militarmente suicida. La Russia guarda ad est sia dal punto di vista economico che da quello geostrategico. Territorialmente potrebbe essere interessata anche alla parte russofona dell'Ucraina, per proteggerne gli abitanti più che per le (considerevoli) ricchezze del territorio.**
- **La neutralità di quel che resta dell'Ucraina e un cambiamento di regime a Kiev saranno richieste russe imprescindibili** (non a caso l'Ucraina si è visto negato il progredire del suo ingresso nella Nato nel luglio 2023).
- Un capitolo fondamentale saranno **i rapporti con la Nato (cui si chiede di retrocedere geograficamente) nel contesto di un accordo sulla sicurezza europea che tenga conto delle esigenze securitarie russe, se questa trattativa sarà fatta sopra la testa di un'Europa inerte dovremo prendercela con noi stessi.** Si evidenzia l'autonomia poco democratica di una Commissione Europea non eletta che dovrebbe rispondere del proprio operato a un Parlamento europeo rappresentante del popolo.
- **La modifica o il ritiro delle sanzioni sarà richiesta dalla Russia, l'Ucraina chiederà garanzie per la sua sicurezza, la fiducia reciproca dovrà essere ricostruita pazientemente.**

### **Richieste dell'Ucraina e possibili mediazioni**

- Si scrive: *se l'Ucraina smette di combattere finisce l'Ucraina, se la Russia smette di combattere finisce la guerra.* Al contrario: *se non cessa la guerra la distruzione dell'Ucraina è inevitabile.* Il conflitto dell'Occidente europeo con la Russia o, in base al punto di vista, della Russia contro l'Occidente europeo, dura da secoli e continuerà.
- **Per entrambi i contendenti l'esito dello scontro militare è determinante.** Due elementi potrebbero causare il crollo militare ucraino: **il livello delle perdite** (morti e feriti gravi) stimato dai russi ad almeno 200 mila, in crescita durante la controffensiva (stimata dai russi aver causato in giugno e luglio perdite di almeno 30 mila soldati ucraini<sup>13</sup>) **e la (sconcertante) incapacità di Nato e Stati Uniti d'America – delle loro strutture militari-industriali- di fornire sufficiente materiale bellico, in particolare munizioni per l'artiglieria e batterie di missili per la contraerea<sup>14</sup>.**
- Non sarà possibile negoziare con **Zelens'kyj** che chiede il ritorno alle frontiere pre-2014 ma il generale **Zaluszny** (o altro governo provvisorio o eletto) può essere più disponibile a trattare.

---

<sup>13</sup> Shoigu afferma che i russi riescono ad ascoltare le comunicazioni ucraine che usano i satelliti starlink. I russi hanno al momento circa 500.000 uomini sul campo, di questi sono in riserva 180.000 collocati appena oltre la frontiera vicina a Kharkiv. Il possibile sfondamento russo su Kupiansk e Lyman nell'agosto 2023 e queste riserve fanno pensare ad un imminente attacco russo dell'oblast di Kharkiv. L'Ucraina che aveva 52 milioni nel 1991, ne ha visti emigrare 11, dei quarantuno milioni rimasti circa 8 milioni sono profughi in Europa.

<sup>14</sup> Per un'analisi della situazione militare attuale suggerisco Projecting the Intermediate Future (Previsioni di un prossimo futuro) di Simplicius the Thinker. Cfr. Simplicius76.substack.com :STREP 8/5/23 Projecting the Intermediate Future, 5 agosto 2023.

- **Per l'Ucraina sono importanti le garanzie per la sicurezza e chi vorrà fornirle<sup>15</sup>. Essenziale è anche un impegno economico per la ricostruzione del Paese.** Si dice che la guerra è uno strumento per convincere l'oppositore a fare quel che non vuol fare: uno *status* di neutralità e il ripudio dell'ideologia banderista sono certamente sgradite a Kiev, **l'Ucraina aspira ad entrare nell'Europa<sup>16</sup>.**
- **La Russia potrebbe essere nelle condizioni di imporre le proprie richieste. Ritengo che le rilevanti capacità di mediazione della diplomazia cinese potrebbero aiutare l'Ucraina.**

### **Al governo degli Stati Uniti d'America non interessa e non conviene favorire negoziati di pace**

- **I neoconservatori statunitensi che da anni tengono la Casa Bianca, capitanati da Biden prendono due piccioni con una fava: castrano l'economia della vecchia Europa, e indeboliscono la Federazione Russa.** Il quartetto identificato da **Seymour Hersh<sup>17</sup>** è **Anthony Blinken, Jake Sullivan, Victoria Nuland e William Burns**, che come già ricordato è stato ambasciatore a Mosca e ora è a capo della CIA. La fonte di Hersh riporta che si trovavano con **Biden** a considerare come mettere fuori uso il gasdotto North Stream nel dicembre del 2021, prima quindi dell'intervento militare russo del 24 febbraio 2022, che **Biden** avrebbe previsto insistentemente e che avrebbe fornito la scusa per il sabotaggio di una infrastruttura critica di un Paese alleato. **Esagerando un poco dico che l'intervento militare russo era necessario per giustificare questo grave sabotaggio, per il quale Biden esitò a lungo ed evitò di chiedere l'assenso della commissione per la sicurezza del Congresso statunitense.**
- **Il principale scopo di costoro era, penso, di obliterare il North Stream - in collusione con la Norvegia - e con esso la possibilità dell'Europa di ottenere gas a buon mercato e continuare a fare buoni affari con il gas russo.** Gli Stati Uniti hanno superato Qatar e Australia nella produzione di gas liquefatto e **l'Europa è oggi il principale mercato per il GNL americano che ci fornisce il 50 per cento del fabbisogno, ad un prezzo molto superiore di quello pagato dalle ditte americane.** Questo danneggia gravemente le industrie europee, unitamente al decreto di **Biden: Inflation Reduction Act (IRA)** del 2022 (per le energie rinnovabili), che, **offrendo importanti sovvenzioni a industrie 'green' negli Stati Uniti d'America, causerà lo spostamento di impianti (per esempio di batterie) oltreatlantico. Emblematico il caso della Volkswagen** che potrebbe spostare la sua fabbrica di batterie di auto elettriche negli Stati Uniti dove, oltre al gas a buon mercato troverebbe 10 miliardi di dollari di sussidi, seguita in questo dalla ditta Northolt e da molte altre. **La Commissione europea e la Gran Bretagna sono in affanno, l'Unione europea propone sussidi per le medesime industrie ma non ha certo il bazooka finanziario degli Stati Uniti e ha dovuto sborsare somme considerevoli per sostenere l'Ucraina e soprattutto per aiutare aziende e cittadini con i massicci aumenti dei costi dell'energia durante scorso anno.** Le incertezze sono molte: i repubblicani potrebbero cassare i fondi necessari per *l'Inflation Reduction Act*. La crisi dell'energia potrebbe peggiorare nel 2024.
- Ricapitoliamo: **con l'Inflation Reduction Act (IRA) gli Stati Uniti d'America fanno una politica dichiaratamente protezionistica, con le sovvenzioni alle industrie green attirano**

<sup>15</sup> Gli ucraini hanno constatato che le garanzie di 4 paesi nel memorandum di Budapest sono rimaste lettera morta.

<sup>16</sup> Sam Fleming and Henry Foy The 'monumental consequences' of Ukraine joining the EU, Financial Times 6 Agosto 2023

<sup>17</sup> Seymour Hersh è un famoso giornalista americano che ha rivelato quel che molti sospettavano: i responsabili del sabotaggio al gasdotto Northstream nel suo blog in substack.com. Ovviamente la Casa Bianca ha negato.

una parte importante delle fabbriche europee, all'avanguardia nella economia sostenibile, oltreoceano e richiedono all'Europa un aumento consistente delle spese per la difesa militare. C'è da chiedersi dove trovino tutti questi soldi governi che non riescono ad aumentare le retribuzioni dei dipendenti statali a fronte di un'inflazione del 10-11 per cento. Una recessione consistente della nostra economia, con parallela deindustrializzazione che colpirà primariamente la Germania è inevitabile. Come premio ci troveremo una Ucraina spopolata e distrutta da rimettere in sesto. Preferirei pensare che i dirigenti politici europei e tedeschi siano ricattati e minacciati ma temo che siano solamente pavidi e incompetenti.

- **Il governo Biden ha danneggiato economicamente la Federazione russa, pur non riuscendo a disarcionare Putin.** Se per fare questo vengono ammazzati duecentomila e più ucraini e il Paese viene distrutto si tratta di danni collaterali. **Nessuno crede seriamente che l'Ucraina sia (o sia mai stata) lontanamente democratica né che si giochino in questa guerra i valori della civiltà europea, ma potrebbero giocarsi la già limitata autonomia politica europea e la nostra economia.** Vendere la pelle dell'orso russo prima di averlo preso può essere catastrofico per l'egemonia americana ma il suo complesso militare industriale farà favolosi guadagni, insieme a coloro che ci vendono il gas LNG.
- **L'attacco alla Germania e all'Europa sta andando benissimo, l'industria militare e dell'energia americane vanno a gonfie vele, l'attacco alla Russia dà risultati deludenti sul piano economico ma si può migliorare: vi sono tanti modi per destabilizzare un Paese.**
- **Il popolo americano, cullato dal metaverso mediatico che permette scarso contatto con quel che realmente succede nel mondo, beatamente ignaro di storia, geografia ed opinioni negli altri continenti, vuole almeno un buon prezzo alle pompe di benzina, mentre vede svanire 'il sogno americano'.**

L'allarme per le crescenti spese per sostenere l'Ucraina e l'insoddisfazione con un governo che non si occupa del deterioramento del sistema sanitario o educativo, a fronte di centinaia di miliardi di spese militari<sup>18</sup> si rivelano nei *social media*.

Le elezioni presidenziali si avvicinano.

**La classe media che si rende conto delle contraddizioni nella narrativa democratica-neoconservatrice può essere ricattata: basta che si trovi (o compaia) una fabbrica di armi in uno stato politicamente contendibile (*swing state*) e che la ditta minacci di portare altrove questa importante fonte di occupazione, per piegare la senatrice/il senatore 'democraticamente eletti'.**

### **Un'Europa senza timone e senza voce**

**Direi che la barca dell'Unione europea sta facendo acqua da tutte le parti e il nostro prestigio a livello internazionale sta declinando.** Il ministro degli esteri tedesco, in un momento di sincerità, ha affermato 'Stiamo conducendo una guerra contro la Russia'.

**Oltre all'atlantismo dei media si segnalano formazioni di sinistra ed ecologiste (che pochi anni fa si dicevano pacifiste ed internazionaliste) che oggi calzano l'elmetto e incalzano per l'invio di armi letali e sovvenzioni alle industrie produttrici di armi, usando un 'fondo per la pace' dell'Unione europea.**

**La popolazione europea (come notano numerosi sondaggi di opinione) è d'accordo solo a metà, in Italia anche meno.**

---

<sup>18</sup> Il bilancio della difesa statunitense è di 887 miliardi per il 2022, quello russo è meno di 100 miliardi.

Ho l'impressione che Francia e Germania siano state arruolate *oborto collo*. La nostra posizione di vassalli atlantici è divenuta evidente, nel nord Europa diversi paesi rispondono più a Washington che a Bruxelles, i polacchi secondo me non rispondono a nessuno e ritengo costituiscano un grave pericolo per il futuro dell'Europa Unita.

L'Europa sta diventando la retrovia impoverita di un Occidente in declino, controllata politicamente da una destra illiberale e neoliberista insieme, è necessario costruire delle alternative a questo degrado. Allo stato attuale l'Europa non può e non sa preparare la pace e la ricostruzione.

Il 2023 vede proteste popolari e democratiche in Gran Bretagna, Francia, Iran e Israele. La necessità di cessare di alimentare il fuoco bellico che rischia di inghiottirci tutti dovrà essere gridata nelle piazze europee perché si cambi rotta (o si cambi governo).

### Che cosa vogliono la Polonia, i tre paesi baltici e la Gran Bretagna?

Queste cinque nazioni vigorosamente pro-Ucraina hanno agito provocatoriamente, cercando di coinvolgere ulteriormente la Nato in questo conflitto. Non sarebbero, credo, contente se si tornasse solo ai confini ucraini pre-2014, desiderano un cambio di regime a Mosca e un grave indebolimento della Russia. La Polonia ha ripetutamente sfidato il vicino tedesco, di recente riattivando richieste di pagamento per riparazioni di guerra.

Sono dell'opinione, per vari motivi<sup>19</sup>, che questa Polonia non ha posto in Europa se vogliamo far avanzare un'Europa federalista.

La Polonia potrebbe invece unirsi alla Gran Bretagna, ai paesi baltici e agli scandinavi, con i quali ha, a mio modesto parere, maggiore affinità. Non vorrei aggiungere la Romania a questa lista di proscrizione e spero nella forte influenza della Francia sulla Romania, quanto all'Ungheria, alla Cechia e Slovacchia confido che possano tornare all'ovile europeo.

Si parla di un'associazione politico-militare fra Polonia e Ucraina. Questo richiama alla mente la confederazione lituano-polacca (regno di Polonia), un'importante Paese europeo che tre secoli fa fu sconfitta da Pietro il Grande proprio in Ucraina alla battaglia di Poltava (1709).

Questa associazione permetterebbe alla guerra di continuare se l'Ucraina fosse sconfitta e sarebbe un'evoluzione pericolosa sia per la Nato che per l'Unione europea. Volodymyr Zelens'kyj e il suo *entourage*, così come la banda *neoon* capitanata da Joe Biden alla Casa Bianca si rendono conto che se l'Ucraina perde la guerra essi sono spacciati, per loro questo macello insensato è utile e assai profittevole<sup>20</sup>.

Quelli che rischiano la pelle sono gli ucraini e questo potrebbe farli riflettere e cambiare regime, ci doveva essere un'elezione nel 2024, ma Zelens'kyj ha detto che, se continua la guerra, non si farà.

### Che cosa vuole la Cina?

Questa guerra avvantaggerà notevolmente la Cina, rinsaldando gli scambi con la Russia che oltre ad offrire idrocarburi potrà vendere alla Cina le armi avanzate di cui dispone.

La realtà sul campo dimostra che l'esercito russo non è a corto di missili, droni, batterie antiaeree, carri armati e munizioni, avendo attivato l'industria bellica (statale) con tre turni al giorno.

<sup>19</sup> La Polonia sta minando le fondamenta dello stato di diritto in una deriva illiberale simile a quella Ungherese.

<sup>20</sup> Avranno bisogno di contributi finanziari per l'elezione presidenziale 2024, le industrie militari saranno generose. Non capita a tutti di poter imboscare 21 migliaia di miliardi senza patirne le conseguenze



Si rinsalda il ruolo guida di Pechino nei BRICS e nella Shanghai Cooperation Organisation (SCO). La Cina ha bisogno che questa guerra finisca al più presto. La riconciliazione di Arabia Saudita ed Iran ad opera della diplomazia cinese è un trionfo che porterà alla riabilitazione della Siria di Assad, alla conclusione della guerra che dura da dodici anni e alla pacificazione del Medio Oriente.

Mi auguro che al momento opportuno, la Cina intervenga fra Ucraina e Russia almeno per una tregua.

Parlare di pace è quasi un tabù nelle cancellerie occidentali.

La vecchia Europa (Francia, Germania, Italia e Spagna) dovrebbe almeno considerare questa possibilità, se non ha interamente perso la sua autonomia diplomatica (e se vuol salvare la pelle, economicamente parlando, mantenendo il commercio con la Cina).

La Casa Bianca avrà un attacco apoplettico, ma si riprenderà. La Cina, che vede l'Ucraina come uno snodo importante delle nuove vie della seta, potrebbe offrire capitali per la ricostruzione del paese. **Le condizioni che la Russia porrà (di mantenere i territori annessi nel corso della guerra) non saranno accettabili per l'attuale dirigenza ucraina a meno che non sia prossima ad una rovinosa sconfitta sul campo o se l'aiuto occidentale si rivelerà insufficiente. Questo sarà il momento in cui la Cina, di regola assai prudente, potrà esercitare la sua mediazione.** L'intervento cinese avrebbe assai maggior speranza di successo se appoggiato da alcuni Paesi della Comunità Europea e/o da paesi membri dei BRICS.

### **Gli obiettivi dell'OPEC+.**

**Con la riduzione del petrolio disponibile i paesi produttori mirano a far alzare il prezzo del petrolio anche sopra i 100 dollari al barile, aiutando così l'economia russa.**

La *'petrol cap'* che doveva ridurre i proventi russi ma mantenere in circolazione il loro petrolio è stata presto dimenticata. Lo scopo ambizioso di commerciare gas e petrolio in valute che non siano il dollaro (l'accordo fra Arabia Saudita e Stati Uniti per far usare esclusivamente il dollaro in tali scambi risale al 1973) sembra essere a portata di mano: rupie e yuan, anche euro, sono stati usati in passato per tali scambi in rare occasioni ma **oggi tutti i BRICS sono intenti a scalzare i petrodollari dalla loro posizione privilegiata e sostituirli con le proprie valute, o con una nuova valuta legata ad un paniere di monete.**

Dopo l'inizio della guerra in Ucraina, in seguito all'immobilizzazione delle riserve della banca centrale russa all'estero (sanzione eccezionale e non prevista legalmente, se non in presenza di guerra dichiarata) molti paesi si sono preoccupati per la sicurezza dei loro depositi di oro e valute pregiate all'estero. Se yuan, rupia e rublo (euro?) scalzeranno il dollaro dal suo dominio globale le conseguenze economiche per gli Stati Uniti saranno molto negative. I produttori di petrolio e gas si comportano come se potessero di nuovo manovrare i prezzi, vedremo.

### **Che dire della nostra Italia?**

**L'Europa con le sanzioni economiche sperava di affondare velocemente l'economia russa. Le sanzioni si sono rivelate un boomerang, ma abbiamo una recessione per ora lieve grazie ai sussidi statali per l'energia e la parziale de-industrializzazione per chiusura di aziende energivore; un inverno mite e il gas liquefatto da Qatar e Stati Uniti ci hanno aiutato.** La maggiore sfida tuttavia è davanti a noi: per riempire le scorte di gas quest'autunno e quando i sussidi per l'energia cesseranno e dovremo competere con l'industria cinese che riprende fiato dopo la chiusura per pandemia.

**Il nostro governo (dopo un fugace momento di resistenza di Mario Draghi che chiese 'sanzioni sostenibili') si è adeguato da bravo soldatino all'invio delle armi e al sostegno (senza fare domande) della resistenza ucraina.** La presidente **Giorgia Meloni** sta persino facendo retromarcia

sull'adesione di un precedente governo al progetto cinese della via della seta. Dove andrà la Germania (nel fosso?) noi la seguiremo lealmente.

Tutto lo scacchiere è in movimento, anche nel Mediterraneo e in Africa dove abbiamo interessi energetici e ora persino un *'Piano Mattei'*. **Speriamo che sotto l'elmetto il cervello funzioni ancora. A ricordare che bisognerà fare la pace resta papa Francesco, ma viene tollerato a stento. Tra il nazionalismo e il neoliberalismo la Meloni viaggia ormai al seguito del secondo e della Commissione europea.** Mi sarei aspettata che, sulle orme della buonanima, avrebbe almeno calmierato il prezzo della pasta, sia fatta di grano italiano o, più probabilmente, ucraino.

### **Trattati di pace che mettono in pausa la guerra?**

I trattati di Versailles, Saint-Germain, del Trianon e di Sèvres, che chiudono la prima guerra mondiale posero le basi per la successiva, il crollo degli imperi ottomano e dell'Austria-Ungheria accese più conflitti di quelli che risolse. La conclusione della guerra di Corea (tecnicamente una tregua) mantiene una pericolosa tensione da quasi un secolo. **Non ci servono una tregua o una pace che congelino i conflitti. L'Europa ha una gloriosa tradizione diplomatica e può risolvere questa crisi, avrebbe dovuto farlo con gli accordi di Minsk che furono sabotati dagli Stati Uniti e dal governo ucraino.** La comunità europea con numerose minoranze etniche, religiose o linguistiche presenti nelle varie nazioni non deve sposare politiche di integrazione forzata. Un territorio devastato nel secolo scorso dalle destre nazionaliste e militariste non può accettarne la logica e permettere il rischio del loro ritorno.

**Il Cremlino e il popolo russo hanno voltato le spalle all'occidente ma questo non significa che dobbiamo sbranarci, è possibile continuare a vivere fianco a fianco. Nazioni nemiche come Francia e Germania hanno superato secoli di conflitto culturale e militare all'interno dell'Europa.**

Un trattato non è possibile se uno non crede alle parole dell'altro o non ha fiducia che siano veritiere. Questa è purtroppo la situazione attuale e **servono dei mediatori esperti (il Vaticano?) per rimediarla. Il tempo stringe: anche se un'offensiva russa imminente potesse essere fermata da quel che resta dell'esercito ucraino, con o senza la Polonia e la Nato, ritengo che quest'inverno potrebbe venir distrutta la rete elettrica sul territorio ucraino, minacciando la sopravvivenza stessa di una nazione allo stremo**<sup>21</sup>.

**Convinta come sono che la vera posta in gioco sia la Crimea e il controllo del mar Nero**<sup>22</sup>, e lo sia da due secoli, contesa fra Turchia, Russia e Inghilterra, penso che se la Russia acquisisce tale controllo militarmente non lo lascerà facilmente. La protezione di popolazioni slave russofone e ortodosse e un accordo per la sicurezza europea che protegga il territorio russo sono più importanti per il Cremlino di una espansione territoriale, ma **non rinuncerà alla Crimea, porta del Mediterraneo**<sup>23</sup>, né può tenere la Crimea contro un'Ucraina ostile<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup>Tale rete elettrica fu realizzata in epoca sovietica e i pezzi per ripararla *si trovano solo nella Federazione Russa* Si è detto l'inverno scorso che i guasti alla rete venivano riparati in fretta, ma alcuni analisti ritengono che i russi volessero solo farsi un quadro delle fragilità di tale rete per intervenire in maniera massiccia al momento adatto.

<sup>22</sup> Due senatori americani (Mitt Romney repubblicano e Jeanne Shahan democratica) hanno proposto il Black Sea Security Act *nel luglio 2022* 'per richiedere una strategia rispetto al mar Nero e incrementare assistenza securitaria agli alleati in zona' dopo che un loro drone era stato affondato. Vedi Radu Dimitrescu : US Senate reaffirms strategic importance of Black Sea region through bill. In *romania-insider.com* 31 luglio 2023. La proposta viene approvata e fa parte del budget per la difesa statunitense.

<sup>23</sup> I servizi segreti inglesi ed i consulenti navali inglesi sembrano molto presenti negli attacchi sul mar Nero insieme al Global Hawk, aereo spia statunitense.

<sup>24</sup> Gran parte dell'acqua che giunge in Crimea viene dalla diga di Nova Kakhovka, a mezzo di un canale che già nel 2014 fu ostruito, ora con la distruzione della diga tale canale non è più rifornito di acqua.

## Conferenze di pace senza la Russia

La conferenza di pace di Gedda in Arabia, il 7 agosto 2023, ha visto **Andrij Yermak** (consigliere di Zelens'kyj) e **Tony Blinken** (Segretario di Stato statunitense) spiegare a rappresentanti di 38 paesi<sup>25</sup>, tutti i BRICS meno la Russia (Cina, India, Brasile, Sud Africa) più Unione europea e ONU, quali siano **le basi per una pace giusta: sovranità e integrità territoriale degli stati**.

Si tratta dell'ennesimo tentativo di convincere anche i recalcitranti perché accettino di fare pressione sulla Russia. 'Solo quando l'invasore se ne sarà andato **Zelens'kyj** si siederà a trattare'<sup>26</sup>. **Putin avrebbe dovuto essere isolato, invece la Russia ha l'appoggio almeno parziale di più della metà della popolazione mondiale**. Continuerà ad averlo se riesce ad assorbire le sanzioni e fermare l'esercito ucraino. **Putin avrà sempre più le porte aperte in Africa dal punto di vista commerciale e militare**. Questo i *neocon* della Casa Bianca non lo avevano previsto: costituisce, insieme al rafforzarsi dei BRICS e ai contatti riallacciati fra Arabia ed Iran, un fallimento della politica estera statunitense e un freno alla globalizzazione. **Alexander Mercouris**, un blogger londinese, afferma che **Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd** detto MBS, il principe che governa l'Arabia Saudita, ha suggerito a Gedda una tregua immediata lungo la linea di contatto e che la pressione, invece di agire sulla Cina si è diretta sul rappresentante ucraino perché ammorbidisse il piano di pace di **Zelens'kyj**.

## Chi sono e cosa vogliono i pacifisti?

Sento alla radio e, raramente, in televisione, persone che si dichiarano pacifisti e devono difendersi dall'assalto mediatico che accusa persone contrarie alle spese belliche e all'escalation delle armi atomiche di essere putiniani.

**La mia classificazione vede gruppi diversi, accomunati dal rifiuto della violenza bellica e della ruffofobia.**

1. Vi sono testimonianze di **pacifisti assoluti, guidati da una fede religiosa o nell'umanità**, disposti anche a farsi uccidere pur di non imbracciare il fucile, ve ne sono certamente sia in Ucraina che in Russia.
2. Vi sono **pacifisti per motivi ideologici: alcune religioni e culture** (non quella cristiana, in linea di massima) **escludono la violenza**.
3. La religione cristiana afferma *'beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio'*. Molti (che pure tollerano la violenza della *'guerra giusta'* definita nella teologia di San Tommaso *'licet necare tyrannum'* : è lecito uccidere un tiranno) **per motivazioni religiose operano mediazioni, riconciliazioni, portano soccorsi ad entrambe le parti in conflitto, sono contrari a ricorrere alla violenza e alle armi. Papa Francesco rientra in questa categoria.**
4. **Vi sono coloro che sono più 'realisti' che pacifisti e si chiedono da dove nasca questo conflitto, quali siano le soluzioni possibili e quali prezzi siano disposti a pagare per aiutare Russia e Ucraina a risolverlo** (ricordo che dal 2014 al 2022 vi sono state mediazioni diplomatiche del problema ucraino e che l'accordo di Minsk II ebbe l'approvazione del consiglio di sicurezza dell'ONU). Non credo che la maggioranza dei cittadini e dei soldati ucraini siano disposti a continuare il conflitto se questo porta alla distruzione dell'Ucraina come nazione.

<sup>25</sup> Il Messico ha deciso all'ultimo momento di assentarsi. Questa conferenza ha un altro appuntamento fra un paio di mesi.

<sup>26</sup> Cosidetto 'piano di pace Zelens'kyj', che ha detto al Papa non esserci bisogno di altri.

**Quando ero giovane si parlava molto di pace e disarmo. Oggi l'obiettivo è minimo: che non ci venga impedito di pensare alla pace e desiderare la fine della guerra, che si possa ancora sperare in un mondo nel quale 'le spade saranno fuse per farne aratri'.**

Gli storici dibattono se gli umani abbiano sempre avuto scontri violenti e gli psicologi discutono come si possa rimediare all'aggressività innata. La guerra secondo me ha poco a vedere con l'aggressività e molto con la passività di individui che si annullano nel gruppo, come avviene in un esercito: il soldato è disciplinato e dominato fino al momento in cui gli viene ordinato di uccidere (dopo averlo convinto della malvagità e pericolosità del nemico o della necessità di proteggere i suoi cari, i suoi compagni).

**Siamo tutti, a parole, a favore della risoluzione pacifica dei conflitti, a ciò doveva servire l'ONU. Quando però si approfondisce il solco fra gruppi diversi (come avviene da un secolo in Ucraina) che si ammazzano a vicenda le belle parole non contano più, la parola passa alle armi. Nessuna guerra (e nessuna pace) è giusta, ma si basano entrambe su un rapporto di forze, sia materiali che morali. Ho argomentato che non abbiamo un aggressore solo ma diversi, che se l'occidente (o Zelens'kyj) avessero a cuore il popolo ucraino non farebbero quel che stanno facendo. Se l'esercito russo ha il sopravvento non vi saranno mediazioni ma una resa.<sup>27</sup> A quel punto sarà necessario costruire la pace e riattivare i trattati per il disarmo atomico. L'Europa faccia attenzione al tema di una sicurezza europea (e di un arretramento della Nato) che Putin ha ripetutamente sollevato e che dovrà essere risolto per una pace duratura e prosperità nel Paese che si chiamerà Ucraina.**

### **Il tempo della pace**

**Mi auguro per l'Europa e l'Ucraina che il tempo della pace, di una pace duratura, venga presto. Entrambe rischiano di scomparire dilaniate dal conflitto. Washington diceva che il momento per le trattative di pace sarebbe giunto dopo la disfatta dell'esercito russo, oppure alla fine di una lunga guerra di logoramento, senza riflettere che le modalità dell'intervento militare favoriscono la Russia in una strategia di logoramento. Joe Biden non può permettersi di intavolare trattative di pace realistiche prima della sua rielezione a fine 2024, fosse eletto qualcun altro purtroppo la posizione degli Stati Uniti d'America non cambierebbe.**

Una guerra è sempre di esito incerto, forse gli ucraini o i *neocoon* hanno qualche asso nella manica (e probabilmente anche i russi). Il prolungarsi delle ostilità alimenta una rischiosa *escalation*. **Stento a crederlo<sup>28</sup>, ma se a fine estate la Nato non potrà continuare a inviare artiglieria, missili e munizioni perché non ne ha più vi dovrà essere una tregua.** L'occidente si comporta come se la Russia sia disponibile ad accettare condizioni e non pare disponibile a discutere le ripetute richieste di **Putin**. Il tempo per fare la pace non è imminente.

**La storia dell'Ucraina dal 1917 al 1991 è una serie quasi ininterrotta di orrori, guerre civili, spostamenti forzati di popolazioni civili, spoliazione, massacri di ebrei, polacchi, ucraini e russi.** Spero che questo conflitto ne sia il capitolo conclusivo, non l'inizio di un nuovo *serial*, e su questo io penso che tutti dovremmo impegnarci, se non tutti almeno quel poco che rimane un forte movimento pacifista che ha percorso tutto il ventesimo secolo.

Bologna 8 agosto 2023

**DF**

<sup>27</sup> Se, sconfitta l'Ucraina, interverranno la Polonia & co. o persino la Nato saranno egualmente sconfitte, credo che il Pentagono se ne renda conto.

<sup>28</sup> Parliamo di più di ottocento miliardi di budget militare, contro meno di cento miliardi della Russia.

## Come affrontare le politiche migratorie favorendo l'integrazione delle persone Mobilità delle persone e crescita europea

Pier Virgilio Dastoli

Presidente Movimento Europeo Italia

Come avviene ormai da dieci anni, il tema delle politiche migratorie fa parte del menu costante delle riunioni del Consiglio europeo ed anzi dall'inizio della legislatura 2014-2019 è stato considerato una questione di interesse europeo e il Trattato di Lisbona ha fissato nello spazio sulla libertà, sicurezza e giustizia regole e politiche per rendere comune il governo dei movimenti di persone che giungono nell'Unione europea per essere integrate sul mercato del lavoro (i cosiddetti "migranti economici") o di coloro che fuggono da paesi dove si muore per guerre, disastri ambientali, desertificazioni ed espropriazioni violente delle terre per chiedere che vengano riconosciuto loro e alle loro famiglie il diritto di asilo riconosciuto dalle convenzioni internazionali e dalla Carta dei diritti fondamentali.

Conoscendo la situazione drammatica ed insostenibile dei paesi di origine di queste persone che determina quello che viene definito un *push factor* e cioè la spinta a fuggire da contrapporre al cosiddetto *pull factor* e cioè il fattore di attrazione facilitato secondo una grottesca narrazione dalle organizzazioni non governative e dallo slogan "accogliamoli tutti", la distinzione fra migranti economici e richiedenti asilo è spesso difficilmente comprensibile e giustificabile.

Progressivamente, la grande maggioranza dei governi nazionali nell'Unione europea ha condiviso la campagna di disinformazione che individua negli "extracomunitari" uno dei mali delle nostre società: l'aumento delle violenze e della criminalità, l'evaporazione dei nostri valori definiti nelle nostre supposte origini giudaico-cristiane, i costi della loro accoglienza, la sottrazione dei posti di lavoro ai disoccupati europei.

Spinti da queste campagne populiste o essendo loro stessi all'origine di queste campagne per aumentare il proprio consenso elettorale, i governi hanno abbandonato l'approccio olistico - che era stato posto al centro delle politiche migratorie e il principio della persona umana che era stato posto a fondamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel Trattato di Amsterdam a maggio 1999 e poi nel programma di Tampere a novembre dello stesso anno - per mettere l'accento sui temi della sicurezza interna ed esterna e dare la priorità alla "gestione dei flussi migratori" che si traduce nella difesa delle nostre frontiere esterne ma anche nel controllo delle frontiere interne con la sospensione delle regole dello spazio di Schengen.

Dalle Nazioni Unite alle analisi economiche e sociali, dai dati dell'Eurostat ai rapporti di organizzazioni che agiscono in Europa e nei paesi di origine come Caritas Internazionale per finire alle relazioni della Corte dei Conti sul PNRR tutti gli elementi della campagna di disinformazione possono essere facilmente smontati l'uno dopo l'altro, la difesa delle frontiere esterne anche attraverso installazioni elettroniche o addirittura muri e fili spinati non è in grado di frenare la mobilità di persone che solo in una percentuale marginale scelgono la via dell'Europa alla ricerca dell'asilo, l'accelerazione delle domande di lavoro non trova risposte adeguate fra i lavoratori europei dopo la fine della pandemia, danni economici derivano dalla frammentazione del mercato interno, *last but not least* non si possono dimenticare le responsabilità europee nella espropriazione delle terre insieme ai conflitti aiutati dalla vendita delle nostre armi e dai disastri ambientali.

Di fronte agli orientamenti di populismo disumano dei governi nazionali che si sono consolidati nelle decisioni del Consiglio europeo del 9 febbraio 2023 in cui si autorizza la Commissione europea ad

**usare i fondi europei per rafforzare la difesa delle frontiere interne ed esterne, il rispetto delle convenzioni internazionali e della Carta dei diritti fondamentali esige il rafforzamento dei corridoi umanitari che devono essere avviati a partire dai paesi di origini o dei paesi limitrofi usando le delegazioni dell'Unione europea e i consolati degli Stati membri, la creazione di un Mare Nostrum Europeo per il salvataggio in mare, una più equa distribuzione dei richiedenti asilo fra i paesi europei secondo il principio giuridicamente vincolante della solidarietà iscritto nell'art. 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e di una ricollocazione fondata sui ricongiungimento familiare e dell'integrazione etnica, politiche di inclusione attraverso il ruolo delle comunità locali e delle organizzazioni della società civile.**

Si tratta di esigenze condivise dalla maggioranza del Parlamento europeo nelle proposte di revisione del Regolamento di Dublino, a partire dal *Migration Pact* presentato dalla Commissione europea nel settembre 2020, che hanno richiesto una più grande ambizione e coraggio politico per contrastare gli orientamenti inaccettabili dei governi e che sono state ricordate da Juan Fernando Lopez Aguilar, presidente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo, nella visita della Commissione a Lampedusa.

Tutto ciò è necessario e urgente sapendo che **la mobilità delle persone non il frutto di un'emergenza ma un fenomeno strutturale che durerà a lungo nel tempo, che sarà legato allo sviluppo economico e demografico del continente sub-sahariano e alla cooperazione fra l'Unione europea e i paesi dell'Africa settentrionale** ma tutto ciò non basta.

**Servono azioni europee per favorire l'integrazione delle persone provenienti da paesi terzi nel nostro mercato del lavoro estendendo nell'Unione europea *best practices***, che dovrebbero essere inserite sia come investimenti europei nella revisione del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 sia come misure comuni nelle politiche europee per l'occupazione, la politica sociale, il Fondo Sociale Europeo ma anche il contributo europeo alla dimensione europea dell'educazione e della formazione professionale.

Fra le *best practices* citiamo le politiche migratorie attuate in Canada con il *Refugee and Humanitarian Resettlement Program*, In Canada *Asylum Program* e *Blended Visa Office-Referral* ma soprattutto la decisione del governo tedesco di introdurre entro la fine del 2023 una nuova legge sull'immigrazione che prevede nuove opportunità di ingresso in Germania per motivi di lavoro e di formazione che faciliti l'integrazione dei professionisti ma anche la manodopera qualificata a cui si aggiunge una carta delle opportunità per le persone che non hanno ancora una offerta di lavoro concreto e la riduzione degli ostacoli all'immigrazione dai Balcani occidentali.

**In Germania, inoltre, si vuole affiancare alla legge sull'immigrazione una riforma della legge sulla cittadinanza che faciliti la naturalizzazione facendo passare il doppio passaporto dall'eccezione alla regola.**

Si tratta di proposte valutate positivamente dagli economisti e dal mondo dell'industria mentre **hanno attivato le reazioni molto critiche della CDU/CSU per non parlare della AFD che attaccano sia la riforma sulle politiche migratorie che quella sulla cittadinanza.**

Come sappiamo **in Italia ha funzionato fino al 2018 il sistema degli SPRAR (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) che è stato abolito dal ministro degli interni Matteo Salvini nel governo Conte-I con il decreto 113/2018 e sostituito dal Siproimi mutando i destinatari dal sistema di accoglienza da richiedenti asilo a titolari di protezione internazionale così come sono state *best practices* quelle di Badolato e di Riace.**

Può essere inserita in questo stesso spirito l'edizione ormai quinquennale del programma della Confindustria *Welcome for Refugee integration* della Confindustria in cui vengono premiate aziende italiane che hanno promosso percorsi di inclusione lavorativa.

Una nuova importante *best practice* viene dal progetto pilota dei corridoi lavorativi o professionali promossi e realizzati dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso la Caritas Italiana e la Chiesa di Milano nell'ambito del progetto *EU-Password* cofinanziato dal fondo AMIF con una prima sperimentazione a livello europeo e come parte delle positive esperienze dei corridoi umanitari.

L'iniziativa si basa su una forma innovativa di collaborazione fra la Caritas italiana – che si occupa dell'individuazione di beneficiari con necessità di protezione internazionale in paesi di primo asilo nell'ambito dei protocolli già siglati di corridoi umanitari – e Consorzio *Communitas* che garantisce il contatto con le aziende, il tutoraggio aziendale, la formazione al lavoro e l'accompagnamento costante.

**Proprio il contatto con una azienda e l'inserimento lavorativo (i “corridoi lavorativi o professionali”) della persona rifugiata rappresenta una delle novità rilevanti della sperimentazione perché assicura una sostenibilità nel tempo della accoglienza e una maggiore certezza di integrazione della persona rifugiata.**

Roma, 23 giugno 2023

**DF**



Paolo Delle Monache, *Extra-Luogo*, 2008, bronzo, cm 35,7x33,6x34



## Perché la rivolta in Francia è un campanello d'allarme da non sottovalutare Le nuove invasioni barbariche

Giulio Ferlazzo Ciano

Dottore di ricerca in Storia contemporanea

*Riuscirà il nostro continente a sostenere sul lungo periodo la sempre più massiccia presenza di immigrati e loro discendenti, estranei per cultura ed etnia alle loro patrie adottive?*

**S**ecundo alcuni servirsi della storia per creare analogie sarebbe un'operazione rischiosa, se non anche pericolosa. Eppure ogni tanto si dovrebbe farlo, sia pure con estrema prudenza, al fine di creare maggiore consapevolezza, mettere in guardia l'opinione pubblica ed eventualmente evitare che i rischi e i pericoli evocati alla fine si avverino. D'altronde anche a questo serve la storia: ad analizzare il passato per meglio comprendere il presente, anche attraverso le analogie. Altrimenti rischia di essere un mero e sterile esercizio di rievocazione.

### Un'analogia storica per giustificare la visione dell'immigrazione come un'opportunità

**La vulgata comune, appoggiata da media, partiti politici progressisti o moderati, nonché da certi ambienti economici legati alla produzione industriale e alla finanza, sostiene che l'immigrazione rappresenti la salvezza dell'Europa. Se ben gestita, sia per quanto riguarda gli arrivi e la distribuzione dei migranti fra i vari Paesi del continente, sia per quanto riguarda la loro inclusione nel tessuto sociale ed economico di questi Paesi, potrebbe garantire una nuova vita al nostro continente, appesantito dall'invecchiamento della popolazione e dal sempre più preoccupante declino demografico.**

Chi potrebbe negarlo? Se il nostro mondo fosse un paradiso terrestre questa soluzione sarebbe senz'altro auspicabile. Sfortunatamente il nostro mondo è un luogo ben più pericoloso, dove dominano atavici istinti di sopraffazione, di difesa o di sopravvivenza, che generano diffidenza, paura, rigetto, infine odio, quindi caos e conflitto. Tale processo può mettersi in moto anche in Europa, come sempre è avvenuto nel mondo, in epoche diverse e a differenti latitudini. Disinnescare questa spirale è una sfida complessa, ma anche molto pericolosa. La posta in gioco è altissima: se si perdesse il continente stesso si perderebbe, sprofondando nel caos.

**Noi europei siamo convinti ottimisticamente di riuscire a guidare con relativa facilità questo processo, riuscendo a integrare i nuovi arrivati e i loro discendenti grazie agli strumenti di inclusione e ai diritti che i nostri sistemi liberaldemocratici garantiscono a tutti coloro che per nascita, accidente o necessità decidono di vivere in Europa. Con qualche differenza (e diffidenza) da Paese a Paese, ma si può dire che l'ottimismo prevalga.** Non si nega che le difficoltà esistano, ma esse sarebbero un effetto collaterale inevitabile e comunque, si dice, progressivamente il processo di inclusione prevarrebbe, così come è prevalso, ad esempio, nelle Americhe e in particolar modo negli Stati Uniti d'America, oppure in Australia o comunque in tutte quelle società aperte sempre più multiethniche e multiculturali che ai nostri occhi sembrano rappresentare i modelli ideali verso cui tendere.

**A noi italiani, soprattutto a chi fra di noi è più scettico, viene consigliato di ricordare il nostro passato di emigranti e il ruolo che abbiamo ricoperto in quei Paesi dove ci recammo per necessità o disperazione. Anche noi fummo visti inizialmente come un corpo estraneo, anche noi fummo bollati con epiteti dispregiativi o identificati in toto come pericolosi delinquenti. Poi, passata una prima fase di diffidenza e rigetto, prevalsero i virtuosi meccanismi dell'inclusione. Le seconde e**

poi le terze generazioni riscattarono l'immagine prodotta dai primi arrivati. Percorsi di studio e di lavoro resero gli italiani immigrati sempre più inseriti nella società, inizialmente tollerati, poi pienamente accettati e infine apprezzati, inclusi a pieno titolo nel tessuto sociale, culturale ed economico di quei Paesi, entrati a far parte della classe dirigente, politica ed economica. Quindi, si dice sempre, nulla impedisce che lo stesso possa avvenire da noi. Anzi, non potrebbe essere altrimenti. Anche questa, in fondo, è un'analogia storica, ma evidentemente non viene ritenuta tale. Anzi, la si contrabbanda come una previsione che si autoavvererà con ragionevole certezza, sulla base di studi e ricerche nell'ambito delle scienze sociali, mostrando gli esempi virtuosi che già esistono, le società multietniche e multiculturali in via di affermazione in diverse realtà europee, il livello di benessere economico di queste realtà, l'incremento di unioni e matrimoni misti, eccetera.

### **Smascheramento della falsa analogia storica**

Noi ci auguriamo senz'altro che le più rosee previsioni si avverino. È bene però, per ritornare alle analogie, immaginarne un'altra che sia meno ottimistica. Così da scongiurare che ci si possa avviare incoscientemente e con dabbenaggine verso un incubo non previsto. **Perché il problema di fondo dell'analogia ottimistica oggi in voga è il ritenere che l'Europa sia una realtà dove applicare le caratteristiche proprie del modello multietnico e multiculturale degli Stati Uniti d'America, del Brasile o dell'Australia. Peccato che ci siano differenze enormi tra le due realtà. Sostanzialmente per due ragioni:**

- **si dimentica spesso che il modello multietnico e multiculturale sviluppato in quei Paesi è il prodotto collaterale di una sistematica operazione di allontanamento e talvolta addirittura di annichilimento delle popolazioni native precedentemente stanziati in quelle regioni.** Sappiamo che fine hanno fatto i nativi americani o gli aborigeni australiani. Quindi si può dire che quelle società si sono fatte belle, ai nostri occhi, a spese degli abitatori originari, di fatto cancellati dal paesaggio e privati della loro memoria storica, decimati e ridotti a vivere in riserve o in fitte foreste, molto spesso emarginati culturalmente ed economicamente (come negli USA o in Australia) o a rischio di subire ulteriori persecuzioni e soprusi (come in Brasile).

- **Si dimentica inoltre che, dopo aver fatto di quelle realtà una vera e propria *tabula rasa*, è iniziato il processo di immissione di nuovi coloni (per scelta volontaria o per deportazione forzata, di natura schiavistica, religiosa o giudiziaria) che hanno avuto a disposizione immense distese scarsamente o nulla antropizzate, vere e proprie terre vergini da colonizzare, sfruttare, plasmare, ripopolare massicciamente, creandovi grandi aggregati urbani a immagine e somiglianza di quelli lasciati nel Vecchio Continente.**

**Verrebbe da commentare che così è facile, fin troppo facile.** Se la terra non manca e quindi non mancano neppure possibilità di ulteriori espansioni demografiche e urbane, garantendo inoltre a tutti i nuovi abitanti l'autosufficienza alimentare ed energetica; se i legittimi proprietari di quelle terre vengono eliminati o marginalizzati; se non si deve quindi confrontarsi con preesistenti e marcate identità etnico-culturali, rafforzate da solide narrazioni storiche in grado di generare consapevolezza identitaria e tentativi di resistenza e opposizione violenta al nuovo corso; ebbene se tutti questi elementi si verificano, allora è relativamente facile costruire società aperte multietniche e multiculturali. Certo, ci sono sempre gruppi, di solito discendenti dei primi pionieri e coloni, che si arrogano una sorta di diritto a godere di superiorità morale, politica e materiale: gli anglosassoni in Australia e negli Stati Uniti d'America (in questo caso assieme a gruppi di protestanti tedeschi e olandesi), così come gli ispanici e i creoli nei Paesi latino-americani. Ma le resistenze di questi gruppi alla fine cedono di fronte all'incapacità di gestire da soli immensi territori, avendo al

contempo necessità di immettere manodopera a basso costo per rendere produttive le terre vergini, per estrarne le risorse minerarie o per sviluppare manifatture e industrie.

E così, che si tratti di manodopera servile, deportata con la forza da altri continenti, o attirata con promesse di vita migliore, alla fine la società inizia a modificarsi, a farsi sempre più variegata dal punto di vista etnico e culturale. Il processo di inclusione è rafforzato anche da un duplice aspetto.

**Da una parte i nuovi arrivati giunti attraverso deportazioni forzate sono costretti, con le buone o con le cattive, ad accettare il fatto compiuto e a vivere all'interno di comunità rette da gruppi etnico-culturali dominanti, almeno finché non inizia per questa manodopera servile un processo di emancipazione, che spinge comunque ad imitare la cultura dominante o a lasciarsene assimilare. Dall'altra, chi giunge con la speranza di una vita migliore accetta di lasciarsi alle spalle la vita precedente, ben sapendo però che ciò che li aspetta è una realtà da loro plasmabile, non ancora incisa indelebilmente da percorsi storici e culturali plurisecolari o plurimillenni.** Una realtà dove il confronto con etnie, culture e stili di vita diversi rappresenta la normalità. E a sua volta una realtà dove tali etnie, culture e stili di vita diversi concorrono a forgiare una nuova identità nazionale in divenire.

### **Relativa omogeneità etnica europea e proposta di un'analogia storica alternativa**

**In Europa è però totalmente diverso. Innanzi tutto il continente non è, demograficamente parlando, una *tabula rasa*. I nativi europei non sono stati costretti a vivere in riserve o a nascondersi come animali nelle foreste. I nativi europei sono ancora oggi, sebbene invecchiati e con scarsa propensione a riprodursi, diverse centinaia di milioni di persone, eredi di percorsi storici e culturali plurimillenni o plurisecolari che hanno prodotto civiltà estremamente raffinate, straordinarie ricchezze capitalistico-finanziarie e complesse realtà statuali.** Gli europei, sebbene in declino per ragioni geopolitiche, sono ancora oggi un insieme di popoli dotati di identità nazionali ben radicate nel passato e con una matrice etnica abbastanza omogenea, al netto della presenza di minoranze diasporiche, a loro volta stanziate da secoli o millenni e di fatto quasi o del tutto assimilate. **Tale omogeneità etnica si è consolidata in seguito alle ultime grandi migrazioni e invasioni avvenute tra i secoli IV e XI che hanno contribuito a rimescolare tra loro le grandi famiglie indoeuropee (con la scomparsa dei celti e di altre popolazioni balcanico-danubiane, il ridimensionamento dei latini e dei popoli latinizzati e la massiccia redistribuzione di germani e slavi), con immissioni di elementi semitici (soprattutto arabi, nella sola penisola Iberica e in Sicilia) e uralo-altaici (ugro-finnici e turchi).**

Tale scenario, realizzatosi al prezzo di innumerevoli sofferenze (migrazioni e invasioni portavano con sé quasi sempre un corollario di sopraffazione, violenze e razzie) per un periodo durato secoli, si è di fatto cristallizzato dall'XI secolo fino ad oggi, con poche nuove immissioni (modesti stanziamenti di turchi in area balcanica, a partire dai secoli XV-XVI) e alcuni ulteriori rimescolamenti prodotti soprattutto da fenomeni migratori interni allo stesso continente europeo, soprattutto con l'avvento della rivoluzione industriale, che accentuò gli spostamenti da un Paese all'altro. Gli italiani, ad esempio, fin dall'Ottocento iniziarono a spostarsi sempre in maggior numero in Francia, poi dal Novecento anche in Belgio, in Svizzera, in Germania, nel Regno Unito. Ma si è trattato, giustappunto, di assestamenti interni, generalmente scarsamente incisivi sul tessuto etnico-culturale degli Stati nazionali europei dove questi avvenivano. Assestamenti interni anch'essi inizialmente contrastati, ma alla fine abbastanza facilmente assorbiti. Li facilitavano: usi e costumi diversi, ma non poi così tanto; lingue diverse, ma talvolta della stessa famiglia; confessioni religiose uguali o affini; non da ultimo una simile pigmentazione della pelle e più o meno simili caratteristiche fisiche. A queste condizioni l'inclusione e poi il progressivo assorbimento dei nuovi arrivati era pertanto

relativamente facile. Poteva aiutare inoltre (cosa che spesso avvenne, almeno fino all'Ottocento) la pratica dell'assimilazione onomastica. Ovvero la modifica, la traduzione o l'adeguamento fonetico dei nomi propri o dei cognomi, rendendoli più simili o orecchiabili alle popolazioni native ospitanti. **I fenomeni migratori che interessano più massicciamente l'Europa da diversi decenni a questa parte non sono tuttavia assestamenti interni, ma vere e proprie immissioni, già di per sé abbastanza significative e in costante aumento, di popoli extraeuropei. Questo dovrebbe farci riflettere, costringendoci a rispecchiare il processo migratorio attualmente in atto nel Vecchio Continente non tanto con quanto avvenuto e ancora oggi in atto nelle Americhe o in Australia, ma con quanto avvenuto nei secoli delle cosiddette invasioni barbariche, che prima investirono e poi travolsero l'Impero Romano, decretando infine il tracollo politico-militare della sua parte occidentale. Fenomeno senz'altro diverso da quello attuale, ma con alcune analogie.**

Per esempio il fatto che, così come per i fenomeni migratori di oggi, si trattava di popoli che inizialmente premevano alle frontiere senza alcun intento di soggiogare lo Stato romano, spinti magari dal miraggio della ricchezza e della civiltà che si dispiegava sulle sponde opposte del Reno e del Danubio, talvolta a loro volta in fuga da invasioni di altri popoli bellicosi e per questo in cerca di protezione in territorio romano. Così come oggi, si trattava di popoli in gran parte estranei al tessuto etnico e culturale delle varie province dell'Impero. Così come oggi, non riuscendo a far fronte a sempre più costanti immissioni di questi popoli all'interno del *limes*, le classi dirigenti romane decisero di servirsi di queste genti, romanizzandole solo superficialmente, per affidare loro alcune terre da colonizzare e coltivare, rafforzando inoltre il dispositivo militare preposto alla difesa dei confini (anche oggi, con un leggero scarto di finalità, parliamo dei migranti come forza lavoro aggiuntiva o sostitutiva), contribuendo però a lungo andare a indebolire la coesione dell'esercito, favorendo infine l'ascesa di generali (si rammenti Ricimero) più interessati a costituire un loro potere personale che a difendere lo Stato romano da altre e ben più massicce invasioni.

Sappiamo bene come andò a finire. Con l'unica differenza che a quel tempo si tentò di arginare le invasioni, riscuotendo – almeno inizialmente – anche diversi notevoli successi che ritardarono il tracollo della civiltà romana di qualche secolo. Oggi invece, nell'Europa di inizio XXI secolo (ma lo stesso si può dire per l'Europa della fine del XX secolo) sono più i poteri e contropoteri che invitano ad una politica di porte aperte, di coloro che invece si battono per una riduzione o azzeramento dei flussi. Diciamo pure che oggi come oggi all'imperatore Marco Aurelio non sarebbe stato permesso di sconfiggere in campagne militari le tribù germaniche dei quadi e dei marcomanni, ma gli sarebbe stato imposto per motivi umanitari di andare loro incontro ad accoglierli, lasciandoli entrare liberamente. A tali condizioni Roma non sarebbe durata più di un secolo. Siamo sicuri che non faremo la fine di Roma, magari con un processo accelerato?

### **Le rivolte in Francia sono solo un assaggio di ciò che ci attende?**

Torniamo al presente ed osserviamo quel che è avvenuto in Francia. Gli ottimisti derubriceranno le rivolte iniziate il 27 giugno 2023, in seguito all'uccisione di **Nahel Merzouk**, giovane diciassettenne francese ma di origine magrebina, come un semplice incidente di percorso. Magari interpretandole anche come l'occasione per una seria autocritica sull'operato delle forze di polizia, pregiudizialmente ostili agli immigrati e ai loro discendenti, e come uno sprone a ridurre le distanze economiche e sociali tra le periferie degradate nelle *banlieue* e i quartieri residenziali delle classi medie, di composizione etnica prevalentemente europea. **Alcuni di questi obiettivi potrebbero essere senz'altro condivisibili, ma alla base di questo ragionamento c'è l'idea, altrettanto preconcetta, che sia possibile andare avanti così, che si possa sempre accogliere indiscriminatamente, che si debba favorire l'arrivo di sempre nuovi immigrati per incrementare**

**le nascite e rendere più sostenibili i sistemi previdenziali, grazie all'immissione di giovane forza lavoro nel sistema. Ma a che prezzo? Siamo sicuri che per risolvere un problema non se ne stia creando un altro ben più grande e potenzialmente insostenibile?**

Simili rivolte su larga scala, con annessi vandalismi e saccheggi, sono già avvenute in Francia e hanno tutte avuto origine da uccisioni, incidenti mortali o abusi avvenuti per responsabilità delle forze dell'ordine. La prima volta fu nell'ottobre-novembre 2005, poi nel luglio del 2009, quindi nel febbraio e marzo 2017 e infine adesso, tra giugno e luglio 2023. Ci sono senz'altro delle buone ragioni per protestare, ma si può anche credere che simili proteste, portate avanti con tali modalità, non siano volte a ottenere le scuse delle autorità (le quali peraltro si sono dimostrate in questa e altre occasioni rapide a riconoscere gli errori e a promettere giustizia), ma servano invece alle seconde o terze generazioni di immigrati a rovesciare una rabbia irrazionale contro il Paese in cui si sono trovati a vivere, aspirando a incutere timore e insicurezza alle autorità politiche e alla maggioranza privilegiata della popolazione, accusate globalmente di non comprendere il loro disagio. **La questione è sottile. Se si trattasse soltanto di disagio socio-economico avverrebbero queste rivolte? Dove non ci sono immigrati in effetti queste non avvengono o quanto meno non con questa intensità e con questa durata.** Rivolte che non sono peraltro una prerogativa della Francia: sono avvenute negli ultimi decenni anche in Gran Bretagna (impressionanti quelle del 6-11 agosto 2011 a Londra e in alcune città delle Midlands), in Belgio (nel 2006) e in Svezia (nel 2010, 2013 e 2016). Peraltro episodi collaterali delle ultime rivolte si sono avuti giustappunto proprio in Belgio e persino in Svizzera.

Potremo decidere di convivere con questi e altri simili scoppi d'ira, ma dovremmo immaginare che sarebbero sempre più diffusi, a intervalli temporali tra l'uno e l'altro sempre più ristretti e in sempre più numerosi Paesi, in considerazione dell'aumento della popolazione straniera di origine non europea in tutti gli Stati del continente. Gli ottimisti potrebbero essere ragionevolmente certi che si possa invertire la tendenza con migliori politiche inclusive e di assistenza sociale, oltre che con un'opera di moralizzazione delle forze di polizia. Tuttavia rimane il dubbio: le rivolte sono espressione di un disagio socio-economico o sono un pretesto? **I pessimisti potrebbero considerare che percentuali non indifferenti di immigrati di seconda o terza generazione, apparentemente integrati e detentori della cittadinanza del Paese europeo ospitante, si sentano ancora dei corpi estranei, percependo nei loro confronti (a torto o a ragione) diffidenza e ostilità, disattenzione per i loro bisogni, disinteresse per la loro cultura, timore per il loro credo religioso. Una solida formazione culturale e un lavoro di responsabilità aiutano costoro ad integrarsi pienamente nel tessuto sociale del Paese ospitante, ma tali opportunità come sappiamo non sono per tutti. Anche perché tali opportunità non sono nemmeno per tutti gli europei nativi.**

Il realista dovrebbe pertanto interrogarsi se questi eventi, uniti ad altri esempi di evidente ostilità contro il Paese ospitante (dalla più semplice e apparentemente innocua lamentela circa lo sfruttamento passato e presente degli europei ai danni dell'Africa, del Medio Oriente e di tutti i Paesi ex coloniali, fino all'adesione a movimenti estremisti o terroristici, come nel caso dei cosiddetti *foreign fighters* inquadrati nell'ISIS-Daesh) non siano dei **segnali di uno scollamento profondo e difficilmente ricomponibile tra le seconde e terze generazioni di immigrati e la maggioranza nativa europea in lento ma costante declino demografico** (e che tale è percepita dalle seconde e terze generazioni che vedono molto a lungo termine la possibilità di un rovesciamento degli equilibri etnici), **oltre che spaesata a livello identitario. Tale è la condizione di quegli europei, prevalentemente fra le generazioni più giovani, che sembrano provare vergogna per il passato dell'Europa e dell'Occidente, mirando con costanti e spesso persino ingenerose autocritiche a ottenere l'approvazione e la simpatia della popolazione immigrata o dei loro discendenti. In ogni caso la debolezza demografica e morale degli europei è senz'altro percepita e la rivolta è un mezzo**

che contribuisce a rafforzare la coesione delle masse immigrate, anche se di origini etniche diverse. Come ulteriore effetto collaterale ha persino la capacità di spaccare l'opinione pubblica europea, tra i fautori di una linea dura e i sostenitori del dialogo.

**Importa poco che la paura di nuove rivolte avvantaggi le destre sovraniste e demagogiche perché la demografia è comunque dalla loro parte, i flussi migratori non sono apparentemente arginabili, le unioni miste aumentano, la disaffezione nei confronti della storia e dell'identità europee avanza (prova ne è lo sbarco trionfale della *cancel culture* anche nel Vecchio Continente) e, comunque vada, l'altra metà dello schieramento politico è solidamente schierato al loro fianco. Dunque è solo questione di tempo.** Come la rana che si adatta, in una pentola colma d'acqua e posta sul fuoco, all'aumento costante della temperatura fino a che non si ritrova bollita, così gli europei si adatteranno a questa nuova condizione. Litigheranno tra loro, si divideranno, ma nel complesso, salvo brevi ed episodici momenti di ritorno ad un'inefficace linea di severità, non faranno nulla, consapevoli che per porre un argine al declino demografico del continente, alla mancanza di forza lavoro, al sostentamento dei sistemi previdenziali e al richiamo di investimenti dall'estero sarà necessario far entrare in massa popolazione immigrata da qualunque parte del mondo.

### La situazione italiana e i primi preoccupanti segnali

**Nel nostro piccolo in Italia i cittadini stranieri non comunitari residenti sul territorio nazionale sarebbero circa 3 milioni e 561 mila<sup>1</sup> (pari al 6,05 percento della popolazione complessiva italiana nel 2022), ma se si considerano i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza negli ultimi anni** (tanto per avere un'idea: fino al 2004 avvenivano meno di 13 mila naturalizzazioni all'anno, dal 2013 hanno superato quota 100 mila, toccando quota 201 mila nel 2016, assestandosi poi tra le 132 mila nel 2020, 121 mila nel 2021, 133 mila nel 2022<sup>2</sup>) si può credere, facendo i conti e sottraendo dal computo le naturalizzazioni a vantaggio di cittadini di origine comunitaria, che la popolazione straniera non europea residente in Italia (con o senza cittadinanza e al netto dei non registrati) si aggiri attorno a 4 milioni e 400 mila unità (all'incirca il 7,5 percento della popolazione complessiva residente in Italia), in costante e inesorabile aumento. Sono percentuali ancora relativamente modeste, ma si deve considerare la distribuzione che varia da regione a regione (in Lombardia, ad esempio, i cittadini stranieri residenti nella regione erano già il 12 percento della popolazione regionale al 31 dicembre 2021), l'incremento che tra alti e bassi è costante da poco più di un decennio e le previsioni di future crescenti pressioni demografiche, prevalentemente dal continente africano, che produrranno nuove massicce immissioni nei decenni a venire.

**Con questo ritmo nel 2050 la popolazione italiana di origine non europea, con o senza cittadinanza, potrebbe avvicinarsi a un quarto del totale.** Per gli scontri interetnici (i Balcani insegnano) ne basta molto meno.

Tra i cittadini stranieri non comunitari residenti in Italia e i neocittadini italiani di origine extraeuropea vi erano anche le due migliaia (almeno) di giovani e adolescenti di prima e seconda generazione che si diedero appuntamento sui *social network* a Peschiera del Garda, il 2 giugno 2022, mettendo in scena risse, furti e vandalismi vari, sequestrando di fatto l'intero piccolo centro urbano e costringendo la questura di Verona a inviare rinforzi, tra polizia e carabinieri. Non fu una rivolta in senso stretto e neppure un tumulto generato da violenze da parte delle forze dell'ordine ai danni di

<sup>1</sup> <https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITALIA>

<sup>2</sup> [https://web.archive.org/web/20180621115850/http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2016/06/Cittadinanza\\_Min-INTERNO\\_1999-2014-3.xls](https://web.archive.org/web/20180621115850/http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2016/06/Cittadinanza_Min-INTERNO_1999-2014-3.xls) ;  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_ACQCITIZ#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_ACQCITIZ#)

immigrati, così come in Francia. Piuttosto una sorta di festa sfrenata, infiltrata da *baby gang* e con l'invito esplicito alla disobbedienza: sui *social* giravano immagini del raduno con sovrimpresse scritte come «Peschiera il 2 con i bro, il 4 ancora di più e più cassino spacchiamo tutto», accompagnate dalle bandiere di Marocco, Somalia, Ghana, Brasile e Senegal. La giornata si chiuse con l'assalto ai treni per il rientro e con tentate violenze sessuali ai danni di sei ragazze tra i 16 e 17 anni che rientravano dopo una giornata passata in un vicino noto parco di divertimenti. Le ragazze riferirono che i giovani, prevalentemente nordafricani della loro età o poco più grandi, ridevano, sputavano e urlavano «le ragazze bianche qui non salgono»<sup>3</sup>.

**Gli ottimisti sosterranno che è stato un altro incidente di percorso e che la maggior parte dei giovani immigrati, di prima e seconda generazione, sono persone serie, rispettose, studenti diligenti o lavoratori volenterosi.** E questo è senz'altro vero e proprio per questo immaginiamo che saranno stati i primi a provare vergogna (peraltro ingiustamente, non essendo in alcun modo responsabili) per quei loro connazionali usciti di senno. Tuttavia sono segnali del clima che sta cambiando, di equilibri che si stanno spostando, di tendenze future che potrebbero accentuarsi. Aspettando che anche da noi, prima o poi, esploda la rabbia come in Francia. Anche a quel punto si dirà che si è trattato di un incidente di percorso, tanto più che altrove i rapporti tra immigrati di prima, seconda o terza generazione e gli europei nativi potrebbero essere nel frattempo persino peggiorati. A quel punto l'Europa di metà XXI secolo potrebbe assomigliare pericolosamente all'Europa romana del III, IV o V secolo.

Milano, 6 luglio 2023

**DF**

---

<sup>3</sup> [https://www.ilgazzettino.it/nordest/verona/peschiera\\_del\\_garda\\_rissa\\_cosa\\_e\\_successo\\_veramente-6732405.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/verona/peschiera_del_garda_rissa_cosa_e_successo_veramente-6732405.html?refresh_ce)



Paolo Delle Monache, *Città mediterranea 2*, 2007, bronzo, cm 80x73x17



Verso le elezioni europee del giugno 2024

## Quattro modeste proposte rivolte agli innovatori europei<sup>1</sup>

Pier Virgilio Dastoli

presidente Movimento Europeo Italia

*Accantonare il metodo inefficace degli Spitzenkandidaten, unificare le presidenze di Commissione e del Consiglio europeo e altre idee per favorire il miglioramento delle istituzioni europee e limitare i pesanti vincoli degli Stati nazionali*

**L**a strada verso le elezioni europee nel 2024 sembra ancora lunga ma manca invece meno di un anno alla fine della nona legislatura europea iniziata nel 2019 all'insegna del Patto Verde (*European Green Deal*) e segnata poi dalla pandemia e dall'aggressione di **Vladimir Putin** all'Ucraina.

La data dell'apertura delle urne europee non è stata ancora fissata dal Consiglio ma i governi hanno già fatto sapere che è loro intenzione ignorare le proposte del Parlamento europeo sulla composizione della prossima assemblea, sulle liste transnazionali, sul diritto di elettorato attivo esteso ai sedicenni, sul rispetto dell'equilibrio di genere e su un accordo interistituzionale relativo al metodo per la scelta del candidato alla presidenza della Commissione europea (*Spitzenkandidat*) che fu suggerito dall'allora presidente del Parlamento europeo Martin Schulz nella errata convinzione che il Partito Socialista Europeo (PSE) sarebbe stato nel 2014 il partito europeo di maggioranza relativa.

Qua e là tuttavia si sono già avviate delle discussioni sulle eventuali alleanze elettorali come è apparso recentemente nella fine del cosiddetto Terzo Polo in Italia, **discussioni iniziate con gli incontri romani del capo gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) al Parlamento europeo e presidente del partito Manfred Weber e la leader del Partito europeo dei conservatori Giorgia Meloni sull'ipotesi di una coalizione di centro-destra sul modello dei governi italiano e svedese che indichi come Spitzenkandidatin Roberta Metsola - un modello che potrebbe essere replicato in Finlandia dopo le recenti elezioni legislative - con l'obiettivo di annullare la "grande coalizione" fra PPE e S&D che ha caratterizzato lo scenario politico nel Parlamento europeo dal 1979** in poi e il rapporto di fiducia fra l'assemblea e la Commissione europea.

Poiché la composizione della Commissione europea è stata fondata sulle maggioranze politiche nazionali che appartengono ai popolari, ai socialdemocratici e ai liberali ma anche ai verdi e ai conservatori **dalla lista dei commissari non sono stati finora esclusi gli esponenti dei cinque gruppi principali nel Parlamento europeo e cioè i popolari, i socialdemocratici, i liberali, i verdi e i conservatori e nemmeno un commissario ungherese suggerito dal governo di Viktor Orban anche se il suo partito non fa più parte di un gruppo europeo.**

### La "coalizione Ursula" e il profilo innovatore i presso alla Commissione nella nona legislatura europea

Come molti ricordano, **Ursula von der Leyen** – scelta dal Consiglio europeo perché i gruppi politici del Parlamento europeo non avevano raggiunto un accordo sul nome di **Manfred Weber** che era stato candidato dal PPE con il metodo degli *Spitzenkandidaten* – **era stata eletta dall'assemblea**

---

<sup>1</sup> Una prima versione è uscita nel fascicolo 127 di *nonmollare*. Quindicinale post azionista il 17 aprile 2023 e due giorni dopo ne *Linkiesta* il 19 aprile 2023, Cf. <https://www.linkiesta.it/2023/04/elezioni-2024-candidati-partiti-proposte/>.

nel luglio del 2019 con una riscata maggiorata di nove voti e con molte astensioni anche fra i socialisti e i liberali ma la sua Commissione aveva invece ottenuto nel novembre successivo una più ampia maggioranza in quella che fu definita la “coalizione Ursula” con il sostegno dei popolari, dei socialdemocratici con l’eccezione dei socialisti francesi, dei liberali e degli eletti del Movimento 5 Stelle ma con il voto contrario della Lega insieme al Rassemblement national e di Fratelli d’Italia insieme al gruppo dei conservatori e l’astensione dei Verdi e di parte delle sinistre. La nuova Commissione adottò un **profilo innovatore fondato su quattro priorità: il Patto Verde, il salario minimo, la parità di genere e la transizione digitale, un profilo non totalmente in linea con la “agenda strategica” approvata dal Consiglio europeo subito dopo le elezioni europee nel giugno 2019.**

### **L’ipotesi di dar vita ad una coalizione di centro destra intorno a Roberta Metsola per la decima legislatura europea...**

**Il Trattato di Lisbona non prevede che i singoli commissari vengano suggeriti da ciascun governo nazionale (“le scelte dei commissari si effettuano sulla base dei suggerimenti degli Stati membri”). Se, per avventura, il PPE scegliesse la via della coalizione di centro-destra suggerita da Manfred Weber a Giorgia Meloni, abbandonando il metodo dell’accordo fra popolari e socialdemocratici e scegliendo come *top-candidate* alla presidenza della Commissione la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, questa via si scontrerebbe con l’ostacolo pressoché insormontabile dei candidati-commissari suggeriti da governi a guida socialdemocratica o liberale.**

**La via di Manfred Weber e Giorgia Meloni si scontrerebbe inoltre con i dissensi interni al PPE di quei partiti di ispirazione europeista (o, per dirla in italiano, “degasperiana”) che non potranno accettare un accordo con i sovranisti del Partito Conservatore soprattutto dopo il proclama nazionalista di Heidelberg del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki e che temono che la eventuale candidatura di centro-destra di Roberta Metsola aprirebbe la strada nel Consiglio europeo alla scelta di un presidente della Commissione al di fuori del PPE dopo venti anni di presidenze popolari (Barroso-Juncker-Von der Leyen).**

### **... e le reazioni del campo innovatore e della sinistra europeista**

Dal punto di vista del campo innovatore, appare innanzitutto interessante il dibattito che sta emergendo **in Francia fra gli (ex-) alleati della lista NUPES** - che sostenne la candidatura di Jean-Luc Mélenchon alle presidenziali del 2022 - **dove verdi, socialisti e comunisti hanno escluso l’ipotesi di una lista unica alle europee con La France Insoumise per ragioni europee e non nazionali preferendo salvaguardare la loro identità politica europea.**

**Il campo innovatore – a cui appartengono i socialdemocratici, i liberali e i verdi che governano insieme in Germania, Belgio e Lussemburgo ma che potrebbe aprirsi ai popolari contrari ad un accordo di centro-destra e alla sinistra europeista - dovrebbe promuovere una comune azione politica per superare l’ostacolo di un sistema europeo imposto all’unanimità dal Consiglio europeo - in contrasto con il testo originario del Trattato di Lisbona e del trattato-costituzionale che prevedeva un collegio di diciotto membri – in cui si è stabilito che il collegio sia composto da un commissario per paese e che la lista dei membri della Commissione sia adottata dal Consiglio “di comune accordo con il presidente eletto” della Commissione.**

### La tortuosa procedura del Trattato di Lisbona per l'elezione del Presidente della Commissione

Si inserisce qui la tortuosa procedura nel trattato di Lisbona per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Commissione e l'insediamento dell'intero collegio. **Il Presidente della Commissione europea è proposto a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo al Parlamento europeo "tenendo conto delle elezioni europee" con una procedura a cui si aggiunge una dichiarazione allegata al Trattato secondo cui il Parlamento europeo e il Consiglio europeo "hanno una responsabilità comune nel processo che deve condurre all'elezione del Presidente della Commissione" con modalità che avrebbero dovuto essere precisate in un accordo interistituzionale che non è mai stato concluso fra le due istituzioni.**

La lista dell'intero collegio è invece adottata – come abbiamo detto più sopra – dal Consiglio sapendo che il Parlamento europeo deve poi approvarla con un voto di fiducia, che uno o più candidati della lista potrebbero essere respinti dall'assemblea in base al regolamento del Parlamento europeo dopo essere stati ascoltati dalle commissioni competenti per il "portafoglio" che verrebbe assegnato al candidato, che in caso di una decisione negativa dell'assemblea il Consiglio dovrebbe scegliere un nuovo candidato o insistere sul candidato prescelto rischiando un voto di sfiducia dell'intero collegio da parte della assemblea e che alla fine il Consiglio europeo è nuovamente chiamato ad esprimersi per "nominare" la Commissione a maggioranza qualificata.

### Come uscirne. Le nostre quattro modeste proposte

Essendo consapevoli che, **in mancanza di un accordo interistituzionale fra il Consiglio europeo e il Parlamento europeo sulla selezione di un candidato alla presidenza della Commissione, i capi di Stato o di governo agiranno dopo le elezioni europee per mantenere nelle loro mani la prerogativa di proporre alla assemblea il nome per la funzione di presidente**, il campo innovatore dovrebbe a nostro avviso:

1. accantonare il metodo inefficace degli *Spitzenkandidaten* proponendo invece di **unificare le presidenze della Commissione europea e del Consiglio europeo, secondo un principio consentito dal Trattato di Lisbona, attraverso la consultazione fra i gruppi politici del nuovo Parlamento e il Consiglio europeo** come è stabilito dalla dichiarazione n., 11 allegata al trattato per mettere fine alla ventennale egemonia dei popolari sulla presidenza della Commissione europea,
2. **decidere di candidare alle elezioni europee in tutti i paesi membri singole personalità "in ragione della loro competenza, del loro impegno europeo e della loro indipendenza" destinate ad essere scelte in una rosa di nomi nella lista dei membri della futura Commissione europea mantenendo aperta la prospettiva delle liste transnazionali proposta a larga maggioranza dal Parlamento europeo,**
3. **elaborare gli elementi di un programma comune a cui dovrà conformarsi la nuova Commissione europea** fondato sull'obiettivo di federare le competenze nei settori necessari ad assicurare beni pubblici a dimensione europea, di rafforzare la democrazia e il bilancio europei, di promuovere una politica migratoria per un'Europa che accoglie, di sviluppare una politica fiscale equa, di avviare un piano di cooperazione con il continente africano, di invertire la rotta della politica estera e della sicurezza verso la pace e il rispetto del diritto internazionale,
4. **aprire una fase costituente per andare al di là del Trattato di Lisbona, attribuendo questa missione al Parlamento europeo eletto in collaborazione con i parlamenti nazionali e**

**suggerendo la convocazione di assise interparlamentari come quelle che ebbero luogo a Roma nel novembre 1990 alla vigilia del Trattato di Maastricht affiancate da forme di democrazia partecipativa ispirate al metodo della Conferenza sul futuro dell'Europa.**

Su questa base il campo innovatore dovrebbe fare appello alle organizzazioni rappresentative della società civile affinché sostengano nella campagna elettorale europea i partiti che avranno condiviso il programma comune affinché questo campo possa conquistare la maggioranza assoluta nella nuova assemblea e condizionare con il voto dei suoi eletti l'agenda e la composizione della Commissione europea.

Roma, 17 aprile 2023

**D F**

Verso le elezioni del Parlamento europeo nel 2024

## Giorgia Meloni e Bruxelles tra dichiarazioni di continuità e atti di rottura degli equilibri politici e istituzionali

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

### 1 Unione europea: i dilemmi di Giorgia, sovranista o governista<sup>1</sup>



Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen sorvolano le aree dell'Emilia Romagna devastate dalle recenti inondazioni (Fonte: PCM)

**Doppio test europeo in vista per il Governo Meloni<sup>2</sup> e i partiti che lo compongono: le elezioni e la partita per il rinnovo dei Vertici delle Istituzioni di Bruxelles. I giochi in seno all'Unione europea s'intrecceranno con quelli negli Stati Uniti d'America e potrebbero esserne reciprocamente influenzati**, Fra un anno esatto, i cittadini dell'Unione andranno alle urne per eleggere per la decima volta il loro Parlamento: si voterà, secondo le modalità stabilite da ogni Paese, tra il 6 e il 9 giugno 2024, tra un giovedì e una domenica. **Ancora una volta, non vi sarà una legge elettorale uniforme nei 27 Stati Membri dell'Unione europea, nonostante appelli in tal senso dei movimenti**

<sup>1</sup> Scritto per *The Post International*, 2 giugno 2023.

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, "Le reazioni estere alla vittoria di Giorgia Meloni. Tre fasi, fra preoccupazioni, demonizzazioni e cautele sul primo governo di destra della Repubblica", *Democrazia futura*, II (6-7), aprile-settembre 2022, pp. 753-754. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/11/04/governo-meloni-reazioni-in-tre-fasi/>.

**euuropeisti: ciascuno eleggerà i propri deputati europei secondo proprie regole.** L'Italia, che dispone di 76 seggi sui 705 totali divisa in cinque collegi elettorali, nel cui ambito i seggi saranno assegnati su base proporzionale. **Sulla scorta dei risultati usciti dalle ultime politiche e degli attuali sondaggi, la composizione della delegazione italiana nell'Assemblea comunitaria è destinata a subire profonde modifiche.** Attualmente, i 76 seggi sono così distribuiti: 29 alla Lega, 19 al Pd, 14 al M5S, sette a Forza Italia, sei a Fratelli d'Italia e uno agli autonomisti alto-atesini. **È ipotizzabile che le posizioni di Lega e Fratelli d'Italia quasi si rovescino o che, comunque, vi sia un'inversione dei rapporti di forza fra i due gruppi, mentre Pd, M5S e Forza Italia potrebbero anche ottenere risultati sostanzialmente equivalenti agli attuali.**

Ma l'attenzione di **Giorgia Meloni** e di **Matteo Salvini**, in questo momento, a differenza delle elezioni europee del 2019<sup>3</sup> non si concentra solo sulla competizione tra i loro due movimenti, il cui esito potrebbe pure avere un impatto sugli equilibri di governo e – chissà – magari anche sulla stabilità dell'esecutivo. **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini** stanno entrambi sondando le possibilità di contare di più nelle Istituzioni comunitarie e, in particolare, nel Parlamento europeo, dove attualmente i loro partiti sono entrambi tagliati fuori dai processi decisionali.

**Nonostante l'ondata sovranista delle elezioni 2019, l'Assemblea di Strasburgo è saldamente controllata, infatti, formata dai gruppi più o meno sinceramente europeisti, che fanno maggioranza: i Popolari del Ppe – per l'Italia, c'è Forza Italia – con 177 seggi; i socialisti e democratici – per l'Italia, il Pd – con 143 seggi; i Verdi con 101 seggi; e i liberali di Renew Europe con 72.** I 'grillini', dopo avere costituito gruppo tecnico nella legislazione precedente con i 'brexiteers' di **Nigel Farage**, sono rimasti fra i non iscritti, che sono 47, con notevoli penalizzazioni organizzative. I leghisti sono nel gruppo *Identità e Democrazia* con gli euro-scettici xenofobi francesi di **Marine Le Pen** – 62 seggi -, mentre Fratelli d'Italia è nel gruppo dei conservatori e riformisti europei con i polacchi di **Jaroslav Kaczynsky** – 66 seggi -. La sinistra ha 37 seggi: non ci sono italiani. **Collocazioni diverse dei due partiti di destra italiani nel Parlamento europeo potrebbero loro consentire di mascherare meglio le tendenze sovraniste ed euro-scettiche, scomode da esibire quando bisogna governare e cercare sponde, e rendere più fluidi i rapporti con gli altri partiti europei più influenti, che restano improntati a cautela e diffidenza,** al di là degli abbracci solidali davanti a emergenze come la tragedia dell'alluvione in Emilia-Romagna.

Ma **cambiare alleanze, trovare una nuova collocazione e acquisire influenza non è semplice e non è neppure scontato, tenuto anche conto delle regole sulla composizione dei gruppi nell'Assemblea di Strasburgo.** I leghisti, ad esempio, guardano al Ppe, dove, del resto, c'è un amico di **Giorgia Meloni** (più che di **Matteo Salvini**) come il *premier* ungherese **Viktor Orban**, il teorico della democrazia autoritaria e illiberale; ma un partito italiano nel Ppe c'è già, Forza Italia.

La prossima legislatura del Parlamento europeo coinciderà con quella della Commissione europea, che sarà rinnovata dopo le elezioni europee, tra l'estate e l'autunno, e che si insedierà a novembre per il quinquennio 2024-'29. Sarà un periodo potenzialmente foriero di grosse novità nel processo d'integrazione europea: è già nato, ad esempio, per iniziativa tedesca e con l'adesione di nove Paesi, fra cui l'Italia, un 'Gruppo di amici' per superare il voto all'unanimità in politica estera e dare, finalmente, all'Unione una dimensione politica, oltre che monetaria, economica, energetica, ambientale.

**Molto ovviamente dipenderà dall'esito, o dall'andamento, se dovesse ancora protrarsi, del conflitto in Ucraina: il Governo Meloni ha finora affidato la sua credibilità euro-atlantica essenzialmente all'adesione senza distinguo alle posizioni della Nato e dell'Unione europea sulla**

---

<sup>3</sup>Giampiero Gramaglia, "Elezioni europee. Italia, Il Salvini Show e le altre forze in campo", *Il Settimanale*, 24 maggio 2019. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2019/05/24/italia-salvini-show-forze/>.

guerra. Su molti altri fronti europei. il confronto fra Italia e partner è spesso un contrasto: basti citare l'immigrazione, le licenze dei balneari, l'auto pulita; il Meccanismo europeo di Stabilità, il Mes, cui Meloni oppone un no senza appello ("Finché sarò al governo, l'Italia non vi accederà"); le difficoltà sul Pnrr, dove ci si consola dei ritardi perché 'mal comune mezzo gaudio', nel senso che anche Romania e Slovacchia – sic! – vivono i nostri patemi. E c'è alle viste il negoziato sulla riforma del Patto di Stabilità, molto delicato e per condurre in porto il quale in modo per l'Italia positivo ci vorranno sponde a Parigi e Berlino, non a Varsavia e Budapest.

Nel rinnovo delle cariche di punta delle Istituzioni europee, l'Italia di **Giorgia Meloni** non pare avere molto da dire, almeno per ora e sulla carta. La conferma di **Ursula von der Leyen**, 64 anni, tedesca, è probabile, non certa; quella del presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**, 57 anni, belga, è possibile, ma incerta. Quello di **Michel** poteva essere un posto tagliato su misura per **Mario Draghi**<sup>4</sup>, ma è difficile che l'attuale maggioranza candidi l'ex premier e l'ex presidente della Bce.

Alla Commissione europea, non resterà **Paolo Gentiloni**, perché il nuovo Governo vorrà mandare qualcuno di sua fiducia – si parla del ministro per gli affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr **Raffaele Fitto**, che è già stato parlamentare europeo -. L'avvicendamento, però, si farà probabilmente a perdere: **Gentiloni** gestisce gli affari economici dell'Unione europea; chi gli succederà avrà un portafoglio meno pesante, anche perché avrà un 'cursus honorum' meno sostanzioso – alla Commissione, i Paesi mandano spesso ex premier o ex ministri degli Esteri o dell'Economia -. A meno che **Meloni** non intenda spendere sul tavolo europeo un suo vice – non quello più vocale, ma quello più quieto -: **Antonio Tajani** ha un curriculum europeo di prim'ordine, è stato commissario, deputato e presidente del Parlamento europeo. Ma è di Forza Italia, il vaso di coccio dell'attuale maggioranza.

Il rinnovo delle istituzioni europee andrà di pari passo con la campagna elettorale negli Stati Uniti. Bruxelles punta sul rinnovo del ticket **Joe Biden – Ursula von der Leyen**, Una vittoria repubblicana<sup>5</sup>– **Donald Trump** o **Ron DeSantis** cambia poco – potrebbe mutare i dati del rapporto fra Unione europea e Stati Uniti d'America. La prospettiva d'un ritorno di **Donald Trump** alla Casa Bianca crea nervosismi a Bruxelles, specie tedeschi. L'ipotesi **DeSantis** non è molto più tranquillizzante. Alcune loro prese di posizione – scrive Politico – lasciano temere "conseguenze potenzialmente sismiche" per l'Unione europea:

"Anche soltanto un raffreddamento del sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina e nuove pressioni sui Paesi europei perché spendano di più per la difesa creerebbero tensioni fra i 27".

**Il rischio è che l'Unione europea s'illuda che Joe Biden stia al suo posto e si crogioli nella convinzione che i rapporti tra Unione europea e Stati Uniti d'America resteranno rosei come sono ora.** Nei loro discorsi, i collaboratori di **Biden** citano spesso l'Unione europea e **Ursula von der Leyen** e sottolineano l'allineamento che esiste sull'Ucraina e sulla necessità di ridurre i rischi con la Cina. C'è pure la volontà di trasformare lo *US Inflation Reduction Act* "da una fonte di frizione – per il suo potenziale contenuto protezionistico, ndr – in una fonte reciproca di forza e di affidabilità".

<sup>4</sup> Giampiero Gramaglia, "L'Italia di Draghi e le tappe del commiato internazionale, *The Watcher Post*, 29 luglio 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/07/29/litalia-draghi-commiato-internazionale/>.

<sup>5</sup> Giampiero Gramaglia "Usa 2020: DeSantis parte male, ma la sua candidatura è una cattiva notizia per Trump e Biden", *The Watcher Post*, 25 maggio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/05/25/usa-2024-desantis-partemale/>.

E qui si inserisce la partita a scacchi di **Ursula von der Leyen** con il presidente cinese **Xi Jinping**. **L'Unione europea, scrive sempre Politico, "cerca un nuovo equilibrio con la Cina"<sup>6</sup>, che "determinerà la nostra prosperità economica e la nostra sicurezza": una ricerca in cui la scelta dell'Italia di rinnovare, o meno, i patti con Pechino avrà un peso.** Verso Pechino, gli europei hanno un atteggiamento generalmente più aperto degli americani, ma la Cina controlla già molti porti europei ed esercita un'influenza a volte condizionante.

**Il rinnovo del ticket Joe Biden – Ursula von der Leyen è negli auspici di Washington e di Bruxelles. Ma l'ex ministro della Difesa tedesco non ha solo amici: i suoi rapporti con Michel non sono idilliaci; e la coalizione al potere in Germania – di cui il suo partito, la Cdu, non fa parte – è pervasa da pulsioni pro-Cina; e la Francia vuole tenere a distanza gli Stati Uniti.** Essere troppo amica di **Biden** e troppo poco di **Xi Jinping** potrebbe non giovarle.

## D F

### 2. Bce, Mes, immigrazione, i mulini a vento di Meloni<sup>7</sup>

**L'**Italia di **Giorgia Meloni**, in Europa, e non solo, è bravissima a scoprirsi dei mulini a vento, contro cui partire a lancia in resta, con poco da ottenere e talora nulla da perdere. Ma a fare ammoina – è l'idea di fondo – ci si guadagna sempre qualcosa. **A volte, si tratta di lisciare il pelo dell'opinione pubblica, specie di chi vota i partiti della maggioranza di turno – è il caso del dossier dell'immigrazione<sup>8</sup>, ricorrente sotto forma di crisi, quando al più è un fenomeno, da almeno 12 anni -; a volte, si tratta di fare baratti – è il caso della ratifica della riforma del Mes<sup>9</sup>, che qualcuno nei palazzi del potere romani vorrebbe giocare nei negoziati sulla riforma e l'allentamento del Patto di Stabilità.** Così succede che tutti discutono di cose che a stento l'1% dell'opinione pubblica sa che cosa siano: il Mes, appunto, Meccanismo europeo di Stabilità, e il surrettiziamente correlato Patto di Stabilità.

Facendo rapporto al Parlamento alla vigilia del Vertice europeo del 29 e 30 giugno a Bruxelles **la premier Giorgia Meloni ha scelto un bersaglio grosso: la Banca centrale europea, la Bce, colpevole di fare quello che tutte le banche centrali fanno quando di tratta di frenare l'inflazione, che è la loro missione primaria: alzare i tassi d'interesse. La battaglia contro la Bce nasce persa, anche perché la Banca è indipendente dal potere politico. Meloni potrà pure trovare qualche sponda al Vertice, perché l'aumento dei tassi è medicina amara per tutti. Ma le sortite fuori misura di esponenti della coalizione al potere in Italia non paiono buon viatico ai negoziati europei che dovrebbero essere prioritari per l'Italia, la revisione del Pnrr e lo sblocco della tranche in sospenso;**

---

<sup>6</sup> Giampiero Gramaglia, "Xi Jinping mette cuneo con Usa e divide europei, pace resta chimera", *Democrazia futura*, III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 30-31

<sup>7</sup> Scritto per *The Watcher Post*, 28 giugno 2023

<sup>8</sup> Cf. Giampiero Gramaglia, "Piano Mattei e geopolitica ei viaggi di Giorgia Meloni", *The Post International*, 21 aprile 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/04/21/piano-mattei-geopolitica-viaggi-giorgia-meloni/>.

<sup>9</sup> Il Meccanismo europeo di stabilità (MES), detto anche Fondo salva-Stati, è un'organizzazione internazionale a carattere regionale nata come fondo finanziario europeo per la stabilità finanziaria della zona euro (art. 3), istituita per trattato dagli Stati membri della zona euro per fondare un'organizzazione internazionale con sede in Lussemburgo, che avrebbe dovuto funzionare come fonte permanente di assistenza finanziaria per gli Stati membri in difficoltà, con una capacità di prestito massima di 500 miliardi di euro. L'assistenza conferita è però sottoposta a strette condizioni, trattandosi di uno strumento a disposizione dell'Unione economica e monetaria affinché gli Stati si facciano garanti, cioè adottino le misure necessarie per la stabilità economica, avendo come punto fermo il principio della responsabilità delle finanze pubbliche.



e, ovviamente, la riforma del Patto di Stabilità e Crescita<sup>10</sup>. Al Parlamento, Meloni ha detto di volere affrontare il negoziato sulla *governance* economica, che entrerà nel vivo non prima del mese di settembre di questo 2023, “con un approccio a pacchetto”. **Benedetto Della Vedova**, deputato di +Europa ed ex sottosegretario agli Affari europei, **l'ha messa in guardia: c'è il rischio che la trattativa sfoci “in un pacco per l'Italia”, perché il no al Mes non è né condiviso né compreso da nessuna delle capitali dell'euro**”. Quanto agli attacchi alla Bce, venuti pure dai vice-*premier* **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**, essi “portano negatività all'Italia nelle trattative con l'Unione”.

**Critiche o consensi a Meloni del Parlamento italiano, però, organizzati lungo linee partitiche, non contano granché in Europa, dove il negoziato si fa tra Stati e non per assonanza politica.**

La lettera d'invito trasmessa dal presidente del Consiglio europeo **Charles Michel** ai suoi colleghi elenca i temi in agenda: non fa menzione di Mes e Patto di Stabilità e sottintende il problema dell'inflazione quando propone “uno scambio di vedute” sulla situazione economica.

Quanto all'immigrazione, **Michel** scrive:

“Il recente tragico naufragio nel Mediterraneo e le numerose vite perse ci ricordano con forza la necessità di continuare a lavorare incessantemente sulla sfida che l'immigrazione ci pone”.

I *leader* ascolteranno rapporti della Commissione europea e del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea e faranno il punto sull'attuazione delle conclusioni del febbraio 2023: non v'è traccia di nuove decisioni, di piani per l'Africa e neppure – più modestamente – per la Tunisia. Rilievo più o meno analogo hanno le relazioni con la Cina, coi Balcani occidentali e la preparazione del prossimo vertice Fra Unione europea, America latina e Caraibi. Il Mes viene però evocato in una lettera a **Michel** del presidente dell'Eurogruppo **Paschal Donohoe** (l'Eurogruppo riunisce i ministri delle Finanze dei venti Paesi dell'euro).

“La ratifica del Trattato – scrive **Donohoe** – è centrale per i nostri sforzi e continueremo a lavorare con l'Italia su questo tema”

(l'Italia è l'unico Paese a non avere ancora ratificato la riforma dello strumento). Di per sé, la lettera è una forma di pressione sull'Italia. Nell'invito ai *leader* dei 27, il presidente del Consiglio europeo dedica più spazio e più attenzione all'Ucraina, dove la guerra “continua senza sosta”:

“La nostra incrollabile unità –scrive – contrasta con la disunione in Russia mostrata dagli eventi del fine settimana. Ribadiremo una volta di più l'impegno a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario, anche attraverso forme d'assistenza finanziaria e militare sostenibili”.

**Charles Michel** evoca il sabotaggio della diga di Kakhovka a inizio giugno, “uno dei più grandi disastri causati dall'uomo nel nostro tempo”:

“Oltre alle drammatiche conseguenze cui abbiamo già assistito – avverte il presidente del Consiglio europeo -, minaccia anche la più grande centrale nucleare d'Europa”.

A Bruxelles, **“dovremmo pure discutere come intensificare ulteriormente il sostegno internazionale a una formula di pace per l'Ucraina”**: il dibattito tra i leader dell'Unione europea si concentrerà sui progressi da fare su “sicurezza e difesa europea”, nel quadro degli impegni assunti

<sup>10</sup> Il Patto di Stabilità e Crescita (PSC) è un accordo internazionale, stipulato e sottoscritto nel 1997 dagli Stati membri dell'Unione europea, inerente al controllo delle rispettive politiche di bilancio pubbliche, al fine di mantenere fermi i requisiti di adesione all'Unione economica e monetaria dell'Unione europea (Eurozona) ovvero rafforzare il percorso d'integrazione monetaria intrapreso nel 1992 con la sottoscrizione del trattato di Maastricht. Le regole di applicazione del PSC sono state modificate nel 2011 con l'adozione del cosiddetto Six Pack e l'introduzione del semestre europeo.

a Versailles lo scorso anno. Più a lunga scadenza, **Michel** intende sottoporre ai 27 una bozza di strategia globale 2024-29, che sostituisca quella approvata nel 2019. Qui, però, **più che in una logica negoziale, il presidente si muove in un contesto elettorale: la bozza, che non è stata ancora discussa e che non sarà certamente approvata in questa fase, è una sorta di candidatura alla riconferma.**

Il mandato di **Michel**, come quello della presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen**, scade nel 2024 e andrà rinnovato dopo le elezioni europee dal 6 al 9 giugno, tenendo anche conto dell'esito del voto, che potrebbe alterare i rapporti di forza fra i partiti – **Ursula von der Leyen**, è una popolare, **Charles Michel** un liberale -.

## D F

### 3. Cina-Unione europea-Italia: il *golden power* non ci salverà<sup>11</sup>

**L'**esame lo fanno gli Stati Uniti: si aspettano che i Paesi dell'Unione europea li assecondino nelle loro scelte con Pechino, confronto economico e commerciale e diffidenza sulla sicurezza. Le conclusioni sulla Cina del Consiglio europeo del 29-30 giugno 2023, cui la stampa italiana ha prestato scarsa attenzione, distratta dalle chiacchiere solitarie – della politica nostrana su Mes ed emigrazione, **indicano un “approccio politico poliedrico” nei confronti di Pechino, di cui l'Unione europea è “contemporaneamente partner, concorrente e rivale sistemico”**: non vuol dire molto in concreto, ma è detto bene; e, soprattutto, nasconde distanze ancora sostanziali fra i 27. **Del resto, la riflessione europea non è ancora conclusa: si valutano i pro e i contro di un rapporto con la Cina più o meno conflittuale e anche le contraddizioni fra gli interessi americani ed europei.** Finora, le scelte dei singoli Paesi sono state fra di loro divergenti, al di là della banale constatazione che Unione europea e Cina “continuano a essere importanti partner commerciali ed economici”. L'obiettivo dell'Unione è di cercare di garantire “condizioni di parità”, in modo che le relazioni commerciali ed economiche siano “equilibrate, reciproche e reciprocamente vantaggiose”. Ma l'Unione europea intende continuare

“a ridurre dipendenze e vulnerabilità critiche, anche nelle catene di approvvigionamento, a ridurre i rischi e a diversificare dove necessario e appropriato”, senza né “disaccoppiare” né “ripiegarsi su sé stessa”.

**L'Italia è uno dei ‘test cases’ europei<sup>12</sup>, perché, entro la fine del 2023, deve decidere se rinnovare o meno il ‘memorandum of understanding’ con la Cina sulla Nuova Via della Seta<sup>13</sup>, concluso nel 2019 dal governo Conte 1 – M5S e Lega -, ma che è sfociato in poche realizzazioni concrete. Una metà dei 27 hanno ceduto alle lusinghe del progetto cinese di espansione economica, ma l'Italia è l'unico dei Grandi dell'Unione europea (e l'unico del G7).**

<sup>11</sup> Scritto per *The Post Internazionale* 7 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/07/golden-power-non-xi-salvera/>.

<sup>12</sup> Giampiero Gramaglia, “Cina Italia: il cuneo di Giorgia tra Occidente e Pechino attore globale”, *The Post Internazionale*, 31 marzo 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/31/cina-italia-cuneo-giorgia-tra-occidente-e-pechino/>.

<sup>13</sup> Giampiero Gramaglia, La Cina apre brecce in Europa, Usa e Kiev fanno argine “, *Democrazia futura*, III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 26-29. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/03/30/ucraina-punto-cina-apre-brecce-in-europa/>.

**Recenti decisioni del governo italiano indicano** una linea di prudenza e di diffidenza nei confronti della Cina, specie per quanto riguarda la sicurezza informatica, in linea con le preoccupazioni statunitensi. La *premier* **Giorgia Meloni** è stata invitata negli Stati Uniti dal presidente **Joe Biden**: la visita definita *a latere* del Vertice della Nato a Vilnius, è stata fissata per il 27 luglio; e la Cina è stato uno dei temi dell'incontro. Difficile che Meloni, finora atlantista in tutte le scelte di politica internazionale, voglia creare screzi con **Biden** su questo punto.

### Lo scudo del Golden Power

**A metà giugno 2023, il governo italiano ha già deciso di usare lo scudo del Golden Power con la Pirelli, dopo che il nuovo patto tra Sinochem (37 per cento) e Camfin (14,1 per cento) aveva rafforzato la posizione cinese nella governance aziendale.** Sinochem Corporation è un conglomerato multinazionale statale cinese attivo in molti settori civili e militari. Cam Finanziaria fa capo alla Marco Tronchetti Provera SpA. **Il ricorso al Golden Power dà al gruppo italiano strumenti per tutelare gli asset strategici, tra i quali un nulla osta di sicurezza industriale che prevede limiti di accessibilità alle informazioni.** Pirelli poi "istituirà una unità organizzativa autonoma per la sicurezza"; e "per alcune decisioni strategiche ci vorranno almeno i 4/5 del Consiglio di Amministrazione". Le scelte sulla Cina europee ed italiane, pur ancora in linea di definizione, paiono fin qui tenere conto delle indicazioni statunitensi, quando non s'inquadrano in esse. **Riccardo Alcaro**, coordinatore delle ricerche e responsabile del programma 'Attori globali' dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), osserva che l'Amministrazione **Biden** prende le distanze dai principi di base della globalizzazione, cioè deregulation, outsourcing, libero commercio e investimenti diretti. Washington, oggi, si preoccupa, piuttosto,

"di **ridurre le vulnerabilità sociali, economiche e politiche indotte da interdipendenze globali, come il ricatto sull'energia della Russia e l'accesso della Cina ai mercati.** Le priorità Usa includono: ristrutturazione delle catene d'approvvigionamento più vicino a casa o a Paesi amici; investimenti nell'industria dei semiconduttori; rigide restrizioni all'export di tecnologie di punta verso la Cina; meccanismi di verifica degli investimenti; e altri strumenti anti-coercizione".

### Il ricorso al Golden Power in linea con gli Usa

**Linee guida in cui ben s'inseriscono le decisioni dell'Italia sulla Pirelli.**

Ma vi sono settori in cui interessi e posizioni europee ed americane divergono. Ad esempio, osserva *Politico*, Bruxelles e Washington sono "lontani miglia" sulla minaccia delle auto cinesi: **gli Stati Uniti mantengono politiche protezionistiche e alte barriere doganali, l'Unione europea è aperta.**

**E c'è competizione tra i Grandi dell'Unione europea su chi mena la danza con Pechino.** Il presidente francese **Emmanuel Macron** ha fatto visita al presidente cinese **Xi Jinping** all'inizio di aprile 2023, accompagnato dalla presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** (il cui ruolo gli appariva, però, subordinato); e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** ha ricevuto a Berlino il *premier* cinese **Li Qiang**. Quanto a **Meloni**, ha visto in bilaterale **Xi**, ma soltanto a margine del Vertice del G20 in Indonesia nel novembre 2022. Nella percezione dei partner, e nel giudizio di *Politico*, **la Germania, la maggiore economia europea, è piuttosto incline a "inchinarsi alla Cina", nonostante lo slogan del momento europeo sui rapporti con Pechino, 'de-risking', diminuire i rischi, sia stato coniato da una tedesca**, la presidente **Ursula von der Leyen**, che, però, viene dall'area d'opposizione all'attuale governo tedesco (è una Cdu e la Cdu è fuori dalla coalizione al potere a Berlino).

Nel quadro di una nuova strategia globale che i capi di Stato o di governo dei 27 hanno solo iniziato a discutere a fine giugno 2023, **la Commissione europea punta a vietare alle aziende di produrre tecnologie sensibili in Cina e nelle autocrazie, o di outsourcing catene di approvvigionamenti essenziali. In realtà**, il documento di 14 pagine non menziona mai la Cina, ma le fa più volte implicito riferimento.

**Olaf Scholz pare, invece, incline a chiudere un occhio, in nome degli affari e della crescita dell'economia, sul mancato rispetto dei diritti umani, la sicurezza tecnologica**, Taiwan. *Politico* fa eco di accuse a Berlino di tacere sul genocidio degli Uiguri musulmani nello **Xinjiang** per favorire l'installazione della Volkswagen nella regione. La Germania punta sulla cooperazione con la Cina nel contrasto al riscaldamento globale e nella transizione alle energie rinnovabili.

Tornando all'Italia, le ricercatrici dello IAI **Beatrice Gallelli** e **Francesca Ghiretti** osservano che

“rischi collegati alla presenza cinese riguardano sia l'economia che la politica”.

**Quelli economici vanno da investimenti predatori a pratiche scorrette, da trasferimenti di tecnologia forzati all'acquisizione da parte cinese di assets strategici. Quelli politici comportano un incremento dell'influenza di Pechino, tramite le leve economiche, a livello sia nazionale che locale.** E ci sono pure rischi collegati all'azione cinese nell'accademia, nei media, nell'opinione pubblica.

Insomma, **la Cina non è più soltanto vicina, come recitava il titolo di un film di Marco Bellocchio dei tempi della rivoluzione culturale maoista, ma è fra di noi.** E starebbe accadendo esattamente l'opposto di quanto l'Occidente aveva previsto: la globalizzazione non aiuta a esportare democrazia e diritti umani, ma offre teste di ponte al modello cinese.

## **Il Golden Power è una Grande Muraglia?**

### **È davvero così?, e la Golden Power ci salverà?**

La nostra 'Grande Muraglia' è un provvedimento del 2019, che allarga il tipo di tecnologie che fanno scattare allarmi per la sicurezza nazionale: vi rientrano, a giudizio del governo, la cui decisione ha raccolto consensi anche nell'opposizione, assets della Pirelli, tecnologie critiche e algoritmi, inclusi quelli proprietari, legati a sviluppo e digitalizzazione di processi e prodotti, con l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale e della sensoristica sviluppata e commercializzata dall'azienda.

**Il ricorso alla Golden Power “serve per proteggere dati sensibili dalla Cina”**, ha sintetizzato il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**.

In particolare, il governo ha voluto tutelare i sensori cyber impiantabili negli pneumatici, che possono raccogliere dati del veicolo su assetti viari, geo-localizzazione e stato delle infrastrutture. Le informazioni così raccolte possono essere trasmesse a sistemi di elaborazione *cloud* e super calcolatori per la creazione, tramite intelligenza artificiale, di complessi modelli digitali utilizzabili in sistemi d'avanguardia.

Per Palazzo Chigi,

“la rilevanza di questa tecnologia è individuabile in una pluralità di settori: automazione industriale, machine to machine communication, machine learning, manifattura avanzata, intelligenza artificiale, tecnologie critiche per la sensoristica e attuatori, Big Data e Analytics”. Il che la rende “una tecnologia critica di rilevanza strategica nazionale”: “Un suo uso improprio può comportare notevoli rischi non solo per la riservatezza dei dati degli utenti, ma anche per il possibile trasferimento di informazioni rilevanti per la sicurezza nazionale”.

La visita di Giorgia Meloni a Parigi il 20 giugno 2023

## Italia-Francia: Meloni-Macron Quasi Amici, o meglio, *Les Intouchables*<sup>1</sup>

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles



**Q**uasi amici è il titolo di un bel film del 2011 diretto da **Olivier Nakache** ed **Eric Toledano**. che lanciò **Omar Sy**, protagonista con **François Cluzet**: una storia di sofferenza e solidarietà, premiata con la candidatura ai Golden Globe e ad una valanga di César, gli Oscar francesi. “Quasi amici” è anche il titolo che *La Repubblica* sceglie per l’incontro del 20 giugno 2023 a Parigi fra il riconfermato presidente francese Emmanuel Macron per un secondo mandato quinquennale e la *premier* italiana Giorgia Meloni che vorrebbe lasciare il segno anche fuori dalle frontiere della nostra Penisola<sup>2</sup>. Ma le immagini della conferenza stampa congiunta dei due, gli sguardi che i due reciprocamente si riservano, mentre parla l’altro, evocano piuttosto il titolo francese di *Quasi amici: Les intouchables*. In quegli sguardi, ci sono dubbi e diffidenze, più che intese e sintonie. Ai giornalisti, **Giorgia Meloni**, che era a Parigi anche per presentare ufficialmente la candidatura di Roma ad ospitare l’Expo 2030 – detto per inciso, a novembre la Francia voterà la candidatura di Riad al primo turno -, fa una sintesi dei colloqui:

“Abbiamo parlato della guerra in Ucraina, del prossimo vertice dell’Alleanza atlantica a Vilnius in luglio... Mi pare ci sia grande consapevolezza che c’è bisogno di una strategia più chiara che l’Europa cerca di mettere in piedi... Ci sono punti di convergenza importanti...”.

Tutto resta un po’ vago.

<sup>1</sup> Scritto per *The Watcher Post* il 21 giugno 2023

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, “Piano Mattei e geopolitica dei viaggi di Giorgia Meloni”, *The Post International*, 21 aprile 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/04/21/piano-mattei-geopolitica-viaggi-giorgia-meloni/>

### Un punto di ripartenza nelle relazioni bilaterali Fra Italia e Francia ...

L'inviata dell'ANSA **Silvia Gasparetto** vi legge l'impegno di entrambi a fare, di qui in avanti, "di più e meglio", nelle relazioni bilaterali e sul fronte europeo:

"È una sorta di ripartenza, quella che va in scena all'Eliseo... Le divergenze, ammette con pragmatismo il presidente francese, ci sono state e ci saranno, ma i legami tra Italia e Francia sono "una storia più profonda di noi".

La *premier* conviene che "gli interessi delle nazioni" vengono prima di tutto. È il momento di "collaborare" e di portare avanti i dossier – dal rinnovo del Patto di Stabilità alla Tunisia – su cui è più facile trovare terreni d'intesa. La stampa francese è più cauta, più problematica. Per *Le Figaro*, la presidente del Consiglio italiana è "il rebus europeo" del presidente francese:

Meloni "sogna d'imporre il suo atteggiamento conservatore e anti-immigrazione nel cuore dell'Unione", ma i due leader "vengono da orizzonti politici molto diversi e non si amano".

**Macron** "viveva un rapporto stretto" con **Mario Draghi**, che rimpiange. C'è una sfiducia di fondo verso la leader di Fratelli d'Italia:

"Nessuna possibilità – dice a *Le Figaro* un diplomatico che non vuole essere citato – che diventino amici politici".

Tanto più che, fra un anno, saranno schierati su fronti rivali alle elezioni europee.

Meno diffidenti, ma più superficiali, *Le Parisien* e *Les Echos*, che **constatano un "riscaldamento" nelle relazioni tra Francia e Italia, raffreddatesi prima ancora dell'insediamento del nuovo governo**. Dopo le elezioni legislative in Italia del settembre 2022, la ministra francese per gli affari europei **Laurence Boone** aveva dichiarato che la Francia sarebbe stata "attenta al rispetto dei valori europei" da parte dell'Italia, "ora guidata dall'estrema destra". La dichiarazione fece infuriare **Meloni**, che denunciò una "minaccia di ingerenza inaccettabile", chiedendo una "smentita" dal governo francese (che non è mai arrivata).

**Ma c'è stato l'impegno a lavorare insieme al di là delle divisioni politiche.**



In **questa** foto di gruppo a un Vertice, **si palesa** tutta l'indispettita irritazione di **Giorgia Meloni** nei confronti di **Emmanuel Macron**, dopo la cena giudicata "inappropriata" a tre all'Eliseo tra Francia, Germania e Ucraina

Le questioni migratorie hanno però costantemente tormentato le relazioni tra Francia e Italia nell'era Meloni'. Il presidente del partito di **Macron** e del gruppo **Renew Europe**, fortemente

europeista, al Parlamento europeo, **Stéphane Séjourné**, ha denunciato la politica di immigrazione “ingiusta, disumana e inefficace” del governo italiano.

Invece, **Macron** e **Meloni** sono abbastanza in sintonia sul sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione russa, anche se a febbraio la **Meloni** non è stata invitata ad una cena di lavoro a Parigi tra il presidente francese, il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** e il presidente ucraino **Volodymyr Zelens'kyj**– cena da lei definita “inappropriata” -.

Per Palazzo Chigi, la missione a Parigi e, soprattutto, l'incontro con **Macron** erano occasioni utili per ripianare i dissidi aperti sulla questione migranti e tutta una serie di battute, freddezze e scaramucce diplomatiche.

In otto mesi esatti di governo **Meloni**, i due leader non si erano ancora incontrati in bilaterale. Ed è toccato a più riprese al presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che ha con **Macron** un buon rapporto, fare le veci del governo nel tenere viva l'amicizia tra Italia e Francia: anche recentemente, a inizio giugno, **Mattarella** è stato a Parigi, con il labile pretesto dell'inaugurazione di una mostra, facendo forse da apripista a **Meloni**.

... ma restano le distanze e la diffidenza reciproca

L'impressione, dunque, è che le distanze restano, e la diffidenza, reciproca, pure. Ma i due fanno gesti di distensione: entrano insieme nel salone **Murat dell'Eliseo**, decorato con vedute di Roma, e lasciano a braccetto la sala per chiudersi nello studio del bilaterale.

**Macron** accenna un cenno d'assenso quasi impercettibile quando **Meloni** parla del Patto di Stabilità e anche quando ripete, come fa in ogni occasione, che bisogna porre fine alla “schiavitù del terzo millennio”, con la lotta agli scafisti e la collaborazione con i Paesi di partenza e di transito dei migranti.

Per la *premier*, i rapporti vanno concentrati “sui contenuti”, perché la politica non è “una relazione tra ragazzini che litigano e fanno pace”. Per **Macron**, che evoca a sostegno **Mattarella**,

“l'amicizia” tra Italia e Francia, suggellata dal Trattato del Quirinale, è quella “che mi interessa prima di tutto, quella che permette le controversie e i disaccordi, ma in un quadro sempre rispettoso”.

Roma 21 giugno 2023

**DF**



Paolo Delle Monache, *Filo di Arianna*, 2007, bronzo, cm 25,5x15,7x31



Verso probabili nuove elezioni anticipate

## La difficile scommessa di Sanchez di fronte al successo delle destre

Bruno Somalvico

Direttore editoriale *Democrazia futura*

**T**utto lasciava presagire a quello che al di qua dei Piranesi verrebbe chiamato un *raz-de-marée* delle destre spagnole e come sta avvenendo negli ultimi anni in tutta Europa una secca sconfitta della sinistra logorata da lunghi anni di gestione della crisi o comunque da una tale percezione da parte dell'elettorato (prima in Francia, poi in Italia, ma parallelamente anche in Grecia, e nelle sue roccaforti nei paesi scandinavi) o data largamente sconfitta nei sondaggi (in Germania).

Nonostante molti osservatori giudichino positivamente l'azione del governo di Pedro Sanchez in particolare l'impegno per ridurre il lavoro precario trasformandolo in contratti a tempo indeterminato, pochi avrebbero scommesso sul risultato uscito dalle urne nella caldissima domenica di fine luglio.

Malgrado la forte affermazione del Partito Popolare Spagna e la tenuta del Partito Socialista, il risultato è stato quello di avere due blocchi contrapposti senza maggioranza assoluta: da un lato le destre a 171 seggi dall'altro sinistre e nazionalisti a 171 seggi. I popolari crescono a scapito dell'estrema destra di Vox con cui sono però costretti a fare i conti se aspirano a governare con un esecutivo di minoranza. I socialisti tengono complessivamente grazie al successo in alcune aree come la Catalogna ma i loro alleati delle sinistre unite alleate con Podemos perdono qualche seggio rendendo decisivi i seggi delle formazioni nazionaliste catalane e basche. Che, a loro volta, alzano il tiro rendendo molto difficile una trattativa per consentire al *premier* socialista uscente di perfezionare nuovamente un accordo di governo in particolare con JuntsxCa, ossia Uniti per la Catalogna

L'effetto di ritorno al bipolarismo dopo l'uscita di scena dei centristi moderati di Ciudadanos, il forte ridimensionamento dell'estrema destra di Vox e a sinistra di Podemos, sembrerebbe spianare la strada all'ennesimo scioglimento delle Camere e al voto entro la fine del 2023 mentre nel frattempo il governo uscente dovrebbe rimanere in carica non solo per gli affari correnti ma perché in questo momento la Spagna assume il semestre di Presidenza dell'Unione europea

Analizziamo da vicino il voto per la Camera dei Deputati (al Senato le destre sono largamente maggioritarie) osservando come insieme ad un ritorno del bipolarismo cresce il tasso di partecipazione al voto di 4 punti percentuali salendo al 70,4 per cento.

### I risultati delle formazioni politiche nazionali entrate in Parlamento alla Camera dei Deputati

1. Il Partido Popular di **Alberto Núñez Feijóo** grazie ai voti provenienti dall'estrema destra conquista il 33,05 per cento dei suffragi ovvero, 12,7 punti percentuali in più rispetto alle elezioni politiche precedenti conquistando 137 seggi in parlamento, ovvero guadagnando 48 seggi.
2. Anche i socialisti di **Pedro Sánchez** crescono di 3,7 punti percentuali ottenendo il 31,7 per cento dei voti e 121 seggi, guadagnandone 1.
3. Al terzo posto rimane l'estrema destra di Vox guidata da **Santiago Abascal** con il 12,39 per cento dei voti e 33 seggi. Il calo subito è del 2,7 per cento dei voti con un saldo negativo di 19 seggi.

4. Anche Sumar la coalizione fra le sinistre e Podemos guidata da **Yolanda Díaz** al quarto posto con il 12,3 per cento e 41 seggi perde complessivamente 3 punti percentuali con un saldo negativo di 7 seggi

### Il calo delle formazioni nazionaliste

La tendenza al bipolarismo non penalizza solo formazioni politiche organizzate su scale nazionale come Vox e Sumar ma anche le formazioni nazionaliste e quelle regionaliste presenti nelle Comunità autonome in Catalogna, nei Paesi Baschi, in Galizia o nelle Canarie

- Catalogna.** Per quanto riguarda le liste delle formazioni nazionaliste viene quasi dimezzato il gruppo parlamentare della Sinistra Repubblicana di Catalogna di **Gabriel Rufián** perde ben 6 seggi mantenendone 7, scendendo dal 3,6 per cento all'1,89 per cento con una perdita di 1,7 punti percentuali. Anche Junts (Uniti per la Catalogna), sotto la nuova guida di **Míriam Nogueras** scende dal 2,6 per cento all'1,6 conquistando 7 seggi, 1 in meno (guadagnando come tale 3 seggi in più ma perdendo i 4 seggi conquistati nelle elezioni precedenti dal Partito Democratico Europeo Catalano. Complessivamente le formazioni nazionaliste catalane ottengono 14 seggi perdendone 7. Ai quali si devono aggiungere i due seggi persi dalla Candidatura di Unità Popolare (CUP-PR).
- Paesi Baschi** Le due principali formazioni basche mantengono invece complessivamente gli stessi seggi (11) ma si rovesciano i rapporti di forza: EH Bildu di **Mertxe Aizpurua**, la formazione delle sinistre nazionaliste basche strappa un seggio a EAJ-PNV, ovvero il Partito nazionalista Basco di **Aitor Esteban**.
- Perde uno dei suoi due seggi l'Unione del Popolo Navarro (UPN) di **Alberto Catalán**. Mentre rimangono in Palamento con 1 proprio seggio Coalizione Canaria di **Cristina Valido** e il Blocco Nazionalista Galiziano di **Néstor Rego**, al contrario del Partito Regionalista di Cantabria che perde il proprio rappresentante alla Camera dei Deputati.

Lista	Candidato	%	variazione %	seggi.	2023	2019	differenza
PP	<u><a href="#">Alberto Núñez Feijóo</a></u>	33,05	12,7		137	89	48
PSOE	<u><a href="#">Pedro Sánchez</a></u>	31,70	3,7		121	120	1
Vox	<u><a href="#">Santiago Abascal</a></u>	12,39	-2,7		33	52	-19
Sumar	<u><a href="#">Yolanda Díaz</a></u>	12,31	-3		31	38	-7
ERC	<u><a href="#">Gabriel Rufián</a></u>	1,89	-1,7		7	13	-6
Junts	<u><a href="#">Míriam Nogueras</a></u>	1,60	-0,6		7	8	-1
EH Bildu	<u><a href="#">Mertxe Aizpurua</a></u> ,	1,36	0,22		6	5	1
EAJ-PNV	<u><a href="#">Aitor Esteban</a></u>	1,12	-0,44		5	6	-1
UPN	<u><a href="#">Alberto Catalán</a></u>	0,21	-0,2		1	2	-1
CC	<u><a href="#">Cristina Valido</a></u>	0,46	-0,05		1	1	
BNG	<u><a href="#">Néstor Rego</a></u>	0,62	0,12		1	1	
Ciudadanos		0	-6,8		0	10	-10
PRC			-0,28		0	1	-1

## Due coalizioni minoritarie difficilmente in grado di formare un governo stabile

Nessuna delle due coalizioni virtuali otterrebbe la maggioranza assoluta.

A **Sanchez** per ottenere la fiducia attraverso un governo di maggioranza relativa non basterebbe più l'eventuale astensione dei nazionalisti catalani di *Junts* ovvero Uniti per la Catalogna. Astensione del tutto improbabile qualora il Partito Popolare raggiungesse un'intesa con Vox e con altre formazioni regionaliste minori

**Si va dunque molto probabilmente verso nuove elezioni.**

**Il leader socialista in carica punta molto sulla sua Presidenza dell'Unione per proseguire la cosiddetta *remontada* ovvero la risalita dei consensi attraverso successi non solo di immagine ma anche risultati concreti e tangibili che potrebbero essere ottenuti in questi mesi dalla Presidenza spagnola e dall'Altro Rappresentante dell'Unione per la politica estera, il socialista spagnolo Josep Borrell.**

Una scommessa quanto mai azzardata. Ma la tendenza al voto utile e alla formazione di un nuovo bipolarismo potrebbe nuovamente avvantaggiare il leader socialista mentre l'estrema destra di Vox è pronta di fronte ad un Partito Popolare diviso al suo interno in merito ad un'alleanza con la formazione di **Santiago Abascal**, temendo un "effetto all'italiana", ovvero un ridimensionamento della destra moderata come quello subito in Italia da Forza Italia a favore di Fratelli d'Italia, se non a prendersi una rivincita, in ogni caso a vendere molto cara la pelle. La strategia di Vox potrebbe essere infatti quella di facilitare un accordo fra socialisti e nazionalisti catalani per poi denunciarlo e candidarsi a guidare l'opposizione in nome della lotta contro ogni forma di secessione e della salvaguardia dell'integralità territoriale del Regno di Spagna. Unitamente alla difesa della famiglia tradizionale e alla lotta contro i valori espressi dall'universo LGBT.

*PS L'elezione di una rappresentante del PSOE alla presidenza della Camera dei Deputati con l'appoggio decisivo dei nazionalisti catalani non significa ancora il raggiungimento di una maggioranza politica in Parlamento per il nuovo governo **Sanchez** che intanto fra gli affari correnti ha il compito di assumere la Presidenza semestrale dell'Unione europea. In ogni caso il leader socialista esce rafforzato da queste prime battute della nuova legislatura e sembra in grado di decidere a suo piacimento la road map che dovrebbe portare a nuove probabili elezioni anticipate oltre i Pirenei.*

**D F**



Paolo Delle Monache, *Sulla terra del tramonto*, 2009, bronzo, cm 26x50,5x68,5

## Similitudini con l'Ucraina e rischi connessi nella situazione attuale

### Kosovo: l'Ucraina dei Serbi?

Giulio Ferlazzo Ciano

Dottore di ricerca in Storia contemporanea

*Traslazione dello Stato, ripopolamenti, identitarismi etnici e odi atavici, fanno del Kosovo una Ucraina in miniatura nel cuore dei Balcani e potenzialmente altrettanto esplosiva*

**B**ordeggiando l'Adriatico a nord di Durazzo, si risalgono i placidi meandri della Bojana (*lumi i Bunës*), storica via d'acqua tra il mare e il lago di Scùtari e proprio a Scùtari, ai piedi dello sperone roccioso sul quale si staglia l'antica fortezza costruita dagli illiri e rifatta da bizantini, veneziani e turchi ottomani, si immette il Drin (*lumi i Drinit*), principale fiume albanese. Risalendolo dapprima in pianura, il fiume si inoltra poi tra montagne calcaree sempre più incombenti, fino a percorrere per decine di chilometri le spettacolari gole che separano le Alpi Albanesi dall'altopiano mirdita, sbarrate da tre centrali idroelettriche che hanno formato altrettanti laghi artificiali, di forma molto allungata e frastagliata, percorsi quotidianamente da chiatte a motore che assicurano il collegamento con le valli popolate dai "malissori", la fiera gente di montagna albanese. L'ultimo lago si biforca in due bacini, alimentati a loro volta da due rami del Drin, l'uno detto Bianco (*Drini i Bardhë*), l'altro Nero (*Drini i Zi*). Il ramo di sinistra (Drin Bianco), superata l'ultima strozzatura, una vallata abbastanza ampia, lunga una decina di chilometri e chiusa tra due montagne di circa 2 mila metri, si apre infine in un vasto altopiano leggermente ondulato, fitto di centri abitati e coltivazioni, posto tra i 400 e i 500 metri d'altezza, che rappresenta il bacino superiore del Drin Bianco e che una bassa giogaia coperta di boschi, alta poco più di mille metri, separa da un'ampia plaga pianeggiante e densamente abitata percorsa dalla Sitnica, un fiume affluente dell'Ibar, tributario del Danubio. **Questa regione di altipiani e basse montagne, suddivisa fra due bacini fluviali ed estesa su appena 10.900 chilometri quadrati (l'equivalente degli Abruzzi) è chiamata Kosovo dai serbi e Kosovë dagli albanesi**<sup>1</sup>. E qui cominciano i guai.

#### La Dardania dei proto-albanesi

**Le radici del dissidio fra le due popolazioni che vivono in quest'area vanno in profondità, come quasi tutto nel Vecchio Continente e nel bacino del Mediterraneo. Perché in questa vicenda, dove si intrecciano rivendicazioni storiche a sostegno del diritto inalienabile degli uni o degli altri a popolare e dominare politicamente l'intera regione, è difficile comprendere chi abbia torto o ragione. Albanesi e serbi ne sono i protagonisti.** La storia mostra gli uni come discendenti dei primi abitanti autoctoni, gli altri come genti arrivate in un secondo tempo. **I primi avrebbero abitato il Cossovo già nell'antichità, ma i secondi l'avrebbero valorizzato nel medioevo, facendone la culla della loro nazione. Come se ciò non bastasse, la lunga dominazione ottomana sulla penisola Balcanica ha provveduto a inserire elementi di complicazione del quadro, quali, ad esempio, la diffusione dell'islam e, in epoche relativamente più recenti, l'introduzione di artificiali suddivisioni amministrative che, ancora oggi, giustificherebbero le rivendicazioni degli uni contro gli asseriti diritti storici degli altri.** Dunque uno *gnommero* in piena regola, per usare il linguaggio gaddiano. E sfortunatamente il garbuglio particolarmente aggrovigliato non può essere tagliato con la spada, alla maniera alessandrina. Urge dipanarlo lentamente.

<sup>1</sup> *Cossovo*, secondo l'ormai desueto esonimo in lingua italiana. Esso viene più spesso usato in questo scritto per la valenza neutra che assume in contrapposizione ai due endonimi nelle lingue albanese e serba.

Partendo quindi dalle origini, **inizialmente furono i Dardani a popolare la regione posta tra i corsi superiori del Vardar, del Drin e della Morava. Dardani che erano, a loro volta, una delle tante tribù che costituivano il popolo illirico, ritenuti pertanto barbari dai Greci**, e che già nel III secolo a.C. si sarebbero dati un unico sovrano, **diventando una minaccia per la Macedonia, ma senza rappresentare un ostacolo alla progressiva conquista romana dei Balcani, tanto che nell'85 a.C. sarebbero stati sconfitti da Lucio Cornelio Silla e assoggettati definitivamente tra il 76 e il 74 a.C.** Sembra che i Dardani si romanizzassero abbastanza rapidamente così che «soldati dardani si trovavano di frequente in [vari] corpi: in legioni, coorti ausiliarie, fra gli *equites singulares*, e i pretoriani»<sup>2</sup>. **Durante l'impero vi furono costruite strade, valorizzando così le miniere, e vi affluirono coloni che fondarono anche alcuni centri urbani, come Ulpiana, l'attuale Lipjan (Lipljan)<sup>3</sup>, ad appena 15 chilometri da Prishtina (Priština), già capoluogo del Kosovo serbo-ugoslavo e oggi capitale dello Stato. Sotto Diocleziano, fautore di una riorganizzazione territoriale dell'Impero, la Dardania fu promossa a provincia.**

Non è inutile ricordare questi passaggi, perché è in questo stesso periodo che si può rintracciare la nascita di un collante culturale che, seppur attraverso non poche mutazioni, è giunto fino ad oggi a rappresentare il **patrimonio storico e identitario degli albanesi che popolano il Cossovo. Ed è proprio sull'identità linguistica albanese che si appunta l'attenzione per un dettaglio di non secondaria importanza. L'origine della lingua albanese sembra essere infatti di difficile rintracciabilità. Indoeuropea senz'altro**, autoctona nel senso di precedere le grandi migrazioni slave del VI e VII secolo, **ma non univocamente definibile come l'evoluzione moderna dell'antico illirico.** **Francisco Villar**, studioso di linguistica indoeuropea dell'università di Salamanca, sostiene che «ciò che sappiamo della lingua degli illiri è troppo poco per servire da base a una comparazione con l'albanese del XV e dei secoli successivi», aggiungendo inoltre che:

«Da un lato ci sono quelli che, per motivi più storici e di buon senso che propriamente linguistici, vogliono vedere l'albanese come l'attuale erede dell'illirico. A favore di questa tesi c'è il fatto che effettivamente gli albanesi si trovano nel territorio dell'Illyricum propriamente detto. Oltre tutto, le fonti storiche non parlano mai di un'immigrazione albanese [*da altre regioni*]. Contro il carattere illirico dell'albanese si adducono argomenti di natura linguistica, fonetica, lessicale e toponimica e, come alternativa, se ne propone l'ascrizione al gruppo tracio o al gruppo dacomisio»<sup>4</sup>.

Al di là di un'ipotesi di gruppo linguistico a sé stante, l'ascrizione dell'albanese al gruppo tracio o dacomisio, ovvero di regioni storiche direttamente confinanti con la Dardania, ha fatto postulare dal francese **Bernard Sergent**, ricercatore presso il CNRS, e a diversi altri specialisti di lingue indoeuropee la tesi secondo cui

«il popolo albanese dell'antichità non abitasse la regione costiera dell'Adriatico. Il luogo in cui la lingua si formò sembra stare più nell'interno, nella zona montuosa tra la Dardania (l'attuale Kosovo) e la Macedonia, dove vivevano popolazioni che usavano un dialetto daco-trace. L'albanese sarebbe quindi una lingua di questo gruppo parlata da tribù dardaniche»<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Vittorio Viale, *Dardani*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1931.

<sup>3</sup> Nel testo i toponimi sono resi nella versione ufficiale e corrente in lingua albanese, affiancati tra parentesi dalla versione in lingua serba. Avviene l'inverso se ci si riferisce al periodo 1913-1999, quando la regione appartenne alla Serbia e alla Jugoslavia.

<sup>4</sup> Francisco Villar, *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa. Lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991; trad. italiana, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, 688 p. [citazione alle pp.373-374]

<sup>5</sup> Georges Castellán, *Histoire de l'Albanie et des Albanais*, Crozon, Éditions Armeline, 2002; trad. italiana, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, Lecce, Argo, 2012, 224 p. [citazione alla p.16]

E quindi, **se si accettano queste tesi, sarebbe il Cossovo, sotto un certo punto di vista, la vera culla del popolo albanese.**

### **Arrivano i serbi**

Ma la storia complica tutto. Nemmeno vent'anni dopo la morte di Giustiniano, imperatore romano d'Oriente, la situazione dei Balcani, rimasta per secoli statica e nell'equilibrio sopra descritto, mutò improvvisamente. **Dopo essere partiti dall'Europa centro-orientale intorno al I° secolo dell'era corrente, gruppi numerosi di Slavi migrarono a sud della catena dei Carpazi, stabilendosi nelle pianure lungo il medio corso del Danubio e premendo col passare del tempo sulla frontiera bizantina.** Infine, nel 582, apparvero gli Àvari, che fecero da apripista alla grande invasione slava dei Balcani. **Entrati al seguito degli Àvari nei territori dell'Impero bizantino, sfruttando saccheggi e depredazioni attuati da questo popolo della steppa, gli Slavi si riversarono come un'onda su tutta la penisola,** giungendo fino all'Egeo e all'Adriatico, scompaginando le strutture militari e amministrative bizantine. Dagli anni Ottanta del VI secolo gli Slavi lasciarono che i bizantini si mettessero all'inseguimento degli Àvari **e iniziarono a stanziarsi stabilmente in tutta l'area balcanica.** Masse sempre più numerose accorrevano nella penisola e riducevano i nativi ad asserragliarsi nelle città, molte delle quali non riuscivano a reggere l'urto con la marea slava e si arrendevano, come Singidunum (Belgrado), Naissus (Niš), Serdica (Sofia) e numerose altre<sup>6</sup>.

**Se le scorrerie degli Slavi giunsero fino al Peloponneso si può ben immaginare cosa accadde alla Dardania. La regione fu travolta e, come altre aree balcaniche, strutturata in *sclavinie*, sorta di territori autonomi a maggioranza slava che ebbero verso Bisanzio rapporti altalenanti,** accettando la sovranità imperiale in cambio del permesso di colonizzare quelle regioni, talvolta invece sfidando apertamente l'autorità imperiale, **stringendo nella loro morsa città e centri abitati di cultura greca e latina, questi ultimi lungo la costa dalmata.** Solo tra il 783 e l'805 i bizantini riuscirono a portare a termine (e non senza fatica) il processo di «rigrecizzazione» della Grecia meridionale<sup>7</sup>, ma nel resto della penisola la marea slava era ormai insediata e le *sclavinie* delle origini si andavano consolidando e unendo tra loro a formare Stati su base etnico-tribale. Tra l'VIII e il IX secolo il gruppo slavo dei Serbi era ormai solidamente stanziato in una regione montagnosa compresa tra i corsi fluviali della Narenta (Neretva), del Drin e dell'Ibar, dunque molto a ridosso del Cossovo, formando una tela di principati: Raška (Rascia), Zahumlje, Travunija e Duklja.

**La situazione si evolse in senso favorevole ai serbi, che nel XII secolo poterono riunirsi in un'unica compagine statale partendo dal principato della Rascia.** Gli imperatori bizantini fino ad allora riuscirono quanto meno a garantirsi una certa fedeltà dei grandi *župan* (signori) della Rascia, ma con l'ascesa a gran *župan* di Stefano Nemanja (1169-1196) il vincolo con Bisanzio si fece più labile e, sfruttando l'alleanza con l'Ungheria, Nemanja fu in grado nel 1180 di spezzare «l'ultimo filo che ancora legava la Serbia a Costantinopoli»<sup>8</sup>. **Ma la questione forse più importante riguardava l'estensione del dominio serbo nelle aree adiacenti alla Rascia. Ras, nei pressi dell'attuale Novi Pazar, era sede vescovile dal IX secolo e col tempo aveva esteso la sua giurisdizione ecclesiastica sui vescovadi ortodossi posti nelle nuove regioni di popolamento serbo, tra cui Prizren, nel Cossovo.**

<sup>6</sup> Per una sommaria ricostruzione dell'impatto delle invasioni degli Àvaro-Slavi sull'Impero bizantino: Georg Ostrogorsky, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, Monaco, C.H.Beck, 1963; trad. italiana, *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino, Einaudi, 570 p. [citazione alle pp.70-71, 85-86]

<sup>7</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, op.cit., p.173.

<sup>8</sup> Mihailo Dinić, *I Balcani (1018-1499)*, in *The Cambridge Medieval History*, vol.IV *The Byzantine Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966; trad. italiana *Storia del Mondo Medievale*, vol.IV *La riforma della Chiesa e la lotta fra papi e imperatori*, Milano, Garzanti, 1979, pp.596-643 [citazione alle pp. 597-598]

Progressivamente l'elemento più evidente di "serbizzazione" della regione cossovara fu proprio l'estensione in quell'area dell'influenza della chiesa serbo-ortodossa, unita all'importanza dei giacimenti minerari che attiravano le mire dei grandi *župan* Nemanjići. E così il baricentro della Serbia iniziò a spostarsi dalle montagne della Rascia ai fertili altipiani del Cossovo. Nella città cossovara di Peć (Peja, in albanese) si installò dopo il 1219 il metropolita autocefalo della Chiesa serba, riconosciuta indipendente dal patriarca di Costantinopoli. Il nome stesso della regione assunse in questi secoli la denominazione attuale, laddove l'antica **Dardania** lasciò progressivamente il posto a due toponimi differenti: **Kosovo**, originato dal vocabolo serbo *kos* (merlo), e per estensione *Kosovo Polje*, letteralmente "Piana" o "Campo dei Merli", relativamente all'altopiano formato dal corso della Sitnica (dove oggi è Prishtina), e **Metohija**, mutuato dal greco bizantino, per la regione rappresentata dall'altopiano percorso dal Drin Bianco, ove è anche la città di Prizren, una delle residenze preferite dei futuri sovrani Nemanjići.

A nord del Kosovo Polje propriamente detto, attorno al massiccio montuoso del Kopaonik e ai suoi contrafforti si sviluppò la regione mineraria più importante della Serbia, riconosciuta frattanto nel 1217 come un regno indipendente da **papa Onorio III**.

«Il metallo più importante estratto dai giacimenti serbi [del Kosovo] era l'argento – particolarmente prezioso quello di Novo Brdo, "glama", che conteneva una certa percentuale di oro –, ma la maggioranza delle miniere davano grandi quantità di piombo, rame e ferro»<sup>9</sup>.

Oltre a Novo Brdo spiccava anche la miniera di Trepča, il cui nome sarà da tenere bene a mente.

### La culla della nazione serba

Morto nel 1228 il primo sovrano riconosciuto della Serbia, tramandato alla storia con il nome di **Stefano "Primo Coronato"** (*Prvovenčani*), seguirono

«decenni di rapido sviluppo culturale, caratterizzato dalla costruzione di numerose chiese e monasteri ad opera dei sovrani e delle loro mogli, quale segno tangibile della loro ricchezza e della loro fede. Abbelliti da maestosi cicli di affreschi, felice intreccio di influenze bizantine e occidentali, molti di essi ancora testimoniano di una civiltà raffinata e guerriera, orgogliosamente consapevole della propria capacità creativa»<sup>10</sup>.

**Con la conquista, da parte del re Stefano Uroš II Milutin (1282-1321), dell'intera Macedonia settentrionale, con le città di Scupi (Skopje), Tetovo, Dibra e Veles, fu chiaro che i Nemanjići puntavano verso sud e così il Cossovo, nell'ottica dell'espansione a mezzogiorno, diventava di fatto il baricentro della Serbia, punto di arrivo delle rotte commerciali dirette verso i porti dell'Adriatico e principalmente quello di Ragusa (Dubrovnik).** Al fine di comprendere l'importanza della regione nell'immaginario storico serbo, si consideri che il successore di **Uroš II Milutin, Stefano Uroš III** (1321-1331), ebbe l'attributo onorifico di "Dečanski", dal nome del monastero cossovaro di Dečani di cui fu il fondatore<sup>11</sup>. Il monastero di Dečani, nella parte del Cossovo più correttamente denominata Metohija e non distante da Peć (Peja, in albanese), nel 2004 dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, è una delle più felici realizzazioni dell'architettura romanica monastica serba nella regione, non esente da influenze italiane, dato che l'autore, un frate francescano noto

<sup>9</sup> Mihailo Dinić, *I Balcani (1018-1499)*, op.cit, pp.609-610.

<sup>10</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino, 228 p. [citazione alla p. 15.]

<sup>11</sup> Mihailo Dinić, *I Balcani (1018-1499)*, op.cit, p.612.



con il nome di **Vito di Càttaro** (Kotor, in Montenegro), vi introdusse stilemi riconducibili al romanico pugliese<sup>12</sup>.

Il successore di **Dečanski** fu il più grande dei Nemanjići: **Stefano Uroš IV Dušan**. Questi salì al trono nel 1331 e con lui

«l'ascesa della Serbia, praticamente ininterrotta sin dall'epoca di Nemanja, raggiunse il suo punto culminante, trovando naturale espressione nel tentativo – fondato sul precedente esempio della Bulgaria – di succedere all'impero di Bisanzio. L'influenza bizantina aveva fatto grandi progressi nel paese sin dagli inizi del XIV secolo: ora si tradusse nel sistematico tentativo di far propria l'intera eredità dell'impero d'Oriente»<sup>13</sup>.

**Uroš IV** (il cui attributo onorifico "Dušan" è ancora oggi diffuso come nome proprio in Serbia), che teneva la sua corte periodicamente a Prizren, **si lanciò pertanto alla conquista di quanto rimaneva della Macedonia bizantina, occupando dapprima Ochrida e scendendo a sud fino a lambire Tessalonica (1334), per poi conquistare città e territori dell'odierna Albania e da lì passare nella Macedonia sud-occidentale e nella Tessaglia, fino alle coste dell'Egeo**, prendendo il monte Athos e spingendosi fino ai confini della Tracia.

**A Skopje, infine, il giorno di Pasqua del 1346, Dušan ricevette la corona imperiale dalle mani dell'arcivescovo di Serbia, elevato al rango di patriarca dei Serbi e dei Greci, del patriarca bulgaro, dell'arcivescovo di Ochrida e dei rappresentanti dei monasteri del monte Athos.** Il titolo altisonante che si fece attribuire fu di *Βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ρωμανίας*, ovvero **imperatore e autocrate della Serbia e della Romania (per Romania si intendeva allora l'Impero Romano d'Oriente o quel che ne rimaneva a metà del XIV secolo)**. Era il coronamento di un sogno: **la Serbia e il suo re-imperatore controllavano ora la costa balcanica fin quasi da Ragusa (Dubrovnik) al golfo di Corinto, compresa la porzione nordoccidentale dell'Egeo, con l'eccezione di Tessalonica, che ancora resisteva isolata in mano bizantina.** E a bussare **alla corte di Dušan si presentava addirittura Venezia, desiderosa di collaborare con la Serbia, sebbene in chiave antiungherese e non antibizantina**<sup>14</sup>.

**In tutta questa vicenda per il Cossovo, assurto assieme alla Rascia a culla della nazione serba, si assicurava un ulteriore periodo di prosperità. E nella prosperità i dissidi tra etnie non trovano alimento. E così in effetti, senza particolari motivi di attrito, doveva essere la convivenza tra i serbi, in presenza crescente dal XII secolo ed eredi di quelle *sclavinie* già insediatesi nei secoli VII e VIII, e i più numerosi discendenti dei Dardani, sempre più identificati come "albanoi", "arbanì" o "albanesi" a partire dal XII secolo, sia da fonti bizantine che da quelle occidentali.**

---

<sup>12</sup> *Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro, Albania, Macedonia*, Milano, Touring Club Italiano, 2006, 752 p. [citazione alle pp.499-500]

Un elenco esemplificativo dei monasteri ed edifici ecclesiali serbi nel Cossovo di maggiore interesse artistico e architettonico, dovrebbe includere, oltre al già citato monastero di Dečani, anche il monastero Patrijaršija (Patriarcato) di Peć, il monastero di Gračanica, non distante da Prishtina, e la chiesa di Sveta Bogorodica Lieviška, a Prizren, tutti edifici costruiti tra il XIII e il XIV secolo su iniziativa dei Nemanjići.

La presenza di simili monumenti e opere artistiche riconducibili all'età aurea del primo Regno serbo è stato oggetto di tentativi, qualche volta sfortunatamente riusciti, di cancellarne la memoria da parte di alcune frange violente di nazionalisti cossovari-albanesi. Nel caso del monastero di Dečani si deve segnalare che, a partire dal giugno 1999, con il ritiro dei militari serbi dalla regione e l'arrivo della forza internazionale KFOR sotto l'egida della NATO, un'unità italiana fu distaccata sul posto per garantirne la sicurezza, subendo qualche sporadico attacco da parte di fanatici nazionalisti. Nel marzo 2004 le forze della KFOR hanno difeso il monastero di Dečani dal lancio di bottiglie molotov operato da manifestanti albanesi, mentre il 30 marzo 2007 ignoti cossovaro-albanesi hanno lanciato delle granate contro l'edificio, causando fortunatamente solo lievi danni. [https://en.wikipedia.org/wiki/Visoki\\_DepercentoC4percento8Dani](https://en.wikipedia.org/wiki/Visoki_DepercentoC4percento8Dani).

<sup>13</sup> Mihailo Dinić, *I Balcani (1018-1499)*, op.cit., p.616

<sup>14</sup> Mihailo Dinić, op.cit., pp.616-618.

Al 1272 risale, ad esempio, il primo *Regnum Albaniae*, nato sotto la protezione di Carlo I d'Angiò, re di Napoli, che per qualche tempo si estese fino alla valle del Drin, ma che poi ricadde sotto il controllo (effimero) bizantino e in seguito ancora di Dušan<sup>15</sup>. A Prizren, in quella che all'epoca era la principale città del Cossovo, popolata da serbi e albanesi, erano ospitate piccole comunità di mercanti ragusei e di minatori sassoni (*sasi*) e non doveva essere raro che le due principali comunità etnico-linguistiche interagissero tra loro potendo usare indifferentemente l'una o l'altra lingua, non essendo peraltro escluso qualche processo di albanizzazione, soprattutto nelle aree rurali. Un indizio di sincretismo culturale può offrirlo, sebbene a qualche secolo dalle vicende narrate, l'opera letteraria di **Pjetër Bogdani**, nativo di un villaggio non distante da Prizren (1625-1689), di fede cattolica, ritenuto **il più notevole scrittore albanese del XVII secolo** e che pur era discendente (come si evince chiaramente dal cognome) da un illustre famiglia di origine serba<sup>16</sup>.

### La fine di un'epoca

Ma come tutti i sogni, anche quello di Dušan era destinato a infrangersi. Se non fossero bastati il fragile e sfuggente controllo sui nuovi territori conquistati, la debolezza del figlio e successore **Stefano Uroš V**, cui fece da corollario la **frantumazione del Regno in una serie di principati semindipendenti**, a tutto questo si aggiunse anche ciò che si potrebbe definire l'imprevedibile genio guastatore della storia. **Una popolazione di origine centro asiatica, i Turchi, islamizzata e giunta prepotentemente in Anatolia con la forza delle armi fin dal 1071, aveva costituito una serie di sultanati indipendenti in quelle che erano state le province sud-orientali dell'Impero bizantino**. Il principale di questi sultanati, che fu poi detto *Osmanlı* (Ottomano), si spinse a conquistare le due sponde del mar di Marmara, gettando una testa di ponte sul suolo europeo fin dal 1352. Tre anni dopo si spense il re-imperatore serbo **Dušan**, mentre al contempo i turchi ottomani, dalla penisola di Gallipoli, iniziarono le loro scorrerie balcaniche. **Nel 1371 i serbi scoprirono la potenza ottomana scontrandosi con i turchi lungo le rive del fiume Marizza (Evros): finirono uccisi in battaglia due principi-despoti che aspiravano alla successione**. Lontano dal campo di battaglia morì anche **Uroš V**, fortunatamente per lui senza essere testimone del crollo definitivo della dinastia e con essa della patria intera.

**A quel punto il tragico appuntamento con la storia era solo questione di tempo**. E la sorte volle che la battaglia decisiva per la sopravvivenza dello Stato serbo si svolgesse giustappunto nella Piana dei Merli, quel Kosovo Polje assurto da allora al rango di alfa e omega dell'identità serba. Era il giorno di san Vito (*Vidovdan*), 28 giugno del 1389. Lo stesso identico giorno, 525 anni dopo, a Sarajevo sarebbe accaduto qualcosa di altrettanto importante, in quest'ultimo caso non solo per la Serbia ma per l'Europa intera. Quel giorno nel Kosovo Polje, invece, si sa come andò: l'eroico **principe Lazar, alleato con i Bosniaci, fu sconfitto dall'armata ottomana del sultano Murad**. Insieme a **Lazar**, catturato e decapitato, perirono al suo fianco schiere di combattenti valacchi, croati, bulgari e anche albanesi. La tragica disfatta di Kosovo Polje ha lasciato una

«indelebile traccia nella memoria collettiva del popolo serbo: "Quello che per i nostri storici è la nascita di Gesù Cristo", afferma **Ami Boué** nella sua fondamentale *La Turquie d'Europe*, "la battaglia del Kosovo è più o meno per i serbi"»<sup>17</sup>.

A cui si potrebbe aggiungere l'affermazione del critico letterario **Jovan Skerlić**:

<sup>15</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit. pp.27-29.

<sup>16</sup> Un giudizio encomiastico sull'opera di Bogdani è stato formulato nella prima metà del Novecento dal valente scrittore e traduttore albanese Ernest Koliqi (1903-1975); cfr. «Lingua e Letteratura» in *Albania*, Milano, Consociazione Turistica Italiana, 1939, 222 p. [citazione alle pp.89-90]

<sup>17</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p. 17.

«Come l'incendio di Troia illumina tutta l'antichità greca, così la disfatta del Kosovo illumina i canti popolari serbi e la poesia nazionale»<sup>18</sup>.

Innumerevoli pagine sono state scritte su questo episodio cruciale della storia serba e sarebbe impossibile riassumerle. Giova semmai sottolineare, per quello che interessa la regione al centro della nostra attenzione, come questo singolare caso di una disfatta militare divenuta pietra angolare dell'identità di un popolo, sia indissolubilmente legato alla regione del Cossovo, ad un tempo culla e tomba della nazione serba.

**Da quel momento in poi gli equilibri etnici nel Cossovo cambiarono per sempre e non in senso positivo. Tuttavia il cambiamento fu lento e, come dimostra forse anche la vicenda del sincretismo albanese-serbo rappresentato dal Bogdani, per qualche tempo si mantennero abbastanza inalterati i rapporti fra le due etnie.** Sfortunatamente, anche in questo caso, sarebbe stata solo una questione di tempo. Tempo che, a volte, è tutt'altro che galantuomo.

### La grande trasformazione

**Per qualche anno sembrò che il dominio serbo nel Cossovo non dovesse finire, considerando che gli Ottomani si limitarono ad estendere la loro autorità non oltre Skopje (Üsküb per i turchi) e per un certo tempo, dopo il 1402, in seguito alla sconfitta subita in Anatolia per mano delle orde mongole di Tamerlano, terminarono anche gli assalti agli Stati cristiani nei Balcani.** Ma fu solo una pausa. Il despota serbo **Stefan Lazarević**, che ancora dominava su ciò che rimaneva della Serbia e sul Cossovo e che aveva dovuto barcamenarsi tra ungheresi, veneziani e ottomani, alleandosi con questi ultimi in funzione anti-veneziana in Albania, nel 1423 cambiò campo e stipulò un'alleanza con la Serenissima. A quel punto **il sultano Murad II inviò le armate ad invadere e devastare la Serbia e nel 1426 il despota Stefan fu costretto a chiedere la pace e ad abbandonare il sud-est del Paese all'Impero ottomano**, accettando di pagare il tributo<sup>19</sup>. **Murad II invase la Serbia una seconda volta nel 1439, pur lasciando al despotato la regione mineraria di Novo Brdo.** Ciò che rimaneva del despotato di Serbia fu infine liquidato nel 1459, diventando un semplice sangiacato (*sancak*)<sup>20</sup>.

**Negli anni Cinquanta del XV secolo il Cossovo era ormai entrato a far parte stabilmente dell'Impero ottomano.** Gli albanesi non se la passavano meglio e, malgrado il tentativo eroico e pluridecennale di **Giorgio Castriota Scanderbeg (Gjergj Kastrioti Skënderbeu)** di preservare l'indipendenza dell'Albania, ciononostante la marea ottomana finì per travolgere anche i resistenti del Paese delle aquile e nel 1468 la fortezza di Croja (Kruja), ultimo bastione della resistenza albanese, si arrese ai turchi<sup>21</sup>. Fu allora, nel Cossovo spartito fra sangiacati ottomani (uno di essi aveva sede a Prizren), che lentamente si ribaltarono i rapporti di forza fra le etnie.

**Quel che accadde nei secoli successivi fu di fatto un massiccio processo di adesione delle popolazioni albanofone del Cossovo alla religione islamica.** In questo senso è significativo che ancora oggi, a dispetto delle solide minoranze cristiane (ortodosse e cattoliche) nella Repubblica d'Albania (storicamente all'incirca 20 per cento di ortodossi e 10 per cento di cattolici)<sup>22</sup>, nel Cossovo invece i dati del censimento del 2011 (boicottati dai serbo-cossovani) mostrano come i cristiani siano soltanto poco meno del 4 per cento della popolazione, di cui 1,5 per cento ortodossi (tutti serbi,

<sup>18</sup> Ibidem

<sup>19</sup> Nicolas Vatin, *L'ascesa degli ottomani*, in *Historie de l'empire ottoman (sous la direction de Robert Mantran)*, Parigi, Librairie Arthème Fayard, 1989; trad. italiana, *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce, Argo, 1999, 880 p. [citazione alla p. 84]

<sup>20</sup> Nicolas Vatin, *L'ascesa degli ottomani*, op.cit., pp.87,109

<sup>21</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.35

<sup>22</sup> Ivi, p.175

pertanto sottostimati) e 2,2 per cento cattolici (tutti albanesi, dunque correttamente censiti)<sup>23</sup>. **Sostenere che gli albanesi del Cossovo siano pressoché tutti musulmani non sarebbe quindi lontano dalla realtà. Le ragioni che portarono alla conversione di massa degli albanesi del Cossovo all'islam sono molte e non sempre spiegabili. Di certo c'è che la conversione all'islam era conveniente, sebbene da parte delle autorità ottomane non fossero mai state esercitate pressioni per convertire la popolazione cristiana e le discriminazioni nei confronti della popolazione non islamica fossero nel complesso tollerabili.** Il sistema dei *millet* (comunità etniche ma più spesso confessionali), infatti, permetteva a ogni suddito dell'Impero di essere rappresentato presso la corte sultanale dai vertici religiosi delle singole nazioni-confessioni, garantendo per l'epoca una sufficiente inclusione.

**Per il resto la convenienza alla conversione stava soprattutto nell'esenzione dalle imposte annuali**, come la tassa di 25 aspri (equivalente a due monete d'oro da 7,14 grammi) dovuta da ogni coltivatore cristiano (*ispence*), a cui si aggiungeva il testatico (*cizya*), equivalente a 3,57 grammi di oro, contenuti in poco più di una moneta aurea<sup>24</sup>. Inizialmente versata dai *dhimmi* (non musulmani) per garantirsi la protezione delle leggi dell'Impero attraverso il riscatto della propria vita, la *cizya* assunse ben presto la connotazione di una «compensazione al servizio delle armi proibito ai non musulmani»<sup>25</sup>. Se c'era un aspetto che caratterizzava la società albanese era proprio il fatto di essere tradizionalmente adusa al possesso delle armi.

**Ragioni diverse da quelle degli albanesi avevano indotto anche buona parte della popolazione della Bosnia alla conversione all'islam, ma nel caso del Cossovo mancava uno dei due fattori decisivi a questo passo, ovvero la diffusione della setta catara dei *bogomili*.** Le precedenti discriminazioni e persecuzioni attuate nei loro confronti ne avevano favorito la conversione in massa. L'altro fattore, comune in questo caso con il Cossovo, era invece rappresentato dai **vantaggi per gli ex signori feudali, la cui conversione permetteva loro di conservare i privilegi di rango, garantendo il passaggio alla nuova fede anche per i contadini alle loro dipendenze**<sup>26</sup>. Sarebbero stati in seguito proprio gli albanesi a svolgere sovente il ruolo di "bravi" al servizio di questi proprietari terrieri, turchi o convertiti, accentuando per questo l'avversione nei loro confronti da parte delle masse contadine serbe, greche e slavo-macedoni, rimaste legate alla fede tradizionale<sup>27</sup>.

### Si amplia il solco fra le due comunità etnico-religiose

**Ne consegue che**, per le ragioni citate in precedenza, a cui se ne aggiungevano varie altre per i più disparati motivi personali, **fossero gli albanesi del Cossovo a preferire la conversione rispetto ai serbi. A differenza dei loro connazionali che vivevano nei villaggi ai piedi delle Alpi Albanesi** (i già citati "malissori") o nel cuore delle aree montagnose più impervie, aree che sfuggivano al controllo effettivo ottomano e che pertanto, garantendo la conservazione di una sorta di *status quo ante*, permettevano di mantenere intatta la fede al credo cristiano, **per gli albanesi che abitavano le pianure e le città di una regione ben connessa alla rete stradale, invece, era più facile convertirsi che tentare di nascondersi alle autorità, tanto più che la conversione si rivelava a conti fatti anche economicamente conveniente.**

<sup>23</sup> <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/kosovo/>

<sup>24</sup> Nicoară Beldiceanu, *L'organizzazione dell'impero ottomano*, in *Storia dell'Impero Ottomano*, op.cit., pp.153-154.

<sup>25</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.37

<sup>26</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p. 19

<sup>27</sup> Roberto Morozzo della Rocca, *Albania. Le radici della crisi*, Milano, Guerini e Associati, 1997, 157 p. [citazione alle pp.47-48]

Si può credere che col tempo le due comunità iniziassero ad osservarsi con occhi diversi. L'una, quella albanese, finiva per assomigliare sempre più alla società dei nuovi dominatori, l'altra, quella serba, tentava di conservare il legame con la storia e l'identità passata, preservando innanzi tutto la fede nella Chiesa ortodossa serba, il cui patriarcato fu ad un certo punto soppresso, ma poi restaurato nel 1557 e nella stessa storica sede di Peć, in Cossovo, riconnettendosi così simbolicamente con le vicende dei Nemanjići e con l'epica ascesa del primo Regno serbo. **La Chiesa serbo-ortodossa assumeva così il ruolo di custode di memorie storiche e identitarie ed «ebbe un'importanza enorme per il mantenimento di una coscienza culturale e nazionale unitaria»<sup>28</sup>. A differenza dei serbi gli albanesi non avevano una chiesa nazionale: al nord i cristiani erano prevalentemente cattolici, mentre al sud erano ortodossi, ma dipendenti dal patriarcato di Costantinopoli.** La mancanza per gli albanesi del Cossovo del legame storico-identitario con una Chiesa nazionale era un ulteriore elemento che favoriva la loro conversione.

Sarebbe inutile ripercorrere nel dettaglio gli avvenimenti più importanti dei secoli di dominazione ottomana, ma sarà senz'altro utile ricordare almeno un fatto di una certa rilevanza, quello che determinò la traslazione dello Stato serbo a circa trecento chilometri di distanza dal suo storico baricentro geografico (Rascia e Cossovo). **In seguito al secondo grande assedio di Vienna (1683), conclusosi con il ritiro delle armate ottomane, l'Austria asburgica mosse guerra al sultano assieme ad altri Stati riuniti in una «Lega Santa», da cui derivò la denominazione del conflitto, tramandato nella sola Venezia, anch'essa alleata all'Austria, come sesta guerra turco-veneziana. Nel 1688 gli austriaci entrarono a Belgrado, strategicamente importante per la possente fortezza (Kalemegdan) costruita alla confluenza della Sava nel Danubio e presidiata dagli ottomani. Sfortunatamente un'epidemia di colera che colpì le armate della «Lega Santa» favorì la controffensiva ottomana che costrinse infine le truppe asburgiche a ritirarsi.** Al dramma (solo provvisorio per gli eserciti alleati della «Lega Santa») se ne aggiunse un altro, destinato questo invece a durare, per la popolazione serba, il cui rappresentante legale, il patriarca ortodosso di Peć, aveva preso posizione per gli Asburgo. E fu così che il patriarca **Arsenije III Crnojević**

«prese una decisione gravida di conseguenze: nel tentativo di salvare sé stesso e quanti si erano compromessi nella lotta contro il turco, si mise in marcia [dal Cossovo] verso Belgrado, passando il Danubio, nel giugno 1690, alla testa di 70-80 mila persone, e insediandosi nell'Ungheria meridionale sotto la sovranità di **Leopoldo I d'Austria**»<sup>29</sup>.

La decisione impattò primariamente sul Cossovo e in misura secondaria anche sul **definitivo spostamento o traslazione del baricentro della Serbia verso nord, sulle rive del Danubio**. Secondo altre fonti, **furono addirittura 200 mila i serbi a emigrare oltre il Danubio** (si può credere che al nucleo iniziale di serbi-cossovani si unissero altri gruppi di connazionali lungo il percorso), seguiti nel 1694 da un'ondata minore. L'autorità del patriarcato di Peć ne uscì enormemente indebolita e lo stesso patriarcato fu infine abolito con un *firman* del sultano nel 1767<sup>30</sup>.

«**Approfittando del vuoto lasciato dalla partenza dei serbi, elementi albanesi si stanziarono allora (o tornarono, secondo la storiografia albanese) nella zona dell'attuale territorio di Kosovo-Metohija, in Jugoslavia. Essi sono all'origine della trasformazione etnica di questa regione che comprende oggi in maggioranza albanesi**»<sup>31</sup>.

Lo storico francese **Gilles Veinstein**, specialista di storia turca e ottomana, ha inoltre scritto che:

<sup>28</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.22

<sup>29</sup> Ivi, p.26

<sup>30</sup> Gilles Veinstein, *Le province balcaniche (1606-1774)*, in *Storia dell'Impero ottomano*, op.cit., p.353

<sup>31</sup> Ibidem.

«Venendo a sommarsi agli effetti delle fasi anteriori alla conquista ottomana, le guerre dei secoli XVII e XVIII contribuirono quindi a modificare sensibilmente e a complicare la ripartizione etnica nei Balcani, non senza portare i germi delle difficoltà politiche future, che ancora oggi non sono risolte»<sup>32</sup>.

La frase citata è stata scritta nel 1989 e da allora le “difficoltà politiche” non sono effettivamente ancora cessate. La situazione che venne a crearsi nel Cossovo dei secoli XVIII e XIX è stata riassunta anche in questa forma:

«Il Kosovo, già centro religioso e culturale del popolo serbo, era comunque ormai quasi spopolato; ne approfittarono gli albanesi che, relegati nelle circostanti zone montuose, cominciarono a insediarsi in schiere sempre più fitte. Di fede cristiana, più tardi essi passarono in maggioranza all'islam, attirandosi in tal modo l'ostilità dei pochi serbi rimasti, che li vedevano come un corpo estraneo, associandoli al turco, il nemico di sempre»<sup>33</sup>.

Considerazione senz'altro vera, ma probabilmente il ripopolamento degli albanesi fu meno incisivo di quanto stimato dagli storici di cultura slavo-meridionale. Era infatti **già da qualche secolo che gli albanesi avevano scelto di convertirsi all'islam e il loro sempre più massiccio passaggio alla fede musulmana e alle usanze della popolazione turca non era pertanto una novità**. Lo testimonierebbero tra l'altro, almeno per quanto riguarda le realtà urbane (a Prizren, Prishtina, Peja), i numerosi edifici religiosi e civili ad uso esclusivo della comunità musulmana, come moschee, tekke, madrase e hammam, eretti fin dal XVI secolo.

Nella sola città di Prizren, che rimase a lungo il centro più importante della regione, si conservano tutt'oggi all'incirca una decina di moschee costruite nei secoli dal XVI al XVII, oltre a un grande hammam eretto nel 1573-74. Segno evidente che, **almeno nei centri urbani, il processo di islamizzazione era ben più precoce di quello che si sviluppò dopo il 1690 in conseguenza della grande fuga verso nord dei serbo-cossovani, non bastando di certo le numericamente modeste comunità di turchi stabilitisi nella regione a spiegare una tale massiccia presenza di testimonianze anteriori al XVIII secolo della diffusione del culto islamico in Cossovo. Gli albanesi non potevano che essere già in Cossovo, tanto più che, a rigor di logica, ne erano anche gli abitanti originari. È probabile semmai che, nei tre secoli in cui in Cossovo fiorì la civiltà serba, gli albanesi si fossero in una certa misura “serbizzati” o avessero comunque accettato di buon grado di vivere come sudditi fedeli di un re cristiano che garantiva prestigio e una certa ricchezza ai territori da esso governati, senza fare particolari distinzioni tra le etnie.**

Sia come sia, è indubbio comunque che **dopo il 1690 si produsse un vuoto che fu senz'altro colmato da ulteriori immissioni di genti albanesi**. A partire dall'Ottocento, inoltre, le riforme istituzionali introdotte gradualmente nell'Impero ottomano beneficiarono in una certa misura le comunità di *arnavut*, ovvero gli albanesi, visti da Istanbul come sudditi ottomani tendenzialmente più fedeli di altri gruppi nazionali, tanto più che molti di essi erano musulmani, molti si erano stabiliti in altre regioni dell'Impero e persino nella stessa capitale, e non erano inoltre pochi coloro che, nel corso dei secoli, si erano distinti nel governo dello Stato, assumendo incarichi prestigiosi in ambito militare e civile (una famiglia albanese, i **Köprülü**, resse ininterrottamente il visirato negli anni 1656-1683<sup>34</sup>). **Nel 1831 avvenne così che la vasta regione di popolamento albanese venisse suddivisa in quattro governatorati (*vilayet*), di Scutari, Monastir, Giannina e Kosovo (con capoluogo a Prizren). Il**

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.28

<sup>34</sup> Robert Mantran, “Lo Stato ottomano nel XVII secolo: stabilizzazione o declino?”, in *Storia dell'Impero ottomano*, op.cit., pp.267-273.

territorio dei quattro *vilayet* è lo stesso rivendicato ancora oggi dai nazionalisti albanesi (inclusi gli albanesi-cossovani) per la creazione di una futura Grande Albania (*Shqipëria e Madhe*) e come tale spesso è comparso, sotto forma di sagoma, sulle bandiere e negli striscioni che hanno accompagnato le manifestazioni contro la minoranza serbo-cosovana, anche durante quelle dello scorso maggio 2023.

### Cossovo, terra promessa per albanesi e serbi

Frattanto nella Serbia danubiana maturavano i tempi per una restaurazione dell'indipendenza nazionale. Le tappe principali furono due insurrezioni, nel 1804 e nel 1815, entrambe portatrici di modeste autonomie interne, l'ultima della quali condusse infine al riconoscimento, garantito da Francia, Regno Unito e Russia, della piena autonomia della Serbia nella veste di Stato vassallo dell'Impero ottomano (conferenza di Londra, febbraio 1830)<sup>35</sup>. Nel 1842 la famiglia dei principi-vassalli *Obrenović* fu sostituita dai *Karadjordjević*, discendenti del protagonista (*Karadjordje*, ovvero «Giorgio il Nero») della prima insurrezione anti-ottomana. Fu in questo periodo che, in seno al governo del principato autonomo, emerse la figura di Ilija Garašanin come esponente di spicco di una corrente di politici legalisti e riformisti (*Ustavobranitelji*, letteralmente «difensori della costituzione») che si appoggiavano alla Francia e al Regno Unito, guardando con interesse al modello costituzionale francese. Garašanin è inoltre il padre di un documento ancora oggi molto noto da tutti i serbi nazionalisti, noto come *Načertanije* («Bozza»), elaborato nel 1844.

Si trattava di un programma a lungo termine volto a rendere la Serbia pienamente indipendente e, soprattutto, inteso ad estenderne i confini fino ad includervi tutte le comunità storiche di serbi che abitavano nei Balcani. Lungi dall'essere solo un programma politico, dunque, il *Načertanije*

«fu la prima espressione organica delle idee grandi-serbe [e] rimase, fino al 1918, un punto di riferimento per gli uomini al potere a Belgrado, ispirando, con la sua visione di un risorgimento dell'«impero di Dušan», generazioni e generazioni di patrioti»<sup>36</sup>.

L'impero di Dušan. Così il passato tornava a bussare alla porta del Cossovo, perché era proprio il Cossovo, non ancora incluso nel principato autonomo di Serbia, a dover essere la prima e simbolicamente irrinunciabile conquista territoriale della futura nazione serba. Culla del più grande impero serbo della storia, ma, agli occhi dei serbi, usurpata da genti turchizzate che l'avevano espropriata ai loro legittimi proprietari.

Nei decenni successivi il sogno di Garašanin sembrò realizzarsi. Nel luglio 1878 il congresso di Berlino, convocato in seguito alla guerra russo-ottomana che aveva visto le armate zariste giungere a pochi chilometri da Istanbul, riconobbe e costrinse a sua volta il sultano a riconoscere la piena indipendenza alla Serbia. Questa dal 1882 divenne un Regno retto dalla dinastia degli *Obrenović*<sup>37</sup>. Raggiunto così il primo obiettivo del *Načertanije*, rimaneva da riportare in vita l'impero di Dušan. Frattanto, tre giorni prima che si riunisse il congresso a Berlino, a Prizren si erano riuniti in assemblea 80 delegati, provenienti dai summenzionati quattro *vilayet* ottomani e convocati da *Abdyl Frashëri*, un deputato albanese del governatorato di Giannina presso l'Assemblea parlamentare di Istanbul, istituita due anni prima su iniziativa del sultano. *Frashëri* aveva già organizzato nella capitale ottomana un «Comitato per la difesa della nazionalità albanese», da lui stesso presieduto, che riuniva anche gli esponenti dei tre culti più diffusi nel Paese<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Robert Mantran, *Gli esordi della Questione d'Oriente (1774-1839)*, in *Storia dell'Impero ottomano*, op.cit., p.481.

<sup>36</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.35

<sup>37</sup> Ivi, pp.41-42

<sup>38</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.48

Frashëri e i delegati convenuti a Prizren temevano che il territorio balcanico rimasto all'Impero ottomano, ormai per metà occupato da regioni popolate in buona parte da albanesi, fosse ulteriormente spartito tra gli Stati confinanti, ovvero la Grecia, il Montenegro e soprattutto la Serbia. Pertanto i **delegati albanesi**, memori del precedente della Lega costituita da Scanderbeg nel 1444 per respingere i conquistatori turchi, **decisero così di costituire una seconda Lega che fu detta «di Prizren»**. La Lega di Prizren invero assunse un atteggiamento ambiguo, sia nei confronti dell'Impero ottomano, sia nei confronti delle potenze convenute a Berlino, frutto del compromesso fra due visioni del problema albanese emerse tra i delegati, una metà fedeli al sultano e intesi a promuovere l'unione di tutti i sudditi musulmani dei Balcani, l'altra metà, ispirati da Frashëri, volti invece a richiedere l'autonomia per la sola Albania nella cornice dell'Impero, **indipendentemente dalla religione professata dagli abitanti della regione**. Iniziò da questo momento una tensione tra la Lega e il governo sultanale che comportò, in un clima di crescente violenza, la **rottura delle relazioni tra il sultano e la Lega di Prizren** (peraltro totalmente ignorata a Berlino) e infine, **dopo lo scoppio di una rivolta, l'invio di un distaccamento armato ottomano in Cossovo, che sciolse la Lega (aprile 1881), fece arrestare Abdyl Frashëri e i capi del movimento autonomista**<sup>39</sup>.

Il Cossovo vide ancora emergere un nuovo tentativo autonomista, un'altra Lega che fu detta «di Peja» (Peć) e che ebbe anch'essa vita breve (1897-1900). **Con il nuovo secolo il clima di tensione interetnica crebbe in tutti i Balcani e gli albanesi si resero protagonisti di moti insurrezionali, dal nord al sud della loro patria non ancora costituita in Stato indipendente, ma ben individuata sulla carta dai quei patrioti che avevano imparato la lezione di Abdyl Frashëri**<sup>40</sup>. D'altra parte a Belgrado altrettanti patrioti avevano ben imparato la lezione di Ilija Garašanin e le due lezioni sfortunatamente non erano compatibili, l'una definendo gli albanesi mere comparse in un grande Stato serbo, l'altra definendo i serbi potenziali invasori da cacciare una volta per tutte dalle terre albanesi. Va inoltre considerato come **per il Cossovo in questi opposti programmi non potesse esserci alcun compromesso: per gli uni si trattava di una regione consacrata eternamente alla Serbia dalle gesta di Dušan e dal sangue versato a Kosovo Polje; per gli altri era parte inalienabile della patria ancestrale di un popolo che vi aveva sempre abitato, ben prima dell'arrivo dei serbi**.

### **Vincitori e vinti tra ambizioni di rivincita e vendette incrociate**

Le guerre balcaniche fecero il resto e produssero quel mosaico a incastro di confini che, con qualche modifica non particolarmente incisiva, sono sopravvissuti fino ai giorni nostri. Le due guerre balcaniche, nel complesso di breve durata (ottobre 1912-maggio 1913; giugno-agosto 1913), si conclusero con il **trattato di pace di Bucarest (10 agosto 1913) in forza del quale la Serbia, dopo averle occupate, annesse la Macedonia centrale, con Skopje e la media e alta valle del Vardar (l'attuale Repubblica della Macedonia del Nord, ex FYROM), e il Cossovo (Kosovo e Metohija), ridenominando queste due regioni rispettivamente Serbia Meridionale (*Južna Srbija*) e Vecchia Serbia (*Stara Srbija*),**

«a sottolineare la loro intima affinità con il regno in cui entravano a far parte: la classe dirigente serba considerò il fatto che esse fossero abitate in maggioranza da macedoni e da albanesi come un accidente di secondaria importanza, cui ovviare con un'adeguata politica di dominio e di assimilazione»<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Ivi, pp.49-50

<sup>40</sup> Ivi, pp.52-54.

<sup>41</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.46.



A quel tempo gli “accidenti di secondaria importanza” che vivevano nel Cossovo non erano stati ancora censiti con modalità chiare e inequivocabili, tuttavia una stima fornita nel 1903 dal consolato austro-ungarico di Prizren riteneva esservi 230 mila albanesi a fronte di circa 187 mila serbi. Questa cifra, che pur nella sua approssimazione dimostrava che la fuga dei serbi dopo il 1690 e nel corso del XVIII secolo non aveva privato la regione della presenza slava, dovette probabilmente aumentare ulteriormente negli anni del primo conflitto mondiale, segnato da ulteriori partenze di serbi e da un naturale incremento demografico degli albanesi<sup>42</sup>. Incremento demografico che è proseguito ininterrottamente fino alle soglie del XXI secolo e che le autorità serbe e poi iugoslave tentarono in tutti i modi di arginare, promuovendo almeno per tutti gli anni Venti e Trenta del Novecento l'afflusso di coloni serbi (ex combattenti e contadini senza terra) nelle fertili pianure del Kosovo e della Metohija e di emigranti montenegrini, anch'essi spinti dal bisogno di terra a scendere dalle montagne verso le pianure cossovere<sup>43</sup>.

Montenegrini peraltro che, anch'essi etnicamente e linguisticamente serbi, rivendicavano e rivendicano tutt'oggi con orgoglio la paternità di un'opera letteraria composta nel 1845 dal *vladika* (principe-vescovo) **Petar II Petrović Njegoš**: il poema dal titolo *Il serbo della montagna*<sup>44</sup>. La composizione, tra le altre cose, enfatizzava in versi lo sterminio compiuto a più riprese, nei primi anni del XVIII secoli, ai danni dei “turchi” che si erano stabiliti nelle terre montenegrine, in un florilegio di mitici riferimenti all'epopea degli Uroš e al vile tradimento di Kosovo Polje, onta da lavare nel sangue con l'acciaio delle spade. Caposaldo della moderna letteratura serba, si può ben immaginare con quali conseguenze sull'immaginario collettivo di **un popolo che, almeno nel Cossovo, non sapeva distinguere un turco da un albanese, vedendo in entrambi quegli stessi odiati musulmani, sterminati dall'avo del vladika, alleati tra loro per assicurarsi la secolare schiavitù del popolo serbo su quella terra che (onta suprema!) gli apparteneva invece di diritto**. Non ne poteva venire nulla di buono, se non un'istigazione alla vendetta che avrebbe generato faide interetniche interminabili. Bisognava solo stabilire chi avrebbe iniziato a dare fuoco alle polveri.

**In un clima di generale repressione dell'identità albanese nel Cossovo, l'opportunità di una rivincita si presentò durante la seconda guerra mondiale**. Frattanto una patria albanese indipendente era nata sulla scorta delle decisioni assunte nel luglio 1913 da una Conferenza degli ambasciatori riunita a Londra<sup>45</sup>. **Inizialmente solo sulla carta, dopo la prima guerra mondiale (novembre 1921) l'Albania ebbe la sua definitiva configurazione istituzionale e territoriale, rimanendo indipendente fino al 7 aprile 1939, quando le truppe italiane effettuarono l'invasione del Paese**. Subito dopo fu istituita una peculiare forma di controllo attraverso l'unione delle corone d'Italia e d'Albania, quest'ultima attribuita a **Vittorio Emanuele III di Savoia** (al tempo re d'Italia e imperatore d'Etiopia), **e l'istituzione di un governo albanese autonomo retto da un Primo Ministro nominato tra le file del Partito Fascista Albanese**<sup>46</sup>.

**Con l'invasione italo-tedesca della Jugoslavia (6-17 aprile 1941) si realizzò la possibilità di riunire le terre etnicamente albanesi dei Balcani in una Grande Albania (*Shqipëria e Madhe*), che ebbe effettivamente luce, in seguito al compromesso raggiunto tra i ministri degli esteri italiano e tedesco, Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop (24 aprile)**. Compromesso che **tuttavia, pur**

<sup>42</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.113

<sup>43</sup> Ivi, p.114

<sup>44</sup> L'opera (in serbo *Gorski vijenac*) apparve per la prima volta tradotta in italiano dallo spalatino Giacomo Chiudina (Jakov Ćudina), che lo incluse nella raccolta di *Canti del popolo slavo* (1878), lodata da Niccolò Tommaseo. Cfr. Giacomo Chiudina, *Canti del popolo slavo, tradotti in versi italiani con illustrazioni sulla letteratura e sui costumi slavi*, Firenze, M.Cellini e C., 1878, 280 p.

<sup>45</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., pp.59-60

<sup>46</sup> Ivi, p.91

assicurando alla Grande Albania fascista il possesso del Cossovo, lasciava sotto controllo militare germanico il distretto di Mitrovica, nel nord della regione (rimasto formalmente territorio occupato della Serbia), in ragione della volontà tedesca di servirsi direttamente delle miniere di Trepča, ai piedi del Kopaonik, che fornivano ferro e piombo per lo sforzo bellico<sup>47</sup>. Le annessioni, anche se di molto inferiori alla superficie dei quattro *vilayet*, ebbero comunque il vantaggio di guadagnare all'Italia le simpatie dei patrioti albanesi del Cossovo e della Macedonia e di tutti quei nazionalisti albanesi nella cosiddetta "Vecchia Albania" (lo Stato albanese nei confini del 1921) che potevano ora vedere coronati dal successo i loro sogni irredentistici.

Ma le vendette erano pronte a prendere il sopravvento: in breve tempo sembra che tra i 70 mila e i 100 mila serbi fossero costretti ad abbandonare la regione, finendo molto spesso nei campi di reclusione di Prishtina e di Mitrovica, quest'ultimo – come si è detto – in territorio occupato dai tedeschi, dove venivano poi avviati al lavoro coatto nelle miniere di Trepča<sup>48</sup>.

D'altra parte fin dal 1921 il trattamento riservato dai serbi agli albanesi, come si intuisce, non era stato dei migliori. **Uno degli effetti positivi per gli albanesi cossovari fu, ad esempio, l'opportunità di poter intraprendere un regolare ciclo di studi in lingua albanese, fin dalle scuole elementari e medie (ne furono aperte per l'occasione 173), cosa di per sé impensabile nel Regno serbo-jugoslavo.** Tuttavia il trattamento riservato ai serbi, costretti ora loro stessi a nascondersi alla vista degli albanesi, a lasciare la regione, abbandonandovi case e terreni (sebbene talvolta si trattasse di proprietà ottenute dopo il 1913), talvolta spediti al lavoro coatto, **subì un deciso peggioramento dopo la notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli alleati, l'8 settembre 1943, quando la Grande Albania sotto controllo italiano, e con essa l'intero Cossovo, fu occupata in pochi giorni dalle truppe tedesche**<sup>49</sup>.

**Anche i tedeschi si servirono del nazionalismo albanese per garantirsi un certo appoggio dalla popolazione e dalle autorità locali. Tuttavia ciò a cui puntavano in realtà erano le risorse minerarie (soprattutto cromo, oltre a ferro e piombo) e le più modeste ma non meno preziose risorse petrolifere, già sfruttate dagli italiani,** e la possibilità di approvvigionare l'esercito con i raccolti dei fertili altipiani del Kosovo e della Metohija.

Questa vera e propria politica di saccheggio delle risorse locali comportò anche un'impennata inflazionistica per l'improvvisa penuria di derrate alimentari sui mercati locali<sup>50</sup>. **Per controbilanciare il più duro regime di occupazione, oltre ad avere arruolato nel governo fantoccio di Tirana un buon numero di personalità cossovare, furono istituite anche delle forze militari albanesi sotto supervisione tedesca.**

Queste formazioni offrivano agli albanesi che vi si arruolavano l'illusione di poter difendere, come da propaganda tedesca, il carattere etnico della Grande Albania e di assicurarsi delle provvigioni "extra" con attività di saccheggio.

Fu così che **nel febbraio 1944 venne creata la divisione SS "Skanderbeg" sotto diretto controllo tedesco, che reclutò all'incirca 6 mila volontari.** Eppure, malgrado l'addestramento e la missione di combattere le forze partigiane, stando anche alle relazioni dell'inviato del ministero degli esteri tedesco nei Balcani, **Hermann Neubacher**

---

<sup>47</sup> Bernd Jürgen Fischer, *Albania at War 1939-1945*, West Lafayette, Purdue University Press, 1999; trad. italiana, *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Nardò, Besa, 2007, 420 p. [citazioni alle pp.115-117]

<sup>48</sup> Ivi, pp.117-119. Il ministero degli interni serbo nel 1989, dichiarava sulla stampa una cifra molto inferiore (circa 15.000 serbi costretti a lasciare il Cossovo); cfr. Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.116

<sup>49</sup> Bernd J. Fischer, *L'Anschluss italiano*, op.cit. pp.202-207.

<sup>50</sup> Ivi, pp.222-230.

«Le unità della divisione avevano una reputazione poco invidiabile, poiché apparentemente preferivano violentare, saccheggiare e uccidere a sangue freddo piuttosto che combattere, in particolar modo nelle regioni serbe»<sup>51</sup>.

**Ad aggravare le sofferenze per i serbi rimasti in Cossovo si aggiungeva l'attività di un'organizzazione paramilitare nazionalista nota come "Seconda Lega di Prizren", guidata dall'albanese-cossovato Bedri Pejani e protagonista, come la divisione "Skanderbeg", di inusitate violenze e saccheggi ai danni dei serbi, spingendo lo stesso Neubacher a definire Pejani un pazzo, responsabile di eccessi insopportabili persino per i tedeschi, tanto da arrivare a negargli la fornitura dei 150 mila fucili che gli erano stati richiesti, temendo che con quelle armi si compisse lo sterminio dei rimanenti serbi e montenegrini rimasti intrappolati nella regione**<sup>52</sup>.

### **Il dilemma cossovato: secessione a favore dell'Albania o ricongiunzione alla Jugoslavia?**

Ecco dunque cosa stava accadendo nel Cossovo sotto controllo tedesco: **le stesse dinamiche ravvisabili in Bosnia, dove, con il benessere degli ustascia croati, formazioni di SS bosniaco-musulmane operavano sotto supervisione tedesca brutalizzando la popolazione serba, incendiando villaggi, seminando il terrore con razzie, fucilazioni di massa, violenze generalizzate e deportazioni. Ingredienti perfetti, anche nel Cossovo, per seminare ulteriore desiderio di vendetta interetnica.** In queste condizioni anche la stessa organizzazione della lotta partigiana risultava compromessa e, **in effetti, nei primi mesi dell'occupazione tedesca le forze partigiane cossovate, inquadrata tra le forze comuniste jugoslave guidate da Josip Broz detto "Tito", e che avrebbero dovuto riunire insieme albanesi e serbi, erano esigue e non avevano nemmeno potuto inviare alcun comunista cossovato alla Conferenza di Jaice nel novembre 1943**<sup>53</sup>.

**C'era tuttavia un ostacolo alla collaborazione tra comunisti cossovati di entrambe le etnie: il destino del Cossovo alla fine del conflitto. Sarebbe dovuto restare all'Albania o tornare alla Jugoslavia, pur nel sistema di autonomie teorizzato da Tito? Delegati albanesi e serbi della regione si riunirono pertanto a Bujan, un piccolo villaggio nelle Alpi Albanesi, tra il 31 dicembre 1943 e il 2 gennaio 1944, stabilendo di collaborare alla liberazione della regione dalle forze naziste e collaborazioniste, rinviando la decisione sull'appartenenza del Cossovo alla fine del conflitto e ipotizzando persino la possibilità per gli albanesi di esercitare il diritto all'autodeterminazione e alla secessione dalla Jugoslavia. La risoluzione adottata a Bujan fu immediatamente denunciata da Tito come «atto anti-jugoslavo» e rigettata dall'ufficio politico del Partito Comunista Jugoslavo**<sup>54</sup>. **Frattanto avveniva il crollo del dispositivo militare tedesco nei Balcani e l'evacuazione tedesca dell'Albania (ottobre-novembre 1944), con le forze partigiane albanesi inquadrata nel Movimento di Liberazione Nazionale (LNÇ, secondo l'acronimo albanese), guidato dal capo comunista Enver Hoxha, che ingaggiavano le ultime battaglie e prendevano possesso dei centri abitati.** Prizren fu liberata il 4 ottobre 1944, mentre a Tirana le truppe dell'LNÇ entrarono dopo accaniti combattimenti il 28 novembre. In effetti fin dal settembre del 1944 (secondo alcune fonti già da prima) alcune brigate dell'LNÇ avevano iniziato ad operare in Cossovo, con il permesso di **Tito**, arruolando gli

<sup>51</sup> Ivi, p.234

<sup>52</sup> Ivi, pp.296-297.

<sup>53</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.117; la Conferenza di Jaice, cittadina medievale nel cuore della Bosnia, è di importanza capitale per la storia della Jugoslavia del secondo dopoguerra perché vi fu riunito il Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare della Jugoslavia (AVNOJ, secondo l'acronimo serbo-croato), che gettò le basi organizzative del futuro Stato federale jugoslavo, articolato in Repubbliche autonome capaci, secondo la visione di Tito, di recidere i dissidi e gli odi interetnici che avevano caratterizzato la monarchia jugoslava nel periodo interbellico. Cfr. Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.61

<sup>54</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., pp.117-118

albanesi cossovari tra le forze partigiane, indispensabili per disarmare le bande armate collaborazioniste e spingere i tedeschi ad abbandonare la regione<sup>55</sup>.

**A liberazione avvenuta rimasero ad operare nella regione le milizie nazionaliste albanesi del *Balli Kombëtar* (Fronte Nazionale) che, in odio ai comunisti albanesi, combattevano da tempo a fianco dei tedeschi, anch'esse note per le violenze ai danni dei serbi e che, nella particolare situazione del Cossovo liberato dai tedeschi, si erano unite alla rivolta popolare scoppiata dopo l'arrivo delle forze partigiane titine, che iniziarono a trattare gli albanesi con la durezza che si doveva a un popolo di collaborazionisti. Sarebbe stato addirittura Tito stesso a richiedere l'aiuto delle forze partigiane albanesi per stroncare la rivolta, cosa che avvenne tra il febbraio e il luglio 1945<sup>56</sup>.**

**Alla fine i partigiani jugoslavi subentrarono agli albanesi, reintegrando amministrativamente la regione nella nuova Jugoslavia federale comunista. Da allora il Cossovo (Kosovo, secondo la denominazione serbo-croata) rimase alla Jugoslavia fino alla sua dissoluzione.**

### **La *pax titina* e le tensioni che covano sotto le braci**

Le vicende del secondo conflitto mondiale sono state narrate con maggiore attenzione ai dettagli per mostrare come **negli anni tra il 1941 e il 1945 si siano raggiunti gli apici della violenza tra le due comunità, destinati a lasciare velenosi strascichi nei decenni successivi.** Le angherie subite dai serbi da parte degli albanesi non sarebbero state dimenticate e, **a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ricominciò la giostra del revanscismo, a cui si aggiungevano vecchi conti in sospeso da regolare, in un crescendo di tensioni e violenza fino al conflitto deflagrato nel 1998-1999.**

Tornando alle vicende successive alla seconda guerra mondiale, nel Cossovo si stabilì una sorta di *pax titina* **sulla base di una formula che avrebbe retto fino alla morte del maresciallo Tito, un misto di moderata autonomia, jugoslavismo e, all'occorrenza, pugno di ferro.** Malgrado Tito fosse croato, le strutture di sostegno al regime, dall'esercito alla polizia segreta (UDBA) fino alle attività di propaganda politico-ideologica, erano ancora in mano prevalentemente a serbi e montenegrini. **La federazione sarebbe stata ancora per lungo tempo più un artificio retorico che una realtà effettiva.** D'altra parte il «compagno Marko», nome di battaglia del serbo Aleksandar Ranković, potente ministro dell'interno a capo dell'UDBA, **per anni fu una sorta di capo pretoriano di Tito, fedelissimo esecutore delle sue direttive e, allo stesso tempo, tenace sostenitore dell'organizzazione verticistica dello Stato** (attraverso il partito) e, conseguentemente, di strutture amministrative che avrebbero dovuto essere nulla di più che cinghie di trasmissione con il potere centrale. **Il potere esercitato da Ranković all'interno della federazione offriva al croato maresciallo Tito l'opportunità di predicare l'esistenza di un rinnovato equilibrio tra tutte le etnie che componevano la Jugoslavia, mentre al contempo i serbi continuavano di fatto a dominare<sup>57</sup>.** In Serbia, divenuta nel frattempo un'unità federata (Repubblica Popolare Serba fino al 1963, poi Repubblica Socialista Serba), così come nel Kosovo, annesso direttamente alla Serbia, e nel resto della Jugoslavia.

**La mano di Ranković calò sulla regione con metodicità, sebbene Tito avesse deciso quanto meno di non incoraggiare il ritorno dei serbi che erano fuggiti negli anni tra il 1941 e il 1945.** L'UDBA perseguì quindi sistematicamente quanti, dopo il 1948, furono titubanti o si opposero a schierarsi dalla parte di Tito contro Stalin. **E tra i comunisti cossovari a pagare il prezzo più alto erano soprattutto gli albanesi, sospettati di mantenere contatti con il regime di Enver Hoxha, fedelissimo**

<sup>55</sup> Bernd J. Fischer, *L'Anschluss italiano*, op.cit. pp.298-299

<sup>56</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.118; Bernd J. Fischer, *L'Anschluss italiano*, op.cit. p.299

<sup>57</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.62-65

**alleato di Mosca**, venendo colpiti con ondate di arresti, deportazioni, fino alle più lievi – ma umilianti – campagne di disarmo che pur li privavano del loro bene più prezioso, per un popolo abituato da sempre a portare con sé delle armi. **Nel 1963, contemporaneamente al varo della nuova Costituzione federale, fu concessa alla regione (ribattezzata Kosovo-Metohija “Kosmet”) lo statuto di provincia autonoma nella cornice della Repubblica Socialista Serba.** Si trattava di un **provvedimento puramente di facciata**, visto che la Costituzione rafforzava il ruolo centrale del PCJ (divenuto frattanto Lega dei comunisti jugoslavi) e della burocrazia serba, a Belgrado come a Priština<sup>58</sup>.

**Poi, inaspettata e improvvisa, avvenne la svolta. Nel luglio 1966, durante la riunione del Comitato centrale della Lega, sull'isola istriana di Brioni (residenza di Tito), si contrapposero due correnti contrapposte, una riformista e autonomista, l'altra dogmatica e centralista incarnata da Ranković, che infine fu accusato di aver esercitato negli anni un potere eccessivo sulle istituzioni dello Stato e successivamente deposto da ministro e da capo della polizia.** La scomparsa di **Ranković** ridiede fiato alle rivendicazioni autonomistiche di tutte le componenti etniche della Jugoslavia, compresi naturalmente gli albanesi del Cossovo, e le speranze di un cambiamento furono confermate dal viaggio di **Tito** nella regione nel marzo 1967<sup>59</sup>. Tuttavia la deposizione di **Ranković** ebbe un effetto collaterale destinato a suscitare tra i serbi un misto di rancore e vittimismo, che avrebbe infine dato i suoi frutti a partire dalla morte di **Tito**. Infatti:

«**agli occhi di molti serbi e montenegrini la scomparsa di Ranković** – per quanto terribile fosse il suo dominio – **rappresentava il crollo di una visione centralistica dello Stato, ostile ai particolarismi e agli interessi dei gruppi etnici minori**; e di fatti non ci volle molto perché questa previsione si mostrasse esatta: dappertutto le istanze locali, che spesso ferivano non tanto gli interessi del popolo serbo, quanto le sue emozioni, cominciarono a riemergere, suscitando l'impressione di un generale sfascio dell'ordine raggiunto dopo il 1945»<sup>60</sup>.

**Il pendolo della storia ora ricominciava a spostarsi dalla parte degli albanesi, in modo lento ma inesorabile, suscitando tra i serbo-cossovani un'iniziale sensazione di orgoglio ferito, seguita da apprensione, insicurezza e poi, nel corso degli anni, volontà di vendetta.** Frattanto **nel 1974 venne varata una nuova Costituzione federale** in cui, fin dal primo articolo, era espresso chiaramente che **la Jugoslavia era «uno Stato federale di popoli e repubbliche unite, insieme alle province autonome del Kosovo e della Vojvodina», ciascuna di esse dotata di una loro Costituzione, di un parlamento in grado di varare leggi e designare un governo, fatto che «dava alle province uno statuto virtualmente uguale a quello delle repubbliche»**<sup>61</sup>.

### **L'equilibrio torna a franare**

Da questo momento in poi la situazione degenerò con relativa lentezza e sistematicità, in un crescendo di ulteriori rivendicazioni autonomistiche (**già nel 1974 i patrioti albanesi del Kosovo chiedevano la trasformazione della provincia autonoma nella settima repubblica della federazione**) e politico-culturali, mentre al contempo un nuovo elemento toglieva il sonno ai serbi che vivevano nella regione e a quanti, a Belgrado come nel resto della Serbia, continuavano a vedere nel Kosovo e nella Metohija una terra indissolubilmente legata alla storia della loro nazione: **l'esplosione demografica della minoranza albanesi.**

<sup>58</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.119

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, op.cit., p.66

<sup>61</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., pp.119-120

Le rivendicazioni autonomistiche andavano infatti di pari passo con un duplice fenomeno che caratterizzò la provincia in quegli anni: **la depressione economica unita a una dinamica demografica eccezionalmente favorevole agli albanesi**. In quest'ultimo caso si consideri che dal 1948 al 1981 l'incremento demografico medio annuo nella provincia autonoma fu del 25 per cento, a fronte del 3,8 per cento nella Repubblica croata. **Tipici della provincia erano inoltre, fin dagli anni Quaranta, il sovraffollamento rurale (ben 183 coltivatori per ettaro), che comportava l'esistenza di un'agricoltura poco modernizzata, mentre gli investimenti in altri settori furono incoraggiati solo dopo la svolta di Brioni, ritrovandosi comunque la produzione industriale locale ancora nettamente dominata dal settore minerario** (circa il 62 per cento della produzione complessiva). Negli anni Ottanta, malgrado gli investimenti dello Stato centrale e una parziale modernizzazione anche nel settore agricolo, **il reddito pro capite della provincia rimaneva il più basso della Jugoslavia: se nel 1956 lo scarto tra il Kosovo e la Slovenia (la Repubblica economicamente più dinamica) era di 1 a 4,6, nel 1981 aveva raggiunto il rapporto di 1 a 6**. Al contempo il capoluogo amministrativo, Priština, era passato da 14 mila abitanti (1948) a 140 mila, mentre la disoccupazione, anche in ragione del poderoso incremento demografico, superava di tre volte la media nazionale<sup>62</sup>.

**La morte di Tito, nel maggio 1980, accelerò il disfacimento del fragile equilibrio che si era creato nella regione. Nella primavera 1981 diede inizio alle danze la rivolta degli albanesi in tutto il Cossovo, sorta di sfogo tardivo per il clima che si respirava dal 1913** (eccetto la parentesi della seconda guerra mondiale). **La rivolta iniziò come protesta degli studenti dell'università di Priština, estendendosi poi a tutta la provincia autonoma con slogan dagli inequivocabili toni nazionalisti: «Il Kosovo ai kosovari», «siamo albanesi, non jugoslavi», «statuto di Repubblica per il Kosovo»**. Ma anche qualcos'altro in grado di urtare particolarmente la suscettibilità di un popolo che si sentiva accerchiato e minacciato: «voi fate fabbriche, noi facciamo bambini», fino al provocatorio «vi vinceremo con il cazzo»<sup>63</sup>. **Il 28 marzo la riunione straordinaria a Priština della Lega dei comunisti jugoslavi dichiarò le proteste un tentativo di «destabilizzazione della Jugoslavia» da parte di «forze ostili», dando inizio alla repressione, inviandovi l'esercito e dichiarando il 2 aprile lo stato d'assedio**. Vi furono arresti e processi conclusi con lunghe pene detentive, finendo nel maglio anche diversi dirigenti locali della Lega. Peraltro in tutta la regione non erano mancati feriti e morti tra manifestanti e forze dell'ordine<sup>64</sup>.

Frattanto **l'impatto degli scontri aveva convinto diversi serbi a lasciare la provincia che, anche in ragione del poderoso incremento demografico degli albanesi, vedeva la popolazione di origine serba diminuire costantemente, dal 27,5 per cento del totale nel 1961 al 14 per cento del 1981**<sup>65</sup>. Il malessere e la frustrazione si diffondevano tra i serbi e il clima di vessazione a cui la sempre più esigua minoranza era sottoposta non aiutava a rasserenare il clima. Sia da esempio una testimonianza di quel periodo, riferita da un noto giornalista serbo che al tempo (1988) preferì conservare l'anonimato, raccontando la sua esperienza di serbo cresciuto in Kosovo:

«Il primo giorno di scuola i genitori dicono al bambino: se gli šiptari, come noi chiamiamo gli albanesi, ti chiedono una matita, dei soldi, il cappello, dà loro tutto. Comincia l'educazione alla passività. Ai tempi le classi erano etnicamente miste, enormi risse scoppiavano continuamente approfittando del calcio o della pallacanestro. In quanto serbo ricevevi sempre delle minacce, era come la pressione nell'atmosfera. Dai tredici ai

<sup>62</sup> Ivi, p.121

<sup>63</sup> Nicole Janigro, *L'esplosione delle nazioni. Le guerre balcaniche di fine secolo*, Milano, Feltrinelli, 1999, 216 p. [citazione a p.84]

<sup>64</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., pp.139-141.

<sup>65</sup> Ivi, p.141

diciassette anni andavi sempre in giro con una pistola. Una volta, ne avrò avuti quindici, ero al cinema con una ragazza. Quando si è spenta la luce ci siamo ritrovati coperti di sputi. Un attimo dopo tutto era tranquillo. Oggi di misto non è rimasto nulla. Anch'io, che sono grande e grosso e vivo a Belgrado, l'altra notte ho sognato di essere linciato»<sup>66</sup>.

**Tra i serbi, "popolo eletto" tra le nazioni della Jugoslavia, iniziava a farsi strada il sentimento vittimistico, riassunto in quel documento programmatico che fu il *Memorandum dell'Accademia serba delle scienze e della arti (Sanu)* pubblicato sul quotidiano *Večernje novosti* nel settembre 1986. Subito censurato del regime, circolò come foglio clandestino, sebbene fosse firmato da illustri accademici.** Il documento, sorta di novello *Načertanije* redatto in quaranta pagine, sottolineava l'esistenza in Jugoslavia di una «coalizione antiserba», colpevole di discriminare economicamente la più importante repubblica della federazione fin dalla sua fondazione, accusando tra l'altro la «guerra totale» condotta dagli albanesi del Kosovo contro la locale popolazione serba<sup>67</sup>. **Gli accademici, a tal proposito, suggerivano di impedire a tutti i costi la fuga dei serbi dalla regione, ritenuto un obiettivo esistenziale che riguardava la nazione intera**<sup>68</sup>.

Nel 1987 **Slobodan Milošević** veniva eletto segretario della Lega dei comunisti jugoslavi e il vento cambiava ancora direzione, questa volta a vantaggio dei serbi. **In un Kosovo dove la minoranza serba si attestava ormai appena al 10 per cento della popolazione, Milošević fece la sua prima apparizione nella regione partecipando ad un'assemblea in cui si discuteva come arginare l'espulsione dei serbi, dando forza a chi rimaneva, sostenendo tesi che erano emerse all'interno del Memorandum e, non ultimo, dando l'approvazione alla creazione di reti informali di autodifesa che doveva coinvolgere il partito, la polizia, l'esercito e la stessa popolazione serba**<sup>69</sup>. Frattanto nello stesso anno il capoluogo della provincia autonoma fu militarizzato dalla polizia federale e il nuovo corso impose la "jugoslavizzazione" del Kosovo attraverso espulsioni eccellenti dalla Lega dei comunisti jugoslavi. Vi incappò persino **Fadil Hoxha** (nessuna parentela con il capo comunista albanese), **noto capo partigiano albanese-cossovano, rimasto per decenni il referente ufficiale di Tito nella provincia, il quale tuttavia si era reso colpevole di un discorso nel quale aveva offeso la reputazione delle donne serbe e montenegrine, invitando la popolazione albanese al commercio sessuale con loro**<sup>70</sup>.

Il clima si surriscaldava. Nuovi tumulti erano in arrivo e a fare da detonatore questa volta fu **la rivolta dei minatori di Trepča, nel febbraio 1989**, che proclamarono uno sciopero occupando gli uffici dell'impianto. Trepča, nota per essere una delle storiche località minerarie ai piedi del Kopaonik, nell'ormai ben noto distretto di Mitrovica, era anche uno dei siti minerari più importanti dell'Europa orientale per l'estrazione del nickel, del piombo e dell'argento. Le richieste degli scioperanti avevano come motivazione, una volta di più, ragioni etniche: pretendevano le dimissioni di tre funzionari provinciali imposti dal governo di Belgrado, malvisti dagli albanesi per la loro deferenza verso le istanze serbe<sup>71</sup>. **Ai tremila minatori in sciopero si unirono studenti e lavoratori di Priština, coinvolgendo in totale circa 200 mila persone che scesero in strada a protestare. In risposta il parlamento della Repubblica serba a Belgrado si riunì il 23 marzo e a maggioranza assoluta votò la soppressione dell'autonomia della provincia del Kosovo**<sup>72</sup>.

<sup>66</sup> Nicole Janigro, *L'esplosione delle nazioni*, op.cit. p.167

<sup>67</sup> Ivi, pp.83-84

<sup>68</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.142

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Nicole Janigro, *L'esplosione delle nazioni*, op.cit., p.168

<sup>71</sup> Miranda Vickers, James Pettifer, *Albania: from Anarchy to a Balkan Identity*, New York, New York University Press, 1997; trad. italiana, *Albania. Dall'anarchia a un'identità balcanica*, Trieste, Asterios, 1997, 392 p. [citazione a p.200]

<sup>72</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., p.143

### Cronaca di una guerra annunciata

A questo punto la situazione iniziò a precipitare e a tappe forzate si giunse al conflitto che incendiò la regione nel 1998-1999. Le proteste contro la decisione di sopprimere l'autonomia provinciale furono represses con arresti di massa e processi che comminarono pesanti condanne detentive. Furono arrestati anche i minatori di Trepča che avevano orchestrato lo sciopero.

Una volta ripristinato l'ordine e messo a tacere il dissenso, Milošević tornò da vincitore nella regione per celebrare il suo trionfo e insieme la commemorazione degli eroi morti sul campo di Kosovo Polje, nella data fatidica del 28 giugno 1989, sesto centenario della battaglia. La stampa serba riferì che al raduno fossero presenti un milione di serbi giunti da tutta la Federazione<sup>73</sup>.

Il resto è una cronaca degli eventi che condussero la regione cossovara sull'orlo del baratro.

Il 2 luglio 1990 fu sciolta l'Assemblea provinciale che pure aveva continuato a riunirsi. Furono quindi attuate nuove immissioni di serbi nel territorio cossovaro attraverso il licenziamento o allontanamento di professionisti e impiegati dello Stato di origine albanese (medici, infermieri, poliziotti, giornalisti e tecnici della radiotelevisione nazionale). I nuovi arrivati tuttavia non conoscevano l'albanese e, nel caso di medici e infermieri, non erano pertanto in grado di comprendere i pazienti, i quali come conseguenza iniziarono a disertare gli ospedali, contribuendo a diffondere epidemie non curate e a far calare il tasso di vaccinazione. Fu poi introdotta la segregazione degli studenti, per cui le scuole smisero, anche sulla carta, di essere miste e i corsi di studio furono separati: nelle ore mattutine per i serbi, in quelle pomeridiane per gli albanesi<sup>74</sup>.

Intanto gli ex deputati dell'Assemblea provinciale proclamarono la Repubblica del Kosovo e un intellettuale e scrittore, fautore della non violenza e della resistenza passiva, Ibrahim Rugova, ne divenne nel maggio 1992 il primo presidente.

Il periodo della resistenza passiva durò dal 1992 al 1998, mentre al contempo Milošević mobilitava ulteriormente polizia ed esercito, di fatto militarizzando l'intera regione, con il rischio che una scintilla potesse far scoppiare l'intera santabarbara, come poi effettivamente avvenne.

Si creò anche una cosiddetta «società parallela», ovverosia un sistema di organizzazione sociale ed economica che sfidava le norme imposte da Belgrado e che col tempo creò una rete di scuole, qualche fabbrica, officine e negozi e persino un sistema fiscale più o meno volontario.

La violenza crescente iniziò tuttavia a colpire non solo le forze militari e di polizia, ma progressivamente anche i civili serbi. Nel maggio 1996 avvenne il primo eccidio di sette persone e da parte del governo si accusò gli albanesi di terrorismo, rafforzando la repressione. Frattanto andava organizzandosi un esercito clandestino albanese-cossovaro, denominato UÇK (*Ushtria Çlirimtare e Kosovës*, Esercito di Liberazione della Kosova), che si riforniva di armi nella confinante Albania e che prese a colpire sistematicamente posti di polizia, caserme, installazioni militari e uffici della pubblica amministrazione<sup>75</sup>.

Malgrado i tentativi di Rugova di dialogare con i serbi per scongiurare un ulteriore aggravamento della crisi, la situazione sfuggì completamente di mano e a partire dal marzo 1998 in Cossovo iniziò la vera e propria condizione di guerra diffusa, con attentati sempre più violenti rivendicati dall'UÇK e conseguenti operazioni di eradicazione di nuclei insurrezionali in alcuni villaggi e aree rurali, terminati solitamente con eccidi di albanesi, uniti a omicidi mirati di esponenti del governo ombra della Repubblica della Kosova, come nel caso del "ministro" della difesa Ahmet Krasniqi. Frattanto anche la comunità internazionale iniziava ad interessarsi alla crisi cossovara con maggiore attenzione, formandosi un Gruppo di Contatto che riuniva Francia, Germania, Italia, Regno Unito,

---

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Ivi, pp.144-146.

<sup>75</sup> Ivi, pp.147-148



**Russia e Stati Uniti d'America, nella speranza di convincere Milošević a fermare le violenze e a ritrovare la via del dialogo, minacciando l'intervento diretto della comunità internazionale**<sup>76</sup>.

Le ben note capacità dilazionatorie del presidente serbo garantirono al governo di Belgrado ancora un anno di politica repressiva, poi, dopo il fallito incontro di Rambouillet (febbraio 1999) tra la dirigenza serba e le forze politiche albanesi del Cossovo, la NATO segnalò la presenza di massicci movimenti di truppe serbe dirette nella regione. **Dopo ulteriori pressioni sul governo di Belgrado, a fronte del fallimento della diplomazia, la sera del 23 marzo 1999 si diede inizio alle operazioni aeree sulla Repubblica Federale di Jugoslavia (ormai la sola Serbia e il Montenegro). Le operazioni durarono fino al 9 giugno 1999 e il 12 giugno iniziarono ad affluire in Cossovo le truppe internazionali della "forza d'intervento" denominata KFOR (Kosovo Force)**<sup>77</sup>.

**Da quel momento la situazione ha iniziato lentamente ma costantemente a raffreddarsi, sebbene la conduzione delle operazioni sul terreno da parte delle forze dell'UÇK abbia lasciato in eredità uno strascico di accuse circostanziate su eccessi di violenza e vere e proprie operazioni di pulizia etnica compiute a danno di serbi, zingari (ritenuti a torto o a ragione dalla parte dei serbi) e albanesi di orientamento moderato, accusati di collaborazionismo**, oltre a centinaia di sparizioni connesse al traffico di organi, che avrebbero coinvolto i vertici stessi dell'UÇK, confluiti poi nel Partito Democratico della Kosova, forza di governo il cui noto esponente Hashim Thaçi, detto *Gjarpëri* (Serpente), primo ministro (2008-2014) e poi presidente (2016-2020) della Kosova, è tutt'ora una figura molto controversa ma anche molto influente e di fatto intoccabile<sup>78</sup>.

### **Cossovo indipendente: sfide e problemi**

**Dal 1999 è iniziato anche il processo di democratizzazione delle strutture di governo della Kosova che ha portato a coronare il sogno di autodeterminazione della popolazione albanese della regione, raggiunto con la proclamazione unilaterale di indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008, riconosciuta anche dall'Italia (21 febbraio), ma non ancora – per citare i soli Paesi membri dell'Unione Europea – da Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna.**

**Naturalmente la Serbia non ha mai riconosciuto lo status indipendente del Kosovo e con essa neppure la Russia, che della Serbia rappresenta una sorta di nazione tutelare.** Fino al 2008 vi ha operato ufficialmente una **"Missione amministrativa transitoria delle Nazioni Unite in Kosovo"** (UNMIK, *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*), secondo la risoluzione 1244 adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 9 giugno 1999, che **ha permesso nell'immediato a circa 700 mila albanesi-cossovaresi di fare ritorno nelle loro case, dopo essere stati accolti come profughi nei Paesi confinanti, soprattutto in Albania.** Il 21 settembre 1999 l'Esercito di Liberazione della Kosova (UÇK) è stato costretto a sciogliersi, ma lo ha fatto cambiando nome (Corpo di Protezione della Kosova, TMK) e conservando strutture e armi<sup>79</sup>. I maliziosi possono poi prendere in considerazione, per giustificare un così massiccio e deciso intervento della NATO nella regione, il fatto che a sud della capitale Prishtina sorge oggi la più grande base militare statunitense dei Balcani, Camp Bondsteel, ufficialmente quartier generale della KFOR, negli anni finita al centro di alcune controversie in merito al supposto uso della base come struttura di detenzione da parte delle forze armate americane per prigionieri sospettati di terrorismo islamista<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> Ivi, p.149

<sup>77</sup> Ivi, pp.153-157

<sup>78</sup> Sulla vicenda si legga, ad esempio, il capitolo «Kosovo: dal 1999 al 2007» in: Carla Del Ponte, *La Caccia. Io e i criminali di guerra*, Milano, Feltrinelli, 2008, 416 p. [il capitolo è alle pp.286-317]

<sup>79</sup> Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, op.cit., pp.157-158

<sup>80</sup> Camp Bondsteel sarebbe in grado di ospitare fino a 7000 militari statunitensi ed è esteso su 955 acri (386 ettari).

Frattanto la questione legata alle tensioni etniche si è normalizzata. A tutto vantaggio degli albanesi e a totale svantaggio dei serbi, salvo per il fatto che la tutela internazionale e la vigilanza della KFOR, unite all'ordinamento liberaldemocratico dello Stato, impresso dapprima dalle "Istituzioni Provvisorie di Autogoverno" (*Institucionet e Përkohshme të Vetëqeverisjes në Kosovë*), operanti dal 2002 fino all'indipendenza, poi sostituite dal governo della Repubblica della Kosova, hanno fornito alle minoranze slave presenti sul territorio kosovaro quei diritti e garanzie che né il regime di Milošević, né la Jugoslavia federale prima e men che meno il Regno jugoslavo del periodo interbellico avevano garantito ai cossovani di etnia albanese. In questo senso il passo avanti è stato notevole. È indubbio tuttavia che, in merito alla lunga vicenda storica narrata, apparentemente e salvo colpi di scena che la storia talvolta è in grado di apparecchiare, **la partita per il possesso della regione sembra essere stata vinta definitivamente dagli albanesi, ovvero da coloro che si ritengono (con qualche buona ragione) i discendenti di quelle popolazioni dardaniche che la abitavano da tempo immemore. I serbi, che pur avevano fatto del Cossovo il baricentro del loro glorioso Stato medievale, hanno perso invece su tutta la linea.**

Ha giocato a loro sfavore senz'altro la demografia avversa, ma anche un certo atteggiamento di superiorità etnica e di disprezzo, di cui pur conosciamo le origini e che siamo anche disposti a comprendere, ma che pur non giustificano l'atteggiamento di sopraffazione con il quale quel popolo ha trattato la popolazione albanese della regione da quando fu annessa alla Serbia. **Si può senz'altro ritenere che, da parte degli albanesi, le feroci violenze degli anni 1941-45 e le intimidazioni degli anni 1967-1987 ai danni dei serbi fossero sproporzionate e controproducenti (gli eventi successivi al secondo conflitto mondiale mostrano senz'altro come la feroce pulizia etnica attuata dagli albanesi della Grande Albania non giovò alla loro causa), ma è anche vero che difficilmente si sarebbe potuto attribuire agli albanesi di aver perseguito fin dall'inizio una politica di annientamento culturale ai danni dei serbi. Furono invece questi ultimi a praticarla ai danni degli albanesi fin dall'annessione del Cossovo, nel 1913, vedendo le popolazioni native come meri "accidenti di secondaria importanza", comparse da assimilare al più presto, con le buone o con le cattive. Il risultato, a distanza di meno di un secolo, è stata la fine dell'ambizione dei serbi di governare la loro regione storica simbolicamente più importante.**

### **Il mancato riconoscimento dell'indipendenza e la questione di Mitrovicë (Mitrovica)**

La questione tuttavia non sembra essersi del tutto chiusa.

Se da una parte, infatti, è vero che il Cossovo indipendente è ormai un dato di fatto acquisito, è anche vero che ancora nel 2023 metà degli Stati del mondo non lo hanno riconosciuto e forse non lo faranno mai. Tra questi, oltre alla Repubblica Popolare Cinese, alla Russia e all'India, ci sono anche diverse potenze regionali di una certa rilevanza, come l'Indonesia, l'Iran, l'Algeria, il Sudafrica, il Brasile, l'Argentina, il Messico. Di fatti la prova di forza della NATO nell'ex regione serba può essere letta ad oggi come un'operazione promossa dagli "occidentali" per esibire il loro ruolo (al seguito degli Stati Uniti d'America) di gendarmi del mondo, al fine di far valere quelle regole del diritto internazionale che sono spesso messe in discussione da regimi autoritari, democrazie e governi non più disposti a riconoscere all'Occidente alcuna supremazia morale o moralizzatrice. Tale punto di vista ha reso ancor più complesso il riconoscimento di un piccolo Stato indipendente che, se per alcuni è il giusto risarcimento per un popolo che ha molto sofferto, per altri non è stato che un pretesto della superpotenza dominante dell'epoca (e dei suoi alleati) per intervenire in un'area dove un singolo Paese riottoso sfuggiva alle regole imposte da questa. Paese che, una volta che fosse stato umiliato e smembrato, avrebbe fatto da esempio, a dimostrazione peraltro che non sarebbe bastato l'appoggio morale di un'ex superpotenza sconfitta e a sua volta

smembrata (leggasi: Russia) per scongiurare la giusta punizione del reprobato. Partendo da un tale punto di vista riesce difficile immaginare che la questione si risolva spontaneamente, a parte per qualche sporadico riconoscimento tardivo.

La questione potrebbe semmai risolversi se uno dei due schieramenti, rispettivamente l'Occidente oppure il resto del mondo che ne contesta apertamente la supremazia o quanto meno la critica, prevalesse nelle future contese (economiche o politico-culturali e con eventuale corollario bellico) che attendono l'umanità nel corso di questa lunga fase di transizione da un equilibrio mondiale a un altro. **Possiamo immaginare che se dovesse prevalere l'Occidente non tarderebbero ad arrivare anche gli ultimi riconoscimenti da parte della metà del mondo che manca all'appello, mentre se dovessero prevalere quei nemici dell'Occidente che tutti conosciamo la giostra potrebbe rimettersi in moto e ciò che oggi è dato per scontato un domani potrebbe non esserlo più, con la logica conclusione che un Cossovo ritornato ad essere parte della Serbia potrebbe non essere un'ipotesi del tutto irrealizzabile.** Naturalmente tutto ciò significherebbe l'essere testimoni di un cataclisma geopolitico di portata mondiale che frantumerebbe gli equilibri attualmente esistenti. E questo, da occidentali, non dobbiamo augurarcelo.

### **Quale stabilità per il futuro del Cossovo inteso come piccolo Stato indipendente**

Il problema del Cossovo tuttavia si pone già adesso per alcune questioni che ci interrogano in merito alla futura stabilità di **questo piccolo Stato indipendente. Uno Stato tecnicamente non nazionale, visto che, da un punto di vista strettamente etnico-linguistico, sarebbe più corretto figurarselo come una regione dell'Albania, e che proprio per questa ragione ha assunto agli occhi di alcuni governi il simbolo di una certa tendenza occidentale a promuovere o a non ostacolare le secessioni.**

Sappiamo bene, alla luce della storia, che la questione cossovara è diversa e più complessa, ma **per Paesi alle prese con fragili identità nazionali, movimenti secessionisti o territori indipendenti de facto anche se non riconosciuti (si potrebbe pensare a Taiwan), il caso del Cossovo potrebbe essere un pericoloso precedente. D'altra parte persino la Spagna, di fronte al costante timore di una dichiarazione di indipendenza della Catalogna o del Paese Basco, ha preferito non riconoscere il piccolo Stato balcanico. La questione si connette anche alla futura possibile inclusione dei rimanenti Stati balcanici all'Unione Europea: per entravi la Serbia dovrà normalizzare le relazioni con la Kosova, forse anche riconoscerla, ma la Kosova potrà entrare a far parte di un'Unione in cui cinque Stati membri non la riconoscono?**

Futura stabilità, si diceva.

A tal proposito questo articolo nasce essenzialmente alla luce degli ultimi scontri interetnici (26-29 maggio 2023) che sono avvenuti nel distretto di Mitrovicë (Mitrovica), un'area molto particolare del neo Stato cossovaro perché l'unica (assieme a poche altre enclavi) rimasta con un consistente nucleo di serbi tuttora residenti e che vedono sé stessi come resistenti ad oltranza, sorta di baluardo umano prima del processo di totale "albanizzazione" della Vecchia Serbia<sup>81</sup>. **La difficile, se non impossibile, convivenza etnica nel distretto, ha visto come tappa fondamentale – dopo costanti scontri tra le due etnie nei pressi del ponte sul fiume Ibar, che attraversa Mitrovicë – la partizione della municipalità di Mitrovicë, nel 2013, sulla base degli accordi di Bruxelles<sup>82</sup>. Le due**

---

<sup>81</sup> Il distretto di Mitrovicë (Mitrovica), secondo le statistiche, ha una superficie di 2.077 chilometri quadrati (l'equivalente della provincia di Ascoli Piceno) e una popolazione censita al 2011 di 272 mila abitanti, di cui circa 70 mila serbi (25 per cento); cfr. <http://pop-stat.mashke.org/kosovo-census-ks.htm>

<sup>82</sup> L'accordo raggiunto tra i primi ministri di Serbia e Kosova, Ivica Dačić e Hashim Thaçi, mediato dall'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la sicurezza, Catherine Ashton, ha stabilito un *modus vivendi*

**municipalità di Mitrovicë Nord e Mitrovicë Sud, separate dal corso del fiume Ibar, sono ora “etnicamente pure”, la prima abitata quasi esclusivamente da serbi (circa 12 mila), la seconda quasi esclusivamente da albanesi (circa 70 mila).**

A circa nove chilometri a nord-est della città sorge poi la ben nota e strategica miniera di Trepça (Trepča), i cui impianti per la lavorazione del minerale, per ora semiabbandonati, sono distribuiti tra le municipalità di Mitrovicë Sud e di Zvečan (Zvečan), anch'essa ben nota per gli scontri che hanno coinvolto gli Alpini dell'Esercito Italiano inquadrati nella KFOR, scontri suscitati dalla prova di forza del governo kosovaro nell'imporre che il 23 aprile 2023 si tenessero le elezioni locali anche nelle municipalità serbe, sulla base del paragrafo 12 degli accordi di Bruxelles sottoscritti dieci anni prima, sfidando le minacce di boicottaggio giunte dai serbi del distretto. Zvečan è infatti una municipalità a schiacciante maggioranza serba (95 per cento)<sup>83</sup>, così come tutte le municipalità strette alle falde del Kopaonik e lungo il corso superiore dell'Ibar che da lì in poi, superato il nuovo confine di Stato (ricalcato sui confini della vecchia provincia autonoma jugoslava), scorre verso il cuore della Serbia. **Ecco perché quest'area è così importante per i serbi, essendo di fatto un corridoio che congiunge le regioni centrali dell'odierno Stato serbo agli altipiani del Cossovo. Rimanervi, attaccati come le ostriche allo scoglio, significa mantenere in vita una connessione, concreta anche da un punto di vista geomorfologico, ma soprattutto militarmente strategica, con il resto della regione che la comunità serbo-cosovara spera un giorno di poter ricongiungere alla “madrepatria”.**

**Questo territorio per certi versi potrebbe essere visto come una specie di piccola e informale Repubblica di Doneck o di Lugansk, riconosciuto da metà del mondo come parte della Repubblica della Kosova, ma non dall'altra metà del mondo, compreso il governo di Belgrado. Men che meno dalla popolazione che vi abita, che insiste a viverci con la ferma convinzione di trovarsi ancora in Serbia.** La cosiddetta “guerra della targhe automobilistiche”<sup>84</sup> offre un esempio di come la minoranza serbo-cosovara che abita nella metà settentrionale del distretto di Mitrovicë non accetti nemmeno lontanamente l'idea di essere entrata a far parte di un altro Stato.

**La mediazione tentata dagli Stati Uniti d'America durante la presidenza di Donald Trump non è riuscita ad andare oltre la firma a Washington di un modesto accordo tra Serbia e Kosova per la**

---

fra le due comunità sulle basi della creazione di un'Associazione delle Municipalità Serbe (*Zajednica srpskih opština*) della Kosova (paragrafi 1-6), delle più specifiche funzioni demandate al corpo unificato della Polizia della Kosova (paragrafi 7-9) e della nuova legge kosovara sulle elezioni municipali, l'unica riconosciuta nel territorio dello Stato per eleggere i sindaci e i consigli municipali (paragrafo 12), quest'ultima di fatto boicottata dai serbi del distretto di Mitrovicë (Mitrovica) nell'aprile 2023, contravvenendo così agli accordi sottoscritti. Cfr. <https://www.srbija.gov.rs/cinjenice/en/120394>

Si veda inoltre l'analisi promossa dalla Friedrich-Ebert-Stiftung (Bonn): Shpetim Gashi, Igor Novaković, *Brussels Agreements Between Kosovo and Serbia. A Quantitative Implementation Assessment* (2020), <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/belgrad/17009.pdf>.

<sup>83</sup> Sulle colline alle falde del Kopaonik, nella municipalità di Zvečan, sorge anche la *kulla* di Isa Boletini. La *kulla*, tradizionale casa fortificata in pietra di ascendenza ottomana e tipica delle regioni settentrionali dell'Albania, era l'abitazione del patriota albanese Isa Boletini (1864-1916), fervente nazionalista e combattente alla guida di bande armate nelle regioni kosovara, montenegrina e macedone occidentale negli anni tra il 1909 e il 1913, nel contesto dell'opposizione al governo accentratore dei Giovani Turchi nell'Impero Ottomano e delle guerre balcaniche. Il fatto che la casa-museo di un importante patriota albanese si trovi al centro di un'area della Kosova popolata da serbi offre un'idea di come sia complicato il quadro. Cfr. Antonello Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 1998, 176 p.; cit., pp.42,45,49,75

<sup>84</sup> Il governo kosovaro ha tollerato per anni l'uso di targhe automobilistiche serbe in tre municipalità del distretto di Mitrovicë (Mitrovica), ma dall'estate del 2021 ha imposto, come misura di reciprocità (il governo serbo non consente l'ingresso a veicoli con targa kosovara, obbligando ad adottare una targa provvisoria a pagamento) di adottare targhe kosovare provvisorie per i veicoli con targhe serbe circolanti nella Kosova, provocando proteste sfociate in blocchi stradali. Cfr. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-kosovo-e-serbia-e-guerra-delle-targhe-31835>.

normalizzazione delle relazioni economiche, che includeva anche il riconoscimento reciproco tra Kosovo e Israele, unico vero successo del trattato firmato nel settembre 2020<sup>85</sup>.

Tuttavia, proprio in merito alla questione delle aree popolate da serbi nel distretto di Mitrovicë e contigue al territorio della Repubblica Serba, si parlò due anni prima, nel contesto di una conferenza tenuta in nel villaggio austriaco di Alpbach – dove si confrontarono i presidenti delle due Repubbliche, Aleksandar Vučić per la Serbia e, ancora una volta, il “Serpente” Hashim Thaçi per la Kosovo – anche di un possibile scambio di territori tra Serbia e Kosovo, ma alla fine non se ne fece nulla, soprattutto per l’opposizione dell’opinione pubblica di entrambe le comunità etniche<sup>86</sup>.

Tutto questo fa pensare che la soluzione non sia a portata di mano e che nuovi scontri tra le due etnie possano scoppiare in qualsiasi momento e per qualsiasi pretesto. **L’area di Mitrovicë naturalmente sarebbe lo scenario ideale perché, come si è visto, rappresenta l’ultima ferita aperta di una questione cossovara che nel complesso si è risolta in una modalità che appare definitiva, vista la schiacciante maggioranza albanese che vive ormai in uno Stato indipendente da essi stessi voluto.** Il problema semmai riguarda i rischi che può comportare la presenza di combattive minoranze serbe le cui rivendicazioni sono state costantemente supportate dal governo della madrepatria, a sua volta spalleggiata da altri attori internazionali di ben maggiore potenza e capacità militare. Ogni riferimento implicito alla Russia di **Vladimir Putin** non è casuale.

### **Il Cossovo oggi: similitudini e differenze con l’Ucraina e rischi connessi**

Alla luce di tutti questi fatti **cosa rende quello del Kosovo un caso simile a quello ucraino?** Vi sono senz’altro alcune similitudini, ma anche alcune differenze che si possono riassumere per punti:

- **Come per l’Ucraina si è in presenza di una regione storica considerata la culla di una nazione e di una civiltà differenti da quelle della maggioranza della popolazione che la abita attualmente, in ragione di un processo di secolare traslazione dello Stato. Inoltre, come per l’Ucraina, si è al cospetto di uno Stato indipendente non riconosciuto da un grande vicino ostile.**

Ciò comporta, da parte della nazione che ne rivendica la sovranità (in questo caso la Serbia), **il riferimento costante, sia a livello di linguaggio politico che di comunicazione pubblica, a ipotetici diritti inalienabili giustificati dalla storia in un arco di tempo che va dal medioevo all’età contemporanea, partendo dall’epica della prima dinastia serba, fino al mito del sangue versato per difendere la nazione da – in ordine cronologico – turchi-ottomani e loro soci fidati, vicini balcanici con grandi appetiti, invasori nazi-fascisti e loro manutengoli balcanici, Stati Uniti d’America e loro alleati occidentali. La Russia fa lo stesso in Ucraina:** i diritti storici inalienabili promanano dalla *rus’* di Kiev e, attraverso l’Impero degli zar e l’Unione Sovietica, giungono fino a noi. Il sangue versato è primariamente quello della cosiddetta “grande guerra patriottica” (1941-1945), ma non manca l’appello al sangue versato in difesa dell’Ucraina, attuata dalla Russia e poi dall’Unione Sovietica, contro turchi-ottomani, vicini con grandi appetiti (la Polonia innanzi tutto), invasori nazi-fascisti e loro collaborazionisti locali, da ultimo gli Stati Uniti d’America e i loro debosciati alleati occidentali. La situazione è quasi una copia conforme, soltanto in formato minore.

- **Tuttavia, al contrario dell’Ucraina, dove il problema dell’identità nazionale in contrapposizione all’asserita identità russa della sua popolazione è complicato da linee di demarcazione etniche, linguistiche e culturali estremamente sfumate, tanto da far apparire l’identità ucraina difficilmente circoscrivibile sulla base di dati storici e culturali, nel caso del Cossovo invece queste linee di demarcazione sono nette e inequivocabili.** I due popoli che per secoli si sono contesi il possesso

<sup>85</sup> <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/Serbia-Kosovo-linee-d-ombra-sull-accordo-Trump-204748>.

<sup>86</sup> <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Serbia-Kosovo-scambio-di-territori-un-ipotesi-pericolosa-190547>.

della regione hanno origini diverse, storie diverse, lingue diverse (appartenenti a famiglie linguistiche diverse) e culture che, pur avendo acquisito elementi comuni durante la plurisecolare dominazione ottomana, hanno comunque mantenuto caratteristiche diverse.

- **Come per l'Ucraina il vittimismo della nazione allontanata ingiustamente dalla sua storica sede potrebbe all'occorrenza attingere al serbatoio della violenza scatenata durante la seconda guerra mondiale e, in questo caso, da parte serba potrebbe riaffiorare il ricordo delle angherie, degli eccidi e dei massacri compiuti dagli albanesi alleati dei fascisti italiani e dei nazisti tedeschi. L'equivalenza "governanti ucraini = nazisti" coniata da Putin potrebbe trovare una formula quasi speculare nell'equivalenza "governanti cossovaro-albanesi = fascisti". D'altra parte quando nel 1991-1995 infuriò la guerra tra la Serbia (ufficialmente ancora Jugoslavia) di Milošević e la secessionista Croazia guidata da Franjo Tuđman, conflitto che presto si allargò alla Bosnia-Erzegovina, era comune da parte serba bollare i croati e i loro alleati in Bosnia come "ustascia". I ricordi delle terribili violenze avvenute durante il secondo conflitto mondiale erano allora senz'altro più freschi, ma andrebbe considerato che nel caso dell'Ucraina quegli stessi ricordi, pur a distanza di quasi ottant'anni, continuano ad essere spendibili politicamente.**

**Evidentemente non tutti hanno dimenticato.**

- **Come per l'Ucraina la questione cossovara in Serbia ha assunto l'aspetto talvolta di una contrapposizione (finora soltanto politico-diplomatica e comunicativa) tra, da una parte, un'Occidente che si fa forza del diritto internazionale e del principio di autodeterminazione dei popoli per imporre le sue regole e, dall'altra, uno schieramento di nazioni critiche di quegli stessi principi, ritenuti il grimaldello dell'Occidente sedicente liberaldemocratico, di ispirazione anglosassone e a trazione nordamericana, per imporre al resto del mondo i suoi modelli istituzionali, la sua cultura e il suo stile di vita, peraltro decadente.**

- **A differenza dell'Ucraina la piccola Serbia (77.500 chilometri quadrati, all'incirca un quarto dell'Italia, per 6,6 milioni di abitanti), come si diceva, non ha la forza militare, né le risorse per poter tentare un colpo di mano in Cossovo, tanto più finché nella regione opererà la KFOR ed esisterà la grande base statunitense di Camp Bondsteel. Se anche lo volesse, la Serbia da sola non potrebbe assumersi l'impegno di agire quasi impunemente come la Russia in Ucraina, che può contare sull'effetto deterrente nucleare e sul rischio che il conflitto si allarghi al mondo intero.**

**Tuttavia la Serbia potrebbe essere sollecitata o supportata dalla Russia ad agire in Cossovo con più decisione se, da parte di Mosca, si ravvisassero margini di manovra nei Balcani superiori agli attuali. Sarà cruciale osservare, ad esempio, cosa potrà accadere in Bulgaria nei prossimi mesi o anni: un Paese alle prese con una grave crisi di governo (effetto di in un parlamento che non riesce ad esprimere una maggioranza stabile fin dal mese di aprile del 2021, dopo ben cinque elezioni parlamentari, e la cui classe politica ha subito un altrettanto grave crisi di legittimazione in seguito a proteste e scioperi contro la corruzione) nel quale sta montando a vista d'occhio il sostegno elettorale al partito *Vazraždane* (Rinascita) guidato da Kostadin Kostadinov, nazionalista radicale e dichiaratamente filo-putiniano, la cui formazione politica alle elezioni del 2 aprile 2023 ha ottenuto il 13,6 per cento dei suffragi (terzo partito più votato), partendo dal 4,8 per cento alle elezioni del 14 novembre 2021. I nazionalisti bulgari rivendicano tradizionalmente la sovranità sulla Macedonia del Nord e hanno dei conti in sospeso con gli albanesi che vi abitano. Esattamente come ce l'hanno i serbi nei confronti degli albanesi del Cossovo. Bulgaria e Serbia potrebbero diventare alleati naturali e nel segno dell'alleanza con la Russia.**

**Per concludere, qualcuno in passato ha definito i Balcani la polveriera d'Europa.** Altri tempi, forse, ma è pur vero che questa penisola che, secondo una definizione attribuita a **Winston Churchill**, produrrebbe più storia di quanta ne possa consumare, potrebbe avere una volta di più le carte in regola per riportare in vita il demone della guerra molto vicino a noi, ben più vicino di quello attualmente in azione nelle pianure ucraine. E con un dettaglio non trascurabile: sarebbe bene infatti ricordare che soldati italiani operano sul territorio cossovaro, inquadrati nella KFOR, in ragione di 852 effettivi<sup>87</sup>. Non molti al momento, ma **se la situazione in Kosovo dovesse degenerare l'Italia si ritroverebbe nelle condizioni di dover intervenire direttamente sul campo, non potendosi sottrarre dal compito di garantire la stabilità della regione, così come da impegno assunto nell'ormai lontano 1999.** Pena la perdita di credibilità e di reputazione, nonché la condanna *sine die* all'irrilevanza internazionale. Potremo quindi dirci fortunati se dal Kosovo ne usciremo un giorno solo con 11 alpini lievemente contusi? Molto probabilmente sì.

Milano, 17 giugno 2023

**DF**

---

<sup>87</sup> Fonte, Ministero della Difesa;

[https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_intern\\_corso/KFOR/Pagine/ContributoNazionale.aspx](https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/KFOR/Pagine/ContributoNazionale.aspx).



Paolo Delle Monache, *Tre scarpe e una scultura*, 2009, bronzo, cm 25x53x54



## In Francia riprende la rabbia delle *banlieues*, dove esplode la frustrazione per le diseguaglianze<sup>1</sup>

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

**D**ieci giorni di tensioni sociali in Francia, dopo che, il 27 giugno 2023, **un ragazzo di 17 anni di Nanterre, Nahel Merzouk, è stato ucciso da un poliziotto che gli ha sparato mentre cercava di sottrarsi a un controllo**: proteste, incendi, violenze, migliaia di arresti, un'altra vittima, a Marsiglia – un giovane letalmente colpito da un proiettile di gomma -.

**Florian M.**, l'agente che ha ucciso Nahel, è in carcere: **non nega il fatto** – del resto, il video di un passante lo documenta -, **ma nega di avere pronunciato la frase "Ti spariamo in testa" che si sente nel video; e dice di avere sparato perché temeva che il suo collega venisse trascinato via dal Suv di Nahel, che stava ripartendo a forte velocità per forzare il blocco.**

Da qualche sera, la protesta s'è un po' stemperata, anche se l'episodio di Marsiglia, su cui un'inchiesta è in corso, e un fatto del 14 giugno finora non reso pubblico hanno un po' riattizzato la rabbia dei giovani delle periferie di Parigi e delle grandi città. **Ad Angoulême, Nouvelle Aquitaine, un ragazzo di 19 anni, Ousseïn, è deceduto durante un controllo di polizia: era alla guida di un'auto e non s'è fermato a un posto di blocco. Si sa che un agente è stato incriminato per omicidio volontario e interdetto temporaneamente dalla professione.**

**Dal 27 giugno, sono oltre 3.600 gli arresti effettuati**, centinaia i feriti e i contusi. Non si contano gli immobili danneggiati, le vetrine infrante, le auto rovesciate ed i cassonetti bruciati.

**Il portavoce del governo Olivier Véran dice che "l'ordine è stato ristabilito".**

**Ma il leader dell'opposizione di sinistra Jean-Luc Mélenchon descrive una Francia delle *banlieues*, abitate soprattutto da immigrati di seconda o terza generazione, di origine africana e musulmani, "impaurita dalla sua polizia". E la destra che fa riferimento a Marine Le Pen soffia sul fuoco organizzando ronde anti-immigrati e anti-musulmani per "riprendersi la Francia"<sup>2</sup>.**

### Francia: la radicata tradizione delle proteste violente

La propensione a esprimere la contestazione al potere di turno e la protesta in modo anche violento attraversa da secoli la società francese, almeno dalla Rivoluzione francese di cui il 14 luglio ricorrerà il 234° anniversario. **La presidenza di Emmanuel Macron è già stata segnata, nel 2019, dalle sommosse animate dai *Gilets Jaunes* contro il 'caro carburanti' e, nel 2022, dall'opposizione alla riforma delle pensioni. E l'estate è stagione di fiammate di rabbia ricorrenti nelle *banlieues*, dove c'è un carico di tensione sociale, specie da parte dei giovani, molto alto.**

Così, **la rabbia per l'uccisione di Nahel s'intreccia con la frustrazione per stratificazioni e diseguaglianze della società francese.** E le fiammate di rabbia e violenza a loro volta innestano reazioni da parte dei francesi che non condividono le ragioni o i comportamenti dei manifestanti.

Sulla situazione attuale, incide, inoltre, una maggiore polarizzazione della società francese rispetto al passato; e **conta pure la situazione politica, con il presidente Macron che non dispone**

<sup>1</sup> Scritto per *The Watcher Post* 7 luglio 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/07/08/francia-rabbia-banlieues/>.

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, "Francia: Macron – Le Pen: un voto per la Francia, l'Europa, la pace", Il log de *Il Fatto Quotidiano*, 23 aprile 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/23/francia-macron-lepen-voto-europa-pace/>.

nell'Assemblea nazionale di una sua maggioranza e che non s'è fin qui dimostrato molto versato nella ricerca di compromessi.

In questa prima decade di luglio, in particolare, l'azione del presidente e del governo deve contemperare vicinanza alla famiglia della vittima e comprensione per l'esasperazione dei giovani con la tutela delle istituzioni e la protezione degli altri cittadini che sono stati danneggiati dalle proteste o ne sono semplicemente irritati o spaventati.

### **Francia: una crescente polarizzazione**

Macron è stato eletto nel 2017 e poi rieletto nel 2022 con programmi fortemente europeisti, anche se più nelle dichiarazioni che non nelle realizzazioni<sup>3</sup>. Ma la scelta e la riconferma del presidente non sono state davvero una scelta dei francesi a suo favore, quanto piuttosto un voto per tenere Marine Le Pen, arrivata al ballottaggio, lontana dall'Eliseo, con i suoi slogan sovranisti, xenofobi, anti-Islam e anti-Ue. Tant'è vero che poco dopo essere stato confermato, Macron non ha più ottenuto la maggioranza nelle elezioni parlamentari.

Chi sono i manifestanti? Cittadini francesi, figli o nipoti di immigrati, che sono nati, cresciuti e andati a scuola in Francia.

Se la prima generazione di immigrati tende a confrontare il livello di vita raggiunto con quello del Paese da cui proviene, le generazioni successive percepiscono di più disuguaglianze e minori opportunità.

**D F**

---

<sup>3</sup> Giampiero Gramaglia, "Francia: Macron vince e ridà slancio a Ue e pace, Francia è divisa", *The Watcher Post*, 25 aprile 2022. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/25/francia-macron-vince-slancio-ue-pace-francia-divisa/>.

## Macron e il 14 luglio per riunire la Francia e assicurare i francesi

Alberto Toscano

Giornalista e scrittore già Presidente dell'Associazione della stampa estera a Parigi

### 1. Una Bastiglia da prendere per rilanciare il suo secondo mandato all'Eliseo<sup>1</sup>

**C**omincia la settimana della festa nazionale francese e il presidente Emmanuel Macron ha una Bastiglia da prendere, se vuol rilanciare il suo secondo mandato all'Eliseo. Parlerà in occasione del 14 luglio, cercando di voltar pagina dopo la lunga crisi della riforma pensionistica e la violentissima fiammata di protesta, che ha sconvolto le aree urbane a partire dal 27 giugno.

Deve convincere i connazionali che la "République" rispetta e protegge tutti i suoi figli: da chi protesta perché si considera abbandonato dalle istituzioni a chi impreca perché pensa di vivere nell'insicurezza; da chi inveisce contro la polizia a chi chiede più polizia. Dopo anni di *gilets* gialli, di Covid, di inflazione, di manifestazioni anti-riforma delle pensioni, di violenze e di polemiche, il presidente non può che concepire questo 14 luglio come vera opportunità per rilanciare la coesione nazionale. La sua Bastiglia 2023 si riassume in due parole: unire e assicurare.

#### La violenza viene da lontano

Il bilancio di violenze dei giorni a cavallo tra giugno e luglio 2023, dopo la morte del giovane diciassettenne Nahel a Nanterre, è impressionante. I fermati sono stati 3.693 e 1.122 di loro sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Si tratta soprattutto di giovanissimi, provenienti da quelle stesse "banlieues" in cui era esplosa la rivolta (tre settimane) del dicembre 1995 dopo la morte di due giovani intenti a sfuggire alla polizia.

Fin dagli anni Novanta, gli investimenti pubblici nelle "banlieues" sono aumentati in modo rilevante. Eppure una parte delle devastazioni d'inizio estate ha riguardato proprio quegli edifici (biblioteche, scuole e centri ricreativi) che mostravano la presenza dello Stato nelle periferie urbane.

Lo stesso si può dire degli attacchi ai municipi e ai sindaci, talvolta aggrediti con particolare violenza.

Se la scintilla della rivolta è chiara (la morte di Nahel a seguito del colpo sparato da un agente di polizia), il cocktail esplosivo che l'ha resa tanto devastante è complesso e rifugge le spiegazioni semplicistiche.

La ricerca delle "identità" e delle origini, praticata da famiglie che potrebbero sentirsi unite dalla comune nazionalità francese, anima le polemiche e talvolta le violenze. Una generazione di giovanissimi sbandiera i discorsi "identitari" contrapponendosi ad altri discorsi identitari, fatti in primo luogo dall'estrema destra di Zemmour.

Ci sono poi le ragioni economiche della protesta. Lo sviluppo non è lo stesso in ogni regione e all'interno di ogni area urbana. La rivolta dei *gilets gialli* prima e quelle delle "banlieues" adesso sono anche un rivelatore dei problemi di chi vive in zone oggettivamente disagiate. Il malcontento

---

<sup>1</sup> Scritto per *Affari Internazionali*, 10 luglio 2023. Cf. <https://www.affarinternazionali.it/macron-14-luglio-riunire-francia/>.

cerca bandiere e ne trova d'ogni colore. La rivolta dei gilets gialli ha favorito elettoralmente Marine Le Pen.

A sua volta, **Jean-Luc Mélenchon** sta cercando di cavalcare la tigre delle "banlieues", ma la reazione dell'opinione pubblica alle violenze potrebbe portare (una volta di più) acqua al mulino lepenista.

### La via (difficile) del cambiamento

Resta il fatto che l'estrema violenza dell'ultima rivolta può difficilmente spiegarsi solo con elementi identitari, economici e sociali.

**Ha probabilmente pesato anche l'atmosfera di malcontento e di frustrazione dell'opinione pubblica per il modo in cui il presidente Macron ha fatto passare una riforma importante come quella delle pensioni, il cui testo non è mai stato votato dall'Assemblea nazionale.**

**Macron e il governo della prima ministra Élisabeth Borne hanno ottenuto risultati di rilievo in campo economico. Ma nell'opinione pubblica è il senso di preoccupazione a prevalere, col risultato che il paese sembra prigioniero di un paradosso: da un lato tutti sembrano aver voglia di "cambiamento" e dall'altro tutti sembrano diffidare delle riforme.**

**In questo contesto si inseriscono le difficoltà oggettive del presidente Macron, che nel suo primo mandato (2017-2022) poteva contare sulla maggioranza assoluta dei deputati, mentre adesso ha solo la maggioranza relativa.** In un altro Paese i partiti a lui fedeli avrebbero negoziato un accordo di governo con un'altra formazione politica (in questo caso il centrodestra neogollista dei *Républicains*). **L'Eliseo ha invece scommesso sulle prerogative derivanti dalla Costituzione "presidenzialista alla francese".**

Ma questo non basta, se alla fine la società si sente disorientata dai suoi stessi rappresentanti. **La rendita di posizione dell'Eliseo sta nel fatto che (a destra come a sinistra) le opposizioni più forti sono oggi le più estreme, per cui difficilmente potranno accedere al potere.**

È vero, ma non è rassicurante.

Parigi, 10 luglio 2023

## D F

### 2. Un 14 juillet tranquillo per rilanciare la propria immagine interna e internazionale

**I presidente Emmanuel Macron è riuscito ad approfittare della settimana della festa nazionale francese per migliorare la propria immagine interna e internazionale. Il (relativamente) tranquillo 14 luglio non basta certo a cancellare il ricordo della "settimana di fuoco" delle "banlieues" (a cavallo tra giugno e luglio), ma è una boccata d'ossigeno.** Le due notti del 13 e del 14 luglio 2023 non hanno visto il ripetersi degli incidenti su larga scala. Ci sono stati atti di violenza, ma il loro numero è stato inferiore a quello della festa nazionale del 2022. **La grande festa parigina intorno alla Tour Eiffel, con tanto di concerto alla presenza di 70 mila persone, è stata un vero successo, con eco sulle principali reti televisive.** In quelle stesse ore serali del 14 luglio il leader indiano **Narendra Modi** banchettava al Louvre con **Macron** dopo essere stato (in mattinata) l'ospite d'onore alla tradizionale parata militare lungo i *Champs Élysées*. Come dire che **la Francia cerca di rappacificarsi al proprio interno e di mostrarsi al tempo stesso un grande protagonista delle dinamiche internazionali.** L'intreccio tra questi due elementi è molto concreto. **La stabilità interna passa per l'economia e in questo momento l'industria francese è molto efficace in quattro campi: agroalimentare, moda, aerospaziale, armamenti.** Dimenticando le divergenze con Parigi a proposito dell'Ucraina, **Modi ha portato con sé il libretto degli assegni. C'è ormai un accordo di**

principio per l'acquisto da parte dell'India di 26 caccia francesi Rafale (il gioiello di Dassault) e di tre sottomarini. Un vero business miliardario, che fa seguito alle commesse indiane ad Airbus.

### **Sanare le piaghe delle rivolte. "Unire e assicurare" imperativo per Emmanuel Macron se vuole rilanciare il suo secondo mandato**

Passate senza danno (e persino con qualche beneficio) le notti di metà luglio, Macron deve ancora sanare le piaghe di altre notti – davvero terribili – seguite alla morte del diciassettenne Nahel (ucciso da un poliziotto a Nanterre per aver tentato di fuggire da un posto di blocco). **Se vuol rilanciare il suo secondo mandato all'Eliseo, il presidente deve dare l'impressione di voltar pagina dopo la lunga crisi della riforma pensionistica e la violentissima fiammata di protesta. Deve convincere i connazionali che la "République" rispetta e protegge tutti i suoi figli: da chi protesta perché si considera abbandonato dalle istituzioni a chi impreca perché pensa di vivere nell'insicurezza; da chi inveisce contro la polizia a chi chiede più polizia.** Dopo anni di *gilets gialli*, di Covid, di inflazione, di manifestazioni anti-riforma delle pensioni, di violenze e di polemiche, il presidente non può che concepire questo periodo di mezza estate come vera opportunità per rilanciare la coesione nazionale. **La sua Bastiglia 2023 si riassume in due parole: unire e assicurare. [...]**

### **La contrapposizione fra due discorsi identitari: gilets gialli (Le Pen) versus banlieues (Mélenchon)**

Se la scintilla della rivolta è chiara (la morte di Nahel a seguito del colpo sparato da un agente di polizia), il cocktail esplosivo che l'ha resa tanto devastante è complesso e rifugge le spiegazioni semplicistiche. La ricerca delle "identità" e delle origini, praticata da famiglie che potrebbero sentirsi unite dalla comune nazionalità francese, anima le polemiche e talvolta le violenze. Una generazione di giovanissimi sbandiera i discorsi "identitari" contrapponendosi ad altri discorsi identitari, fatti in primo luogo dall'estrema destra di Zemmour. Ci sono poi le ragioni economiche della protesta. Lo sviluppo non è lo stesso in ogni regione e all'interno di ogni area urbana. La rivolta dei *gilets gialli* prima e quelle delle "banlieues" adesso sono anche un rivelatore dei problemi di chi vive in zone oggettivamente disagiate. Il malcontento cerca bandiere e ne trova d'ogni colore. La rivolta dei *gilets gialli* ha favorito elettoralmente **Marine Le Pen**. A sua volta, **Jean-Luc Mélenchon** sta cercando di cavalcare la tigre delle "banlieues", ma la reazione dell'opinione pubblica alle violenze potrebbe portare (una volta di più) acqua al mulino lepenista.

### **Le preoccupazioni nell'opinione pubblica nonostante i buoni risultati ottenuti dal governo Borne**

Resta il fatto che l'estrema violenza dell'ultima rivolta può difficilmente spiegarsi solo con elementi identitari, economici e sociali. Ha probabilmente pesato anche l'atmosfera di malcontento e di frustrazione dell'opinione pubblica per il modo in cui il presidente Macron ha fatto passare una riforma importante come quella delle pensioni, il cui testo non è mai stato votato dall'Assemblea nazionale. Tra i segnali che l'Eliseo si prepara a lanciare al Paese c'è probabilmente un rimpasto del governo guidato dalla prima ministra **Élisabeth Borne**. Il presidente **Macron** si è mostrato tranquillo e disteso il 14 luglio, ma non può certo permettersi un'estate spensierata. Madame Borne, che dovrebbe restare al proprio posto, lo aiuterà a fare i compiti estivi.

Parigi, 15 luglio 2023

**D F**

### 3. Un rimpasto sotto il segno della continuità e dell'efficacia

**H**a scelto la continuità e l'efficacia per far fronte ai tempi che si aprono di fronte a noi", dice il presidente Emmanuel Macron il 21 luglio aprendo all'Eliseo il primo consiglio dei ministri del governo post-rimpasto (con otto partenze rispetto al precedente, otto arrivi e tre cambiamenti di poltrona).

Macron conferma la propria fiducia alla prima ministra Élisabeth Borne, da lui stesso scelta all'indomani della sua conferma all'Eliseo nella primavera 2022. Secondo il presidente la presenza di una donna alla testa del governo "ha un significato particolare per la nostra nazione".

Resta la calda atmosfera di un'estate davvero complicata per Emmanuel Macron, a circa un anno da due scadenze di grande rilievo, anche se di natura completamente diversa tra loro: le elezioni europee e i Giochi olimpici di Parigi. Un secolo dopo le sue ultime Olimpiadi estive (1924), la Francia torna a ospitare un evento che la metterà al centro dell'attenzione planetaria e che potrebbe catalizzare proteste d'ogni genere e grandi mobilitazioni sociali.

Il periodo che comincia quest'estate è davvero la chiave per il destino del secondo (e ultimo) mandato di Macron all'Eliseo. Al primo scivolone, Élisabeth Borne potrebbe rischiare il posto.

L'estate è cominciata male. Macron sperava in una tranquilla discesa di cento giorni, dopo le polemiche sulla riforma pensionistica. Ha invece dovuto far fronte alla "settimana di fuoco" delle banlieues e a polemiche di varia natura sull'efficacia dell'azione governativa.

#### Il rimpasto al governo del 20 luglio 2023. Meno società civile, più politici di mestiere e tecnocrati

Poi ha lanciato un segnale di cambiamento col rimpasto di governo, reso noto il 20 luglio 2023. Le decisioni di fondo sono il licenziamento dei personaggi che erano stati presentati nel 2022 come "espressione della società civile".

Salgono politici di mestiere e tecnocrati. Hanno più spazio i trentenni super-macronisti. I puri e duri rappresentati dal rampantissimo Gabriel Attal, che rimpiazza Pap Ndiaye alla testa del dicastero chiave dell'Educazione nazionale. Non si può certo dire che il test di Ndiaye, proiettato nelle alte sfere del potere come esponente di una Francia pronta ad aprirsi e a trasformarsi, abbia dato grandi risultati.

Fatto il rimpasto, restano i problemi e gli oroscopi allarmanti per la politica francese (non certo solo francese) nel prossimo autunno. Francia, Germania, Spagna e Italia rischiano di avere di fronte a sé una stagione molto difficile nella politica interna, nell'economia e nelle relazioni internazionali.

Nel caso della Francia vale la pena di riflettere sulle ultime vicende che ne hanno scosso la società. Da un lato Macron, come già ricordato, è riuscito ad approfittare della settimana della festa nazionale per migliorare la propria immagine interna e internazionale. Dall'altro è chiaro che il (relativamente) tranquillo 14 luglio non basta certo a cancellare il ricordo della "settimana di fuoco" delle banlieues (a cavallo tra giugno e luglio).

[...]

20 luglio 2023

**D F**



Mostra *Fragments*, Paolo Delle Monache sculpteur, Benoit Felici réalisateur, 2014, Base sous-marine, Bordeaux



Mostra *Fragments*, Paolo Delle Monache sculpteur, Benoit Felici réalisateur, 2014, Base sous-marine, Bordeaux



## In morte del milanese Silvio Berlusconi *Lassa pur ch' el mund el disa*

Stefano Rolando

insegna *Comunicazione pubblica e politica* all'Università IULM. Condirettore di *Democrazia futura* e membro del Comitato direttivo di *Mondoperaio*

**M**ilano, 13 giugno 2023 - La quarantina di pagine del *Corriere della Sera* dedicate oggi alla morte di **Silvio Berlusconi** (comprese tre pagine di fitti necrologi e in modo cospicuo poi le pagine del dorso milanese) obbligano a stringere la percezione della morte del “Cavaliere”, avvenuta nella Milano della grande sanità privata e con il previsto epilogo dei funerali in Duomo, nel perimetro che, per almeno trent'anni, lo ha visto emigrare materialmente e immaterialmente in altri mondi.

L'Italia, soprattutto quella meridionale.

L'Europa, soprattutto quella delle foto del “salotto buono”.

Il Mondo, con attenzione ai grandi della Terra pari a quella di certi leader defilati che per mangiare con lui un gelato a Portofino avrebbero pagato moneta sonante.

Grazie alle trovate comunicative di questi eventi, ma anche grazie alle sue studiate *gaffes* e alla sua infrazione permanente del cerimoniale, **Berlusconi** oggi conta – come italiano – più memorizzazioni nelle teste degli abitanti del Pianeta di **Leonardo da Vinci**, di **Nicolò Machiavelli**, di **Cristoforo Colombo** e forse anche di **Benito Mussolini**. Lui e i suoi “cucù” ad **Angela Merkel**. Lui e il suo “Bunga Bunga”. Lui e le sue coppe internazionali di calcio.

### L'arci-ambrosiano

Ma per converso, la sua narrativa resta ben inquadrata in una certa *milanesità* che si snoda nei maggiori stereotipi del Novecento. **Insomma la reinvenzione della milanesità.**

L'invenzione della liberazione commerciale dopo la guerra. L'invenzione del *cumenda* dell'economia immateriale che fa le scarpe (anche nel senso del conto in banca) al *cumenda* del manifatturiero.

**L'invenzione dell'internazionalità del calcio italiano. L'invenzione della politica-immagine.**

**L'invenzione delle radici territoriali rispetto alla volatilità sbiadita dell'identità nazionale**, in cui primeggia la sfacciataggine di usare il grido della curva di San Siro alla nazionale di calcio come involucro simbolico del suo partito politico inventato sui due piedi per evitare catastrofi (personali, aziendali e in un certo senso anche del sistema-Italia allo sbando).

Ci sono queste e ci sono anche altre invenzioni, quelle che appaiono di *aggiornamento delle tradizioni* (le barzellette un po' grossolane, la pacca sul sedere alle segretarie, rubare la scena a chiunque, volere stare testardamente simpatico a tutti, il “te capì?” magari non detto per offendere ma in sostanza mettendo in dubbio sempre che l'altro abbia capito; non come fanno un po' ipocritamente i siciliani che (“*mi spiego?*”) fingono di mettere in dubbio se stessi.

E potrei continuare a lungo.

**Nella milanesità novecentesca di Berlusconi c'è la sua scarsa considerazione per le istituzioni, così come le considera il *fortino statale* (Torino prima e Roma da un pezzo), che anche nei quattro governi da lui guidati hanno rischiato più volte di finire in seconda fila per salvare una battuta di spirito, una iniziativa propagandistica, un farsi bello con qualcuno.** Lui (ma anche molti italiani) hanno pensato che quella “simpatia comunicativa” fosse, in realtà, un *interesse nazionale superiore* (perché solo questo genere di milanesi lo può davvero pensare in buona fede).

**Nella milanesità novecentesca di Berlusconi c'è di saltare a piè pari la mediazione romana se si tratta di capeggiare un po' di populismo meridionale, assicurando a sentimenti di questo genere il patto "con il nord". Con l'idea di nord in cui si produce aria fritta (cioè immagine) ma si dice che questa è "la Milano industriale in cui sono nato".**

Insomma un copione che appariva improvvisato, ma che corrispondeva allo smarcamento continuo dall'Italia ufficiale, delle rappresentanze ufficiali, delle associazioni di categoria ufficiali. Eccetera, eccetera. A cominciare da Confindustria: nessun amore reciproco.

**Nella milanesità novecentesca c'è il "cabaret light" che Milano ha fatto esplodere negli anni Cinquanta e soprattutto Sessanta, per mitigare in battuta il tema "sociale" nello spettacolo che prendeva piede.**

**Nella milanesità novecentesca c'è tutto quello che, quando è finita in ansie, tragedie e cose gravi la spensieratezza di certi anni ed è tornato il cielo plumbeo che si era cominciato a vedere con la bomba di piazza Fontana, erano poi rimasti in due a mantenere la voglia di far battute, Berlusconi da una parte e il Milanese imbruttito dall'altra.**

**Ma mentre il Milanese imbruttito è una maschera satirica, il Cavaliere è interprete di un alleggerimento professionale del clima sociale. Tecnica che non va derisa o equivocata.**

Lui ci ha costruito su le sue televisioni (cioè il suo vero partito politico, altro che Forza Italia). Ci ha costruito la sua critica di pancia alla sinistra rancorosa, addolorata e pessimista. Ci ha costruito un mezzo di identità popolare che ha permesso al suo paradigma di reinvenzione della politica (il marketing al posto dell'ideologia) di prendersi il controllo di un'abbondante mezza Italia.

Questo per dire che la leggerezza sistemica del Cavaliere – comunque sempre interpretata, giorno e notte, in privato e in pubblico – era come la ricetta segreta dell'industria di pasticceria.

Ha prodotto un'economia, un pubblico, un elettorato, dei servitori, delle vestali, una colonna sonora, una sequenza di immaginario che (lo scrive un milanista) ha modificato anche cose che andavano a un certo punto piuttosto male, derivate senza più energie, ambiti commerciali senza più investimenti.

**Le due borghesie milanesi rivali da tre secoli, hanno prodotto nel Novecento onde radicalmente opposte. Basti pensare al fascismo del covo originario di piazza San Sepolcro in marcia per Roma e le brigate garibaldine, azioniste e matteottine che convergevano su piazza del Duomo per il 25 aprile.**

**L'idea populista, televisiva, consumista ha prodotto un'onda più lunga di quella intellettuale, accademica ed etica nello sconfinamento del terzo millennio in cui la sparizione dei partiti politici che hanno forgiato la Costituzione ha decretato uno squilibrio strutturale non solo nell'offerta di politica ma soprattutto nella domanda.**

**E il Cavaliere è stato per molti anni più pronto a ragionare sulla domanda rispetto a chi ragionava sempre e solo sull'offerta.**

**Anche qui vi è traccia del *cumenda* degli anni Cinquanta che diceva "la pubblicità è l'anima del commercio" ma anche "chiedi alla tua mamma cosa è meglio comprare".**

**Tanto che Berlusconi vive nel suo immaginario privato per tutta la vita la santificazione della sua mamma non delle sue mogli.**

Lo stereotipo milanese è di risolvere all'interno dei suoi paradigmi l'organizzazione del successo. Anche se il venditore nato, cioè l'immensa cultura della Fiera, arriva anche in Papuasie per piazzare il prodotto. Dunque alla fine un percorso "provinciale". *Lassa pur ch'el mund el disa...* cantava **Giovanni D'Anzi**. Viene da fare il verso alla definizione che di lui diede **Indro Montanelli**, l'arci-Italiano. Sicuro che fosse intanto *l'arci-ambrosiano*.

**L'altra strada è quella del dubbio, della coscienza critica, del rammendo sociale, della tenace pazienza riformatrice dello Stato e delle istituzioni.**

**In questo Silvio Berlusconi e Bettino Craxi sono stati diversi. Ma hanno avuto in comune la percezione del pericolo e dei nemici. E per un tratto di strada, per altro breve strada in cui ciò ha messo un po' al sicuro progetti coraggiosi: inutile sofisticare.**

Sul resto però "sofisticare" è lecito, anche quando la filosofia romana (popolo allora duro e bellicoso) diceva che una volta morti lasciarli in pace è doveroso. Ma su questo la filosofia milanese ha bisogno di più velocità, rispetto alla vita eterna. E dunque anche di selettività di opinioni e credenze.

Di questa storia, insomma, vi saranno resti ed eredità. Qualcosa sarà alla base di nuovi processi vitali.

Ma il carattere presentista, immanente, occasionale di una vita pur brillante, iscriverà vicende – che oggi sulle pagine dei giornali sono persino beatificate – allo schema del cosiddetto segno dei tempi.

Milano, 13 giugno 2023

**D F**



Paolo Delle Monache, *Rosone 2*, 2018, bronzo, cm 110x110x1,5

## Berlusconi: un vulnus alla credibilità dell'Italia all'estero<sup>1</sup>

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles



Berlusconi insieme a Putin su una vetturina da golf (Fonte: Il Fatto online)

**C**on tutti i suoi limiti, con tutti i suoi difetti, **Silvio Berlusconi** è stato, e forse era ancora, **l'italiano più mondialmente noto nell'arco degli ultimi trent'anni: tra ascese al potere fulminee e cadute rovinose, ritorni al vertice e uscite di scena mai definitive, successi imprenditoriali e sportivi e smacchi giudiziari e socio-familiari**, era nelle cronache non con picchi episodici, ma in modo costante. In viaggio all'estero, cambiava il nome del calciatore italiano sulle magliette azzurre dei ragazzini sui campetti di gioco, **Baggio, Del Piero, Chiellini**, ma l'allusione a **Berlusconi** c'era sempre, negli incontri con i colleghi e nelle cene con gli amici; accompagnata dal sorrisetto universalmente condiviso che **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy** – da quale pulpito poi – riservarono al *premier* già in caduta libera nell'ottobre 2011.



<sup>1</sup> Scritto il 12 giugno 2023, in versioni diverse, per *The Watcher Post* e per il blog de *Il Fatto Quotidiano*

La discesa in campo e l'ascesa al potere, in pochi mesi, tra il 1993 e il 1994, di **Silvio Berlusconi** furono la prima volta in cui gli interlocutori internazionali dell'Italia ebbero la sensazione che, **dopo Mani Pulite, qualcosa potesse cambiare nel nostro Paese; che la Seconda Repubblica di cui allora si parlava potesse coincidere con un rinnovamento e ammodernamento dello Stato in senso liberista, verso maggiore efficienza e minore clientelismo.**

**Non fu così: trent'anni di presenza di Berlusconi al cuore, e talora al vertice, della politica italiana sono stati progressivamente intrisi di scelte, episodi, aneddoti che hanno contraddetto quelle attese** (a ben vedere, mai giustificate dal passato del personaggio, dalle sue posizioni, dalle sue alleanze).

**Man mano che le scelte e i criteri di gestione del potere della Seconda Repubblica (o della Terza, per chi ci crede) si rivelavano sempre più simili a quelli della Prima Repubblica, però praticate da leader con minore senso dello Stato, la figura di Berlusconi diveniva all'estero un vulnus all'immagine e alla credibilità dell'Italia.**

La sua uscita di scena nel 2011, che poteva apparire definitiva – la perdita del potere, le condanne, la decadenza da senatore e la privazione del titolo di cavaliere –, ha aperto un decennio in cui Unione europea e Stati Uniti si sono più volte illusi – o magari preoccupati – che qualcosa in Italia stesse per cambiare.

A parte le parentesi di guide tecniche assennate e competenti, **Mario Monti** prima, **Mario Draghi** poi, **ma azzoppate dal sostegno sleale di coalizioni caravanserraglio, le stagioni di Matteo Renzi, dell'ondata grillina, della 'Super-Lega' 2019 sono state fiammate senza sostanza; col risultato che l'attuale fase "a tutta Giorgia" è seguita più con diffidenza che con fiducia**, anche se di questi tempi l'atlantismo 'blindato', di cui Berlusconi era un alfiere, è materia pregiata e fa chiudere un occhio sull'incerto europeismo a materie alterne degli altri leader dell'attuale coalizione.

### **Il vertice di Pratica di Mare e l'interpretazione dell'atlantismo di Berlusconi**

Dell'atlantismo, **Berlusconi** offrì l'acme dell'interpretazione al Vertice di Pratica di Mare del 2002, quando **favorì l'avvicinamento tra la Nato e la Russia e suggellò la stretta di mano tra George W. Bush e Vladimir Putin: un momento che sempre ricordava con orgoglio<sup>2</sup>. Salvo, poi, andare oltre l'apertura di credito di Bush a Putin e stabilire con il leader russo un rapporto personale, forse il più stretto di un leader occidentale: Putin ora piange "la perdita irreparabile" di "un vero amico" e ne elogia "in contributo inestimabile alla partnership russo-italiana".**

La capacità di persistere nell'attualità, tra successi e smacchi, ha molto contribuito alla popolarità nel senso di riconoscibilità del personaggio **Berlusconi**, che si manteneva e si rafforzava: **i conflitti d'interesse e il bunga-bunga; il dissesto finanziario del Paese e la condanna ai servizi sociali, i colpi di scena – l'avviso di garanzia nel 1994, mentre a Napoli faceva da padrone di casa a un G7 -; gaffes e goliardate; tutto ciò contribuiva a perpetuare l'immagine di una singolarità italiana, vista magari con imbarazzo o con sufficienza, ma – va detto – senza acrimonia.**

E ancora le corna alla foto ricordo d'una riunione dei ministri degli Esteri dei 27, quando da *premier* esercitava l'*interim* del ruolo; il gioco del cucù su una piazza di Trieste alle spese di una incredula e sconcertata **Angela Merkel**, cui sarebbero poi toccati epiteti inqualificabili; le barzellette e l'improbabile inglese del primo incontro con **George W. Bush** a Camp David; lo sguardo un po' indulgente sulla scollatura di **Michelle Obama** a un G20 a Pittsburgh.

---

<sup>2</sup> Ho avuto occasione di tornare recentemente su questo episodio in un pezzo scritto il 31 dicembre 2022: Giampiero Gramaglia, "La necessità di una nuova leadership per la Nato", *Mondoperaio*, aprile 2023. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/12/31/nato-ucraina-necessita-nuova-leadership/>.

**In Europa, negli Stati Uniti, tutti si scandalizzavano, ma in fondo ne sorridevano: fin quando non toccasse loro.** Ma il segno di **Berlusconi** all'estero la si può leggere anche in una figura come **Donald Trump**, che ha fatto il suo stesso percorso da imprenditore a *leader* politico, ma con meno senso dello Stato e con maggiore inclinazione alla menzogna.

E il fatto che, negli ultimi tempi, in coincidenza con l'attuale governo, **Berlusconi e il suo partito figurassero come garanzia di ancoraggio europeo mostra più i limiti dell'europeismo opportunistico delle altre forze della coalizione di destra al potere che la solidità di Forza Italia**, la cui friabilità rischia di essere evidente.

Sul mio *smartphone*, la notizia della sua morte è arrivata in rapida successione e con parole analoghe da tutti i maggiori media internazionali, nell'arco di pochi minuti.

*Politico.eu:*

“Silvio Berlusconi è morto all'età di 86 anni... Il folcloristico ex *premier* italiano è deceduto dopo essere stato ricoverato in un ospedale di Milano...”.

*Associated Press:*

“L'ex *premier* italiano e magnate dei media Silvio Berlusconi è morto... Il superbo miliardario che è stato il *premier* italiano più a lungo al potere nonostante gli scandali delle feste a base di sesso e le accuse di corruzione, era stato ricoverato in ospedale venerdì per la seconda volta in pochi mesi per una leucemia cronica”.

*New York Times:*

“ È stato il *premier* italiano più polarizzante e più perseguito in giustizia...”.

*Washington Post:*

“Ha dominato e diviso il Paese per decenni, con un *mix* di spietata applicazione di potere politico e finanziario, charme da showman e retorica magniloquenza, Berlusconi ha monopolizzato i media e catturato l'immaginazione di amici e avversari per oltre tre decenni. L'ossessione per la salvaguardia di sé stesso, contro nemici reali, immaginari e costruiti, spesso prevalse sugli affari di Stato e, sotto la sua distratta vigilanza, l'Italia scivolò nel malessere sociale e nel disastro economico”.

**Giudizi che, nell'essenzialità giornalistica, hanno poco di positivo, ma che riconoscono tutti l'incidenza e la persistenza del personaggio.**

Come scrive in un *tweet* **Riccardo Alcaro**, ricercatore dello IAI,

“Pochi uomini politici, e forse nessuno, hanno avuto un così grande impatto sull'Italia quanto ne ha avuto lui. Purtroppo, tale impatto sulla politica italiana è stato più negativo che positivo”. Aggiungeremmo, anche sull'economia e sui costumi.

**Fra le eredità che Berlusconi lascia, c'è anche quella di una informazione più polarizzata e complessivamente meno attenta alla verità, più preoccupata di non irritare il potere che di nutrire l'opinione pubblica.**

Lo dimostra anche la gestione dell'informazione nelle 48 ore precedenti al decesso, quando l'ennesimo ricovero al San Raffaele degli ultimi tempi è stato contrabbandato come di *routine* e programmato, nonostante l'indicazione fosse palesemente contraddittoria con l'annullamento d'impegni confermati fino al giorno prima.

Rispetto umano? Speriamo sia quello: avremo imparato la lezione dell'agonia in diretta televisiva 'minuto per minuto' di **Giovanni Paolo II**.

**Post scriptum Funerale di Stato si lutto di Stato no**

**Il funerale di Stato era un atto istituzionalmente dovuto, il lutto di Stato no, così come il “servo omaggio” d’un Parlamento che non s’è dimostrato migliore di quello che votò che Berlusconi davvero credeva che Ruby fosse la nipote di Mubarak – e anche fosse... -**. Riconoscere il ruolo di una persona che per tre volte gli italiani hanno scelto a loro *premier* è un conto, amplificarne i meriti e tacerne scelte e comportamenti impropri e illegali è un altro... Credo – e spero – che il presidente della Repubblica abbia provato qualche disagio, all’atto delle esequie nel duomo di Milano; e sia stato grato a monsignor **Delpini** per la misura del suo discorso.

**Quanto all’imbalsamare Berlusconi, ci penseranno i suoi stessi adepti, al più tardi dopo l’estate...** E gli storici ne scriveranno fra vent’anni libri che io probabilmente non leggerò...

**D F**



Dopo l'omelia icastica dell'Arcivescovo di Milano a reti unificate

## Il Caimano diventato Dinosaurio

**Guido Barlozzetti**

conduttore televisivo, critico cinematografico, esperto dei media e scrittore

**V**iene spesso il dubbio, tanto più oggi che siamo immersi nella cronaca a tempo pieno, su *chi* faccia la Storia, quella con la Maiuscola, se gli uomini con la loro volontà e libertà oppure un complesso di cause che poi vanno a consolidarsi negli eventi, in quello che accade. Una semplificazione, certo, e tuttavia la morte di **Silvio Berlusconi** ripropone l'interrogativo ancorandolo alla forza di una personalità che ha guidato e accompagnato il Paese per quasi trent'anni, tra acclamazioni adoranti e polemiche furibonde. Tanto più esasperate verso un **Protagonista che ha unito e diviso e ha lasciato il segno d'immagine più forte nella transizione che va dalla Prima Repubblica, tumultata da Mani Pulite, alle coalizioni di centro-destra e centro-sinistra, dalle convulsioni dei governi-*assemblage* e dei Protagonisti tecnici all'attualità della svolta destra-centro.**

Lo conferma la piena di dichiarazioni, dalle posizioni più diverse: "Berlusconi ha fatto la Storia del Paese", "Con la sua morte si chiude un'epoca", "Ha cambiato la politica e l'Italia", ...

**C'è l'enfasi retorica di un lutto che coinvolge una società intera e di un Paese che trova solidarietà nei funerali illustri, e però anche la constatazione di una figura venuta simbolicamente a introdurre e impersonare una discontinuità che ha segnato una lunga stagione del nostro cammino.** Con effetti paradossali, chi mette davanti a tutto l'aspetto umano e misericordioso della morte, chi lamenta la piena esorbitante del coccodrillismo beatificante, chi con riflesso condizionato non recede di un millimetro rispetto a una volontà demolitoria. In ogni caso, tutti insieme a confermare il peso storico di una presenza e la necessità, al tempo stesso, di riempire il vuoto che si è aperto. Ritualità di elaborazione del lutto, prediletti dal sistema mediatico, un'altra cerimonia officiata all'incrocio tra media e politica, dunque il campo di una contesa e la partita del consenso, e ovviamente un problema che si pone all'assetto e al futuro della politica del Paese.

### La *Discesa in campo* nel 1994 del creatore-imprenditore

**Tutto cominciò in quel giorno della *Discesa in campo*, il 26 gennaio del 1994, quando Berlusconi apparve a reti unificate ad annunciare il suo impegno politico. C'erano già tanti degli elementi che avrebbero connotato il suo protagonismo e l'avvento aveva profonde radici. L'uomo che entrava sulla scena della politica aveva già tanti successi alle spalle e una fama contraddittoria di luci e ombre.**

Berlusconi era il creatore-imprenditore di Fininvest, di una grande avventura immobiliare milanese, di un'espansione editoriale controversa e combattuta che, con mediazioni della politica, **Giulio Andreotti, Giuseppe Ciarrapico** ..., gli aveva dato il controllo della Mondadori lasciando a **Carlo De Benedetti** *Repubblica* e *L'Espresso*. E - tutto si tiene - aveva tirato su l'impero mediatico del Biscione che aveva fatto conoscere agli Italiani la televisione commerciale, battendo concorrenze importanti, dalla Mondadori di **Mario Formenton** a **Edilio Rusconi**, e avendo una sponda importante nel PSI di **Bettino Craxi**, il cui esilio ad Hammamet non va dimenticato tra le motivazioni strutturali di quella scelta di candidarsi alla guida del Paese.

**Quella televisione aveva prodotto una rivoluzione antropologica che s'innestava su un processo avviato negli anni Sessanta, fondata sulla centralità dei consumi e dunque sull'idea che gli**

spettatori non dovessero solo guardare ma fossero anche motivati a comprare una merce, insomma la chiave e i soldi della pubblicità e una visione popolare e moderna del capitalismo post-industriale che stabiliva una connessione diretta tra il piccolo schermo e il supermercato attraverso lo specchio di una televisione-intrattenimento. A chiudere il cerchio, la cavalcata mondiale nel calcio con le maglie rossonere del Milan.

**Intuendo l'ondata di anti-politica che scorreva nel Paese e ancorandola alla pregiudiziale anti-comunista, Berlusconi trasformava il suo curriculum, con gli omissis sui modi dell'accumulazione primaria, in un mito imprenditoriale, fondato sul profilo di uomo-del-fare, di contro a quelli che venivano descritti come *politici politicanti* chiusi nel privilegio di burocratici addetti lontani dalla realtà.**

**In quell'annuncio del '94 c'è già tutto Berlusconi, il suo protagonismo, un ego del *leader* che non si contratta con nessun altro e quindi l'idea di un partito-persona - che nasceva sulla sovrapposizione di Publitalia e Forza Italia - sostenuto dalla forza impareggiabile di un'immagine. Non a caso a lungo non accettò le proposte di partecipare alle arene dei *talk-show*, rifiutando il confronto e dunque il riconoscimento stesso degli antagonisti.**

Un'idea di marchio-marketing mutuata dall'America e sconosciuta in Italia che avrebbe cambiato completamente il rapporto tra la politica e il cittadino. **Berlusconi scendeva in campo e si vendeva come un prodotto che innalzava nella cornice dell'Europa l'insegna della libertà contro la minaccia del comunismo, un argomento-perno della sua proposta politica con cui coagulare un elettorato stordito dall'apocalisse di Mani Pulite e dalla fine del Triangolo partitico della Prima Repubblica: DC, PSI e PCI, i primi due sostanzialmente spazzati via, il terzo superstite, forse con l'illusione di godere di un'eredità ma costretto a ripensarsi per fare i conti con le sue radici e con il problema tuttora irrisolto del riformismo.**

**"L'Italia è il Paese che amo",** esordiva avendo alle spalle i ritratti dei figli e della famiglia, come a dire un quadretto ideale **per assicurare il ceto medio e il pulviscolo di società che le sue televisioni stavano omogeneizzando**, certo, e quindi anche di una sensibilità populista, che gli anni via via avrebbero confermato e però poi messo in crisi, quando sarebbero intervenute altre e più rumorose retoriche-*marketing* in una deriva da Grillo/*fuck* alle felpe Salvini ai *tailleur* da aspirante restaurazione conservatrice con venature post-*noir* di **Giorgia Meloni**.

### **La rivoluzione nell'idea stessa della politica e nel suo linguaggio di un Protagonista-edonista**

**Una rivoluzione insomma nell'idea stessa della politica, nel suo linguaggio, nel perno carismatico da inarrestabile e post-wellesiano *Citizen SB*, in una riedizione della Democrazia Cristiana aggiornata all'epoca dispiegata e materialistica di una società dei consumi che va oltre le distinzioni di classe e mette al primo posto quel mercato che già Adam Smith aveva avuto modo di definire come la "Invisible Hand", la mano invisibile che tutto equilibra producendo il progresso della società e la felicità di tutti.**

Questo progetto **Berlusconi** lo ha svolto con tre governi che dal centro, anche qui con una svolta radicale rispetto al passato, hanno aperto sulla destra, che fu quella risciacquata a Fiuggi di **Gianfranco Fini** con cui per la prima volta un'area che faceva riferimento al Ventennio entrava nell'area del governo. Fino peraltro a un punto di rottura sulla *leadership* a cui **Fini** soccombette, giustiziato dal combinato giudiziario-mediatico.

**Un'entrata così ingombrante ha provocato una conflittualità aspra, con un interminabile risvolto giudiziario di processi, alimentato per un verso dalle forzature di una disinvolta cultura imprenditoriale e anche dai comportamenti trasgressivi di un Protagonista-edonista fatto per debordare nel *gossip* - le notti di Arcore, il Bunga Bunga, le escort.. - ma certamente anche da**

un'ombra giustizialista e dalla scorciatoia che sovrapponeva al confronto politico le sentenze dei tribunali.

**Si pensi solo al conflitto di interesse, da monopolista della tv commerciale che diventa Presidente del Consiglio, al controllo diretto sulle sue reti e quello ... indiretto sulla Rai, alle trasversalità politico-aziendali che di fatto hanno portato a un sostanziale blocco del sistema televisivo italiano.**

Un nodo, va detto, che neanche i governi di centrosinistra hanno saputo affrontare, per divisioni e trasversalità che andavano oltre gli strepiti bellicosi.

Prima o poi, sarà il caso di rileggere a fondo l'intreccio tra politica e televisione del quale **Silvio Berlusconi** è stato un protagonista con un ruolo che però dovrebbe essere letto anche in funzione di un contesto e di uno scontro politico sulla comunicazione di cui la tv era la posta in gioco. Lo dimostrano, **solo per esemplificare, i tre Decreti Berlusconi firmati da Bettino Craxi a confermare una linea strategica del PSI volto a incunearsi tra DC e PCI, la prima con la centralità nel servizio pubblico - nella variabile diarchia con i socialisti presidenti/direttori generali - il secondo che si sarebbe visto riconosciuta la terza rete.**

Insomma, un campo complesso in cui alle contrapposizioni verticali si accompagnavano vischiosità orizzontali, a loro volta trasversali anche agli schieramenti, che hanno pesato sia sul governo, sia sull'opposizione.

Sul primo perché l'annunciato liberalismo e ha dovuto contrattarsi con rendite di posizione, corporativismi, oltre che con la necessità di far fronte *à la guerre comme à la guerre* ai riflessi giudiziari che ne attaccavano il versante aziendal-imprenditoriale e quello pubblico-privato delle relazioni, con il risultato di un doppio serial - i Processi e le Donne - di cui è stato Protagonista dalla Discesa in campo.

E su **un'opposizione che non sempre è stata capace di passare dalla demonizzazione a una riflessione sul cambiamento che stava avvenendo.** Che aveva una complessità comunque che andava al di là della personalità di **Berlusconi** e anche delle contraddizioni del tragitto che lo avevano portato a diventare Presidente del Consiglio oltre che l'imprenditore che sappiamo.

### **Cosa avrebbe detto Machiavelli circa l'esercizio del potere da parte di Berlusconi**

Quando si parla di politica, bisogna decidere e magari è utile ricordare la lezione illuminante di **Niccolò Machiavelli** che spiega senza veli quali siano le regole dell'esercizio del Potere.

**Il Principe può compiere le più riprovevoli efferatezze a patto che servano a mantenerlo e anche alla funzione che il potere ha, tra cui garantire la salute e la stabilità di chi viene governato.**

**Machiavelli non ideologizzava, osservava, si guardava intorno cercando nell'empiria l'identikit del Principe, circondato come era da personalità che tenevano insieme coraggio, ardimento, crudeltà, violenza, cinismo, doppiezza.**

**Cosa avrebbe detto di Silvio Berlusconi? Ne avrebbe sicuramente analizzato il cammino e l'ascesa come una parabola del Principe, ne avrebbe lodato le virtù e sottolineato i vizi non sul piano astratto e moralistico ma quanto alle conseguenze negative sull'esercizio sul mantenimento del potere.** Di certo sarebbe rimasto colpito da una personalità votata al leaderismo, capace di coincidere con il *marketing* di sé stesso, maestro della simulazione, di *gaffes* premeditate e regolarmente smentite, del *coup de théâtre* del predellino o della sedia spazzolata su cui era seduto **Marco Travaglio**... In questo senso, aveva molti dei tratti che si associano alla cosiddetta *Arcitalianità*: lo spirito d'iniziativa, la guasconeria, il senso degli affari, la forzatura delle regole, l'attrazione vorace per il sesso, la virilità e la ricchezza come misura del successo nei confronti degli altri, una coinvolgente arte affabulatoria, un'incerta percezione del confine tra pubblico e privato dell'idea che quello che va bene per sé vada bene per tutti...

La sua morte coincide con una parabola che si è conclusa?

**Certamente Berlusconi ha fatto l'agenda di questi anni e però i punti cardinali attorno a cui e si sono costruiti il suo successo e la sua leadership si sono molto spostati: la società si è frammentata e radicalizzata sull'onda di una classe media erosa nella sua identità e nella sua stabilità, la televisione e anche il mercato sono stati inglobati nella rete, il liberismo ha dovuto confrontarsi con il disagio sociale e una crisi della rappresentanza in quanto tale che ha messo in discussione lo statuto stesso della democrazia, il nazionalismo ha ripreso vigore, la guerra ha messo in discussione un'idea ecumenica post Guerra Fredda che aveva portato Berlusconi assai vicino a Putin...**

**E anche sul fronte delle eredità risulta chiaro che le virtù che hanno innalzato Berlusconi sono le stesse che lo hanno portato al declino e dunque a non crescere un successore che fosse in grado di continuare a svolgere una funzione politica in un quadro largamente nuovo.**

La novità di **Silvio Berlusconi** è stata grande. Si è presentato come un Rodomonte indomabile e eros-priapesco, **capace di passare dal doppiopetto blu alla bandana**, ha messo la sua figura nel processo di convergenza tra politica e televisione, governo e immagine, mercato e spettacolo, e lo ha fatto con la pirotecnica di una certa idea dell'italianità.

**Ma ormai siamo in un'altra Storia. E di quello che fu il Caimano resta forse solo il pugnace orgoglio di un Dinosaurio.**

### **Post Scriptum. L'omelia icastica dell'Arcivescovo di Milano**

Come accade in queste circostanze, **il Funerale diventa un rito collettivo in cui si elabora la scomparsa di una personalità e al tempo stesso si mette in scena una cerimonia che diventa simbolica della vita di chi è scomparso, di una percezione diffusa che lo riguarda e del mondo che ha rappresentato e in cui è vissuto.** Non era scontato quello che poteva accadere nel Duomo di Milano e nella piazza che guarda la facciata nell'occasione delle esequie di **Silvio Berlusconi**.

**Nella piena debordante di commenti che si sono succeduti in questi due giorni, si sono mescolate un'umanità misericordiosa, il rispetto che si deve a chi muore, il riconoscimento che è venuto degli avversari, da alcuni perché c'è anche chi ha pensato di voler essere coerente fino in fondo e quindi di non arretrare neanche in questa circostanza rispetto alla negatività radicale di un giudizio.**

Devo dire che ero curioso di capire in che modo la grande Chiesa ambrosiana lo avrebbe accolto, che cosa e come l'Arcivescovo metropolita di Milano **Mario Delpini** avrebbe detto di una vita che ha messo insieme un irrefrenabile spirito d'iniziativa, un modo vorace e rapace di afferrarsi alle emozioni e ai sentimenti, anche quelli più immediati e potenti come possono essere gli affari, il sesso e il potere che tutto attraversa. E questa curiosità riguardava anche l'atteggiamento di chi sarebbe venuto su quella piazza e di chi, per carica istituzionale, per lavoro o per vicinanza, si sarebbe seduto sui banchi del Duomo.

La bara di **Silvio Berlusconi** è uscita dalla villa-regno di Arcore per arrivare sulla piazza del tempio, inondata dal sole, con tanta gente tenuta a distanza dall'ingresso e uno sventolio di bandiere tra le quali hanno predominato quelle del tifo passionale del Milan. E già questo mi sembra un aspetto importante, **c'erano i sostenitori di un uomo politico su quella piazza e con loro c'era anche la voce, anzi il coro del tifo, la voce popolare, immediata, a ricordare l'aspetto più clamorosamente agonistico di un'esistenza votata alla sfida e cioè quello di Berlusconi presidente inimitabile di una squadra di calcio arrivata sul tetto del mondo. Questo aspetto ha prevalso su quello politico ed è stato quello più appariscente della partecipazione al funerale.**

Una partecipazione che il grande spazio bianco delimitato dalle transenne ha messo in una distanza e dunque circoscritto nell'intensità di una misura che ha riguardato tutta la cerimonia, il culmine essendo l'omelia dell'Arcivescovo ambrosiano.

**Ha svolto un discorso icastico, ancorato a una successione di infiniti, scandito quasi in strofe, ciascuna attorno ad un aspetto estratto dalla molteplicità che ha segnato la vita di Silvio Berlusconi.** “Vivere e amare la vita, ecco cosa si può dire di un uomo, un desiderio di amore che trova in Dio un giudizio e un compimento”, e ancora “Essere contento, un desiderio di gioia”, “un uomo d'affari di cui non si fidano e che non si fida”, “un uomo politico che cerca di vincere”, “un personaggio alla ribalta della notorietà”. Ha messo in fila, **Mario Delpini**, un elenco delle facce mondane della vita di **Silvio Berlusconi**, ripercorse nel “momento del congedo e della preghiera” in cui “celebriamo il mistero del compimento”. Con la chiusura definitiva come una pietra tombale: “È un uomo e ora incontra Dio”.

Mi ha evocato le pagine manzoniane in cui si alza la mano di padre Cristoforo e soprattutto la compassione misericordiosa del **cardinale Borromeo** che contempla il mistero dell'uomo, della sua umanità segnata dal peccato e però anche piena della voglia di vivere che lo fa essere quello che è e gli dà la responsabilità di dare un senso, una direzione, all'esistenza.

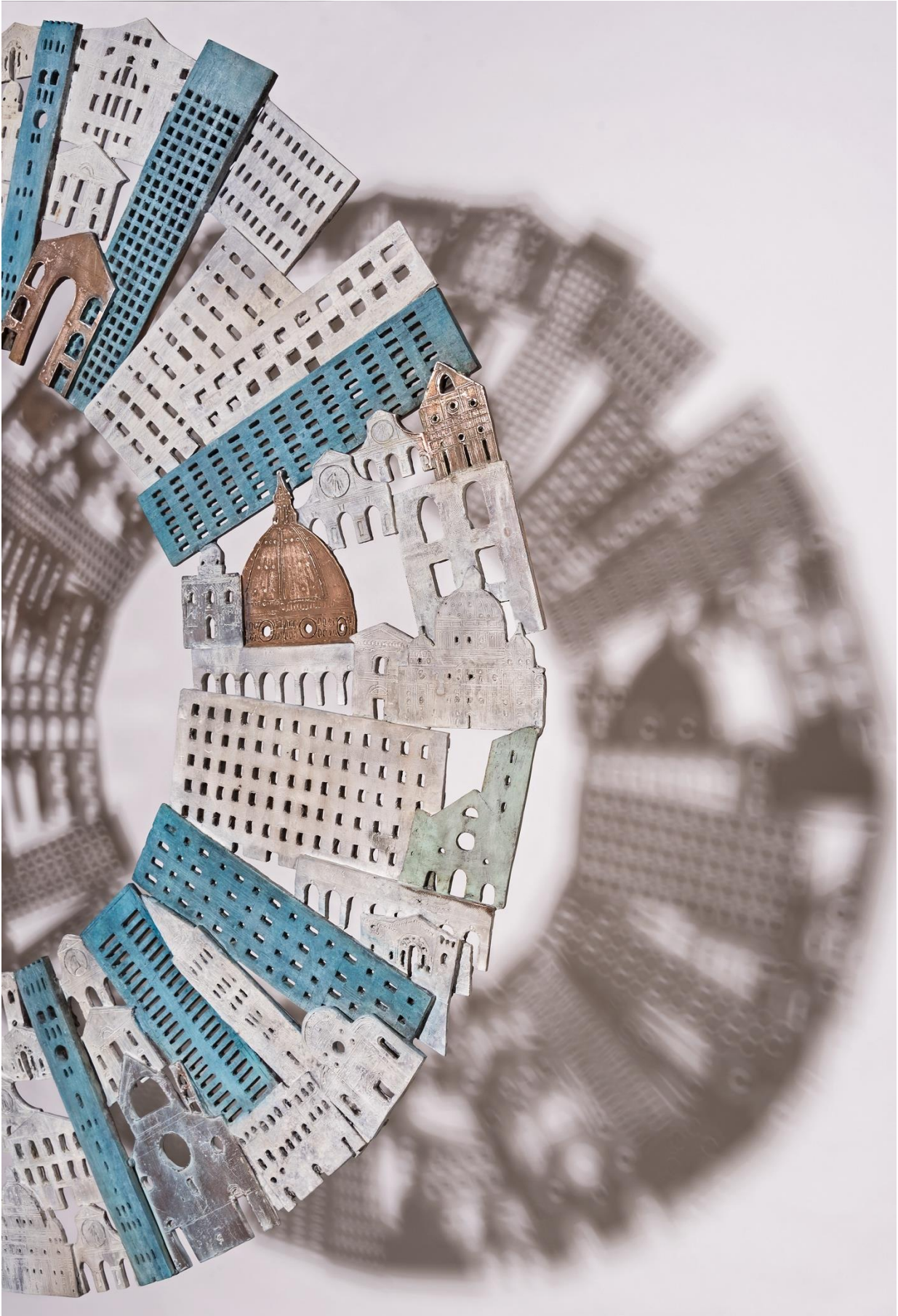
Guardava la bara l'Arcivescovo metropolitano, ripercorreva la mondanità, gli appetiti, il desiderio di godimento, le ambiguità, le contraddizioni di un defunto illustre e potente e nella sua sintesi finale tutto questo veniva colto nel momento in cui nella nudità di uomo si presenta di fronte al giudizio di Dio.

**Che accadesse nel duomo di Milano mi è sembrata ancor più significativo. Non è necessario essere cattolici osservanti, era un punto di vista altro, che rimetteva la vita in una dimensione remota rispetto al rumore della cronaca e delle fazioni contrapposte.**

**E ci lasciava con l'abisso di quel Faccia a Faccia.**

Orvieto, 14 giugno 2023

**D F**



Paolo Delle Monache, *Rosone 2*, 2018, bronzo (particolare)

## L'ultimo Cavaliere

Gianluca Veronesi

Ex Dirigente Rai, Già direttore della Comunicazione e delle Relazioni esterne Rai

**A**ppena mi arriva la notizia accendo la tv che è già “a reti unificate”, sette su sette. In realtà la definizione sta a significare che più reti trasmettono lo stesso programma.

Qui invece tutti raccontavano **Silvio Berlusconi** dal loro punto di vista. Il “loro” **Berlusconi**. Sembra ovvio ma in realtà pochi personaggi possono stimolare sette racconti così diversi. Reggere interpretazioni a volte opposte.

**Sembra impossibile che l'uomo più “pubblico” del paese, il protagonista più celebrato e autocelebrato, l'instancabile esibizionista possa lasciare in sospeso così tante ambiguità, misteri, versioni di sé.**

**Comunque è già per tutti un protagonista della Storia italiana.**

Solo che per qualcuno è **Garibaldi** (combattente, generoso, visionario), per altri è **Cavour** (attento alle alleanze, moderato, spregiudicato), per altri invece **Mazzini** (ideologicamente determinato e implacabile fondatore della destra di governo).

In realtà, se ti mettevi a fare la sintesi delle varie narrazioni, scopri che era piuttosto **Vittorio Emanuele**, che faceva quel che poteva, che usava uno contro l'altro, che evitava che qualcuno si rafforzasse troppo, che lavorava innanzitutto per il bene della dinastia e poi della nazione.

A proposito di dinastie! Mentre seguivo il funerale mi sono chiesto come mai **Berlusconi** -che sapeva tradurre in spettacolo qualunque spunto- non ha mai valorizzato la sua *royal family*, i componenti della casa regnante.

Guardando quei cinque figli in fila mi sono venuti in mente quelli di **Elisabetta d'Inghilterra** che - contrariamente allo scandalo generale imbastito dai media- con le loro vicissitudini così borghesi hanno dato una parvenza di normalità e modernità alla Casa reale e permesso ad essa di sopravvivere.

Forse nel caso dei **Berlusconi** era già così scavezzacollo il capostipite da rendere superflue le intemperanze giovanili degli eredi.

**Peccato che abbiano scelto la retorica del funerale di Stato così formale e imbalsamato.**

**Quanto sarebbe stato più caldo e affettuoso sentire la commozione nel saluto dei figli, la cadenza meneghina nel ricordo di Fedele Confalonieri.**

Basta confrontare la cerimonia per la signora **Flavia Franzoni Prodi**, così piena di amore. Che non sarebbe certamente mancato nella quindicina di nipoti di Berlusconi.

Una casualità beffarda ha messo a confronto su due gigantesche pagine del *Corriere della Sera* le partecipazioni al lutto delle famiglie **Berlusconi** e **Prodi**.

Era un ripasso di trent'anni di vita politica italiana. Un marziano invasore in pochi minuti avrebbe capito com'è organizzato il potere in Italia. Chi sta con chi.

Molti avranno dovuto rinunciare alle condoglianze perché sarebbero comparsi in entrambe le pagine e sarebbero apparsi dei furbastri.

Vi confesso che cominciano ad essere molte le occasioni in cui non sopporto il bipolarismo italiano, così schematico, banalizzato, aggressivo.

**Ho trovato stupefacente la commemorazione del Cavaliere da parte dell'arcivescovo di Milano, la più letteraria e poetica che abbia sentito su un politico. Recitata splendidamente, con voce**

stentorea, con accelerazioni pause e rallentamenti per dare una metrica, un ritmo. In certi passaggi sembrava scritta in rima.

A molti non sarà piaciuta. A **Silvio** sarebbe piaciuta moltissimo.

**Lì ho capito cosa significa avere duemila anni di esperienza.** Nessuno metterà mai in imbarazzo la Chiesa quando si tratta dei “bilanci finali”. Un colpo al cerchio e uno alla botte ma che classe!

**L’arcivescovo ci ha ricordato che solo due persone sanno la verità e che stanno per incontrarsi:** cosa darei per esserci quando **Silvio Berlusconi** proverà ad alleggerire l’atmosfera raccontando a Dio l’ultima barzelletta.

**D F**



## A esequie terminate. Qualche nota in morte di Silvio Berlusconi

Celestino Spada

Vicedirettore della rivista *Economia della cultura*. È stato funzionario e dirigente programmi Rai

**A** esequie terminate, a corpo cremato, quali considerazioni si possono trarre circa lo stato del nostro spirito pubblico quale si è manifestato nelle istituzioni e nella comunicazione italiane dopo la morte, lunedì 12 giugno, di **Silvio Berlusconi**? **Un flusso di immagini e parole che ci ha sommerso nelle nostre case, trascinando dovunque dai dispositivi fra le nostre mani, e che le scelte istituzionali di sospensione delle attività parlamentari e di lutto nazionale sono venute a connotare in termini identitari – di identità nazionale – per la Repubblica e per i singoli che non volessero restarne esclusi.**

Circa i media, ovviamente in prima fila per ruolo e funzione sociale rispetto all'evento, ciascuno e tutti *front runner* di quanto è seguito, è stato evidente che la maggioranza parlamentare e la presenza a Palazzo Chigi, dall'ottobre 2022, della *leader* di una coalizione di centrodestra ha privato quelli non "schierati" dell'opportunità di una sontuosa manifestazione di indipendenza dal governo e dalle gerarchie della politica, che non avrebbero mancato di cogliere con una maggioranza parlamentare e un governo di centrosinistra.

**Qui e là, e presto come un fiume in piena, sono venuti in primo piano i connotati identitari dell'uomo politico, è stato mimato e rilanciato – a celebrare le sue gesta e, con esse, il suo apporto alla vita nazionale – il discorso della "scesa in campo" e gli slogan delle sue campagne elettorali, quelli "populisti" e quelli "identitari/contro" i competitor nel mercato elettorale, lasciando in sordina o del tutto escludendo quelli della "rivoluzione liberale" che pure, almeno nel 1994, attrassero menti e voti, contribuendo non poco a quella sua – decisiva – vittoria nelle urne. Sicché, in un flusso mediale incessantemente riproposto da materiali "d'epoca", spesso "a reti unificate", la beatificazione – la santificazione – di Silvio Berlusconi per il suo apporto alla nostra vita nazionale si è compiuta in questi giorni nei termini esatti della sua propaganda, audiovisiva e non: una sceneggiatura completa fino all'"applauso finale".** A conferma di quanto egli sia stato nell'ultimo trentennio e resti tuttora, nel declino delle sue fortune elettorali e ora nella morte, egemone "nelle menti e nei cuori" degli italiani e nei linguaggi e nelle scelte mediali – della professione e dell'industria giornalistica italiana.

Ulteriori riflessioni suggeriscono di non enfatizzare troppo le evidenze alla base di questa lettura, o per lo meno di non farlo senza considerare l'opportunità fornita ai media dalle scelte compiute nella circostanza dalle istituzioni parlamentari e l'opportunità di queste scelte, stanti le incertezze che dalla sua scomparsa derivano a Forza Italia, il "partito personale" di **Silvio Berlusconi**, struttura portante della maggioranza e del governo in carica<sup>279</sup>.

Occasione di centralità e di convergenza dell'attenzione, se non di riunione, nazionale da non mancare per i media, pur nel ricordo di editoriali e contributi anche redazionali recentissimi, preoccupati per l'astensione dal voto elettorale, con seri rischi di "bancarotta della nostra democrazia" per i livelli raggiunti dalla diserzione popolare dalle urne nazionali, regionali e comunali. Una deriva che (qualcuno vi ha visto un nesso) accompagna l'affermazione nelle urne di

---

<sup>279</sup> *L'Economist*, come sempre attento alle vicende italiane, sintetizza così i numeri della maggioranza di governo in Parlamento e il ruolo e le difficoltà di Forza Italia: "It occupies 44 seats in the 400-member lower house, where the governing coalition has a 38-seat outright majority, and 17 of the 206 seats in the Senate, where Ms Meloni's majority is 15. But the latest polls give it an average of just 7.3per cento of the vote. And it has reportedly amassed debts, guaranteed by Mr Berlusconi, of €90m (\$97m). His heirs may be less keen to underwrite them" (Europe, June 17th 2023).

movimenti ed esponenti “populisti”: l’una e l’altra fra i lasciti (anche) del ruolo appena ricordato e dell’apporto tanto celebrato di **Silvio Berlusconi** alla nostra vita nazionale.

Mentre, **sul versante delle istituzioni e della politica, la rincorsa delle Camere nell’omaggio alla salma, fino all’annuncio di una sospensione inusuale (poi rientrata) della loro attività, nonché la proclamazione del lutto nazionale, ha evidenziato l’impegno dei loro Presidenti e ha offerto al primo ministro, dall’avvio nel suo ruolo bene a distanza dal Cavaliere (“Non sono ricattabile”), l’opportunità di intercettare anche lei, senza forzature, i microfoni e le telecamere dell’attenzione nazionale attorno alla bara.** Un’occasione da non mancare, per **Giorgia Meloni**, dato il fatto dell’espressione popolare, e non solo, di una “identità” nazionale psicologicamente e culturalmente così partecipata e condivisa da costituire, nei simboli e nei riti di questi giorni, una comunità da cui non restare e non essere esclusa. **Qualcosa che suona come l’insegna “Fratelli d’Italia” sul mercato elettorale, e che ritorna negli annunci e nella propaganda dell’attuale governo.**

### **Silvio Berlusconi nell’immaginario degli italiani e negli Annali della Repubblica democratica**

L’elogio dell’uomo **Silvio Berlusconi** non è stata la novità del lutto nazionale proclamato in suo onore. **Che cosa egli è stato ed ha rappresentato nella vita e nell’immaginario di singoli e di milioni di italiane e italiani è, da trent’anni, parte integrante e dominante della narrativa nazionale – dall’uomo che ha cambiato l’Italia, a colui che ha rivelato gli italiani a se stessi: un (altro) Arci-Italiano che ha saputo cercarli e li ha trovati a sua immagine e somiglianza.** Tutte cose proclamate già nel 1995 da star e personaggi dello spettacolo impegnati a sostenerlo nella campagna referendaria sulle interruzioni pubblicitarie dei programmi televisivi: un *Te Deum*, quello, rispetto al *De profundis* di questi giorni, per molti aspetti un *replay* con gli stessi protagonisti invecchiati.

**Quanto all’elogio del cittadino e del politico, mentre si è ricordato che Silvio Berlusconi è stato il più longevo fra i Presidenti del Consiglio della Repubblica, non è stato quasi menzionato il fatto che la coalizione da lui guidata ha vinto nel 2008 le elezioni con la più ampia maggioranza mai registrata: tanta fiducia e un successo storico, seguito da un impegno personale e da un’azione di governo che resterà a lungo negli Annali della Repubblica democratica.**

Ma soprattutto (bisogna dirlo) non da tutti è stato ricordato **un aspetto non marginale, anzi centrale del suo impegno politico: quello del farsi gli affari suoi, un fatto che Silvio Berlusconi non ha mai negato, anzi ha evidenziato, proclamandone la legittimità. Si potrebbe dire che il silenzio pubblico e mediale su questo punto nella circostanza è stato il segno più evidente che “Lui” non c’è più. Berlusconi non ha mai taciuto che la sua “discesa in campo” mirava a salvare, con l’Italia, le sue aziende, e perfino gli amici più intimi hanno confermato e documentato le difficoltà, bancarie e non, in cui esse versavano nel 1993.**

E, d’altra parte, **il paradosso di una “rivoluzione liberale” propugnata e affidata al monopolista della televisione nazionale privata, resa compatibile con il duopolio televisivo nazionale dalle istituzioni, dalle coalizioni e dalle pratiche politiche *bi-partisan* della Seconda Repubblica, non ha fatto soltanto – e fa tuttora – lo stupore dei paesi di tradizione liberale dell’Europa, ma è stato assunto da noi come un dato di fatto, è stato ed è materia primaria delle nostre cronache politiche – come accade ora, a cremazione avvenuta, per le trattative in corso fra gli eredi di Berlusconi e gli esponenti di Forza Italia per i possibili riflessi sulla sorte del governo e delle loro aziende.**

**E pazienza se questa scelta è costata all’Italia il mancato sviluppo di nuove imprese e prodotti originali e di nuovi mercati della televisione e dell’audiovisivo nazionale in decenni di grandi innovazioni e sviluppi nel settore in Europa e nel mondo, nonché il blocco della Rai lasciata alle convenienze e alle scelte dei partiti in Parlamento nell’alternanza del maggioritario.** Un’impresa in mano pubblica, la Rai, e un servizio reso agli italiani, certo oggi non all’altezza della sfida culturale, informativa e produttiva che l’Italia, come tutti i grandi paesi d’Europa, deve affrontare sul suo

proprio mercato in un settore da sempre e tuttora strategico per l'economia e la stessa identità nazionale<sup>280</sup>.

Per concludere queste brevi note, è possibile che la rinnovata esperienza del sentimento nazionale prevalente in questi giorni di lutto e la conferma della sua persistente egemonia nelle menti e nei cuori degli italiani forniscano ulteriori elementi di riflessione agli organizzatori e ai partecipanti della giornata dedicata a "Pensare l'immaginario italiano. Stati generali della cultura"<sup>281</sup>. E che, in generale, **venga preso sul serio e sia adeguatamente considerato il ruolo assunto nel nostro Paese negli ultimi trenta anni, con la crisi della scuola e delle altre agenzie formative, dal flusso prodotto e offerto al pubblico dalla televisione commerciale, il *medium* dominante la nostra comunicazione sociale con la sua valenza formativa, se non pedagogica, in termini di stili di vita, di regole sociali di comportamento e di "valori"**.

**D F**

---

<sup>280</sup> Cfr. l'intervista di Andrea Biondi a Giancarlo Leone, presidente dell'APA (Associazione Produttori Audiovisivi): "Per non perdere rilevanza, la Rai deve investire nell'audiovisivo il doppio di oggi", *Il Sole-24 Ore*, 28 maggio 2023.

<sup>281</sup> Organizzato dall'associazione *Nazione Futura*, l'incontro si è tenuto a Roma, presso l'Hotel Quirinale, con l'intervento di professionisti della cultura, intellettuali ed esponenti politici del partito Fratelli d'Italia – in particolare il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano – il 6 aprile scorso. V. la registrazione di tutti gli interventi proposta on line da *Radio Radicale*.



Paolo Delle Monache, *Eco del vuoto*, 2018, bronzo, ferro, resina, acrilico, cm 140x140x10

## La comunicazione di Mario Draghi nell'analisi di Guido Barlozzetti

### L'anomalia di un'immagine

**D**emocrazia futura e Key4biz hanno organizzato il 20 giugno u.s. un webinar sul libro di Guido Barlozzetti *La Meteora? Mario Draghi. Anomalia di un'immagine* (Bertoni Editore, 2023) già recensito in questo numero da Stefano Rolando.

#### Cosa contiene il saggio di Barlozzetti

Il saggio analizza il periodo chiuso – febbraio 2021/ottobre 2022 – del governo di **Mario Draghi** da un particolare punto di vista.

Non è un libro che si occupa di politica in senso stretto, la politica dei partiti e degli schieramenti, tanto meno appartiene al genere classico della biografia.

Si occupa di Mario Draghi attraverso quello che di lui ci hanno restituito le parole e le immagini, e cioè quello che si è visto e/o ha fatto vedere di sé e quello che ha detto.

In un tempo in cui l'immagine ha assunto un ruolo decisivo nella pratica stessa della politica, quella di **Mario Draghi** si è presentata con un'anomalia che riguarda sia il modo in cui si è presentato sulla scena, sia lo stile della comunicazione.

In questo senso, *La Meteora?* è anche una riflessione sul rapporto tra immagine e potere e dunque anche su come e cosa quella di Draghi dica di un passaggio delicato e complesso della (nostra) democrazia.

#### Il webinar promosso da Key4biz e Democrazia futura il 20 giugno 2023<sup>1</sup>

Dopo i saluti di **Raffaele Barberio** che ha ringraziato i partecipanti e la moderatrice **Carmen Lasorella**, e di **Bruno Somalvico**, che ha sottolineato la grande attenzione rivolta da Democrazia futura all'esperienza di governo dell'ex Presidente della BCE, la parola è stata data all'autore per una breve presentazione del suo volume.

Il dibattito è stato introdotto da un intervento del professor **Gianfranco Pasquino** seguito da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato tra gli altri **Stefano Balassone**, **Massimo de Angelis**, **Giulio Ferlazzo Ciano**, **Giampiero Gramaglia**, **Giampaolo Sodano** e **Celestino Spada**.

#### Carmen Lasorella introduce e modera i lavori

In apertura dei lavori **Carmen Lasorella** ha messo in luce il carattere eccezionale di un esecutivo nato quando il Paese si trovava ancora a fare i conti con la pandemia. **Secondo la giornalista lucana il rapporto fra potere e immagine è decisivo e sotto Draghi è decisamente cambiata l'immagine dell'Italia percepita all'estero. Il silenzio evidenziato da Barlozzetti nel caso di Draghi diventa una cifra nell'epoca in cui tutti vogliono apparire.**

**La politica del fare fa la differenza.** Draghi appare come **una personalità fuori dalla politica ma compatibile con la politica** come era apparso ben prima dell'arrivo a Palazzo Chigi con il contributo importante assunto nella veste di Presidente della Banca Centrale Europea (BCE) **quando tutti hanno riconosciuto nell'operato di Draghi uno scudo per l'Italia.**

Qui di seguito la trascrizione dell'intervento iniziale del professor **Gianfranco Pasquino**, riveduta e approvata dell'Accademico dei Lincei e una postilla finale di **Guido Barlozzetti**.

**D F**

<sup>1</sup> Moderato da Carmen Lasorella<sup>1</sup>, il webinar può essere riascoltato al seguente link: <https://www.key4biz.it/la-meteora-mario-draghi-lanomalia-di-un-immagine-webinar-martedi-20-giugno/450161/>.



Paolo Delle Monache, *Desiderio*, 1999, bronzo, cm 41x79,2x57,7

**Un libro davvero divertente**

## **Alcune osservazioni critiche sul libro di Guido Barlozzetti**

**Gianfranco Pasquino**

professore Emerito di Scienza politica dell'Università di Bologna e Socio dell'Accademia dei Lincei

**H**o letto con grande interesse il libro di Barlozzetti anche perché il taglio non è quello che avrei dato io. Quindi a maggior ragione mi incuriosiva. L'ho letto anche perché si tratta di un libro divertente se posso dire così, divertente nel senso buono della parola – *amusant* direbbero i francesi -. E perché contiene una serie di osservazioni che sono importanti da mettere in confronto con la realtà, ovvero ci sono alcuni passaggi forse da approfondire sui quali magari non sono d'accordo.

**La mia osservazione di fondo riguarda l'anomalia. Perché per dire di un fenomeno, di una persona, di un avvenimento che è un'anomalia, bisogna conoscere ovviamente la regola.**

Qual'è la regola in questo sistema politico?

Abbiamo delle regole, delle regole storicamente rispettate?

Sappiamo dunque che, se si esce dalle regole, si diventa, o si vuole, diventare un'anomalia?

Questo è uno dei grandi insegnamenti che ho avuto da **Giovanni Sartori** con il quale ho avuto un rapporto altalenante. Però Sartori diceva:

**“Chi conosce un solo sistema politico non può dire di conoscere nemmeno quel sistema politico perché non può dire di esso che cosa sia normale e che cosa sia eccezionale”.**

Il secondo insegnamento che viene in parte da **Sartori** e in parte da **Karl Popper** è che bisogna poi spiegare l'eccezione, non basta dire: questa è un'eccezione, questa è un'anomalia. Non basta dirla: bisogna spiegarla occorre ricondurla all'interno di quello che potremmo chiamare una teoria, una teoria probabilistica direbbe **Sartori**

**Draghi come persona, come dirigente politico, come Presidente del Consiglio, è un'anomalia rispetto a quale regola?**

Perché nel frattempo abbiamo avuto tre forse quattro governi che possiamo definire come presieduti da un non politico.

Quindi nella scienza politica un dibattito si è aperto. Non è importantissimo perché i casi non sono molti ma. **si è aperto su come definire i governi guidati da una persona priva di una carriera politica, che viene proiettata a quei livelli nella vita politica: governi parlamentari naturalmente perché nei governi presidenziali spesso chi arriva al governo non è un esponente politico**

Quindi si apre un problema

### **Un governo “non politico”, non certo tecnico**

Insieme ad un mio allievo abbiamo deciso di chiamarli “governi non politici” non certo “governi tecnici” che non vuol dire granché. Dopo di che, **i governi non politici in Italia non hanno nessun problema perché la Costituzione è chiara L'Articolo 84 dice che il governo deve avere la fiducia delle Camere. Non c'è nessuna altra richiesta esigenza o requisito.**

**E quindi il governo Draghi era un governo democratico, parlamentare: normale secondo la Costituzione, ma non normale secondo la quasi totale maggioranza dei governi parlamentari che esistono nelle democrazie occidentali, soddisfacendo il solo requisito richiesto, ovvero ottenere e mantenere la fiducia del Parlamento**

Quindi **Barlozzetti** dovrebbe dirci qualcosa di più su cosa produce il governo Draghi. Su questo non c'è abbastanza. **E da questo punto di vista consentitemi di dire che i retroscena sono importanti dobbiamo conoscere le motivazioni, ossia quello che sta dietro.**

È assolutamente decisivo sapere cosa stava dietro la scelta di **Draghi** da parte di **Sergio Mattarella** con quante persone **Mattarella** aveva discusso di questa scelta e con quante persone si era consultato lo stesso **Draghi**.

Questi aspetti sono rilevanti per la comunicazione politica.

Cosa significava scegliere una persona come **Draghi** certamente notissima nel contesto europeo, ma, **al momento della scelta, non era certo notissimo nel contesto italiano tranne che ricordato per quella frase pronunciata quand'era Presidente della Banca Centrale Europea, "Whatever it Takes",** ossia "Costi quel che costi"<sup>1</sup> che per la maggior parte degli italiani non significa nulla anche perché non saprebbe comunque tradurla in italiano.

**E dunque c'è questo primo momento sul quale vorrei degli approfondimenti che credo siano importanti se vogliamo scrivere qualcosa di utile sul Governo Draghi.**

### **Il momento di svolta per il governo Draghi: l'elezione del Presidente della Repubblica**

**Il secondo punto che mi pare ugualmente importante dal punto di vista della comunicazione è il momento dell'elezione del presidente della Repubblica. Quello è secondo me il momento di svolta di Draghi, del governo e forse anche del sistema politico.**

**Vorrei insomma sapere se Draghi voleva davvero fare il presidente della Repubblica e se Mattarella davvero non ha capito che quello poteva essere il passaggio vero della legislatura.**

**Perché Draghi Presidente della Repubblica non avrebbe più potuto guidare il governo però avrebbe comunque forse potuto controllare quello che gli premeva di più ovvero quell'attuazione fino in fondo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che vediamo sta avendo non poche difficoltà che vengono camuffate nel senso che sono messe sotto il tappeto ma che mi paiono gravi non tanto per il governo (anche per il governo), ma per il futuro del sistema politico ed economico italiano,**

Anche su questo vorrei saperne di più.

Abbiamo/hanno i comunicatori raccontato a sufficienza quali erano le ambizioni di Draghi? E per quale ragione?

E quindi qual è il contraccolpo per **Draghi** di quell'elezione?

**Perché Mattarella accetta quindi la sua rielezione?**

Erano tutti lì con i loro scatoloni e andavano via. Era giusto così **Mattarella** non doveva creare il precedente della rielezione. Già lo aveva detto **Napolitano**,

**Anche perché nessuno in democrazia deve essere considerato una persona salvifica. La democrazia si salva da sé con le sue regole e la sua Costituzione. Non perché ci sono gli uomini mandati dalla provvidenza.**

### **La crisi del governo Draghi**

**Terzo elemento è quello della crisi, della crisi vera e propria.**

**Anche qui credo che Draghi sia stato trattato male.**

Molti dicevano che **Draghi** avrebbe dovuto accettare il cambio di governo, il cambio di maggioranza. E così via. La sua è una scelta dettata dal fatto che ha una condizione economica di tutto rilievo. Come ha detto lui "Un lavoro me lo cerco da solo". Su questo sottolineerei questo aspetto che mi pare molto significativo.

---

<sup>1</sup>Frase pronunciata da Mario Draghi il 26 luglio 2012, nell'ambito della crisi del debito sovrano europeo, per indicare che la BCE avrebbe fatto appunto "tutto il necessario" per salvare l'euro da eventuali processi di speculazione.



### **Ma perché Draghi non voleva più fare il capo del governo? Che cosa è davvero successo?**

Detto questo, quando guardo in giro, per fare quella comparazione che vi avevo annunciato all'inizio, vedo che **ci sono problemi veri di formazioni dei governi che però vengono risolti attraverso la formazione di coalizioni esplicite addirittura con contratti.**

Non mi riferisco tanto al "contratto con gli italiani"<sup>2</sup> ma a contratti chiaramente definiti, ovvero ben delineati che poi sono resi pubblici e che gli italiani snobbano. **In Germania questa è la norma che tra l'altro produce governi di lunga durata che durano tutta la legislatura.**

Anche su questo aspetto varrebbe la pena di soffermarsi. Come i comunicatori trattano questo tipo di attività e spesso in maniera non adeguata e **come invece questi contratti danno vita a governi stabili e di lunga durata.**

### **Osservazioni finali**

In conclusione ho l'impressione che il libro di **Barlozzetti** ci offre un sacco di informazioni ma forse per dargli una prospettiva bisognerebbe scavare un po' di più con qualche intervista mirata.

Mi è mancata una riflessione su chi consigliava **Draghi** in certi momenti, perché non poteva essere lui che da solo decideva una serie di cose.

Anche sulle espressioni adottate nelle sue conferenze stampa, **chi curava la comunicazione di Draghi? Forse sarebbe stato utile saperlo.**

È una meteora? Certamente sì.

Il sistema italiano assorbe in materia brutale tutto questo. Siamo in una altra fase e la fase successiva sarà a sua volta ugualmente diversa da quella attuale.

**Il vero problema non sono tanto le persone, anche se le persone hanno un ruolo: il vero problema del sistema politico italiano sono i partiti politici.**

Tutto questo, lo possiamo vedere meglio **osservando il declino, ovvero il degrado dei partiti politici in modi e in forme diverse.**

Da un lato Il PD come diceva Massimo D'Alema rimane – sono d'accordo – "un amalgama mal riuscito", e, dall'altro, il partito di **Giorgia Meloni**, Fratelli d'Italia, è certo un partito vero ma che si affida troppo alla *leadership* e con una classe dirigente mediocre.

**Tutto gli altri non sono partiti: sono formazioni personalistiche di vario genere che naturalmente non contribuiscono alla soluzione dei problemi di funzionamento del sistema politico italiano.**

**Sono parte del problema.**

E non spetta a me dare la soluzione. Certamente non in questa sede.

**D F**

---

<sup>2</sup> Documento elettorale "firmato" in occasione di una fra le tante campagne elettorale, da **Silvio Berlusconi** a *Porta a Porta* da **Bruno Vespa** di fronte a migliaia di telespettatori



Paolo Delle Monache, *Sogno*, 1999, bronzo, cm 41x78x60,5

Un saggio su immagine e potere

## La meteora Draghi<sup>1</sup>

Stefano Rolando

Direttore scientifico dell'*Osservatorio sulla comunicazione pubblica e il public branding* dell'Università IULM di Milano. Condirettore di *Democrazia futura*

**Q**uello di **Guido Barlozzetti**<sup>2</sup> è un libro ben lavorato: nella documentazione, nella tempistica narrativa, nei linguaggi.

**Soprattutto è un libro che ricapitola una storia importante per l'Italia – quella di Mario Draghi capo del Governo – che solo nel tempo si potrà capire se sia stato solo una meteora** (nel titolo c'è un punto interrogativo e comunque l'autore la paragona al passaggio notturno del Rex in **Federico Fellini**) **o anche altro. Studiare un governo è materia che abitualmente vede all'opera politologi, analisti istituzionali, macroeconomisti, geopolitici (soprattutto per le implicazioni della guerra). Mentre lo sguardo dell'autore qui dipende dalle cose che lo hanno sempre interessato: i media, la comunicazione, la costruzione dell'immaginario.**

**Condivido per ragioni disciplinari questo sguardo.** Io stesso ho lavorato sul dibattito pubblico e soprattutto mediatico che ha accompagnato la complessa vicenda del governo Draghi, raccogliendo credo accuratamente soprattutto opinioni di terzi.

**Guido Barlozzetti invece, ha montato una lunga sequenza di tante scene teatrali per collezionare un centinaio di definizioni della figura poliedrica del Protagonista (è questa una delle cento definizioni, scritta ovviamente con la P maiuscola) nella parabola del Salvatore (altra definizione) che vede trasformare gli Alleati in Antagonisti fino al duro ma dignitoso epilogo.** Aggiungo che vorrei dedicare questo commento allo scandalo mediatico del silenzio forzato attorno a **Draghi** (anche con la sua complicità) dal giorno stesso della sua uscita di scena, con l'eccezione di una ampia intervista al *Corriere*.

Diciamo che questo di **Guido Barlozzetti** è un fluido e connesso viaggio di un uomo formalmente visibilissimo ma che ha mantenuto il controllo della sua prudente visibilità (qualche volta anzi è apparso addirittura invisibile) in ordine agli equilibri tra navigazione e coraggi.

In un contesto – quello della politica italiana dei nostri giorni – che è tanto rumoroso quanto poco leggibile in ordine alle sue patologie e ai rischi per lo stesso regime democratico. Un contesto che si è un po' semplificato dopo le elezioni – che hanno avuto luogo, tuttavia, grazie anche alla decisione di Draghi di rimettere il mandato – ma aprendo un nuovo ciclo di interrogativi, anche pesanti, rispetto a cui metà degli italiani hanno dichiarato con il non-voto il loro pieno disinteresse.

**La chiave di questa analisi è dunque quella del nostro mestiere, cioè la complessità della traiettoria reputazionale della classe dirigente.** Soprattutto quando la soglia è già molto alta all'inizio del percorso ed è messa poi a prova appunto dall'inizio da un principio che a un certo punto prende corpo e consistenza: l'uomo che interpreta la salvezza riserva per molti il rischio di essere anche un fattore di minaccia. Se vogliamo collocare questo libro nella linea dei noir (dove c'è un delitto, una vittima e degli imputati) beh, questa è in sintesi la trama.

Dunque, una partenza regolata da una egemonia morale che riesce anche a trasformare il silenzio come lo spettacolo del decoro. Ma che cammin facendo adotta una narrativa pedagogica (così la descrive **Lionel Barber**, per quindici anni direttore del *Financial Times*, che ha scritto la prefazione

<sup>1</sup> Pubblicato come podcast sul magazine online *Il Mondo nuovo* il 28 maggio 2023. Può essere ascoltato collegandosi al link: <https://www.ilmondonuovo.club/meteora-draghi/>

<sup>2</sup> Guido Barlozzetti, *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*, Chiugiana (Perugia) Bertoni, 2023, 219 p.

alla raccolta dei discorsi di **Draghi** nel percorso di Governo, pubblicati di recente dalla Treccani<sup>3</sup>) che sorregge, se vogliamo, un vecchio stile di istituzione sociale, che si rivela così diversa dalla narrativa di scontro a volte becero e non argomentato a cui si dedicano molti, troppi politici, tanto da fare di una differenza un baratro. Una "differenza" in cui una certa politica indocile a ogni rigenerazione – come si diceva – ha temuto il caro prezzo del crescente consolidamento del Salvatore.

La parola nel racconto ha peso, come lo stile, la postura, l'atteggiamento comunicativo. La fascinazione appare come lo stupore per l'uso di un modo ironico, persino felpato di far polemica, quando ci eravamo abituati all'uso abituale della clava. E ciò soprattutto nei momenti più acuti, come è stata ad esempio l'ultima conferenza stampa del mandato<sup>4</sup>.

**Il libro non molla mai la presa interpretativa su un uomo in carne e ossa, pur contornato dalla – per così dire – luminosità dei corpi celesti. Ma – attenzione – non è un testo psicologico, non indaga su radici ancestrali, non scava sulle pulsioni, non ci parla di infanzia e genitori. È tutto dentro i contorni di una chiave abituale della sociologia dei media e della politica: il potere della percezione e la percezione del potere.** L'incipit e le conclusioni del testo sono indispensabili per questa indagine.

Ho colto tre elementi di validità in questo approccio, scritto con arguzia e che si legge come un romanzo.

**Il nastro che scorre senza soste nelle pagine è quello della narrazione dei fatti, che ci tengono legati a una trama abbastanza nota. Lo spazio del racconto è largamente per lui, il Protagonista. Tutto il resto è schizzo occasionale.** L'adesione sentimentale (in senso civile) dell'autore non è dissimulata, Draghi gli sta simpatico senza scendere nella tifoseria ma va detto che nemmeno gli assetti scivolosi del percorso sono tenuti a margine.

**La sequenza – tesa come deve essere una storia che riguarda il governo di un grande Paese – dura 17 mesi. In cui il Protagonista conquista nella traiettoria la virtù dei perdenti, cioè la Solitudine. Passa dalla Apparizione alla Sparizione.** Le verità che questa traiettoria sottende sono rimaste abbastanza velate per la maggioranza degli italiani, che hanno continuato a dare per mesi, dopo la Caduta, più del 60 per cento di stima e fiducia a **Draghi**. Ma diventano materia per un racconto della atipia del rapporto tra un *premier* indipendente (non tecnico, attenzione) e il sistema dei partiti rappresentati. Il racconto di questa atipia è, secondo me, corretto e costante.

**La narrativa riguarda il fascino della parabola: Immagine, Ascesa, Caduta. Ma la sub-narrativa è tutta sul ruolo poliedrico del Salvatore che nel percorso diventa Protagonista** – uso sempre le maiuscole come fa **Barlozzetti** – anche della sua oggettiva minaccia. Questo – come dicono gli sceneggiatori – è il *plot*.

**Sostengo che l'approccio di Draghi allo schema politico per la durata dei 17 mesi non sia tecnico ma pattizio.** In tutta la sequenza: Sicurezza, Soluzioni, Sfarinatura. **Si costruisce nel tempo una sub-sub narrativa: l'erosione della fiducia non degli italiani ma degli Alleati, convinti che l'allungamento del governo a tutta la legislatura avrebbe significato una Santificazione (probabilmente quirinalizia, tema che anche questo libro considera un "passo falso") che i più pensano ed esprimono in modo frammentario, a passo di gambero, e quindi anche con un po' di ipocrisia.**

Mentre a un certo punto **Massimo D'Alema** (relativamente fuori gioco) esplicita invece con parole aspre che andrebbero bene per quasi tutta la politica professionale. Ma che la politica professionale ha pensato, ma a denti stretti, attenta a non rischiare impopolarità.

<sup>3</sup> Mario Draghi, *Dieci anni di sfide. Scritti e discorsi*. Prefazione di Lionel Barber, Roma, Biblioteca enciclopedica Treccani, 2022, 292 p.

<sup>4</sup> Se ne ascolti ad esempio il frammento dal minuto 39'14" al minuto 41'06" di questa conferenza stampa. Cf: <https://www.youtube.com/watch?v=bevOQm68DHM>.

E qui veniamo alle 85 definizioni che appartengono alla rielaborazione personale di **Barlozzetti** in questo libro che i posteri chiameranno "il Lapidario dell'Orvietano", a cui si aggiungono almeno una quindicina di definizioni di commentatori e giornalisti, tanto per fare cifra tonda.

**La pretesa letteraria dell'autore è di non considerare questa esercitazione come l'ampiezza dello spettro del vocabolario della politica. Ma come il disegno del volto dei limiti del Potere** (in cui si assiste ad un conflitto di fondo su cui bisogna andare cauti nei giudizi: **in questa storia appare chiaro che non sempre quel che è buono per l'Italia è anche buono per la democrazia che la costituzione ritiene essere incarnata nel ruolo dei partiti. E questa riflessione pesa molto sugli interrogativi attuali della crisi, in generale, della politica rappresentata nel nostro Paese.**

**Tanto che alla fine del racconto il velo della reticenza si squarcia. E la politica italiana, sulla figura di Draghi, torna ad essere quella che è d'abitudine: duale e bipolare.** Così finalmente può uscire dalle cronache felpate e tornare ad assaporare lo scontro verbale e il vituperio come la sua colonna sonora preferenziale. Non posso dar conto esatto di questi "cento passi", ciascuno per descrivere i dettagli diversi e anche sommabili di una persona. Posso però almeno dire che – usando le parole dell'autore – questo libro avrebbe potuto avere almeno altri tre possibili titoli:

La fine di una anomalia (suprema sintesi, anche se come titolo un po' noioso).

"Mi piace moltissimo stare al telefonino" (lo dice **Draghi** al direttore del *Corriere della Sera* ed è il mio titolo preferito).

Una promessa sentita anche come una minaccia (comunque l'alfa e l'omega della storia).

Come fanno spesso gli *editor*, il libro – sempre usando le parole dell'autore – avrebbe potuto avere altri tre titoli diciamo così intellettualistici:

"La razionalità borghese del governare".

*Dominus inter pares* (capite la differenza, no?).

Il Nocchiero aureolato (mica male).

Ma visto che questo libro finirà forse nello scaffale Comunicazione anche se **Barlozzetti** lo vorrebbe vedere nello scaffale La Bibbia e gli epigoni, ecco – sempre tratti dal testo – altri tre titoli massmediologici:

Silenzio, stile o strategia?

**Draghi** no-social (mica male anche questo)

"Sì, che ero distante" (anche questa frase finisce a quel fortunato del direttore del *Corriere* e permette di misurare l'evoluzione della postura pubblica del *premier*).

E provo così, per concludere, anche a vedere se lo stesso **Draghi**, con parole sue, possa suggerire delle espressioni di cornice a tutto questo racconto.

A proposito dell'Italia, ma nel giorno della Caduta, scelgo questa:

"Sono qui in quest'aula, oggi, a questo punto della discussione, solo perché gli italiani lo hanno chiesto. Agli italiani non a me dovete dare le risposte alle domande che ho formulato"

(c'è chi apprezzerà ma c'è anche chi gli rimprovererà questo tu per tu col Popolo nel momento diciamo così "supremo").

A proposito dell'Europa (con l'incombere della guerra):

"In certi momenti della storia, il non agire, il non prendere parte, è immorale".

*Si parva licet componere magnis*<sup>5</sup>, provo anch'io – per concludere – a dare una mia versione introducendomi di soppiatto nel Lapidario di **Barlozzetti** (che è appunto molto più "lapidario" di me: il Nocchiero, il Traghetto, l'Eroe, il Salvatore, l'Impareggiabile, il Gestore delle compatibilità, il Garante, il Collante, l'Attore ascoltato e autorevole. Ma anche: Deamicisiano e da Lessico famigliare,

---

<sup>5</sup> ossia "Se è piccolo, è possibile abbinarlo a quelli grandi"

Un lucido e consapevole Candide, Artù e i Cavalieri della Tavola rotonda, il Pompieri, eccetera). Per non apparire agiografici con le citazioni devo anche ricordare che nel libro c'è anche il Lapidario degli oppositori, ovviamente, con battute maliziosette che sono cresciute nell'ultimo arco del mandato. Per esempio: "La quintessenza delle oligarchie occidentali" (**Tommaso Montanari**), "La solita arietta da Maria Antonietta" (**Marco Travaglio**), "L'effimero monarca" (**Barbara Spinelli**).

Do dunque la mia versione con un micro-raccontino.

Non ho mai visto **Mario Draghi** agire nel quadro della vicenda di Governo come un "tecnico" (come per certi versi fu **Lamberto Dini**, schiacciato dalla crisi che si era aperta con il breve governo Berlusconi che fu travolto ma aprì la storia della Seconda Repubblica).

**L'ho visto come il responsabile di un negoziato pattizio, dunque un politico, sia pure parteggiante per le istituzioni e non per un partito in causa. Un patto con tre poste in gioco: gli interessi nazionali, la potenziale rigenerazione della politica, le basi da gettare per le transizioni.**

Tre poste alte rese possibili dal suo paradigma (*l'esprit républicain*); dal contesto storico (l'emergenza politica non solo sanitaria), da un requisito che – in tandem con **Sergio Mattarella** – avrebbe potuto esprimere un **Giuliano Amato**, ma **Mario Draghi** usciva dall'esperienza recente di grande forza della Banca Centrale Europea: **il patto di credibilità con l'Europa, quello che, al di là della propaganda, si sta deteriorando, dopo sei mesi di governo Meloni che ha il suo paradigma soprattutto nella rivincita della destra più che in quegli interessi nazionali che non basta sbandierare, bisogna che siano riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale.**

Dunque, dire "adesso sì che c'è un governo politico", rispetto al predecessore, mi pare una inesattezza.

Roma, 26 maggio 2023

**D F**

## Il governo Draghi, diversa *routine* o il preannuncio di uno Stato e di un capitalismo diversi?

Salvatore Sechi

Docente universitario di storia contemporanea

**C**'è un ciclo lungo della storia politica italiana che, quando nell'analisi ci si concentra sui particolari, su una sosta (nella forma di un governo o un singolo provvedimento legislativo), non si riesce a cogliere.

Questo arco temporale post-unitario è dominato dalla ricerca di politiche che i diversi governi e regimi hanno finito per identificare in soluzioni apparentemente diverse e anche opposte come per esempio il giolittismo, il fascismo o il secondo dopoguerra.

In realtà penso che la vicenda storica italiana dal primo decennio del Ventesimo secolo a oggi si possa racchiudere in una silloge schematica e perentoria: fu il trionfo della mediazione, cioè nella tessitura del compromesso come principale arte di governo.

Mi limito a ricordare come questo processo storico sia nato col primo governo Giolitti.

Alla Camera chiedendo ai deputati l'investitura, Giovanni Giolitti formulò un impegno programmatico reciso e forte, inedito e impensabile: cioè che il suo governo non sarebbe intervenuto nei conflitti di lavoro, nelle controversie tra le imprese e i sindacati. Era l'applicazione della regola del libero mercato, del libero confronto alla sfera dei rapporti tra capitale e lavoro.

L'allarme per questa prassi e cultura politica liberale nuova investì anche il mondo imprenditoriale, insieme a quello socialista dove a prevalere a lungo fu la corrente non di Filippo Turati, ma quella più radicale guidata da Giacinto Menotti Serrati.

Il primo imprenditore al quale Giolitti fece capire che al passato di Francesco Crispi non intendeva tornare fu Giovanni Agnelli. Nel 1920 la Fiat venne occupata dagli operai e il proprietario-senatore se ne lamentò non poco andando a trovare Giolitti nella sua residenza estiva.

Fu lui a toglierlo dall'imbarazzo e dalla lagna dicendogli: "Se Lei vuole far cessare il dominio degli operai, io sono pronto a ordinare all'esercito di sparare su Mirafiori. Vuole che dia domani questa disposizione?"

Giolitti presenterà in parlamento un progetto in qualche modo ispirato al controllo operaio sulla produzione, aumentò i salari, e tutto rientrò. Fu il primo grande successo del compromesso su una materia assai divisiva sia nel mondo industriale sia in quello di estrema sinistra.

Circa sei anni dopo, un giovane economista, anch'egli torinese, di cui ho già avuto modo di scrivere su questa rivista<sup>1</sup>, in una conferenza al Keynes Political Economy Club a Cambridge, illustrò un'idea opposta, cioè che la storia dei rapporti tra capitalisti e proletari in Italia si sarebbe svolta all'insegna di un obiettivo preciso, vale a dire la conquista del potere. E nel secondo dopoguerra l'obiettivo politico della sinistra (comunisti e socialisti) fu di identificare l'abbattimento del fascismo con la sostituzione del capitalismo, cioè un governo con in testa la maggioranza dei partiti di sinistra.

Sembrò la fine della politica della mediazione.

In realtà, Pietro Nenni e Palmiro Togliatti negli anni si renderanno conto di non poter fare parte di governi in condizioni di autonomia, cioè di autosufficienza, ma solo a integrazione della Dc e dei partiti intermedi.

I comunisti ebbero una resistenza maggiore.

---

<sup>1</sup> Salvatore Sechi, "Piero Sraffa, il PCI e la storia d'Italia", *Democrazia futura*, III (9), gennaio-marzo 2023, pp.339-352. Cf. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-piero-sraffa-il-pci-e-la-storia-ditalia/445892/>.

Rimasero, infatti, ancorati all'idea che in Italia non esistesse una destra liberale idonea a governare, e demonizzarono come impulsi fascisti tutti i tentativi di formare un polo politico moderato, alternativo alla DC, inducendo così i propri iscritti ed elettori a credere che la sola alternativa esistente fosse la formazione di un governo di sinistra. Ma, nello scorrere degli anni, la partecipazione dei socialisti e comunisti venne contenuta, e accolta, nella forma di soluzioni allargate ad essi.

Fu **Silvio Berlusconi** nelle elezioni comunali di Roma del 1993 a legittimare un'amministrazione comunale eletta da un blocco di forze moderate avente per *leader* un dirigente del Msi come **Gianfranco Fini**.

**Forza Italia diede forma nuova, inedita (non direi per la sostanza, che fu per lo più un fallimento), cioè ad un'alternativa di potere. Al centro del sistema politico un movimento-partito moderato, di ispirazione liberale, centrista, con la *mission* di ricondurre ad unità ogni segmento di destra. Di qui la creazione di un governo formato da un polo unito, anche se non omogeneo, che per la prima volta introduceva nella lotta politica un fattore di divisione netto.** Non era solo anti-comunista, in quanto isolava e si contrapponeva senza mediazione, in maniera frontale, all'intera sinistra socialista e comunista.

**Le sinistre furono costrette a ripensare radicalmente i loro programmi. L'esito lento e tormentato sarà di restituire alle politiche di riforme la centralità di cui erano state spogliate dagli obiettivi di cambiamento radicali, rivoluzionari.** Erano in voga in tutti i paesi governati dai socialdemocratici in Europa, ma Togliatti e Nenni ebbero a lungo occhi e passioni rivolti a Mosca.

**Il carattere di politica di mediazione e di compromesso che Berlusconi e il berlusconismo imposero finirà per essere fatto proprio dalle forze di centro-sinistra.** Di qui la loro presenza e collaborazione insieme a Forza Italia per sei anni, nell'arco dell'ultimo decennio. Per non parlare dei giri di valzer tra **Berlusconi** e **Massimo D'Alema** (nel 1997), **Berlusconi** e **Pier Luigi Bersani** (nel 2011), **Berlusconi** ed **Enrico Letta** (nel 2011), **Berlusconi** e **Matteo Renzi** (nel 2014) su importanti riforme costituzionali o emergenze di unità nazionale.

### **Perché gli spiriti selvaggi hanno prevalso a scapito di Mario Draghi nella corsa al Quirinale**

**Anche Mario Draghi ha dimostrato attitudine a mediare in una larga maggioranza senza prevaricare le forze politiche. E' la ragione per cui è sembrato essere il candidato comune per la Presidenza della Repubblica.**

**Giampaolo Sodano**, sulla scorta dell'interessante saggio di **Guido Barlozzetti**, lo ha definito:

"un fluido e connesso viaggio di un uomo formalmente visibilissimo ma che ha mantenuto il controllo della sua prudente visibilità (qualche volta anzi è apparso addirittura invisibile) in ordine agli equilibri tra navigazione e coraggio. In un contesto – quello della politica italiana dei nostri giorni – che è tanto rumoroso quanto poco leggibile in ordine alle sue patologie e ai rischi per lo stesso regime democratico".

**Ma alla fine, per non dire molto presto, prevalsero gli spiriti selvaggi di controllo e dominio della più alta risorsa istituzionale scatenatisi a fior di pel le nella *leadership* della Lega, dei Pentastellati e di Forza Italia.**

**Mario Draghi**, che non disdegna la comunicazione al più alto livello<sup>2</sup> si può definire un tecnico?

La stessa domanda vale per **Silvio Berlusconi** e per **Mario Monti**. Chi lo pensa ha una concezione del tecnico e del politico molto generica, con differenze inapprezzabili oppure estreme.

Draghi professionalmente è stato un banchiere che Mattarella scopre quand'era al *top* degli incarichi. Il mestiere corrisponde a quanto il nome sembra evocare. Ma "saghe e mitologie

---

<sup>2</sup> Mario Draghi, *Dieci anni di sfide. Scritti e discorsi*. Prefazione di Lionel Barber, Roma, Biblioteca enciclopedica Treccani, 2022, 292 p.



tremende" sono smentite, se non respinte, da un sorriso leggermente tendente all'ironia, da uno stile segnato da pazienza, garbo, vago imbarazzo. Per non dire da un senso sovrano di distacco dalla rissosità e in temperanza incoercibile di un *bon a tout faire* come il capo leghista **Matteo Salvini** o l'eterna inconcludenza del capo di Cinque Stelle **Giuseppe Conte**. **Ma alla fine a vincere sarà la volontà di ferro spartitoria di vecchi arnesi della democrazia come i partiti di potere, senza storia, della Seconda Repubblica.**

Purtroppo neanche l'attenta analisi di **Guido Barlozzetti** è riuscita a penetrare, come ha rilevato **Gianfranco Pasquino**, il volto segreto, o forse anche un po' demoniaco, della scelta del *premier* da parte del capo dello Stato, dei contatti attraverso cui arriva a **Draghi**, delle forze politiche che lo hanno sostenuto e dei punti programmatici suggeriti o concordati. **A dominare è ancora una volta la non trasparenza e l'incomunicabilità del volto del potere anche in un regime liberal-democratico.**

Si può pensare di essere stati in buone mani se si fosse occupato di Alitalia, Ilva, autostrade, pensioni, salari, viticoltura, eccetera, cioè di settori anch'essi molto specialistici e quindi tecnici? **Annunciato da un cognome che evoca sfracelli, egli lo smentisce con l'immagine di presupposta competenza, la disponibilità ad ascoltare e anche l'aria distaccata con cui si presenta.**

Mi pare, quindi opportuno abbandonare questo schema così scivoloso e concentrarsi su una domanda classica, poco originale, ma decisiva: **Draghi** com'è intervenuto, e con quali risultati per dirimere problemi che ci trasciniamo dall'unità d'Italia? Intendo riferirmi all'amministrazione della giustizia, al problema cruciale dell'eguaglianza di fronte agli obblighi fiscali, alla scuola, alla sanità, al modo di affrontare gli squilibri tra Nord e Sud.

Possiamo, però, formulare la domanda in altro modo: **in un paese che ha un settore pubblico (di intervento dello Stato nell'economia) non molto diverso da quelli dei paesi socialisti, Draghi si è rassegnato a prendere atto dell'esistente, o ha, invece, voluto avviare politiche di liberalizzazione, se non di rottura, dei molti monopoli e colli di bottiglia pubblici nostrani?**

Formulo queste domande perché **la tendenza di lungo periodo della storia italiana sembra essere, secondo non pochi storici, di non debordare da una linea di condotta ormai consolidata.** Essa consiste - come dicevo all'inizio - **nella riduzione della politica a rispetto della mediazione e del compromesso.** Da **Giovanni Giolitti** (che cominciò con un Esecutivo di frontale rottura con la prassi fino ad allora prevalente di schierare lo Stato a favore degli interessi imprenditoriali) **ad oggi, con qualche eccezione come le politiche avviate da Bettino Craxi** (e valorizzate in maniera ben più energica e diffusa, cioè su scala non più locale, ma nazionale, da **Silvio Berlusconi**) nel settore televisivo e dal governo Prodi (grazie all'iniziativa fortemente innovativa del suo ministro **Pier Luigi Bersani**) sulle liberalizzazioni in alcuni settori commerciali.

Trattasi nel caso del governo Draghi di diversa *routine* o è dal consenso ricevuto, come ha rilevato **Guido Barlozzetti**, che è nata la grande fascinazione per delineare grandi interventi, per quelle che **Felice Emanuele** ha scolpito col lessico di "visioni visionarie".

Bisogna convenire con lui quando dice:

" E però il Potere continua ad avere bisogno di volti e di corpi con cui presentarsi e imporsi, meglio se con un carisma seducente e irresistibile. In particolare, il Potere che riguarda il governo delle nazioni, lungo un arco che va dalle democrazie ai sistemi autoritari"<sup>3</sup>,

compresa quelle che intendono abolire ogni mediazione, instaurando il mito di un rapporto diretto tra governanti e governati.

**Nella storia d'Italia la libera concorrenza, la difesa del mercato, o liberismo che dir si voglia, non ha avuto il sostegno di maggioranze, ma è stato piuttosto patrimonio di minoranze.**

---

<sup>3</sup> Guido Barlozzetti, *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*, San Biagio della Valle (Perugia), Bertoni 2023, 220 p. [la citazione è tratta dalle conclusioni a p. 216].

Ricordo lo stuolo di economisti (**Edoardo Giretti**, **Antonio De Viti De Marco**, **Attilio Cabiati** eccetera) sotto la guida di **Luigi Einaudi** (che alla fine li lasciò a bagnomaria). Dei loro contributi **Roberto Marchionatti**<sup>4</sup>, attraverso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, ne ha restituito un'immagine che era stata sepolta da uno spirito di discrezione tutto torinese.

Né si può tacere, perché non lo si fa mai, lo schieramento a favore dell'anti-protezionismo da parte del giovane **Antonio Gramsci**<sup>5</sup>.

Ma fu *l'espace d'un matin* perché dal 1917 in avanti egli subirà la fascinazione di **Lenin** e della rivoluzione bolscevica, e abbandonerà per sempre l'idea che fosse possibile una riforma in senso liberista di un capitalismo ormai avviato a espandersi sotto la protezione dei monopoli e come tale poco sensibile a soddisfare i principi e alla pratica della libera concorrenza.

### **Un bilancio a tinte fosche fra successi nella lotta alla pandemia e incremento del debito**

**Si può obiettare, a ragione, che le emergenze per cui Draghi è stato chiamato a porre rimedio erano altre, minori, più contenute:** inizialmente di fronteggiare la pandemia, cogliere l'opportunità del Next Generation EU Recovery Program, e scongiurare le preoccupazioni di chi aveva comperato il nostro debito grazie a un quadro politico incerto.

Ma non ha potuto scansare l'affollarsi sul proprio tavolo delle altre.

**Quanto alle misure contro la pandemia, malgrado l'assoluta mancanza di competenza di un classico politicante meridionale come il ministro Roberto Speranza, siamo diventati, per molti Paesi, un esempio da seguire.**

Anche il *Green Pass* ha contribuito a far crescere la percentuale dei vaccinati, e ha consentito una certa ripresa dei rapporti sociali.

Quanto al terzo, c'è stato un certo rimbalzo, se non una ripresa, nell'economia. **In altri termini il prestigio personale di Mario Draghi e la sua forte influenza sui nostri partner dell'Unione europea ha portato ad un miglioramento non enorme, direi anzi marginale, dei conti.**

**Lo si è pagato con l'incremento del debito, cioè con la perdita del controllo della finanza pubblica, come ha detto Daniel Gros, che dall'ex presidente della BCE non se l'aspettava proprio.** E' la denuncia di un rilievo critico che si è allargato alla *spending review*, dovuto ad un cedimento del nostro *premier* per non inimicarsi i partiti.

Ma non è improprio tenere presente quanto ha rilevato **Franco Debenedetti**, cioè che **in Draghi la tenacia nel mediare spinta fino all'esasperazione, è derivata dalla necessità di preservare l'unità e la stessa vagheggiante saldezza del governo. Onde evitare, con l'apertura di una crisi, al termine della presidenza, un ingorgo costituzionale allucinante.**

**Comunque è vero che con Draghi c'è stato un incremento dell'assistenzialismo.** Poteva essere diversamente dal momento che bisognava proteggere i cittadini dal Covid servendosi di un ulteriore intervento dello Stato? **Ma questo innegabile rilievo critico non può essere formulato senza tener conto che la concessione abbondantissima di fondi europei (il PNRR) è quasi condizionata all'inesco di un processo riformatore.**

**E In effetti il Pnrr, al pari delle molte risorse economiche prese a prestito dall'Unione europea (dobbiamo restituirle e non ci faranno più sconti), sono impostati ad aumentare la libera concorrenza, incidere sul fisco, sull'amministrazione dello Stato** (penso ai comparti della scuola e della giustizia).

---

<sup>4</sup> Roberto Marchionatti, "La scuola di Torino e le sue riviste. *La Riforma Sociale e La Rivista di Storia economica, 1894-1943*", *Rivista Storica Italiana*, CXIX (3), settembre-dicembre 2007, pp. 1048-1088.

<sup>5</sup>Giuliano Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma, Viella 2018, 306 p.

Senza questa scorta di trasformazioni radicali non si avrà innovazione e neanche si potrà ovviare al fenomeno ormai ventennale della bassa produttività di cui il nostro Paese soffre rispetto ad altri paesi. L'esito dovrebbe essere quello del l'aumento dell'efficienza e del calo dei prezzi, com'è avvenuto nella telefonia e nell'alta velocità.

### **La concezione dello Stato di Mario Draghi, un argine contro le invasioni di campo**

**Di qui la necessità di chiedersi se col breve governo Draghi il capitalismo oggi sotto radar non abbia mostrato di sapere, e volere, cambiare, e quindi sia indispensabile ridefinirlo alla luce e nella prospettiva del futuro.**

**In questo senso l'espace d'un matin del suo esecutivo credo sia stato qualcosa di più di una meteora, preannunciando quale potrebbe, o dovrebbe, essere la transizione verso un domani prossimo venturo.**

Ci sono state, e si sono mobilitate le resistenze di consorterie potenti come quelle insediate in seno alla magistratura.

**In un settore cruciale della pubblica amministrazione come la scuola non si valuta e non si vuole essere valutati perché nell'attività degli insegnanti non si riesce a far franare il muro della legge che premia l'anzianità di servizio invece dell'efficienza e del merito, cioè i criteri della libera concorrenza.**

**Nella riforma fiscale bisogna partire dal difficile bilanciamento degli interessi e quindi dalla riforma di una muraglia archeologica come il catasto.**

**Draghi ha dato il segno di volersi muovere nella giusta direzione nel dotare il suo governo di ministeri di nuovo conio e responsabilità come quello della transizione ecologica e della transizione digitale.**

Ma è nella responsabilità del suo successore, **Giorgia Merloni** che, oltre a cooptare in alcuni settori della gestione gli ex ministri **Daniele Franco, Vittorio Colao e Roberto Cingolani**, saper spendere e saper collocare bene la montagna di soldi ricevuti. In altre parole si tratta di dimostrare come si intende avviare la crescita economica. Facendola dipendere ancora una volta e di più dai poteri pubblici, dal settore statalizzato dell'economia, quindi dallo Stato o dal mercato, dal suo libero gioco?

Un messaggio importante, se non una risposta compiuta, **Mario Draghi** l'ha voluto lanciare. Mi riferisco alla sua **concezione del ruolo dello Stato. Non più come imprenditore e neanche come innovatore, perché in entrambi i casi sfrutterebbe il monopolio del prelievo fiscale per dotarsi di risorse infinite di liquidità, limitando-drogando la concorrenza. Draghi ha eretto un argine politico, culturale e istituzionale a questa prassi scellerata dell'invasione di campo dello Stato, configurando il suo ruolo come limitato a erogare regole e deroghe, sanzioni e controlli. In altre parole dello Stato come regolatore. Un po' come fece Giolitti** quando negò allo Stato i poteri preventivi e repressivi di polizia e dell'esercito con cui aveva a lungo favorito i sindacati padronali contro quelli operai<sup>6</sup>. **Ma forse l'esempio più vicino a noi è la California, con la sua Silicon Valley, dove l'innovazione molecolare dominante dipende dall'esistenza di mercati concorrenziali. Sinceramente noi in Italia non siamo a questo punto. Due esempi macroscopici come l'Alitalia e l'Ilva mostrano quale sia il limite più grande dello Stato, cioè di usare discrezionalmente il denaro dei cittadini, dei risparmiatori per coprire inefficienze ed errori paurosi. Può così dire che non sbaglia mai.**

Il milione di euro al giorno che da anni i contribuenti vedono trasferiti dalle loro tasche per ripianare le perdite di un'idrovora insaziabile come l'infausta compagnia di bandiera sono la rappresentazione più sintomatica e icastica della sfortuna di avere *“Stato che s'impiccia nell'economia, fa impresa”*.

<sup>6</sup> Massimo L. Salvadori, *Giolitti. Un leader controverso*, Roma, Donzelli, 2020, 224 p.

## Conclusione

Il quadro di riferimento di **Mario Draghi** come di **Franco Debenedetti**<sup>7</sup> resta quello hegeliano del fine della storia, intesa cioè come progresso della libertà individuale, alla quale corrispondeva una concezione liberale e individualistica dell'ordine politico. Arriva, dopo la rivoluzione francese e i primi decenni dell'Ottocento se vogliamo indicare un percorso temporale fino a **Francis Fukuyama**<sup>8</sup>. Col fallimento del comunismo, naufragato nel neo-bonapartismo più crudele, il modello liberal-democratico che era stato una realtà limitata agli Stati Uniti e ad alcuni grandi Stati europei, estendendosi al resto del mondo è diventato sogno visionario e speranza dell'umanità intera.

Non so che cosa **Draghi** e **Debenedetti** pensino dello storico italiano più originale, **Andrea Graziosi**<sup>9</sup>. Pur essendo animato dagli stessi valori, ha descritto l'esistenza di una sorta di bomba antropologica innescata sotto le condizioni di libertà e di benessere dell'Occidente. A offrirne un'opportuna e ben congegnata silloge è stato di recente **Emanuele Felice**<sup>10</sup>.

**Raggiunto questo livello la tendenza è a non fare figli anche al di sotto della soglia di riproduzione. Graziosi ha rilevato come questa tendenza malthusiana dallo specchio del mondo industrialmente più sviluppato si sia trasferita, e sia rilevabile, nei comportamenti, nelle aspirazioni e nelle culture di paesi in cui l'arretratezza prende il volto proprio del lavoro agricolo. La vita sembra apparire essere migliore o meno peggiore senza dover fare e allevare figli a milioni di donne e di uomini. Il fenomeno è rilevabile non solo sul comparto della popolazione a bassa o scarsa distribuzione del reddito. Si rivolgono allo Stato e alle imprese del capitalismo per compensare la loro fragilità economica e quindi poter contenere il calo demografico tornando ad essere riproduttivi. Dall'analisi di Graziosi scaturisce un pessimismo e un allarme ancora più conturbante perché la rinuncia a fare figli coinvolge anche l'immenso pianeta dove domina il basso reddito, la disoccupazione, la precarietà, e il futuro non pare offrire alternative diverse.**

## Nota bibliografica.

Oltre al recente saggio di **Guido Barlozzetti**, *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*, San Biagio della Valle (Perugia), Bertoni 2023, 220 p. sono stati presi in considerazione **Franco Debenedetti** *Fare profitti. Etica dell'impresa*, Venezia, Marsilio, 2021, 320 p.; **Francis Fukuyama**, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1992 430 p.; **Andrea Graziosi**, *Occidente e modernità. Vedere un mondo nuovo*, Bologna il Mulino, 2023, 216 p.; **Emanuele Felice**, *La conquista dei diritti. Un'idea della storia*, Bologna, il Mulino, 2022, 368 p. **Roberto Marchionatti**, "La scuola di Torino e le sue riviste. *La Riforma Sociale e La Rivista di Storia economica, 1894-1943*", *Rivista Storica Italiana*, CXIX (3), settembre-dicembre 2007, pp. 1048-1088; **Giuliano Guzzone**, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma, Viella 2018, 306 p. **Massimo L. Salvadori**, *Giolitti. Un leader controverso*, Roma, Donzelli, 2020, 224 p. Ringrazio **Bruno Somalvico** per l'attenta lettura e i puntuali suggerimenti.

Santa Teresa Gallura, 20-22 giugno 2023

**D F**

<sup>7</sup> Franco Debenedetti *Fare profitti. Etica dell'impresa*, Venezia, Marsilio, 2021, 320 p.;

<sup>8</sup> Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1992 430 p.

<sup>9</sup> Andrea Graziosi, *Occidente e modernità. Vedere un mondo nuovo*, Bologna il Mulino, 2023, 216 p.

<sup>10</sup> Emanuele Felice, *La conquista dei diritti. Un'idea della storia*, Bologna, il Mulino, 2022, 368 p.

## La crescita dell'intervento pubblico nell'economia e nella società resa più fragili dal Covid L'attenzione dei media all'Agenda Draghi e al ruolo dirigente e di governo impresso dall'ex premier al nostro Paese

**Celestino Spada**

Vicedirettore della rivista *Economia della cultura*. È stato funzionario e dirigente programmi Rai

**T**ornerei per un momento alle figure della meteora e della cometa che condividono la caratteristica di essere guardate dal basso verso l'alto. **Mario Draghi** è in alto e c'è uno sguardo nostro che **Guido Barlozzetti** propone come chiave di ingresso al tema e anche poi di interpretazione. Ci sono molte cose che nel libro di **Barlozzetti** risultano interessanti a motivo di questo approccio. C'è però un filtro che manca, su cui forse non c'è molta chiarezza nel libro: il filtro dei media.

**C'è una differenza che secondo me va ricordata fra come i media hanno accolto il governo "tecnico" di Mario Draghi e come avevano accolto il governo "tecnico" di Mario Monti.** C'è una differenza enorme. **Il governo "tecnico" di Mario Monti era considerato una parentesi da chiudere al più presto, tanto più che allo stesso governo era stata indicata un'area di esclusiva competenza dei partiti che lo sostenevano.** Questa forza di contrattazione i partiti, nei confronti di Draghi proposto *premier* dal Presidente **Sergio Mattarella**, non l'hanno avuta. Anzi, è successa una cosa interessante: che i media nei confronti di **Mario Draghi** sono stati molto interessati al merito, all'agenda che il governo Draghi si impegnava a realizzare. E questa scelta dei media – che non era dovuta né attesa – è stata così convinta che è sopravvissuta alla sorte del governo Draghi.

**L'agenda/Draghi è stata un punto di riferimento dei media nei confronti delle scelte del governo presieduto da Giorgia Meloni. E tuttora lo è.**

Allora: c'è qualcosa che è cambiato. E questo riguarda sia **Draghi**, sia l'Italia, sia noi. Quanto durerà questa cosa? Secondo me durerà per un motivo che ritengo dovuto alla contingenza del post-Covid. La crisi indotta dal Covid e da quanto è stato ed è necessario per uscirne ha riproposto il tema dello sviluppo, mentre l'orizzonte mentale della politica, ma anche dell'economia, all'epoca di **Mario Monti** era la distribuzione.

### Chi finanzia i media?

Ci sono varie classi dirigenti in Italia, ma non c'è dubbio che la Confindustria è una di quelle che hanno un ruolo nell'offerta mediale e nei punti di riferimento dei giornalisti e delle imprese editoriali. **Oggi la Confindustria ha un gruppo dirigente che è tutto lanciato sullo sviluppo. Cosa che non era dodici anni fa. E questo si sente nei media e c'era anche nell'agenda/Draghi** che, infatti, viene mantenuta. Qui c'è uno spostamento che secondo me ha avuto il suo valore.

Poi, **Draghi**: che cosa farà **Draghi**?

**Ci sono le logiche della politica che si sono imposte, i partiti vogliono avere un ruolo pieno di governo, giustamente: in una democrazia si va a votare e si decide chi governa.**

Però, a questo punto viene fuori una domanda: questa aspettativa di un ruolo salvifico o comunque che ci dia una certezza e magari anche una dignità potrebbe nascere dal fatto che la politica ha assunto un ruolo maggiore, oggi in Italia, nella vita privata delle persone?

In Italia, dico: la politica ha lo stesso peso relativo – cioè c'è un rapporto fra pubblico e privato... o c'è una commistione fra pubblico e privato di cui certamente **Draghi** non è il curatore? Sicché il gioco si fa su questo terreno e questa distinzione fra pubblico e privato, o il distacco fra pubblico e privato stante l'attuale ruolo della politica non è così chiaro?

Mi porrei questo problema... **Ci sono elementi di incertezza, naturalmente: la guerra, lo sviluppo, il piano PNRR con le risorse di cui fare un uso ragionevole e costruttivo. Probabilmente è anche vero che quel rapporto (più) ravvicinato fra pubblico e privato in Italia deriva dal fatto che l'intervento pubblico è diventato più importante nell'economia e nella società italiane.** Non a caso stiamo parlando del PNRR: quindi **l'autonomia del sociale dalla politica su cui si basa la modernità in questa fase è diventata (più) fragile: ha bisogno di soldi.**

Ma questo non solo in Italia.

**Sono stato colpito in questi mesi dal fatto che quello che veniva spesso rimproverato alla Germania, di sostenere con scelte di politiche economiche pubbliche anche l'industria privata, è stato adottato tranquillamente dagli Stati Uniti d'America:** non da un'*enclave* liberista che coltiva il mito del... no: dagli Stati Uniti d'America che stanno finanziando lo sviluppo non militare, ma civile, come in una logica di guerra si sta finanziando....

Tutto questo è passato come normalità... ma è una svolta storica o, per lo meno, è un ritorno... o un'accentuazione del ruolo della finanza pubblica... nell'economia nazionale fra l'altro, negli Stati Uniti *bipartisan* perché queste scelte sono passate trionfalmente nel Congresso... **Joe Biden** ha costruito le scelte della sua presidenza su questo terreno con un consenso solidissimo, *bipartisan*: per questo non è caduto finora o non ha avuto incidenti, a parte le scivolate quando scende dai podi...

E questo del ruolo che ha lo Stato, la politica... lo Stato nella società è un tema che fra l'altro ha avuto la sua parte nel nostro apprezzamento per il ruolo assunto da **Mario Draghi** nel governo italiano. Barlozzetti dice: una cosa che ci confortava, di cui essere orgogliosi e che ora è finita.

### **Crisi della politica e malessere sociale**

**Massimo De Angelis** accennava a quello che avviene in Francia.

L'ostilità pazzesca che si deve riscontrare nei confronti di **Emmanuel Macron** è il segno rovesciato di come la politica viene percepita nel sociale oggi. Questi sono elementi che potrebbero essere tenuti presenti – e il professor **Gianfranco Pasquino** ce lo insegna – quando si considerano i rapporti fra la politica e il sociale.

I partiti? **Ci sono le condizioni oggi per l'esistenza dei partiti come li abbiamo conosciuti noi? Oppure l'intreccio con la comunicazione di massa – riducendo la distanza fra il sociale e il politico – ha cambiato le logiche e le modalità della politica?**

Noi abbiamo avuto partiti che hanno chiuso rapidamente le sezioni territoriali e i comitati regionali quando con **Silvio Berlusconi** la politica si è fatta attraverso le televisioni – cosa accettata tranquillamente dalla sinistra. Ma negli altri paesi europei – in un modo meno... subalterno – è avvenuta la stessa cosa: **in Spagna i nuovi partiti nascono in una logica di aggregazione di cui i media sono la struttura portante...** E però **i media accorciano la distanza fra il sociale e la politica e quindi vanno sempre in questa direzione problematica di cui conviene tener conto.**

### **Egemonia versus dominio. Non solo Silvio: il caso del ruolo dirigente espresso da Mario Draghi**

Chiudo su questo aspetto: l'egemonia si qualifica (per quel poco che so di cultura politica) rispetto al dominio. **La differenza è tra la forza e il ruolo di leadership condiviso da chi è diretto: da questi riconosciuto al dirigente.**

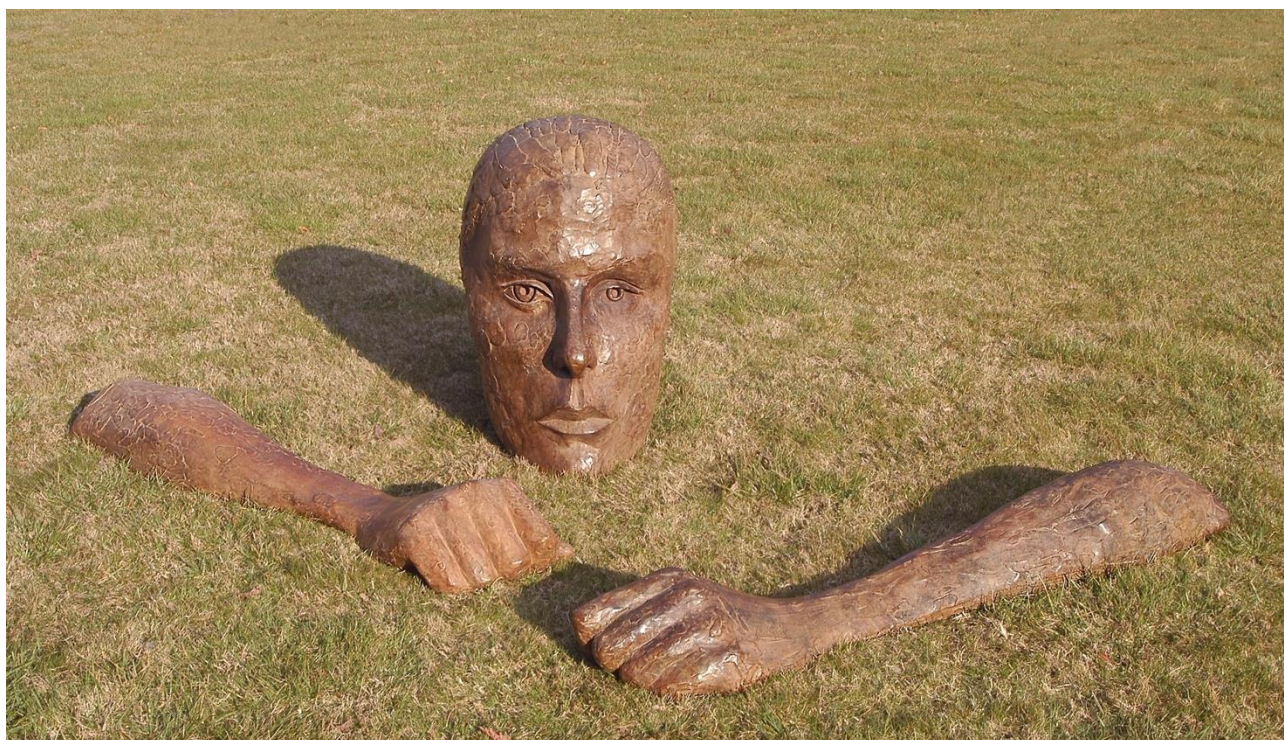
Egemonia di per sé non ha un valore qualitativo: **l'egemonia è culturale sempre, implica condivisione altrimenti sarebbe potere. La condivisione non passa necessariamente per i libri di filosofia politica. Abbiamo fatto l'esperienza di Berlusconi.**

Noi abbiamo avuto un'esperienza della politica da studiare dalla mattina alla sera. Qual è la base del consenso a **Silvio Berlusconi**, che abbiamo visto rinnovato in occasione delle sue esequie? **Egemonia**

**è una cosa complicata che dovrebbe essere considerata quando ci rallegriamo che Draghi abbia avuto e che egli possa ancora avere un ruolo dirigente, di governo, del nostro Paese.** Mi sembra evidente che ad essa non si dà nessuna attenzione da parte delle forze politiche, e poca da parte degli intellettuali e degli studiosi.

Roma, 12 luglio 2023

**D F**



Paolo Delle Monache, *Mnemosine*, 2001, bronzo:

- I) testa cm 79x52x96;
- II) braccio cm 18,5x148,5x34;
- III) braccio cm 17x153,5x32,5



## Una breve sintesi del discorso di Mario Draghi a Cambridge Massachussets sul futuro dell'Europa. Il prossimo volo del calabrone e la bicicletta di Jean Monnet

Pieraugusto Pozzi

Segretario generale Infocivica – Gruppo di Amalfi

### Meteorite, comete e stelle lontane

**D**opo circa un anno dalla conclusione dell'esperienza di governo di **Mario Draghi**, la metafora astronomica della meteora, utilizzata da **Guido Barlozzetti** nel titolo del suo libro-bilancio<sup>1</sup> di quella esperienza, rende bene l'impressione prevalente in chi osserva le cose italiane. Per la verità, prima e durante tale esperienza, la metafora della cometa sembrava più adeguata a delineare l'alto profilo della sua personalità.

**Oggi invece, la sua voce, come sembra essere avvenuto nel caso della *Martin Feldstein Lecture*<sup>2</sup> organizzata, negli Stati Uniti, dal National Bureau of Economic Research (NBER), somiglia alla luce di una stella lontana. Una stella che può ispirare riflessioni profonde, a chi voglia osservarla, sul destino delle cose umane e, nel caso particolare, sul destino politico ed economico dell'Europa, ma che non sembra provocare importanti conseguenze gravitazionali, né nelle azioni di chi oggi è al potere, né nel dibattito pubblico.** Lo dimostra la ridotta eco e ricezione che il discorso tenuto da Draghi, poco tecnico e molto politico, ha avuto sulla stampa, con le significative eccezioni, a mia conoscenza, degli editoriali di **Salvatore Bragantini** sul *Domani* e di **Giovanni Tria** su *La Stampa*<sup>3</sup>, e nel dibattito politico. Come corredo e aggiornamento del dibattito che vari autori hanno fatto, su diversi numeri di *Democrazia futura*, della figura e dell'operato di **Draghi**, si darà qui una sintesi di quel discorso, rinviando i lettori più interessati alla registrazione video della conferenza; alla traduzione italiana integrale del testo pubblicata sul quotidiano *Il Foglio*; al testo originale inglese, pubblicato online dal *Corriere della Sera*<sup>4</sup>.

### Il prossimo, necessario, volo del calabrone

Sulla base di considerazioni sul quadro economico e geopolitico nel quale si trova l'Europa, **Draghi** propone un impegnativo percorso di revisione dei trattati Unione europea:

Le strategie che hanno assicurato la nostra prosperità e sicurezza in passato - la dipendenza dagli Stati Uniti per la difesa, dalla Cina per le esportazioni e dalla Russia per l'energia - sono diventate oggi insufficienti, incerte o inaccettabili. Le sfide del cambiamento climatico e della migrazione non fanno che aumentare il senso di urgenza per migliorare la capacità di azione dell'Europa. **Non saremo in grado di sviluppare tale capacità senza rivedere il quadro fiscale europeo [...] alla fine la guerra in Ucraina ha**

<sup>1</sup> Guido Barlozzetti, *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*, Roma, Bertoni, 2023, 220 p.. Il libro, recensito su *Democrazia futura* fu anche discusso in un webinar online organizzato da *Democrazia futura*, disponibile al link <https://www.key4biz.it/la-meteora-mario-draghi-lanomalia-di-un-immagine-webinar-martedi-20-giugno/450161/>.

<sup>2</sup> Mario Draghi, *The Next Flight of the Bumblebee: The Path to Common Fiscal Policy in the Eurozone*, (trad. it. *Il prossimo volo del calabrone: il percorso per una politica fiscale comune nell'Eurozona*) Martin Feldstein Lecture 2023; 11 luglio 2023; Cambridge, MA, USA: <https://youtu.be/epV7tfhNzDc>

<sup>3</sup> Salvatore Bragantini, *Tra Draghi e Meloni nessuna possibile continuità*, *Domani*, 14 luglio 2023; Giovanni Tria, *La visione di Draghi e il futuro dell'Europa*, *La Stampa*, 15 luglio 2023

<sup>4</sup> Per un'Europa nel futuro. La lezione di Mario Draghi, *Il Foglio* quotidiano, p. V, 13 luglio 2023; Il testo integrale del discorso di Draghi sul futuro dell'Unione europea (in inglese), *Corriere della Sera* online, [https://www.corriere.it/economia/finanza/23\\_luglio\\_12/testo-integrale-discorso-draghi-futuro-dell-unione-europea-45a7113a-209e-11ee-a8dc-d9488408334d.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/23_luglio_12/testo-integrale-discorso-draghi-futuro-dell-unione-europea-45a7113a-209e-11ee-a8dc-d9488408334d.shtml), Francesco Bertolino, *Draghi propone una revisione dei trattati Ue*, *Corriere della Sera* online, [https://www.corriere.it/economia/finanza/23\\_luglio\\_11/draghi-intervento-washington-revisione-trattati-ue-4233c048-2021-11ee-b83d-bc1a6b95f84d.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/23_luglio_11/draghi-intervento-washington-revisione-trattati-ue-4233c048-2021-11ee-b83d-bc1a6b95f84d.shtml)

ridefinito più profondamente la nostra Unione – non solo nei suoi membri, e non solo nei suoi obiettivi condivisi, ma anche nella consapevolezza che ha creato che il nostro futuro è interamente nelle nostre mani – e nella nostra unità

In relazione alle enormi sfide che l'Europa deve affrontare, non bastano infatti, a suo parere, passaggi incrementali e accordi tecnici. **L'esigenza di rivedere i Trattati deriva dall'allargamento Unione europea ai Balcani e dall'aggressione russa, che esige politiche estere e di difesa Unione europea, mentre anche la transizione ecologica richiede enormi risorse condivise.** Un pericolo per la coesione europea viene anche dai sussidi statali statunitensi alle imprese, che spingono gli Stati europei a rispondere, singolarmente, sussidiando le proprie, pur avendo disponibilità molto minori e mettendo contestualmente in pericolo l'esistenza del mercato unico.

**Per gli investimenti comuni che urgono, si rende necessario un parallelo processo di costruzione politica. Questo processo è reso necessario dal fatto che L'Europa è in sostanza il volto politico dell'Eurozona. Eurozona che era, per gli economisti, l'equivalente del calabrone per gli entomologi: una creatura che non potrebbe volare.** Eppure, da quasi 25 anni, l'Eurozona attraversa una crisi dopo l'altra senza ricevere danni irreparabili, perché sostenuta dalla volontà dei paesi che ne fanno parte e delle istituzioni che la governano:

**Nonostante tutti questi problemi, tuttavia, l'euro è sopravvissuto.** La Banca Centrale Europea ha annunciato nel 2012 che nel suo mandato c'era la volontà di fare "tutto il necessario" per salvare l'euro, una decisione sancita dalla Corte di giustizia europea tre anni dopo. **Gli investitori hanno smesso di scommettere contro la dissoluzione della moneta comune poiché sapevano che i decisori europei non avrebbero mai permesso che accadesse. E i governi di tutti i colori e di tutti i paesi hanno continuato a sostenere il progetto, preferendo aiutare anche gli stati membri più deboli a rimanere parte dell'unione.**

**Il prossimo percorso, dice Mario Draghi, deve ora avere come obiettivo una revisione dei trattati fondativi dell'Unione europea perché:**

**la natura degli *choc* che stiamo affrontando sta cambiando.** Con la pandemia, la crisi energetica e la guerra in Ucraina, ci troviamo sempre più di fronte a *choc* comuni e importati rispetto che a *choc* asimmetrici, creati internamente. Questo sposta il problema dal sostenere gli Stati in difficoltà all'affrontare sfide condivise, creando così un diverso allineamento delle preferenze politiche [...] La risposta europea alla pandemia ha riconosciuto questa nuova realtà. **Ha costretto l'Europa a centralizzare importanti aree della politica sanitaria, poiché la Commissione si è dimostrata un acquirente di vaccini più efficace di quanto potevano essere i singoli stati. Le restrizioni necessarie per rallentare la diffusione del virus hanno portato anche alla creazione di un fondo comune per sostenere i mercati del lavoro in tutta l'eurozona (Sure). Infine, l'Europa ha concordato la creazione di un fondo da 750 miliardi di euro (Next Generation Eu) per sostenere i paesi nell'affrontare le transizioni verdi e digitali, che richiedono investimenti molto maggiori di quanto i singoli paesi possano permettersi da soli [...] l'Europa non ha mai affrontato – fino a oggi – così tanti obiettivi sovranazionali condivisi – intendo obiettivi che non possono essere gestiti da paesi che agiscono da soli.** Stiamo attraversando una serie di grandi transizioni che richiederanno ingenti investimenti comuni. La Commissione europea stima il fabbisogno di investimenti per la transizione green a oltre 600 miliardi di euro l'anno fino al 2030, e tra un quarto e un quinto di questi dovrà essere finanziato dal settore pubblico. **Stiamo anche affrontando una transizione geopolitica, guidata dal disaccoppiamento America-Cina, in cui non possiamo più fare affidamento su paesi ostili per forniture critiche. Ciò richiederà un sostanziale riorientamento degli investimenti verso un rafforzamento delle disponibilità, in patria o con i *partner*. E mai nella storia dell'Unione europea i suoi valori fondanti di pace,**

democrazia e libertà sono stati messi in discussione tanto quanto dalla guerra in Ucraina. Una conseguenza immediata è che dobbiamo compiere una transizione verso una Difesa comune europea molto più forte [...] Allo stato attuale, il costruito istituzionale dell'Europa non è adatto a realizzare queste transizioni, come rivela un confronto con gli Stati Uniti. Stiamo assistendo a una nuova attenzione sulla cosiddetta "statecraft", in cui la spesa federale, i cambiamenti normativi e gli incentivi fiscali si allineano per perseguire gli obiettivi strategici degli Stati Uniti. L'*Inflation Reduction Act*, per esempio, accelererà contemporaneamente la spesa per il *green*, attirerà investimenti stranieri e ristrutturerà le catene di approvvigionamento a favore dell'America. Ma l'Europa non dispone di una strategia equivalente per integrare la spesa a livello dell'Unione europea, le norme sugli aiuti di Stato e i piani fiscali nazionali, come dimostra l'esempio del cambiamento climatico [...] **Una volta scaduto il *Next Generation Eu*, non vi è alcuna proposta di uno strumento federale che lo sostituisca per effettuare la necessaria spesa legata al clima. Le norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato limitano la capacità delle autorità nazionali di perseguire attivamente una politica industriale *green*.** E non abbiamo spazi nelle nostre regole fiscali per consentire sufficienti investimenti a lungo termine. Senza azione, c'è un serio rischio che non si raggiungano i nostri obiettivi climatici e che si perda la nostra base industriale a favore invece di regioni che si impongono meno vincoli.

**Per questo è necessario creare una vera politica fiscale comune sostenuta da un processo politico. Non ci sono alternative. Allentare le regole sugli aiuti di Stato, creerebbe frammentazione perché i governi con più spazio fiscale potrebbero spendere molto più degli altri.** Le iniziative statuali sarebbero inadeguate di fronte alla complessità dei problemi da affrontare.

**L'unica opzione è quindi accentrare a livello federale il potere di investimento sulle priorità condivise: ambiente, difesa, sanità.** E, di conseguenza, **aumentare le emissioni di debito europeo necessarie al finanziamento di queste spese, avviando al contempo un percorso di riduzione dei debiti degli Stati tramite l'irrigidimento delle regole fiscali e tramite la crescita. Si tratterebbe di una riforma ben più radicale del nuovo Patto di Stabilità dell'Unione europea** che, pur concedendo più flessibilità sui conti, non contempla un ripensamento della sede del potere fiscale, per spostarla dalla periferia al centro dell'Unione europea. Come attuarla? **L'opzione caldeggiata da Draghi non è quindi tecnica ma tutta politica, molto più impegnativa ma, a suo parere più possibile oggi che in passato**, quando è stata respinta dagli elettori:

**Una possibilità è procedere - come si è fatto sinora - con un'integrazione tecnocratica, apportando cambiamenti in apparenza tecnici e sperando che quelli politici seguiranno [...] Questo approccio ha funzionato con l'euro, rendendo l'Unione europea più forte, ma il costo è stato elevato e i progressi lenti. L'altra possibilità è quella di procedere con un vero processo politico, in cui l'obiettivo finale sia esplicito fin dall'inizio e approvato dagli elettori sotto forma di una modifica del Trattato europeo. Questo percorso è fallito a metà degli anni 2000 e da allora i politici l'hanno evitato, ma credo che ora ci siano più speranze di movimento. Man mano che l'Unione europea si allarga ulteriormente per includere i Balcani e l'Ucraina, sarà essenziale riaprire i trattati per garantire che non si ripetano gli errori del passato, allargando la nostra periferia senza rafforzare il centro.** E questo dovrebbe produrre un allineamento naturale tra i nostri obiettivi condivisi, il processo decisionale collettivo e le regole fiscali.

La revisione dovrebbe tenere conto del crescente numero di obiettivi comuni e della necessità di finanziarli insieme, cosa che a sua volta esige diverse modalità di rappresentanza e di assunzione delle decisioni a livello centrale, evitando che singoli governi o fronti minoritari di Paesi abbiano diritto di veto sulle scelte strategiche dell'Unione europea. Realisticamente, **Draghi** non dimentica l'infelice esito del progetto di una Costituzione per l'Europa, bocciato nel 2005 da due referendum

popolari in Francia e Olanda e da allora accantonato ma ritiene che gli europei possano avere un atteggiamento diverso, dopo Brexit, pandemia e guerra d'Ucraina:

**Credo che gli europei siano più pronti rispetto a vent'anni fa a intraprendere questa strada, perché oggi hanno davvero solo tre opzioni: paralisi, uscita o integrazione. I sondaggi dicono chiaramente che i cittadini avvertono un crescente senso di minaccia esterna, anche dopo l'invasione russa, che rende la paralisi sempre più inaccettabile.** La possibilità di uscire dall'Unione europea è passata dalla teoria alla realtà con la Brexit e, mentre i vantaggi dell'uscita dall'Unione europea appaiono altamente incerti, i costi sono fin troppo visibili. E così con la paralisi e l'uscita che sembrano poco attraenti, i costi relativi di un'ulteriore integrazione sono ora inferiori.

### La bicicletta di Jean Monnet

In conclusione, avverte **Mario Draghi**:

In questo momento storico, non possiamo restare fermi o, come la bicicletta di Jean Monnet, cadremo<sup>5</sup>.

Come noto, **Jean Monnet** è l'economista francese che ispirò e preparò la "dichiarazione Schuman"<sup>6</sup>: **il discorso tenuto a Parigi da Robert Schuman, Ministro degli esteri del governo francese, il 9 maggio 1950, che è considerato il primo discorso politico ufficiale in cui compare il concetto di Europa come unione economica e, in prospettiva, politica degli Stati europei. In particolare, è considerato il punto di partenza del processo d'integrazione europea realizzato con piccoli passi concreti.** In definitiva, l'approccio che è stato applicato nella progressiva integrazione dei Paesi europei prima sulle materie prime, poi del mercato e dei capitali, fino alla moneta unica. **Ora, perché la bicicletta-Europa non cada, secondo Draghi, serve un cambio di passo e di strategia.** Ma il discorso di Draghi cade in un mondo frammentato, con una **sfera pubblica ammaccata dalle piattaforme digitali<sup>7</sup>, nella quale un neo-analfabetismo funzionale digitale impedisce a molti di capire il senso della comunicazione che viene loro veicolata, ma non di voler esprimere il proprio parere, quasi sempre seccamente, sarcasticamente e con urgenza.** Delineando una condizione di mutua incomprensione, nella quale il metodo democratico è terribilmente minacciato non dalla mancanza della libertà di espressione, ma dall'incapacità di ascolto, perché ciascuno è convinto delle proprie opinioni e cerca, solamente e ovunque, riferimenti per rafforzarle. Un mondo che sembra aver rinunciato, per tornare alle metafore astronomiche, alle stelle fisse, cioè a quei riferimenti apparentemente immobili nei giorni, nelle stagioni e nel tempo, che furono, insieme al Sole e alla Luna, preziosi per i viaggiatori e per i geografi del passato. E che furono alla base dell'idea dei sistemi di riferimento inerziali della meccanica razionale. Una rinuncia forse necessaria, finita l'epoca della fisica classica che però, trasferita dallo studio scientifico dei fenomeni relativistici e quantistici alla prassi comunicazionale, introduce solari problemi di coesione sociale. Nemmeno per **Mario Draghi** la metafora della stella fissa è più attuale?

Bologna, 18 luglio 2023

**DF**

<sup>5</sup> Luca Geronico, *La bicicletta di Jean Monnet all'ultima tappa*, Avvenire, 14 luglio 2023; <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/mario-draghi-e-la-bicicletta-di-jean-monnet-allultima-tappa>

<sup>6</sup> "Dichiarazione Schuman" [https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59/schuman-declaration-may-1950\\_en](https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59/schuman-declaration-may-1950_en)

<sup>7</sup> Ultimo in ordine di tempo, lo segnala il Rapporto *Towards digital platforms and public purpose*, elaborato da Harvard Kennedy School; <https://www.hks.harvard.edu/faculty-research/policy-topics/science-technology-data/researchers-suggest-risk-centered-framework>

Alcune postille al nostro webinar

## **Governo Draghi: una meteora con qualche lampo di Cometa.**

**Guido Barlozzetti**

conduttore televisivo, critico cinematografico, esperto dei media e scrittore

**V**oglio anzitutto ringraziare Infocivica e *Democrazia Futura* per il webinar che hanno ritenuto di voler organizzare con *Key4biz* a partire da *La meteora? Mario Draghi. L'anomalia di un'immagine*.

Ho ovviamente ascoltato e seguito con attenzione gli interventi I rilievi, anche critici, come giusto che sia, che ne sono usciti.

Non tocca ovviamente a me fare un bilancio, semmai esprimere alcune considerazioni che per un verso vorrebbero ribadire le motivazioni per cui il libro è stato scritto, per l'altro aggiungere una coda in considerazione del tempo che è passato ormai dalla conclusione dell'esperienza di governo di **Draghi**.

**Che cosa mi sono proposto di approfondire con questo libro: l'immagine come campo di linguaggio**

**Non è un libro di cronaca politica, né di retroscena, ma sull'immagine del potere.**

Il libro assume punto di vista che rimanda alla semiotica testuale ed è scritto da qualcuno che si mette come spettatore-analista di fronte all'immagine di un altro, a ciò che l'altro fa vedere e dice di sé.

**Assume quindi a proprio oggetto l'immagine di Mario Draghi come un campo di significazione complesso di cui cerca di ritrovare le diverse forze che lo attraversano e che via via lo costituiscono, nell'interrelazione inevitabile con lo sguardo di fronte a cui quel campo prende forma. E lo fa all'incrocio tra la simultaneità e la diacronia, e cioè tra l'identità di un concetto che orienta la ricerca e il suo progressivo divenire nel tempo.**

Non so se questo aspetto sia stato colto fino in fondo, se non lo è stato ovviamente dipende anche da quello che ho scritto, però **voglio rivendicare questa centralità attribuita all'immagine - e all'anomalia che mi è sembrato di rintracciarvi - proprio per marcarne la differenza rispetto ad approcci, tutti i legittimi per carità, oltre che dominanti, che mi pare vadano in una direzione diversa.**

Dico da questo punto di vista di un'analisi tutta contenutistica, che riguarda sia la quotidianità del discorso dell'informazione sia anche chi stabilisce una distanza rispetto all'attualità in modo da creare le condizioni per uno sguardo più ampio e complesso.

Per fare un esempio che aiuta a capire, **è come se guardando un film parlassimo soltanto dei temi affrontati dalla storia e facessimo un semplice *résumé* della trama, prescindendo dal fatto che un film esiste per quello che si presenta sullo schermo allo sguardo dello spettatore, risultato vivo, lì davanti a lui, delle scelte di sceneggiatura, di regia e di montaggio, gli attori, i luoghi, la musica, il tempo del racconto che non necessariamente è una banale successione di scene.**

**Insomma di linguaggio si tratta e l'immagine è un campo di linguaggio.**

Non voglio essere frainteso, questo livello del discorso e del dibattito è fondamentale e però credo vada fatto lo sforzo di richiamare l'attenzione su elementi che spesso alla fine vengono ridotti a marginali, a colore e come tali addirittura colpevolizzati, quando invece **sappiamo quanto l'immagine sia ormai parte strutturale e intrinseca della politica che si dà come marketing di sé stessa e strategia di consenso.**

E qui ci sarebbe da ricordare quanto questo processo non debba essere inteso soltanto in modo univoco e cioè da qualcuno che emette a qualcuno che riceve, la comunicazione ha fatto abbastanza passi avanti per farci capire quanto complesso e bidirezionale sia il rapporto. In questo senso, lo dico con una battuta, **ho fatto di me stesso la cavia nei confronti dell'immagine di Mario Draghi.**

**Ma, a rovescio, potrei dire di aver usato questa immagine con l'ambizione di ritrovarvi i tratti di quella con cui si presenta il Potere.** Lo scrivo con la maiuscola per dargli la connotazione simbolico-antropologica che lo contraddistingue, oltre le contingenze, anche quelle di un governo che è durato poco più di un anno e mezzo.

### Una meteora con qualche lampo di cometa

Cosa rimane di **Draghi** a un anno dalla caduta del suo governo? **È una meteora definitivamente caduta o emette lampi baluginanti da cometa, magari residuale? Intanto, è evidente la continuità della linea del silenzio e dell'assenza.**

### Il silenzio

**Draghi non si fa vedere, non è nella quotidianità dell'informazione, nel discorso della politica. Non scende nel dibattito e non entra sul terreno della polemica. Era esterno alla politica quando è diventato Presidente del Consiglio, continua ad esserlo una volta uscito da Palazzo Chigi.** Ribadisce in questo la connotazione strutturale della sua immagine: **esterna al circuito della politica, riserva semmai della Repubblica, neo-Cincinnato, la certezza-strategia consolidata che tanto più la sua immagine si rafforzi, quanto più venga sostenuta dalla percezione di questa assenza e nell'estraneità rispetto all'agone vocante partitico e governativo. Draghi non c'è e però c'è grazie al peso di un'invisibilità che almeno in parte rimanda al topos del Convitato di pietra, quello che prima o poi risale sulla scena nell'ora in cui si faranno i conti decisivi.** Con tutta l'incertezza del caso e dell'attualità, perché nulla autorizza a pensare che ciò accada, ma intanto ora, adesso, questo è il gioco. Non assoluto perché, come vedremo, delle manifestazioni ci sono, ma contesto/ambiente che le contiene e ne genera la rilevanza.

### L'immagine rubata

È significativa, nel vuoto anche delle immagini che lo riguardano, quella che gli è stata rubata in un aeroporto, un'immagine rubata, appunto, di lui che sta mangiando al tavolo di un bar in attesa di un volo, confuso tra mille e mille passeggeri di un non luogo, anonimo, invisibile anche in questa immagine. Che alla fine è quella che più ci dice di lui, proprio nella casualità che la contraddistingue di uno scatto, che non ha dietro di sé nessun calcolo, nessuna premeditazione, nessuna strategia.

**Uno, nessuno e centomila, la vita quotidiana e reale di un Protagonista che non sa nemmeno di essere catturato da uno degli infiniti occhi che riempiono ogni spazio-tempo della giornata.**

Un potente che appare allo stesso modo in cui potrebbe farsi vedere chiunque, in un gesto di ovvio e banale di ogni giorno, senza nessun segno che dica della sua "diversità" e ne protegga la privacy, un collaboratore, una scorta... Se non fosse per l'occasionalità della circostanza, verrebbe da pensare a una consapevole strategia di comunicazione che gioca la carta della normalità.

### Guardarsi da fuori

Questa tendenza alla sottrazione di sé la ritroviamo anche nel botta e risposta tra lui e **Ferruccio de Bortoli** in occasione della presentazione di un libro alla fondazione *Corriere della Sera*.

"Sono un ex - dice - e quindi non ho nulla da chiedere", ammette di aver fatto parte "del potere e dei potenti (...). Ora non più, ecco perché non faccio molta fatica a staccarmi dalla situazione in cui mi trovo e a guardarmi da fuori".

È paradossale, Draghi non più Protagonista - *Primus inter pares* e *super partes* - ma analista di sé stesso. **Una meteora al quadrato**, non più nel posto di comando, l'uscita dalle stanze del potere permette di guardarsi, quello che non accade a chi il potere lo detiene. All'altro estremo, l'ossessione autoreferenziale del governante totalitario che diventa lo specchio di sé stesso.

### **Una intervista**

I rapporti con la stampa? Anche qui nessuna novità, semplicemente non esistono, con la differenza che **Draghi da ex premier non deve indire conferenze stampa e soggiacere alla loro necessità. Rilascia una sola intervista, al Corriere della Sera, il 24 dicembre 2022, come accaduto durante il suo governo.**

**La prima cosa che sottolinea è la distanza, il distacco, il non voler essere coinvolto, La prosecuzione di un understatement che questa volta lo vede fuori dalla scena.** Riprende anche un'immagine di sé con cui durante il governo ha alleggerito la pesantezza istituzionale apprendo al calore di un ruolo familiare:

“**Faccio il nonno**, ho quattro nipoti. E mi godo il diritto dei nonni di poter scegliere che cosa fare. Anche per questo ho chiarito che non sono interessato a incarichi politici o istituzionali, né in Italia né all'estero”.

**Dunque, il presente è quello di chi si ricontestualizza nella Famiglia e rinuncia a ruoli pubblici. Draghi** si presenta nel ruolo dell'anziano premuroso, che assicura una cortina protettiva che esclude e separa, e al tempo stesso alimenta un'immagine di affetti e sentimenti (sullo sfondo c'è quella immagine di *banchiere-senza-cuore*, che evidentemente sente come un'ombra negativa, rispetto alla quale in più occasioni si è espresso con significativa ironia).

### **L'Agenda Draghi lasciata in eredità al governo che lo ha sostituito**

**Nell'intervista, ricorda di aver fatto “un mestiere nuovo” e che avrebbe proseguito volentieri il lavoro intrapreso, interrotto dalla Caduta del governo.**

**Rivendica i risultati raggiunti, la diminuzione record del debito pubblico, le politiche sulle famiglie che hanno ridotto la disuguaglianza, la diminuzione del tasso di disoccupazione... insomma, la bontà di quell'agenda che ormai gli è indissolubilmente legata e che forse ha lasciato in eredità al governo che lo ha sostituito.**

**Rivendica anche i risultati nella politica energetica con la riduzione della dipendenza dalla Russia e la scelta di attuare il Green pass e l'obbligo vaccinale**, limitando la libertà individuale in nome del diritto alla salute:

“Questi sono i risultati dell'agenda politica e economica del governo che sono stato chiamato a presiedere”

**Riflette anche sulla sua Caduta e l'attribuisce al riemergere delle pulsioni partitiche di contro allo spirito comunitario su cui era nata la maggioranza.**

Ribadisce anche e riconferma la posizione di pieno sostegno all'Ucraina, pur nella consapevolezza dei legami con la Russia, contro l'ambiguità che magari qualcuno si sarebbe aspettato.

**Glissa sulle critiche che gli sono state rivolte sul PNRR: il governo aveva raggiunto quello che doveva e se avesse avuto tempo avrebbe completato tutti gli obiettivi.** E per evitare strascichi polemici si dice convinto che il governo Meloni farà lo stesso.

Equilibrio e distanza dunque, insieme alla sottolineatura di alcuni punti fermi.

**Draghi parla sempre da una posizione di superiore lateralità e le sue parole non escono mai dal cerchio di una misura, lasciando però la sensazione, proprio per la loro nettezza, di essere sottilmente attraversate da un'alterità**, come dire a buon intenditor...

## Le vetrine

Silenzio dunque, apparizioni fugaci, nessun contatto diretto con la stampa, una sola intervista in cui parla da ex presidente del consiglio.

**La visibilità la affida a vetrine talmente prestigiose e che dunque gli consentono di parlare al livello in cui sente di dover stare e cioè quello di un protagonista senza partito**, se non quello di una sorta di Internazionale della cultura politico-economica di cui sente di far parte.

Ecco allora il discorso che pronuncia al MIT's Samberg Conference Center il 7 giugno 2023. **La scelta del luogo - il Mit - non è affatto neutra, vuol dire prestigio accademico, rapporto con l'America in cui ha vissuto, studiato e lavorato.**

È interessante notare il profilo che assume a giustificazione e sostegno di quello che sta per dire, "le esperienze di banchiere centrale e di primo ministro italiano". Dunque, **Draghi si accredita con un profilo che tiene insieme l'eccellenza di un ruolo economico finanziario e quella politica di chi ha governato.**

Sono sottolineature importanti che consentono anche di riarticolare quella definizione di "tecnico" che spesso gli è stata attribuita. **Il discorso si costruisce infatti proprio nell'interrelazione dei due livelli, sia nello scenario che Draghi va a descrivere, sia dal punto di vista che assume nel descriverlo.**

Annuncia che saranno due i temi che affronterà, "la guerra in Ucraina e il ritorno dell'inflazione". Due emergenze che riconduce a **"un cambiamento di paradigma che negli ultimi due decenni e mezzo ha silenziosamente spostato la geopolitica globale dalla competizione al conflitto", che coincide con la fine della "visione consensuale della globalizzazione".**

Nel discorso **la competenza del banchiere e la consapevolezza politica si intrecciano continuamente.**

Anche quella che sembra la technicalità con cui affronta il tema dell'inflazione e dei possibili rimedi si va a contestualizzare in una visione politica. In particolare **quando esprime la convinzione che nessuno Stato sia in condizione di affrontare nella sua singolarità problemi così grandi e dunque la necessità di compiere finalmente il passaggio dall'unione monetaria a quella politica indispensabile per valorizzare anche la complessiva potenza economica che l'Europa è in grado di esprimere e per fondarne la rilevanza militare e diplomatica.**

## Profeta di un'Europa finalmente unita

**Draghi si presenta come profeta di un'Europa finalmente unita: le sfide possono essere affrontate solo con l'unità politica dell'Europa - difendere i valori fondanti, accogliere i paesi balcanici e dell'Europa orientale, la transizione climatica e la sicurezza energetica, "tutto questo senza indebolire la protezione sociale che rende l'UE unica".**

Questa linea maestra si riconferma nel discorso che tiene al National Bureau of Economics Research il 13 luglio per la lecture **Martin Feldstein.**

**È un testimonial dell'unità europea e al tempo stesso un censore che richiama alla responsabilità.**

Una lunga analisi che pone al centro il tema della stabilizzazione dei bilanci nazionali, il modo in cui affrontare *choc* simmetrici e asimmetrici, il rapporto tra discrezionalità e automatismo delle regole e i riflessi su quello tra centro e periferia, i differenziali nelle politiche fiscali e i riflessi sul debito, l'allargamento della periferia senza che ciò pregiudichi la forza del centro...

Fino alla sintesi finale:

"Il punto di partenza di qualsiasi futura modifica del Trattato deve essere il riconoscimento del numero crescente di obiettivi condivisi e della necessità di finanziarli insieme, il che a sua volta richiede una diversa forma di rappresentanza e un processo decisionale centralizzato. Quindi, un passaggio a regole più automatiche diventerebbe più realistico.



Credo che gli europei siano più pronti rispetto a vent'anni fa a intraprendere questa strada, perché oggi hanno davvero solo tre opzioni: paralisi, uscita o integrazione”.

**Insomma, l'ultima immagine che Draghi ci dà di sé è quella di un problematico paladino di un'Europa che deve camminare verso una sostanziale unità.** Mette in fila problemi irrisolti, contraddizioni e consapevolezza dei limiti ma **non per questo rinuncia a una sorta di appello in cui si toccano etica e politica, convenienza nel quadro geopolitico e valori.**

Ricordando **Martin Feldstein** sottolinea come

“Le ricerche di Marty hanno sempre **unito idee perspicaci con solide prove empiriche e rilevanza politica**”.

Parlando di lui sta parlando di sé stesso.

**D F**



Paolo Delle Monache, *Tra memoria e oblio*, 2004, bronzo, cm 285x90x70

## L'attuale maggioranza politica italiana alle prese con le prossime elezioni europee di giugno 2024 +Europa, +Europe: come accelerare le riforme in Italia con i soldi europei se le idee sono diversissime

**Gianluca Veronesi**

Ex Dirigente Rai, Già direttore della Comunicazione e delle Relazioni esterne Rai

**P**er semplificare (si fa per dire): **la Lega fa parte della alleanza "Identità e democrazia"**, con il Rassemblement National (RN) di **Marine Le Pen** e l'estrema destra tedesca di Alternative für Deutschland (AFD).

**Fratelli d'Italia aderisce all'European Conservatives and Reformists Group (ECR) che, al di là del nome, è il gruppo europeo dei conservatori** (forte nei Paesi dell'est) di cui **Giorgia Meloni** è presidente.

**Infine Forza Italia è nel Partito Popolare Europeo (PPE)**, dove siedono le formazioni moderate di ispirazione democratico cristiana e cristiano democratica.

**Non sono tutti schieramenti di destra.**

Il PPE è un gruppo di centro. **Infatti la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen** (sua candidata) **è stata eletta da una maggioranza di centro sinistra.**

**Questa è la formazione in cui - al momento - si presenterebbe la maggioranza di governo alle prossime elezioni europee previste nel giugno 2024.**

**E infatti, l'altro giorno nel salutarsi per le vacanze, i capigruppo di maggioranza hanno promesso alla premier italiana lealtà e hanno giurato di proteggere la stabilità dell'esecutivo.**

Già, perché saranno elezioni di tipo proporzionale, senza premi e con sbarramento al 4 per cento.

**Contano solo i voti che prendi con il tuo nome, sotto il simbolo del tuo partito.**

**E per raccogliere più consensi è inevitabile sottolineare la propria diversità e originalità.**

Bisogna garantire più aiuti alle categorie "amiche" e assicurare di accelerare le riforme (su cui ogni partito ha idee diversissime).

## Perché l'appuntamento europeo del 2024 costituirà una tornata elettorale molto diversa da quelle precedenti

Credo che sarà una tornata elettorale molto diversa dalle precedenti, dove gli Italiani si pronunciavano solo pensando alle questioni interne.

**Due vicende "internazionali", il Covid e l'invasione russa, hanno mostrato a milioni di europei come i grandi problemi del continente siano del tutto interconnessi.** E di come la Commissione Europea sia ormai un efficace e produttivo organo di coordinamento di un sistema integrato di 27 paesi.

**Abbiamo capito che persino per poterci curare e difendere, in modi sicuri e adeguati, dobbiamo adottare politiche comuni.** Perché di fronte alla complessità del mondo, nessuno da solo possiede le risorse e le competenze necessarie.

## Giorgia Meloni, nemica dell'Europa?

**Curioso il rapporto di Meloni con le istituzioni europee.**

**Io sostengo, contro ogni logica, che nella vita convenga essere preceduti da una pessima fama. Non potranno che trovarti migliore del previsto.**

**Così per Giorgia Meloni, considerata la nemica dell'Europa. La passionaria del sovranismo.** Lei è arrivata quando c'erano da incassare 200 miliardi.

**Ha pensato bene di aderire, pretendendo pure di cambiarne la destinazione,** con il rischio - tuttora vigente - di perderne una parte.

**Avrebbe dovuto essere tenuta ai margini e invece sta lavorando apertamente per creare un'alternativa alla maggioranza che governa Bruxelles, nell'ipotesi che i partiti di estrema destra guadagnino ulteriori consensi.**

E pensare che tutto è cominciato "solo" nel 1951, quando **Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi** diedero vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Oggi già solo il nome sarebbe fuori luogo, politicamente scorretto.

Furono uomini eccezionali che di solito vengono fuori solo nei momenti eccezionali quando i mediocri non sanno più cosa dire e fare.

### **Quando l'Europa era dominata dalla Politica agricola Comune (Pac)**

**L'uomo più ricco d'Europa era allora il Commissario all'agricoltura, il garante di uno strano equilibrio: da una parte finanziava la nuova politica agricola europea, più meccanizzata, più aperta alla scienza e quindi più produttiva e, al contempo, risarciva i mancati raccolti, rinviati per non abbattere i prezzi a causa della sovrapproduzione.**

**Oggi i nostri ministri** (che sulla carta sono i ministri del governo italiano più sovranista di sempre) **passano le giornate a Bruxelles per risolvere i loro problemi domestici.**

**Sono là non perché vincolati da una ottusa burocrazia sovranazionale ma semplicemente perché bisognosi di sempre più soldi.**

**D F**

La politica estera della nostra *premier*

## La continuità atlantista del nuovo governo italiano

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, già corrispondente a Washington e a Bruxelles

L'incontro con il Presidente statunitense alla Casa Bianca

### 1. Giorgia Meloni a Washington: la *leader* è coi repubblicani, la *premier* col presidente Biden

**Q**uella di Giorgia Meloni alla Casa Bianca è una missione facile, perché tra Stati Uniti e Italia c'è forte sintonia: sull'Ucraina in primo luogo, che è il principale fronte della diplomazia occidentale. Ma quella a Washington è anche una visita scivolosa, perché, politicamente, Meloni è più vicina agli avversari di Joe Biden, ai repubblicani che stanno preparando l'*impeachment* al presidente – un'iniziativa pretestuosa e senza prospettive di successo, ma un'azione di disturbo fastidiosa in vista della campagna elettorale per Usa 2024 -.

Meloni riesce a tenere distinti i due piani: come *leader* politica, riconosce che la sua famiglia è quella dei conservatori – lo *speaker* della Camera, il repubblicano **Kevin McCarthy**, le testimonia particolare apprezzamento -; come *premier*, esalta il solido rapporto tra i due Paesi, ascolta il punto di vista statunitense sulle relazioni con la Cina e ottiene attenzione per l'approccio italiano all'Africa, anche in vista della presidenza di turno italiana del G7 nel 2024 – una priorità sarà pure la ricostruzione dell'Ucraina, nella speranza che il conflitto si sia concluso -.

**E aggira senza reticenze una polemicuzza sulla mancata conferenza stampa congiunta con Joe Biden:**

“Sarà pur vero che dicono che io scappo dalle conferenze stampa, ma una col presidente non l'avrei proprio rifiutata. Semplicemente, non se n'è mai parlato”.

**Il colloquio nello Studio Ovale dura oltre un'ora e mezza. Meloni e Biden hanno totale sintonia sul fronte ucraino e vedono entrambi la Cina tra “sfida e opportunità”.**

**Dal presidente, la *premier* incassa un'apertura di credito per le mosse italiane sul tema divenuto la cifra primaria della sua politica estera: l'attenzione al fianco Sud, l'impegno non lasciare più scoperti il Mediterraneo e l'Africa, non solo per frenare l'ondata dei migranti, ma per svilupparne il potenziale. E gli Stati Uniti sono in benevola attesa di contenuti e dettagli del *Piano Mattei*.**

Anche la sicurezza alimentare è un tema sul tavolo, mentre il presidente russo **Vladimir Putin** incontra i *leader* africani a San Pietroburgo per il Vertice Russia-Africa e promette loro i cereali che non arriveranno più dall'Ucraina, dopo la fine della '*pace del grano*'.

In tempi "difficili sappiamo chi sono gli amici", dice **Meloni** prima dell'“a tu per tu” con **Biden**. **E sottolinea che i rapporti tra i due Paesi sono indipendenti "dal colore politico dei loro governi": ragion per cui la sua "sintonia" con i repubblicani non le impedisce “di avere un ottimo rapporto” con l'Amministrazione democratica.**

**Il clima disteso dell'incontro si traduce in sorrisi e battute, più che in risultati politici.**

Biden ricorda di essere cresciuto in un quartiere dove era l'unico il cui cognome non finiva per "O" e cita le radici italiane di sua moglie.

A **Meloni** dice: la prima volta che ti ho incontrata, "ho avuto l'impressione di conoscerti da molto tempo".

Colei che si definiva l'*underdog* della politica italiana entra fiera alla Casa Bianca:

"Non mi sento Cenerentola - dice ai giornalisti -, sono consapevole del mio ruolo e del Paese che rappresento".

**Intorno a lei, c'è curiosità, anche da parte della stampa statunitense, per la prima presidente del Consiglio italiana, donna e di destra, che mette piede alla Casa Bianca: è il capo dell'esecutivo più a destra della storia repubblicana, sottolineano i media Usa.**

### **La discussione sulla Cina e sulla situazione economica**

**Il tema che più impegna Meloni e Biden è la Cina, in vista della decisione, che l'Italia deve ancora prendere, se rinnovare il protocollo d'intesa con Pechino sulla Nuova Via della Seta.** Nessuna pressione, assicura la *premier*, che aveva già detto di volere sentire il punto di vista di Washington prima di scegliere il da farsi:

"Gli Stati Uniti non hanno mai posto la questione di cosa debba fare l'Italia", insiste Meloni. Una sua visita a Pechino è in agenda: sarà una delle "prossime missioni".

**Ma l'orientamento al no pare netto, così da porre termine all'anomalia italiana in ambito G7: l'Italia è l'unico dei Grandi ad avere sottoscritto il 'memorandum of understanding', che, nell'Unione europea, una dozzina di Paesi hanno accettato.**

**Gli Stati Uniti dicono che il patto con Pechino mette a repentaglio tecnologie sensibili e infrastrutture vitali e contribuisce ad aumentare l'influenza globale geo-politica,** oltre che economica e commerciale, cinese.

Sul fronte economico, ci sono **similitudini tra la situazione degli Stati Uniti e quella dell'Italia: in fase di crescita, nonostante le autorità monetarie alzino i tassi d'interesse per frenare l'inflazione elevata.** Il 26 luglio la Federal Reserve ha ulteriormente alzato di un quarto di punto i tassi, dal 5,25 al 5,5 per cento, portandoli al livello più alto da 22 anni in qua, senza escludere ulteriori aumenti; giovedì, la Banca centrale europea li ha pure ritoccati di un quarto di punto, al 4,25 per cento, lasciando però intravedere una tregua a settembre.

**C'è da trovare l'equilibrio tra lottare contro l'inflazione ed evitare la recessione. Negli Stati Uniti, l'economia nel secondo trimestre è cresciuta del 2,4 per cento: gli indicatori dicono che le previsioni di recessione erano esagerate o, almeno, premature. Lo scenario in Europa è simile, ma l'Italia, dei grandi Paesi, è quello che cresce di più, sopra l'1 per cento; la debolezza di Germania e Francia rende la situazione dell'Unione più scivolosa.**

Quanto alle distanze che tra **Giorgia Meloni** e **Joe Biden** possono esserci su alcuni temi come i diritti Lgbtq+, esse restano confinate in "solo un accenno" da parte del presidente – riferisce la *premier* -, senza richieste specifiche rispetto alle scelte sulla maternità surrogata. Di quello, dice sempre Meloni, non s'è proprio parlato.

**D F**

## Lo scoglio del rinnovo o meno del protocollo d'intesa con la Cina per la Nuova Via della Seta 2. Giorgia l'americana all'ombra di Pechino<sup>1</sup>



Un momento dell'incontro nello Studio Ovale tra Joe Biden e Giorgia Meloni

**N**iente compiti delle vacanze: la *premier* **Giorgia Meloni** esce dall'incontro con il presidente statunitense **Joe Biden** promossa, senza crediti da recuperare. Ma l'autunno sarà impegnativo, perché 'zio Joe' s'aspetta che l'Italia di **Giorgia Meloni** non rinnovi il **protocollo d'intesa stipulato con la Cina<sup>2</sup> per la Nuova Via della Seta** – l'Italia è l'unico Paese del G7 ad averlo fatto -; in cambio, offre un atteggiamento benevolo e incoraggiante verso i **progetti di Roma per la presidenza di turno italiana del G7**, specie per le iniziative sull'Africa – ancora più attuali dopo il colpo di Stato in Niger – e quel *Piano Mattei* i cui contenuti restano però fumosi<sup>3</sup>.

**Sul 'memorandum of understanding' sottoscritto nel 2019 dal governo giallo-verde – premier Antonio Conte, vice-premier allora come oggi Matteo Salvini -, Meloni dice di non avere ancora**

<sup>1</sup> Scritto per *The Post international* 4 agosto 2023

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, "Italia-Cina: Xi a Roma, gli equivoci del protocollo d'intesa", *La Voce e il Tempo*, 22 marzo 2019. Cf. <https://www.giampierogramaglia.eu/2019/03/22/italia-cina-protocollodintesa/>.

<sup>3</sup> "Il mistero del Piano Mattei per l'Africa", *Info Cooperazione. La community italiana della cooperazione internazionale*, 4 luglio 2023. Cf. <https://www.info-cooperazione.it/2023/07/il-mistero-del-piano-mattei-per-lafrica/#>.

**preso una decisione**, nega pressioni e tanto meno *'diktat'* dagli Stati Uniti d'America e **insiste che la questione deve essere discussa dal Governo e dal Parlamento italiani, previa una sua missione a Pechino – decisa, ma non ancora fissata –.**

**Numerose le valutazioni in gioco: non compromettere l'unità occidentale ed europea nei rapporti con la Cina, anche dal punto di vista della sicurezza; ma non perdere neppure i vantaggi derivanti dal 'patto' che si articola in 29 intese, di cui 10 accordi commerciali e 19 istituzionali.**

Nei propositi di **Giorgia Meloni**, la missione in Cina è uno dei punti fissi di un autunno internazionale caldo. In agosto, la *premier* è stata spettatrice, come tutti i suoi colleghi occidentali, del Vertice dei Brics a Johannesburg, in SudAfrica, dal 22 al 24 agosto 2023. Il Vertice degli Emergenti, ha deciso di allargarsi ad altri Paesi nell'ottica della definizione di un nuovo ordine mondiale non più 'Occidente centrico'. **L'appuntamento fra Brasile, Russia, India, Cina e SudAfrica era stato svuotato di un elemento di tensione dopo la decisione del presidente russo Vladimir Putin di non parteciparvi, evitando così ai padroni di casa il dilemma se arrestarlo o meno in esecuzione del mandato di arresto della Corte penale internazionale dell'Aia per crimini di guerra.**

### **L'attenzione italiana per il G20 a Nuova Delhi in vista del G7 in Puglia nel giugno 2024**

Due settimane dopo Johannesburg, il 9 e 10 settembre si svolge il G20, in India a Nuova Delhi. **La coesione del consesso è apparsa molto fragile sul conflitto in Ucraina, riducendo la prospettiva di decisioni di rilievo; ma l'evento offre l'occasione di un fitto intreccio di contatti bilaterali. Dopo il G20, sarà già tempo di lavorare al G7 in Puglia nella seconda metà di giugno: le relazioni con la Cina e l'Africa sono rimaste al cuore dell'agenda; e una priorità rimane pure la ricostruzione dell'Ucraina, nella speranza che il conflitto si possa concludere.**

Sulla Cina,

“gli Stati Uniti non hanno mai posto la questione di cosa debba fare l'Italia”,

puntualizza **Giorgia Meloni**.

**L'orientamento al no pare però netto, così da porre termine all'anomalia italiana nel G7 – nell'Unione europea, invece, una dozzina di Paesi hanno protocolli d'intesa con Pechino.**

Gli Stati Uniti ritengono che tali patti mettano a repentaglio tecnologie sensibili e infrastrutture vitali e aumentino l'influenza geo-politica, oltre che economica e commerciale, cinese.

**La premier vuole però evitare strappi: niente rinnovo, ma niente rotture.**

### **La Meloni con gli Usa cammina sul filo tra premier e leader di partito**

**La visita di Meloni a Washington ha avuto un bilancio positivo: tanti complimenti, zero litigi, discreta curiosità per la prima donna premier italiana, pochi pregiudizi per la sua matrice politica (anche se i media sottolineano che è il capo dell'esecutivo più a destra della storia repubblicana).**

**Eppure, di qui in avanti per Giorgia Meloni le relazioni con gli Stati Uniti saranno come camminare sulla corda: deve, infatti, mantenere l'equilibrio tra la vicinanza dei governi – tradizionale e consolidata, ma ugualmente da verificare a ogni scelta – e il suo tifo da leader di partito per Donald Trump – oppure Ron DeSantis -, quale che sia lo sfidante repubblicano del presidente democratico a Usa 2024.**

**La visita a Washington conferma la sintonia, quasi un'ansia di allineamento, del Governo Meloni con l'Amministrazione Biden, specie sull'Ucraina.** Per la *premier*, questa è la posizione migliore:

“Avevano raccontato che un'Italia di centro-destra sarebbe stata un disastro sul piano della tenuta dei rapporti internazionali, della crescita economica e delle istituzioni. Invece, il governo è affidabile, credibile, pone con determinazione il tema dei propri interessi nazionali e rispetta quelli degli altri”.



**Meloni cerca di tenere distinti i due piani: come *leader* politica, riconosce che la sua famiglia è quella dei conservatori – lo *speaker* della Camera, il repubblicano Kevin McCarthy, le testimonia particolare apprezzamento -; come *premier*, esalta il solido rapporto tra i due Paesi.**

“Con questa *leader* e la sua visione, il rapporto fra Usa e Italia non può che rafforzarsi”: è l’elogio dello *speaker* della Camera **Kevin McCarthy**, che ricorda le sue origini in parte italiane – **Biden** non è da meno: un nonno della moglie era di Gesso nel Messinese -.

“ È una delle personalità – aggiunge **McCarthy** – che ci ha più colpito, una persona che guarda avanti”.

**Lei si dice “orgogliosa” del contributo degli italiani alla storia americana; e onorata di essere al Congresso, “nel cuore della democrazia”.**

Dal punto di vista del posizionamento della presidente di Fratelli d’Italia nel *match* tra **Donald Trump** e **Ron DeSantis** per la *nomination* repubblicana a Usa 2024, **l’incontro con McCarthy non porta chiarimenti: lo speaker della Camera non è noto per il suo coraggio politico e sta con il più forte, dopo essere certo di avere capito chi lo sia.**

**McCarthy**, però, porta avanti un’iniziativa – velleitaria – di *impeachment* del presidente **Biden**, su cui **Meloni** evita di pronunciarsi. **Nessun accenno neppure agli scricchiolii repubblicani sull’Ucraina, tra Trump che dice “Farò finire la guerra in 24 ore” e DeSantis che teorizza “l’Europa non è più il centro dei nostri interessi”.**

**L’apertura di credito incassata da Giorgia Meloni in occasione dell’incontro con Biden alla Casa Bianca**

**Meloni**, colei che si definiva l’*underdog* della politica italiana **entra fiera alla Casa Bianca:**

“Non mi sento Cenerentola – dice ai giornalisti -, sono consapevole del mio ruolo e del Paese che rappresento”.

**E ne esce baldanzosa, dopo oltre un’ora e mezza di colloquio nello Studio Ovale: Meloni e Biden hanno totale sintonia sul fronte ucraino e vedono entrambi la Cina tra “sfida e opportunità”.**

**Dal presidente, la *premier* incassa un’apertura di credito per le mosse italiane sul tema ormai divenuto la cifra primaria della sua politica estera: l’attenzione al fianco Sud e l’impegno a guardare al Mediterraneo e all’Africa, per frenarne l’ondata dei migranti e svilupparne il potenziale.** E gli Stati Uniti sono in benevola attesa di contenuti e dettagli del *Piano Mattei*.

**Anche la sicurezza alimentare è stata un tema sul tavolo, mentre il russo Putin incontrava i *leader* dell’Africa a San Pietroburgo nel secondo Vertice Russia-Africa e prometteva loro i cereali che non arriveranno più dall’Ucraina, dopo la fine della ‘*pace del grano*’.**

In tempi “difficili sappiamo chi sono gli amici”, dice **Meloni**. E **sottolinea che i rapporti tra Italia e Stati Uniti d’America sono indipendenti “dal colore politico dei loro governi”:** ragion per cui la sua “sintonia” con i repubblicani non le impedisce “di avere un ottimo rapporto” con l’Amministrazione democratica.

Fino all’autunno, l’orizzonte per la *premier* italiana appare senza nubi. Dopo, la visita in Cina e le elezioni presidenziali Usa 2024 potrebbero portare temporali.

**D F**



Paolo Delle Monache, *L'isola e la luna*, 2004, matita su carta, cm 100x70

## Stefano Bonaccini sarà il commissario alla ricostruzione o il 'commissariato'? Romagna mia, tua, di tutti. Come si muovono i leader

Gianluca Veronesi

Ex Dirigente Rai, Già direttore della Comunicazione e delle Relazioni esterne Rai

*Giorgia Meloni lascia il vertice a Hiroshima con i grandi del mondo per raggiungere la Romagna devastata dall'alluvione. Non teme contestazioni, abbraccia ed è abbracciata da tutti. Il Consiglio dei ministri approva subito lo stanziamento di due miliardi per risollevare la regione devastata. Il presidente Bonaccini ringrazia, ma c'è imbarazzo. Il suo nome è quello logico come Commissario alla ricostruzione, e lo sostengono perfino i governatori delle grandi regioni di centrodestra. Ma ci sono divisioni, preoccupazioni, una fronda nel governo. E per ora la nomina è ferma. Tutto questo, nella regione che è il pilastro elettorale del Pd. Come lo era, nel secolo scorso, del Partito comunista.*

**Q**uanto è succeduto a fine maggio 2023 Emilia Romagna -dal punto di vista unicamente politico- ha dell'incredibile. È come se una serie di coincidenze si fossero date appuntamento lì.

Tralascio aspetti climatici, ambientali, idrogeologici ben più drammatici, su cui però è aperta come non mai la discussione. Parto dalle immagini più recenti: la Presidentessa del consiglio abbandona anticipatamente i grandi del mondo (snobbando Zelens'kyj, per altro da lei appena incontrato in Italia).

Atterra direttamente a Rimini con i piedi nell'acqua. È sola, senza codazzo di autorità. C'è il sole e lei indossa una camicetta molto semplice e colorata, quasi squillante, che però non appare inadeguata. Ha gli stivali, va da sé, ma non si è travestita da Indiana Jones, da eroica soccorritrice. Non pare temere contestazioni. Abbraccia ed è abbracciata da tutti. Accarezza un vecchio. Segue in cantina un alluvionato di colore e accende una torcia per verificare quanto si sta dicendo. Insomma un successo!

I giovani spalatori volontari chiedono una foto ricordo con la *premier*. Chissà se sono i compagni degli imbrattatori di monumenti. (Come si fa a pensare di difendere la bellezza della natura compiendo -seppure a titolo provocatorio- un attentato alla bellezza dei beni culturali?).

Il giorno dopo si riunisce l'intero Consiglio dei ministri che approva una manovra finanziaria di due miliardi di euro (molto superiore alle attese). Ogni ministro ha dovuto tassarsi e non tutti avranno gradito.

**Il presidente della Regione si fa in quattro per ringraziare.** Il povero **Bonaccini** da giorni è in imbarazzo: non capisce se deve comportarsi da padrone di casa o da ospite (più o meno ben accetto). **Giorgia Meloni** si comporta con lui con grande intimità e solidarietà.

La partita si gioca su chi farà il commissario alla ricostruzione. Varie le posizioni e non tutte scontate. Ad esempio vari governatori di centro destra (Lombardia, Veneto, Liguria) ritengono fisiologica la scelta di **Stefano Bonaccini**. Si è sempre fatto così, perché cambiare? Probabilmente pensano a sé stessi in vista della prossima calamità a casa loro.

Poi però **a fianco della politica di testa c'è quella di pancia**. La Regione Emilia è considerata il cuore, il cervello e la carta di credito della sinistra in Italia. E la destra non l'ha mai conquistata (Bologna sì). **Quale migliore occasione per provarci ora**. Mettendo insieme la esemplare disponibilità e generosità della *premier* e le critiche che vedranno la luce quando si comincerà a valutare le responsabilità di quanto avvenuto.

**Per paradosso, la recente “rinascita” del PD dopo la grave crisi elettorale è maturata tutta in questa terra.** Perché quando la “ditta” rischia il fallimento, interviene lo storico azionista di riferimento. Il confronto autentico e duro tra le due linee politiche in competizione si è combattuto proprio qui, tra il presidente **Stefano Bonaccini** e la sua ex vice presidente **Elly Schlein**.

L’ultimo “estraneo” che aveva provato a conquistare l’Emilia era stato **Matteo Salvini** e sembra abbia perplessità su **Bonaccini** commissario. Forse da ministro alle infrastrutture, destinato a spendere il cospicuo pacchetto degli aiuti, **vede di buon occhio un suo tecnico che organizzi una integrazione verticale tra interventi nazionali e locali.** il presidente della giunta emiliana sarà o commissario o “il” commissariato.

**Ma una cosa è certa: l’alluvione, i suoi morti, i suoi danni non saranno stati invano: gli amministratori locali, ovunque in Italia, dedicheranno molta più attenzione all’assetto idrogeologico e alle sue conseguenze future.** Sempre che qualcuno accetti ancora la delega ad occuparsi della materia.

Roma 1 giugno 2023

**D F**

## Valori e identità del civismo italiano

### Civismo e partiti. Intervista a Stefano Zamagni

#### Stefano Rolando

Direttore scientifico dell'Osservatorio sulla comunicazione pubblica e il public branding dell'Università IULM di Milano. Condirettore di *Democrazia futura*

**S**i è svolto il 31 maggio 2023 a Milano promosso dal nuovo Circolo e Centro Studi "Emilio Caldara", un Seminario su **Valori e identità del civismo italiano**, che fa esprimere le tre alleanze civiche italiane del nord, del centro e del sud che vanno verso una federazione nazionale a Roma a metà giugno.

Su questa materia, tra i materiali che il seminario mette a disposizione, vi è anche questa intervista, svolta il 29 maggio, con il professor **Stefano Zamagni**, economista sociale, che ha insegnato in molte Università in Italia e nel mondo, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna, già presidente della Agenzia per il Terzo Settore e già presidente della Pontificia Accademia per le Scienze Sociali.

#### Intervista a Stefano Zamagni

**Stefano Rolando** La crisi dei partiti ha attraversato una conclamata emergenza. Ora, dopo le elezioni, il quadro di governo è tornato al negoziato interpartitico. Ma i partiti in Italia restano a una soglia di fiducia sociale bassissima. L'ipotesi delle organizzazioni delle liste civiche del nord, del centro e del sud di superare i singoli localismi e avviarsi a federare un soggetto politico nazionale, le vedi come un'intuizione o come una velleità?

**Stefano Zamagni** La politica, intesa come pensiero e come prassi, nasce duemila e trecento anni fa, nella Grecia di Aristotele. Il modo in cui l'azione politica può essere espletata è tuttavia duplice: o attraverso i partiti o attraverso il civismo. Storicamente questa ultima forma antecede l'altra. Cioè il civismo nasce prima della forma partitica, perché la forma dei partiti inizia a manifestarsi con la nascita dello Stato nazionale, dopo la pace di Versailles e dunque nella seconda metà del Seicento. Mentre il civismo era già presente dall'epoca dell'Umanesimo e soprattutto rinascimentale.

È bene che questo si sappia. E che anche coloro che fanno liste civiche se lo ricordino. Pensano a volte che sia una trovata di adesso, mentre è stato il modo con cui la società civile per lungo tempo si è organizzata per svolgere attività politica.

**Stefano Rolando** Cosa ha determinato il cambio di passo?

**Stefano Zamagni** Sono state ragioni basicamente organizzative ed economiche. Il civismo agisce localmente e non è in grado - ovvero non era più in grado nella fase di avvento degli Stati nazionali - di ottenere risorse per agire su larga scala. Questo cambio di passo ha assegnato al civismo ruoli appunto locali in virtù dei costi infinitamente inferiori del "far politica". Il cambio ha altresì determinato l'insufficienza dell'agire sulla base di intese, rendendo cioè necessaria una struttura organizzativa. Chi capisce un po' la teoria dell'organizzazione sa che questa non è una cosa semplice in materia. Qualunque imprenditore percepisce le difficoltà che esistono se si intende passare dalla dimensione della piccola alla grande (o anche media) impresa. Non è perché mancano le idee, ma perché non c'è massa critica delle risorse necessarie.

**Stefano Rolando** **Dunque, con la formazione del mercato anche la politica ha seguito le sue leggi?**

**Stefano Zamagni** Non solo. Nel quadro politico c'è stata anche un'altra difficoltà. La dimensione più ampia comporta la necessità di disporre di una proposta complessa. **Non basta più mettere d'accordo gli uni e gli altri, mettere in sicurezza le infrastrutture civili e sociali.** E così via. Con la necessità degli Stati, in più, di dover agire quasi per tutto in sinergia con altri Stati e - nel caso nostro - con la complessità relazionale del quadro europeo. **E sempre nel nostro caso essendo parte di una organizzazione militare come è la NATO.** Rispetto a questi profili è chiaro che il civismo incontra difficoltà. Non dico "impossibilità", ma è bene avere chiaro che le difficoltà sono notevoli. Le due scelte - per dirla in sintesi - corrispondono a una matrice (dico "matrice") culturale ben precisa.

**Stefano Rolando** **E sembra evidente che questa "matrice culturale", nel caso del civismo, corrisponda a una diversificazione oggettiva...**

**Stefano Zamagni** Certamente. **Risale alle dinamiche della Civitas, la città-Stato del basso Medioevo che fa il suo balzo nell'epoca dell'Umanesimo. E così oggi alla prospettiva nazionale del civismo si presentano le due difficoltà insieme. Quella economica-organizzativa e quella per la quale il sistema di frammentazione locale aumenta le difficoltà nel profilare intese sulla politica estera.** Perché non è mai stato questo il suo scopo. Non ha le categorie. Le persone sì, chi ha studiato sì. Ma io parlo delle organizzazioni. E tuttavia voglio essere chiaro. Oggi si vede che a livello nazionale c'è spazio per l'uno e per l'altro soggetto.

**Stefano Rolando** **E i tentativi di esprimere in questa stagione questa "coabitazione" cosa insegnano?**

**Stefano Zamagni** Mah, bisogna distinguere casi e situazioni. Quella che è apparsa più incidente ha riguardato le vicende dei 5 Stelle. Una vicenda molto particolare, un civismo all'inizio molto particolare. Che abbiamo visto come è andata a finire. Innanzi tutto mostrando che non aveva una linea unica proprio nell'essenziale quadro dei rapporti internazionali. Non voglio dire che non sia possibile percorrere una simile strada. Ma non bisogna avere l'arroganza che ha avuto appunto 5Stelle che all'inizio - poi hanno fatto cambiamenti - dicevano "libereremo l'Italia dai partiti, caccieremo tutti e crederemo una nuova condizione di governo". Una ingenuità senza pari, sollecitata da una persona poco intelligente come **Grillo**, molto abile ma poco intelligente. **Se invece il civismo italiano punta ad alleanze, ovviamente con la sua autonomia, con organizzazioni di partito, non parlo di fusione, parlo di alleanze strategiche, penso che nei contesti attuali ciò possa portare a risultati importanti.**

**Stefano Rolando** **Sosteniamo nel seminario svolto a Milano il 31 maggio 2023, che, per tentare il recupero di una parte dell'astensionismo, bisogna che l'offerta corrisponda da vicino all'elettorato in disaffezione. Da qui l'attenzione per le fonti partecipative, tra cui le associazioni sociali, civili, professionali hanno grade rilievo. La tua alta esperienza nel Terzo settore identifica bene questi mondi. Sono mondi orfani della politica, che vogliono camminare da soli o credi che ci sia spazio per governare insieme un progetto?**

**Stefano Zamagni** Devo fare un punto preliminare **sull'astensionismo che, diciamo la verità, non solo in Italia, è il vero cancro della democrazia.** Credo che vada affrontata con più analisi la questione di cosa davvero determini questo fenomeno. **Non credo che sia tanto un problema di disaffezione rispetto all'offerta. Credo che il nodo centrale sia rappresentato dal modello di democrazia che testardamente continuiamo a voler tenere in piedi. Cioè il modello elitistico-**

**competitivo. Penso da tempo che sia necessario andare invece verso il modello di democrazia deliberativa.** Se e quando si farà questo passaggio, si vedrà che l'astensionismo tenderà a scomparire.

**Stefano Rolando E cosa spinge verso questo modello alternativo?**

**Stefano Zamagni** Al momento, va ammesso, non c'è nessuna norma. Norme che ci sono in Francia, in Germania, negli Stati Uniti. Il guaio è che **da noi, dopo cinquant'anni di letteratura sulla democrazia deliberativa, i più non sanno cosa sia. Il modello su cui hanno scritto e stanno scrivendo lucide menti a livello internazionale, da Rawls a Habermas, è materia di studi non di applicazioni. Anche se va detto che alcune esperienze reali sono state attuate in realtà comunali, poche ma tentate. E in questi casi con risultati travolgenti. Il principio è che il cittadino deve essere messo non tanto nelle condizioni di "partecipare", che è una espressione retorica e insufficiente, ma di contare, di co-decidere. Insomma intervenire non solo attraverso il voto ogni tanto. Ma nel quadro di forum deliberativi.** Questa è la proposta di cambiamento che il civismo italiano deve sostenere.

**Stefano Rolando Se questa prospettiva costituisse una articolata proposta europea oggi avrebbe il senso di essere una macro-progettualità su temi di grande portata, no?**

**Stefano Zamagni** Di assoluta evidenza. Ma sempre considerando il modello con la sua scala applicativa a tutti i livelli. Elettoralmente non va spiegato con quattro parole. Va spiegato bene, richiede un po' di studio. Come dico, c'è la letteratura al riguardo. Ma bisogna leggerla. **Sono sicuro che su queste linee possa avvenire un reale consenso, soprattutto dei giovani che sono quelli che non vanno più a votare.**

**Stefano Rolando Il "far politica" – lo ha dimostrato il governo Draghi che non va fatto passare come un puro "tecnico" – non comporta necessariamente l'inquadramento partitico. Cosa significa oggi l'agire politico nel senso del bene comune?**

**Stefano Zamagni** Era questo il senso della mia prima risposta, parlando delle origini del "far politica". **Le differenze storiche tra politiche e partitiche. I partiti sono strumenti. La politica non è uno strumento, è una finalità.** Qui servirebbe molta spiegazione sociale. Perché ciò che prevale è una sorta di **cultura dello scambio. Io ti do il voto e tu mi dai un contentino, dal superbonus alle raccomandazioni. I partiti appartengono all'ordine dei mezzi non all'ordine dei fini. Lo scopo della politica è il bene comune, dovrebbero essere sinonimi.** Basta leggere ancora Aristotele per averne chiara dimostrazione.

**Stefano Rolando Visto dalle tue esperienze, la questione "destra e sinistra", su cui c'è un trentennale dibattito a partire da quanto vi ha scritto Norberto Bobbio sul finire della "prima Repubblica", sono categorie derubricate oppure – come appare ora in una certa polarizzazione per rispettive egemonie delle due leader donne emerse – un paradigma da aggiornare? E in subordine, ciò che va sotto il nome di civismo progressista come dovrebbe ragionare rispetto allo schema tradizionale della rappresentanza?**

**Stefano Zamagni** **Il modello bipolare destra-sinistra, che è stato chiamato anche "modello Lib-lab", poteva andar bene e può ancora andar bene solamente se la società stessa assume questa caratteristica bipolare.** Per cui, per rispondere alla tua domanda, si dovrebbe prima fare una indagine sul campo. E capire se la società contiene o no questa bipolarità. Lo schema è diventato famoso in America per il semplice fatto che **la società americana è, per l'appunto, bipolare. Non ha**

**mai avuto la monarchia, non ha mai avuto il nazi-fascismo, non ha mai avuto il comunismo, quindi le distinzioni tra democratici e repubblicani non sono così nette come quelle di cui parlava Bobbio.** Per questo il modello funziona, anche se recentemente ha perso colpi. Penso per questo che affidare questo modello polarizzante ad un paese come l'Italia sia un delitto.

**Stefano Rolando E che nesso vedi tra questa riflessione e il cammino del civismo organizzato verso una federazione?**

**Stefano Zamagni L'Italia dei territori, delle regioni, non si adatta nelle sue grandi differenze a questo schema radicale. Storie, tradizioni e norme sociali diverse. Imporre la camicia di forza bipolare è fare violenza all'Italia e agli italiani.** Tra l'altro non va a votare proprio chi non accetta lo schema bipolare. Ancor di più in Italia in cui non sono veri poli, ma sistema di alleanze tattiche. E nel superamento di questo schema di bipolarismo la proposta politica civica potrebbe rappresentare una tendenza interessante.

Milano-Bologna, 29 maggio 2023

**D F**



## Il cortocircuito fra i tribunali catodici del medium giudicante e la giuria dei telespettatori *Suo figlio è un mostro! E la televisione?*

**Guido Barlozzetti**

conduttore televisivo, critico cinematografico, esperto dei media e scrittore

**S**uo figlio è un mostro! ha sentenziato **Mara Venier** alla madre di **Alessandro Impagiatello**, assassino di **Giulia Tramontano**. Assassino, ancorché conclamato e confessato, allo stato delle cose né processato né condannato in via definitiva, a dire di come le sentenze mediatiche ormai precedano e addirittura finiscano per sostituire quelle dei tribunali, in un cortocircuito tra il medium giudicante e la giuria degli spettatori.

**Mostro! Punto esclamativo e basta, a trafiggere dal pulpito della televisione con l'aculeo del potere che viene dall'immagine la madre inerme, sbattuta lì davanti con l'abisso insondabile e soprattutto indicibile di un dolore da cui ci si dovrebbe ritrarre, perché oltre il senso, tanto più quello triviale e domestico dell'intrattenimento della tv, sbracato nel postprandiale sonnacchioso di una domenica.**

Storia antica perché non è da oggi che nel nostro Paese, ma forse in generale in tutte le terre in cui la televisione generalista è diventata un accompagnamento quotidiano, **la tv del dolore e del crimine più efferato**, dei confessionali, del pedinamento ossessivo di questo o quel testimone, parente, amico, vicino di casa, complice, avvocato, medico, poliziotto e via dicendo, **è diventata una componente fondamentale dei palinsesti.**

**Dare alla gente quello che vuole, ecco l'equazione cinica che tutto sacrifica ai numeri dell'ascolto, pronta ad assumere l'atteggiamento più confacente del discorso, stupito, accusatorio, affranto, vendicativo, misericordioso, quello che serve di volta in volta, il più funzionale, il più efficace, si potrebbe dire di più performativo.** Pura prestazione, svincolata da qualunque considerazione sulle motivazioni e sugli effetti e dunque su una responsabilità che non sia la tautologia di chi parla con il discorso che sta facendo, perché autorizzato solo dal fatto di stare davanti a una telecamera e avere un microfono sul bavero.

Ci ricordiamo di Cogne e Avetrana? Di Erika e Omar o di Meredith e Amanda? Sono stati gli antesignani da cui si è mossa questa piena ormai tracimante di pornografia e voyeurismo che si mescolano in modo perverso con la curiosità morbosa dello spettatore, assecondata e alimentata, proprio magari nel momento in cui si mettono all'opera tutte le strategie per prendere una distanza, per distinguere, per ripulirsi l'anima dicendo che no, non si fa e non si farà quello che invece si sta facendo.

Così, **i conduttori finiscono inevitabilmente per non darsi più limite, è nella logica di questa televisione e del rapporto che stabilisce con lo spettatore, e diventano solo l'inesco cinico di un processo che abbatte ogni confine tra pubblico e privato, esterno e interno, tra il diritto dell'informazione e il recinto che dovrebbe essere inviolabile dei sentimenti di una persona, offerti senza pudore alla massa degli spettatori** - e a spettatori diventati massa indistinta ... - come avviene in un rito sacrificale in cui c'è bisogno di individuare sempre un capro espiatorio perché la coscienza di tutti sia poi addomesticata e tranquillizzata. **Questo dispositivo finisce per dotare chi lo impersona di un diritto che naturalmente si rovescia anche in un dovere alla ricerca della verità, afferrandone questo o quel brandello, giocando sull'ambiguità tra la parte il tutto, enfatizzando questo o quel dettaglio, rincorrendo anche la più esile voce, in un incessante turbinio di teatrini montati e smontati e rimontati, possibilmente con un colpo di scena che tenga legato chi sta guardando allo schermo, anche a costo di profanare l'intimità più riservata dei sentimenti.**

**Voglio vedere, voglio sapere, fino all'ultimo particolare** anche quello più sconvolgente, anzi proprio per quello: ecco la trappola e la molla di cui la televisione, al di là anche dei singoli conduttori, ha fatto lo strumento implacabile della sua penetrazione nel guscio domestico, tanto più oggi che la sua egemonia viene largamente minacciata da quella ormai presente e irreversibile della rete e dei suoi mille rivoli *social*, dove il tribunale si è ormai amplificato, frammentato e polverizzato, e la giuria è diventata uno stuolo di uno nessuno e centomila appostati su facebook o twitter.

**Tutto entra in questa compagnia di giro, il gioco perverso affascina e coinvolge anche chi se ne dovrebbe proteggere e invece viene contagiato dalla seduzione della scena che gli viene offerta. Alla fine il rischio è che tutti vengano presi da una coazione a esibirsi e a partecipare, tutti ma proprio tutti, compresi appunto i parenti delle vittime, sospetti, i testimoni reali o presunti...**

Quella battuta, *Suo figlio è un mostro*, non si tratta certo di mettere in croce una conduttrice, è solo il sintomo di un processo che è andato avanti e non è stato governato e che forse non è più possibile ormai governare perché si è intricato sia con le pratiche di chi fa i programmi, sia con il sistema delle attese del pubblico, aggrovigliati a questo punto in un circolo viziosissimo.

Quando si dicono queste cose si rischia di essere immediatamente presi per moralisti e in effetti queste osservazioni potrebbero sembrare niente più che una reprimenda, dette con un *buon senso critico* che non attecchisce e scivola come l'acqua sulla durezza ancorché immateriale delle cose e di quella che è diventata una *realtà*. **Ci sta che qualcuno si risenta e magari s'indigni, anche questo viene trangugiato dalla grande betoniera della televisione, impassibile.**

D'altronde, questo rilievo vale anche per un ragionamento che si potrebbe fare sul *medium*, in particolare sulla versione che dovrebbe avere una connotazione di differenza e autorevolezza perché fondata su un modello di servizio pubblico. Ma anche qui si rischia di ricadere dalla padella nella brace. **Dove sta oggi il servizio pubblico? Negli ascolti che pur ci devono essere perché senza pubblico e nell'obbligo comunque al servizio universale che servizio sarebbe? O in una terzietà che in parte può anche fare a meno dell'ossessione degli *share* e distinguersi dal resto dell'offerta, per delle virtù che si ripetono un po' come le litanie, la misura, l'equilibrio, la qualità...? E cosa ne rimane una volta che abbiamo consumato le impostazioni pedagogiche possibili nel monopolio e ancora nella parvenza di quello che abbiamo chiamato sistema misto, salvo poi accorgersi che lì si infilava e si allargava una trasversalità di modelli che nel tempo avrebbe compromesso o quanto meno messo a repentaglio proprio l'identità del servizio pubblico? Paradosso, non sappiamo bene quello che deve essere, sappiamo bene quello che non deve essere.**

**Viene da chiedersi se abbia senso parlare del servizio pubblico come di una tv-paletto che mette uno stop a quella in cui tutti gli altri non si danno limiti e abbattano qualunque barriera. La verità, ci mettiamo ancora un *forse*, è che se Venier ha detto a una madre davanti a milioni di spettatori che suo figlio è un mostro, il vero mostro è diventata una televisione assurta a laboratorio estremo di pulsioni assecondate e passioni senza argini, più oscene dell'oscenità a cui alludono e che se possono esibiscono.**

Ecco la mostruosità, tutto si può dire e tutto si può vedere, il diritto di cronaca anzitutto a costo di presidiare con un microfono l'ingresso della casa e rincorrendo fino all'esaurimento chiunque sia stato sfiorato da qualche infinitesimale rapporto con il caso assunto all'ordine del giorno. Il *talk-show* come tribunale che si riunisce quotidianamente con le sue sedute davanti alle telecamere e ogni volta imposta l'udienza, annunciando l'esca irresistibile dello *scoop* e in attesa della sentenza definitiva, possibilmente alla prossima puntata.

**E ci sarebbe da chiedersi se tutto questo non abbia una qualche relazione anche con il governo dell'opinione pubblica, con il sentire e l'immaginario collettivo, di cui i mezzi di comunicazione, ben prima dell'avvento della rete, non bisogna dimenticarlo mai, sono stati e continuano ad essere uno strumento fondamentale.** Perché se c'è un convitato di pietra in tutta questa storia forse sta in qualche anfratto della microfisica del potere televisivo che forse sarebbe il caso di tornare ad

approfondire. Ma qui sappiamo quali rimossi possano esserci e quali fantasmi si agitano sullo sfondo. **Il potere, a cominciare da quello politico e dal Leviatano hobbesiano lavora sulla paura e i mezzi di comunicazione sono laboratori in cui fronteggiare e confrontarsi con l'oscurità che è in noi. Sarebbe il caso di approfondire le simmetrie tra i due livelli.**

Intanto, continuiamo a riempire le scalette di cronaca, mestiere che peraltro non comincia oggi se anche **Dante** scriveva di Paolo e Francesca, **Dostoevskij** di incesti e parricidi e **Truman Capote** dello sterminio della famiglia Clutter...

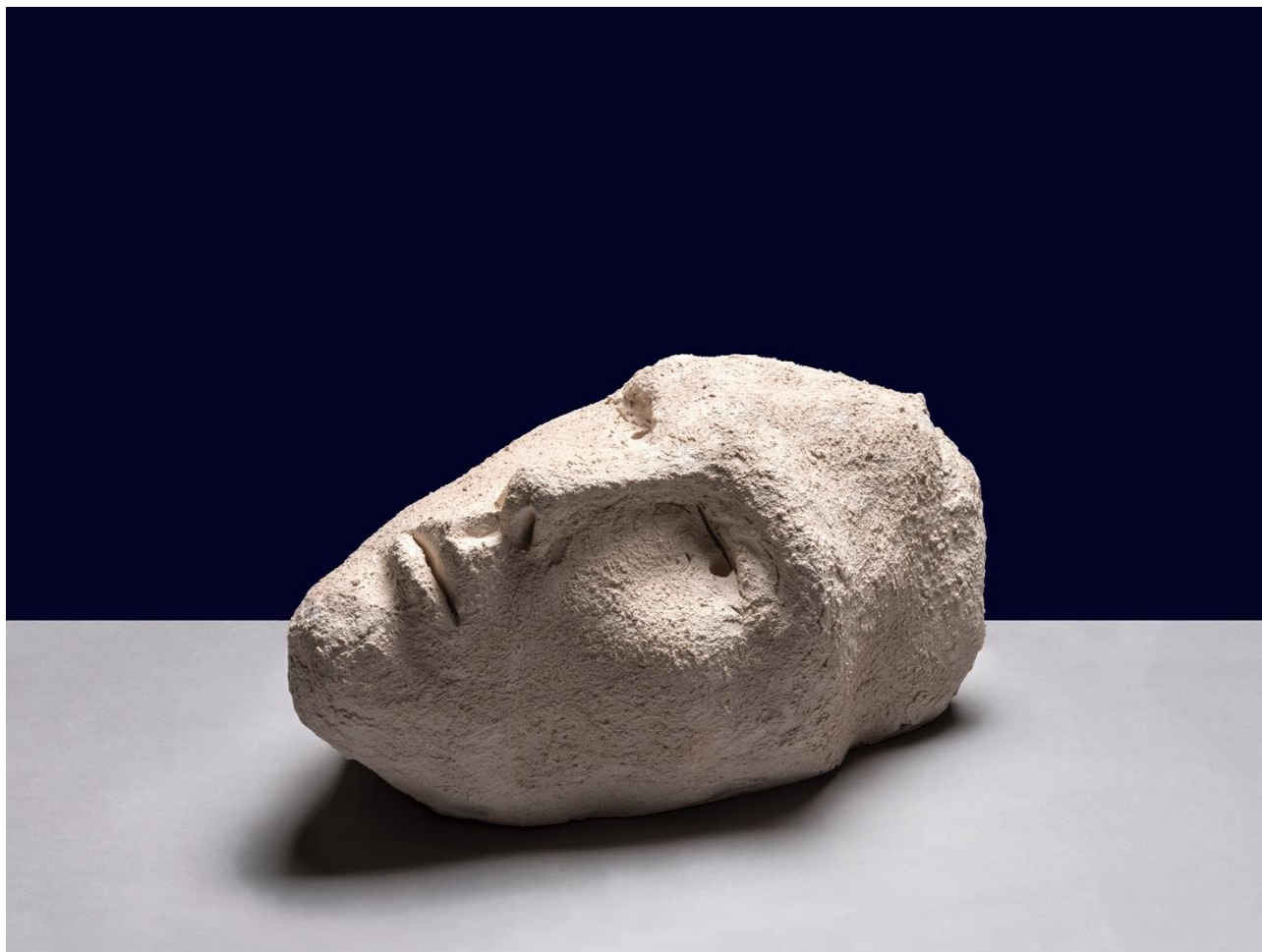
Si dirà **che lì c'è la capacità della letteratura di portarci nell'abisso che è anche lo specchio frantumato di noi, mentre qui domina il compiacimento senza pudore. E qualcuno potrebbe ricordare che il *medium* è il messaggio e che dunque non bisogna farsi troppe illusioni sull'intreccio tra tecnologie e inconscio, il cinema, la televisione, adesso la rete. Siamo quello che siamo ed è inutile scandalizzarsi se un programma punta dritto sull'emotività immediata di chi guarda**, e magari si potrebbe sostenere che è anche un anestetico terapeutico, il cloroformio dell'assassinio servito in tv mentre stai seduto comodamente a casa.

Lasciamo stare che i televisori sono accesi anche nelle case di chi non si limita a guardare ma prende un coltello o una pistola, quello è ancora l'analogico orribile del male che non sa ancora che fra poco diventerà gastronomia televisiva.

In ogni caso, anche oggi il mostro è stato sbattuto in diretta e il fervorino finisce qui.

Orvieto, 7 giugno 2023

**DF**



Paolo Delle Monache, *Vertigine*, 2021, terracotta semi-refrattaria bianca, cm 24,5x49,7x32,4

**Hanno collaborato a questo fascicolo di *Democrazia Futura***

**Antonio Armellini**

Laurea in Giurisprudenza con tesi di economia internazionale, 110/110, Università di Roma “La Sapienza”, 1967. Nella carriera diplomatica italiana dal 1969. È stato collaboratore di Aldo Moro alla Farnesina e a Palazzo Chigi, Portavoce di Altiero Spinelli alla Commissione di Bruxelles, ambasciatore in Algeria, in India, all’OCSE a Parigi, Capo dell’Ufficio per la Conferenza sulla Cooperazione e Sicurezza in Europa (CSCE), Roma, 1988-92; Capo delle Delegazioni Diplomatiche Speciali CSCE, con titolo e rango di Ambasciatore, a Vienna, Mosca, Helsinki, 1990-92 capo della missione italiana in Iraq con titolo e rango di Ambasciatore, e Capo della Delegazione Diplomatica Speciale a Baghdad, Roma-Baghdad, 2003- 2004 nel 2003-04. È Commissario dell’IsIAO –Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente- e consigliere per gli affari internazionali della città di Venezia. Collabora a vari giornali e riviste. Ha pubblicato tra l’altro: con Paolo Trichilo, *Il terrorismo internazionale dopo l’11 settembre. L’azione dell’Italia*, Roma, Istituto Affari Internazionali, 2003, 120 p. *L’elefante ha messo le ali. L’India, del XXI secolo*, prefazione di Giuliano Amato, Milano, Università Bocconi Editore, 2008, X-397 p. Con Gerardo Mombelli, *Né centauro né chimera: modesta proposta per un’Europa*; prefazione di Giuliano Amato, Venezia, Marsilio, 2016, 91 p.

• • •

**Guido Barlozzetti**

Nato a Orvieto, laureato in filosofia, giornalista e direttore della Fondazione Luigi Barzini, esperto di comunicazione, si occupa di cinema come critico e conduttore, dopo aver collaborato con varie università per l’insegnamento di Teorie e tecniche della comunicazione radiotelevisiva e Sociologia dei processi culturali. Insegna Serialità televisiva presso l’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Da oltre tre decenni lavora con la Rai come consulente, autore di programmi e conduttore (“La Rai che vedrai”, “Oblò”, “Assassine”, “Italia che vai”; la prima parte di “Unomattina” e “Il caffè di Rai Uno”). Ha realizzato narrazioni a teatro quali *HERR Freud Signorelli Mosè IL REBUS* sui rapporti dello psicanalista viennese con *Il Giudizio Universale* di Luca Signorelli (2018), *Pensieri da mangiare, ovvero come i filosofi mangiando si fecero venire delle idee* (2012) e *Labirinto K. Viaggio nella testa di Stanley Kubrick* (2018). Oltre a libri sulla didattica del cinema, sui generi cinematografici e sullo studio-system di Hollywood, *Il palinsesto. Testo, generi e apparati della televisione*, (Milano, FrancoAngeli, 1986); *La televisione presenta... La produzione cinematografica della Rai 1965-1975*, (Venezia, Marsilio, 1988); *Eventi e riti della televisione/Dalla Guerra del Golfo alle Twin Towers* (FrancoAngeli, 2002), *L’Ombra di Don Giovanni* (Rai Eri, 2012), *Il viaggio di Freud* (Edizioni Gal Umbria, 2019), e, con *Genesi* (Perugia, Futura, 2019), *La scacchiera di K* e la raccolta di racconti *Esperimenti*.

• • •

**Lorenza Pozzi Cavallo**

Nata nel 1940, ha conseguito i suoi studi in Gran Bretagna e in Francia. Competente in problemi di politica internazionale; ha redatto per organismi internazionali numerose relazioni di analisi comparativa di documentazione e fonti con particolare riguardo al blocco ex sovietico. Dal 1974 ha affiancato Luigi Cavallo nelle ricerche e negli studi collaborando all’Ueo, Ocde, CoCom e ad Istituti di difesa. Per la prima volta un’estesa raccolta di documenti e scritti, ampiamente contestualizzati dall’autrice, presenta al lettore la vicenda biografica, politica e intellettuale di Luigi Cavallo (Torino 1920 – Béziers 2005), giornalista e analista politico. Nel 2022 ha pubblicato la biografia del marito *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa alla rivolta operaia di Berlino* per Golem edizioni. Per la prima volta un’estesa raccolta di documenti e scritti, ampiamente contestualizzati dall’autrice, presenta al lettore la vicenda biografica, politica e intellettuale di Luigi Cavallo (Torino 1920 – Béziers 2005), giornalista e analista politico. Essa è limitata, come recita il sottotitolo, al periodo cruciale che si snoda tra gli anni di formazione, gli studi, la guerra e la Resistenza; il dopoguerra, il ruolo nel Partito comunista italiano e la successiva rottura dei rapporti e dei legami disciplinari nel 1949. Ora un “testimone inascoltato” ripercorre le vicende del movimento stalinista Stella Rossa, profondamente radicato a Torino, il suo ruolo nella Resistenza.

• • •

### **Gianfranco Ciccarella**

Gianfranco Ciccarella. Laureato (con lode) in Ingegneria Elettrica all'Università dell'Aquila, ha lavorato nell'industria ICT in diverse Società del Gruppo Telecom Italia. Le principali posizioni e responsabilità sono state: Chairman, CEO e membro del Consiglio di Amministrazione di Società del Gruppo; Corporate CTO per Telecom Argentina e TIM Brazil; Vice President for Next Generation Access Networks (NGAN) and Partnerships at the Strategy Department of Telecom Italia; Telecom Italia Sparkle CTO e CIO. Attualmente è Consulente indipendente, Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico del centro di eccellenza DEWS (Design methodologies for Embedded controllers, Wireless interconnect, and Systems-on-chip) dell'Università di L'Aquila e membro del Consiglio Scientifico della Fondazione ICISA (Intelligence, Culture and Strategic Analysis Foundation). Le aree di attività sono relative a: nuove architetture per le reti di TLC (Edge Cloud Computing - ECC; modelli per valutare il miglioramento delle prestazioni dei servizi applicativi e la riduzione dei costi che si possono ottenere con ECC; modelli per ottimizzazione costo-prestazioni); definizione di strategie, 'business positioning' e partnership; valutazione tecnico-economica di reti e servizi. Ha svolto attività di ricerca e didattica nel Dipartimento di Ingegneria Elettrica dell'Università di L'Aquila (dove è diventato Professore Associato). È stato Adjunct Associate Professor alla New York Polytechnic University, NY, USA; è autore di molti articoli pubblicati su riviste internazionali e di contributi per conferenze internazionali.

• • •

### **Cecilia Clementel-Jones**

Cecilia Clementel-Jones si è laureata in Medicina a Bologna, dove ora risiede, completando poi la propria formazione in Psichiatria e Psicoterapia Psicoanalitica a Londra. Ultimato il training in Psicoterapia alla Tavistock Clinic di Londra, lavora per nove anni come Primario Psicoterapeuta in una comunità terapeutica del National Health Service (NHS). Tornata a Bologna, negli anni Novanta lavora privatamente come psicoterapeuta e formatrice svolgendo ricerche sugli esiti di psicoterapia breve e l'alleanza terapeutica, collaborando altresì per anni con il Dipartimento di Psicologia (Medicina) di Bologna e il Dipartimento di Psicoterapia di Ulm. Pubblica diversi articoli e è coeditrice di un libro sulla psicologia clinica, insegnando in questi anni come docente a contratto psicologia clinica e psicoterapia al corso di laurea in Psicologia (Cesena). Tornata in Gran Bretagna nel 2003, lavora come Primario NHS al Dipartimento di Psicoterapia di Northampton e con i Children and Family services. Da molti anni lavora come psichiatra e psicoterapeuta in Sokos (Bologna), un ambulatorio di medici volontari per persone prive di residenza e si interessa di terapia psicologica del trauma.

• • •

### **Roberto Cresti**

Laureato in Filosofia (Estetica) all'Università di Bologna. Dottore di ricerca in Letterature e Culture dei Paesi di Lingua inglese. Dopo una lunga esperienza come docente nelle Accademie di Belle Arti, dove ha insegnato Storia dell'arte, Estetica, Filosofia dell'immagine e Pedagogia dell'arte, è Ricercatore e Docente di Storia dell'arte contemporanea e di Storia delle arti del Novecento presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Università di Macerata. Da oltre 20 anni conduce cicli di conferenze di storia dell'arte e della letteratura contemporanee presso circoli culturali, fondazioni e musei. Si è occupato di formazione degli insegnanti della scuola media superiore, tenendo corsi di abilitazione presso l'Accademia e poi presso l'Università di Macerata. Ha curato varie mostre e pubblicato saggi su artisti, critici e movimenti artistici del XIX e del XX secolo, tra i quali Arnold Böcklin, Telemaco Signorini, Diego Martelli, Giovanni Zuccarini, Gualtiero Baynes, Ardengo Soffici, Wassily Kandinsky e «Il Cavaliere Azzurro», Ivo Pannaggi, Anselmo Bucci, Diego De Minicis, Arnoldo Ciarrocchi, Mario Giacomelli, Alberto Burri, Joseph Beuys, la transavanguardia. Ha dedicato scritti a Claudio Olivieri, Nino Ricci, Nicola Nannini, Walter Angelici, Francesco Roviello e a giovani pittori e scultori. Tra le ultime pubblicazioni: *La trasparenza dei baffi. Duchamp e la Gioconda*, Ancona, Le Ossa Editrice, 2011 e *Lo spettro nella macchina. Due saggi sul futurismo* Ancona, Le Ossa Editrice, 2013.

• • •

**Riccardo Cristiano**

Laureato nel 1979 in storia moderna e contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, dal 1982 lavora come giornalista in Rai. Per diversi anni in Medio Oriente, è diventato vaticanista del Giornale Radio Rai nel 2000 poi dal 2010 coordinatore dell'informazione religiosa. Collabora con *Vatican Insider*, *Reset*, *Formiche*, *TerzoGiornale*. Ha pubblicato numerosi studi e profili biografici sullo scacchiere medio-orientale: *Saddam Hussein. L'altro muro: l'Occidente e il mondo arabo* (1991), *L'enigma Netanyahu. Israele, la questione palestinese e i rischi per la pace* (1996), *La speranza svanita. Medio Oriente, Islam, nazionalismo: il dramma dei diritti negati* (2002), *Tra lo Scià e Khomeini. 'Ali Shari'ati: un'utopia soppressa* (2006), *Beirut, Libano. Tra assassini, missionari e Grands Cafés* (2008), *Il giorno dopo la primavera. Colloquio con Samir Frangieh l'ideologo dell'intifada libanese* (2012), *Medio Oriente senza cristiani? Dalla fine dell'impero Ottomano ai nuovi fondamentalismi* (2014), *Bergoglio, sfida globale* (2015), *Siria. L'ultimo genocidio. Così hanno vinto i nemici del dialogo* (2017), *Siria, La fine dei diritti umani* (2018), "Siamo tutti figli della stessa carne": *dialogo su Fratelli tutti tra un cattolico e un agnostico* (con Rocco D'Ambrosio, 2020) *Bergoglio o Barbarie. Francesco davanti al disordine mondiale* (2020), *Figli dello stesso mare. Francesco e la nuova Alleanza per il Mediterraneo* (2022), e, da ultimo, *Una mano da sola non applaude. La storia di Paolo Dall'Oglio, letta nell'oggi* (2023).

• • •

**PierVirgilio Dastoli**

Dal 2010, presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), ora Movimento Europeo Italia. Laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, avvocato, è iscritto all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti dal 1972. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. Autore di numerosi saggi e articoli sull'Europa fra cui *Prospettiva europea* (Il Mulino, 1996) e *La Costituzione Europea* (Editori Riuniti, 2005), è consigliere della Commissione Europea e consigliere politico presso il Gruppo Spinelli, un'associazione senza scopo di lucro creata da trentacinque personalità europee. Ha curato altresì la pubblicazione nel 1986 dei *Discorsi al Parlamento europeo di Altiero Spinelli*. È membro del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo, del Consiglio Nazionale e del Direttivo Internazionale del CIFE. Svolge attività di docenza alla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, coordina un master presso l'Università Telematica Uninettuno ed è membro del Consiglio Consultivo per i Programmi della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre e del Collegio Carlo Alberto di Torino. È stato nominato Commendatore al Merito della Repubblica dal Presidente Napolitano. È autore di numerosi saggi e articoli sul processo di costruzione politica dell'Europa. Ultima pubblicazione: *Un progetto, un metodo, un'agenda per non sciogliere l'Unione europea* (Roma, Castelvecchi, 2020).

• • •

**Massimo De Angelis**

Laureato all'Università La Sapienza di Roma, è scrittore, giornalista e si occupa di filosofia. Dal 1980 ha lavorato nella redazione del settimanale *Rinascita* di cui è stato poi Vice-Direttore prima di diventare dal 1987 al 1994 Portavoce del Segretario del Pci e Pds Achille Occhetto, seguendo da vicino le questioni internazionali e i rapporti con l'Unione Sovietica negli anni gorbacioviani. È stato tra i fondatori del mensile *Liberal* nel 1995 e poi editorialista politico di *Avvenire*. Nel 2005 è entrato in Rai come assistente del Presidente Claudio Petruccioli, prima di ricoprire dal 2009 al 2013 l'incarico di Direttore editoriale della Rivista Trimestrale *Nuova Civiltà delle Macchine*. Dal 2013 al 2016 è stato Presidente dell'Associazione Infocivica. Ha curato l'edizione italiana del confronto fra François Furet ed Ernest Nolte sul *XX secolo. Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni* (Liberalentieri, 1997) e l'intercolloquio con Ernst Nolte (ed. Liberal, 1999). Fra i suoi libri: *Post. Confessioni di un ex comunista* (Guerini e Associati, 2003) sulla sua esperienza politica, *L'esperimento americano. Verso un nuovo ordine mondiale* (ed. Ares, 2003) sul pensiero neoconservatore americano, e *Hitler, una emozione incarnata* con la prefazione di Ernst Nolte (Rubbettino 2013), studio filosofico sul Novecento. Nel 2021 Castelvecchi saggio filosofico: *Serve ancora Dio? La via spirituale di Nietzsche*.

**Paolo Luigi De Cesare**

Nato e cresciuto a Cisternino in una famiglia di origine sefardita. Poeta, autore radiofonico, audiovisivo e ideatore di format. Da inviato di varie testate per sedici anni al MIFED di Milano, si è appassionato ai retroscena produttivi di Cinema ed Audiovisivo. Tra i fondatori del Coordinamento delle Film Commission, è stato Tutor tra la Provincia di Lecce e Cineregio per la nascita del primo Film Fund territoriale Italiano, il Salento Film Fund. Come co-sceneggiatore ha vinto il Delfino d'Argento a Bellaria nel 1996, e la "Menzione Speciale Sceneggiatura 2G" al MigrArti Mibact 2017. Dal 1997 al 2014 è stato co-direttore e curatore multimediale del Festival Pietre che Cantano. E' tra i fondatori e dirigente del "Distretto Puglia Creativa". Presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari e l'azienda speciale per la Formazione della Camera di Commercio di Bari ha tenuto lezioni sul rapporto tra Cultura e Marketing Territoriale. Negli ultimi due anni sta dando vita ad un network internazionale di autori e produttori indipendenti, attento agli storytelling della Green Economy e della Memoria Collettiva, come al "Cause Placement", al Transmediale e al Funding Innovativo, coinvolgendo colleghi di India, Croazia, Spagna, Olanda, Francia e Africa. Dal 2015 è socio di Infocivica.

• • •

**Francesco Devescovi**

Nato a Cabasse in Francia si è laureato in Economia e Commercio, Università degli Studi di Pisa dove ha svolto fra il 1973 e il 1978 attività di ricercatore nel campo del diritto pubblico dell'economia. Dal 1978 al 2013 ha lavorato in Rai ricoprendo vari ruoli di gestione di attività connesse all'analisi e agli studi dei ricavi della RAI. Ha lavorato per la Rai alla nascita dell'Auditel. Nominato dirigente nel 1988 è stato responsabile del Palinsesto pubblicitario fra il 1993 e il 1997 poi della struttura Informazioni per il Consiglio di Amministrazione, dalla quale dipendeva anche la Consulta Qualità. Infine dal 2004 sino al 2013 è stato responsabile della casa editrice RAI ERI. Dal 1999 al 2014 è stato Professore a contratto presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni dell'Università La Sapienza di Roma dove ha insegnato Economia dell'audiovisivo. È stato docente presso il Master Multimedia di Firenze ed in altri master. Attualmente svolge attività di blogger per *Il Fatto quotidiano* e scrive anche per le riviste *Il Mulino* e *Formiche.net*. È autore di vari saggi sulla televisione e di cinque libri: *Economia dell'informazione televisiva*, 1986, Editori Riuniti. *Il mercato della televisione*, 1997, Il Mulino (premio Saint Vincent, 1999); *L'immagine e lo specchio*, 1992, Liocorno Editori; *Principi di economia della televisione*, 2003, Guerini e Associati e *Ciao Rai!*, 2015, Castelvecchi;

• • •

**Emma Fattorini**

Studiosa di storia della Chiesa contemporanea, della religiosità nelle società post-moderne e del culto mariano. Dal 2000 è ordinario di Storia contemporanea all'Università *La Sapienza*. Dal 2013 al 2018 è stata Senatrice della Repubblica Italiana. Si è laureata in filosofia morale all'Università di Firenze e ha perfezionato i suoi studi alla Libera Università di Berlino e alla Ludwig-Maximilians Universität di Monaco di Baviera tra 1978 e 1980, dove poi ha proseguito la ricerca. Dal 1984 ha insegnato presso il Dipartimento di Storia medioevale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari e dal 1986 presso il Dipartimento di Studi storici dal Medio Evo all'età Contemporanea della Università di Roma "La Sapienza". Negli anni ottanta e novanta ha collaborato con istituti universitari tedeschi e francesi sui rapporti della Santa Sede con la Francia e la Germania tra le due guerre mondiali, concentrandosi sullo studio dei cattolicesimi europei e in particolare su quello tedesco: il Kulturkampf, il romanticismo religioso ottocentesco e il partito del Zentrum. Ha condotto ricerche di storia politico-diplomatica presso l'Archivio Segreto Vaticano sul nuovo ruolo che la Santa Sede, all'indomani della Prima Guerra mondiale, viene assumendo nello scenario internazionale, pubblicando i rapporti inediti del nunzio Eugenio Pacelli in Germania, una documentazione che sarà al centro delle polemiche internazionali sui silenzi di Pio XII nei confronti del nazismo.

• • •



### Giulio Ferlazzo Ciano

Laureato in Scienze Storiche all'Università degli Studi di Milano, nel 2016 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università di Pavia. Storico contemporaneista di formazione, si interessa, andando controcorrente rispetto al pensiero dominante, alle più profonde radici identitarie delle nazioni, che non ritiene essere quasi mai il frutto di tradizioni inventate. Ne *I discendenti dei Fenici. Il piccolo Risorgimento di Malta (1814-1880)* (Pisa, Pacini, 2018) ha affrontato la genesi di un'ambigua identità nazionale insulare nel contesto di un vastissimo impero coloniale, connessa al coevo movimento risorgimentale italiano. Ossessionato, come il geografo e diplomatico statunitense George Perkins Marsh, dalle linee spartiacque, sia territoriali che temporali, ritiene che il crollo dell'Impero Romano abbia rappresentato la più grande tragedia geopolitica nella storia dell'Occidente e che il tentativo di rimetterne insieme artificialmente i cocci dopo quasi duemila anni, in un'ottica peraltro neocarolingia e pangermanica, attraverso cessioni di sovranità e l'adesione a trattati, porterà prima o poi all'emergere di contraddizioni insanabili e a nuovi drammi. Passatista nelle arti, conservatore in politica, progressista in fatto di politiche economiche e sociali, rifugge dalla demagogia, dal veganismo, dai *social networks* e dal metaverso.

• • •

### Giampiero Gramaglia

Già Direttore responsabile di *Democrazia Futura*, dal 2017 è presidente pro tempore dell'Associazione Infocivica-Gruppo di Amalfi. Giornalista dal 1972 Ha lavorato alla Provincia Pavese, alla Gazzetta del Popolo e per trent'anni, dal 1980, all'Ansa, di cui sarà direttore responsabile dal 2006 al 2009. Nel 2010 diventa editorialista per Il Fatto Quotidiano. Contestualmente è anche consigliere per la comunicazione dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), due incarichi che tuttora ricopre. Nel 2010-2011, ha diretto a Bruxelles l'Agence Europe. Dal gennaio 2012 all'aprile 2015, ha diretto EurActiv.it, portale italiano di EurActiv.com, media online d'informazione dedicato alle politiche europee. Dall'aprile al dicembre 2015, è stato vice-direttore dell'agenzia di stampa La Presse e responsabile della sede romana dell'agenzia. Dal 2017 e fino a tutto il 2019 è stato direttore di AffariInternazionali.it, il webzine dello IAI. Collabora regolarmente a diversi media, oltre ad avere ruoli nello European Press Club (EPC), nel Comitato relazioni esterne (CRE) e nella Fondazione Italia USA ed essere membro attivo del Movimento federalista europeo. Dirige i corsi e le testate della scuola di giornalismo (presso l'IFG) di Urbino e tiene corsi all'Università La Sapienza di Roma. Ha pubblicato tra l'altro: *Tutti i rivali del presidente. I candidati repubblicani contro Obama*, Roma, Editori internazionali Riuniti, 2011, 255. p.

• • •

### Carmen Lasorella

Giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva italiana. Laureatasi in giurisprudenza all'università La Sapienza di Roma con una tesi sul diritto all'informazione e la diffusione radiotelevisiva in Italia e all'estero, mosse i primi passi giornalistici al quotidiano *il Globo* e alle agenzie Radiocor e ANSA. Nel 1987 fu assunta in Rai. Diventa nota in seguito alla conduzione del Tg2 delle 13. La sua conduzione del Tg2 delle 13 è una delle edizioni più viste del tg della seconda rete Rai, dove rimane per 10 anni inviata di guerra, sopravvivendo anche a un tragico agguato in Somalia nel 1995 nel quale rimane invece ucciso Marcello Palmisano. Scrive reportage televisivi sulle crisi internazionali in Africa, Medio e Vicino Oriente, Asia, America Latina. Nel luglio del 1996 viene nominata responsabile delle relazioni esterne della Rai e assistente del consiglio di amministrazione e del presidente, con la qualifica di vicedirettore. Autrice e conduttrice di programmi televisivi su Rai 1 e Rai 2 (*Politistroyka; Rinascimento, la fabbrica del futuro; Tg2 Dossier Notte; Contro l'Aids; Per l'Europa; Cliché; La sfida di Hong Kong; I laghi del sangue; Il sogno di Abramo; PrimaDonna; Visite a domicilio*), dal luglio 1999 al giugno 2003 è responsabile e corrispondente della sede Rai di Berlino, con competenza sui paesi dell'Europa dell'est. Da maggio 2008 all'ottobre 2012 è direttrice generale ed editoriale di San Marino RTV. Nel 2015 è narratrice della quinta puntata di *Techechete*. Il 24 aprile 2013 diventa presidente di RaiNet, la società viene tuttavia chiusa l'anno successivo e quindi lasciata senza incarico; nel 2017 vince una causa contro la Rai per dequalificazione professionale.

### **Pierpaolo Marchese**

Pierpaolo Marchese, ingegnere. Nato a Torino nel 1960, dopo gli studi classici e la laurea con lode al Politecnico di Torino con una tesi sulla simulazione di sistemi di trasmissione, sono stato assunto nel 1985 in CSELT, il centro di Ricerche sulle Telecomunicazioni del Gruppo STET. La mia carriera professionale, continuata in Telecom Italia e TIM, ha avuto il privilegio di intersecare molti dei momenti della tumultuosa evoluzione tecnologica degli ultimi decenni: come responsabile di progetto ho collaborato alla validazione dei sistemi ISDN e di Rete Intelligente, ed al contrastato progetto Fido per una telefonia di prossimità. Successivamente, con responsabilità manageriali, ho coordinato progetti di innovazione sulla rete radiomobile (2G, 3G, 4G) e relativi al lancio dei primi servizi di Internet of Things e Smart Cities. Dopo un periodo nello staff tecnico del responsabile delle Tecnologie di Rete ed un altro come responsabile della Governance di TILAB (evoluzione di CSELT), sono stato responsabile dei team di supervisione del Piano tecnologico di TIM, dei progetti di Ricerca finanziati, del parco brevettuale TIM, delle collaborazioni con le Università e della standardizzazione tecnica, facendo parte anche del Board ETSI e di altri enti internazionali. Dal 2019 sono consulente indipendente e formatore aziendale, con interessi sul 5G, le reti Wholesale, le tecnologie AI. Nel tempo libero studio arabo e tengo un corso divulgativo sulla storia del pane presso UNITRE, spaziando tra nutrizionismo, tecnologie, economia ed arte.

• • •

### **Giacomo Mazzone**

Giornalista e dirigente Rai dal 2022 è Direttore responsabile di *Democrazia futura*. Nato a Catania nel 1958, dopo aver conseguito una laurea in psicologia ha svolto una carriera in qualità di giornalista specializzato in finanza, economia dei media e nuove tecnologie nonché di Manager con vari incarichi in Italia ed all'estero. Ha trascorso 23 anni su 40 della sua carriera professionale all'estero fra Londra, Lione, Ginevra. Dal 2002 al settembre 2020 è stato distaccato da RAI presso l'Unione Europea di radiotelevisione con la qualifica di vicedirettore giornalistico ricoprendo l'incarico di Direttore responsabile degli Affari Istituzionali. Vive e lavora attualmente fra Ginevra, Roma e diverse città europee. Giornalista professionista in Italia dal 1983, in qualità di manager ha seguito il trasferimento delle redazioni dei TG a Saxa Rubra e l'introduzione dei PC (1992-1993), curato i negoziati con la Commissione Europea per il finanziamento di Euronews (1996-97); rappresentato la Rai nel CdA di Eurosport (1996-2002) ed è stato project manager del lancio di Rai News 24. Ha scritto fra gli altri un saggio sul tema: *11 settembre, i nuovi media nelle emergenze* (Rai Eri 2002) Segretario generale del Festival del Cinema e della Televisione Eurovisioni, è altresì socio fondatore di Infocivica, e, dal 2020, è membro dell'Advisory Board dell'European Digital Media Observatory (EDMO), l'organismo europeo incaricato di monitorare le fake news online in Europa.

• • •

### **Marco Mele**

Giornalista professionista e analista dell'industria dei media è fondatore e animatore di tvmedia- web.it (<http://www.tvmediaweb.it/>), periodico di informazioni, analisi e commenti sui media del terzo millennio. Ha lavorato dal 1992 al 2017 al *Sole24Ore*, testata per la quale ha collaborato dall'inizio degli anni Ottanta. Prima, dall'88 era stato assunto al settimanale del *Sole 24 Ore*, *Mondo Economico*. Ha affiancato al lavoro di cronaca sugli eventi riguardanti la Rai e il sistema dei media e della comunicazione, un'attività di analisi e di inchiesta sulle trasformazioni del mondo della comunicazione. La sua competenza ha riguardato tutti i tre aspetti dei media: quello legislativo - ha seguito l'iter e l'approvazione di tutte le leggi di settore, dalla Mammi alla Maccanico, dalla Gasparri alla legge sulla nuova governance della Rai - quello economico, analizzando l'evoluzione delle principali variabili economiche del settore - dalla pubblicità all'audience e quello tecnologico, con l'affermazione del digitale e i nuovi standard di visione proposti dall'industria elettronica, con in testa l'Alta Definizione. Ha sempre seguito l'evoluzione dei sistemi televisivi in Europa e all'estero. Tra le sue opere un'intervista ad Antonio Maccanico: *Il Grande cambiamento. Gli anni della liberalizzazione delle comunicazioni visti da un protagonista* (Milano. Sperling& Kupfer, 2001).

**Michele Mezza**

Già giornalista Rai. Docente di culture digitali all'Università Federico II di Napoli, Laureato in Giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano e, nel 1974 frequenta il corso biennale presso la Scuola Superiore di Economia Politica, diretta da Claudio Napoleoni. Nel 1998 segue un corso di formazione presso il centro di ricerca digitale della Sony a Basistocke, in Inghilterra. Dal 1985 è inviato speciale del GR1 per conto del quale segue l'intera parabola dell'esperienza di Gorbaciov in Unione Sovietica fino al 1992. Come inviato segue anche le vicende cinesi, con servizi da Pechino durante la crisi di Tien An Men. Nel 1992 riceve il premio Calabria di Giornalismo per i servizi dalla Cina e dalla Russia. Nel 1994 riceve l'Oscar della Radio per le trasmissioni radiofoniche sulla guerra in Jugoslavia. Nel marzo del 1994 è nominato inviato permanente a Pechino. Nel Giugno del 1996 è nominato capo struttura Speciali a Rai Due dove realizza inchieste e servizi speciali giornalistici. Nel 1997 ha ideato, sviluppato ed allestito il canale Tv satellitare Rai News24, il primo canale digitale All News del servizio pubblico. Attualmente collabora con testate quali *Limes*, *Critica Marxista*, *Huffington Post*, *9 Colonne*, *Il Corriere del Mezzogiorno*. Ha pubblicato vari libri sul ruolo degli algoritmi nelle relazioni sociali, fra cui *Algoritmi di libertà. La potenza del calcolo tra dominio e conflitto* (2018) e *Il Contagio dell'algoritmo, le Idi di Marzo della Pandemia* (2020).

• • •

**Maurizio Morini**

Ha lavorato per 20 anni come manager in medio-grandi aziende in diversi settori economici. Dal 2002 è imprenditore nel settore dei servizi avanzati per le imprese. Le sue aree di specializzazione come consulente sono Strategia, Marketing Avanzato ((includere le ricerche di mercato) e Innovazione di Prodotto e Processo. È Innovation Manager e Ambassador per la Trasformazione Digitale. Ha svolto e svolge attività di docente formatore per diversi istituti di alta formazione manageriale. È Speaker sui temi della cultura dell'innovazione, del marketing e della *leadership*, e Partner Esperto di importanti istituzioni per lo sviluppo dell'innovazione. Dal 2003 al 2012 è stato Professore a Contratto di Cultura d'Impresa e di Gestione della Qualità presso la Seconda Facoltà di Ingegneria di Cesena, Università di Bologna. Presso la Facoltà di Scienze Politiche ha svolto docenze sul management ecosostenibile in corsi di Alta Formazione. Dal 2014 al 2018 ha insegnato Marketing Innovativo presso l'Università LUNA a Bologna. Direttore dell'Istituto di Ricerca Carlo Cattaneo di Bologna dal 2015 al 2019, ove nel 2018 ha organizzato la Summer School sulla nuova Imprenditorialità. Autore di numerose pubblicazioni su Marketing, Cultura d'impresa e *leadership*, dal 2019 si occupa di studi sul futuro del lavoro. È coautore con P.G. Ardenti de "Il Lavoro del futuro nell'industria a Bologna ed in Emilia-Romagna" (Pendragon Editore, 2019).

• • •

**Italo Moscati**

Nato a Milano, ha studiato a Bologna e dal 1966 vive e lavora a Roma. Scrittore, regista e sceneggiatore, critico teatrale e cinematografico ha insegnato Storia dei Media all'Università di Teramo. Ha lavorato con i maggiori quotidiani e settimanali italiani, tra cui *La stampa*, *Corriere della sera*, *L'Europeo*, *Avvenire*, *Il Giorno*; *Paese sera*, *Il Messaggero*, *La Repubblica*. Poi alla Rai come giornalista, critico di teatro e cinema, autore e sceneggiatore, dopo essere stato responsabile dei Programmi Sperimentali TV. Ha scritto per il teatro dieci commedie, rappresentate e dirette da Ugo Gregoretti, Luciano Salce, Vittorio Caprioli, Augusto Zucchi, Daniele Costantini e Piero Maccarinelli. Tutte raccolte in libri, tra cui *L'arcitaliano*, *La casa dei sogni*, *L'aria del sorbetto*, *A cena dopo teatro*, *Politicanza*. Per il cinema, ha firmato con Liliana Cavani la sceneggiatura de *Il portiere di notte* e di altri sette film, ha lavorato con Luigi Comencini, Ugo Gregoretti, Giovanna Gagliardo, Silvano Agosti, Giuliano Montaldo e altri noti registi. Ha diretto il tv movie *Gioco perverso*, il serial *Stelle in fiamme* e numerosi documentari presentati e premiati in vari festival, tra cui *Il paese mancato*; *Passioni nere*; *Torino Gira*; *Concerto Italiano*; *Non solo voce: Maria Callas* (2016) e *Vittorio De Sica, Ladri di biciclette e ladri di cinema* (2017), *Sergio Leone. Quando i fuorilegge diventano eroi* (2018), *Federico Fellini. Cent'anni: film, amori, marmi* (2019), *Ennio Morricone* (2020). Per Castelvecchi nel 2021 ha pubblicato *The Young Sorrentino*.

**Gianfranco Noferi**

Nato a Genova nel 1954, è autore e manager televisivo ed esperto di comunicazione. Avvia il proprio percorso professionale nel campo delle produzioni televisive come produttore di documentari, video aziendali e programmi televisivi. Tra gli anni ottanta e novanta è autore e ideatore di numerosi programmi televisivi, tra cui *Anthropos* (Italia 1 – Rete Quattro), *Girogiromondo* (Telemontecarlo), *Mezzogiorno Italiano* (Italia 1), *Patente da Campioni* (Rai1). Nel campo della video-editoria, dal 1988 cura e produce la collana *Video-Scolastica* per Morano Editore. Nel 1994 è chiamato in Rai con l'incarico di dirigente, Responsabile della Struttura Tematica Programmi per Ragazzi, di cui è Direttore. Nel 1996 è assegnato al Pool Capi Progetto della Direzione Educational. Dal 1997 al 1999 è assegnato alla Direzione Canali Tematici e Nuove Offerte come Responsabile del nuovo canale satellitare Rai Sat 2 Ragazzi. Nel 1999, alla nascita di Rai Sat, è Responsabile dei canali satellitari *Album*, *Gambero Rosso Channel* e *Ragazzi*. Da febbraio 2017 è assegnato nell'ambito della Direzione Radio con l'incarico di seguire in particolare la nuova offerta delle Radio digitali tematiche/specializzate. Da novembre 2017 è infine responsabile dell'area di staff "Palinsesti e Piani" e ad interim del "Canale Rai Scuola" della Direzione Rai Cultura, in qualità di Vice Direttore. Infine dal giugno 2021 alle dirette dipendenze del Direttore di Rai Cultura prima di andare in pensione. Attualmente collabora a *ilmondonuovo.club*

• • •

**Giorgio Pacifici**

Giorgio Pacifici ha studiato con Carlo Giglio in Italia e Pierre Marthelot in Francia, ha avuto tra i suoi maestri Paolo Ungari, ed è stato docente presso l'Institut d'Études Politiques di Parigi (IEP). È stato presidente del Forum per la Tecnologia dell'Informazione e dell'Associazione per la Ricerca Comparata e Interdisciplinare (ARCO). Il suo libro *Il costo della democrazia: i partiti politici italiani attraverso i loro bilanci*, prefazione di Gerardo Bianco, Roma, Cadmo, 1983, ha inaugurato il filone di ricerca sui finanziamenti pubblici dei partiti politici italiani. Come sociologo, si ricollega al pensiero di Ithiel De Sola Pool e il suo principale interesse è l'analisi dei fenomeni di cambiamento e trasformazione della società, come in *Polis Internet*, con Paul Mathias, Pieraugusto Pozzi, Giuseppe Sacco, in collaborazione con l'Institut d'Études Politiques (IEP – SciencesPo) di Parigi (2000) e in *Il futuro arriva da lontano: dall'automobile del Cinquecento ad Internet senza perdere le radici*, con Gian Stefano Spoto (2003). Più recentemente, ha curato un volume dedicato, per la prima volta in Italia, alla sociologia del male: *Le maschere del male. Una sociologia* con la premessa di Furio Colombo, Franco Angeli, Milano 2015 e ha scritto con Renato Mannheimer *Italie*, Jaca Book, Milano 2018 ed *Europe*, Jaca Book, Milano 2019.

• • •

**Gianfranco Pasquino**

Professore emerito di Scienza politica, Università di Bologna, e Socio dell'Accademia dei Lincei. Si laurea a Torino in Scienza Politica con Norberto Bobbio e si specializza in politica comparata con Giovanni Sartori all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e con un Master of Arts in Relazioni Internazionali presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (SAIS) della Johns Hopkins University, a Bologna e a Washington, DC. La sua carriera universitaria lo porta a insegnare anche nelle Università di Firenze, Harvard, della California a Los Angeles, e alla School of Advanced International Studies di Washington. Fellow di ChristChurch e di St Anthony's a Oxford e dell'Istituto Juan March di Madrid. Professore di Scienza politica nell'Università di Bologna dal 1969 al 2012, nominato Emerito nel 2014. Dal 1976 è professore di European Studies al Bologna Center della Johns Hopkins University. Ha diretto dal 1980 al 1984 la rivista *Il Mulino* e, dal 2001 al 2003, la *Rivista italiana di scienza politica*. Nel triennio 2010-2013 è stato Presidente della Società Italiana di Scienza Politica (SISP). Senatore della Repubblica dal 1983 al 1992 per la Sinistra indipendente e dal 1994 al 1996 per i Progressisti, Il 26 luglio 2005 è eletto socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Dal 2011 entra nel consiglio scientifico dell'Enciclopedia Italiana. I suoi libri più recenti sono *Minima Politica. Sei lezioni di democrazia* (UTET, 2020) *Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana* (UTET, 2021) e *Tra scienza e politica: un'autobiografia* (UTET, 2022).

**Pieraugusto Pozzi**

Segretario dell'associazione Infocivica – Gruppo di Amalfi, editrice di *Democrazia futura*. Ingegnere elettronico laureatosi all'Università di Bologna, dagli anni Ottanta lavora nell'industria e nella ricerca nella telematica e nelle reti di calcolatori. Dagli anni Novanta, in qualità di Direttore FTI (Forum per la Tecnologia dell'Informazione), coordina e realizza studi e rapporti sugli aspetti politici, economici, normativi, sociali e culturali della società dell'informazione e della comunicazione (commercio elettronico, sistemi digitali di pagamento, sicurezza dell'informazione, PA digitale, società digitale). Dal 1996 condirettore della Collana Società dell'Informazione e della Comunicazione pubblicata da Franco Angeli, ha avuto incarichi di docenza universitaria. Tra le pubblicazioni: *Polis Internet* (Franco Angeli, 2000); *Crimine virtuale, minaccia reale. ICT Security* (Franco Angeli, 2004); *Moneyonline.eu. The future of digital payment systems* (Franco Angeli, 2007); *eGovernance and public communication for an inclusive eSociety* (Franco Angeli, 2008), "La macchina è antiquata", in *Le Maschere del male. Una sociologia*, Franco Angeli, 2015; *Immagini del digitale. Dopo il Bit Bang* (Nemapress, 2019); *Connettività, conoscenza e società nell'universo digitale* (in *Pubblicare l'architettura: dalla tradizione all'era digitale*, CNBA-Casalini Libri, 2020) e *Piccolo dizionario della grande trasformazione digitale* (Aras Edizioni, 2021)

• • •

**Daniele Roffinella**

Daniele Roffinella. Laureato *cum laude* in Ingegneria Elettronica presso il Politecnico di Torino, attualmente Consulente Indipendente e Professore a contratto in Information & Communication Technology. Nel corso di oltre trentacinque anni di esperienza professionale nelle telecomunicazioni, ha lavorato nel Gruppo STET-TIM-TelecomItalia nei settori dell'Innovazione, della Modellistica, della Regolamentazione, della Standardizzazione internazionale, dell'Ingegneria, della Pianificazione, ed in Strategia, Policy, Industry Analysis & Partnerships. Ha ricoperto ruoli di Dirigente Responsabile di diverse Funzioni Aziendali e di Progetti interfunzionali relativi alle Reti Broadband & UltraBroadband, fisse e mobili, ai Sistemi di Commutazione, alle Reti Intelligenti. Autore di numerose pubblicazioni e di contributi a Conferenze internazionali, nonché di brevetti internazionali nel campo dei sistemi di comunicazione distribuiti, ha svolto attività di docenza e formazione Aziendale (interna al Gruppo Stet-TIM-TelecomItalia, ed interventi esterni). Le aree attuali di attività riguardano la teoria delle reti (incluse le reti sociali), le architetture evolute di Edge/Cloud Computing (per applicazioni terrestri e satellitari), la modellistica per le analisi prestazionali di soluzioni basate sulla distribuzione delle funzioni di rete.

• • •

**Carlo Rognoni**

Giornalista, consigliere di amministrazione Rai dal 2005 al 2009 negli anni della Presidenza di Claudio Petruccioli, poi presidente dal 2009 del Forum Comunicazione del Pd per la riforma del sistema radiotelevisivo. Formatosi negli Stati Uniti, debutta nel 1961 come redattore del quotidiano *24 ore* poi fusi nel 1965 con *Il Sole* dando vita a *Il Sole24ore*. Nel 1966 assunto da Selezione del *Reader's Digest* dove rimane sino al 1969. Passa poi al settimanale *Panorama* di cui sarà direttore dal 1979 al 1985, quando è nominato direttore del settimanale *Epoca*, diventando anche responsabile editoriale dei periodici maschili della Mondadori ed entrando nel consiglio di amministrazione *de la Repubblica*. Dal 1987 al 1992 dirige a Genova il quotidiano *Il Secolo XIX*. Eletto una prima volta in parlamento nel 1992, è stato vice presidente del Senato per due legislature dal 1994 al 2001. Eletto alla Camera dei deputati nel 2001, vi rimane sino al 2005, quando si dimette per incompatibilità con il nuovo incarico di consigliere di amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha scritto vari libri sul sistema radiotelevisivi in Italia e sul servizio pubblico, fra i quali *Inferno tv, Berlusconi e la legge Gasparri*, Tropea, 2003; *Rai addio, memorie di un ex consigliere*, Tropea, 2009; e con Stefania Ercolani *Da mamma Rai alla tv fai da te, guida alla televisione di domani*, Rai Eri, 2009.

**Stefano Rolando**

Condirettore di *Democrazia futura*. Nato a Milano nel 1948, dove si è laureato in Scienze Politiche e specializzato alla Scuola di direzione aziendale della Bocconi. Tra vita e lavoro si è da sempre articolato tra Milano e Roma. Professore di Comunicazione pubblica e politica di ruolo dal 2001 all'Università Iulm di Milano (nel secolo scorso dirigente della Rai come assistente dei presidenti Paolo Grassi e Sergio Zavoli, direttore centrale del gruppo Olivetti; direttore generale dell'Istituto Luce; direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; segretario generale del Consiglio regionale della Lombardia). Insegna Comunicazione pubblica e politica e Public Branding. A conclusione della prima fase semestrale di monitoraggio del rapporto media-situazione di crisi, ha appena dato alle stampe il saggio "Pandemia, laboratorio di comunicazione pubblica" (2020). Direttore della *Rivista italiana di comunicazione pubblica*, ha scritto molti libri sia su media e comunicazione che di storia, politica e questioni identitarie. Fra questi segnaliamo *Il principe e la parola. Dalla propaganda di Stato alla comunicazione istituzionale* (1988), *Un paese spiegabile. La comunicazione pubblica negli anni del cambiamento, delle autonomie territoriali e delle reti* (1998), *La Comunicazione pubblica per una grande società* (2010) e *Comunicazione, poteri e cittadini. Tra propaganda e partecipazione* (2014). Ultimo saggio uscito: *Comunicazione pubblica come teatro civile. Governare la spiegazione. Una riforma importante nella pandemia e dopo* (2021).

• • •

**Vladimiro Satta**

Nato a Roma nel 1960. Ricercatore indipendente, è un documentarista del Servizio Studi del Senato della Repubblica. Si è laureato all'Università di Roma "La Sapienza" con una tesi sul socialismo riformista italiano in epoca antecedente la Prima Guerra Mondiale. Storico contemporaneista, già curatore della documentazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, si è specializzato sul periodo dei cosiddetti "anni di piombo". Tra gli altri temi di cui si è occupato, il socialismo riformista e i radicali italiani. Ha fornito contributi ad opere collettanee (da ultimo, *La strage di Piazza Fontana*, curato Antonio Carloti, edito dal *Corriere della Sera*), pubblicato numerosi saggi su riviste specializzate (*Clio, Nuova Storia Contemporanea, Mondo Contemporaneo, Ventunesimo Secolo, Il Pensiero Storico, Nuova Rivista Storica*), redatto voci del *Dizionario biografico degli Italiani*, partecipato a vari convegni nazionali ed internazionali e ad altre manifestazioni culturali. È autore dei seguenti volumi: *Odissea nel caso Moro*, Edup, Roma 2003; *Il caso Moro e i suoi falsi misteri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; *I nemici della Repubblica*, Rizzoli, Milano 2006 (opera con la quale si è aggiudicato i premi nazionali Friuli Storia 2016 e Acqui Storia 2016); *Moro. L'inchiesta senza finale*, Edup, Roma 2018 (di cui è coautore insieme a Fabio Lavagno. Il volume è stato finalista al premio Corsena 2019). Di prossima uscita, un capitolo intitolato *Luigi Covatta e le commissioni parlamentari d'inchiesta su caso Moro e loggia P2* all'interno di un volume dedicato a Luigi Covatta a cura di Gennaro Acquaviva, editore "Il Mulino".

• • •

**Lucio Saya**

Regista, Documentarista, Cartoonist, Sceneggiatore, Autore, Speaker, Pittore. Nato a Lecce, completati gli studi a Messina, nel 1960 si trasferisce diciottenne a Roma dove inizia ad operare nel Cinema d'Animazione presso gli Stabilimenti INCOM al Reparto effetti Speciali dove si realizzano short pubblicitari in Cartone animato per "Carosello". Nel 1962 è allo Studio di Carlo Rambaldi e Riccardo Paladini dove cura il Reparto Animazioni in perfetta simbiosi con un mondo preistorico o extraterrestre di mostri raccapriccianti e creature da incubo. Nel 1970 avvia lo Studio Lucio Saya che realizzerà oltre 200 filmati Didattici, Tecnici, Scientifici, Istituzionali e Pubblicitari. Tra gli altri, film per Marina Militare Italiana (Supporto per l'addestramento degli equipaggi delle navi) - INAIL, ENEL, CNA (Sicurezza nel lavoro) - Condotte d'Acqua (Salvataggio dei Templi Egizi dell'isola di Philae) - Canali tematici tv (*Vita di Hemingway a Cuba - Le radici della musica Caraibica - Egitto*) - Ministero PT (spot tv). Nel 1972 con il Cartoon *La guerra privata fra Adamo e la sete* vince la XII edizione della Rassegna Europea del Cinema Industriale. Già attivo come doppiatore e speaker, nel 1989 è immatricolato dalla RAI con la qualifica di "Attore in voce". In tale veste sarà la Voce fuori campo a commento di *Giovanni Paolo II, l'uomo che ha cambiato il mondo in 7 DVD*, Rai Trade, 2006.

**Salvatore Sechi**

Nato a Nulvi (Sassari), si è laureato con Guido Quazza presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. È stato ricercatore presso la Fondazione Luigi Einaudi, il St. Antony's College di Oxford e l'Università di Berkeley. Ha insegnato storia contemporanea nelle università di Bologna, Ferrara e Venezia. È stato direttore dell'Istituto di Cultura italiana di San Francisco. Come consulente ha preso parte alle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla mafia e sull'affaire Mitrokhin. Si è occupato di storia del fascismo con uno studio sulla Sardegna nel primo dopoguerra (1969), di storia dell'America Latina: *Dipendenza e sottosviluppo in America Latina* (1972) e, in collaborazione con Eugenia Scarzanella, *Società feudale e imperialismo in America latina. Il caso del Cile* (1977). Ad alcuni aspetti del comunismo italiano ha dedicato due volumi: *Compagno cittadino. Il Pci tra via parlamentare e lotta armata* (2006) e *L'Apparato para-militare del PCI e lo spionaggio del Kgb sulle nostre imprese*, (2018). Il volume *Giallo-verdi e camicie nere* (2019), tratta del Movimento Cinque Stelle. Ha curato i volumi *Deconstructing Italy* (California University Press, Berkeley 1995) e *Le vene aperte del delitto Moro* (2009). Presso l'editore fiorentino Goware sulla mafia ha pubblicato i seguenti saggi: *La trattativa Stato-mafia sul carcere duro* (2016); *Dopo Falcone e Borsellino, perché lo Stato trattò con la mafia?* (2017); *La mafia non è finita. Dalla trattativa con lo Stato all'arresto di Messina Denaro*, 2023.

• • •

**Claudio Signorile**

Laureato in lettere ha insegnato storia moderna nelle Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e di Sassari e storia contemporanea nell'Università di Lecce. Dal 1956 ha militato nel Partito Socialista Italiano, ricoprendo prima l'incarico di segretario nazionale della Federazione giovanile socialista (fino al 1965) e poi di membro della Direzione nazionale del Partito, divenendone vicesegretario del partito dal 1978 al 1981 sotto Bettino Craxi e *leader* della sinistra lombardiana. Nel 1978 è stato tra i protagonisti attivi nella vicenda Moro. Ha legato la linea politica autonomista del PSI alla costruzione di una "*sinistra di governo*" e alla realizzazione della *democrazia dell'alternanza*. È stato parlamentare per sei legislature consecutive, dal 1972 al 1994. Dal 1981 al 1983 nei governi Spadolini e Fanfani è stato Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Dal 1983 al 1987, sotto la presidenza del Consiglio Craxi, è stato Ministro dei trasporti. Durante tale incarico ha promosso la riforma delle Ferrovie dello Stato (legge 210/1985) costituendo l'ente economico, razionalizzando la rete ferroviaria con il potenziamento delle tratte commerciali e regionali, e la riduzione dei cosiddetti "rami secchi" sottoutilizzati. Autore di numerosi scritti politici e di saggi dedicati alle figure di Spinoza (1968) e Turgot (1974), ha pubblicato recentemente *Un'Italia capovolta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

• • •

**Bruno Somalvico**

Fondatore ed ex segretario generale di Infocivica, dal 2022 è direttore editoriale di *Democrazia futura*. Formatosi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi con una tesi su *Sorel e i suoi corrispondenti italiani* (1984), è stato ricercatore aggregato all'CNRS 1986-1988. Nella sua ultratrentennale attività di studi di pianificazione strategica vuole individuare scenari e sfide per il servizio pubblico alla luce della trasformazione dei bisogni della società indotti da tecnologie della comunicazione, frammentazione del corpo sociale personalizzazione delle offerte, crescita modalità di finanziamento e remunerazione dei modelli di business e fenomeni di allargamento e/o concentrazione dei mercati, proponendo di ribadire le ragioni del servizio pubblico in un documento di valore costituzionale teso ad esaltare il suo valore pubblico e civico. In Rai dal 1988, è autore del Rapporto per il Consiglio d'Europa su *Access to new telecommunication technologies and their social impact* (1983), con Bino Olivi ha scritto *La Fine della Comunicazione di massa* (Il Mulino, 1997) poi rifiuto ne *La nuova Babele elettronica*. (Il Mulino, 2003). Membro al Consiglio d'Europa (1996-2000) del Gruppo di specialisti su *L'impatto delle tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo e i valori democratici*, nel 2000-2001, come esperto del Ministero delle Comunicazioni è stato coordinatore del *Gruppo di lavoro Digitale Terrestre Forum Permanente Comunicazioni: La tv diventa digitale. Scenari per una difficile transizione* (Milano, 2004).

• • •

**Celestino Spada**

Nato a Milano, vive a Roma dove si è laureato in filosofia del diritto, con una tesi sulla famiglia. Entrato con un concorso alla Rai-Radiotelevisione Italiana, dal 1968 al 1991 è stato programmatista e dirigente ai programmi televisivi; dal 1991 al 1999 è stato responsabile della Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi - Vqpt-Rai dirigendone l'omonima collana di studi e ricerche. Nel 1981 ha tradotto e curato l'edizione italiana di *Television. Technology and cultural form* di Raymond Williams (De Donato, Bari). Ha curato la sezione dell'industria audiovisiva del *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995). Con Carla Bodo ha curato il *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000* (Il Mulino, 2004) Dal 2001 al 2007 ha insegnato Economia della televisione all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e Teorie e tecniche della comunicazione di massa alla Facoltà di sociologia dell'Università La Sapienza di Roma. Dal 2008 è caporedattore e vice-direttore della rivista *Economia della cultura* (prodotta dall'Associazione per l'Economia della Cultura ed edita dal Mulino). Dal 2011 collabora alla rivista *Mondoperaio*.

• • •

**Giulio Stolfi**

Nato a Potenza nel 1985. Magistrato della Corte dei conti dal 2018, presta servizio in qualità di Sostituto Procuratore Generale presso la Procura regionale per la Basilicata e, in assegnazione aggiuntiva, presso la Sezione centrale di controllo per gli Affari comunitari e internazionali. In precedenza, è stato funzionario direttivo (profilo giuridico) della Banca d'Italia, dove si è occupato di regolamentazione bancaria e finanziaria. Da sempre si sforza di coniugare all'attività professionale la ricerca e l'insegnamento, coltivando la passione per gli studi storico-giuridici. Dottore di ricerca in Teoria e Storia del diritto (2013) presso l'Università di Firenze, docente a contratto in Storia del diritto presso la LUISS "Guido Carli", insegna Storia giuridica ed economica italiana presso la Facoltà di Giurisprudenza della UNINT. I suoi interessi vanno principalmente alla storia costituzionale e alla storia della formazione degli apparati pubblici nell'epoca moderna: è autore di due monografie (una delle quali – *Senato Segreto*, Eum, 2021, 280 p.- insieme a Romano Ferrari Zumbini e Lorenzo Carnimeo) e articoli, saggi e contributi in volumi collettanei (da ultimo, nel *Brill's Companion to Italian Constitutional History*). Componente della Società italiana di Storia delle istituzioni e del Centro Studi sul Parlamento (CESP) della LUISS "Guido Carli", opera nel percorso di formazione politico-istituzionale per i giovani di "Comunità di Connessioni".

• • •

**Alberto Toscano**

Giornalista, saggista e politologo italiano. Laureato in Scienze politiche nel 1973, è dal 1974 al 1979 collaboratore de *La Gazzetta del Popolo* e dal 1978 al 1982 di *Paese Sera*. Dal 1974 al 1982 è ricercatore dell'Istituto per gli Studi di Politica internazionale (ISPI) di Milano Tra il 1979 e il 1982 è assistente presso la cattedra di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche all'Università statale di Milano. Nel 1982 si trasferisce a Roma come caposervizio esteri del settimanale *Rinascita*, da cui passa nel 1983 alla redazione esteri del quotidiano *L'Unità* per il quale è inviato speciale in Europa e Medio Oriente. Dal 1986 al 1991 è corrispondente per *ItaliaOggi* da Parigi, dove si trasferisce e vive tuttora. Corrispondente dalla Francia e inviato speciale del quotidiano *L'Indipendente* dal 1991 al 1993, è poi dal 1994 al 2010 collabora dalla Francia a vari media scritti e audiovisivi italiani. Presidente dell'Associazione stampa estera in Francia (APE) nel periodo 1996-97, è dal 2000 presidente del Club de la Presse européenne (associazione della stampa europea in Francia) È stato insignito nel 2004 dal presidente Jacques Chirac del titolo di cavaliere dell'Ordine nazionale del merito della Repubblica francese e nel 2013 dal presidente Giorgio Napolitano del titolo di cavaliere dell'Ordine del merito della Repubblica italiana. Dal 2013 tiene corsi e lezioni alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bordeaux. L'ultimo saggio pubblicato *Gli italiani che hanno fatto la Francia. Da Leonardo a Pierre Cardin*, Milano, Baldini & Castoldi, 2020.



• • •

### **Valter Vecellio**

Nato a Tripoli nel 1954, dal 1980 è un giornalista professionista dal 1990. Come direttore responsabile del settimanale satirico *Il Male* ha ricevuto un centinaio di denunce quale imputato dei reati più stravaganti, una cinquantina di processi da cui è uscito indenne, e un arresto di sette giorni, trascorsi nel carcere di Regina Coeli, per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, poi derubricati perché il poliziotto ha ammesso che non c'era stato né l'uno né l'altro. Collabora come editorialista e commentatore a numerosi giornali e riviste. Dagli anni 2000 è un giornalista del Tg2, di cui è vice-caporedattore; è inoltre direttore del giornale telematico *Notizie Radicali*, direttore del *Leonardo Sciascia Web*, organo d'informazione dell'associazione Amici di Leonardo Sciascia, redattore politico per il quotidiano telematico *L'Indro* e dal 2022 direttore responsabile della rivista d'arte e cultura *ArtApp*. È autore di una trentina di pubblicazioni. Ha curato inoltre una collanina di libretti stampati in 500 copie, dove ha raccolto testi radicali ormai introvabili, e che regala a chiunque ne faccia richiesta (da Marco Pannella ad Angiolo Bandinelli, dai fratelli Aloisio e Giuliano Rendi a Loris Fortuna e Piergiorgio Welby) e l'edizione del libro di Leonardo Sciascia *La palma va a nord. Articoli e interventi 1977-1980*. In seguito alla morte di Marco Pannella, ha pubblicato una raccolta di articoli di giornale dedicati alla scomparsa del leader radicale, intitolata *E sono pronti, da morto, a trattarmi da vivo*.

• • •

### **Gianluca Veronesi**

Nasce ad Alessandria nel 1950, si laurea in scienze politiche e nel 1974 è assunto alla Programmazione Economica della neonata Regione Piemonte e inizia a lavorare per la Rai dal 1988 sempre nel settore delle pubbliche relazioni. All'interno dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale, dopo aver lavorato inizialmente nello staff del Presidente Enrico Manca, ha ricoperto numerosi incarichi quali responsabile delle Pubbliche relazioni, direttore delle Relazioni esterne, presidente di Serra Creativa, amministratore delegato di RaiSat (società che forniva alla piattaforma satellitare Sky Italia sei canali) e direttore della promozione e immagine, fino al 2018, anno del suo pensionamento. È stato a lungo membro dell'Istituto di autodisciplina della pubblicità e del Consiglio del Teatro Regionale Alessandrino. Attivo politicamente nelle file del Partito Socialista Italiano, è stato eletto consigliere comunale nella sua città natale, ricoprendo in due legislature l'incarico di assessore alla cultura. Nel settembre 1992 è stato eletto sindaco di Alessandria, rimanendo in carica per un breve periodo. Collabora a numerose testate fra le quali Italia Libera, Moondo-Mondo Cultura e, dal 2022, anche a *Democrazia futura*. Co-autore insieme a Stefano Nespolesi ed Ettore Bernabei del volume: *Immagine Rai. Fotografie per cinquant'anni di Televisione*, Firenze, Alinari, 2004, 80 p.

**D F**



Paolo Delle Monache *Stelle*, 2021, terracotta semi-refrattaria bianca, cm 25x43x29,5

L'impaginazione di questo fascicolo è stata chiusa venerdì 11 agosto 2023.  
I contributi sono stati scritti e raccolti nel corso del quadrimestre maggio-agosto 2023.



Paolo Delle Monache, *Archeologia di un istante*, 2010, bronzo, cm 168x168,5x106